

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

Supplemento di «Archeologia Medievale»

diretta da Gian Pietro Brogiolo, Sauro Gelichi (responsabile), Alessandra Molinari

Comitato di direzione:

GIAN PIETRO BROGIOLO (già Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica – Università degli Studi di Padova)

FRANCESCO DOGLIONI (Dipartimento di Culture del Progetto – Università Iuav di Venezia)

ROBERTO PARENTI (già Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

GIANFRANCO PERTOT (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani – Politecnico di Milano)

Redazione:

PAUL ARTHUR (Dipartimento di Beni Culturali – Università del Salento)

GIOVANNA BIANCHI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

ANNA BOATO (Dipartimento Architettura e Design – Università degli Studi di Genova)

AURORA CAGNANA (Soprintendenza Archeologia della Liguria)

STEFANO CAMPOREALE (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

ALEXANDRA CHAVARRÍA ARNAU (Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica – Università degli Studi di Padova)

ANNA DECRI (Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova)

PAOLO FACCIO (Dipartimento di Architettura Costruzione Conservazione – Università Iuav di Venezia)

FABIO GABBRIELLI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

ALESSANDRA QUENDOLO (Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Meccanica – Università degli Studi di Trento)

MIRELLA SERLORENZI (Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'Area archeologica centrale di Roma)

RITA VECCHIATTINI (Dipartimento Architettura e Design – Università degli Studi di Genova)

Coordinamento di redazione:

GIOVANNA BIANCHI, giobianchi@unisi.it

ANNA BOATO, aboato@arch.unige.it

ALESSANDRA QUENDOLO, lucca.quendolo@gmail.com

Segreteria di redazione:

TOMMASO ARIANI, c/o Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
redazione@insegnadelgiglio.it

Traduzione dei riassunti dall'italiano all'inglese: GAVIN WILLIAMS

Edizione e distribuzione:

ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s.
via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39.055.8450.216; fax +39.055.8453.188
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it

Abbonamenti 2022 (27.1 e 27.2, due fascicoli): versione carta, in Italia, € 80; tariffe per estero, versioni digitali e adeguamenti tariffe, <https://www.aa.insegnadelgiglio.it>

Sito web della rivista: <https://www.aa.insegnadelgiglio.it>
Ebook, anche singoli capitoli: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/2400747>

Rivista annuale, registrata presso il Tribunale di Firenze

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

XXVII.2

2022



All'Insegna del Giglio

In copertina: Pianta di Talamone, ASSi, Capitoli 3 cc. 25 v-26r.

Su concessione dell'Archivio di Stato di Siena, MIC|MIC_AS-SI|26/10/2022|0002334-P, n. protocollo 2334 del 26/10/2022.

Divieto di ulteriore riproduzione

ISSN 1126-6236

e-ISSN 2038-6567

ISBN 978-88-9285-128-3

e-ISBN 978-88-9285-129-0

© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

stampato a Sesto Fiorentino (FI)

dicembre 2022, BDprint

INDICE

LA CITTÀ E LE CASE

Normative, funzioni e spazi (XII-XIV secolo)

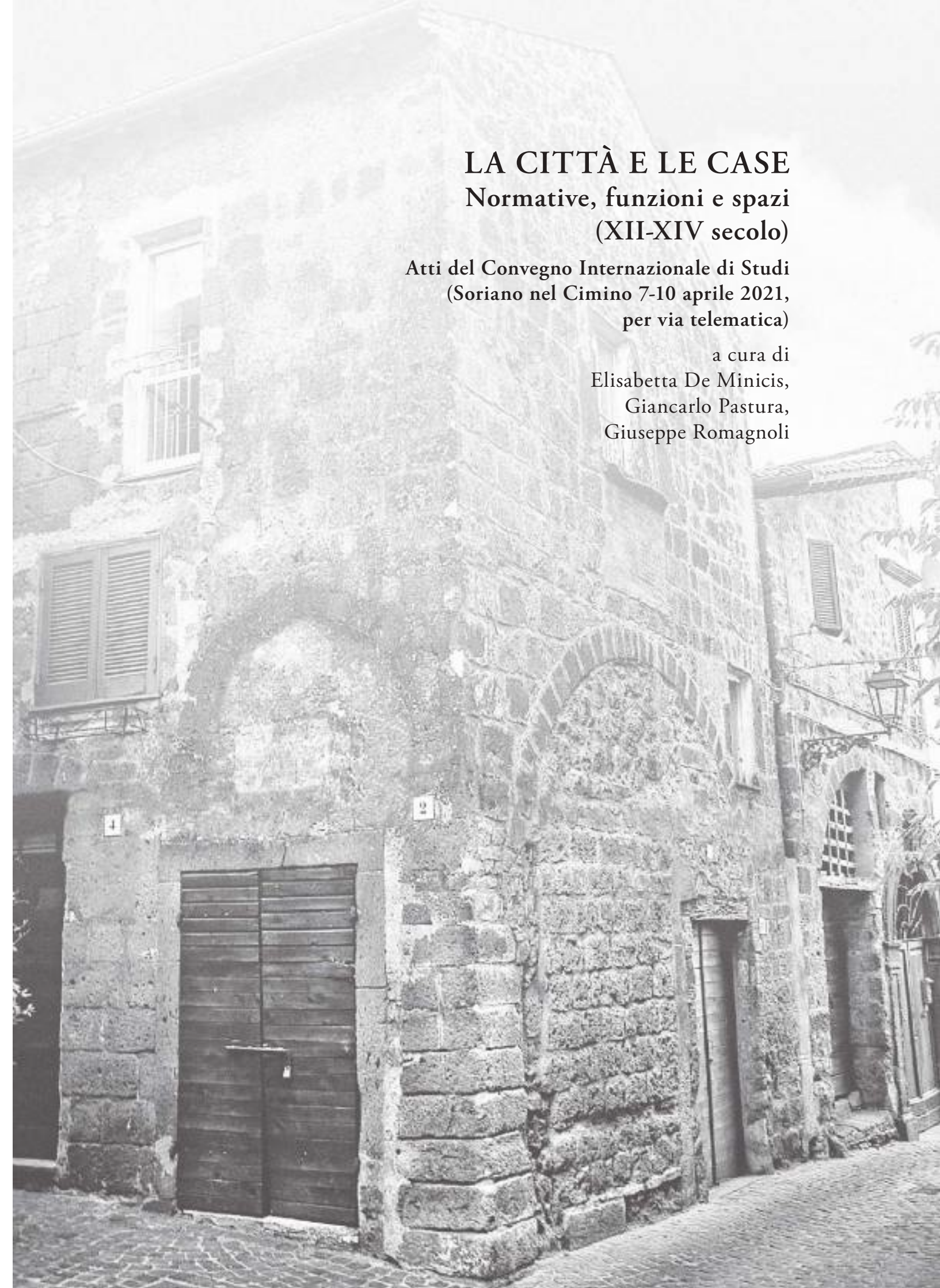
Atti del convegno internazionale di studi

(Soriano nel Cimino, 7-10 aprile 2021, per via telematica)

a cura di ELISABETTA DE MINICIS, GIANCARLO PASTURA, GIUSEPPE ROMAGNOLI

- 9 ELISABETTA DE MINICIS
“La città e le case. Normative, funzioni e spazi (XII-XIV secolo)”. Osservazioni
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 13 CLAUDIA BONARDI, EGLE MICHELETTO
Villenove nel Piemonte occidentale. Stratificazioni e progettazione, da accostamento di vicinie a struttura unitaria
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 23 ARMAND BAERISWYL
The planning of Zaeringian foundation towns between traditional historiography and archaeological perspective – a case study
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 33 MARCO CADINU
Il confine della casa medievale. Costruzione e ricostruzione dei muri secondo Statuti e documenti (Sardegna e Italia centrale, XIII-XIV secolo)
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 41 AURORA CAGNANA
Tra normative pubbliche e diritto consuetudinario: spazi collettivi e spazi privati nella Genova medievale
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 47 JORDI SAGRERA, JOSEP BURCH
Construcció, urbanismo y su regulación en la Girona medieval
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 55 FEDERICA MATTEONI
Edilizia civile medievale nella Lombardia orientale: osservazioni sulle tecniche costruttive tra influenze e peculiarità
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 65 MICHELE NUCCIOTTI, MARIE-ANGE CAUSARANO
L'edilizia residenziale minore nella Toscana centro-orientale
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 75 SILVIA LEPORATTI, CHIARA MARCOTULLI
Modelli di sviluppo urbano fra XII e XIV secolo: i casi studio di Pistoia e Prato nel contesto delle maggiori città comunali della Toscana occidentale
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 87 LUÍSA TRINDADE
The City and Houses: «When houses are built in good ordinance the streets turn out well-done»
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 95 GIANCARLO PASTURA
Uso del suolo e assetti urbanistici nelle città dell'Alto Lazio e dell'Umbria meridionale
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 101 GIUSEPPE ROMAGNOLI
Le città medievali del Lazio settentrionale (secoli XII-XIV). Sviluppo urbano e organizzazione degli spazi
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 111 ELISABETTA DE MINICIS
Dalla città ai centri minori. La diffusione di modelli sperimentati: il caso di Barbarano Romano (VT)
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 119 NICOLETTA GIANNINI
Tra Roma e il Lazio. Circolazione e utilizzo di tecniche edilizie e modelli architettonici tra XII e XIV secolo. Il caso della Torre dei Conti e della c.d. Opera Vergata
doi 10.36153/aa27.2.2022.00

- 129 FRANCESCA ROMANA STASOLLA
Modi del costruire, forme e modi dell'abitare nel Lazio del calcare: Gaeta
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 139 MARIA CARLA SOMMA
Metodi costruttivi e modi di abitare lungo l'Appennino centrale in età medievale: alcuni esempi tra Regnum e Stato della Chiesa, seguendo l'impiego del calcare
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 149 ROSA FIORILLO, NICOLA BUSINO
La Campania. Primi dati
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 159 BEATRICE RONCELLA
Topografia ed edilizia della fascia costiera di Napoli fra XII e XIV secolo: il caso dello scavo di piazza Nicola Amore
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 169 VITTORIA CARSANA
Edilizia di età angioina intorno Castel Nuovo: testimonianze archeologiche dagli scavi di piazza Municipio
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 181 ROSARIO CHIMIRRI
Case e paesi di Calabria. Culture dell'abitare medievale fra codici e consuetudini comunitarie
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 189 ROBERTA GIULIANI
Edilizia residenziale nei poli urbani della Puglia centrosettentrionale fra documenti archeologici e fonti scritte (XII-XIV sec.): caratteri materiali, tipi, funzioni, stratificazione sociale
doi 10.36153/aa27.2.2022.00
- 201 STEFANIA ALFARANO
Edilizia residenziale nel Salento bassomedievale: materiali, tecniche costruttive e progettazione architettonica
doi 10.36153/aa27.2.2022.00

The background of the cover is a black and white photograph of a historic stone building. The building features a large, dark wooden door with a metal handle and lock. Above the door is a small, arched window with a decorative brick pattern. To the left of the door is a window with dark shutters. The building is made of rough-hewn stone blocks. In the foreground, a cobblestone street is visible. To the right, another building with a similar stone facade and a small arched entrance is partially visible.

LA CITTÀ E LE CASE

Normative, funzioni e spazi (XII-XIV secolo)

Atti del Convegno Internazionale di Studi
(Soriano nel Cimino 7-10 aprile 2021,
per via telematica)

a cura di
Elisabetta De Minicis,
Giancarlo Pastura,
Giuseppe Romagnoli

Elisabetta De Minicis*

* già Dipartimento di Studi Linguistico-Letterari, Storico-Filosofici e Giuridici – Università degli Studi della Tuscia
(e.deminicis@unitus.it).

“LA CITTÀ E LE CASE. NORMATIVE, FUNZIONI E SPAZI (XII-XIV SECOLO)”.

OSSERVAZIONI

Il volume accoglie alcuni elaborati presentati al Convegno Internazionale di Studi, che si è svolto, in via telematica, nei giorni 7-10 aprile 2021, con la curatela di chi scrive insieme a Giancarlo Pastura e Giuseppe Romagnoli dell'Università della Tuscia¹.

Nei cinque precedenti convegni, intitolati “La città e le case” (Città della Pieve, 1990; Città della Pieve, 1992; Città della Pieve, 1996; Viterbo-Vetralla 2004; Orte 2013²), curati da Elisabetta De Minicis ed Enrico Guidoni, è stata presentata una ricognizione sistematica dei diversi ambiti regionali. Si è in tal modo ottenuto un elenco significativo delle strutture originarie presenti sul territorio italiano, aprendo un confronto costruttivo tra diverse discipline quali l'Archeologia Medievale, la Storia dell'Urbanistica e la Storia dell'Architettura.

Nelle città medievali, in particolare nei centri di nuova fondazione o nei borghi di espansione, in stretto contatto con le rispettive aree rurali, la casa segue regole costruttive in armonia – o in aperta dissonanza – con consuetudini e normative. Gli esiti dei “modi di costruire”, spesso leggibili nelle strutture murarie, esprimono l'attenzione riposta verso le case adiacenti, verso la strada pubblica, verso gli spazi privati interni e esterni. Ogni regione privilegia modi e magisteri costruttivi, relazioni con i contesti o con le preesistenze, secondo tradizioni che indicano non solo il consolidarsi di processi di lunga durata, ma anche influenze e scambi con aree culturalmente vicine o lontane.

In questo nuovo incontro di studiosi appartenenti a Università italiane e straniere, si è proposto uno scambio di idee su quei fenomeni di somiglianza e diversità delle dinamiche che governano la costruzione delle case, la loro programmazione, i loro modi d'uso. Il Comitato scientifico ha suggerito agli intervenuti argomenti su cui esprimersi, così da dare un contributo ragionato, sulla base delle singole esperienze, ad una ricerca che, dopo molti anni, può misurarsi con diverse realtà in maniera trasversale. Su ognuno dei temi prescelti è emersa una interessante

casistica che qui si andrà a ripercorrere solo in parte con qualche esempio significativo.

A) **Aspetto normativo/legislativo.** Statuti, regolamenti edilizi, normative legate alla progettazione dei centri di nuova fondazione, danno all'edilizia un ruolo importante.

È noto come gli Statuti rappresentino una fonte straordinaria per lo studio dell'organizzazione cittadina e, in alcuni casi, diventino uno strumento eccezionale anche per l'interpretazione di “modi di costruire” facendo molto spesso riferimento, quando si parla di lottizzazione di terreni per la costruzione di nuove case, all'intervento di tecnici specializzati. È il caso, ad esempio, dello Statuto di Sassari (1294-1316, citato da Marco Cadinu) che descrive in maniera minuziosa i tempi e le fasi costruttive di case urbane, per le quali i proprietari, ricorrendo a pubblici ufficiali, devono rispettare regole precise. Le case sono a schiera e, per quanto riguarda i muri in comune tra due proprietari, le normative sanciscono l'obbligo di dividere le spese equamente anche se la costruzione delle singole abitazioni avviene in momenti diversi. Qualora, poi, un nuovo proprietario non volesse condividere la spesa acquistando la metà del muro preesistente costruito dal vicino, lo Statuto specifica che, se le autorità cittadine lo ritengono congruo, potrà erigere un muro separato di alcuni palmi, parallelo a quello del vicino e ortogonale alla strada, innalzando una costruzione autonoma. La stessa attenzione viene data alle modalità di sopraelevazione delle case confinanti e questo rende lo Statuto di Sassari particolarmente prezioso per ricostruire i rapporti di anteriorità e posteriorità tra le singole azioni costruttive.

Anche nell'Alto Lazio, come ci ricorda Giuseppe Romagnoli, gli Statuti consentono di far luce sulle modalità con cui viene regolata la crescita delle aree della città attraverso il monitoraggio ad opera di *magistri* comunali specializzati. Facendo riferimento in modo particolare a Viterbo e Tuscania, fra XIII e XV secolo le normative di carattere urbanistico si concentrano soprattutto sulla tutela degli spazi pubblici, con particolare attenzione all'occupazione delle strade e alla regolamentazione dei sistemi di smaltimento delle acque e dei rifiuti domestici da parte dei balivi *viarum et fontium*. Quanto all'edilizia, nelle disposizioni statutarie viterbesi del 1251/2, si stabilisce uno stretto controllo sugli edifici pericolanti e su quelli abusivi, con obblighi di demolizione a spese dei proprietari.

Non sempre le normative vengono rispettate, soprattutto per quanto riguarda l'avanzamento delle facciate sulle strade pubbliche. Esemplicativo il caso di Fossano (illustrato nell'intervento di Claudia Bonardi ed Egle Michelletto) dove sono documentati alcuni palazzi con merli,

¹ *Comitato scientifico organizzatore:* Paul Arthur (Università del Salento), Marco Cadinu (Università di Cagliari), Alejandra Chavarria Arnau (Università di Padova), Elisabetta De Minicis (Università della Tuscia), Rosa Fiorillo (Università di Salerno), Michele Nucciotti (Università di Firenze), Giancarlo Pastura (Università della Tuscia), Giuseppe Romagnoli (Università della Tuscia). *Enti promotori:* Associazione Storia della Città, Comune di Soriano nel Cimino, Museo Civico dell'Agro Cimino, Università degli Studi di Cagliari, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Padova, Università degli Studi del Salento, Università degli Studi di Salerno, Università degli Studi della Tuscia – Dipartimento DISTU. *Con il patrocinio di:* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale, SAMI (Società degli Archeologi Medievisti Italiani), Fondazione Carivit, Ente Sagra delle Castagne di Soriano nel Cimino.

² I pdf dei volumi sono scaricabili dal sito www.storiadellacittaitalia.it

concessi, tra 1240 e 1260, ai signori rurali che, cedendo le proprie giurisdizioni, avevano contribuito a creare il *districtus* di Fossano. L'esamina di uno di questi edifici a carattere signorile, ancora visibile all'interno del complesso della "casa Renda", ha permesso di constatare come nella sua costruzione siano stati ignorate alcune importanti disposizioni, in auge tra la fine del duecento ed il trecento (indicazioni sull'altezza e la presenza della merlatura – 1292, *Libro Verde*, doc 122, art. 3; disposizioni sull'occupazione delle strade – 1330, *Statuti, De mensura viarum*).

B) Edilizia, contaminazioni\iterazioni, importazione e/o esportazione di modelli, tipologie, maestranze, relazioni o reciproche influenze tra regioni o nazioni.

Assai significativo, per capire la diffusione di modelli di pianificazione urbana, è l'intervento di Armand Bæriswyl sulle fondazioni di città attribuite agli Zaehringen, famiglia nobile del Sacro Romano Impero. Le ricerche attuate negli ultimi anni in tutto l'ex impero romano-germanico hanno dimostrato l'esistenza di una progettazione che riguarda non solo le città fondate da questo importante casato, ma anche semplici espansioni urbane messe in atto da esponenti di dinastie molto diverse (Hohenstaufen, Guelfi, Wittelsbach, e casati minori). Questi studi rivelano, dunque, un'ampia diffusione di modelli ampiamente acquisiti, reinterpretati e diffusi secondo le esigenze dei singoli committenti, in uno scambio continuo tra diverse regioni e culture.

Dalla pianificazione urbana all'architettura. A volte è attraverso l'esame di un unico manufatto che si possono evidenziare forme architettoniche che si legano a significati o a contaminazioni particolari. È il caso dello studio, effettuato da Nicoletta Giannini, sulla Torre dei Conti di Roma. Assolutamente calzante è l'osservazione sull'adozione di una tecnica edilizia, in questo caso l'opera vergata, come elemento distintivo della famiglia Conti in città (argomento legato alla circolazione delle maestranze al servizio delle famiglie aristocratiche), tenendo conto, inoltre, dell'importante politica territoriale di Innocenzo III, papa della famiglia Conti. A centrare il tema sulla trasmissione di modelli da diversi ambiti culturali sono, poi, le osservazioni su alcuni elementi della struttura della Torre (un sistema di contrafforti sormontati da archi) che suggeriscono un'influenza diretta dell'architettura francese, in particolare della Linguadoca, territorio con cui il papa aveva stretti rapporti, sulla costruzione del complesso turrito dei Conti a Roma.

C) Articolazione e distribuzione degli spazi interni e relazioni con le aree contigue. Rapporti tra costruito e ambienti scavati che nascono insieme all'edificio o utilizzano cavità di tipo naturale; studio, sulla base di elementi caratterizzanti ancora distinguibili, di spazi che seguono specifiche esigenze.

Un aspetto che può condizionare l'organizzazione degli spazi interni di una abitazione è il rapporto che intercorre, là dove il substrato geologico lo permette, tra "scavato" e "costruito". Nell'intervento di Giancarlo Pastura, che mette a confronto la realtà Altolaziale (caratterizzata dalla roccia vulcanica) con quella dell'Umbria meridionale (dove prevale la roccia calcarea) emerge, nelle due aree,

un diverso modo di concepire la progettazione degli spazi interni, o delle strutture di servizio, delle singole abitazioni. Ad un articolato sfruttamento del sottosuolo (cantine su più livelli), presente anche in tipologie abitative come le case-torri, si contrappone, ad esempio a Narni in Umbria, un'edilizia costruita che si eleva maggiormente in altezza. La creazione di ambienti ipogei (non solo cantine, ma stalle e ambienti a fini produttivi) porta, inoltre, alla creazione di norme statutarie specifiche che spesso, come nel caso di Orte, permettono di seguire lo sviluppo urbano della città. Attraverso l'archeologia dell'architettura si arriva a definire delle vere e proprie tipologie abitative, nonostante le fonti documentarie utilizzino termini molto generici e raramente restituiscano una esauriente descrizione degli spazi di cui è composta una singola casa o il rapporto di questa con le aree limitrofe. Il caso di Gaeta, presentato da Francesca Romana Stasolla, costituisce una preziosa eccezione in quanto, attraverso lo spoglio del *Codex Diplomaticus Cajetanus*, una ricca raccolta di documenti che copre un ampio periodo dal IX al XV secolo, è possibile avere notizie piuttosto dettagliate non solo sull'organizzazione della città ma anche sulle sue abitazioni. Tra XII e XIV secolo, le case si dispongono fittamente intorno alla Cattedrale, sviluppandosi in altezza per almeno tre piani; la documentazione, ricca di particolari, permette di evidenziare elementi caratterizzanti ancora distinguibili nella realtà odierna. Frequente la descrizione di passaggi interni e di ingressi in comune (*introitum et exitum suum per gradus et portam communes*); le case si aprono su una viabilità ricca di vie vicinali, da cui si dipartono scale su diversi livelli; i servizi (bagni, forni, talora cucine) appaiono spesso organizzati per un uso comune che doveva essere normato con regole precise.

Lo sviluppo in altezza delle abitazioni troverà la sua massima applicazione, per molti secoli, nell'architettura Amalfitana, ma anche nell'edilizia residenziale di tanti altri centri portuali del Mediterraneo.

Le fonti storiche, unitamente alle indagini sul campo, possono mettere in evidenza l'uso di elementi architettonici particolari come, ad esempio, gli sporti lignei, definiti *gaifi*, come viene segnalato da Maria Carla Somma per l'area Abruzzese. La storiografia locale fa risalire la loro nascita all'età longobarda, con l'adozione di un termine di origine germanica esteso al concetto di spazio aggettante, ed un'ampia diffusione in tutta la regione, tanto da regolamentarne la realizzazione (ancora nel 1440, a Teramo, si citano normative che riguardano la loro costruzione in relazione alla viabilità e al vicinato). Assai simile sembra il caso, presentato da Nicola Busino per Benevento, dell'adozione dei pontili, unità abitative costruite a cavallo di una via pubblica spesso utilizzate per collegare una medesima proprietà lungo i due lati della strada. Anche i pontili risalgono all'alto medioevo, diffusi probabilmente fin dalla tarda età longobarda, ma è nel diploma di Pandolfo III e Landolfo VI, del 1050, che si leggono chiaramente le modalità di esecuzione e le autorizzazioni, da parte delle autorità civili, per la loro edificazione.

D) Rapporto tra edilizia e urbanistica, variazioni del tipo di casa adottato in differenti vicinati, esistenza di quartieri legati a specifiche funzioni.

Nella città di Genova (intervento di Aurora Cagnana) è in atto, fin dal XII secolo, un sistema di regolamenti, conosciuto grazie alla conservazione del *Libri Iurium Reipublice Januensis*, volto al rigoroso rispetto degli spazi pubblici, con rigide modalità di lottizzazione, assegnazione o tracciamento di nuove cellule abitative in relazione alle vie cittadine, ai mercati ed all'approdo portuale. Accanto a queste normative, gli studi sul patrimonio architettonico della città hanno rilevato la presenza di insediamenti privati che occupano porzioni urbane ben delimitate. Sono aree organizzate in gruppi parentali, dove, accanto alle dimore del capostipite, nascono case di altre famiglie legate allo stesso clan; si caratterizzano per la presenza di torri ed una *curia*, dove convergono gli *homines* del lignaggio per prendere decisioni comuni nei confronti di altri clan rivali. Veri e propri quartieri, quindi, che si distinguono per una specifica distribuzione interna degli spazi nel tessuto edilizio medievale della città.

Proprio queste aree organizzate per gruppi parentali di Genova sono richiamate a confronto con situazioni emerse nella Puglia settentrionale (ricordate da Roberta Giuliani), in particolare a Siponto, dove la torre diviene perno difensivo anche per più unità domestiche, forse occupate da gruppi legati da vincoli di parentela o interessi comuni. Una realtà che sembra emergere anche a Bari e che sarà obiettivo di future ricerche. Queste interessanti osservazioni sono ai margini di un'analisi che parte da un dato, sottolineato dalla Giuliani, sulla sensibile diversità che sembra esserci tra le città a continuità di vita, dove persistono, anche nel basso medioevo, schemi abitativi di tradizione altomedievale, e insediamenti di fondazione medievale, come, ad esempio, i castelli di origine bizantina fondati lungo la frontiera del Catepanato, che restituiscono un tessuto più regolare. Quanto alla tipologia delle case, per lo più a schiera, si osserva che la loro diffusione, tra XI e XIII secolo, avviene anche in ambito rurale, sebbene con una certa disomogeneità. Le caratteristiche morfologiche di queste abitazioni, analizzate anche in relazione ai dati emersi da scavi archeologici, rivelano una realtà sociale costituita prevalentemente da famiglie di artigiani e commercianti, ma anche contadini e allevatori. L'adozione del tipo a schiera sembra, quindi, coincidere con parti dell'insediamento legate a funzioni specifiche.

È soprattutto nelle addizioni urbane che le fonti storiche e archeologiche ci permettono di seguire le diverse modalità con cui innovazioni urbanistiche si rapportano con la costruzione di nuovi edifici.

Nella Toscana centro-orientale (intervento di Michele Nucciotti e Marie-Ange Causarano) la circolazione di tipi edilizi tra aree rurali e aree urbane appare piuttosto uniforme. Là dove compaiono interventi di regolarizzazione del tessuto edilizio, la modularità degli edifici a schiera lungo i fronti stradali crea allo stesso tempo un'area commerciale continua al piano terra e, contemporaneamente, spazi residenziali espandibili in verticale (spesso con sopraelevazioni post-medievali). Soprattutto nelle aree urbane, si mira così a garantire una redditività economica e fiscale ai nuovi spazi edificati: inizialmente, tra XI e XII secolo, a vantaggio dei proprietari dei fondi (dapprima ecclesiastici, in seguito privati) poi, tra XIII e XIV secolo, a vantaggio

dei Comuni urbani. A Firenze, in modo particolare, sono state individuate una serie di cellule che, indagate archeologicamente, rispecchiano questa procedura nel costruire.

A Pistoia (intervento di Silvia Leporatti e Chiara Marcotulli) la documentazione consiste in una serie di atti privati provenienti da due enti ecclesiastici che, tra la fine del XII secolo e la metà del duecento, avviano una sistematica campagna di lottizzazioni. Non si tratta di un intervento di pianificazione pubblica, ma, ciò nonostante, le indicazioni che emergono sulle modalità di assegnazione di lotti da edificare e su regole costruttive da seguire, messe a confronto con analisi archeologiche di una serie di edifici a schiera ancora visibili nel tessuto della città, permettono di fare qualche considerazione. A pochi anni di distanza (anno 1200, la lottizzazione nell'orto del convento di San Bartolomeo; a partire dagli anni '20 del Duecento quella nel suburbio orientale della città ad opera della canonica di san Zeno) si notano due modi distinti nell'operare sui terreni *ad aedificandum*. Nel primo caso l'ente proprietario concede a privati una serie di lotti contigui (di 12x24 piedi) sui quali sono edificate case a schiera (una per ogni lotto) presumibilmente con muri in comune; nel secondo esempio, invece, i lotti (di 32x24 piedi) prevedono un'ulteriore suddivisione al loro interno che corrisponde a quattro unità (di 8 x 24 piedi), ciascuna corrispondente all'alloggiamento di un edificio con muri in comune e con il prospetto minore sul fronte strada. Dunque in uno stesso ambiente culturale, e in anni molto vicini, la presenza di modalità costruttive diverse indica una certa vivacità interpretativa nell'applicazione di canoni ormai acquisiti.

Contratti *ad construendo domos*, dove si specificano i caratteri delle nuove costruzioni, sono citati da Jordi Sàgrera e Josep Burch in un intervento che s'incentra sulla città di Girona. È alla fine del XIII secolo che, a seguito della nascita del comune ancora sotto la protezione regia, proprietari privati vendono terreni per edificare nuovi edifici. La documentazione rivela l'esistenza di regole precise con una particolare attenzione ai prospetti su fronte strada, soprattutto nella costruzione di portici, alla regolamentazione delle acque e all'illuminazione. Anche in questo caso, pur trattandosi di contratti da parte di proprietari privati, vengono applicate normative che regolamentano l'edificazione dei lotti.

Particolarmente interessanti sono, a proposito di pianificazione urbanistica della città, gli interventi urbanistici voluti da Carlo I d'Angiò quando Napoli, nel 1282, fu elevata a capitale del Regno. Una serie di scavi archeologici propedeutici alla costruzione della Metropolitana di Napoli (stazione Duomo in piazza N. Amore – intervento di Beatrice Roncella – e nell'area di piazza del Municipio circostante Castel Nuovo – intervento di Vittoria Carsana) hanno messo in evidenza un settore dell'abitato angioino. Nella prima area indagata sono emersi due edifici, appartenenti all'originario impianto, presumibilmente adibiti allo stoccaggio di merci e che presentano importanti trasformazioni a carattere abitativo avvenute nella seconda metà del XIV secolo. L'impianto angioino prevedeva strade parallele alla linea di costa intersecate da percorsi ortogonali che, nella fascia costiera, si disponevano caseg-

giati stretti e allungati. Questa articolazione dello spazio emerge anche dalle indagini della seconda area, dove, nel nuovo quartiere sorto in prossimità del porto, vede la presenza di un tipo edilizio identificabile probabilmente come fondaco, anche in questo caso un luogo destinato al deposito ed allo scambio delle merci.

Dall'analisi dei Registri Angioini emerge un fitto programma di riorganizzazione e popolamento del territorio con la fondazione ex novo di una serie di centri abitati. Nel Salento, secondo le ricerche di Stefania Alfarano, questa trasformazione avviene tra la fine del XII ed il pieno XIII secolo e, oltre a mettere in atto canoni progettuali già sperimentati, segna il passaggio da una architettura rurale prevalentemente in terra e/o in legno a una edilizia residenziale in pietra. Ciò nonostante, le ricerche mettono in evidenza come un vero cambiamento della realtà insediativa si ebbe solo tra la prima metà del XV e la metà del XVI, quando vennero fondate numerose terre nuove fortificate che portarono all'abbandono di molti villaggi aperti. L'analisi di queste 'nuove' fondazioni ha avuto come punto di partenza le indagini archeologiche effettuate all'interno della terra di Muro Leccese.

E) Trasferimento verso gli insediamenti rurali, o verso i centri minori, di saperi sperimentati in ambito urbano.

Tra città e campagna si assiste spesso ad uno stretto legame dovuto principalmente alla volontà di una classe egemone, che trasferisce nei propri possedimenti rurali modelli sperimentati in città; un interscambio culturale tra il mondo cittadino e quello rurale che si rivela, nel caso delle abitazioni, con l'adozione di tipologie edilizie particolari.

Nell'intervento di Federica Matteoni, che si concentra sullo studio sull'edilizia civile medievale di alcune zone rurali lombarde, si mettono in evidenza delle specificità costruttive in uso nel territorio di Bergamo. Nella molteplicità di casi si cita, come esempio, l'uso di arcate in

sequenza che replicano quanto assimilato in città negli edifici pubblici e nelle botteghe, adattandole, in contesti rurali, alle esigenze funzionali per i lavori agricoli. Questo trasferimento di saperi, prima sperimentati in ambito urbano, verso gli insediamenti minori, segue la dislocazione di famiglie di estrazione cittadina disposte dal Comune stesso con l'obiettivo di sostituirsi al controllo vescovile e ai lignaggi già radicati.

Su questo tema si può citare anche il caso di Barbarano Romano (trattato da chi scrive), un piccolo centro interessato, tra Due e Trecento, da due importanti interventi urbanistici. L'espansione del borgo fuori dalle primitive mura si incardina su tre strade parallele per formare una serie di isolati regolari, secondo una prassi progettuale ben radicata nelle espansioni urbane e nei centri di nuova fondazione duecenteschi. Questo modello, esportato dall'ambito urbano a questo piccolo insediamento di origine feudale, è molto probabile sia avvenuto quando l'insediamento venne assoggettato al Senato di Roma, per volere di Carlo D'Angiò (1283). Più sorprendente è il secondo provvedimento che riguarda la sistemazione della via principale (via di mezzo) con la costruzione di portici – in alcuni casi ottenuto con la demolizione di una precedente facciata – che associano all'aspetto funzionale un miglioramento estetico della strada. Si tratta di una operazione importante che presuppone una felice situazione economica della committenza che potremmo far coincidere con l'insediamento della famiglia degli Anguillara a cui il Senato di Roma affida il feudo a partire dal 1354. Pochi anni dopo (1359), le fonti riportano il potenziamento delle nuove mura cittadine, che racchiudevano anche l'espansione duecentesca, e forse a questo momento si potrebbe riferire anche la sistemazione della sua via principale, ben documentata archeologicamente dall'analisi delle strutture murarie, un atto mirato a confermare l'autorità della potente famiglia su questo territorio.

Claudia Bonardi*, Egle Micheletto**

* già Politecnico di Torino, D.I.S.T. (claudiabonardi37@gmail.com).

** già Soprintendente per l'Archeologia del Piemonte, Ministero della Cultura (egle.micheletto@gmail.com).

VILLENOVE NEL PIEMONTE OCCIDENTALE. STRATIFICAZIONI E PROGETTAZIONE, DA ACCOSTAMENTO DI VICINIE A STRUTTURA UNITARIA

Summary

Villanova towns in West Piedmont. Stratification and planning, from concentrations of scattered communities to unified structures.

The moat that surrounded the villanova ever since its foundation was a means of defence, but it also marked the boundary of the area in which certain exemptions or privileges were granted to those who agreed to the predetermined conditions for living there, and contributed to the public coffers. Whatever the founders' aims, the new settlement's prospects for development required drastic changes in the models of life for the people forced to abandon their village, and also for those who freely chose the risk associated with new prospects. This article considers the policy of the new ruling classes, to resolve the tensions caused by the process of assimilation, to reshape public spaces, and whether or not to preserve preexisting institutions. A comparison between archaeological data, archival documentary sources, and materials raises questions about some of the issues that have emerged in the key cases of Cherasco, Fossano and other minor towns in the sub-Alpine area. We see settlement continuity at the sites, in some cases even dating to the early medieval period and prehistory, as well as tensions in each group to preserve their own identity, sacred memories and history. On the other hand, we also find expressions of a business-inclined society, open to risk and compromise, and the assertion of new powers. This society also reshaped the rural villanova according to the urban models of the time, with public palaces, porticoed streets and community services.

Keywords: Villenove, Fossano, Cherasco, crenellated houses.

Riassunto

Il fossato che fin dalla fondazione racchiuse la villanova era strumento di difesa e limite dell'area in cui si garantivano talune esenzioni o prerogative a quanti accettassero le condizioni associative prestabilite e contribuissero agli oneri pubblici. Quali che fossero le finalità dei fondatori, le prospettive di sviluppo imposero drastici cambiamenti dei modelli di vita a chi si vedeva costretto ad abbandonare il proprio villaggio, come a chi sceglieva l'azzardo di nuove prospettive. Si propone qui una riflessione sulla politica dei nuovi ceti dirigenti, per risolvere le tensioni indotte dal processo di assimilazione, progettare spazi pubblici, conservare o meno delle preesistenze. Il confronto tra dati dell'archeologia, fonti documentarie archivistiche e materiali ci interroga su talune rilevanze emerse nei casi esemplari di Cherasco, Fossano e altri centri minori dell'area subalpina: la continuità insediativa dei siti, talvolta risalente anche all'età altomedievale e preistorica; le tensioni di ciascun gruppo volte a custodire la memoria identificativa del proprio 'sacro' e della propria storia. Per altro verso, le espressioni di una società tesa a esperienze di imprenditoria attiva, aperta al rischio, al compromesso e alla affermazione di nuovi poteri, pronta a introdurre nella villanova rurale i modelli urbani del tempo, nel decoro delle proprie case, dei palazzi pubblici, di vie porticate e servizi comunitari.

Parole chiave: Villenove, Fossano, Cherasco, case merlate.

Fossano e Cherasco sono centri minori fondati nella prima metà del XIII secolo a una ventina di chilometri l'uno dall'altro in pianalti a strapiombo sul torrente Stura, nei pressi della sua confluenza con il Tanaro (fig. 1). I due corsi d'acqua definivano antichi confini: tra le città romane di *Alba Pompeia*, *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum*, tra le diocesi paleocristiane di Torino, Asti e Alba, tra i comitati carolingi di Auriate e Bredulo; sulle loro rive tracciati stradali di lontana origine, pur nell'avanzare di ampie estensioni boschive e nella progressiva rarefazione dell'insediamento, avevano mantenuto funzionalità nel tempo, testimoniata da diffuse presenze longobarde (MICHELETTO 2009; MICHELETTO *et al.* 2014).

La fondazione di Fossano nel 1236, pare per libera associazione di signori rurali, così come quella di Cherasco nel 1243 per il forzato abbandono di alcuni villaggi imposto dal comune di Alba, sono episodi della vasta operazione di contenimento dell'espansionismo astigiano promossa da Federico II: esiti della mediazione fra Sarlo Drua, intraprendente *dominus* locale e un decisore politico eccellente, Manfredi II Lancia nell'ufficio di vicario imperiale (SETTIA 2004; PANERO 2014). Avendo raggiunto, un cinquantennio dopo la costituzione, una popolazione di 4-5000 abitanti,

come Cuneo, Mondovì e Torino, esulano dalla categoria delle villenove rurali e vanno incluse fra le città nuove per dimensioni, sicurezza del sito e prospettive di sviluppo.

In tali condizioni le due comunità agirono politicamente in autonomia fino all'inizio del XIV secolo; nel 1314 Fossano diventava un tassello dell'espansione dei Savoia-Acaia verso Cuneo e il mare, mentre Cherasco, alleata di Asti fin dal 1281 e con quella assorbita nel 1348 dalla signoria viscontea-orleanese, visse ancora per un secolo rapporti privilegiati con Avignone e la Provenza.

1. Fossano

Circa le modalità che presiedettero la costituzione del comune in Fossano nulla conosciamo tranne la data – il 1236 – apposta in memoria sulla lapide collocata dodici anni dopo sulla porta Sarmatoria a celebrare l'avvenimento (QUAGLIA 1993). Il villaggio, appeso con un ventaglio di stradine tra quella porta e la chiesa di S. Giorgio, chiuso dalle ripe di Stura e dal fossato comunale, nel 1248 era già definito "il Borgovecchio": surclassato da una pianificazione insediativa più ambiziosa, spinta dalla repentina adesione dell'importante borgo di Romanisio (RAO 2009)



fig. 1 – Mappa del territorio piemontese tra Tanaro e Stura di Demonte (elab. C. di Stefano).

e di una decina di signori rurali dei dintorni. Tanto rapidi gli avvenimenti, tanti e complessi gli accordi tra vecchi e sempre nuovi abitanti che a soli sette anni dalla fondazione, gli amministratori avevano sentito il bisogno di chiarire in forma legale la fondazione, riaffermandola come compiuta dalle *universitates* di Romanisio, Sarmatorio, Ricrosio e Villamairana «*quando sese unierunt et locum Foxani construxerunt*» (Libro Verde, doc. 73) anche allo scopo di distinguere le prerogative di questi fondatori da quelle accordate ai molti giunti da Romanisio (circa mille persone), o agli ‘abitanti’ accettati più tardi. Tale strumento di identificazione sociale, che si protrasse oltre il XIII secolo in forme associative e rappresentative negli organi amministrativi, si crede contestualmente rilevabile nella divisione in terzi dell’abitato e nella diversa organizzazione planimetrica dei terreni edificabili.

A monte, rimane da chiarire la formazione del Borgovecchio: antecedente la istituzione del comune, presso una chiesa dedicata a san Giorgio, patrono del borgo, che non avrebbe avuto ragione di esistere in assenza di un abitato sparso, di cui però le fonti scritte non parlano (DONEUX 1998). Qualche conferma viene ora dalla fonte archeologica, dopo un trentennio di interventi di scavo in più punti della cittadina. Senza soffermarci sulle pur importanti testimonianze pre-protostoriche che certificano l’esistenza di un centro protourbano sviluppatosi dalla fine dell’età del Bronzo (1200-900 a.C.) alla prima età del Ferro (VI secolo a.C.), entrato in crisi con l’arrivo di popolazioni transalpine e delle prime scorrerie di bande galliche (VENTURINO 2009), è da rilevare la presenza di resti di epoca romana proprio nell’area del Borgovecchio: muraure di una villa rustica (MICHELETTI, VENTURINO GAMBARI 1988; PREACCO 2009, p. 41) che sarebbe suggestivo poter riferire al *fundus Faucianus/Fustianus* da

cui deriverebbe il toponimo Fossano, e di più sporadiche attestazioni in corrispondenza della chiesa di S. Giorgio e in via Sarmatoria (fig. 2, 2 e 5).

Altrettanto significativa per ipotizzare una qualche continuità di vita nell’area è l’individuazione nel sito della Cattedrale, recentemente oggetto di uno scavo in estensione, di strati di frequentazione che hanno restituito frammenti ceramici di età longobarda (fig. 2, 6) da aggiungere ai ritrovamenti da tempo noti dal cantiere di via Muratori angolo via Mazzini (VENTURINO GAMBARI et al. 1996) (fig. 2, 17). La facciata della chiesa, originariamente dedicata a santa Maria e attestata dal 1248 (COMBA 2009, pp. 182-183) era arretrata rispetto all’attuale e definiva un tratto del perimetro della nuova piazza aperta all’incrocio tra la via proveniente da S. Giorgio e la *platea*. Difficile stabilire se questo edificio, che risulta ben inserito nella maglia urbana, si fosse sovrapposto ad un impianto più antico, come lascerebbero intuire incertezze planimetriche dell’abside meridionale, che peraltro – diversamente da quella centrale – conserva solo gli ultimi filari di fondazione risparmiati dalla riplasmazione trecentesca per la nuova collegiata di S. Maria e S. Giovenale. Quest’ultima raddoppiò la lunghezza della chiesa sin quasi al limitare della *platea*, con un lungo cantiere concluso solo nel 1420 con l’innalzamento della torre campanaria (DARDANELLO 1993a).

La recente analisi dei contesti ceramici di XIII secolo recuperati con le indagini archeologiche, ben documentati in Borgovecchio, borgo Romanisio e borgo Castello, e solo in percentuali irrisorie nel borgo Salice, conferma le tappe di sviluppo del centro demico, con fasi molto ravvicinate nel tempo.

In una città nell’alba della sua storia le case non potevano che essere di legno, come anche il dato archeologico ribadisce: buche di palo spesso collegate a tratti di muratura in ciottoli, legati con argilla o malta povera, a costituire la base per elevati in materiali deperibili, contenitori ceramici, focolari, modeste aree artigianali inquadrabili nei primi decenni del Duecento affiorate in Borgovecchio, borgo Romanisio e nei due scavi in estensione in borgo Castello: via Muratori e Palazzo Righini, in isolati prossimi alla *platea* (fig. 2, 18).

Quelle in muratura cominciano a comparire dalla seconda metà-fine del XIII secolo con l’attivazione degli scambi e l’impianto delle fornaci per i laterizi, come attestano alcune strutture residenziali messe in luce nello scavo della Cattedrale. L’edificio civile, ampiamente rimaneggiato sino al XVIII secolo e demolito per far posto alla nuova grande chiesa, compare con l’indicazione di “casa Tortol” nel rilievo del Quarini datato 1791: «Pianta dei siti sovra i quali si è costruito il nuovo Duomo di Fossano» (DARDANELLO 1993b); pare aver mantenuto l’originario perimetro tardo medievale, caratterizzato da muri di fondazione in ciottoli legati da argilla, affiorati per una lunghezza di oltre 20 m. Potrebbe identificarsi con una delle due *domus domini* con la quale nel 1365 il principe Giacomo di Savoia Acaia contribuì al cantiere della collegiata e che, venendo descritta come «adiacente al sito del novo edificio», era posta sulla *platea* (LONGHI 2010, pp. 64-65), con affaccio su di essa da un lato, dall’altro sulla piazza antistante la chiesa primitiva.

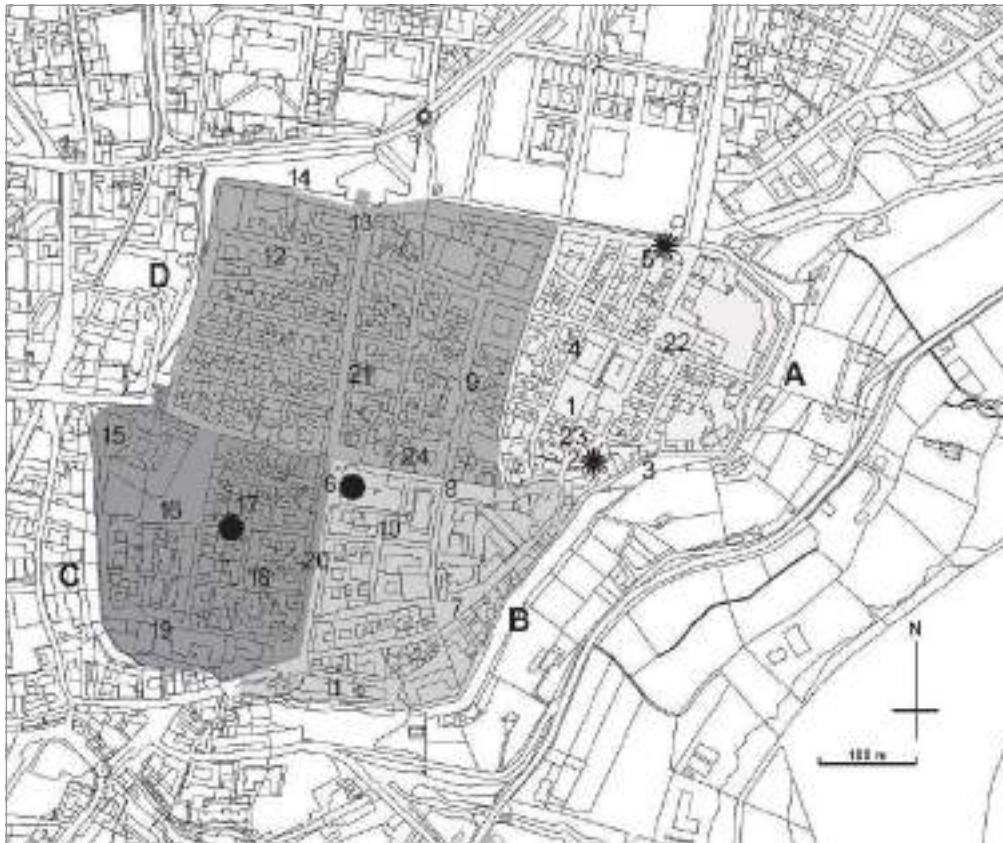


fig. 2 – Fossano. Cantieri di indagine archeologica. A. Borgovecchio; B-borgo Romanisio; C-borgo Castello; D. borgo Salice: 1. Palazzo Thesau; 2. Chiesa S. Giorgio; 3. viale Mellano; 4. via Cervaria; 5 via Sarmatoria; 6. Cattedrale; 7. via Craveri-via Asilo; 8. via Bava San Paolo; 9. Via Bava-via Michelini; 10. via Vescovado; 11. piazza Vittorio Veneto; 12. Casa riposo Craveri Oggero; 13. via Roma-viale Bianco; 14. Bastione del Salice; 15. Castello Acaja; 16. Piazza Castello; 17. via Muratori-via Mazzini; 18. Palazzo Righini; 19. Ex scuderie reali; 20. via Roma (elab. S. Marchiaro, S. di Salines).



fig. 3 – La tavola “Fossano” composta da Giovenale Boetto nel 1662, edita in *Theatrum Sabaudiae* 1682, II, tav. 62.

Per i confronti possiamo rimanere in territorio cuneese, con gli esempi delle case della villanova di Cuneo (fondata nel 1198), rettangolari e allungate, con il lato breve su strada e separate da “quintane” o “rittane”, spazi larghi 50-60 cm, originariamente destinati a raccogliere gli scarichi dei tetti e, nel tempo, anche dei servizi igienici come attestano gli Statuti tardo medievali. Ben documentate nello scavo in estensione della Piazza Boves (MICHELETTO 1989), trovano ulteriori conferme con quanto emerso in anni più recenti nell’indagine di un intero isolato medievale, prossimo al convento di S. Francesco, demolito alla fine dell’Ottocento ma di cui rimangono alcune immagini fotografiche (MICHELETTO c.s.). Di particolare interesse è la Torre della Malopera, la struttura che meglio di altre aveva conservato caratteri medievali e partiti decorativi in

cotto, caratterizzata da una poderosa muratura di fondazione in ciottoli, che una rittana separava da un fabbricato con minore sviluppo in altezza. Databili al XIV secolo, con una possibile anticipazione sullo scorcio del Duecento per la torre costruita prevalentemente in ciottoli, con laterizio per gli angolari, questi e altri edifici confermano l’esistenza nel Trecento di un quartiere ormai strutturato che ospitava dimore di un certo livello (CHIERICI 2002, p. 46), sostituitosi a un impianto più rarefatto, caratterizzato da modeste abitazioni con elevato prevalentemente ligneo. Sviluppi non diversi sono riscontrati archeologicamente in città a continuità di vita, come *Alba Pompeia*: dal XIII secolo nella sua area centrale, affacciate sull’antico Foro e nei pressi della Cattedrale, nuove case di impianto rettangolare allungato, separate da rittane, presentano torri in

facciata, queste ultime costruite spesso invadendo sedimi pubblici (MICHELETTO 1999; BONARDI 1999).

1.1 I palazzi merlati

Fin dal suo nascere alla metà del XVII secolo, la storiografia fossanese ha posto l'accento su tredici case speciali: i "palazzi con merli" concessi tra 1240 e 1260 ai signori rurali che, cedendo le proprie giurisdizioni, avevano contribuito a creare il *districtus* di Fossano. Elencate a metà Seicento da Giovanni Negro (NEGRO 1650, pp. 141-145; *Libro verde*, pp. XV-XVI), negli stessi anni incluse da Francesco Agostino Della Chiesa nelle Storie ufficiali del ducato sabaudo, addirittura visualizzate da Giovenale Boetto nel *Theatrum Sabaudiae* (DELLA CHIESA 1655, pp. 356-357), sono da allora considerate sintesi architettonica della storia e della cultura della comunità originaria. Le poche case rimaste con fronte a vela merlata, o ancora riconoscibili come tali, potrebbero essere fra le prime costruzioni in muratura realizzate nel tardo XIII secolo, o ricostruzioni di quelle; altrimenti solo case di cittadini benestanti che, a motivo delle vecchie facciate a vela merlata, furono assunte dal Negro come memoria storica della nobiltà locale.

In quella prossima alla chiesa di S. Giovanni nel Borgovecchio, questi suggeriva di potersi riconoscere la *domus* che nel 1247 il comune si impegnò ad assegnare a Rufino di Sarmatorio e al nipote Pietro Operti, tra i primi e più concreti attori della villanova (*Libro Verde*, IV); la contiguità alla chiesa sarebbe dirimente in quanto istituzione propria dei Sarmatorio, traslata per servizio di quanti dal loro villaggio incastellato si erano trasferiti in Fossano (*Libro Verde*, doc. V; MURATORI 1787, p. 53). Negli anni del *Theatrum* chiesa a palazzo conservavano propri recinti merlati: contigui e ad analoga destinazione di verde privato o frutteto; tuttora sono riconoscibili nelle linee essenziali la parcellizzazione, gli edifici di allora, il volume e l'enfasi della facciata a vela (*fig. 4*). Tuttavia è la muratura esterna, rimessa in luce di recente, a segnalare una somma d'incongruenze stilistiche e funzionali tali da far pensare ad una rivisitazione moderna di stilemi medievali, piuttosto che a un edificio tardo gotico. E a Fossano, questo non sarebbe il solo episodio del genere (LONGHI 2010, pp. 81-82) (*fig. 5*).

Altre tre case merlate concorrevano a creare la quinta-fondale dello spiazzo di fronte alla chiesa di S. Giorgio. Giovenale Boetto le aveva rappresentate con le fronti alte su strada a chiusura di corpi di fabbrica allungati all'interno degli isolati, ma una sola era sopravvissuta fino al 1887 a coronamento del palazzo detto degli Operti o "della Pretura": un edificio accresciuto a più riprese, in cui la facciata in questione, ormai priva dei merli e tardo medievale, rimane testimonianza isolata di un'area di antica occupazione che solo l'archeologia è ancora in grado di documentare (MICHELETTO, VENTURINO GAMBARI 1988) (*fig. 6*).

Le strutture tardo medievali di queste case pongono un ulteriore quesito sul tema delle residenze concesse dai comuni a taluni *domini* inurbati e sul definirsi dei modelli abitativi nella seconda metà del Duecento. Di qualche indicazione rimane traccia nelle norme edilizie fissate attraverso gli Statuti, inficiata peraltro dalle molte documentate elusioni, o dal loro rapido fattivo superamento.



fig. 4 – Fossano, Borgovecchio. Estratto della tavola precedente.



fig. 5 – Fossano, via S. Giovanni Bosco 92. Palazzo (già dei Sarmatorio?).

Lo dimostra una lettura puntuale del tessuto residenziale sedimentatosi nella villa nuova (1202) di Savigliano, dove vigeva il divieto di edificare abitazioni con facciate più larghe di quattro trabucchi e mezzo (13,30 m) e più di due finestre. Fra i magnati fondatori, i potenti Cambiano avevano costruito in XIII secolo, sulla *platea mercati* solo la torre merlata, distendendo l'abitazione all'interno dell'isolato; qualche decennio più tardi, sulla stessa piazza, i mercanti Bote disponevano di un palazzo di tre piani, con facciata regolamentare, preziosa nei materiali e avanzata su portico, accanto a quello dei mercanti-banchieri Gaurena che, ancora più incuranti delle norme, si erano concessi un fronte di misura doppia, in blocco unico, su portico e merlato (MERLO, RINALDI 2006, pp. 79-80, 85-86, 103-



fig. 6 – Fossano. Palazzo Operti, via Garibaldi 90.



fig. 7 – Fossano. Casa Ricci, via Roma 74.



fig. 8 – Fossano, via Garibaldi 12-14. Casa a torre.



fig. 9 – Fossano, via Garibaldi 12-14. Coronamento verso Ovest.

104). Analogo processo evolutivo verso spazi più articolati e confortevoli si trova in Alba. A metà XIII secolo il comune offrì una torre in pietra al marchese di Busca che si faceva cittadino (BONARDI 1999, p. 68) mentre, in pieno XIV, i banchieri vivevano in vere case forti urbane sfruttando anche i resti del foro romano (MICHELETTTO 1999).

In Fossano il confronto, modesto, è possibile solo nella “casa Ricci” (dal nome del proprietario nel 1724). Unica casa merlata esistente nell’area della *Platea Magna* di mercato, insiste su un lotto di sezione minima – circa 12 m fra le due rittane – risalente forse alla parcellizzazione originaria della via (fig. 7); la distribuzione degli interni ne risulta quasi obbligata: passo carraio e bottega al piano terra, con espansione funzionale su strada in due campate di portico e, verso la corte, in un corpo a logge sovrapposte, con scala inclusa. Più che residenza privilegiata di eredi dei fondatori del borgo nuovo, sembra l’abitazione di mercante agiato, in competizione decorativa con il vicino imponente palazzo Tesaro (Piazza Palazzo di Città 10) (LONGHI 2010, p. 88) riplasmato integralmente a fine XV secolo.

Tutt’altro messaggio è quello che nasce dal palinsesto architettonico della “casa Renda” (via Garibaldi 12-14): un edificio merlato, non compreso nell’elenco del Negro, a cui solo di recente si è prestata attenzione (LONGHI 2010, pp. 74-76). Nonostante la ristrutturazione in XVIII secolo abbia falsato in cinque livelli i quattro precedenti, rimodulato le bucatre e intonato le facciate, vi si individuano i frammenti di una casa a torre merlata, con apparecchio murario e raffinate decorazioni in cotto databili tra fine XIII e inizio XIV secolo (figg. 8, 9). In un paesaggio urbano che, ancora nel ’600, era costituito di case a due piani forato solo da qualche altana, questa doveva emergere in rapporto dialogante fra i pochi altri elementi verticali allora esistenti: la torre del comune e i campanili delle chiese (assenti ancora le quattro torri del castello e il campanile nuovo della Collegiata), con valore simbolico tale da poter essere pensata solo prima che il comune facesse dedizione (1314) al principe d’Acaia. Un *unicum* nel panorama edilizio dell’età comunale per un committente al di sopra le parti. Perché la sua altezza e la merlatura contraddicono le disposizioni antimagnatizie

emesse nel 1292 dalla Società di Popolo franco-astigiana (*Libro Verde*, doc 122, art. 3), mentre il portico si rivela base dell’ampliamento avanzato su strada di un edificio preesistente la cui facciata a sud è ora muro di spina, senza tenere conto della normativa vigente nel 1330 e mantenuta fino al 1440 (*Statuti, De mensura viarum*). Un aspetto non secondario della riplasmazione è poi la finalità speculativa, ravvisabile nella soluzione interna del primo piano, dove la sala grande vecchia risulta preceduta verso via da una ‘galleria’ illuminata da tre grandi finestre in sequenza ravvicinata, propria delle aule pubbliche. Loggia civile (dei Mercanti? della Società franco-astesana?) nella *platea mercati*, curia del collegio canonico che aveva le case lì di fronte? Per ora solo ipotesi, e frammento di una cultura d’élite di età comunale in Fossano, che rimane da indagare.

2. Cherasco

A Cherasco, puntiformi presenze di epoca romana lasciano intravedere una poco intensiva occupazione del pianalto, che pure godeva di una posizione topografica eccellente a ridosso della confluenza della Stura nel Tanaro, importante via d’acqua nell’antichità (FILIPPI, MICHELETTTO 1987), a cui fa da contraltare l’assenza di documentazione per l’alto medioevo, con attestazioni longobarde presenti invece nel villaggio incastellato di Manzano e nei suoi dintorni (MICHELETTTO 2003).

Cherasco fu villanova voluta dalla città di Alba nel 1243, a conclusione dello scontro politico con il consortile di Manzano, e programmata secondo prassi consueta: distruzione del castello di Manzano, trasferimento coatto delle famiglie signorili e degli abitanti dai villaggi di loro giurisdizione verso il sito apprestato a contenerli tutti (PANERO 1994). Due gli aspetti analoghi alla formazione di Fossano: il *districtus* della villanova ricavato dal *dominatus loci*, l’accentramento insediativo inteso fin dall’inizio a creare un borgo paraurbano. Albesi furono i primi statuti, il podestà, finanziatori e iniziative imprenditoriali, nonché alcune forme di parziale autonomia grazie alle quali, nel 1276, Cherasco si rese comune autonomo (LANZARDO 1994, pp. 149-153).

All’atto di fondazione, presieduto dai già citati Sarlo Drua in quell’anno podestà di Alba e da Manfredi Lancia in nome di Federico II, la parcellizzazione doveva essere già tracciata (fig. 10): un progetto ambizioso di 50 *insulae* quadrangolari per circa 500 famiglie (GULLINO 1994), ritagliate fra strade ampie e un cardo da parata militare, dotate di prese dei pozzi all’interno degli isolati e di canali collettori delle acque reflue in ogni via (BONARDI 2004, pp. 13-19). Attorno alle nuove chiese si sarebbero raccolte le vecchie comunità di villaggio, organizzate per *insulae* contigue autosufficienti nei servizi primari; forse anche indotte dall’amministrazione a mantenere quelle basiche forme di gestione vicinale che nel lungo periodo hanno continuato a rinnovare la struttura delle *insulae* in *recta linea* di cortine continue e corti chiuse (LUSSO 2015).

Il quartiere di san Pietro si presta in modo speciale per studiare i movimenti demografici avvenuti nei primi due secoli perché sappiamo che fu riservato ai *domini de Manzano* e conosciamo i nomi delle famiglie che ne facevano

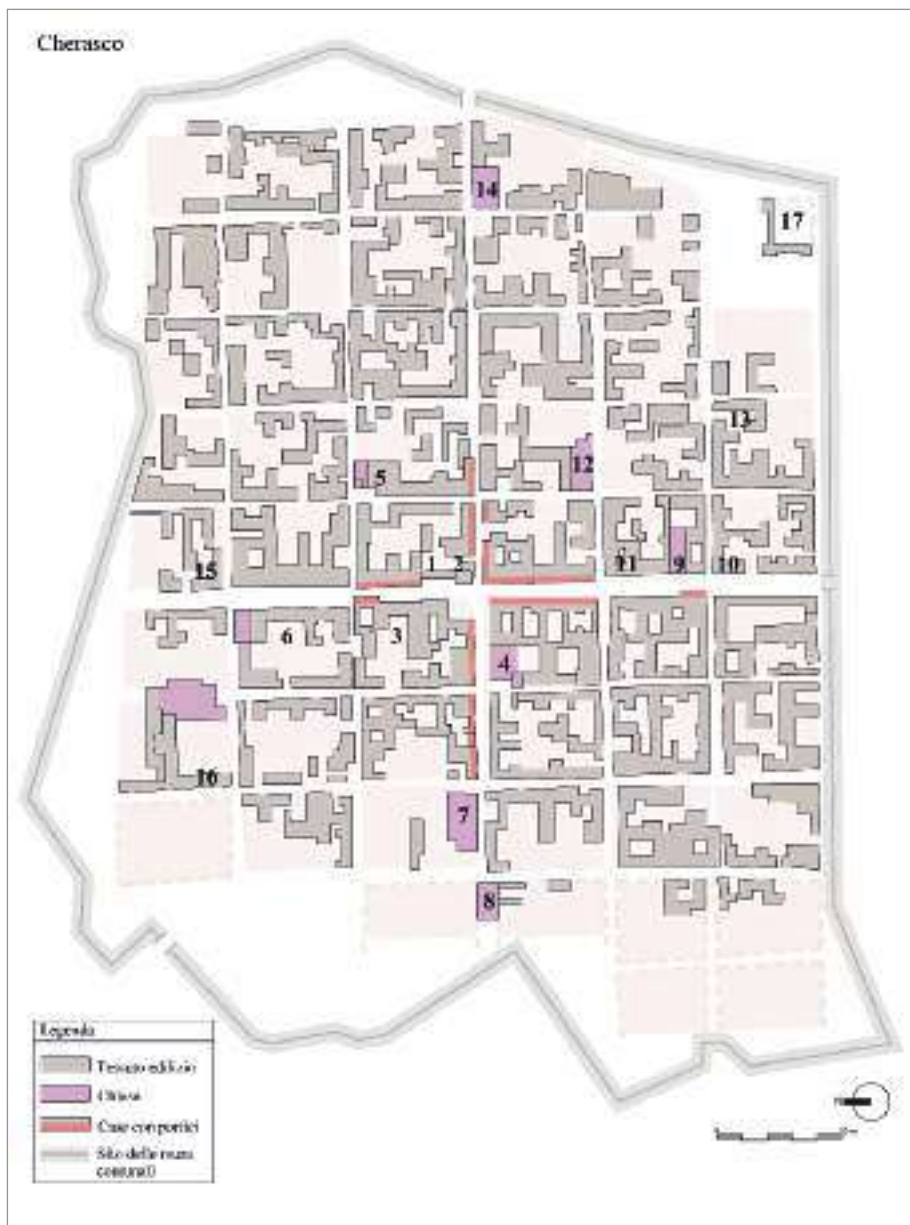


fig. 10 – Cherasco. Pianta della villanova al netto delle aree periferiche verso Est, Nord e Ovest, demolite nel sec. XVII per opere militari. 1. Palazzo del podestà; 2. *Domus comunis*; 3. *Insula* dei De Mentono; 4. Chiesa di S. Gregorio; 5. Casa dei Gorzegno presso S. Biagio; 6. Palazzo Brizio della Veglia; 7. Chiesa e convento della Maddalena; 8. Chiesa di S. Iffredo; 9. Palazzo dei Manzano, ora Sarmatoris; 10. Palazzo Lunelli; 11. Palazzo dei Manzano, ora Salmatoris; 12. chiesa di S. Pietro; 13. palazzo Della Chiesa; 14. Chiesa di S. Martino; 15. sito del palazzo dei Monfalcone; 16. Sito della chiesa di Santa Maria; 17. Castello (Elab. I. Balzani).

parte nel 1243. Ebbene, dal catasto del 1277 si evince che il palazzo dei Manzano si trovava effettivamente là dove ci si aspetta: nel quartiere di san Pietro e affacciato sul cardo, vicino alla prevostura di S. Pietro, chiesa propria del consortile. Accanto a loro però, troviamo un estraneo, pur degno di nota: il mercante-banchiere Daniele Falletti di Alba la cui presenza va realisticamente connessa agli affari economici di cui era luogo deputato l'intero isolato sull'incontro fra cardo e decumano: una sorta di fondaco, simile al coevo Champeau di Savigliano, o al Piano di Pinerolo (BONARDI 2013). Poco oltre, si era installata una facoltosa famiglia di borghesi nuovi, i Lunelli di Costaungaresca, con due palazzi, disposti uno di fronte all'altro sul cardo, secondo il diffuso criterio della 'chiusura di strada'. Quanto agli altri gruppi del consortile di Manzano, li si trova distribuiti all'interno dei quartieri, dominando ormai sul cardo le famiglie nuove: signori di castelli dei dintorni e nobili cittadini albesi.

Nessuna *domus* aveva coronamenti merlati, bensì la caratteristica comune di ampia estensione del fronte strada divisa in due porzioni: la residenza nobile a due piani fuori terra con cantina e sottotetto abitabile, la parte rustica in

due soli piani. Un tipo di impianto che a Fossano non sembra avere avuto successo.

Emblematico per dimensioni e organizzazione è il palazzo (via Vittorio Emanuele nn. 130-132), che apparteneva nel 1377 a Franceschino de Brayda, o a Giorgio di Monfalcone discendenti di signori *compulsi* ad abitare in Cherasco nel 1243. Situato anche questo sul cardo, ma appena fuori dell'area riservata al mercato, non presenta tracce di portici sulla via ma, entro una struttura portante quasi integra, il piano interrato, la concatenazione degli spazi interni, la facciata decorata in cotto e le tracce di un portico in legno verso corte, rivolto ad un verziere profondo quanto tutto l'isolato (63 m) (fig. 11). Lo scavo archeologico effettuato al suo interno ha restituito un contesto omogeneo di materiali ceramici e vitrei che conferma la sua datazione al XIV secolo. Nell'ampia area aperta retrostante si è invece accertata l'esistenza di un corpo di fabbrica inquadrabile nel secolo precedente, con fondazioni in ciottoli legati da argilla ed elevato verosimilmente ligneo, a testimoniare una prima occupazione del pianalto anteriormente alla intensiva edificazione dei lotti.



fig. 11 – Cherasco. Palazzo Brizio della Veglia.



fig. 12 – Cherasco. Palazzo Lunelli, fianco.



fig. 13 – Cherasco. Case basse con fregi scalari.



fig. 14 – Cherasco. La facciata della chiesa di S. Pietro (foto. G. Lovera).

Due ritane segnalano l'estensione su strada della proprietà – circa 35 m – e la realizzazione in un unico cantiere dell'impianto bipartito. In origine il piano terra aperto solo da due passi carrai; nel piano superiore le sale sono illuminate da grandi finestre ritagliate entro un profluvio di cotti decorativi distribuiti nelle fascia marcapiano e nelle cornici, con meno enfasi nella 'casa casa bassa' intorno a finestre di dimensione minore e decorazione meno insistita; il terzo livello, presente solo sulla residenza, ha soluzione di sottotetto 'vivo', areato da una serie continua di monofore semplici (BONARDI 1994).

Tale composizione di *domus* signorile fu replicata in Cherasco con una certa insistenza fino ai primi decenni del XIV secolo, dal probabile modello del distrutto palazzo dei Manzano e da quello dei Lunelli (via Vittorio Emanuele angolo via Voersio) che, conservato nella sua originaria unità, può fornire indicazioni sulle funzioni della cosiddetta 'casa bassa'. In questo caso almeno, essa sarebbe identificabile in quella *porticus Lunellorum* che, scelta nel 1288 (DURANDI 1774) per un importante atto pubblico, non si trovava sulla platea – non vi sono tracce di agganci sulla facciata del palazzo – ma nella manica bassa su via Voersio, dove ancora si vedono i pilastri ottagonali reggenti tre volte a crociera e il *solerium* soprastante, aperti verso il giardino (fig. 12).

Mancano in queste *domus* tracce di ambienti di servizio, scomparsi perché erano in legno come nel palazzo dei Brayda, o non più individuabili, ma rimane l'impressione che alle attività rurali e produttive fossero riservate le vie marginali del borgo, presso le mura.

Si prestano ad essere interpretate come tali lunghe sequenze di case a due piani fuori terra decorate da semplici fasce marcapiano a mensole scalari: un modello flessibile che con poche varianti sembra essersi mantenuto fino a metà del secolo scorso (fig. 13). I lotti in origine molto ampi, sono edificati su strada in cortina continua chiusa con passo carraio all'estremità, divisa in medi e più spesso minimi alloggi di abitazione, secondo il modello della cascina a corte. Per l'impegno finanziario richiesto, potrebbero configurarsi come interventi di committenza pubblica o signorile del periodo comunale, anche se l'assetto proprietario desumibile

dalle denunce nei catasti degli anni 1366 e 1395, le registra già frazionate tra famiglie di piccolo imponibile.

Con un maggior numero di documenti materiali rispetto a Fossano, l'edilizia civile di Cherasco suggerisce un quadro organico di welfare abbastanza diffuso tra le classi sociali, capace nella tarda età comunale di porre le basi della memoria comune. Le vicende di due edifici pubblici testimoniano in massimo grado la cultura che informò allora la produzione locale dei beni materiali: il palazzo dei signori di Manzano e la chiesa di San Pietro. Nonostante il consortile dei Manzano fosse quasi estinto già alla fine del XIV secolo, il loro palazzo sulla platea sopravvisse e recenti scavi hanno individuato lacerti murari di questo primo impianto (UGGÉ 2018), fino a che i fratelli Salmatoris, mercanti di seta non lo convertirono con grandi spese «alla moderna» (1613-1620) in residenza capace di ospitare più volte la Corte sabauda e fino ad oggi, gli avvenimenti maggiori della città (BOIDI SASSONE, PALMUCCI 1994). La chiesa dedicata a S. Pietro, singolare e colto esempio di architettura tardoromanica subalpina, conserva invece buona parte delle strutture tardo medievali (MICHELETTO, MORO 2004). Il suo ignoto progettista riunì nella facciata materiali archeologici di diversa cronologia e provenienza: arenarie medievali asportate dalla primitiva chiesa di Manzano, inserite in un prospetto arricchito da ben 125 bacini ceramici smaltati azzurri e verdi, a cui aggiunse la fronte di un sarcofago, epigrafi ed ermette marmoree recuperate nelle rovine della vicina città romana di Pollenzo, divenuto serbatoio di raccolta di materiali edilizi e decorativi idonei a ribadire, con la loro patente di antichità, il prestigio della committenza. Questa "antologia del reimpiego", in un edificio che si rivela unico nel panorama dell'architettura del tardo medioevo piemontese, è il risultato di un progetto preciso, che esibisce i frammenti del passato pur non comprendendone appieno l'appartenenza alle diverse epoche storiche, dal momento che la netta separazione dei materiali romani e medievali in fasce ornamentali distinte è dovuta solo alla loro differente cromia: il bianco delle sculture classiche, in alternanza con il grigio di quelle romaniche (fig. 14).

Bibliografia

- BOIDI SASSONE A., PALMUCCI L., 1994, *Cherasco. Palazzi e committenze tra Corte e provincia*, Torino.
- BONARDI C., 1994, *Le premesse dello sviluppo urbano di Cherasco: il tessuto edilizio medievale*, in *Cherasco* 1994, pp. 107-127.
- BONARDI C., 1999, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie, 8, Alba, pp. 60-87.
- BONARDI C., 2004, *Dai villaggi alla villanova*, in C. BONARDI (a cura di), *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cherasco, pp. 13-19.
- BONARDI C., 2013, *Casane e centri urbani nel XIV secolo. Terre sabaude "di qua dai monti"*, «OPUS Quaderni di storia architettura restauro», 12, pp. 39-51.
- Borghi nuovi 2015 = R. COMBA, A. LONGHI, R. RAO (a cura di), *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo*, Cuneo.
- Cherasco 1994 = F. PANERO (a cura di), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Cherasco.
- CHIERICI P., 2002, *Metamorfosi del tessuto edilizio tra Medioevo ed età moderna. Il caso di Cuneo*, Torino.
- CHIERICI P., COMBA R., 1989, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in R. COMBA (a cura di), *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, Cuneo, pp. 20-61.
- COCOLUTO G., 1993, *Un antico insediamento abbandonato nel Piemonte sud-occidentale. Romanisio: topografia storica e ricerche d'archivio*, in P. GRILLO, F. PANERO, «Libri iurium» e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XII-XVI), pp. 145-175 («Bollettino della Società per gli studi archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 128).
- COMBA R., 2009, *Fra cura d'anime e domanda religiosa: il territorio di Fossano nel XIII secolo*, in *Storia di Fossano* 2009, pp. 179-213.
- DARDANELLO G., 1993a, *L'antica collegiata dei Santi Maria e Giovenale*, in G. ROMANO (a cura di), *La Cattedrale di Fossano*, Fossano, pp. 44-51.
- DARDANELLO G., 1993b, *Mario Ludovico Quarini e la nuova Cattedrale di Fossano*, in G. ROMANO (a cura di), *La Cattedrale di Fossano*, Fossano, pp. 122-232.
- DELLA CHIESA F.A., 1655, *Corona reale di Savoia*, Cuneo.
- DONEUX F., 1998, *Fossano nel 1236: ipotesi su una preesistenza*, in G. GULLINO, C. MORRA (a cura di), *Fossano. Pagine di storia e arte*, Storia e Storiografia, 20, Cuneo, pp. 11-36.
- DURANDI J., 1774, *Il Piemonte cispadano antico*, Torino (anastatica 1985).
- FILIPPI F., MICHELETTO E., 1987, *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, «Quaderni della casa di studio fondazione Federico Sacco», 10, pp. 5-36.
- GULLINO G., 1994, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in *Cherasco* 1994, pp. 87-106.
- LANZARDO D., 1994, *Il quadro politico e le istituzioni giudiziarie cheraschesi nei secoli XIII e XIV*, in *Cherasco* 1994, pp. 149-162.
- La torre, la piazza 2003 = C. BONARDI (a cura di), *La torre, la piazza il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso medioevo*, Atti del Convegno (Cherasco 2002), Cherasco.
- Libro Verde = *Il Libro Verde del comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1314)*, in G. SALSOTTO (a cura di), Pinerolo 1909 («Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 38).
- LONGHI A., 2010, *Cantieri e architetture*, in *Storia di Fossano* 2010, pp. 45-89.
- LONGHI A., 2015, *Fossano*, in *Borghi nuovi 2015*, Cuneo, pp. 169-175.
- LUSSO E., 2015, *Cherasco*, in *Borghi nuovi 2015*, Cuneo, pp. 199-207.
- MERLO R., RINALDI R., 2006, *Savigliano: realizzazione di un progetto urbano fra XIII e XIV secolo*, tesi di laurea specialistica in architettura per il restauro, relatore C. Bonardi, Torino.
- MICHELETTO E., 1989, *La villanova di Cuneo: il contributo della ricerca archeologica per la conoscenza di una città bassomedievale*, in R. COMBA (a cura di), *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, Cuneo, pp. 71-103.
- MICHELETTO E., 1999, *Archeologia medievale ad Alba: note per la definizione del paesaggio urbano (V-XIV secolo)*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie, 8, Alba, pp. 30-59.
- MICHELETTO E., 2004, *Da Manzano a Cherasco: le chiese di San Pietro*, in E. MICHELETTO, L. MORO (a cura di), *San Pietro a Cherasco. Studio e restauro della facciata*, Torino, pp. 16-33.
- MICHELETTO E., 2009, *Lungo la Stura di Demonte: archeologia del territorio fossanese dalla tarda antichità all'alto Medioevo*, in *Storia di Fossano* 2009, pp. 46-62.
- MICHELETTO E., c.s., *Ordini mendicanti e ricerca archeologica in Piemonte: un aggiornamento sul convento di San Francesco a Cuneo*, in *Les Ordres mendiants en méditerranée nord-occidentale (XIIIème-XVIème siècles)*, Atti del convegno internazionale (Nizza, 4-6 dicembre 2019).
- MICHELETTO E., VENTURINO GAMBARI M., 1988, *Fossano. Palazzo Tesoro. Indagine preliminare all'intervento di restauro*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 7, pp. 62-65.
- MICHELETTO et al. 2014 = E. MICHELETTO, F. GARANZINI, S. UGGÉ, C. GIOSTRA, *Due nuove grandi necropoli in Piemonte*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del convegno internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 96-117.
- NEGRO G., *Vita e miracoli del glorioso Giovenale primo vescovo di Narni, patrono di Fossano*, Torino 1650 (rist. anast. Fossano 1968).
- PANERO F., 1994, *Insediamenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (secoli X-III)*, in *Cherasco* 1994, pp. 11-44.
- PANERO F., 2014, *Luoghi di mercato e nuovi insediamenti nell'Italia settentrionale*, in E. LUSSO (a cura di), *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto*, Cherasco, pp. 55-71.
- PREACCO M.C., 2009, *Tra Pollentia e Augusta Bagiennorum: popolamento e realtà insediative in età romana*, in *Storia di Fossano* 2009, pp. 34-45.
- QUAGLIA G., 1993, *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di «universitates» rurali*, in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, Da Cuneo all'Europa, 3, Cuneo, pp. 249-266.
- RABINO M., 1986, *La casa Govone-Caratti. Lettura architettonica di un edificio albese*, «Alba Pompeia», 1, VII, pp. 53-71.
- Theatrum Sabaudiae = Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amstelodami 1682, II.
- RAO R., 2009, *Signoria rurale e comunità a Romanisio (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Fossano* 2009, pp. 84-97.
- SETTIA A.A., 2004, *Lancia, Manfredi*, Dizionario Biografico degli Italiani, 63, pp. 337-341.
- Statuti = PRANDO Ch., *Gli Statuti di Fossano del 1330*, Tesi di Laurea, relatore prof. G. Gullino, Facoltà di scienze della formazione, corso di laurea in Materie Letterarie, Torino 1997.
- Storia di Fossano* 2009 = R. COMBA, R. BORDONE, R. RAO (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, *Dalla preistoria al Trecento*, Fossano.
- Storia di Fossano* 2010 = R. COMBA, B. DEL BO (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio*, 2, *Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, Fossano.
- UGGÉ S., 2016, *I risultati delle indagini archeologiche*, in M. DI ROBILANT (a cura di), *Palazzo Salmatoris a Cherasco. Racconto di un edificio. Discussione di un restauro*, Torino, pp. 51-59.
- VENTURINO M., 2009, *In Mediis Bagiennis. Il territorio di Fossano prima di Faucius*, in *Storia di Fossano* 2009, pp. 19-33.
- VENTURINO GAMBARI et al. 1996 = M. VENTURINO GAMBARI, E. MICHELETTO, C. DAVITE, M. GIARETTI, *Fossano. Centro storico. Insediamenti preistorici e fasi dell'abitato medievale*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 14, pp. 235-240.

Armand Baeriswyl^{*1}

^{*} University Berne – Institute for Archaeological Sciences / Canton of Berne – Archaeological Service
(armand.baeriswyl@be.ch).

THE PLANNING OF ZÄHRINGEN FOUNDATION TOWNS BETWEEN TRADITIONAL HISTORIOGRAPHY AND ARCHAEOLOGICAL PERSPECTIVE – A CASE STUDY

Summary

The Dukes of Zähringen were one of the noble families in the Holy Roman Empire who pursued a territorialisation policy by founding towns at an early date, shortly before 1100. Town charter documents have survived – although only in later versions – which mention plot sizes of 100×50 or 100×60 feet. Since other written sources on the practice of founding towns are lacking, these mentions have gained great importance for research into earlier historical periods. This information is useful in formulating hypotheses about the parcelling and development of the newly-founded towns. A specific “Zähringen foundation plan” has been suggested, which the Dukes are said to have used for all the towns they founded. Archaeological research in many Zähringen-founded towns, including Bern, Burgdorf and Fribourg in Switzerland, and Freiburg im Breisgau, Villingen and Neuenburg am Rhein in Germany, has addressed the question of the ‘foundation plan’. However, the findings are clear: there are no such schemes attributable to an aristocratic dynasty. The main problems with these hypotheses will be presented. Archaeological investigations and research into buildings, not only in Zähringen towns but also in towns founded by other dynasties (including the Hohenstaufen, Guelph, and Wittelsbach families, as well as smaller Counts), throughout the former Roman-Germanic Empire, have shown that there was indeed urban planning, not only in newly-founded towns, but also in later town expansions.

Keywords: medieval town foundation, medieval town planning, medieval urban archaeology, Dukes of Zähringen.

Riassunto

La pianificazione delle città di fondazione di Zähringen tra storiografia tradizionale e prospettiva archeologica: un caso di studio.

I duchi di Zähringen erano una delle famiglie nobili del Sacro Romano Impero che perseguivano una politica di territorializzazione fondando città in una data precoce, poco prima del 1100. Sono sopravvissuti – anche se solo in versioni successive – documenti di statuti cittadini che menzionano dimensioni di appezzamenti di 100×50 o 100×60 piedi. Poiché mancano altre fonti scritte sulla pratica della fondazione delle città, questi accenni hanno acquisito grande importanza per la ricerca storica più antica. Tali informazioni sono utili per formulare ipotesi sulla parcellizzazione e sullo sviluppo delle città fondate, proponendo un vero e proprio “piano per le fondazioni degli Zähringen”, che si pensa che i duchi abbiano usato per tutte le loro città che abbiano fondato. Queste ipotesi saranno brevemente presentate nella prima parte della conferenza. La ricerca archeologica in molte città di queste città degli Zähringen, tra cui Berna, Burgdorf e Friburgo in Svizzera e Friburgo in Brisgovia, Villingen e Neuchâtel sul Reno in Germania, ha trattato la questione del “piano per le fondazioni”. I risultati della ricerca confermano in modo chiaro che non risultano modelli riconducibili alla dinastia: saranno presentati i principali dubbi che girano intorno a queste ipotesi; le indagini archeologiche e le ricerche sugli edifici, non solo nelle città degli Zähringen, ma anche nelle città di fondazione di altre dinastie (tra cui gli Hohenstaufen, i Guef, i Wittelsbach, ma anche casati minori) in tutto l'ex impero romano-germanico hanno invece dimostrato l'esistenza di una pianificazione urbana, non solo nelle città di fondazione, ma anche nelle successive espansioni delle città.

Parole chiave: fondazione della città medievale, pianificazione urbana medievale, archeologia urbana medievale, Duchi di Zähringen.

With the end of the Roman presence north of the Alps, their cities also fell into decay. At best, they became rural settlements with bishop's castles. For centuries there were no more towns. It was only after 1000 that this gradually changed, first through the urban transformation of episcopal settlements such as Strasbourg, Cologne and Mainz and then from 1100 onwards, when the epoch of town foundations began. The initiative to found these towns came from great noble families, soon followed by royalty and the high clergy². From 1200 onwards, the urban policy pursued by ever more noble and ecclesiastical circles led to a veritable wave of foundations, which, for example, increased the number of towns in what is now Switzerland to over 150 by 1350 (*fig. 1*)³.

Among the early city founders were the Dukes of Zähringen, who were based in the southwest of the Roman-German

Empire⁴. The Zähringen foundation of Freiburg im Breisgau is considered to be one of the very first founding cities of this then new type (*fig. 2*)⁵. In historical research, the Zähringers were regarded as the prototypes of a noble family that established territorial rule by means of town foundations. For this reason, research has repeatedly dealt intensively with the Zähringers, and this despite the fact that their founding cities, with populations of between 1000 and 9000 around 1300, were never among the great cities of Europe. However, they were not the only ones; noble families like the Staufers, the Wittelsbachers, the Ascanians and the Guelphs also pursued a territorial densification of theirs through an active urban policy, by promoting, elevating and founding cities⁶.

For traditional urban history research, a founding city always includes urban planning – a founded city is thus also considered to be a city planned by the founder. It further assumes that the founder would have used a

¹ The central statements of this paper have already been published and have only been adapted to the specific topic of the conference. See BAERISWYL 2018.

² ISENMANN 2012.

³ BAERISWYL, BOSCHETTI 2014, p. 150; BAERISWYL 2020, p. 101.

⁴ Zähringer 2018.

⁵ Freiburg 1091-1120 1995; Geschichte 1 1996.

⁶ ENNEN 1987, *passim*; HIRSCHMANN 2009, p. 13.

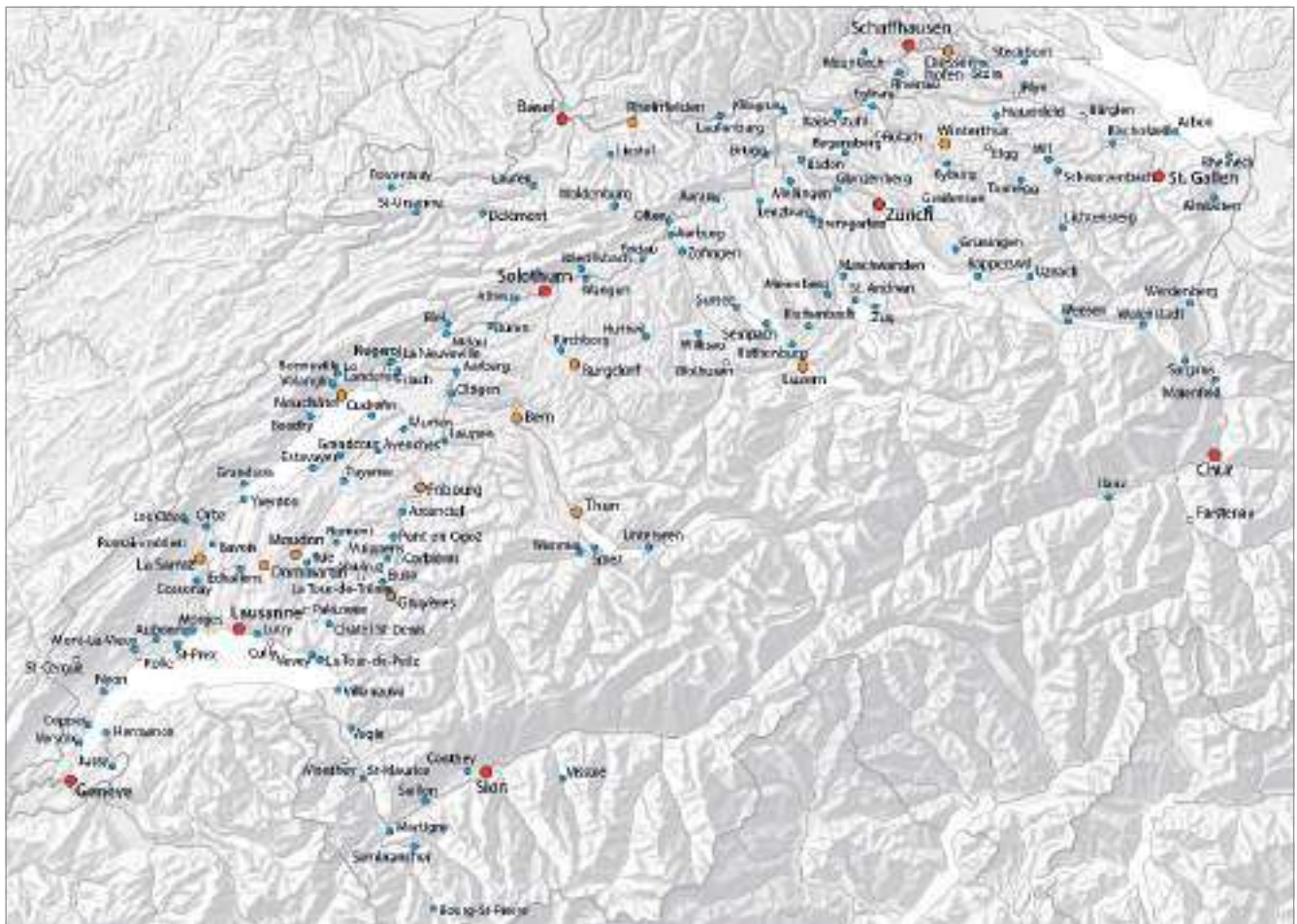


fig. 1 – The urban landscape of the Middle Ages in the area of present-day Switzerland: Ancient towns and town foundations. Red: Towns before 1150 (Bishop's residences, monastery settlements, one Imperial palace settlement, one trade settlement). Orange: Town foundations 1150-1200. Blue: Town foundations 1200-1300. White: Town foundations after 1300.

“founding plan” for it, which was typical for this dynasty and used again and again. Based on these premises, research has attempted to distil such foundation ground plans in the plan of today's city. In our region, the south-west of the medieval German Empire, this is particularly true of the towns of the Zähringers⁷.

The town of Bern, founded around 1190/1200⁸, was the favourite starting point for many historians, namely Hans Strahm and Paul Hofer (fig. 3), because Bern BE was considered the classic Zähringer town⁹. They recognized individual elements in the pre-modern cadastral plan of Bern, found these in the ground plans of other Zähringer towns as well and considered these as typical of the Zähringian foundation ground plan (fig. 4):

- A town foundation on a ‘green meadow’, i.e. without an older predecessor settlement;
- A more or less rectangular town plan;
- instead of a market place: a continuous street market as a central axis;
- The peripheral location of the town church and town hall;

- The subdivision of the town by means of a main lane cross of main longitudinal and main transverse axes. There is even the term “Zähringer cross” for it.
- A “modular basic grid” for the development of the city.

This grid meant a division of the settlement area into a system of equally sized plots, the *areae*, which were each 100 feet wide and 60 feet deep. Following the hypothesis of Strahm and Hofer, these plots were issued to a “consortium” of commissioners, ministerials of the town ruler, for example. These in turn would have divided each *area* into actual plots, so-called *casalia*. The normal parcelling would have been 20 feet, so one area would normally have been divided into 5 *casalia*.

1. What does archaeology have to say about it?

The archaeological and architectural investigations in almost all Swiss and southern German Zähringer towns of the last 30 years have led to the fact that the validity of these hypotheses must today be put into perspective¹⁰.

⁷ HOFER 1980; SCHWINEKÖPER 1980.

⁸ BAERISWYL 2016; HEEGE, BAERISWYL 2019.

⁹ STRAHM 1945; STRAHM 1948; HOFER 1980; HOFER 1996.

¹⁰ Bern BE and Burgdorf BE: BAERISWYL 2003b, Freiburg im Breisgau BW, D: *Kat. freiburg.archäologie* 2019, Fribourg FR: BOURGAREL 1998, Neuenburg am Rhein BW, D: JENISCH *et al.* 2015, Thun BE: BAERISWYL 2015, Villingen BW, D: JENISCH 1999; JENISCH 2003.

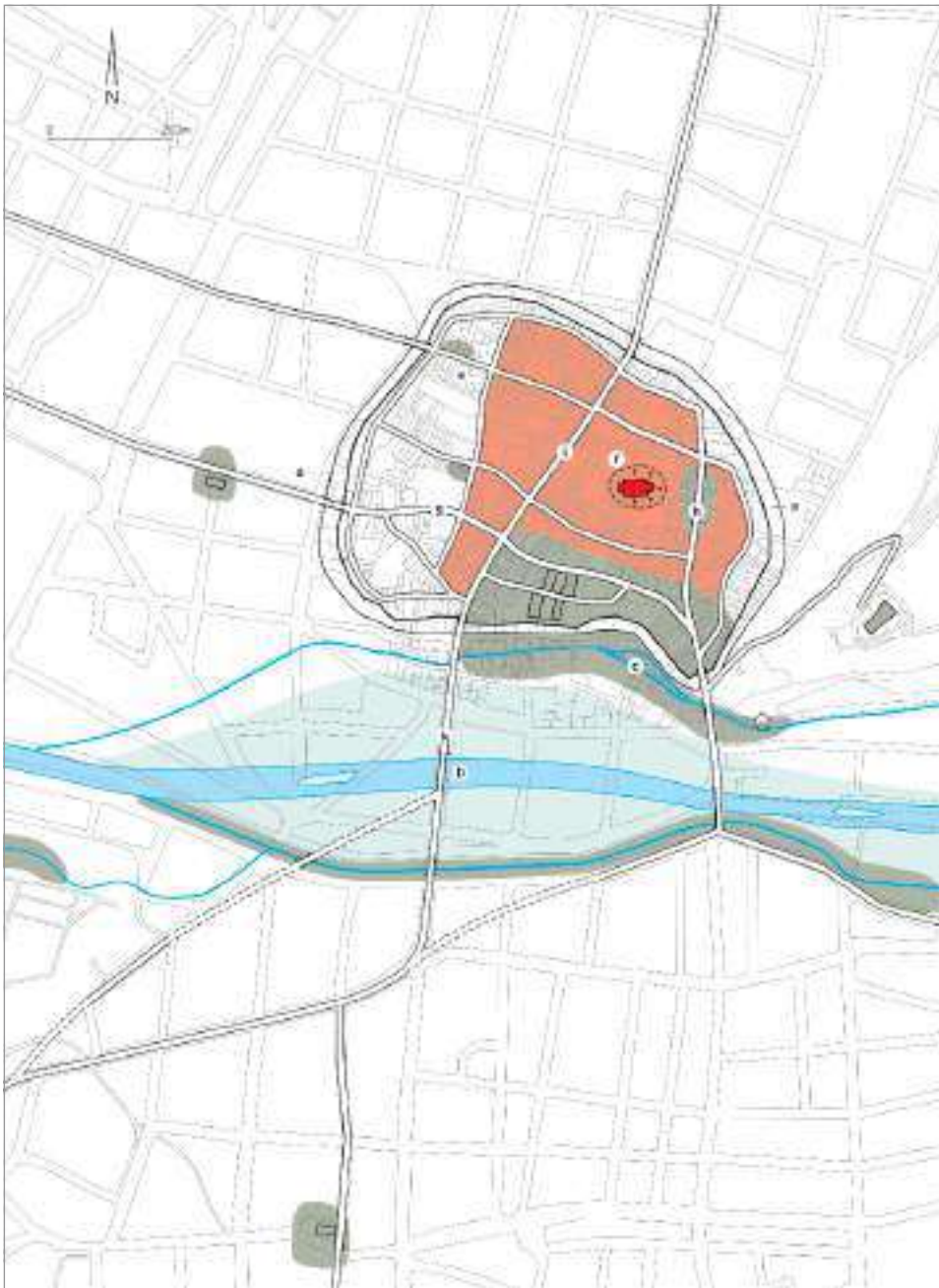


fig. 2 – The town of Freiburg im Breisgau BW, D, founded in two stages around 1090 (green) and around 1120/22, and then walled. a. Stone walls; b. Bridge; c. Part of the castle settlement outside the city walls, above it the castle; f. Parish church; g. Oberlinden-Salzstrasse-Bertoldstrasse; h. Herrenstrasse-Nussmannstrasse; i, k. Marktgasse with extension to the bridge.

Even with the first element, founding “on a green meadow”, it becomes apparent that the processes must be viewed in a differentiated manner. Most of the Zähringer towns were not founded directly on an already settled area, but mostly in more or less close proximity to existing settlements. Only Fribourg FR did not have a direct predecessor settlement in the vicinity¹¹. With regard to the second allegedly typically Zähringian element, it should be noted that the foundation areas have highly different ground plans. The third element mentioned, the central axis with a street market and the peripheral position of the public buildings, must also be viewed in a differentiated manner. In fact, all Zähringer towns have central market alleys (fig. 5), while market squares are missing¹².

The fact that churches are not centrally located is indeed correct. The location of town halls, on the other hand, is irrelevant, as no Zähringer town has such a building in its founding phase. The alleged “Zähringer cross”, the intersection of two alleys in the centre of the town, occurs in some Zähringer towns but not in others, not in Thun BE or Fribourg FR, for example.

Especially with regard to the element of parcelling, the results of archaeology are very complex. Although there seem to have been predefined plot sizes, they could differ in width by up to plusminus 20%, for example in Freiburg im Breisgau BW, D¹³. The depths were always the same within a building block, but simultaneous building blocks could have different depths. There is no evidence of a subdivision of the *area* into *casaliae*.

¹¹ GUEX 2009.

¹² BAERISWYL 2021.

¹³ UNTERMANN 1995, pp. 151-153.

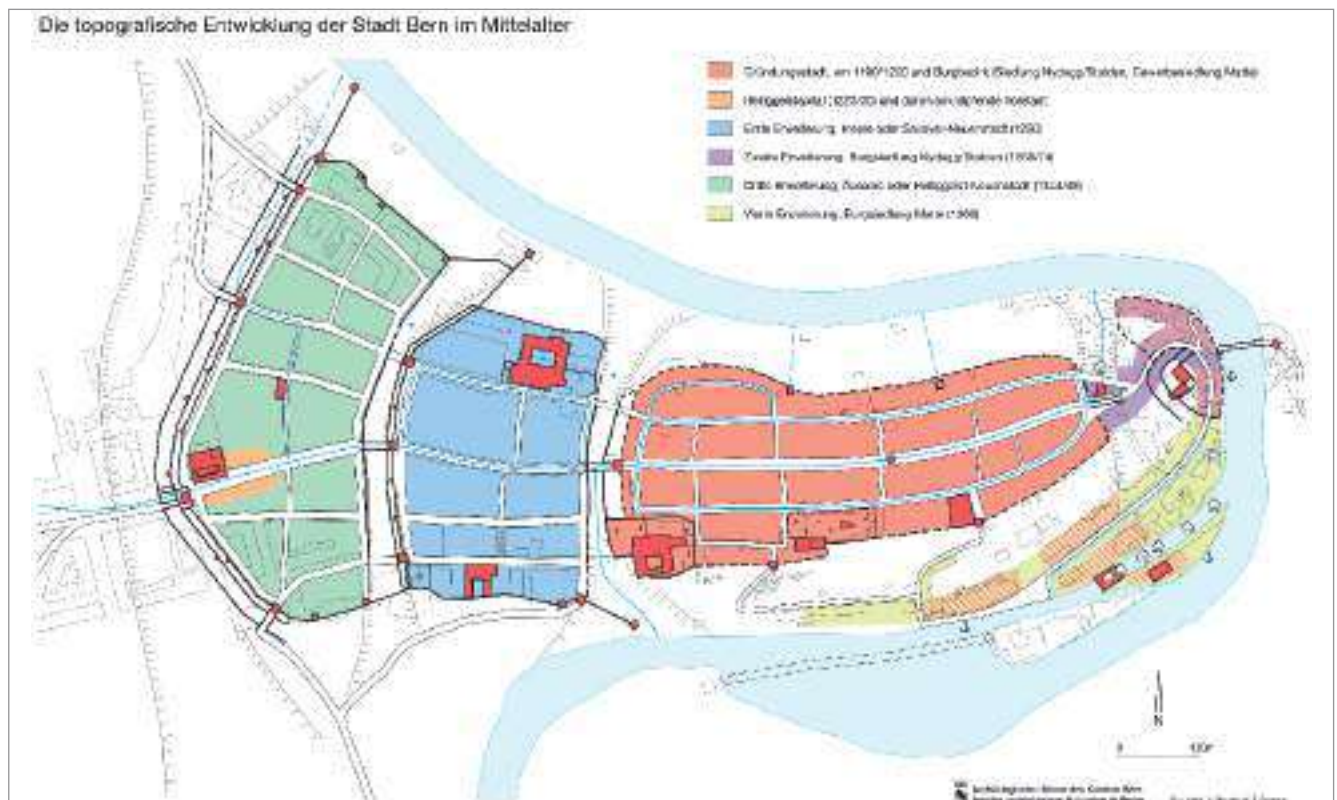


fig. 3 – The urban development of the town of Bern BE in the Middle Ages (1190/1200-end 14th century). The founding city of the dukes of Zähringen comprises only the area marked in red.

20

ELEMENTE DER STADTANLAGE

1 DIE HOFSTATT

ZUM GESAMTVORGANG DER STADTGRÜNDUNG GEHÖRT, NACH DEMARKATION DES PERIMETERS, DIE ABSTECUNG EINER VORABESTIMMTEN ANZAHL GLEICHRECHTIGER HOFSTÄTTEN (AREAE) UND DIE ZUTEILUNG AN EIN "KONSORTIUM" VON BEAUFTRAGTEN (WOHL MINISTRIALE DES STÄDTERÜNDERS, IN WESTFRANK. REICH LOCALITÄTEN), IN WELCHEM JEDES MITGLIED EINE HOFSTATT ZUR PARZELLIERUNG IN HAUSPLÄTZE (CASALIA) ÜBERNIMMT. IN DIESER GRÜNDEINHEIT DER ZÄHRINGISCHEN STADTANLAGE, DIE BESTIMMT DAS MODULARE SYSTEM DES GESAMT-PLANS, WOBEI DIE HÖHERE EINHEIT FEST, DIE NIEDRIGERE VARIABLE IST: DIE AREA KANN IN 3, 5, 7 CASALIA PARZELLIERT WERDEN.

VARIABLE IST AUCH DIE DIMENSIONIERUNG, DER GRÜNDEINHEIT. VORHERRSCHEND SIND LÄNGEN-TIEFENVERHÄLTNISSE VON 2:1 UND 3:5, WOBEI DIE LÄNGERE SEITE PARALLEL, DIE KÜRZERE QUER ZUR GASSE LIEGT.

AREA	CASALIA	AREA	CASALIA
100'	20'	100'	20'
50'	10'	60'	4'
	HOF		HOF
	HAUS		HAUS

ÄLTERE GRUPPE:

Freiburg i. d. Ebnat
Villingen
Zürich
Solothurn
Neuchâtel
Flumet (Famian)

JÜNGERE GRUPPE:

Freiburg i. d. Ebnat
Bern
Aargau
Villingen
Solothurn
Neuchâtel
Flumet (Famian)

GERADZÄHLIGE VERHÄLTNISSE FOLGT FERNER DAS BREITENMASS VON HAUPT- UND NEBENGASSE (BSPW. 90' : 60'). AUCH HIERIN IST DIE REAKTIVE HANDHABUNG DER STADTPLAN-GEOMETRIE SOWOHL KONSEQUENT ALS UNSTÄR. IM RAHMEN EINER DEFINIERTE VARIATIONSREISSE PASST SICH DER GRUNDRISS DER ENDOGENEN BEDINGUNGEN JEDER STADTSITUATION AN ("DEHNBARES FACIENNETZ"). – IN DER FRÜHZEIT DER STÄDTE HAT DIE AREA AUCH RECHTLICHES GEWICHT: VON IHR ERHEBT DER STÄDTERÜNDER, REICHSTATT HALTER, DYNAST – DEN GRUNDZINS VON MEIST 12 DENAR. AUS DEN HOFSTÄTTEN HABERN GEHT VERMUTLICH DER ERSTE RAT DER STADT (MIT GÜEDERZAHL = HOFSTÄTTENZAHL) HERVOR.

PH XI 76 / D 77

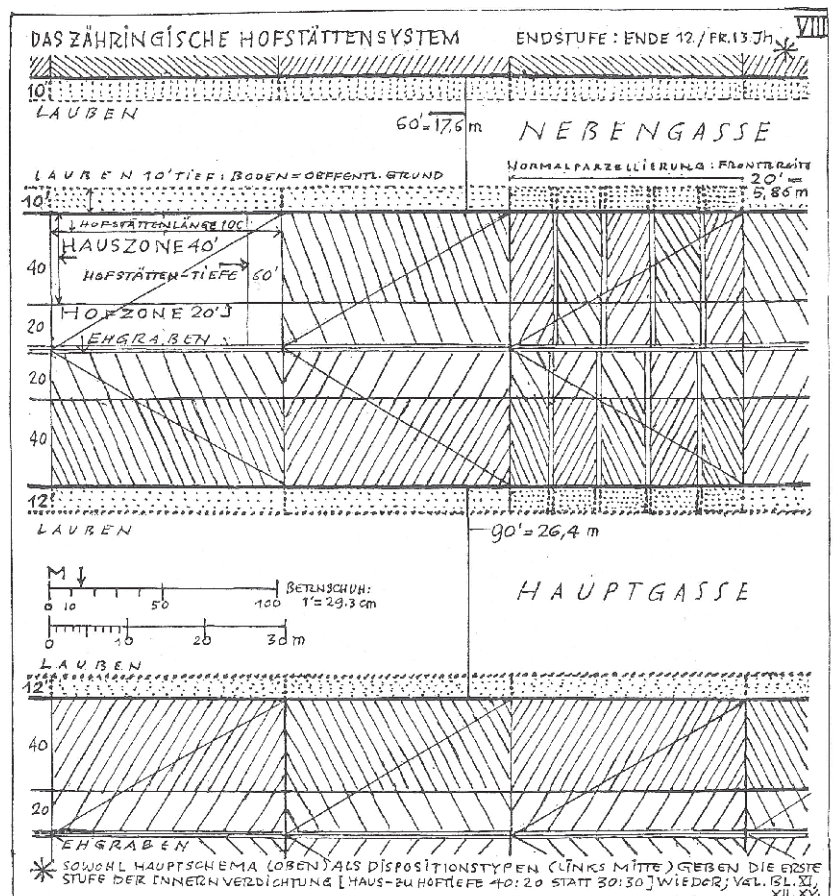


fig. 4 – Paul Hofer's hypothesis of the Zähringian foundation plan for Bern BE. A page from the Lecture notes from 1977, later published (Hofer 1980).

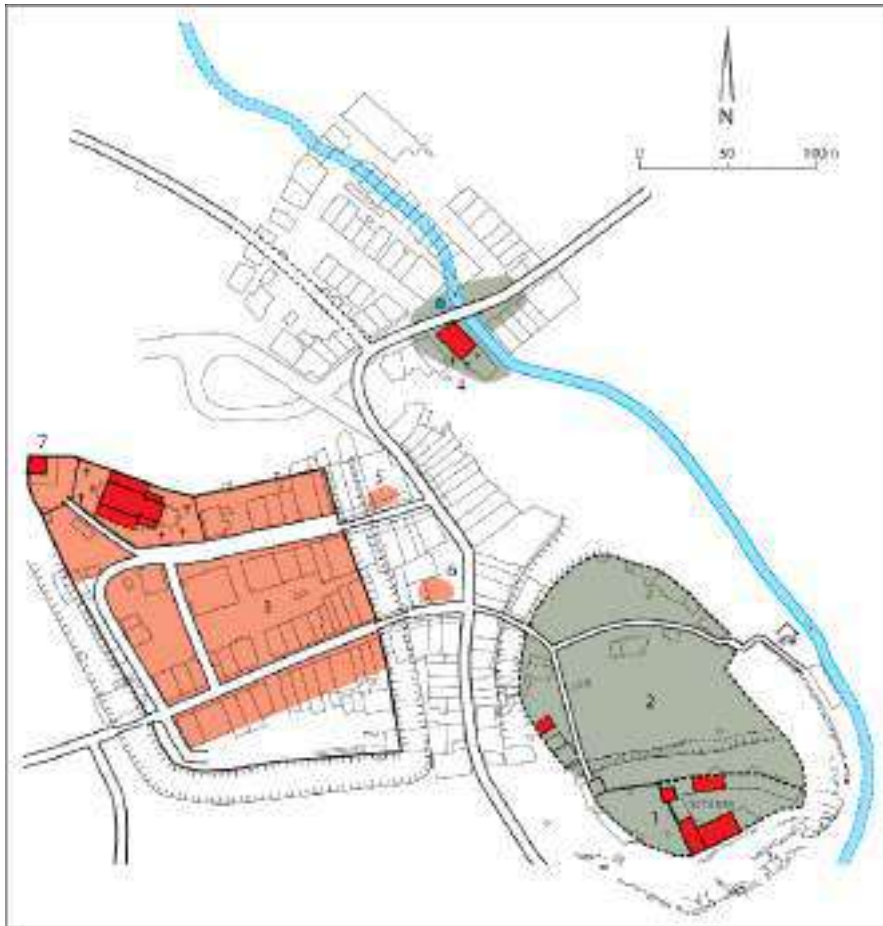


fig. 5 – The Zähringer town of Burgdorf BE, founded around 1200, with a market street running from gate to gate. The church was built on the periphery, but on the highest point of the town area, which was only a filial church until the 15th century (BAERISWYL 2003b).

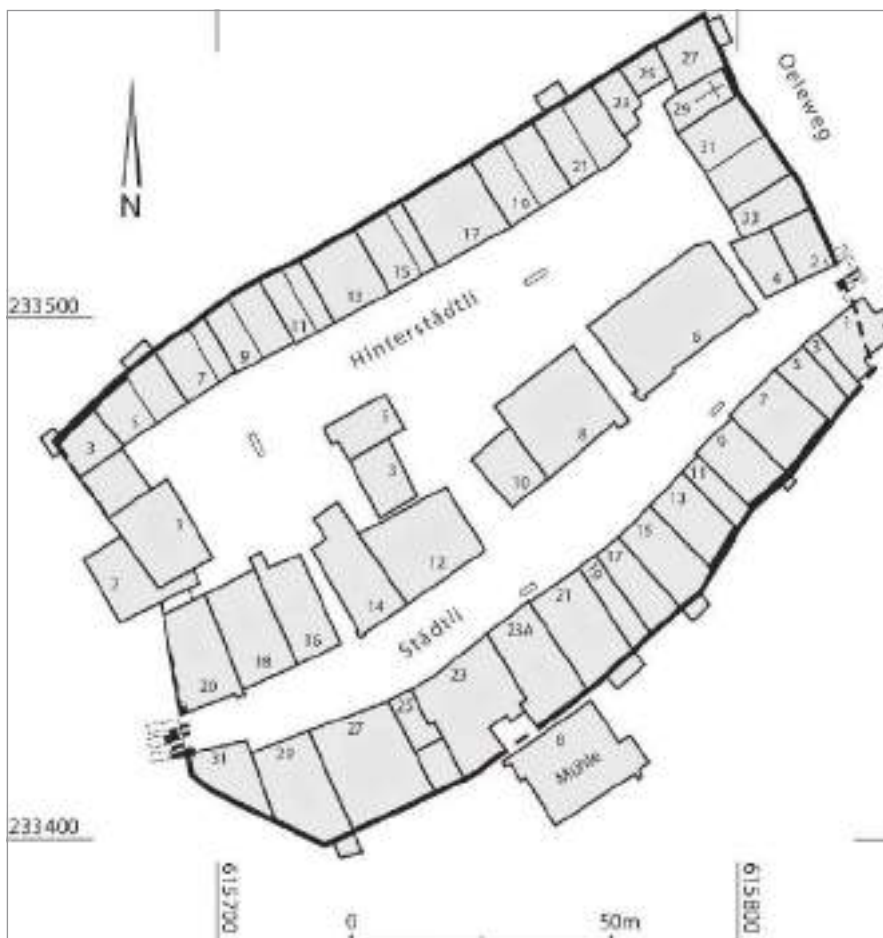


fig. 6 – Wiedlisbach BE, a small town founded around 1230/40 by the counts of Frohburg. The market street is running from gate to gate (BOSCHETTI-MARADI/PORTMANN 2004).

So, from archaeological point of view, the conclusion is that only the market street and the peripheral position of the church remain as supposedly typical Zähringian elements. But the cross-check, i.e. the comparison with founding towns in our region that were not founded by the Zähringers, clearly shows that the two named supposedly Zähringian elements, the street market and the marginal position of the church, can also be found in many other towns that have nothing to do with the Zähringers, for example Wiedlisbach BE, a small town founded around 1230/40 by the counts of Frohburg (fig. 6)¹⁴ or Diessenhofen TG, founded around 1190 by the counts of Kyburg¹⁵. A look at towns in other regions would reinforce it: These elements are not typically “zähringian”.

2. Problems of the methods of older research

Strahm and Hofer and other city plan researchers of their period used methods for their research that are inadequate in today's terms. So they worked without archaeology, but used the oldest cadastral plan of the city in each case, which normally came from the 18th century. Another aid, where available, was a city ground plan with all historical cellars, which was considered the “most original ground plan” of the city¹⁶. This was accompanied by the belief that plot boundaries were constant over centuries.

Furthermore, they used statements from the written sources. Information on the allegedly Zähringian size of parcels in Bern played a central role. There, a city charter states “*area C pedes in longitudine et LXta in latitudine*”¹⁷. The problem is that the document does not date from 1218 as stated, but in fact must be dated to around 1260/70 – apart from the fact that no one knows what exactly a Zähringian foot measures¹⁸.

Archaeology and building research repeatedly show that supposedly immovable elements of an urban plan, from individual plot boundaries to the course of city walls, can be less constant than older research assumed. Every historic building is the product of complex processes of construction, reconstruction and destruction through the centuries, which can be accompanied by plot shifts. The building histories can only be understood by means of comprehensive archaeological and building analysis studies.

A special problem is the indiscriminate use of cellar plans as the supposedly most original ground plan of a town¹⁹. Cellars are not always the oldest component of a building, on the contrary! Archaeology repeatedly records cellars that were subsequently created by underpinning existing buildings. In general, cellars can have just as complex a construction history as other parts of buildings.

The analysis also shows that working with historical town plans is a delicate matter and can lead to false conclusions²⁰. Most of the oldest cadastral plans in our

region do not go back before the 18th century. This means that centuries lie between the origin of the town and the oldest surviving plan. So many changes may have taken place that it is normally impossible to reliably determine without archaeology which of the recognizable boundaries and structures are how old and what they mean. Thus, the town plan analyses of older research assumed a town layout and a townscape whose age is unknown in detail. There is a danger that architectural and urban planning elements such as plot boundaries or cellar ground plans, which originate from different epochs, are written back unseen to the time of the city's foundation.

3. Archaeological observations on the subject of medieval urban planning in general

In the following, we will present some general observations that archaeology in German-speaking countries has made on the topic of urban planning in the middle Ages in recent decades. Archaeological conferences have also been dedicated to this topic. These observations come not only from Zähringer towns, but also from towns founded by very different rulers. They show very clearly the widespread evidence of planning principles²¹. And furthermore, town planning is by no means limited to the founding of towns, but also includes town extensions, which were planned as new structures for the systematic expansion of a town²².

The first planning principle is actually banal: The layout of a city is always strongly influenced by the topography²³. On the other hand, an effort towards regularity is often noticeable in founding towns. In terms of outline, more or less semicircular, roundish or ovaloid forms dominate in our area until the middle of the 13th century; from 1250 onwards, they often tend towards quadrangles and squares, sometimes distorted by adaptations to the topography and possibly existing neighbouring settlement structures. The regular grid of streets also contributes to the regularity. In most cases, the alleys run parallel to the city walls or parallel to the main street.

In general, one gets the impression that attempts were made to take into account existing structures such as traffic routes, castles, churches, monasteries or even fountains as far as possible and to incorporate them or plan around them. It is still unclear why most of the founding towns in the south-west of the Empire did not originally have town squares, but a dominant central main alley that served as a lane market²⁴.

In founding towns away from existing settlements, a new church was usually built from the beginning, but it was often only a chapel or filial church, while the – older – mother parish church stood outside the town²⁵. However, there are also counter-examples. In any case, it is noticeable that such daughter churches tended not to be built directly on the main street or the main square, but rather on the periphery.

¹⁴ BOSCHETTI-MARADI, PORTMANN 2004.

¹⁵ RAIMANN 1992, pp. 33–52.

¹⁶ HOFER *et al.* 1982.

¹⁷ SRQ BE I 1-2 1971, pp. 40.

¹⁸ Berner Handfeste 2019.

¹⁹ HOFER *et al.* 1982.

²⁰ BAERISWYL 2006b.

²¹ UNTERMANN 2006.

²² BAERISWYL 2004.

²³ BAERISWYL, BOSCHETTI 2014.

²⁴ On the subject of squares: Platz da 2021.

²⁵ Pfarrkirchen 2006.

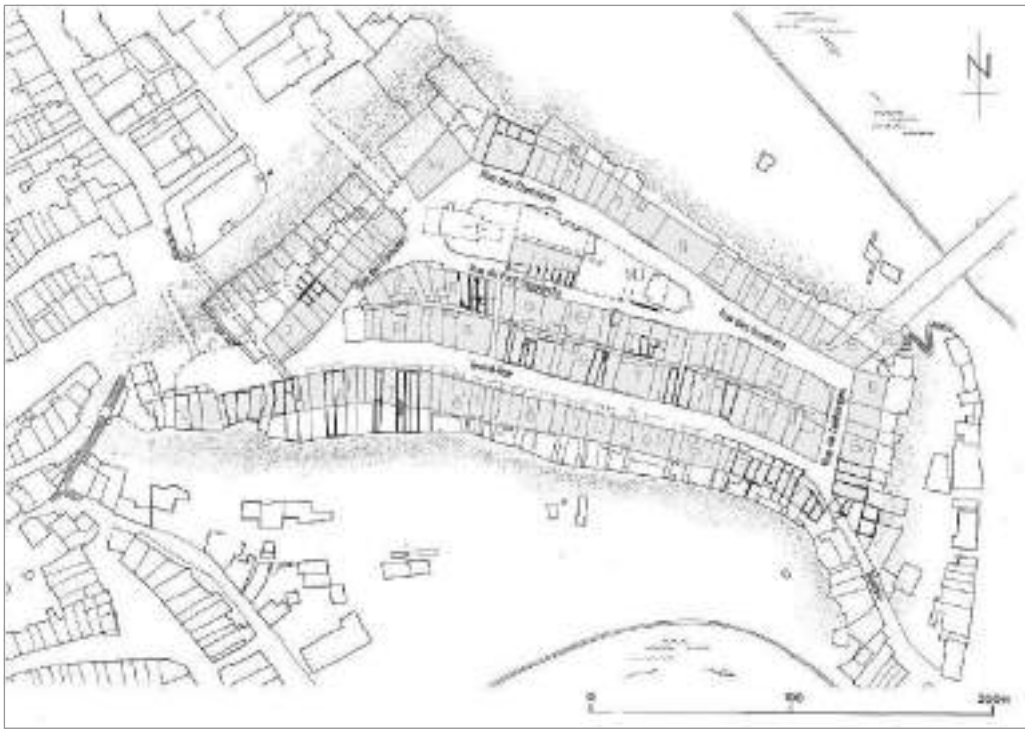


fig. 7 – The Zähringer town of Fribourg FR, founded in 1157. In grey the building blocks, in black the stone buildings of the 12th and 13th centuries that have been archaeologically proven so far. A closed rows of houses can be expected from the beginning.

There are still many questions to be answered about parcelling and house building. When a town was founded, not all the plots were staked out from the beginning. On the contrary, it can be assumed that planning was carried out “in sections” according to need²⁶. The basis for the respective parcelling were obviously building blocks, elongated areas, which were limited by the location of city walls, alleys, trade canals, moats and church districts. These building blocks were then subdivided into plots, the depth of which was predetermined by the depth of the building blocks. There were probably ideas of uniform plot widths; however, concurrent plots show variations in width of up to plusminus 20%, and it is therefore questionable whether the areas were measured in detail²⁷.

In many towns, the parcelling and overbuilding of the 12th and 13th centuries took the form of large walled or fenced plots with individual buildings in front of the street and at the rear and a courtyard in between. In these cases, the development only became denser in the course of time through plot divisions, additions of storeys and courtyard superstructures up to closed rows with narrow, elongated houses. Elsewhere, closed rows of houses can already be observed in the 12th century (fig. 7)²⁸.

The construction of the houses was very different. In many smaller founding towns, timber construction predominated until the 14th century²⁹; elsewhere, stone buildings with two upper storeys were already in use in the 13th century, at least on the main streets³⁰. The vertical access to the houses was mostly on the rear façade. In our area, at least the stone houses on the ground floor seem not (any longer?) to have served as living space from the



fig. 8 – The Zähringerbrunnen (so-called fountain of the Dukes of Zähringen). The fountain from 1535 beautifully shows how Bern still saw itself as a “Zähringian town” 300 years after the dukes died out. So, this town is a real example of the term “Zähringian town” in a cultural sense.

²⁶ UNTERMANN 2004.

²⁷ BAERISWYL 2006a.

²⁸ BAERISWYL, BOSCHETTI 2014.

²⁹ For example in Zug ZG: BOSCHETTI-MARADI 2012.

³⁰ For example in Winterthur ZH: WINDLER 2014.

13th century onwards, but for commercial purposes. Many houses originally had no cellars or only small cellars under a front room³¹. Since the 12th century, at least in our area, room heating with tiled stoves seems to have been the usual thing³².

4. Conclusion

Finally, let us return to the Zähringer towns. Urban archaeology has shown in recent decades that there was no specifically Zähringian town planning. It is still largely unknown in our region who determined the ground plan and layout of the respective town, who built it, and who was responsible for its construction. What is shown here with the case study “Zähringerstädte” probably applies to medieval founding towns and urban planning throughout Europe, but this goes beyond this case study.

There are indeed “Zähringer towns” or “Staufer towns”, but this is not a structural-planning term, but is

to be understood in a lordly or cultural sense. That means very basic: A Zähringer town was promoted or founded by the Zähringers, but it can although mean that a town remembers its town founder for centuries and cultivates the memory of him – what is a phenomenon that actually strongly characterizes the Zähringer towns (*fig. 8*)³³.

Abbreviations

BE Swiss canton of Bern
BW The German state of Baden-Württemberg
D Germany
FR Swiss canton of Fribourg
TG Swiss canton of Thurgau
ZG Swiss canton of Zug
ZH Swiss canton of Zürich

Picture Credits

figg. 1-7: Archaeological service of the canton of Bern.

fig. 8: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bern_Z%C3%A4hringerbrunnen-1.jpg, https://commons.wikimedia.org/wiki/User:WillYs_Fotowerkstatt

³¹ BAERISWYL 2019.

³² HEEGE, BAERISWYL 2019.

³³ ZOTZ 2018, pp. 191-204.

Bibliography

- BAERISWYL A., 2003a, *Bern vor dem Hintergrund der mittelalterlichen Stadtgründungswelle*, in R. SCHWINGES (ed.), *Berns mutige Zeit, Das 13. und 14. Jahrhundert neu entdeckt*, Berner Zeiten, Bern, pp. 81-85.
- BAERISWYL A., 2003b, *Stadt, Vorstadt und Stadterweiterung im Mittelalter. Archäologische und historische Studien zum Wachstum der drei Zähringerstädte Burgdorf, Bern und Freiburg im Breisgau*, Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters 30, Basel.
- BAERISWYL A., 2004, *Die geplante Stadterweiterung. Befunde und Hypothesen an einigen Beispielen*, in *Die vermessene Stadt. Mittelalterliche Stadtplanung zwischen Mythos und Befund*, «Mitteilungsblatt der Deutschen Gesellschaft für Archäologie des Mittelalters und der frühen Neuzeit», 15, 61-66.
- BAERISWYL A., 2006a, *Mittelalterliche Gründungstadt und Stadtplanung am Beispiel der «Zähringerstädte» Bern und Burgdorf*, in B. FRITZSCHE, H. GILOMEN, M. STERCKEN (ed.), *Städteplanung – Planungsstädte*, Zürich, 51-67.
- BAERISWYL A., 2006b, review of: B. GAUTHIEZ, E. ZADORA-RIO, H. GALINIÉ (ed.), *Village et ville au Moyen Age: dynamiques morphologiques*, Villes et Territoires 5, Tours, «Francia», 33, 1, 186-191.
- BAERISWYL A., 2015, *Burgdorf und Thun – im Schatten der Zähringer*, in P. NIEDERHÄUSER (ed.), *Die Grafen von Kyburg. Eine Adelsgeschichte mit Brüchen*, Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich 82, Zürich, pp. 203-210.
- BAERISWYL A., 2016, *Wurzeln, Gründung und frühe Entwicklung von Bern in der Schweiz*, in M. SCHNEIDER, M. GLÄSER (ed.), *Vorbesiedlung, Gründung und Entwicklung*, Lübecker Kolloquium zur Stadtarchäologie im Hanseraum X, Lübeck, pp. 691-704.
- BAERISWYL A., 2018, *Zähringerstädte, Ein städtebaulicher Mythos unter der Lupe der Archäologie*, in H. KRIEG, R. REGNATH J. DENDORFER (ed.), *Die Zähringer, Rang und Herrschaft um 1200*, Veröffentlichung des Alemannischen Instituts Freiburg i. Br. 85, Ostfildern, pp. 125-140.
- BAERISWYL A., 2019, *Caves et celliers dans les villes médiévales de Suisse germanophone et du sud de l'Allemagne*, in C. ALIX, L. GAUGAIN, A. SALAMAGNE (ed.), *Caves et celliers dans l'Europe médiévale et moderne, Perspectives Historiques*, Tours, pp. 339-351.
- BAERISWYL A., 2020, *Städte*, in ARCHÄOLOGIE SCHWEIZ (ed.), *SPM VIII. Archäologie der Zeit von 1350 bis 1850*, Die Schweiz vom Paläolithikum bis zum Mittelalter 8, Basel, pp. 101-116.
- BAERISWYL A., 2021, *Traue keinem Platz! Thesen zur Genese städtischer Freiflächen und Plätze im Mittelalter*, in C. JÄGGI, A. RUMO UND S. SOMMERER (ed.), *Platz da! Genese und Materialität des öffentlichen Platzes in der mittelalterlichen Stadt*, Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters 49, Basel, pp. 33-45.
- BAERISWYL A., BOSCHETTI A., 2014, *Städte*, in ARCHÄOLOGIE SCHWEIZ (ed.), *Archäologie der Zeit von 800 bis 1350*, Die Schweiz vom Paläolithikum bis zum Mittelalter VII, Basel, pp. 144-174.
- Berner Handfeste 2019 = SCHMID R. (ed.), *Die Berner Handfeste. Neue Forschungen zur Geschichte Berns im 13. Jahrhundert*, Archiv des Historischen Vereins des Kantons Bern 93, Baden.
- BOSCHETTI-MARADI A., 2012, *Archäologie der Stadt Zug*, vol. 1, Kunstgeschichte und Archäologie im Kanton Zug 6.1. Zug.
- BOSCHETTI-MARADI A., PORTMANN M., 2004, *Das Städtchen Wiedlisbach, Bericht über die archäologischen Untersuchungen bis ins Jahr 2000*, Schriftenreihe der Erziehungsdirektion des Kantons Bern, Bern.
- BOURGAREL G., 1998, *Fribourg, Le Bourg de fondation sous la loupe des archéologues*, Archéologie fribourgeoise – Freiburger Archäologie 13, Freiburg/Ü.
- ENNEN E., 1987, *Die europäische Stadt des Mittelalters*, 4th edition, Göttingen.
- Freiburg 1091-1120 1995 = SCHADEK H., ZOTZ TH. (ed.), *Freiburg 1091-1120, Neue Forschungen zu den Anfängen der Stadt, Archäologie und Geschichte*, Freiburger Forschungen zum ersten Jahrtausend in Südwestdeutschland 7, Sigmaringen.
- Geschichte 1* 1996 = HAUMANN H., SCHADEK H. (ed.), *Geschichte der Stadt Freiburg im Breisgau 1, Von den Anfängen bis zum Neuen Stadtrecht von 1520*, Stuttgart.
- GUÉX F., 2009, *Villam que vocatur Friburg*, in A. BAERISWYL et al. (ed.), *Die mittelalterliche Stadt erforschen – Archäologie und Geschichte im Dialog*, Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters 36, Basel, pp. 71-78.
- HEEGE A., BAERISWYL A., 2019, *Gassengessichten – Ausgrabungen und Funde in der Markt-, Kram- und Gerechtigkeitsgasse von Bern*, Hefte zur Archäologie im Kanton Bern 5, Bern.
- HIRSCHMANN F., 2009, *Die Stadt im Mittelalter*, Enzyklopädie Deutscher Geschichte 84, München.
- HOFFER P., 1980, *Strukturanalysen zu Anlage und Entwicklung des Berner Stadtkerns*, in H. HELFENSTEIN, CH. REBLE (ed.), *Paul Hofer an der Architekturschule, In der historischen Stadt das produktiv Lebendige, in der gegenwärtigen das Fortwirken des Vorausgegangenen*, Katalog der Ausstellung Geschichte – Stadt – Entwurf in der ETH Zürich. Zürich, Druck des Manuskripts Studie Bern von 1977, pp. 26-49.
- HOFFER P., 1996, *Zur Herkunft des Stadtplans von Bern*, «Berner Zeitschrift für Geschichte und Heimatkunde», 58, pp. 271-299.
- HOFFER P., et al. 1982, *Der Kellerplan der Berner Altstadt. Aufnahme eines Stadtplans auf Kellerniveau*, «Berner Zeitschrift für Geschichte und Heimatkunde», 44, pp. 3-52.
- ISENMANN H., 2012, *Die deutsche Stadt im Mittelalter 1150-1550*, Wien, Köln, Weimar.
- JENISCH B., 2003, *Villingen – Archäologische Zeugnisse der Besiedlung im 11. und 12. Jahrhundert*, in H. MAULHARDT, TH. ZOTZ (ed.), *Villingen 999-1218, Aspekte seiner Stadtwerdung und Geschichte bis zum Ende der Zähringerzeit im überregionalen Vergleich*, Veröffentlichung des Alemannischen Instituts Freiburg i. Br. 70, Freiburg/Br., pp. 59-78.
- JENISCH B., 1999, *Die Entstehung der Stadt Villingen*, Forschungen und Berichte der Archäologie des Mittelalters in Baden-Württemberg 22, Stuttgart.
- JENISCH B., et al. 2015, *Drei Jahre Grabungen im mittelalterlichen Stadtkern von Neuenburg*, «Archäologische Ausgrabungen in Baden-Württemberg 2015», pp. 254-257.
- Kat. freiburg.archäologie 2019 = JENISCH B., KALCHTHALER P., OELZE H. (ed.), *freiburg.archäologie*, Ausstellungskatalog Städtische Museen Freiburg. Petersberg.
- Pfarrkirchen 2006 = BIERMANN F., SCHNEIDER M., TERBERGER TH. (ed.), *Pfarrkirchen in Städten des Hanseraumes*, Beiträge eines Kolloquiums vom 10. bis 13. Dezember 2003 in der Hansestadt Stralsund, Archäologie und Geschichte im Ostseeraum 1, Rahden/Westf.
- Platz da 2021 = JÄGGI C., RUMO A., SOMMERER S. (ed.), *Platz da! Genese und Materialität des öffentlichen Platzes in der mittelalterlichen Stadt*, Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters 49, Basel.
- RAIMANN A., 1992, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Thurgau*, vol. 5, *Der Bezirk Diessenhofen*, Die Kunstdenkmäler der Schweiz 85, Basel.
- SCHWINEKÖPER B., 1980, *Die Problematik von Begriffen wie Stauferstädte, Zähringerstädte und ähnliche Bezeichnungen*, in E. MASCHKE, J. SYDOW (ed.), *Südwestdeutsche Städte im Zeitalter der Staufer*, Stadt in der Geschichte 6, Sigmaringen, pp. 95-172.
- SRQ BE I 1-2 1971 = RENNEFAHRT H., SPECKER H. (ed.), *Die Rechtsquellen des Kantons Bern, erster Teil: Stadtrechte, das Stadtrecht von Bern 1-2*, Sammlung Schweizerischer Rechtsquellen II. Abteilung. Aarau.
- STRAHM H., 1945, *Die Area in den Städten*, «Schweizer Beiträge zur Allgemeinen Geschichte», 3, pp. 22-61.
- STRAHM H., 1948, *Der zähringische Gründungsplan der Stadt Bern*, «Archiv des Historischen Vereins des Kantons Bern», 39, pp. 361-390.
- UNTERMANN M., 1995, *Das "Harmonie"-Gelände in Freiburg im Breisgau*, Forschungen und Berichte der Archäologie des Mittelalters in Baden-Württemberg 19, Stuttgart.

- UNTERMANN M., 2004, *Planstadt, Gründungsstadt, Parzelle, Archäologischer Forschung im Spannungsfeld von Urbanistik und Geschichte*, in *Die vermessene Stadt, Mittelalterliche Stadtplanung zwischen Mythos und Befund*, «Mitteilungsblatt der Deutschen Gesellschaft für Archäologie des Mittelalters und der frühen Neuzeit», 15, pp. 9-16.
- UNTERMANN M., 2006, *Strassen, Areae, Stadtmauern. Mittelalterliche Stadtplanung im Licht der Archäologie*, in B. FRITZSCHE, H. GILOMEN, M. STERCKEN (ed.), *Städteplanung – Planungsstädte*, Zürich, pp. 39-49.
- WINDLER R., 2014, «*Vitudurum*» und «*Winterture*» – von den Anfängen bis zur Stadt um 1300, in E. EUGSTER (ed.), *Winterthurer Stadtgeschichte*, vol. 1: *Von den Anfängen bis 1850*, Winterthur.
- Zähringer 2018* = KRIEG H., REGNATH R., DENDORFER J. (ed.), *Die Zähringer, Rang und Herrschaft um 1200*, Veröffentlichung des Alemannischen Instituts Freiburg i. Br. 85, Ostfildern.
- ZOTZ TH., 2018, *Die Zähringer. Dynastie und Herrschaft*, Stuttgart.

Marco Cadinu*

* Dipartimento di Ingegneria civile ambientale e Architettura, Università degli Studi di Cagliari (cadinu@unica.it).

IL CONFINE DELLA CASA MEDIEVALE. COSTRUZIONE E RICOSTRUZIONE DEI MURI SECONDO STATUTI E DOCUMENTI (SARDEGNA E ITALIA CENTRALE, XIII-XIV SECOLO)

Summary

The boundaries of medieval houses. Wall construction and reconstruction according to statutes and documents (Sardinia and Central Italy, 13th to 14th centuries).

In the best documented contexts, such as the cities of Sassari, Cagliari and Iglesias, statutes and other documentary sources provide descriptions that make it possible to define what it is necessary to know in order to correctly approach both building renovation projects and the appropriate preliminary analysis of elevations or foundations. Comparisons with contemporary documentation from other areas, similar to each other because of the homogeneity of their historical relationships, allow us to form hypotheses about more complex scenarios, even beyond the actual building forms that have survived to the present day. In particular, by comparing documentation and specific cases, it becomes possible to consider the timeframes or stages of construction of the urban house. We can also recognise architectural or systemic features, or building materials mentioned in statutory or regulatory documentation. With regard to boundary walls between neighbouring properties, which were subject to a greater regulatory focus, we recognise forms of wall elevations and ground positions, such as the model of its foundation, exclusive use or co-ownership arrangements, regulations for their vertical extension or reconstruction, and the elimination of windows in the event of their extension. Facades, which straddle the dividing line between public and private spaces, were also subject to building regulations. This represents a useful set of data for recognition in the field of structural details, and for drafting historical, urban planning, and stratigraphic analyses.

Keywords: *Casalino*, lottizzazione, sopraelevazione, facciata, casa a schiera.

Riassunto

Nei contesti maggiormente documentati come le città di Sassari, Cagliari e Iglesias, gli Statuti e altre fonti documentarie forniscono descrizioni che permettono di delineare elementi la cui conoscenza è necessaria per affrontare correttamente sia progetti di ristrutturazione edilizia sia le opportune analisi preliminari degli elevati o delle fondazioni. I raffronti con coeve documentazioni di altre aree, vicine per l'omogeneità delle relazioni storiche, permettono di ipotizzare scenari più articolati, anche al di là delle effettive forme dell'edilizia giunta al tempo attuale. In particolare, comparando documentazioni e casi concreti, si possono considerare le tempistiche o le fasi della costruzione della casa urbana; riconoscere elementi architettonici o impiantistici, oppure materiali costruttivi indicati dalla documentazione statutaria o normativa. Relativamente al muro di confine tra proprietà limitrofe, oggetto di maggiori attenzioni normative, si riconoscono forme costruite in elevato e giaciture al suolo, come il modello della sua fondazione, il regime di uso esclusivo o di comproprietà, le norme per la sua sopraelevazione o per la ricostruzione, le oblitterazioni di finestre in caso di sopraelevazione. Le facciate, sulla linea di tensione tra lo spazio pubblico e quello privato, sono anch'esse oggetto di regola costruttiva. Un insieme di dati utili al riconoscimento sul campo di particolari strutturali e alla redazione di analisi sul piano storico, urbanistico e stratigrafico.

Parole chiave: *Casalino*, allotment, cant, facade, terraced house.

Il presente contributo focalizza l'attenzione sulla linea di confine al perimetro della casa per valutare le strutture murarie, sia in pianta sia in elevato, nelle loro relazioni con lo spazio urbano e con i lotti adiacenti. Si tratta di un campo di osservazione che, alla luce di alcune analisi su documenti e statuti, in particolare tra Sardegna, Toscana e Italia centrale, sta portando in questi anni a puntualizzare alcuni aspetti riguardanti la dinamica di impianto e sviluppo del singolo lotto edificato. Alcune di queste osservazioni, considerate alla luce della loro diffusione geografica, possono fornire strumenti di interpretazione proprio oggi in quella fase in cui, di fronte a cantieri di ristrutturazione dell'edificato storico, si devono utilmente affiancare letture sull'architettura delle case e sull'archeologia delle strutture, con particolare attenzione alle porzioni in relazione con l'originario sedime.

1. L'arte del lottizzare nel Medioevo. Dai piani delle città nuove a Fra' Giocondo

La determinazione del disegno dei lotti edificabili, ossia l'atto della lottizzazione urbanistica eseguito da parte di un tecnico incaricato dal proprietario del terreno, se

riconosciuto quale segno permanente, è ormai da tempo considerato tra i più rilevanti documenti del tempo medievale, straordinariamente diffuso nei secoli XII-XIV. La grande crescita demografica e l'urbanizzazione dei territori europei di quel periodo, con la fondazione di un altissimo numero di centri nuovi, costituisce lo scenario in cui riconoscere modelli e sperimentazioni attuate per dare forma a quartieri urbani e a intere città, utili per collocare cronologicamente alcuni dei principali modelli adottati per le planimetrie urbane. Questo genere di studi, aperto attraverso catalogazioni di carattere tipologico lungo il Novecento, ha portato alla definizione di strumenti specifici, derivanti dalla combinazione delle analisi delle forme catastali storiche con le rilevazioni topografiche, incrociate con i dati provenienti dalla documentazione storica e notarile pertinente i singoli siti (LAVEDAN, HUGUENY 1974; BERESFORD 1967; ENNEN 1972; GUTKIND 1964). Un processo che ha aperto il campo alla moderna Storia dell'Urbanistica, ossia all'indagine critica volta a determinare datazioni delle singole parti urbane, al riconoscimento dei principi estetici e progettuali adottati nella costruzione di strade e spazi urbani dal predeterminato senso funzionale, al ruolo degli edifici speciali nel quadro

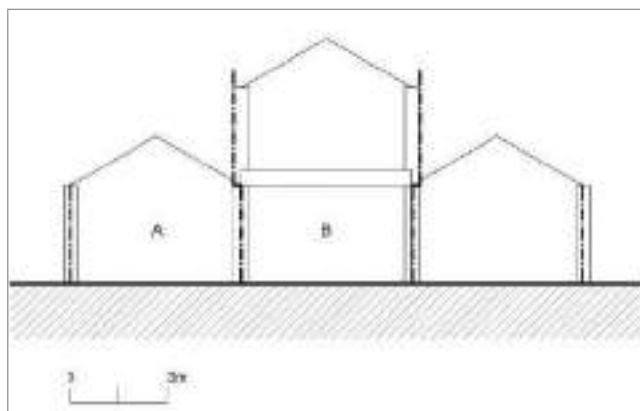


fig. 1 – Schema di muro in comune tra vicini con la comproprietà del primo livello (tra A e B) e proprietà esclusiva di colui che ha sopraelevato la casa (B), secondo la rubrica XXXVII, Libro I, dello Statuto di Sassari (1316).

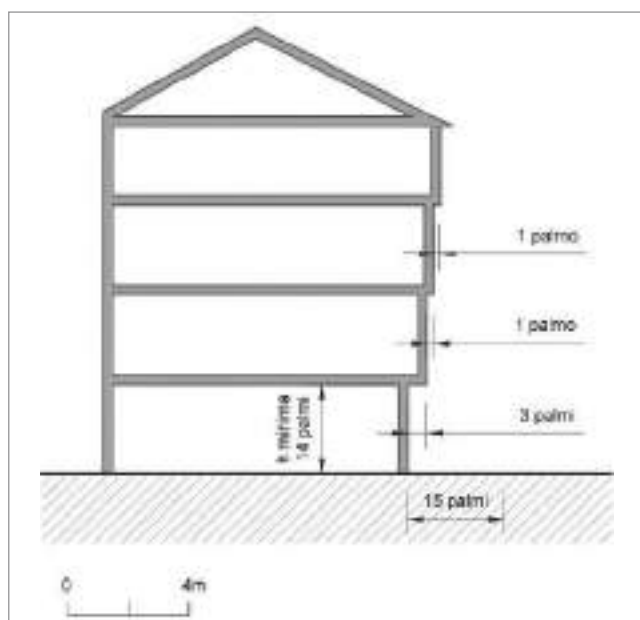


fig. 2 – Sezione sulla via pubblica con la misura delle sporgenze progressive a ciascun piano del solaio di legno (rubrica XXXVII, Libro I, dello Statuto di Sassari (1316).



fig. 5 – Sezione visibile per demolizione di una casa a schiera di Terranova (Olbia), con l'originale vicolo di servizio comune intasato da annessi.

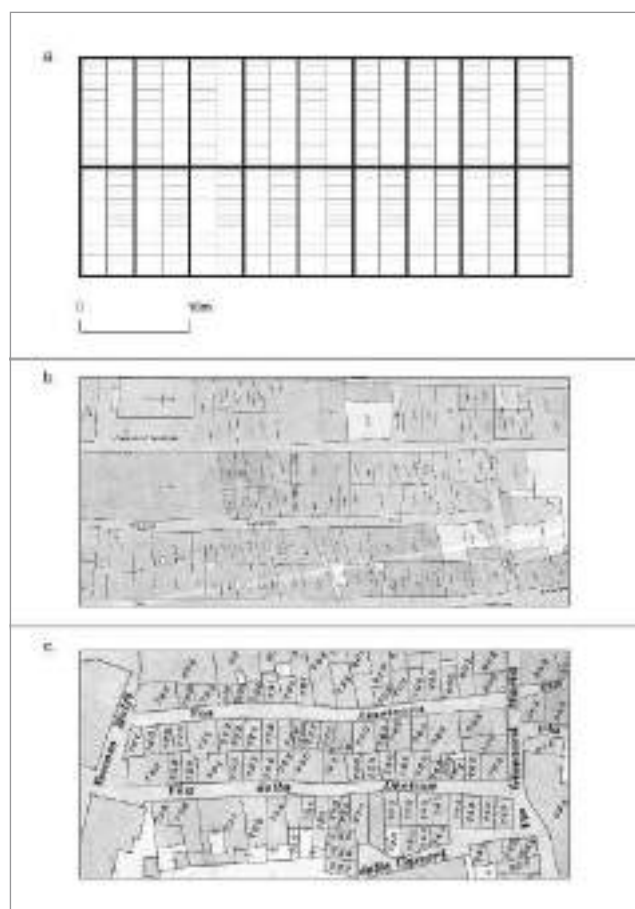


fig. 3 – Isolato con lotti a schiera costruiti in aderenza su tutti i lati: a. schema; b. Stampace di Cagliari (ante 1263); c. Iglesias (casalini al 1302).



fig. 4 – Case a schiera dal fronte largo e profondità minima, servite sulla mediana dell'isolato da vicolo di servizio retrostante, ormai suddiviso tra i prospettanti, Terranova (Olbia).



fig. 6 – Uscita del vicolo di servizio sulla mediana dell'isolato, obliterato con muro di terra cruda, a Terranova (Olbia).



fig. 7 – Veduta dall'alto delle case a schiera di Terranova (Olbia) dal fronte molto largo e profondità ridotta, con vicolo comune di servizio nella mediana dell'isolato.

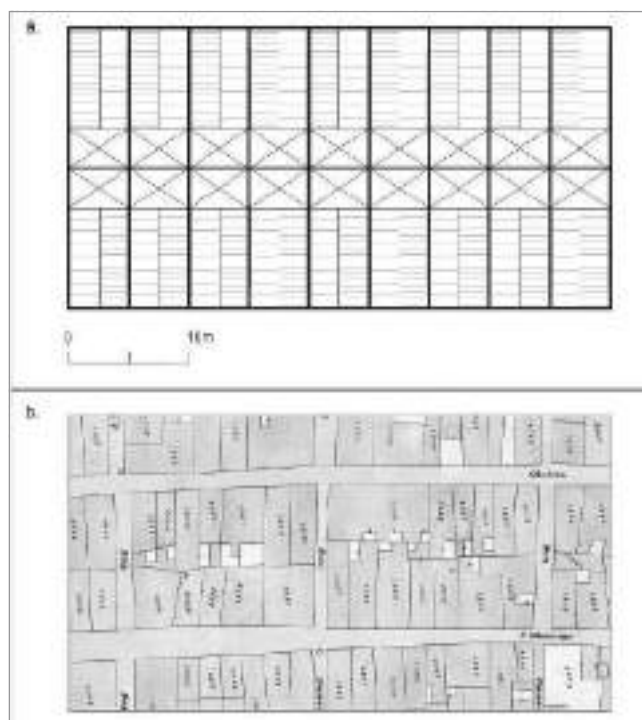


fig. 8 – Isolato con lotti a schiera con aree di pertinenza: a. schema; b. Villanova di Cagliari (1271-81).

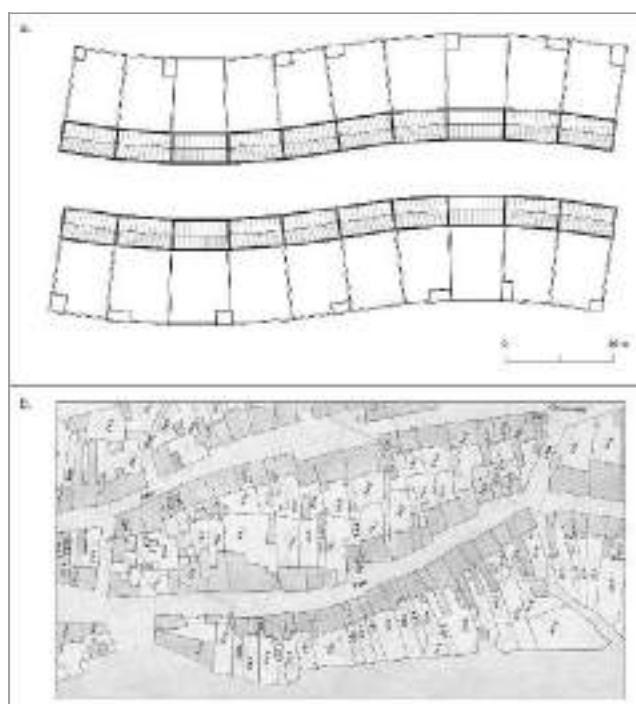


fig. 9 – Isolato di case a schiera di tipo giudicale, con larghi fronti sulla strada e con lunghi lotti retrostanti ad uso di corteo di orto: a. schema; b. Santa Giusta (OR).

delle programmazioni e dello sviluppo delle città (GUIDONI 1970, 1978, 1989).

È su questa struttura teorica che le singole case, ossia le vere tessere monumentali costituenti il tessuto connettivo delle città medievali, sono state considerate sia sul piano teorico sia nel loro significato culturale, diventando oggetto di continui approfondimenti. La forma planimetrica del singolo lotto, la tessitura delle lottizzazioni, i modelli costruttivi adottati sia in contesti popolari sia in contesti di elevato tenore urbano, le normative edilizie, hanno fornito dati imprescindibili per la comprensione della storia dei luoghi¹.

Lo studio degli elevati, grazie all'introduzione delle tipizzazioni sui materiali e sulle tecniche costruttive e all'adozione di puntuali strumenti di rilievo e studio quali le Unità Stratigrafiche Murarie, quindi all'interpretazione dei valori estetici e compositivi delle forme adottate nel tempo, ha visto la convergenza tra coloro che, architetti e archeologi, hanno nei recenti decenni prestato maggiore attenzione alla comprensione dei contesti medievali, in particolare di quelli tra XII e XIV secolo².

Nel considerare la singola casa è indispensabile valutarne gli specifici scenari di impianto e di costruzione. I due momenti sono separabili alla luce del fatto che l'azione di programmazione, quindi il progetto di massima delle sue articolazioni planimetriche, precede ogni altra azione, almeno nei contesti delle "città nuove" e nelle lottizzazioni dotate di omogeneità formale documentata direttamente o desumibile dalle letture sul tessuto urbano. La casa esiste quindi "sulla carta" prima che nella sua consistenza muraria e di essa si conoscono le potenziali articolazioni e – soprattutto – i suoi valori fondiari. Essa è frutto di un investimento intrapreso da chi, quale ente al controllo della terra, proietta nel futuro le possibili assegnazioni tramite l'affitto di lotti di cui disegna dimensione e posizione³. La storia di ogni lottizzazione contiene in sé tutti limiti che, in ogni tempo, hanno i progetti; essi possono avere immediato successo e essere realizzati in un unico slancio; possono essere affidati ad una programmazione che si articola negli anni a venire seguendo il primo principio organizzativo; possono fallire in tutto o in parte, lasciando spazio nel tempo a modifiche del primo programma progettuale. Possono infine avere un successo tale da essere rinnovati ed elevati di tenore mediante demolizione e ricostruzione di una singola strada o un intero settore urbano, con nuove forme edilizie e diversi obiettivi fondiari⁴.

La lottizzazione di terreni per disporvi case in nuovi isolati, in nuovi quartieri, in intere città, è comunque da



fig. 10 – Casa d'angolo in mattoni di terra cruda, Santa Giusta (Oristano).

considerare un'arte, perfettamente nelle mani dei tecnici duecenteschi, quindi nel tempo successivo oggetto di esercizi teorici e di quesiti da manuale. Ne è testimone l'indovinello di Fra' Giocondo da Verona (1433-1515) che a margine del disegno di una città rotonda con case a schiera chiede «...quante case di 20×30 piedi possiamo costruire in una città rotonda dalla circonferenza di 8.000 piedi?». Il *casalino*, ossia il lotto edificabile inserito in un piano di lottizzazione, è quindi la tessera fondante la costruzione delle città medievali, in varie forme documentato anche in contesti di limitati disegni di programmazione di singole strade o isolati. Il *casalino*, quale espressione della volontà contabile di chi promuove una parte del disegno urbano, è di norma affittato e non venduto, assegnato a famiglie che ne ereditano il diritto, vi investono edificando le proprie strutture, lo abbandonano e al limite ne smontano le strutture alla fine della locazione, di frequente pattuita in 29 anni; sono documentati a Cagliari nel 1217, a Iglesias nel 1302, a Villamassargia nel 1297 (CADINU 2013).

I *casalini* nel *Breve* di Iglesias (1302) sono nelle mani del *Camarlingo* che ha l'obbligo di assegnarli (*scriptura publica interveniente*) a nuovi popolatori in arrivo a patto di non occupare strade o piazze: «[...] Salvo che non possa dare in piazza publica, rughe o vie pubbliche, nè quelle piasse o rughe et vie restringere [...]» (BAUDI DI VESME 1877, III, XXXIII: *Di dari casalini a chiunque volesse edificare case*). Il passo all'interno di questa norma indica che il disegno urbano è definito nel profilo di strade e di piazze, già giudicate intoccabili e pubbliche, e che l'attività di disegno dei lotti e assegnazione è prevista all'interno di isolati definiti entro le mura. Sempre per iniziativa della Repubblica di Pisa a Terranova San Vincenzo (LI) l'assegnazione delle case, in corso di tracciamento nel 1304, è prevista secondo determinate dimensioni misurate "non computando i muri". Segnali che indicano che i muri, predisposti dal comune lottizzante, sono esclusi dalla concessione e non concorrono alla misura dell'assegnazione. «Pro casalinis terre nove Sancti Vincentis. Providerunt Antiani pisani [...] quod casalina ordinanda et fienda in terra qua noviter fienda esse a parte Sanctum Vincentem sint et siant quodlibet brachiis decem amplum et brachiis viginti longum per misuram non computatis muris [...]» (CADINU 2013, pp. 301-320). Anche nel caso di Manfredonia, fondata nel 1256 con un importante

¹ Le case sono al centro dell'attenzione da plurali approcci disciplinari nei 5 convegni coordinati da Elisabetta De Minicis e Enrico Guidoni "La Città e le Case" (1990, 1992, 1996, 2005, 2014) mirati alla definizione di questa scala di lettura, al superamento delle semplici catalogazioni a favore di una analitica osservazione dei processi di costruzione e trasformazione, verso le datazioni degli impianti edilizi e urbani. Tutti gli atti consultabili su <http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/la-citta-e-le-case/>

² Tra i tanti si rimanda a GURRIERI 1979; BROGIOLO 1988; DE MINICIS 1990; GALLINA 2009 e relative bibliografie.

³ Oltre al ben noto disegno di Talamone del 1306 altri casi due-trecenteschi confermano l'esistenza di programmi di impianto di case in serie promosse al fine di accogliere nuove famiglie (CADINU 2013).

⁴ È il caso di Cagliari e del quartiere del Castello il cui impianto originario di case a schiera (1215) è oggetto di una fase tardo trecentesca di accorpamento dei lotti originari per la costruzione di alti palazzi che sfruttano sedime e muri di fondazione di quattro o cinque unità originarie, CADINU 2013b.

cerimoniale, Salimbene da Adam riporta notizia del fatto che il tracciato delle strade è accompagnato dal disegno dei singoli lotti e anche dalla predisposizione delle loro fondazioni, nella fase di primo popolamento: «[...] la strada principale è già abitata; sono già poste le fondamenta delle case nelle altre strade, che sono larghissime, e aggiungono molto alla bellezza della città [...]» (*et omnia fundamenta aliarum domorum iam facta sunt*) (DE PASCALIS 2003).

L'ente lottizzante ha interesse che l'iniziativa abbia successo e ne regola l'armonico sviluppo. Sul piano pratico si tratta di tracciare sul terreno le forme dei lotti edificabili e prefigurarne la costruzione secondo semplici e chiare orme norme per i locatari. Anche al fine di prevenire future liti. Nel pieno interesse dell'ente lottizzante l'armonia tra gli abitanti è considerata un requisito importante per il successo della lottizzazione e in generale per la città. Si deve supporre che l'atto di tracciamento e segnatura del suolo della lottizzazione mediante punti fissi sia stato oggetto di rigide prescrizioni, eredi della più antica tradizione del porre le pietre terminali e "punti fissi" di confine, recepita dai *Gromatici Veteres* dal IX secolo.

2. Il muro in comune

A seguito dell'assegnazione del lotto (*casalinum, sedimen*) i locatari devono provvedere alla costruzione delle proprie case. Numerose norme statutarie regolano il diritto dei singoli proprietari sul muro in comune, ambito in cui ciascun assegnatario deve poter agire con certezza e senza ledere l'opera del vicino. In primo luogo la cura è riposta nella posizione del muro, che non varia mai a meno di contratti scritti o accorpamenti di proprietà, e nella previsione di casi di ristrutturazione o crescita delle case. Tali norme sono un buon indicatore – anche alla luce dell'esistenza di casi in cui, come visto, le fondazioni sono predisposte – che proprio in questi muri risiede uno degli elementi maggiormente persistenti della città medievale.

Una rubrica dagli Statuti di Sassari (XXXVII *Dessos qui fraican testa ad via*, libro I, 1294-1316) descrive le circostanze in cui «coloro che fabbricano attestati sulla via» devono ricorrere a pubblici ufficiali e rispettare norme per la costruzione e la eventuale sopraelevazione successiva della casa, anche in disaccordo con il vicino⁵. Specifici funzionari, i *bonos homines*, determinano i "punti fissi", registrandone le posizioni e in alcuni casi stimando il valore di costruzione; in ulteriori casi, ad esempio nelle norme catalane per Cagliari del 1353, l'esistenza di eventuali finestre o altri accessori risulta periziabile, benché documentate lungo un periodo superiore ai venti anni, possono essere obliterate per favorire la crescita generale dell'edilizia cittadina (CADINU, ZANINI 1996, pp. 54-55 e n. 26, p. 58).

Il muro di confine può quindi essere costruito da entrambi i vicini e in comune accordo e con la spartizione

della spesa, caso in cui essi ne condividono la proprietà. Si deve però supporre che non tutti i lotti vengono costruiti simultaneamente e che se il primo arrivato costruisce a sue spese diviene proprietario dell'opera. In questo caso all'eventuale nuovo vicino non può essere negato il diritto di appoggiare le proprie travi su tale muro, previo ottenimento della comproprietà pagando al proprietario la metà del costo del muro. Un motivo questo che comporta l'aver obbligatoriamente registrato o fatto periziare dai *bonos homines* il valore dell'opera muraria realizzata a regola d'arte, sempre secondo gli Statuti di Sassari, I, XXXVII.

Si immagina una fase di primo impianto delle case del tipo *domus terestra* ossia di solo piano terreno. Gli statuti di Sassari regolano con precisione la successiva crescita di una delle due case confinanti. Al momento di edificare un secondo piano un proprietario può giudicare il muro comune col vicino non idoneo a sopportarne il peso, in particolare se il muro è costruito in terra e calce. In questo caso, nel promettere la ricostruzione in pietra, egli fa demolire il muro comune previa perizia dei *bonos homines*. A seguito della ricostruzione del primo livello e della sopraelevazione egli diventa proprietario sia del muro inferiore in pietra sia della sua sopraelevazione in pietra ma deve permettere al vicino l'utilizzo che ne aveva in precedenza, ad esempio per appoggiare le proprie travi di tetto, senza che nulla gli sia dovuto. Se però in futuro il suo vicino dovesse avere l'esigenza di sopraelevare, sempre secondo la rubrica XXXVII sassarese, sarà obbligato a pagare la metà di tutta l'opera in pietra, nei due livelli (al costo stimato dal funzionario) cui sarà detratto il valore dell'originario muro in terra e calce che fu demolito nella prima fase di trasformazione e di cui era stato comproprietario.

Emerge da questo complesso articolo l'esigenza da parte delle comunità medievali di recepire norme, usi e consuetudini di certo molto precedenti, peraltro diffuse nelle città del Mediterraneo islamico medievale, recepite nei secoli e da cui ancora oggi discende l'attuale articolo 874 del Codice Civile italiano⁶.

Una interessante conferma della diffusa esistenza di norme analoghe a quella di Sassari proviene da un testamento redatto a Scarperia nel 1368 in cui un certo Bartolo di Piero descrive la sua casa coperta con un tetto a due falde e ne definisce la proprietà dei singoli muri. Il suo muro di confine con i Ricucci è per metà fondato sopra il loro terreno e ne è la prova che vi appoggia il tetto (*tenet tectus domus sue*); il muro dal tetto in su è invece tutto degli eredi Ricucci, evidentemente frutto di una loro sopraelevazione, registrata dai funzionari comunali secondo la norma che nello statuto di Sassari è ben descritta. Sempre Bartolo di Piero specifica che un altro muro su cui egli appoggia una loggia è completamente dei Ricucci⁷.

⁵ «[...] Et si alunu muru aet esser cumonale de petra et de lutu inter algunas persones, et alunu dessos sa domo sua dave novu facher, over alçare aet boler, si cussu muru fraicare aet boler a petra e a calchina, sa opera veça per bonos homines si extimet, et facta sa opera nova, s'atera parte pothat vsare cussu muru fina assa altura primargia, et quando dave inde a in susu aet alçare, depiat satisfacher sa mesitate de tottu sas dispesas dave su fundamentu dessu muru quantu aet alçare, iscontande sa mesitate dessu istimu dessa opera veça [...]» (CADINU 2001, pp. 175-6).

⁶ Manca ancora un censimento della normativa sui muri in comune citati negli Statuti medievali delle città italiane e europee. Sul mondo islamico, in particolare per l'area tunisina medievale e moderna, un'indagine è aperta da alcuni anni in collaborazione con Meriem Ben Ammar, che svolge il suo programma di dottorato in Storia dell'Architettura con il mio tutoraggio presso l'Università di Cagliari. Il "Libro del Muro" costituisce uno dei riferimenti normativi della giurisprudenza islamica ed è costruito sulla raccolta di sentenze emesse nei secoli in merito a tale circostanza.

⁷ CADINU 2013b. Documento trascritto ma non discusso in FRIEDMAN 1988.

In altri contesti, italiani settentrionali e veneti in particolare, sono stati osservate questioni giuridiche e costruttive correlate all'utilizzo delle murature di confine che talvolta prevedono la possibilità di inserire le travature nell'opera muraria comune fino «ad interiorum tunica» (SORAGNI 1999, 2002).]

Tornando alla fase di primo impianto delle case su di una serie di lotti assegnati dobbiamo considerare la possibilità che un nuovo proprietario abbia un comportamento diverso, diciamo poco collaborativo; al suo arrivo non intende acquistare la metà del muro preesistente eretto dal vicino e preferisce costruire una casa autonoma, dotata cioè di proprie strutture. Questo comportamento, se ammissibile per le autorità cittadine, porta alla costruzione di un muro separato di alcuni palmi, eretto parallelamente a quello del vicino e ortogonale alla strada.

La percorribilità dello spazio tra i confini delle due case (*ambitus, tracerna, quintana*), può dare luogo stretti vicoli di accesso che mettono in comunicazione il fronte stradale con il retro del lotto, forse da identificare con quelli che vengono denominati *classi* e *classatelli* nella Cagliari trecentesca⁸. Il luogo del vuoto tra le case, spesso murato nei due estremi e quindi dimenticato, diviene il prezioso deposito di plurisecolari rifiuti, detto *butto* dagli archeologi (DE MINICIS 1999, pp. 163-196).

Deve essere notato che l'autonoma costruzione di muri di confine sembra molto adatta a strutture in legno o con pareti in graticci, misti di legno con terra cruda o con mattoni per tamponamento. Un tipo di struttura di grande diffusione europea, presente nel centro e nord Italia che si pensa sia stata sostituita nel tempo da case in muratura, talvolta per progressivo inglobamento della gabbia lignea, come a Pisa, in Lombardia, a Cagliari (REDI 1990, 1996; BROGIOLO, ZONCA 1990; CADINU, ZANINI 1996). La terra cruda, adottata in decine di migliaia di case nella Sardegna centro meridionale, si ritrova con il legno in Toscana, è citata a Sassari e a Acquapendente e in molte altre regioni italiane; maestranze sarde sono richieste a Palermo nel Trecento per la costruzione con tale tecnica di case di elevato tenore (CADINU 2021).

3. Il fronte e il retro

La qualità del materiale viene posta in relazione con il decoro urbano: ad Acquapendente nel corso Salimbeni (in origine detta *via dei casalini*) si prescrive che il prospetto sia per un minimo di cinque filari (poi specificati in piedi) edificato in materiale solido, in pietra se possibile oppure in altro materiale quale calce e terra, con il fine di dare decoro a una via evidentemente definita dai fronti dei lotti assegnati e ancora costruiti in legno⁹.

⁸ Catasto descrittivo della fine degli anni Venti del Trecento, censimento delle case requisite dagli aragonesi a cittadini pisani (CONDE Y DELGADO DE MOLINA, ARAGÒ Y CABANA 1984). A Cuneo le *quintane* sono sollecitate agli abitanti e, come in numerosi altri contesti, assumono funzioni legate allo smaltimento delle acque meteoriche, come notato da Claudia Bonardi in fase di discussione.

⁹ «De casalenis murandis ed quomodo: casalem habens iuxta viam vicinalem teneatur ipsum murare de lapidibus, et calce aut roggia sive ad stercum secundum possibilitatem persone et domini ipsum casalenis, ad altitudinem quinque filorum de lapidibus de filo vel ad minus ad tres» (Statuto, cap. 115, c. 40r), citato in CHIOVELLI 2006, p. 137.

Una delle ricorrenti norme statutarie riguarda il contenimento della pressione esercitata dai frontisti e tesa a invadere la strada pubblica con le proprie strutture. Specifici funzionari comunali sovrintendono alla conduzione dei cantieri, li sorvegliano e li avviano solo dopo la determinazione di «punti fissi»: in Sardegna a Sassari (*su priore cun duos antianos*), a Castelsardo (*non senca licencia dessu potestate et prouisione dessor diricadores dessor uias*), a Iglesias (*sindichi e camarlengo*), a Bonifacio (*sine voluntate et deliberatione potestatis et consilii Bonifacii ad lapides albos et nigros obtinenda*), richiamano al rispetto del filo stradale e all'obbligo, in ogni atto edilizio, di notifica ai magistrati del prossimo cantiere. Allo stesso modo numerose norme prescrivono l'abbattimento di strutture difformi e, periodicamente, l'eliminazione di sedili, tettarelli, sporti, ballatoi e portici provvisori (CADINU 2001).

Una importante norma dello Statuto di Sassari (1294-1316, I, XXXVIII, *De non impazare sas vias*) definisce nel dettaglio un modello di facciata distinta dal progressivo sporgere in aggetto dei solai di ogni piano e ne determina le misure in palmi. La descrizione disegna la tipica casa in struttura lignea (*fachwerk*) che si ritrova in Inghilterra, nell'area iberica, in area franco tedesca e italiana, quindi in diverse zone mediterranee incluse le città imperiali del Marocco o della Tunisia. Il motivo della costruzione di tali sporgenze è recuperare metri quadri a vantaggio dell'abitazione in luoghi dove gli allineamenti stradali dei piani terreni sono rigorosamente determinati e i valori fondiari sono elevati. Nel caso di Sassari – dove non residua alcuna costruzione così articolata – si normano i primi tre livelli di case oltre il piano terreno, su strade larghe XV palmi o XII se porticate; si configura quindi un tessuto edilizio densissimo all'interno dei quartieri attorno alla larghissima strada-piazza centrale (CADINU 2001; CADINU 2013).

4. Il retro delle case e la linea mediana dell'isolato

Le case a schiera, se preordinate secondo file regolari lungo strade urbane, curve o rettilinee, hanno alle loro spalle una ulteriore fila di case che prospettano su di una strada parallela. Si tratta di una formula che ottimizza l'uso del suolo da cui derivano differenti modelli di isolato, nei tempi caratteristici di determinate aree europee ma con un'evidente matrice comune. Dai semplici allineamenti di case lungo borghi lineari si passa alla formazione di isolati conclusi, dotati di differenti gradi di intensività nell'occupazione del suolo e del conseguente livello di «benessere» concessi agli abitanti che, si deve ricordare, ricevono le case o le parcelle edificabili all'atto del popolamento.

Tra i casi di isolato rilevati in Sardegna il primo modello, quello più diffuso e intensivo, prevede case di taglio ridotto che confinano in aderenza con altre sia con i muri laterali sia con il retro. Si tratta di case destinate ad assegnazioni popolari o a chi, come gli abitanti di Stampace di Cagliari nel 1258-63, riceve lotti nella costruzione all'inurbamento a seguito della distruzione della loro originaria sede urbana.

Il secondo modello presente alla fine del XII secolo e nelle *bastides* alla metà del Duecento, ripreso nelle Terre Nuove toscane ad esempio a San Giovanni Valdarno nel

1299, prevede lotti ridotti ma affacciati sul retro lungo stretti vicoli comuni che costituiscono la mediana di separazione dell'intero isolato. Lungo tale vicolo si collocano i drenaggi delle acque ma anche i possibili transiti per manutenzione, quindi l'apertura di finestre utili al riscontro d'aria con quelle poste sulla facciata su strada (GUIDONI 1970). In Sardegna appartengono a questa tipologia gli isolati di Terra Nova di Gallura, fondata tra il 1296 e il 1305 dalla Repubblica di Pisa e esemplata su analoghi schemi toscani (CADINU 2001; CADINU, PINNA 2015). Un terzo modello costruisce il benessere degli assegnatari mediante la concessione di un'ampia area di pertinenza alle spalle della casa, della profondità variabile da pochi metri, come a Cagliari Villanova (1274-81), fino ad alcune decine in lottizzazioni più qualitativamente alte, con uno spazio di pertinenza ad uso di orto o altro allineato con la casa.

Si deve annotare, in relazione alla Sardegna, il modello di lottizzazione a schiera Giudicale, estesamente adottato nel Giudicato di Oristano (XII-XIV s.). La casa a schiera adoperata ha dimensioni sul fronte singolarmente ampie, fino a 10-12 m, con orto retrostante, rivolta a ospitare in nuovi insediamenti abitanti verosimilmente provenienti da tradizioni insediative a corte, ampie e fondate su presupposti differenti da quelli dell'edilizia a schiera. Il successo di questo modello si rileva decine di centri ed è databile al XII secolo a Santa Giusta (OR), su basi di confronto non documentato. Lo schema influenza in maniera determinante il tessuto di Terranova di Gallura (Olbia, 1296-1305) le cui case a schiera hanno fronti larghi e ancor più le fondazioni tirreniche pisane di Terranova San Vincenzo

(1304) e di Villabona (1340), dove i lotti edificabili sono dotati di un amplissimo orto retrostante (CADINU2019).

5. Internazionalità dei quadri normativi della casa a schiera

Emerge nel confronto tra aree geografiche europee una certa universalità normativa nel controllo dell'edilizia cui si uniscono i linguaggi urbanistici tesi alla definizione degli isolati. I modi adoperati in ciascuna fase storica per controllare l'allineamento di tutti i prospettanti lungo una strada di uso pubblico perseguono – tramite la regola imposta al singolo – ideali di bellezza e uniformità, ma anche di controllo sociale e fiscale. Un comportamento che tra XI e XIV secolo finisce per declinarsi in un notevole numero di frasi compositive leggibili nella forma delle giaciture stradali, della relazione tra lo spazio pubblico e quello privato, del disegno delle piazze e degli edifici del potere nel piano del progetto urbano predefinito.

La casa a schiera è chiaramente la formula che riunisce un popolo oppure accosta nella stessa città genti da diversi contadi, tendenzialmente in forma egualitaria, in lotti con un fronte stradale minimo e chiamati a condividere le sorti della vita urbana. La trasversalità geografica e storica delle sue forme compositive e aggregative, ma anche di alcune soluzioni costruttive e dei conseguenti dettati normativi, invitano a proseguire le ricerche verso la distinzione delle singole peculiarità regionali di un fenomeno che, in particolare tra XI e XIV secolo, interessa il mondo europeo e mediterraneo.

Bibliografia

- BAUDI DI VESME C. (a cura di), 1877, *Breve di Villa di Chiesa*, in *Historia Patriae Monumenta*, t. XVII, *Codex Diplomaticus Eclesiensis*, Torino.
- BERESFORD M., 1967, *New towns of the Middle Ages. Town Plantation in England, Wales and Gascony*, London.
- BROGIOLO G.P. (con contributi di A. ZONCA, L. ZIGRINO), 1988, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como.
- BROGIOLO G.P., ZONCA A., 1990, *Residenze medievali (XI-XII secc.) nel territorio lombardo*, «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale», 52, *Case Medievali*, pp. 37-44.
- CADINU M., PINNA R., 2015, *Azioni urbanistiche pisane per il controllo del litorale maremmano e dello spazio tirrenico (1290-1313)*, in I. DEL PUNTA, M. PAPERINI (a cura di), *La Maremma ai tempi di Arrigo. Società e Paesaggio nel Trecento: continuità e trasformazioni*, Confronti, 5, Livorno, pp. 94-111.
- CADINU M., ZANINI L., 1996, *Urbanistica ed edilizia nella Cagliari medievale: il borgo di Villanova e le sue case*, in DE MINICIS, GUIDONI 1996, pp. 49-58.
- CADINU M., 2001, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma.
- CADINU M., 2013, *I casalini e il progetto della città medievale*, in M. CADINU (ed.), *I Catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», a. XXXI, Serie Terza, 4/2012, Roma, pp. 301-320.
- CADINU M., 2013b, *I catasti e la storia dei luoghi: un progetto di ricerca ancora aperto*, in M. CADINU (a cura di), *I Catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», a. XXXI, Serie Terza, 4/2012, Roma, pp. 47-66 e 20-23.
- CADINU M., 2019, *Urbanistica giudicale. Spazi pubblici e architetture (XI-XIV secolo)/Giudicale Urban Planning. Public Spaces and Architectures (XIth-XIVth centuries)*, Wuppertal.
- CADINU M., 2021, *Maistrus, picapedres e albaniles sardi nel tardogotico civile. Viaggi, scambi di modelli e interpretazioni popolari*, in «Lexicon», Speciale n. 2, *Architetture per la vita. Palazzi e dimore dell'ultimo gotico tra XV e XVI secolo*, pp. 375-384.
- CHIOVELLI R., 2006, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma.
- CONDE Y DELGADO DE MOLINA R., ARAGÓ CABAÑAS A.M., 1984, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari.
- DE MINICIS E., 1990, *Lo studio della casa medievale: analisi e proposte di metodo*, «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale», 52, *Case Medievali*, pp. 9-16.
- DE MINICIS E., 1999, *Temi e metodi di Archeologia Medievale*, Roma.
- DE MINICIS E., GUIDONI E. (a cura di), 1996, *Casa e torri medievali*, I, *La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)*, Atti del II convegno di Studi (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), Roma.
- DE PASCALIS G., 2008, *Dagli Svevi agli Angioini nella Puglia medievale: il disegno politico e urbanistico di Manfredonia*, in E. GUIDONI (a cura di), *Città nuove medievali: S. Giovanni Valdarno, la Toscana, l'Europa*, Bonsignori, Roma, pp. 105-126.
- ENNEN E., 1972, *Die europäische Stad des Mittelalters*, Göttingen.
- FRIEDMAN D., 1988, *Florentine New Towns. Urban Design in the Late Middle Ages*, Cambridge.
- GALLINA D., 2009, *Tecniche costruttive e tipologie dell'architettura bassomedievale nei paesi del Sebino bresciano e bergamasco*, in M. SANNAZARO, D. GALLINA (a cura di), *Casa abitationis nostre*, Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia, «Notizie Archeologiche bergomensi», 17, pp. 47-137.
- GUIDONI E., 1970, *Arte e Urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma.
- GUIDONI E., 1978, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano.
- GUIDONI E., 1989, *Storia dell'Urbanistica. Il duecento*, Roma-Bari.
- GURRIERI F., 1979, *Architetto, archeologo, centro storico. Una collaborazione opportuna per un intervento difficile*, «Archeologia Medievale», VI, pp. 23-34.
- GUTKIND E.A., 1964-7, *International History of city development, Urban Development in Central Europe. International History of City Development*, New York.
- HIGOUNET M., 1975, *Paysages et villages neufs du moyen age*, Bordeaux.
- LAVEDAN P., HUGUENEY J., 1974, *L'urbanisme au moyen age*, Paris.
- REDI F., 1989, *Centri fondati e rifondazioni di quartieri urbani nel medioevo: dati e problemi sulle tipologie edilizie nella Toscana occidentale*, «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale», 52, *Case Medievali*, pp. 65-70.
- REDI F., 1996, *Reperti archeologici dell'edilizia medievale pisana a confronto con la documentazione archivistica coeva*, in DE MINICIS, GUIDONI 1996, pp. 89-100.
- SORAGNI U., 1999, *Lo studio analitico di una città fondata: Cittadella. Problemi teorici e pratici*, in E. GUIDONI (a cura di), *Orientamenti e metodi di ricerca*, atti del Convegno di studi Città medievali (Roma, 27-28 maggio 1999), *Storia dell'urbanistica*, N.S., 5, Roma, pp. 92-106.
- SORAGNI U., 2002, *Progetti, modelli, tecniche: sviluppo delle città e tessuto stradale nelle città venete tra XII e XIV sec.*, in E. GUIDONI, U. SORAGNI (a cura di), *Lo spazio nelle città venete (1152-1348): espansioni urbane, tessuti viari, architetture*, atti del II Convegno nazionale di studio (Verona, 11-13 dicembre 1997), *Storia dell'Urbanistica*, Veneto/II, Roma, pp. 83-100.

Aurora Cagnana*

* Soprintendenza SABAP della città metropolitana di Genova e della provincia di La Spezia (aurora.cagnana@cultura.gov.it).

TRA NORMATIVE PUBBLICHE E DIRITTO CONSUETUDINARIO: SPAZI COLLETTIVI E SPAZI PRIVATI NELLA GENOVA MEDIEVALE

Summary

Public regulations and unwritten laws: collective and private spaces in Medieval Genoa.

After the creation of the Comune (1100) and the mercantile boom in the Mediterranean, Genoa grew to a size of about 50 hectares, quadrupling the size of the Roman and early medieval city. In the new area protected by the 1150-1160 walls, the Libri Jurium Reipublice Januensis imposed strict rules aimed at respecting public spaces: ie. the city streets, the three markets, and the harbour. By contrast, there was a different set of regulations for smaller, private communities, based on family groups and affiliated members that converged in clans (or bloodlines) which occupied well-defined urban plots, featuring the domus magna of the progenitor, the houses of the other families, one or more towers, and a curia, where the homines of the extended family converged to make economic, political or even military decisions against other, rival clans. A network of private churches, reserved only for relatives and affiliates, enjoyed autonomy even as regards the ecclesiastical hierarchy of cathedrals, rural churches and urban parishes.

Keywords: public regulations, public spaces, urban streets, arcades, towers, lineages, private spaces.

Riassunto

Dopo la nascita del Comune (1100) e il decollo mercantile nel Mediterraneo, Genova raggiunge una estensione di circa 50 ettari, quadruplicando l'ampiezza della città romana e altomedievale. Nel nuovo spazio protetto dalle mura del 1150-1160, i Libri Jurium Reipublice Januensis dettano una rigida normativa, volta al rigoroso rispetto degli spazi pubblici: le vie cittadine, i tre mercati, l'approdo portuale. Diverso ordinamento presentano, invece, gli insediamenti privati, basati su gruppi parentali e affiliati che convergono nei clan (o lignaggi) i quali occupano lotti urbani ben delimitati, caratterizzati dalla domus magna del capostipite, dalle case delle altre famiglie, da una o più torri e da una curia, dove convergono gli homines del lignaggio per prendere decisioni economiche, politiche o persino militari, nei confronti di altri clan rivali. Una rete di chiese private, riservate soltanto alle parentele e agli affiliati, gode di una autonomia anche nei confronti della gerarchia ecclesiastica di cattedrale, pievi e parrocchie urbane.

Parole chiave: Normative pubbliche, spazi pubblici, strade urbane, portici, torri, lignaggi, spazi privati.

Modesto approdo della costa ligure, *Genua* non ebbe mai un importante profilo storico e urbanistico in età romana; fino all'XI secolo la sua estensione non raggiungeva gli 8 ettari, era cioè un terzo di *Luna*, posta al confine settentrionale della *VII Regio*, e circa un quarto di Aosta, un medio *municipium* della Cisalpina.

Fu in seguito alla prima crociata (1095-1099) che si verificò il decollo mercantile della città che, proprio allora, mutava il suo antico nome prelatino, col nuovo toponimo di *Ianua*. Nel vivace riassetto dei traffici internazionali, la sua posizione geografica divenne cruciale poiché la rese, appunto, una 'porta' fra il Mediterraneo e l'Europa. Si trovava, infatti, nel punto più settentrionale del Mar Tirreno e, al tempo stesso, in corrispondenza di un ventaglio di piste mulattiere perpendicolari alla costa, che permettevano un collegamento diretto con le principali città della Pianura Padana (MANNONI 1994, p. 158 e ss.). Nei decenni immediatamente successivi alla nascita del Comune (1100) l'area urbana passò, in poco tempo, da 7,5 a 53 ettari e tale superficie, protetta dalle mura erette fra 1150 e 1160, aumentò ancora nei secoli successivi (GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1987). Con quasi 40.000 abitanti (POLONIO FELLONI 2003, p. 160) Genova divenne, fra XII e XIII secolo, la quinta città più popolosa del Mediterraneo, dopo Venezia, Damietta, Costantinopoli, Siviglia (CHANDLER 1987). Per contro la superficie urbana era fra le meno estese (COX RUSSEL 1958) a causa della conformazione naturale: una stretta lingua di terra schiacciata fra il mare e le ripide pendici dei monti. In conseguenza di ciò la densità abitativa era tale che le costruzioni si sviluppavano vertiginosamente verso l'alto, come osservavano molti

visitatori forestieri, stupefatti per la straordinaria altezza degli edifici (PETTI BALBI 1978).

Anche per questa penuria di spazio, le pubbliche autorità cittadine avvertirono da subito la cogente necessità di proteggere le aree di uso comune con normative adeguate e puntuali, che ci sono giunte, in particolare, grazie alla conservazione dei *Libri Iurium Reipublice Januensis* (CAGNANA, TRAVERSO 2018).

Nei lodi consolari del XII secolo si coglie una evidente premura per la salvaguardia del suolo pubblico delle principali arterie cittadine; già nel 1133 si prescrive, infatti, che le strade poste nei dintorni del porto non vengano occupate da colonne, da 'paramuri', da pontili, né che il loro spazio venga ridotto, né allora, né in futuro¹. Nel testo si precisa che la via che dalla chiesa di San Nazaro scende al mare dovrà mantenere l'ampiezza di 10 piedi (liprandi), ovvero 4,5 m (fig. 1). Quella che dalla *Ripa maris* sale a Santa Maria di Castello, sarà larga 4 piedi, pari a 1,8 m.

¹ (...) *Adhuc laudaverunt ut via que vadit a mansione Oglerii Capre usque in mare retro ecclesiam Sancti Naçarii, a canto mansionis predicti Oglerii et canto paramuri eius, sit ampla pedes decem usque in mare ita ut neque a venturis consilibus neque ab illis hominibus qui in fronte illo habuerunt mansiones sive ab aliis hominibus non possint impediri. (...) Item laudaverunt ut alia via sit de pedibus IIIIor ampla que vadit iuxta mansionem filiorum Iohannis Siccibiberi et iuxta mansionem filiorum Gandulfi de Ripa usque in via<m> que pergit ad Sanctam Mariam de Castro. (...) Item j laudaverunt ut sicut currit aqua de Rivo Turbido ab hospitali Sancti Stephani sit via ampla de pedibus octo ita ut non possit impediri usque in mare. Laus de via que vadit per Clavicam a macello per Plateamlongam. Item laudaverunt ut via que vadit per Clavicam a macello usque ad viam que per Plateamlongam vadit, ubi dicitur subtrus Sancto Donato, non habeat ullum impedimentum neque de columpnis neque de paramuro, sed semper permaneat libera sine columpnis et sine paramuro a iam dicto macello usque ad predictum Ponticellum (Libri Iurium, I/3, n 567; 1133, novembre).*

Quanto alla 'bretella' che, fuori dal centro, collega il rivo Torbido all'ospedale di Santo Stefano, dovrà mantenersi libera per uno spazio di 8 piedi, pari a 3,6 m.

Ancora, nel 1134 si dispone che la strada pubblica suburbana che esce dalle mura verso la zona di Luccoli, rimanga sgombra per una larghezza di 4 piedi².

Altrettanto puntuali sono le ingiunzioni riguardanti i tipi di ingombri vietati: né colonne, né paramuri, né pontili, né banchi vicino al portico della *Ripa maris*, né dentro, né fuori; e vietati anche i pozzi fra paramuri. Sempre alla Ripa, i proprietari di *mansiones* non potranno arrecare intralcio né potranno richiedere alcuna tassa a coloro che vendono davanti alle *mansiones* stesse³. Quanto alla via maestra (*mastro carrubio*) che attraverso il *burgus* conduce alla porta nuova di Santa Fede (fig. 2), così come, nella via che dirige alla cattedrale di San Lorenzo, un lodo del 1180 vieta a chiunque di costruire una volta in muratura o una copertura lignea che oltrepassi il suolo stradale, pena l'immediata distruzione di quanto edificato⁴. L'ampiezza limitata delle vie protette per legge, molte delle quali conservate fino ad oggi, mette in luce che si trattava di mulattiere e non di carrabili, anche in considerazione del suolo accidentato e della presenza di monti con forti pendenze nell'immediato suburbio della città.

La *Ripa maris* era occupata da un porticato continuo, molto simile ai bazar dell'oriente (NASER ESLAMI, 2010, pp. 192-195.) di importanza vitale per consentire, in qualsiasi condizione meteorologica, le transazioni commerciali, l'incontro delle persone e il rogito di atti notarili (fig. 4). Per questo il citato lodo consolare del 1133 ne stabiliva minuziosamente le caratteristiche costruttive; le colonne (dello spessore di 2 piedi (liprandi) sarebbero state, sia allora, sia per il futuro, sempre in pietra e mai in legno. Gli archi, da terra all'imposta (*gula*), dovevano misurare 10 piedi (4,50 m), mentre le coperture dovevano essere voltate e, superiormente, concluse da un terrazzo o *astricum* (fig. 5)⁵.

² (...) *Preterea laudaverunt ut sit via una ampla de quatuor pedibus que vadit inter terram Boniiohannis Buferii et terram Oberti Capelli, a strata publica usque ad murum civitatis et postea foris de muro usque in via que vadit ad Luculum* (Libri Iurium, I/3, n 568; 1134, gennaio 7).

³ (...) *et laudaverunt ut nullum impedimentum sit factum a columnis usque ad mansiones ab astrico vel a volta usque ad terram/ (c. 174 r.) neque bancha sit iuxta ipsas columnas deintus neque de foris neque inter unam et alteram. Et laudaverunt ut illi quorum fuerint mansiones non possint facere ante quas columpne ullum impedimentum foras de ipsis mansionibus neque possint requirere ullum dactum neque conditionem illis hominibus qui ante ipsas mansiones aliquid vendiderint. Et laudaverunt ut non sint pontiles foris de ipsis columpni* (Libri Iurium, I/3, n 567; 1133, novembre).

⁴ (...) *consules communis (...) laudaverunt quod nulli persone liceat voltam ullam seu cooperturam lignaminis facere que transeat ab una parte vie ad alteram in mastro carrubio qui est a porta nova Sancte Fidei usque ad domum quondam Opigonis Mussi et a domo quondam Cili Blanci et fratris per carrubium superiorem usque ad Sanctum Laurentium (...) Quod ideo factum est quoniam cum occasione turris quam filii quondam Willelmi Richerii in predicto carrubio qui est subter ecclesiam Sancti Laurentii edificare ceperunt magna contentio excrevisset atque discordia (...) in aliquo de predictis carrubiis contra iam dictam formam edificari non posset et ideo laudaverunt ut supra et quod si a die predictae emendationis et laudis edificium aliquod e contra factum est in aliquo de prescriptis carrubiis destruat: (Libri Iurium I/1 n 247; 1180, gennaio 31)*

⁵ (...) *Laus quod columpne que fient in ripa maris sint petrine et non lignee. Iterum laudaverunt ut columpne ille que ab hac die in antea facte fuerint in ripa maris, tam ille que concesse sunt iam per consules quam et ille que concesse fuerint in futuris temporibus, sint omnes petrine et nulla columpna ibi sit de ligno. Et sint alte tantum ut altere e usque ad summitatem de unoquoque arco qui facti fuerint super ipsas columpnas sint pedes decem a terra usque ad gulam de arco et non sint*

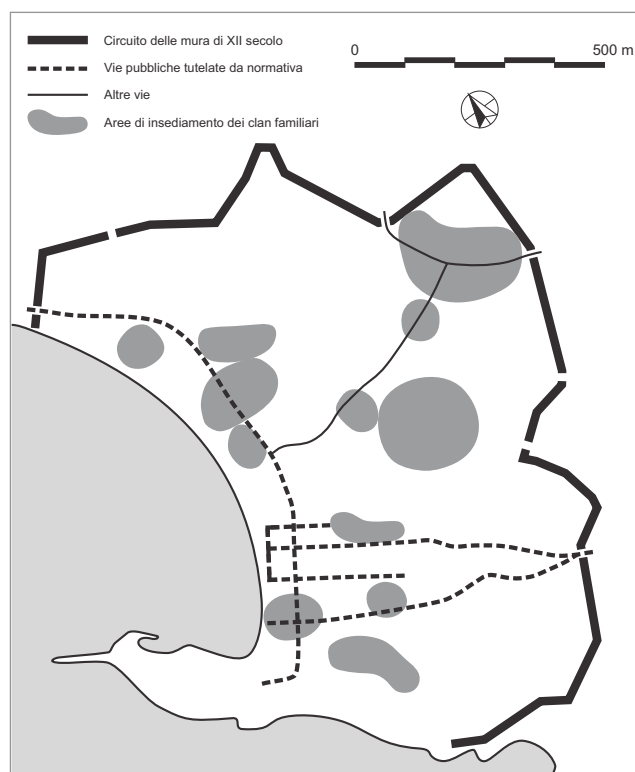


fig. 1 – La struttura urbana di Genova fra XII e XIII secolo (elab. carta di Silvia Landi).

Altri spazi pubblici da tutelare erano le piazze: nel 1186 i consoli fanno rilevare con esattezza le misure dei tre principali mercati cittadini: quello di San Giorgio, quello del grano, a San Pietro della Porta e quello vecchio, di Soziglia (fig. 6)⁶.

Più curiose sono altre disposizioni, come il divieto, per le costruzioni del monastero di San Siro sull'altura di Castelletto, di occultare la vista della città e del mare⁷.

Una legge di notevole rilevanza è rappresentata dal breve consolare emanato nel 1143 e riguardante vari aspetti della conflittualità cittadina; nel lungo testo viene anche stabilito che l'altezza delle torri private non avrebbe dovuto superare gli 80 piedi (36 m), pena il pagamento di una multa di 20 soldi per piede e la distruzione della torre⁸.

Accanto a questa normativa pubblica che prescrive una serie di limitazioni alla sfera privata e che fa emergere l'anima collettiva e il senso di appartenenza alla comunità urbana, dalle fonti emerge anche, in maniera meno

minus alte et paramuri non sint alti plus de terra, sed iuxta terram sint tantummodo. Et nullus puteus sit infra ipsos paramuros. Et laudaverunt ut desuper illis columpnis a columpnis usque ad mansiones ante quas fuerint sit edificium aut de astrico cum malta et calcina aut sit volta. (Libri Iurium, I/3, n 567; 1133, novembre).

⁶ Libri Iurium I/1 n 272; 1186, febbraio.

⁷ (...) *consules (...) laudaverunt (...) quod ecclesia Sancti Syri, sine contradictione omnium venturorum consulum et communis Ianue [et populi omniumque] personarum pro eis, habeat et nomine proprietatis possideat totum planum de vertice Castelletti (...) et habeat potestatem ipsa ecclesia edificandi in ipso plano tabulas octuaginta de ecclesia, domis et ortis. (...) ita quod planum, quod < e s t > iuxta maceriam et iuxta domum Sancti Honorati, omni tempore vacuum remaneat ad videndam civitatem et mare* (Libri Iurium I/1 n 53; 1145, gennaio).

⁸ (...) *Turres ultra octoginta pedes in nostro consulatu edificare non concedemus et si quis edificaverit, vindictam inde faciemus. .xx. solid. per pedem et quas ultra octoginta pedes esse cognoverimus. destruere faciemus* (Codice Diplomatico, doc. 128; p. 165).



fig. 2 – Il mastro carrubio, una delle principali arterie di percorrenza cittadina, verso la Porta di Santa Fede.

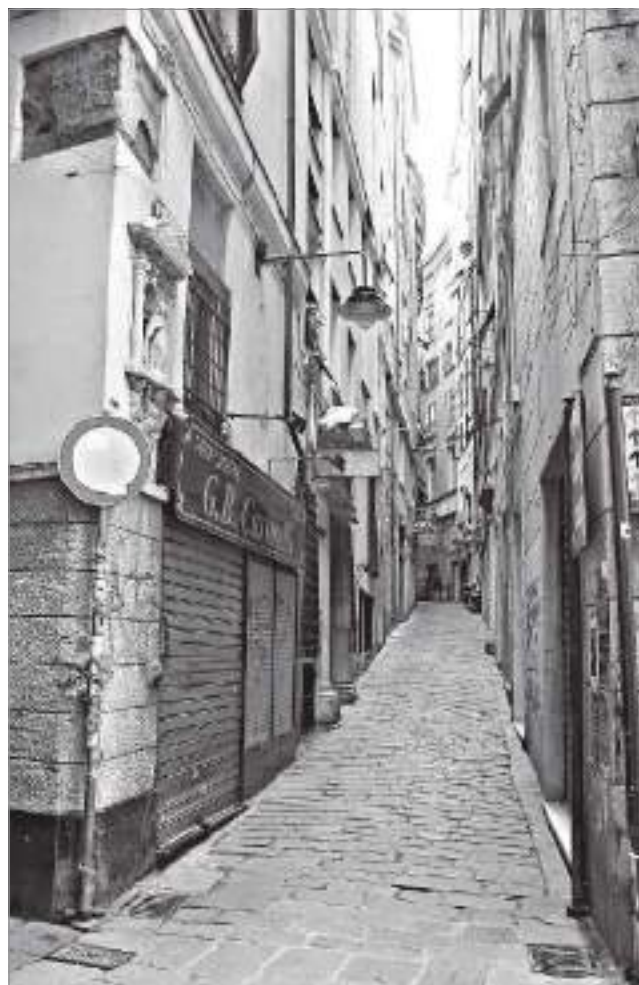


fig. 3 – La via pubblica che portava verso la cattedrale.



fig. 4 – I portici di Sottoripa.

esplicita, una realtà del tutto diversa, di rigida partizione della città in gruppi parentali in perenne contesa fra loro.

Ad esempio, in un altro passo del breve consolare sopra citato, si coglie l'implicito riconoscimento, da parte delle autorità cittadine, all'esercizio dell'omicidio e della vendetta. Si stabilisce, infatti che, se un lancio da una torre, non autorizzato dai consoli, avesse provocato un morto, la pubblica autorità avrebbe potuto far distruggere la torre, oppure far pagare al suo proprietario una multa di 1000

soldi. Se, invece, in occasione di un lancio non autorizzato non si fosse verificato alcun omicidio, la multa sarebbe stata pari a 20 lire per ogni giorno di combattimento, o, in alternativa, si sarebbe proceduto alla distruzione di due piani della torre per ciascun giorno di belligeranza⁹. In pratica, la punizione non sembra focalizzata sul gesto omicida, ma piuttosto sull'aver fatto un uso bellico di una torre senza l'autorizzazione dei consoli.

Come acutamente osservato, nel secolo scorso, da un profondo studioso del diritto genovese medievale, Mattia Moresco, le faide o *rixes* o *bella civilia* che scuotevano la vita cittadina erano dovute non solo a ragioni di competizione politica o di concorrenza economica, ma, soprattutto a un forte, arcaico, senso di appartenenza al proprio gruppo parentale. La fine di un conflitto fra lignaggi poteva essere decisa solo tramite una pace pattuita tra i capifamiglia, nessuna legge poteva, a quanto pare, avere il sopravvento sulle decisioni dei 'padri' (MORESCO 1940). Sullo stesso tema sono tornati, negli anni Settanta del secolo scorso,

⁹) (...) *Si de aliqua turri causa preliandi aliquid eiectum fuerit sine licentia consulum, et in veritate cognoverimus quod pro illa iactatione aliquis mortuus fuerit. nos aut turrim destruemus aut illis vel illi, cuius turris fuerit, mille solidos auferemus. Si autem de iactatione illa homicidium non fuerit. pro una-quaque die, qua iactatio facta fuerit. lib .. xx. auferemus illi vel illis quorum ve! Illis cuorum vel cuius turris fuerit, si poterimus. et si tantum auferre non poterimus. duo solaria turris destruemus pro una-quaque die qua iactatio facta fuerit. si altitudo turris ultra duo solaria fuerit* (Codice Diplomatico, doc. 128; p. 159, 1143).

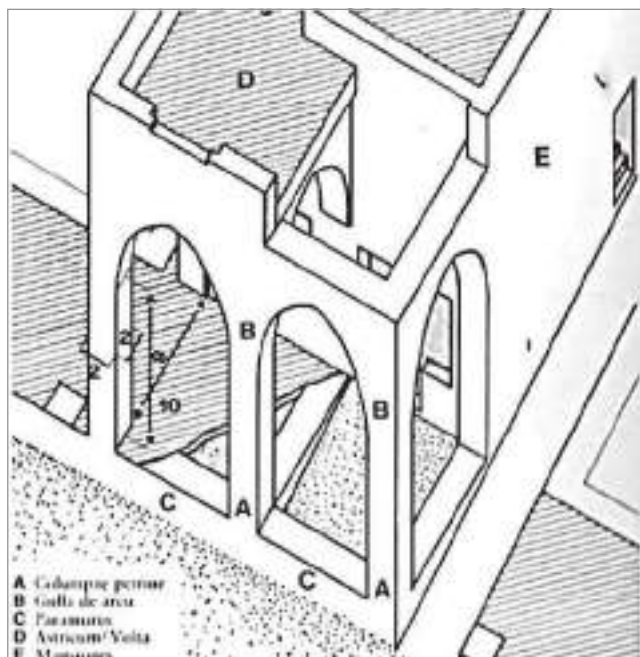


fig. 5 – Ricostruzione delle misure imposte dai consoli per i portici di Sottoripa (da GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1987, p. 57; fig. 29).

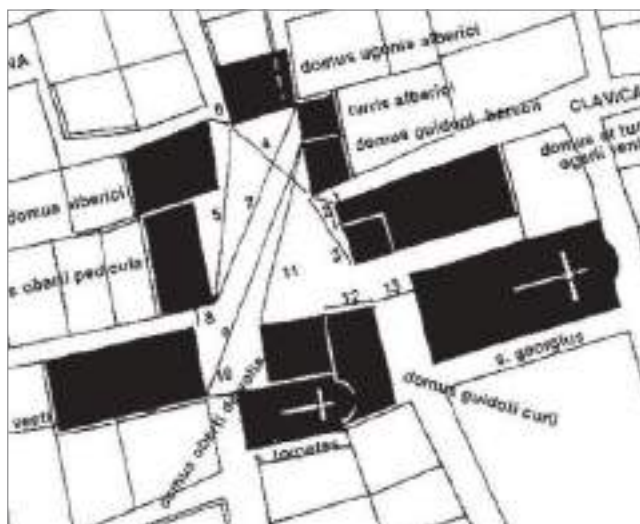


fig. 6 – Il rilievo del mercato di San Giorgio (da GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1987, p. 97, fig. 73).

anche il celebre specialista di storia genovese J. Heers e la studiosa canadese D. Owen Hughes (HEERS 1976; OWEN HUGHES 1978). Il primo ha sottolineato come, dal XII al XV secolo il clan familiare allargato fosse alla base della stessa organizzazione sociale genovese, mentre la seconda ha sondato anche i riflessi urbanistici delle strutture dei lignaggi, con un'attenzione particolare al XII secolo. Un altro importante contributo si è focalizzato sugli 'alberghi', come aggregazioni politiche di più famiglie (GRENDI 1975). Più recentemente è apparso un attento studio monografico sulla formazione e lo sviluppo della *parentella* degli Squarciafico nel XIII secolo (GUGLIELMOTTI 2017).

I segni dell'organizzazione delle parentele medievali si possono ancora cogliere nel centro storico genovese,

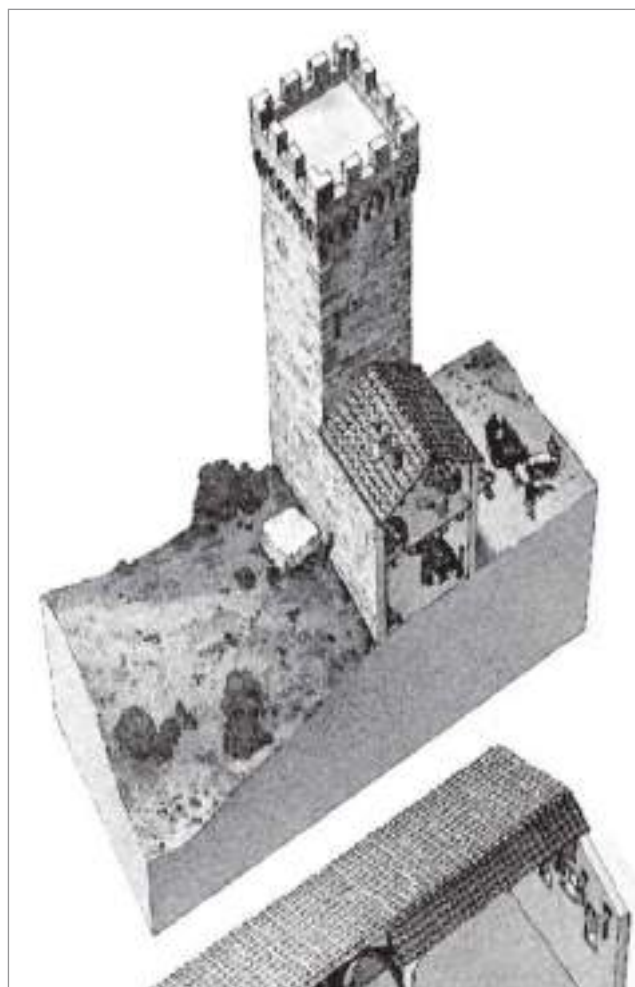


fig. 7 – La *domus magna* degli Embriaci, ricostruzione da MELLI et al. 2004).

grazie al notevole stato di conservazione del tessuto edilizio medievale che, per un'area di oltre 50 ha, è costituito da murature risalenti al XII-XIII secolo, pluristratificate, ma, generalmente non abbattute nei secoli successivi.

Significativo è il fatto che, a differenza di altre città medievali italiane, Genova sia priva di un grande spiazzo di uso collettivo. Piuttosto il centro antico è punteggiato da piazzette di ridotte dimensioni (20-80 m²) che negli atti notarili, a partire dal XII secolo, sono definite *curiae*. Queste costituivano il cuore dell'insediamento di una 'parentela'. Strutture rigidamente patriarcali, si riunivano quando il capofamiglia chiamava a raccolta i figli e i generi, per prendere decisioni di ordine economico, politico o anche per dare avvio ad azioni di guerriglia urbana contro altri gruppi rivali. In tale contesto, le 70-80 torri erette fra XII e XIII secolo (CAGNANA 2015), costituivano, come è stato sostenuto, dei veri e propri «masti ancorati in piena città, certamente rifugi, ma anche strumenti di potenza e di dominazione militare» (HEERS 1976, p. 241).

Un caso di grande interesse dal punto di vista architettonico e urbanistico è rappresentato dalla consorteria degli Embriaci, esponenti, dall'inizio del XII secolo, dell'aristocrazia consolare cittadina e discendenti dal celebre crociato Guglielmo, che aveva svolto un ruolo di rilievo nella 'presa' di Gerusalemme del 1099 (ATRALDI 2006).



fig. 8 – *La volta Embriacorum*, accesso fortificato alla consorteria degli Embriaci.

Ricerche di archeologia dell'architettura (BONORA 1979; BOATO, MELLI 2015) e scavi effettuati nel sottosuolo (MELLI *et al.* 2004) ci consentono di conoscere abbastanza puntualmente l'aspetto di questa antica *curia* ubicata nel *castrum*, nei pressi del palazzo vescovile, ed edificata in momenti successivi, fra XII e XIII secolo. Attorno a una piazzetta di circa 40 m² si disponevano le dimore dei vari membri della parentela e la *domus magna*, abitata dal capofamiglia. Di quest'ultima gli scavi archeologici hanno posto in luce un possente muro perimetrale di oltre 13 m, edificato in conci squadrati e bugnati. Molto sviluppato in lunghezza e coperto da tetto a doppio spiovente, l'edificio si concludeva con una torre a base quadrata, posta in corrispondenza dell'accesso alla consorteria (figg. 7-8). Coperto da una volta in mattoni, il varco era prospiciente a un'altra *domus* a più piani, sempre in pietra squadrata, con sviluppo planimetrico ad 'L', ritenuto funzionale a garantire una migliore difesa militare dell'insediamento.

Oltre a questa antica *curia* arroccata sul *castrum*, un'altra consorteria ancora ben leggibile nel suo impianto urbanistico (risalente alla fine del XIII secolo) è quella dei Piccamiglio, ubicata invece nel *burgus*, non lontano dalla



fig. 9 – *La turris Piccamiliorum*.

citata porta di Santa Fede. Tale zona era caratterizzata da una marcata impronta mercantile essendo inserita fra la *Ripa maris* e il *carrubeo recto* del Campo, a ridosso di una porta urbana dalla quale partivano tutti gli itinerari terrestri in direzione dell'Appennino e delle fiere del Nord Europa (CAGNANA, GAVAGNIN, ROASCIO 2006).

Tale sede consortile comunicava a Sud con lo scalo marittimo e sul retro con la zona del Campo, attraversata dal citato *mastro carrubio*, una delle principali arterie cittadine. La torre, che si erge per circa 38 m, è fondata su un portico voltato che consente il passaggio dallo spazio pubblico della via cittadina alla piazzetta privata retrostante (fig. 9). Qui si trovavano altri edifici, di probabile fondazione medievale, ma trasformati fra XVII e XVIII secolo. È stato giustamente osservato che «per una migliore comprensione del volto medievale di Genova (...) [è importante] la conclusa piazza dei Piccamiglio (piazza San Marcellino) con torre portico e chiesa gentilizia» (POLEGGI 1965-66, p. 19). A differenza delle altre, quella di San Marcellino, già esistente nel 977 (CALLERI 1997, doc. n 4) non fu gentilizia fin dall'origine, ma lo divenne in seguito all'insediamento dei Piccamiglio in zona.

La presenza di una chiesetta privata, inaccessibile per i genovesi che non fossero parte del clan parentale che ne era proprietario, slegata dalla circoscrizione ecclesiastica urbana e dotata di uno specifico *ius parochiale*, riconosciuto da specifiche concessioni pontificie, è un altro tratto qualificante della struttura gentilizia dell'insediamento urbano genovese, fenomeno di notevole interesse, che fu oggetto di specifiche ricerche di storia giuridica (MORESCO 1901).

Bibliografia

- AIRALDI G., 2006, *Blu come il mare. Guglielmo e la saga degli Embriaci*, Genova.
- BOATO A., 1997 *La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 10-112.
- BOATO A., MELLI P., 2015, *Indagini archeologiche nella curia degli Embriaci*, in C. DI FABIO, P. MELLI, L. PESSA, *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, Roma, pp. 104-115.
- BONORA F., 1979, *Nota su un'archeologia dell'edilizia*, «Archeologia Medievale», VI, pp. 171-182.
- CAGNANA A., 2015, *Genova nel Medioevo: una città turrita*, in C. DI FABIO, P. MELLI, L. PESSA, *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, Roma, pp. 46-53.
- CAGNANA A., GAVAGNIN S., ROASCIO S., 2006, *La torre dei Piccamiglio nel Burgus di Genova*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Chiusdino, 26-30 settembre 2006), Firenze, pp. 551-555.
- CAGNANA A., TRAVERSO A., 2018 *Milieu naturel et paysage bâti : Gènes aux XIIe et XIIIe siècles*, in *Entre deux rives. Villes en Méditerranée au Moyen Âge et à l'Époque Moderne*, Actes du colloque (Aix en Provence-Marseille, 24-27 septembre 2014), Aix en Provence pp. 225-240.
- CALLERI M., 1997, *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, Genova.
- CHANDLER T., 1987 *Four Thousand Years of Urban Growth: An Historical Census*, Lewiston, N.Y.
- COX RUSSEL J., 1958, *Late Ancient and Medieval Population*, Philadelphia.
- GRENDI E., 1975, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, «Mélanges de l'école française de Rome», 87/1, pp. 241-302.
- GROSSI BIANCHI L., POLEGGI E., 1987 *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova.
- GUGLIELMOTTI P., 2017, *"Agnacio seu parentella". La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 4, Genova.
- HEERS J., 1976, *Il clan familiare nel Medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli.
- MANNONI T., 1994 *Archeologia dell'urbanistica*, Genova.
- MELLI et al. 2004 = MELLI P., FRAVEGA V., GHERSI S., GISMONDI A., REPETTO V., TORRE E., *Scavi archeologici dall'oppidum preromano alla curia Embriacorum*, in, BOZZO G. (a cura di) *Cinque chiese e un oratorio : restauri di edifici religiosi dal XII al XVIII secolo per Genova capitale europea della cultura 2004*, Genova.
- MORESCO M., 1901, *Le parrocchie gentilizie genovesi*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXXI, pp. 3-31.
- MORESCO M., 1940, *Parentele e guerre civili in Genova nel secolo XIII*, in *Scritti giuridici in onore di Sante Romani*, Padova, pp. 221-240.;
- NASER ESLAMI, 2010, *Architettura del commercio e città del Mediterraneo. Dinamiche e strutture dei luoghi dello scambio tra Bisanzio, l'Islam e l'Europa*, Milano.
- OWEN HUGHES D., 1978, *Sviluppo urbano e struttura familiare a Genova nel Medioevo*, in P. ABRAMS, E.A. WRIGLEY (a cura di), *Città, storia, società*, Bologna.
- PETTI BALBI, 1978, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova.
- POLEGGI E., 1965-66, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e il XIII secolo*, in «Urbanistica», 42-43, pp. 15-20.
- POLONIO V., 2003, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in D. PUNCUH (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo Europa Atlantico*, Genova, pp. 111-231.

Fonti

- I libri iurium della Repubblica di Genova*, I parte 1 , a cura di A. Rovere, 1992.
- I libri iurium della Repubblica di Genova*, I parte 2, a cura di D. Puncuh, 1996.
- Le carte del monastero di San Siro di Genova I (dal 952 al 1224)*, a cura di M. Calleri, 1997.
- Codice diplomatico della repubblica di Genova dal 968 al 1190*, a cura di Imperiale di Sant'Angelo C., Roma (1936-1942).

Jordi Sagrera*, Josep Burch*

* Laboratori d'Arqueologia, Història Antiga i Prehistòria, Institut de Recerca Històrica, Universitat de Girona
(jordi.sagrera@udg.edu; josep.burch@udg.edu).

CONSTRUCCIÓN, URBANISMO Y SU REGULACIÓN EN LA GIRONA MEDIEVAL

Summary

Construction, town planning, and associated regulations in Medieval Girona.

The town of Girona remained enclosed within the ancient Roman walls until the 11th century. However, in the 12th century new buildings were built outside of these boundaries. This process led to the creation of new boroughs, a phenomenon that peaked in the middle of the 14th century, by which time Girona's population had multiplied fivefold, rising to 9,000. This process was managed according to the order of a feudal town. Public authority and lordship were basically distributed between the Counts and the ecclesiastical institutions, headed up primarily by the bishop. Although these bodies sometimes quarrelled, they organised and agreed on urban planning, which was adapted to the pre-existing form. The Counts or kings, who always had financial problems, sold their allodial possessions progressively, but they kept fiscal authority over markets and public spaces in streets and squares, and authority over rivers and water courses. Through bailiffs, they regulated the occupation of public spaces and the quality of private buildings. However, at the end of the 13th century, the Comune came into being. Under royal protection, this began to take on many of the attributes of the mayors. At the same time, private owners who parcelled out and sold lands fostered the appearance of many new buildings. The *ad construendo domos* contracts specified the conditions of future construction. They regulated the architectural relationship between buildings, light, drainage and the construction of arcades or galleries built in streets.

Keywords: Girona, medieval, construction, public authority, law.

Riassunto

Edilizia, urbanistica e suoi regolamenti nella Girona medievale.

la città di Girona non si espanse al di fuori delle antiche mura romane fino all'XI secolo. Tuttavia, nel XII secolo furono costruiti nuovi edifici al di fuori di questi limiti. Questo processo portò alla creazione di nuovi quartieri e il suo culmine ebbe luogo a metà del XIV secolo, quando Girona aveva moltiplicato per cinque la sua popolazione, raggiungendo i 9.000 abitanti. Questo processo è stato gestito secondo l'ordine di una città feudale. L'autorità pubblica e la signoria erano sostanzialmente distribuite tra i conti e le istituzioni ecclesiastiche, guidate principalmente dal vescovo. Sebbene questi organismi a volte litigassero, organizzarono e concordarono una pianificazione urbanistica, che fu adattata alla forma preesistente. I conti/re, che avevano sempre problemi finanziari, a poco a poco vendevano la sua proprietà allodiale, ma mantenevano l'autorità fiscale dei mercati e degli spazi pubblici nelle strade, nelle piazze e nei fiumi. Attraverso i loro rappresentanti hanno regolato l'occupazione di questi spazi pubblici e la qualità degli edifici privati. Tuttavia, alla fine del XIII secolo nacque il comune che iniziò, sotto la protezione regia, ad acquisire molteplici attributi dei "batlles". Allo stesso tempo, i proprietari privati che hanno lottizzato e venduto terreni hanno promosso molti nuovi edifici. I contratti *ad construendo domos* specificavano le condizioni delle future costruzione. Regolavano il rapporto architettonico tra edifici, luce, drenaggio e la costruzione di portici o gallerie costruite nelle strade.

Parole chiave: Girona, Medioevo, edilizia, autorità pubblica, diritto.

Resumen

La ciudad de Girona no se expandió fuera de las antiguas murallas romanas hasta el siglo XI. Sin embargo, en el siglo XII se construyeron nuevos edificios fuera de estos límites. Este proceso condujo a la creación de nuevos barrios y su punto culminante tuvo lugar a mediados del siglo XIV, cuando Girona había multiplicado por cinco su población, alcanzando los 9.000 habitantes. Este proceso se gestionó según el orden de una ciudad feudal. La autoridad pública y el señorío se distribuyeron sustancialmente entre los condes y las instituciones eclesiásticas, encabezadas principalmente por el obispo. Aunque estos órganos a veces litigaban, se organizaron y acordaron la planificación urbanística, que se adaptaba a la forma preexistente. Los condes-reyes, que siempre tuvieron problemas económicos, poco a poco fueron vendiendo sus alodios, pero mantuvieron la autoridad fiscal de los mercados y espacios públicos en las calles, plazas y ríos. A través de sus representantes regularon la ocupación de estos espacios públicos y la calidad de los edificios privados. No obstante, a finales del siglo XIII nació el municipio que comenzó, bajo protección real, a adquirir múltiples atributos de los "batlles". Al mismo tiempo, los propietarios privados que parcelaron y vendieron terrenos promovieron muchos edificios nuevos. Los contratos *ad construendo domos* especificaban las condiciones de la futura construcción. Regulaban la relación arquitectónica entre edificaciones, luz, drenaje y la construcción de soportales o túneles construidos en las calles.

Palabras clave: Girona, Edad Media, construcción, autoridad pública, derecho.

1. Introducción

La ciudad de Girona está situada en el noreste de Catalunya, entre Barcelona y Perpinyà, en la ladera de un macizo, les Gavarres, que domina la llanura de Girona; una llanura aluvial muy fértil por la que discurren los ríos Ter y Onyar. En la Edad Media fue una ciudad importante y estratégica (como lo demuestran varios episodios bélicos) que tuvo sus orígenes en época romana. Tras el fin del Imperio, el urbanismo existente en aquel momento se mantuvo sin grandes transformaciones hasta finales del siglo XI. Aquel

momento es el inicio de una verdadera expansión urbana que terminó en el siglo XIV. Las características de este crecimiento han sido estudiadas en profundidad desde hace varios años por el grupo de investigación arqueológica de la Universidad de Girona (NOLLA, SAGRERA 2018). Este artículo no pretende presentar esta cuestión sino un aspecto conexo, pero poco analizado y de considerable importancia: la regulación que delimitó esta expansión urbana. En particular, en este trabajo se estudia el papel de los condes-reyes, con sus delegados en la ciudad, y su relación con el poder religioso, especialmente el obispo, en la regulación de la

construcción y el urbanismo. La estructura del artículo comienza con una descripción muy breve de la ciudad y su expansión urbana que tiene como simple finalidad introducir al lector en la expansión urbana de la Girona medieval, seguida de otro capítulo ya centrado en el tema principal: el urbanismo y la edificación y su regulación. En un apartado específico, este artículo finaliza con una breve consideración sobre la regulación de los nuevos establecimientos urbanos, con sus peculiares características.

2. La ciudad y su expansión urbana

Los romanos fundaron la ciudad de Gerunda a principios del siglo I a.C. sobre un tramo de la Vía Heraclea, más tarde llamada Vía Augusta (VIVÓ, PALAHÍ, NOLLA 2012). En general, desde época romana el área de la ciudad se mantuvo inalterada hasta el siglo XI, con una pequeña excepción en época carolingia cuando se amplió modestamente el perímetro urbano (CANAL *et al.* 2003; NOLLA *et al.* 2008; NOLLA, SAGRERA 2018, pp. 56-57). En definitiva, hasta el siglo XI fue una ciudad de menos de cinco hectáreas, de forma irregular y una topografía en su interior verdaderamente empinada. En el exterior inmediato, solo existía el conjunto episcopal paleocristiano de Sant Feliu frente a la puerta norte de la ciudad (NOLLA 2013, pp. 71-84).

A finales del siglo XI, los alrededores de la ciudad vieja, conocida como Força Vella, se urbanizaron de forma incipiente. Primero alrededor del antiguo conjunto episcopal de Sant Feliu, hasta el punto de consolidar un burgo que se denominó con el mismo nombre. Sin embargo, la verdadera expansión urbana comenzó a mediados del siglo XII y no se detuvo hasta mediados del XIV. Esta expansión fue particularmente intensa en el sur, a lo largo del río Onyar, con el barrio conocido con el nombre del Areny y su extensión meridional, el Cap de l'Areny. En esta misma época, también se abrieron calles y se construyeron viviendas en las laderas de la montaña donde se ubicaba la ciudad, creando otro barrio llamado, significativamente, Vilanova (Escale de la Llebre, carrer del portal Nou ...) y El Puig. Al norte, más allá del barrio de Sant Feliu, se formaba el barrio de Sant Pere de Galligants, en torno al monasterio benedictino homónimo documentado ya en el siglo IX, y la calle de Pedret, en el extremo norte de la ciudad, que tenía su origen en la Vía Augusta romana. Finalmente, en la margen izquierda del río Onyar, creció una vasta zona de huertos, acequias, molinos y casas que, a mediados del siglo XIV, albergaba a casi el 30% de los habitantes de la ciudad: el Mercadal (NOLLA, SAGRERA 2018, pp. 53-69).

3. Construcción, edificación, autoridad pública y regulación

La vida urbana, como el mundo rural, se desarrolló en la ciudad de Girona bajo una sociedad feudal. La estructura de poder fue dirigida por los condes y después de 1137 por los condes-reyes. Ellos, pero también las distintas instituciones eclesiásticas, con el obispo en primer lugar, asumieron una parte muy importante de las atribuciones de la autoridad pública. Además, sus posesiones alodiales eran las más extensas e importantes de la ciudad. De hecho, fueron los mayores poseedores del dominio directo y señorío de la Força Vella



fig. 1 – Ortofoto con indicación de la situación de Girona, el macizo de Les Gavarres y los ríos Ter y Onyar. Fuente: Institut Cartogràfic de Catalunya.

(originariamente la ciudad romana y carolingia) y también de las distintas ampliaciones donde iba a crecer la ciudad (barrios de Sant Feliu, Areny, Vilanova, Mercadal ...).

No obstante, con el tiempo, las propiedades directas del rey disminuyeron hasta un nivel casi testimonial. A pesar de ello, a través de sus representantes, los reyes mantuvieron la autoridad sobre los espacios públicos: calles, plazas, mercados, canales, arroyos y ríos (REIXACH 2019, pp. 328-335). En este sentido, vemos a continuación un ejemplo muy ilustrativo de este control real. En 1322 el obispo, Pere de Rocabertí, expropió una casa que era necesaria para ampliar su palacio en la Força Vella. La operación fue necesaria porque el obispo no tenía potestad para edificar en una plaza aneja al palacio debido a su condición pública.¹ Estos datos son muy interesantes porque indican la autoridad indiscutible del conde-rey (a través de sus representantes) en la organización del espacio urbano.

En este marco, el control de la vía pública por parte de los representantes reales fue decisivo para la construcción/ expansión de la ciudad en la Edad Media. Estos también supervisaron y regularon la ocupación de la vía pública. Ya en el siglo XII, la demanda de suelo urbano llevó a la construcción de calles mediante soportales, pasajes o revestimientos parciales de calles con bóvedas y galerías como se puede ver en la venta de una casa donde se indica que *tot alló que està comprés dins ditas 4 afrontacions ab les entrades y exidas, sols y sobreposats, cloacas o soterranis, stallicidis, aygueras, aquaductos, andronas, parets sufferiments, ademprius. Y amb la Plassa y pylars que son envers las casas de Pere Pons. Y envers lo mercat, podent fer sobre los pilars Archs a sa propia utilitat ... a similitud dels archs que son en dit carrer, pudent fabricar o fer sobre aquells ço que be los aparega ... quedent empero devall lliure lo carrer*².

Los soportales requerían pilares y arcos que permitieran la libre circulación en la vía pública y no la privaran de luz natural ni ventilación. Por ello, no se permitió construir soportales o galerías en ningún lugar que impidiera la iluminación, tránsito y ventilación de las calles y los derechos de iluminación de las casas particulares. La documentación

¹ Arxiu Diocesà de Girona, Pia Almoïna, llibre d'arxivacions, 129.

² Arxiu Diocesà de Girona, de la Pia Almonia, llibre d'arxivacions, 22.

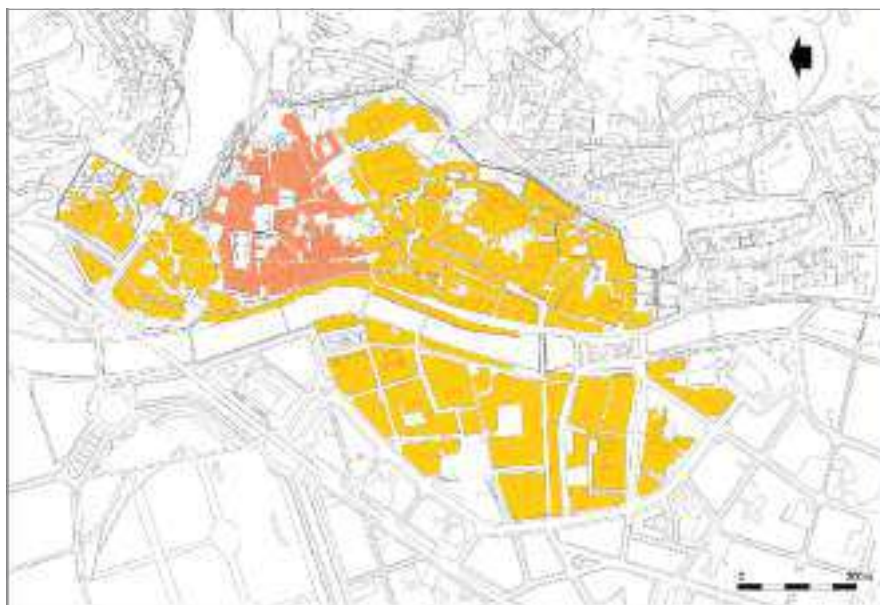


fig. 2 – Sobre mapa actual de la ciudad de Girona se indica el área de la ciudad medieval. En rojo, el recinto antiguo hasta el final del siglo XI. En amarillo, los burgos y barrios construidos entre los siglos XII y XIV. Plano: Jordi Sagrera.



fig. 3 – Recreación de la ciudad hacia finales del siglo XIV. 1) recinto antiguo o Força Vella; 2) burgo de Sant Feliu; 3) burgo de Sant Pere de Galligants; 4) Areny; 5) Cap de l'Areny; 6) Vilanova i el Puig; 7) Mercadal. Dibujo: Jordi Sagrera.

medieval que ilustra esta característica es numerosa. Por ejemplo, en 1280 el *batlle* del conde-rey concedió permiso a fray Ramon d'Hostoles para construir puertas y tabiques en el muro norte de la casa del Captius del Mercadal y, además, para hacer tres arcos en una pared con la condición de que no impidieran el tránsito en la calle³. También es claro en esta misma línea otro documento fechado en 1343 donde se establece que en unas construcciones del barrio del Areny *s'hi poden fer arcs i pilars vers l'Onyar segons la manera i mesura dels arcs i pilars edificats en aquest lloc, però sota aquests arcs i pilars no s'hi poden fer taules o botigues que impedeixin el pas dels vianants*⁴.

En todos los casos se requirió siempre la autorización del representante real, quien también reglamentó el tamaño y disposición de los pilares y arcos. Suelen expresarse con las palmas de las manos y en ocasiones en términos que pueden parecer sorprendentes actualmente pero muy descriptivos y comprensibles al estilo de «un espacio por donde puede pasar un hombre a caballo». Por ejemplo, en 1321 hay una controversia por la construcción de los soportales de un edificio. Al final, la disputa se cierra porque se demuestra que estos ya permitían caminar a pie y a caballo⁵. También en 1347 se concedió permiso para una ampliación de un edificio con la condición de que las

³ Biblioteca de Catalunya, pergamins de la Mercè de Girona, 28.

⁴ Arxiu Històric Municipal de Girona, catàleg Pergamins, 402, 316-317.

⁵ Arxiu Històric Municipal de Girona, catàleg Pergamins, 171.



fig. 4 – Vista aérea actual del sector del antiguo mercado de l'Areny. Fuente: Institut Cartogràfic de Catalunya.

bóvedas construidas sobre la calle tuvieran la altura suficiente para permitir el paso de quien montara a caballo⁶.

Los soportales más antiguos documentados en Girona son los conocidos como “les voltes d'en Rosés” en la calle de Peixateries Velles que ya existían en 1192. No obstante, quizás las bóvedas más emblemáticas de la ciudad, son las de la Rambla que comenzaron su construcción en 1203 y fueron reguladas, como no podía ser de otra manera, por la autoridad real. Otros ejemplos son las bóvedas de la calle de les Ferreries Velles. En 1247, Pere de Castellterçol, el representante real de Girona, concedió a Bernat de Vic todos los soportales que se había hecho y construido en la calle: *tota aquella volta que feu fer y construir sobre lo carrer que passa entre la sala de les sues casas y la cuina d'aquelles, ab la qual volta queda cubert lo dit carrer*. También le concedió *que pugui cobrir lo dit carrer així com passa entre las suas casas de manera que ningun desde ditas casas afins a las casas de Pere de St. Celoni, y al carrer de la Draparia no pugui lo carrer cubrir ni altra cosa fer que pugui ympedir envers la Draparia la llum de ditas sas casas y las de Pere de st. Celoni*⁷.

Otra atribución de los representantes fue el control de calidad de la obra construida. Además, cobraban impuestos, que podían llegar a ser excesivos. Así lo refleja una disposición del rey Alfonso, en 1332, que, a petición de los jurados y nobles de la ciudad, ordenó a sus representantes en Girona, él o sus lugartenientes, no cobrar honorarios injustos por las inspecciones oculares de las murallas de las casas u otras cosas. No se podía pedir más de cinco solidos como valor por su trabajo⁸.

A finales del siglo XIII se estableció el gobierno municipal dirigido por jurados electos. Es una fecha relativamente tardía en el contexto catalán, pero pronto asumirán responsabilidad y autoridad bajo la protección del poder real y la pérdida de poder de los *batlles*. Durante la primera mitad del siglo XIV, las disputas entre jurados y representantes reales fueron frecuentes en una mezcla de órdenes, quejas y

contraórdenes que requirieron la intervención directa del rey más de una vez. Un ejemplo de estas disputas la constatamos en 1336 cuando el rey Pere ordena a sus representantes en la ciudad, como consecuencia de las peticiones de los jurados, no realizar ningún establecimiento en las lugares que son de utilidad pública: *quod aliqui vestrum oedinatis et facere ac ordinare conamini statuta aut stabilimenta super aliquibus plateis et patuis ciuitatis predictae, asserendo a vobis super hoc vos potestatem habere, que stabilimenta in dampnum et prejudicium dicte civitatis dicuntur evidentissime rediundare ex eo quis, ut fetur, dicte placee sive patua sunt ad comunem utilitatem et usum publicum ciuitatis eiusdem*⁹.

Pero poco a poco aparecieron funcionarios municipales especializados en diferentes sectores. Por ejemplo, para la inspección de la obra y construcción en general existían los *sobreposats de les obres* (REIXACH 2019, pp. 402-408). Por ejemplo, en 1336, los mencionados *sobreposats de les obres* dispusieron que no se permitía construir mesas y pilares en la plaza que se hallaba al lado del río Onyar y también establecieron que se demolieran las obras hechas en aquel lugar hasta la fecha porque perjudicaban a la ciudad¹⁰.

A pesar de la autoridad real, el proceso de expansión urbana no estuvo exenta de litigios y disputas entre sus principales protagonistas. Esto fue especialmente evidente en el distrito del Areny (Ciutadans / Rambla / plaza del Vi) cuando la decisión unilateral del conde Ramon Berenguer IV de organizar el mercado general en 1160 (CANAL *et al.* 2010, pp. 92-93) provocó un conflicto de intereses. El resto de actores implicados (especialmente, el obispo, el abad de Sant Feliu y el paborde de la iglesia de Sant Martí Sacosta) ya habían autorizado en los años inmediatamente anteriores asentamientos urbanos en el mismo sector y, por supuesto, litigaron con el conde, iniciando una disputa que tardó treinta años en resolverse. De hecho, no se solucionó hasta la delimitación pactada de los límites de las propiedades alodiales, de las futuras vías públicas y de los derechos de cada uno sobre los diferentes espacios (CANAL *et al.* 1994, pp. 18-27).

Este suceso indica la importancia que tuvo mantener los límites de las propiedades alodiales y la definición de los espacios públicos con precisión. Esto fue especialmente decisivo cuando se planificaron nuevos espacios urbanos, los cuales implicaron la apertura de nuevas calles y plazas. Esto dio lugar a un urbanismo preventivo, perfectamente medido y consensuado entre los distintos ámbitos del poder.

Para ello, fue de extrema importancia la regulación de las medidas y el cálculo de las superficies a construir o urbanizar (FELIU 2001). Las mediciones de las diferentes propiedades alodiales en relación con el tejido urbano resultante muestran que la distribución fue generada por un módulo de cinco *destres* y sus múltiplos: cuartos y medio. En la zona de Girona, el *destre* (2,82 m) fue la unidad de longitud más utilizada en la medición de terrenos y edificaciones entre los siglos IX y XI. En el siglo XII fue reemplazada por la *braçada* o *cana*, el asta de ocho palmos, que fue una medida omnipresente durante la Baja Edad Media. Además, la presencia de *destres* en las mediciones delata una antigua división de la propiedad alodial.

⁶ Arxiu Diocesà de Girona, arxiu capitular de la seu, sagristia segona, llibre d'arxivacions, 2, 181.

⁷ Arxiu Diocesà de Girona, Pia Almoina, llibre d'arxivacions, 46.

⁸ ARNALL 2000, I, doc. 56.

⁹ ARNALL 2000, I, doc. 86.

¹⁰ Arxiu Històric Municipal de Girona, catàleg de pergamins, 307.

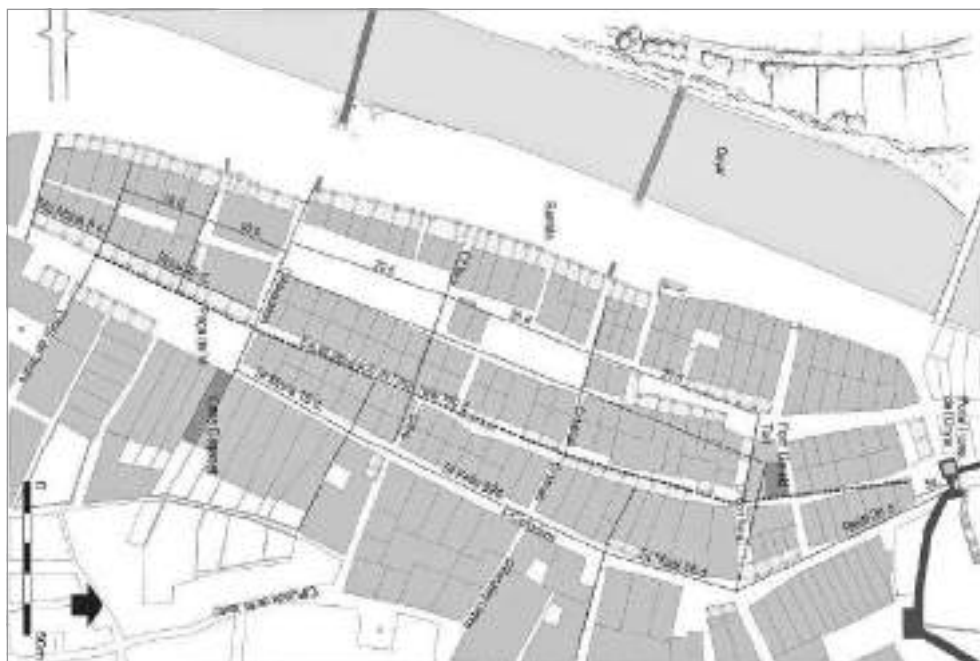


fig. 5 – Plano del sector del mercado del Areny donde se comprueba la incidencia de la distribución y medición de los alodios en el trazado urbano de las calles, plazas y manzanas de casas. Dibujo: Jordi Sagrera.

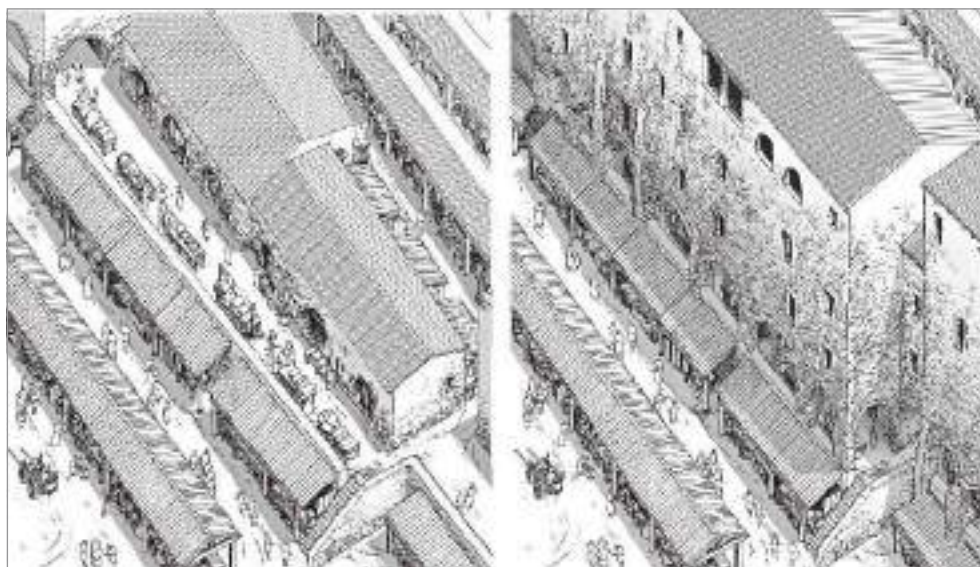


fig. 6 – Reconstrucción de las Ramblas en época medieval. Dibujo: Jordi Sagrera.



fig. 7 – Vista aérea de una manzana de casas del Mercadal exploradas arqueológicamente en el año 2005. Se trata de unos establecimientos urbanos realizados a finales del siglo XIII. Fotografía: Universitat de Girona.

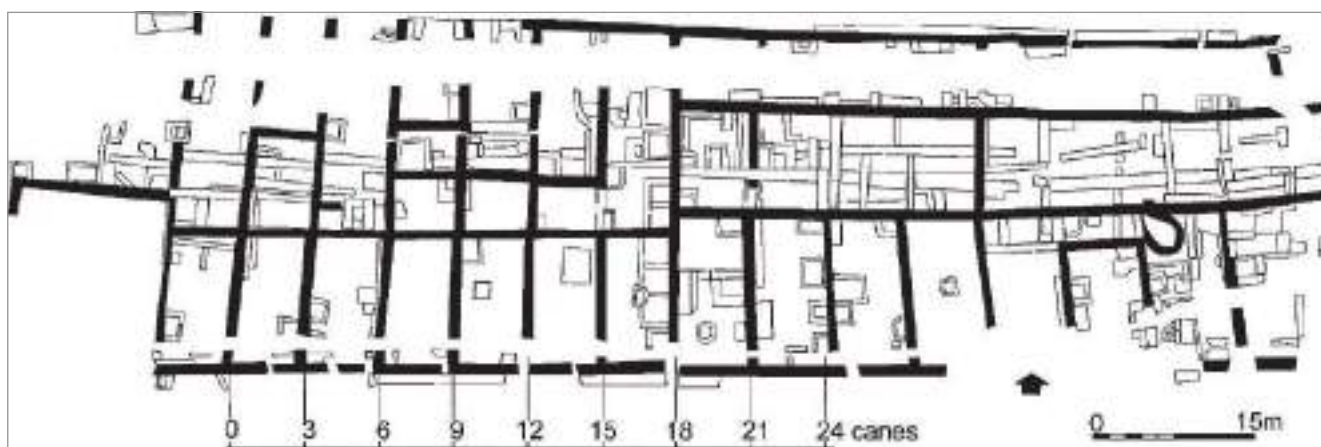


fig. 8 – Plano esquemático de la manzana del Mercadal. El reparto de solares de tres canas separadas por paredes medianeras delata un urbanismo seriado de casas con mucha profundidad pero de fachada estrecha. Detrás se disponía de un pequeño patio de medidas estandarizadas. Dibujo: Jordi Sagrera.

4. Establecimientos urbanos

Los establecimientos urbanos fueron liderados principalmente por promotores privados que actuaron con la connivencia del señorío. A partir del siglo XII abundan algunos judíos y la burguesía rica (abogados, médicos, banqueros y comerciantes), cuyos miembros fueron llamados ciudadanos en el siglo XIII y capitalizan la mayor parte de los cargos públicos en los siglos XIV y XV.

Por lo general, los promotores parcelaban y vendían las parcelas *ad construendum domos* o *ad stabiliendi domos*¹¹, es decir, para construir viviendas con contratos de arrendamiento a largo plazo. La enfiteusis estableció las relaciones entre los diferentes niveles de propiedad, el señorío, quien hizo el establecimiento y el nuevo propietario útil.

Los contratos también especifican las condiciones de las obras futuras, centrándose fundamentalmente en la construcción, la iluminación, el drenaje y, en su caso, la construcción de soportales o galerías en la vía. Es decir, se enfocaron en todo lo que afectaba a la vía pública y las parcelas aledañas, pero poco o nada dentro del edificio que se iba a construir como se puede observar en un documento del año 1271 en el que los hijos de Bernat Pasqual del Mercadal prometen a la Mercè dels Captius que no abrirán puertas ni aspilleras en la pared occidental de su casa y que cerrarán el desagüe que hay en la misma hasta el rec dels Molins¹². O en este otro fechado en el año 1286 donde se registra un establecimiento en la zona del Mercadal y se estipula que el comprador tenga una entrada por la puerta que se encuentra *en lo carrer del Corral del costat de migdia, Y que pugui regar dita feixa de la aïgua que passa per la reguera que es allí y de la aïgua del Cugusach*¹³. De hecho, en los documentos se utilizan fórmulas estereotipadas para indicar que se podría construir a voluntad desde la tierra hacia el cielo. Por ejemplo, en 1206 el representante real concede a Nin Bota *tot en que baux ditas afrontacions en-*

*clou amb totes entradas y exidas pertinencias y tinensas a dit carrer, per a fer de aquell per a fer a sa voluntat de terra fins al cel*¹⁴. Es la misma fórmula que se utiliza en 1222 cuando se concede a Arnau De Besalú cambiar el portal de su casa hacia oriente, hasta unos pilares *en la mateixa frontera, fer allí parets ab las quals cloga la frontera devers tramontana ...podent allí ferhi allo que vulgui des de terra fins al cel*¹⁵.

5. Consideraciones finales

El caso de Girona, una ciudad medieval de tamaño mediano, es un buen exponente para entender en el contexto de Cataluña cómo se abordó la configuración urbana en la época medieval. Con el fuerte crecimiento de los siglos XII, XIII y XIV, aumentó la complejidad del fenómeno y obligó a mejorar los mecanismos de control y regulación y a crear otros nuevos para adaptarse a las nuevas necesidades.

La estructura urbana básica se diseñó a partir de los alodios, sobre los cuales, se manifestaban las distintas señorías feudales presentes en la ciudad. El reparto del dominio alodial ya estaba pactado y establecido a finales del siglo XI. Sin embargo, el rey tenía la autoridad sobre las vías públicas, el mercado y los cursos fluviales y esto generó algunos conflictos de jurisdicción. Los *batlles* y otros oficiales reales también controlaban la calidad de la obra de los nuevos edificios y regulaban la construcción de soportales y tribunas sobre los espacios públicos.

En el siglo XIII nació la municipalidad bajo el amparo real. En los siglos XIV y XV amplió y consolidó muchas prerrogativas sobre el control y mantenimiento de la red urbana.

A nivel particular, en los contratos de establecimientos urbanos, los promotores estipulaban las condiciones generales de todo lo que se podía construir. Se velaban y se acotaban con especial interés los aspectos relacionados con la afectación del entorno inmediato: las casas vecinas y las calles adyacentes.

¹¹ Arxiu Diocesà de Girona, arxiu capitular de la seu de Girona, pergamins, 1321.

¹² Biblioteca de Catalunya, pergamins de la Mercè de Girona, 24.

¹³ Arxiu Diocesà de Girona, arxiu capitular de la seu de Girona, sagristia segona, llibre d'arxivacions, 3, 64.

¹⁴ Arxiu Diocesà de Girona, Pia Almoina, llibre d'arxivacions, 78.

¹⁵ Arxiu Diocesà de Girona, Pia Almoina, 22 bis, sub.

Bibliografia

- ARNALL I JOAN M.J., 2000, *Lletres reials a la ciutat de Girona (1293-1515)*, Barcelona.
- CANAL *et al.* 1994 = CANAL J., CANAL E., NOLLA J.M., SAGRERA J., *Història urbana: la primera expansió meridional (segles XI i XII)*, «Annals de l'Institut d'Estudis Gironins», XXXIX, pp. 13-29.
- CANAL *et al.* 2003 = CANAL J., CANAL E., NOLLA J.M., SAGRERA J., *Girona, de Carlemany al feudalisme (785-1057). El transit de la ciutat antiga a l'època medieval*, Història urbana de Girona. Reconstrucció cartogràfica 5, Girona.
- CANAL *et al.* 2010 = CANAL J., CANAL E., NOLLA J.M., SAGRERA J., *Atles d'Història urbana de Girona. Segles VI aC-XVI*, Girona.
- FELIU G., 2001, *Algunes consideracions sobre la metrologia altmedieval catalana*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 22, pp. 121-149.
- NOLLA J.M., 2013, *La ciutat entre l'antiguitat tardana i l'alta edat mitjana (segles V-XI)*, en *Girona, Construir la ciutat (I). De Kerunta a la crisi baixmedieval*, Conferències a l'Arxiu Municipal, 8, Girona, pp. 71-84.
- NOLLA J.M., SAGRERA J., 2018, *Girona a l'edat mitjana. L'urbanisme*, «Rodis. Journal of Medieval and Postmedieval Archaeology», 1, pp. 53-69.
- NOLLA *et al.* 2008 = NOLLA J.M., PALAHÍ LL., SAGRERA J., SUREDA M., CANAL E., GARCÍA G., LLOVERAS M.J., CANAL, J., *Del fòrum a la plaça de la Catedral. Evolució historicourbanística del sector septentrional de la ciutat de Girona*, Col·lecció Història Urbana de Girona. Reconstrucció cartogràfica, 8, Girona.
- REIXACH A., 2019, *Institucions locals i elits a la Catalunya baixmedieval (Girona 1345-1445)*, Col·lecció Estudis 79, Barcelona.
- VIVÓ D., PALAHÍ LL., NOLLA J.M., 2012, *Parva Gerunda*, Girona.

Federica Matteoni*

* Università Cattolica di Milano (federicabarbara.matteoni@unicatt.it).

EDILIZIA CIVILE MEDIEVALE NELLA LOMBARDIA ORIENTALE: OSSERVAZIONI SULLE TECNICHE COSTRUTTIVE TRA INFLUENZE E PECULIARITÀ

Summary

Medieval civil buildings in Eastern Lombardy: notes on influences and peculiarities in construction techniques.

The hills and valleys in the province of Bergamo preserve a number of medieval buildings which have been systematically studied in recent years through detailed censuses of historical buildings. The panorama of constructions in and around Bergamo is characterised almost exclusively by the use of stone, laid in different ways depending on the type of stone used, and the technical knowhow. By analysing the way the material was worked, how it was laid and how the surface was treated, it is possible to determine specific details concerning the construction of civil and rural dwellings in the local area. These observations become instrumental in defining the relationship between these rural areas and the urban centre, a link which is also reflected in the way people lived, although distinctive elements characterising the different areas later developed. Indeed, of particular interest are the construction methods of the houses in the villages overlooking Lake Iseo, which defines the natural and political border between Bergamo and Brescia. This area is particularly interesting in that medieval civil construction is the result of cultural and technological exchange between the two shores, through a somewhat fluid dialogue between different cultures of living. Homes are therefore a key issue in attempting to determine the motives behind the choices of form, materials and structural types, focusing attention not only on the builders – ie. the craftsmen who played an important part in the production cycle – but also on the clients, defined as the people who occupied these homes, also retracing everyday aspects of society.

Keywords: civil buildings, medieval houses, building techniques, medieval buildings in Lombardy.

Riassunto

Il territorio collinare e vallivo della provincia di Bergamo conserva diversi edifici di epoca medievale che negli ultimi anni sono stati oggetto di studio sistematico, mediante censimenti puntuali del costruito storico. Il mondo costruttivo bergamasco è connotato quasi esclusivamente dall'uso della pietra, messa in opera con modalità differenti a seconda dei litotipi utilizzati e del sapere tecnico: attraverso l'analisi della lavorazione del materiale, della sua posa in opera e delle finiture di superficie, si possono definire le peculiarità costruttive impiegate per le abitazioni civili e rurali del territorio. Queste osservazioni diventano funzionali per delineare il rapporto che intercorre tra questi ambiti rurali e il centro urbano, legame che si riflette anche nella cultura dell'abitare, sebbene poi si sviluppino elementi caratteristici connotanti le diverse aree. Particolari, infatti, le modalità costruttive delle case dei borghi in affaccio al lago di Iseo, che definisce il confine naturale e politico tra Bergamo e Brescia: quest'area è particolarmente interessante dal momento che il costruito civile medievale si configura come l'esito di scambi culturali e tecnologici tra le due sponde, attraverso un dialogo piuttosto fluido tra culture dell'abitare differenti. Le abitazioni sono quindi un punto di osservazione privilegiato nel tentativo di definire le motivazioni alla base delle scelte delle forme, dei materiali e delle tipologie strutturali, portando l'attenzione non solo sui costruttori, ovvero le maestranze che rappresentano una importante componente nel ciclo produttivo, ma anche sulle committenze, da intendersi come coloro che abitarono le case, risalendo fino ad aspetti quotidiani della società.

Parole chiave: edilizia civile, case medievali, tecniche costruttive, edilizia medievale lombarda.

1. Introduzione

Il lavoro in corso sulle architetture storiche della Provincia di Bergamo (*fig. 1*)¹, che interessa anche l'edilizia civile quasi del tutto inedita nel territorio, ha fatto emergere il rapporto che intercorre tra la città e gli ambiti rurali, grazie al legame politico-sociale che li connetteva; questo ha portato nel corso dei secoli alla circolazione di modelli e di maestranze i cui saperi sono stati assimilati, tanto da definire degli elementi connotanti le architetture. La ricerca, ad oggi ancora in corso di svolgimento e lungi dall'essere esaustiva, ha definito alcuni aspetti della cultura costruttiva che caratterizza le modalità operative nelle valli a nord di Bergamo, da intendersi come l'interazione tra

le capacità tecniche, i modi e le tradizioni del costruire delle maestranze attive nel territorio e la scelta di una committenza che ha influenzato la creazione di tipologie costruttive diversificate².

2. Il territorio bergamasco in età comunale

La fase comunale di Bergamo si apre negli ultimi anni del secolo XI, con la crisi dell'istituzione vescovile in città: la perdita di potere del vescovo Arnolfo con la lotta per le investiture³ e la crescente pressione di Brescia lungo i

¹ Dal 2017 è attivo un progetto promosso dall'Università Cattolica in sinergia con la Fondazione Lemine (Almenno San Bartolomeo, BG) finalizzato al censimento dell'edilizia storica nella provincia di Bergamo: l'attenzione è stata rivolta alle testimonianze conservate in elevato comprese tra XII e fino al tardo XV secolo, spesso frammentarie e in gran parte stratificate nelle murature di epoca posteriore. Il lavoro, già in parte pubblicato per la zona della Val Cavallina e del Sebino bergamasco, resta per lo più ancora inedito e interessa edilizia religiosa, fortificata e civile, raggiungendo, ad oggi, la mappatura di oltre 40 comuni della provincia a Nord di Bergamo (si veda MATTEONI 2018).

² Anche in questo contesto, come per quello bresciano, mancano fonti specifiche su studi storici documentari con confronto diretto per le tipologie esistenti e le terminologie impiegate, oltre alla difficoltà ad individuare sicuri indicatori cronologici per riconoscere una evoluzione della tipologia e delle funzioni nel tempo (CORTELLETTI 2005, p. 108).

³ Nel 1077 Arnolfo si schierò dalla parte dell'Imperatore nella lotta tra Gregorio VII ed Enrico IV; nel 1080 fece parte dei vescovi che nel Sinodo di Bressanone riconobbero l'antipapa imperiale Clemente III e per questo fu scomunicato da Gregorio IV. Solo dopo che Enrico IV si ritirò in Germania, Arnolfo con altri vescovi lombardi venne deposto nel Sinodo milanese del 1098; la posizione di Arnolfo, però, era talmente solida che fino alla sua morte (1111) rimase signore del patrimonio ecclesiastico (JARNUT 1983, p. 207). La dispersione del potere comportò una lacerazione nella rete clientelare, ma una



fig. 1 – Mappa della Provincia di Bergamo con i borghi esaminati nel progetto.

confini orientali della città portarono alla costituzione del Comune⁴. I cittadini bergamaschi che assunsero un ruolo politico rilevante avevano già occupato posizioni di potere, perché appartenenti a famiglie da tempo attive a fianco del vescovo: il Comune nasce quindi in profondo rapporto con l'episcopato⁵.

parte dei capitanei ricomparirà fra i consoli nel XII secolo, mentre il comune sarà ai suoi esordi con i *cives* che avevano affiancato il vescovo Arnolfo anche dopo la sua caduta: in questo modo i dirigenti dei primi comuni rimarranno quelli degli antichi feudi episcopali (MENANT 2007, pp. 734-735; CHITTOLINI 1999, pp. 1-29).

⁴ A Bergamo le elezioni dei consoli sono attestate a partire dal XII secolo (JARNUT 1980, pp. 143-144; JARNUT 1983, pp. 209-210).

⁵ La distribuzione dei feudi da parte del vescovo nelle vallate fu piuttosto contrastata: furono concessi diritti signorili e alpeggi (ma poche terre) a lignaggi aristocratici di antica nobiltà rurale, che si equiparava alla nobiltà militare. Proprio grazie a questi possedimenti alcuni lignaggi diventano eminenti nel primo comune: si ricordano i Gisolbertini, con ramificazioni minori per i quali è difficile riconoscere la vera presenza nel contado bergamasco; nelle valli alpine: i Solto (Val Cavallina); i capitanei da Cene, i da Sovere, i da Scalve (Val Seriana), i Calepio (Val San Martino, Isola d'Adda, bassa pianura cremonese; si veda MENANT 1999, pp. 151-152). Per la storia del comune di Bergamo e il rapporto con l'episcopato si veda anche MAZZI 1888; BELOTTI 1989, II, p. 313 e sgg; CHIODI 1967, pp. 1-29; JARNUT 1980, p. 200; ID. 1983, pp. 201-212; ID. 1991, p. 78.

La formazione di entità comunali rurali si attesta all'ultimo quarto del XII e soprattutto nel XIII secolo⁶, sebbene il comune di Bergamo, "signore di tutto il territorio", provò ad imporsi con una gestione centralizzata⁷. La costituzione degli statuti rurali – organizzati a modello di quello cittadino – manteneva emancipazione politica e culturale, anche se era tenace la pressione fiscale esercitata dalla città⁸; condizioni differenti, invece, per i comuni montani che avevano terreni collettivi redditizi, pur risultando inquadri nella giurisdizione urbana⁹.

⁶ Fatta eccezione per Sarnico (1122), Stezzano (1127) e Almenno (1151). Si ricorda che furono costituite entità sovracomunali in aree montane (comune maggiore di Albino e comune maggiore di Onio), embrioni di organismi che si struttureranno solo successivamente (FRIGENI, VITALI 2005, p. 16).

⁷ MENANT 1999, p. 89; ID. 1993, pp. 89-91, pp. 497-498.

⁸ JARNUT 1980, p. 123; gli statuti dei comuni rurali erano sempre controllati da Bergamo perché non fossero contrastanti con la legge cittadina (si veda CORTESI 1983); la città richiedeva gli *oneri rustici* come partecipazione specifica agli oneri comunali, cui si affiancavano gli oneri dei signori di città. Sono noti casi di indebitamento per i comuni di Gandino, Castione, Leffe e Scano (MENANT 1999, pp. 87-88).

⁹ BIANCHI 2011, pp. 136-137; A Lovere, Castro e Solto, grazie all'integrazione delle aristocrazie e ad una solida organizzazione amministrativa, non c'era un rapporto conflittuale con la città (NOBILI 2008, pp. 23-24 e p. 31).



fig. 2 – Fotopiano di edifici civili in linea Almenno San Salvatore (BG), Via Battisti.

3. Contesti rurali in Provincia di Bergamo: alcuni casi studio

Nel territorio denominato “Lemine”¹⁰, sito a Nord-Ovest di Bergamo, attraverso l’analisi del costruito storico conservato, è stato possibile identificare le influenze costruttive che dalla città si diffondono in Valle Imagna – che si estende immediatamente a settentrione –, con progressivi adattamenti man mano che ci si allontana dal centro propulsore. Dagli esempi di architetture storiche conservate, infatti, si nota come gli edifici sia pubblici sia privati presenti nel centro cittadino siano stati presi come modello costruttivo per arredare i nuovi centri che sorgevano nel territorio periurbano, pur declinandoli secondo le capacità e le possibilità locali.

Tra XI e XII secolo nelle aree periferiche del territorio bergamasco si insediano i monasteri (San Giacomo di Pontida, San Paolo d’Argon, San Pietro di Terzo, Sant’Egidio di Fontanella, San Sepolcro di Astino e San Benedetto di Vallalta) che favorirono lo sviluppo del contesto, anche dal punto di vista demografico. Nel Lemine non sono attestate queste occupazioni, e allo sbocco della Valle Imagna si impostarono gli importanti insediamenti di Almenno San Salvatore e San Bartolomeo, che svolsero un ruolo di mediazione tra i contesti complementari città-montagna. La zona collinare subì un grande sviluppo attorno al XII secolo, sia per l’aumento demografico, sia per la crescita urbana: si formò un fitto reticolo di insediamenti, con piccoli villaggi e case sparse a definire l’originalità del paesaggio nei dintorni di Bergamo¹¹.

La Valle Imagna aveva più terra coltivata rispetto alle zone montuose circostanti, dotate di ampi spazi incolti¹²:

i centri demici costruiti in epoca medievale erano costituiti da villaggi che si integravano al reticolo preesistente di insediamenti sparsi, con i *castra* qui sorti solo dal XII secolo. La crescita demografica portò, negli ultimi decenni del XIII secolo, al dinamismo costruttivo con l’infittirsi del reticolo insediativo: si ampliarono i nuclei abitati già esistenti, si definirono delle *villae* nei pressi dei più antichi *castra*, le fattorie collinari divennero piccoli villaggi e le stalle-fienili di altura si articolavano in insediamenti quasi permanenti¹³.

Il paesaggio costruito dei borghi del Lemine e della Valle Imagna¹⁴ era caratterizzato da case “in linea” nei centri principali¹⁵, con edifici affrontati sulla via con accesso centrato sul fronte e spazio a brolo retrostante; le case erano separate da cunicoli che delimitavano il confine di proprietà, e per sfruttare tutto lo spazio e per risparmio di materiale edilizio – dal XIII secolo¹⁶ – gli edifici si addossavano reciprocamente (fig. 2)¹⁷. Le costruzioni si elevavano su più livelli, con aperture in successione verticale,

¹³ MENANT 1999, pp. 112-113.

¹⁴ La ricerca nel territorio del Lemine ha finora incluso i comuni di Almenno San Salvatore, Almenno San Bartolomeo, Almè, Villa d’Almè e Sori-sole; in Valle Imagna sono state mappate e studiate le architetture medievali di Bedulita, Strozza, Corna Imagna, Capizzone, Sant’Omobono Terme, Almenno San Bartolomeo e Almenno San Salvatore. Non avendo visionato gli interni delle abitazioni, di proprietà privata, non è stato possibile ragionare sulle planimetrie delle case in linea, che potrebbero fornire importanti dati sull’occupazione progressiva degli spazi all’interno degli abitati.

¹⁵ Ad Almenno San Bartolomeo sono state rilevate dal XIV secolo in contrada Capocchielli, in contrada Carosso, nella contrada Ca’ Righetti, in località Castello Rescanzi (nel XV secolo). Per un inquadramento storico in base alle fonti documentarie di queste contrade si rimanda a MANZONI 2009; ad Almenno San Salvatore in località San Nicola e Oneta, in Via Battisti.

¹⁶ Le datazioni qui proposte di base sull’analisi stratigrafica dei complessi monumentali analizzati, che sono stati inquadrati per confronto con metodo cronotipologico in base a studi pregressi effettuati nel territorio circostante (si vedano le tavole cronotipologiche proposte in U.S.P.A.A. 1993 per Iseo; ZONCA 1986 per Trescore Balneario; CORTELLETTI, CERVIGNI 2000 per Brescia; GALLINA, BREDA 2003 per Ome; BIANCHI, MACARIO 2008 per Pisogne; SANNAZARO, GALLINA 2011 per diversi contesti bresciani e bergamaschi; MEDOLAGO 2014 per Roncola San Bernardo; BIANCHI, MACARIO 2016 per Lovere MATTEONI 2018 per Val Cavallina e Sebino.

¹⁷ In assenza di documentazione sugli statuti che fornisca indicazioni sulle norme edilizie, in questi contesti periferici non è noto sapere se ci fossero dei regolamenti, come per la città, sul modulo base con dimensioni del fabbricato, numero di finestre e sporti o organizzazione interna degli spazi. Queste indicazioni erano seguite a seconda della disponibilità economica e dello status sociale delle famiglie, oltre alle superfici a disposizione (GALETTI 2001, pp. 120-121).

¹⁰ Il Lemine comprendeva un vasto comprensorio territoriale da occidente del fiume Brembo fino alla Valle Imagna: fu sede della *curtis regia* longobarda, nota nelle fonti dalla metà del VII secolo, passata sotto il controllo del conte di Lecco alla fine del IX secolo e nel 975 divenne feudo del vescovo di Bergamo. I primi organismi comunali sono della metà del XII secolo, sebbene il riconoscimento ufficiale del vescovo avvenne nel 1220, e dopo 10 anni Almenno Superiore e Almenno Inferiore si resero autonomi dalla Valle Imagna, la cui pieve era ad Almenno San Salvatore (per la storia degli Almenno si veda BELOTTI 1989, I, pp. 298-299; MENANT 2007, p. 749; GRITTI 2004, pp. 32-46; MANZONI 2006, 1988, 2009; MARIANI, PAGANI 2007, pp. 674-94).

¹¹ Analoghe condizioni occupazionali si riconoscono nella non distante Val San Martino, tuttavia organizzata in maniera differente proprio per la presenza del monastero di Pontida (MENANT 1999, pp. 103-106).

¹² FUMAGALLI 1979, p. 35.

sfruttando lo spazio in altezza per mantenere omogenea la proprietà; sono talvolta conservate balconate lignee per raggiungere i piani superiori dall'esterno. Tali case in linea mantengono un aspetto "chiuso", il cui dialogo con lo spazio esterno avveniva tramite una corte funzionale a garantire gli scambi sociali.

Tra le tipologie edilizie in uso nella media valle compaiono, dal XIV secolo¹⁸, case con porticato ad archi al piano terreno (fig. 3) – di facile realizzazione e funzionale a delimitare un ampio spazio in facciata – oppure un androne voltato per svolgere le attività contadine. Gli archi erano scanditi da pilastro ligneo con capitello a stampella, oppure colonna litica o lignea dotata di semplice capitello a scandire le campate, sostenendo un balconato ligneo oppure muratura piena. Queste arcate in sequenza sono la replica di quanto assimilato dall'elemento "colto" cittadino, impiegato sia negli edifici pubblici sia nelle botteghe, e che nei contesti rurali fu declinato ad esigenze funzionali per i lavori agricoli¹⁹.

Gli edifici a loggiati o balconi fanno parte delle tipologie a "forme aperte", che meglio si adattavano a climi meno rigidi, oltre ad essere funzionali a stendere alla sosta il fieno e le messi. Per le quote altimetricamente superiori il loggiato ligneo era meno frequente: in Valle Imagna l'adozione di tetti in piode non consentiva di coprire ampie luci e si impiegavano forme di abitazioni "chiuse", che vengono costruite in altezza sfruttando la discontinuità del suolo²⁰.

Come esito di una occupazione tardiva fuori dai borghi a seguito della regimentazione del bosco sorsero, lungo i pendii collinari, case isolate (*domus/casa*) su più livelli seguendo la morfologia del terreno; si trovavano le fattorie in pietra o in sassi (*tegetes murata* o *scandulata*) con annessi²¹; il tessuto delle stalle-fienili in quota era già organizzato dal XII secolo e aveva destinazione silvo-pastorale e non residenziale²².

Tipico di questo territorio sono le stallette isolate su due livelli, poste in terreni collinari di pendio: le aperture di solito sono ai piani bassi con porta architravata e finestre, mentre al livello superiore, con accesso dal pendio vi era il portale dalla caratteristica forma a "T", funzionale al deposito del fieno tramite le gerle (fig. 4). Le tecniche costruttive di questi edifici – in conci di calcare grigio la-

vorati a scalpello e con tracce di lavorazione a bugnato nei cantonali – non si differenziano da quelle delle case poste nel centro dei borghi, anzi oggi conservano delle finiture di pregio (come le malte stilate o i conci bugnati) non più leggibili negli altri contesti più modificati.

Laddove le funzioni residenziali e lavorative coincidevano in un unico luogo, si definirono nuovi spazi abitativi chiamati "Ca", ovvero una serie di edifici costruiti in sequenza, con il corpo principale per la residenza della famiglia, edifici di servizio in affaccio su una corte centrale chiusa da un muro che definiva un numero limitato di accessi allo spazio comune, tali da essere anche assimilati ad ambiti rurali fortificati²³.

Nelle architetture civili erano impiegate bozzette calcaree parallelepipedo e allungate, legate da abbondante malta a volte stilata per conferire regolarità al paramento. È ampiamente attestata anche la tecnica mista, che vede angolate in bozze calcaree parallelepipedo o squadrate e paramento in ciottoli di fiume a spina pesce con malta raso-sasso; talvolta sono presenti tramature pseudo "listate", con una maggiore regolarità nella posa²⁴. A fine XIII secolo vengono introdotti i laterizi²⁵, prima in uso negli elementi architettonici, poi nelle tessiture murarie: i mattoni erano reperibili più facilmente nella zona del Lemine, molto meno frequenti in valle, proprio per la disponibilità del materiale.

In Valle Imagna il panorama edilizio si modificava salendo in quota: le architetture civili della media e alta valle erano realizzate esclusivamente con la "Pietra di Berbenno", sia per l'abbondanza dei giacimenti nel territorio (largamente in uso anche in Val Taleggio e in Valsassina), sia per le caratteristiche di resistenza e di facile lavorabilità²⁶. Le abitazioni e le cascine erano dotate di tetto in piode, ovvero grosse lastre di calcare scistoso giustapposte le une sulle altre con un 70% di sovrapposizione in orizzontale, elemento che comporta un enorme carico per un'intelaiatura in travi di castagno (fig. 5). L'imponenza dei pesanti tetti in pietra condizionava la realizzazione delle murature, solitamente in volumi semplificati e rettilinei, funzionali a sostenere la copertura: proprio per questi motivi gli edifici avevano una limitata estensione, ma si

¹⁸ Gli ampi arconi di passaggio che si impostano al piano terra delle architetture hanno generalmente archi a pieno centro leggermente ribassati, oppure archi ribassati: questo tipo di aperture, ben documentato in Valle Imagna in Capizzone (località Cavallina), Strozza (Amagno, Ca' del Maestro), ma anche in Via Battisti ad Almenno San Salvatore, sono tipologicamente databili dal Trecento, quando mutano le tipologie di abitazioni che diventano funzionali all'accogliimento di più famiglie nella gestione (si veda GALLINA 2011, p. 112; MATTEONI 2018 pp. 268-269).

¹⁹ Si pensi al Palazzo della Ragione nel centro di Bergamo, la cui costruzione risale alla seconda metà del XII secolo (RUSSELL 1991, pp. 6-34).

²⁰ DEMATTEIS 1992, pp. 22-26.

²¹ Il termine *teges* si applica ai fienili, alle tettoie, stalle oppure ai casotti costruiti nei vigneti e più raramente nei campi. Tali edifici si differenziano dalle altre costruzioni, non solo per la funzione, ma anche per la qualità sommaria delle costruzioni: la casa, infatti, è generalmente *coppata*, mentre la *teges* è *palliatata*, sebbene in pianura certe *tegetes* iniziano anche ad essere abitate. Le stallette possono essere baite d'abitazione, fienili o stalle, oppure possono assolvere anche a più di queste funzioni contemporaneamente; generalmente sono collocate tra 800 e 1000 m di altezza. In Valle Imagna certe *tegetes* all'inizio del XIII secolo servivano per mettere al riparo gli ovini da aprile a maggio e contenevano fieno durante l'inverno, come in Vallalta (MENANT 1999, pp. 106-110).

²² In Valle Imagna è documentata la chiusura delle bestie senza la sorveglianza notturna (*ibid.*, pp. 110-111).

²³ La tipica organizzazione territoriale per Ca' nella zona della Valle Imagna è anche stata già interpretata come una sorta di fortificazione "rurale" d'altura, intermedia tra una casa-forte e un borgo fortificato. Questi complessi residenziali si dotano di strutture costruite tra XIII e XIV secolo e successivamente, in conseguenza delle vicende politiche, non subiscono modifiche, tanto da divenire un "modello" insediativo di riferimento anche per i nuclei posteriori (DEMATTEIS 1992, p. 23; PIOVESAN LABAA 2004, pp. 190-192).

²⁴ La tecnica mista è ben documentata nei comuni del Lemine che sorgono a ridosso delle sponde del fiume, ove quindi l'approvvigionamento di materiale è più facile. Sono stati mappati casi in Almenno San Bartolomeo (località Oneta, Ripa Selvatica, Piussano), in Almenno San Salvatore (Località San Nicola, Ca' dell'Ora, Piazza San Salvatore) ad Almè (Via Ponte della Regina, Via San Rocco e Piazza Lemine) e Villa d'Almè (Via Mazzini).

²⁵ La datazione viene proposta su base stratigrafica dall'analisi di sequenze affidabili e trova analogia con l'utilizzo dei laterizi nelle architetture di tipo religioso del territorio, come ad esempio la fase 2 della chiesa di San Giorgio in Lemine (ZONCA 1990, pp. 593-611).

²⁶ È complesso stabilire un inquadramento cronologico limitandosi allo studio delle tecniche murarie, perché si ravvisa una continuità di messa in opera nel corso dei secoli, forse dovuta proprio al *perpetuarsi di regole statiche basilari* apprese direttamente sul campo da artigiani locali. La stabilità del contesto storico, economico e sociale, così come la stagnazione dei traffici commerciali nel territorio della Valle Imagna ha favorito la definizione di una cultura connotante il costruito storico del territorio (PIOVESAN LABAA 2004, pp. 192-193).



fig. 3 – Edifici con arconi al piano terra, Capizzone (BG), località Cavallina.



fig. 4 – Stalla di pendio con portale a “T”, Corna Imagna (BG).



fig. 5 – Edifici in pietra con tetto in piode, Sant’Omobono Terme (BG), frazione Ca’ Taiocco.

elevavano in altezza, adottando situazioni di fienili uno sopra l'altro, nell'impossibilità di trovare una soluzione tecnica con adeguata copertura. I corpi di fabbrica sono dotati di balconi e loggiati che sfruttavano gli spazi in esterno e utili al raggiungimento dei piani superiori²⁷.

Il carattere accumulante di questa edilizia era dunque il gusto lineare per i paramenti, con tessitura muraria compatta e piena, e poche aperture profilate da elementi generalmente monolitici. Se, da una parte, erano certamente note e messe in atto le conoscenze statiche per la costruzione degli edifici, dall'altra la semplicità dei paramenti – omogenei e quasi monotoni – così come le aperture, fanno pensare che qui non vi fosse interesse da parte dei committenti nel dotare le case di elementi architettonici di pregio, quale potevano essere materiali provenienti da fuori valle, oppure portali e finestre con coronamenti in più pezzi e lavorati. Si deve pensare, quindi, che in media e alta valle prevalesse l'interesse per la funzionalità della residenza, senza particolari elementi che consentissero di distinguersi dalle altre case: questo porta a pensare alla presenza di maestranze locali per la costruzione degli edifici e non ad operai esterni.

Differente è la situazione costruttiva in Val Cavallina, posta sul confine orientale della Provincia di Bergamo: questo territorio era anch'esso connotato da nuclei insediativi sparsi, con villaggi non dotati di cinta murata e organizzati attorno a castelli o torri – sebbene con un impatto meno influente rispetto all'organizzazione della pianura bergamasca – generalmente affidati a lignaggi signorili che li avevano in feudo dal vescovado dall'XI secolo²⁸. Questi agglomerati raggiunsero dimensioni anche notevoli, diventano centri dell'amministrazione signorile come punti di scambio per i mercati e sempre più autonomi dal XIII secolo²⁹.

In Val Cavallina, territorio collinare caratterizzato da declivi piuttosto dolci, le case erano progettate secondo schemi funzionali, legati ad una economia di tipo agricolo e condizionate dalla conformazione del terreno: nelle aree pianeggianti le costruzioni civili erano progettate inizialmente ad un solo livello, con due porte sul fronte strada e accesso a due ambienti, separati internamente da tramezze lignee o murature. Successivamente venivano sopraelevate di un livello con volte al piano terra per sostenere i piani superiori, raggiungibili mediante scale lignee ancorate a ballatoi esterni (fig. 6). L'evoluzione successiva comportò la creazione di altri corpi longitudinali, che definivano ambienti a corte, poi cintati da muri con accesso da un ampio portale ad archivolto ribassato (dal XVI secolo in poi)³⁰.

Man mano che si infittiva l'occupazione nel centro dei borghi, furono insediate anche le zone di altura con

case di pendio, qui spesso disposte a schiera: la ripetizione modulare di edifici affiancati prevedeva un fronte lineare su strada, lo sviluppo fino a quattro livelli in altezza sfruttando l'inclinazione naturale e ai piani bassi cantine, vani artigianali o a destinazione agricola (fig. 7)³¹.

Le case a schiera solitamente avevano andamento ortogonale alla valle, nel loro sviluppo in altezza beneficiavano di pareti comuni e di sedime edificabile: la disposizione di queste abitazioni assecondava la curva di livello naturale, portando ad una uniformità dei volumi delle stesse³². In questi territori le lottizzazioni non avevano un ingombro omogeneo, quindi non è chiaro se la suddivisione lineare degli spazi era organizzata a livello sovracomunale, elemento che potrebbe essere confermato solo da disposizioni scritte che ad oggi non conosciamo³³.

Sul fronte bergamasco del Sebino³⁴, le case dei paesi rivieraschi si disponevano su territori pianeggianti, sviluppandosi in estensione su fronti rettilinei, mentre in altezza non si elevavano oltre il secondo piano, con accessi principali sul fronte lago e brolo sullo spazio retrostante; gli edifici si addossavano gli uni agli altri progressivamente, lasciando liberi degli stretti vicoli che marcavano il confine di proprietà e consentivano di raggiungere gli spazi retrostanti³⁵.

Come ben attestato a Riva di Solto gli edifici presentavano tendenzialmente tre ingressi al primo livello sul fronte strada (fig. 8): due archivolti gemelli che davano accesso ad un unico vano, ed uno architravato per entrare nell'ambiente adiacente. Per accedere ai livelli sopraelevati vi erano scale sul retro delle case, cui si arrivava attraverso i suddetti corridoi esterni, oppure tramite passaggi interni³⁶. Le case con destinazione commerciale innalzate tra XII e XIII secolo³⁷ avevano paramenti murari di alto livello tecnico-esecutivo (con conci ben spianati e malte stilate) che in Val Cavallina trovano confronto solo con Borgo di Terzo, che rivestiva un importante ruolo commerciale per la lavorazione dei metalli.

La supposta funzione commerciale di questi edifici rimanda ad una committenza selezionata, da identificare nella nuova classe borghese in ascesa e arricchitasi nei commerci sul lago, e che tra XIII e XIV secolo accrebbe la presenza politica *in loco*³⁸. La nuova generazione ricercava mezzi di affermazione e di autorappresentazione riconoscibile nell'imitazione di modelli cittadini: questo fa ragionevolmente pensare ad una nuova diffusione delle forme e dei modelli estetici a partire dalle classi egemoni di Bergamo, dal momento che le strutture architettoniche

³¹ *Ibid.*, pp. 293-295.

³² DEMATTEIS 1992, p. 32.

³³ La mancanza di documentazione scritta a riguardo di fatto limita il ragionamento anche sui confini di proprietà e sulle disposizioni di occupazioni degli spazi; oltretutto, anche in questo caso, i complessi architettonici sono stati visionati solo esternamente e dunque non è stato possibile visionare gli interni degli edifici, dalla cui visita forse si potrebbero ricavare informazioni utili anche per la comprensione della sequenza costruttiva.

³⁴ L'area finora indagata riguarda la costa da Lovere fino a Sarnico (MATTEONI 2018).

³⁵ *Ibid.*, pp. 293-295.

³⁶ EAD, 2011, pp. 169-179; EAD, 2018, pp. 215-227.

³⁷ Datazione proposta su base stratigrafica e confronto tipologico con altri edifici del territorio dotati di medesime aperture (MATTEONI 2018, p. 239)

³⁸ MATTEONI 2021, pp. 189-190.

²⁷ FUMAGALLI 1979, p. 84. A Bedulita, per esempio, sono per lo più assenti i porticati, che di solito collegano edifici appartenenti anche a nuclei differenti, ma non mancano ballatoi lignei semplici e lineari nei piani alti degli edifici.

²⁸ MENANT 1999, pp. 107-108.

²⁹ MATTEONI 2018, pp. 55-59.

³⁰ Tale tipo di evoluzione di costruzioni è stata identificata a Bianzano in Ca' Bosio e nell'edificio di Via delle Ghiaie 9 (si veda MATTEONI 2018, pp. 119-122). In questo contesto specifico sono attestati diversi portali archivoltati ribassati di accesso a corti comuni, come quelli in Via Sottotorre o in Via degli Asini (*ivi*, p. 124).



fig. 6 – Edifici in pietra con balconate lignee su più livelli, Bianzano (BG).



fig. 7 – Case di pendio a Ranzanico (BG).



fig. 8 – Edifici in linea fronte lago a Riva di Solto (BG).

esprimevano forme di identificazione sociale, trasmettendo un messaggio politico tangibile³⁹.

Le attività legate ai porti sul Sebino avevano di fatto arricchito i signori locali, che commissionarono la costruzione della propria dimora a maestranza esperte, sobbar-

candosi un importante impegno economico⁴⁰. Le capacità tecniche maturate dai muratori locali o dagli abitanti stessi del contado continuarono ad essere utilizzate a lungo nel

³⁹ Tosco 2003, p. 98; CORTELLETTI, pp. 116-117.

⁴⁰ Questo elemento è ravvisabile non solo nelle tecniche costruttive più accurate e una miglior selezione del materiale posto in opera, ma in alcuni casi anche dall'importazione di materiali costruttivi da contesti esterni (MATTEONI 2018, pp. 294-295).

territorio, perché rappresentavano una fonte di risparmio per i piccoli proprietari locali alla ricerca di una autonomia di potere, evitando incarichi a maestranze specializzate, particolarmente onerose e di fatto destinate a lavori di pregio⁴¹. Proprio nelle campagne e nei territori periferici risiedeva questa manodopera che veniva impiegata anche nei cantieri cittadini, dove si ipotizza avesse lavorato dato che acquisisce come modelli quelli della città, ma non riesce a riproporli pienamente, proprio perché non si è formata nelle botteghe specializzate da cui provengono gli scalpellini: in questo modo la padronanza delle tecniche costruttive, che non viene assimilata pienamente, diventava una integrazione all'attività lavorativa agricola che veniva svolta come occupazione principale⁴².

4. Conclusioni: i modelli di riferimento

Le aree di studio analizzate sono dimostrative del trasferimento verso gli insediamenti minori di nuovi saperi sperimentati dapprima nel centro urbano, e poi reinterpretati localmente: questo legame non nasce solo dai rapporti economici che intercorrevano tra Bergamo e i territori periferici, ma anche dalla dislocazione di famiglie di estrazione cittadina poste dal Comune stesso per sostituirsi al controllo vescovile e ai lignaggi già radicati.

Lo spostamento di persone portava con sé la circolazione di modelli costruttivi: i riferimenti che si avevano negli occhi erano gli edifici pubblici della città, come la Piazza (oggi detta Piazza Vecchia e rimodulata dalla metà del XII secolo) ove si esercitava l'attività temporale e spirituale, e furono innalzate San Maria Maggiore (dal 1157 sopra la chiesa invernale dei canonici di San Vincenzo), il Palazzo della Ragione⁴³ e il Palazzo *Comunis Pergami* (1182-1198) con annessa la torre⁴⁴. Tutt'attorno sorsero diverse case con botteghe e case-torri, che proliferarono tra XIII e XIV secolo in concomitanza dell'emergere di alcune famiglie sulle altre⁴⁵.

⁴¹ La capacità di commissionare case facendo fronte alle difficoltà operative da superare, utilizzando materiali differenti e muratori non professionali è la manifestazione della *resilienza* come processo di trasformazione in ambito costruttivo, che poi darà avvio a delle modalità costruttive che connoteranno il paesaggio costruttivo a partire dal XIII secolo in avanti.

⁴² Nelle architetture civili di questi contesti vallivi lontani dalla città, si nota la presenza di maestranze specializzate quasi esclusivamente nelle architetture fortificate (si pensi alla torre di Riva di Solto, di Tavernola Bergamasca o di Predore, si rimanda a MATTEONI 2019, pp. 155-163), oppure in quelle religiose (nelle chiese di San Lorenzo di Castro, di San Giorgio a Predore o in San Michele in Canzanica, si veda EAD. 2018, pp. 299-300). Gli elementi che consentono di riconoscere una "mano diversa" nella costruzione delle case sono proprio quelli cosiddetti "di pregio", che riescono a far distinguere quel singolo corpo di fabbrica o complesso architettonico dal resto del panorama costruttivo del paese. In contesti in cui l'architettura civile si è ben conservata, come a Riva di Solto, è possibile riconoscere questi particolari, nel tentativo di ipotizzare la presenza di maestranze esterne al contesto, che portano, appunto, degli elementi di novità.

⁴³ RUSSELL 1995, pp. 6-27; FORTUNATI, GHIROLDI 2012.

⁴⁴ MAZZI 1892, pp. 341-342; ID. 1903; ID. 1924; SALA 1991, pp. 265-269; ZONCA 1993; MENANT 1999, pp. 42-43.

⁴⁵ Tra queste la torre civica originariamente dei Suardi, la torre del Gombito degli Zoppis, la torre dei Rivola che si innalzava sul poggio dei Rivola a est di San Vincenzo e l'altra nel borgo di Sant'Andrea; la torre di Migliavacca in Via Arena, menzionata nel 1220; non distanti da San Michele all'Arco la torre dei Bonghi. Altre case sono menzionate nei testi del XIII e XIV secolo: la torre degli Adelsi sul *Grunnellus de Adelsii* in piazza di San Vincenzo, quella dei Durenti in cui la vicinia di San Pancrazio organizza un servizio di guardia, quella dei Goldeis, dei Biffi, la fortezza dei Crotta ad ovest della città (MENANT 1999, pp.

Come nell'ambito dell'incastellamento, le caratteristiche fortificatorie e abitative risentirono di quelle di origine urbana che furono "esportate" nelle campagne, lo stesso accadde anche nell'ambito dell'edilizia civile. Di fatto fu mutuato il modello culturale che dall'ideologia delle istituzioni pubbliche trova espressione anche nelle costruzioni delle signorie, che dapprima costruiscono castelli, ispirandosi alle mura e alle torri private cittadine⁴⁶, e poi commissionano case-torri nei territori rurali⁴⁷. Con l'ascesa dei centri urbani sul piano economico, culturale e demografico, di fatto, si aspira all'autogoverno e Bergamo diventa la città-stato di potere del vescovo, poi sostituito dalle magistrature laiche che puntano ad inserirsi nei sistemi locali di potere signorile. Sono questi gli scenari che favorirono gli scambi tra le maestranze attive che poi si muovevano sul territorio: l'impianto dei grandi cantieri fece convergere le maestranze edili che collaboravano attivamente, luogo in cui i maestri si incontravano per lavorare assieme alle opere collettive⁴⁸.

Le dimore che commissionano le signorie rurali nei contesti minori costituivano uno *status symbol* di rappresentanza del potere locale, ma erano un modello "già mediato e interpretato" dell'architettura cittadina, perché innalzate con materiali differenti (di estrazione e locale) e con maestranze di diversa estrazione. Questi nuovi edifici divennero, a loro volta, ispirazione per le case dei borghi che, dal XIII secolo, si trasformarono in villaggi interamente in pietra⁴⁹, attraverso edifici dalle tecniche sempre più semplificate, proprio per il mutare di committenze meno facoltose e di maestranze non più formate in bottega. I paramenti murari risultano impoveriti di quegli elementi tecnici tipici dei saperi specializzati (finiture di pregio, rivestimenti pittorici, materiali di importazione), ed ebbero scarse e lentissime variazioni rintracciabili nei periodi di maggiore attività costruttiva, legate solo a forti modifiche dell'assetto sociale ed economico nel territorio⁵⁰. Le soluzioni più durature e resistenti erano applicate in primo luogo all'edilizia medio-alta, mentre per le strutture meno solide e precarie – vale a dire quelle popolari – si sceglievano materiali di più facile reperimento e con costi inferiori, rispondendo a precise scelte di gusto; alcuni tipi di materiali e di rifiniture venivano imposte anche nei contadi dipendenti, perché rappre-

45-48). Questi edifici fortificati hanno delle caratteristiche costruttive (murature con conci ben lavorati e bugnati, aperture con coronamenti monolitici talvolta architravati, aperture limitate e porta centrata al piano terra) che si ritrovano anche nelle torri rivierasche, così come in quelle costruite nel territorio periurbano.

⁴⁶ SETTIA 2018, pp. 61-62.

⁴⁷ L'esigenza di costruire una casa torre come residenza nasce dal bisogno primario di proteggere le proprie persone e i propri beni, oltre che imitare le figure di potere attive in città. Ovviamente si deve ricordare la pregnanza del valore simbolico attribuito alle case torri: l'ampia diffusione dal XII secolo in avanti non sarebbe sufficiente per spiegare una così fitta presenza (*ibid.* 2018, pp. 135-142).

⁴⁸ Nell'ambito del cantiere di Santa Maria Maggiore a Bergamo collaborarono il maestro Fedro, come ripota la trascrizione dal XIV secolo che indica che la cattedrale fu da lui iniziata nel 1137, e lo scultore Cristoforo che firma un clipeo al centro dell'abside maggiore (Tosco 2019, pp. 189-190).

⁴⁹ La datazione qui proposta è motivata dal riconoscimento di edilizia di tipo civile in pietra a partire quasi esclusivamente dal XIII secolo: ad oggi ci sono pochi elementi stratigrafici che fanno ipotizzare la presenza di qualcosa di precedente e mancano scavi stratigrafici che possano attestare la presenza di strutture civili in materiali deperibili più antiche e non più leggibili in alzato.

⁵⁰ PARENTI 1994, p. 34.

sentavano il simbolo più concreto dell'appartenenza ad una comunità cittadina⁵¹.

Sul fronte del Sebino, ad esempio, si assiste ad una maggiore apertura verso la cultura bresciana, grazie alla mediazione offerta del lago: è in uso una precoce sensibilità per la bicromia (sia nei paramenti che nelle aperture) che si manifesta nella bergamasca nella seconda metà del XIII secolo⁵², oltre all'importazione di elementi costruttivi come i laterizi, in quest'area priva di cave di argilla. Nei paesi rivieraschi le maestranze specializzate lasciarono, quindi, un segno più forte rispetto ai contesti vallivi, anche se mancano gli accorgimenti tecnici che contraddistinguono l'architettura urbana⁵³.

⁵¹ GALETTI 2001, p. 125.

⁵² Si vedano gli edifici di Via del Porto a Riva di Solto, la torre dimezzata e il portale in via Marconi a Predore (MATTEONI 2018).

⁵³ *Ibid.*, p. 291.

L'attività dei maestri "cittadini" si intreccia con la manodopera anonima attiva nel contado, che in questo modo riesce a connotare aree geografiche di ambito subregionale: di fatto si assiste ad un fenomeno definito di "territorializzazione", in cui si distinguono precise zone caratterizzate da tipi architettonici condivisi, che danno esito ad un paesaggio costruito con caratteri ricorrenti⁵⁴. Proprio nei contesti vallivi si distinguono queste tendenze, esito delle capacità tecniche dei costruttori locali, più che di scelte intenzionali della committenza: la limitata circolazione dei modelli, oltre alla chiusura all'innovazione tipica dei contesti collinari e montuosi, portò a definire un carattere costruttivo che riflette le scelte di chi abita l'edificio, senza generare "varianti di prestigio" che ottenevano riconoscimento generale solo se promosse da soggetti autorevoli⁵⁵.

⁵⁴ Tosco 2019, pp. 193-194.

⁵⁵ *Id.* 2003, p. 123.

Bibliografia

- BELOTTI B., 1940 (ed. 1989), *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Milano.
- BIANCHI A., MACARIO F., 2008, *In loco de Pisoneis. Pisogne 1299: il borgo del vescovo*, Pisogne (Bs).
- BIANCHI A., MACARIO F., 2016 *L'occhio della storia. Il territorio di Lovere nel racconto dell'immagine*, Lovere (Bg).
- BIANCHI P., 2011, *Il Sebino e il Bresciano occidentale. Aspetti politici e riflessi insediativi in un territorio di confine (secc. XII-XIII)*, in SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di), *Casa abitationis nostre*, Ponteranica, pp. 13-45.
- CHIODI L., 1967, *Gli inizi del Comune di Bergamo. Note e appunti*, «Bergomum», 61, pp. 1-29.
- CHITTOLINI G., 1999, *L'affermazione del comune*, in CHITTOLINI G. (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo, I primi millenni*, II, Azzano San Paolo, pp. 5-14.
- CORTELLETTI M., 2005, *Torri, case-torri e case "fortificate" a Brescia nel bassomedioevo*, in DE MINICIS E., GUIDONI E. (a cura di) *Case e torri medievali, III. Indagini sui centri dell'Italia Comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia*, Atti del IV Convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), Roma, pp. 108-118.
- CORTELLETTI M., CERVIGNI L., 2000, *Edilizia residenziale a Brescia tra XI e XIV secolo*, «Archeologia dell'Architettura», V, pp. 87-100.
- CORTESI M., PRATESI A. (a cura di), 2000, *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1059 (?)-1100*, Bergamo.
- DEMAITTEIS L., 1992, *Case contadine nella Valli Bergamasche e Bresciane*, Aosta.
- FORTUNATI M., GHIROLDI A. (a cura di), 2012, *Hospitium Comunis Pergami. Scavo archeologico, restauro e valorizzazione di un edificio storico della città*, Brescia.
- FRIGENI R., VITALI V., 2005, *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni ecclesiastiche XIII-XX secolo. Diocesi di Bergamo*, Milano.
- FUMAGALLI A., 1979, *Architettura contadina nella bergamasca. Ricerca nelle Valli Brembana, Imagna, Senna, Taleggio*, Milano, p. 84.
- GALETTI P., 2001, *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Bari.
- GALLINA D., 2011, *Tecniche costruttive e tipologie dell'architettura basso medievale nei paesi del Sebino bresciano e bergamasco*, in SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di), 2011, *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, Atti del Seminario di studi (Brescia, Università Cattolica, 8 giugno 2009), in «NAB», 17 (2009), pp. 47-137.
- GALLINA D., BREDI A., 2003, *Forme e tecniche dell'edilizia medievale di Ome*, in ARCHETTI G., VALSECCHI A. 2003 (a cura di), *La terra di Ome in età medievale*, Iseo, pp. 83-146.
- GRITTI J., 2004, *Le origini della chiesa plebana di Almenno San Salvatore*, «Arte Lombarda», 140.1, pp. 32-46.
- JARNUT J., 1980, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'altomedioevo*, Bergamo.
- JARNUT J., 1983, *Gli inizi del comune di Bergamo*, «Archivio storico semestrale di storia e cultura», II, anno III, pp. 201-212.
- JARNUT J., 1991, *Lo sviluppo del potere secolare dei vescovi bergamaschi fino alla lotta per le investiture*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*, Atti del Convegno Bergamo 7-8 aprile 1989, Bergamo pp. 69-80.
- MANZONI P., 1988, *Lemine: dalle origini al XVII secolo*, Almenno San Salvatore.
- MANZONI P., 2006, *Madonna del Castello, Almenno: la Pieve*, I, tomo I, Bergamo.
- MANZONI P., 2009, *Almenno San Bartolomeo. Storia religiosa e civile nei secoli XV-XVII*, Almenno San Bartolomeo.
- MARIANI E., PAGANI C., 2007, *Almenno San Salvatore*, in *Storia economica di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo*, II, Bergamo, pp. 674-94.
- MATTEONI F., 2011, *Lo sviluppo urbanistico di Riva di Solto attraverso lo studio dell'edilizia medievale*, in SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di), *Casa abitationis nostre*, Ponteranica, pp. 167-179.
- MATTEONI F., 2018, *Medioevo costruito. Edilizia in Val Cavallina e Sebino bergamasco tra XII e XV secolo*, Almenno San Bartolomeo.
- MATTEONI F., 2019, *Le fortificazioni della sponda bergamasca del Lago d'Iseo*, in F. TROLETTI (a cura di), *Castelli e fortificazioni dalla Valcamonica alla Franciacorta*, Capo di Ponte (Bs), pp. 155-163.
- MATTEONI F., 2021, *Edilizia abitativa medievale sulle sponde del Lago d'Iseo: alcuni casi studio*, in TROLETTI F. (a cura di), *Storia, Arte e Archeologia in Valcamonica, Sebino e Franciacorta. Studi in onore di don Romolo Patelli*, Capo di Ponte (Bs), pp. 185-194.
- MAZZI A., 1892, *Note suburbane*, Bergamo, pp. 341-342.
- MAZZI A., 1888, *Studi Bergomensis*, Bergamo.
- MAZZI A., 1903, *I confini Domi et Palatii in Bergami*, «Archivio Storico Lombardo», XIX, anno XXX, Milano, p. 331.
- MAZZI A., 1924, *I confini del contado (materiale per un atlante storico di Bergamo)*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», XVI, 1992, pp. 1-50.
- MEDOLAGO G., 2014, *Roncola San Bernardo*, Almenno San Bartolomeo.
- MENANT F., 1993, *Campagnes lombardes du Moyen âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Cremona et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Rome 1993, Roma.
- MENANT F., 1999, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in CHITTOLINI G. (a cura di) *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Il comune e la signoria*, Azzano San Paolo, pp. 15-181.
- MENANT F., 2007, *Dai Longobardi agli esordi del Comune*, in G. CHITTOLINI (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo, I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo*, II, pp. 709-771.
- NOBILI P. G., 2008, *Nel comune rurale del Duecento. Uso delle scritture, metodi di rappresentanza e forme di percezione di sé della comunità del contado bergamasco lungo il XIII secolo*, Bergomum, 103, pp. 7-80.
- PARENTI R., 1994, *I materiali da costruzione, le tecniche e la lavorazione degli attrezzi*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, IV Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Montebello-Galbate, 2-4 settembre 1993), Mantova, pp. 25-37.
- PIOVESAN LABAA M. T., 2004, *La Valle Imagna*, in COLMUTO ZANELLA G., CONTI F. (a cura di), *Castra Bergomensis. Castelli e architetture fortificate di Bergamo e Provincia*, Bergamo, pp. 185-193.
- RUSSELL R. 1991, *Il palazzo della Ragione di Bergamo riconsiderato*, «Archivio Storico Bergamasco», XI, 20, Bergamo, pp. 7-34.
- RUSSELL R., 1995, *Il Palazzo della Ragione tra incendi e restauri*, «Archivio Storico Bergamasco», 1, aprile 1995, Bergamo, pp. 6-27.
- SALA A., 1991, *Le famiglie Suardi e Colleoni nei primi secoli del Comune di Bergamo*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e arti di Bergamo», LI, Bergamo, pp. 265-269.
- SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di), 2011, *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, Atti del Seminario di studi (Brescia, Università Cattolica, 8 giugno 2009), in «NAB», 17 (2009).
- SETTIA A., 2018, *Castelli medievali*, Bologna.
- TOSCO C., 2003, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel Medioevo*, Torino.
- TOSCO C., 2019, *L'architettura medievale in Italia, 600-1200*, Bologna.
- U.S.P.A.A.A. (a cura di), 1993, *Archeologia urbana in Iseo*, Rodengo Saiano (Bs).
- ZONCA A., 1986, *Trescore Medievale*, San Paolo d'Argon (Bergamo).
- ZONCA A., 1990, *La chiesa romanica di San Giorgio ad Almenno San Salvatore: lettura stratigrafica dell'alzato*, «Archeologia medievale», XVII, pp. 593-611.
- ZONCA A., 1993, *La torre civica. Archeologia e storia*, Bergamo.

Michele Nucciotti*, Marie-Ange Causarano**

* Università di Firenze (michele.nucciotti@unifi.it).

** Università di Padova (marieange.causarano@unipd.it).

L'EDILIZIA RESIDENZIALE MINORE NELLA TOSCANA CENTRO-ORIENTALE

Summary

Small-scale residential buildings in Central and Eastern Tuscany.

The article focuses on medieval residential buildings in Tuscany, and particularly the central-eastern area of the region. The main centres analysed in the study are Florence, Siena and Arezzo between the 13th and 14th centuries. These are compared with the 12th-14th century rural contexts of Poggio Bonizio and the Amiata area. The article will look at the following themes: the relationship between construction and urban planning, the chronology and distribution of building types, and the impact of relevant medieval regulations on the way the urban space was actually structured, in the light of 12th-14th century material remains. Particular attention will be paid to the minimal units of medieval urbanisation, and to assessing how and to what extent the medieval building heritage reflects (or otherwise) the social structure of the communities who lived in the towns in question. To this end, in addition to standing buildings, consideration will also be given to evidence of residential buildings from excavations. Finally, the transfer of models and workers from the city to rural areas will be evaluated, as well as the possible interactions between the different technical environments of the builders.

Keywords: residential buildings, medieval period, eastern Tuscany, Florence, Siena, Arezzo, Poggibonsi, Amiata.

Riassunto

Il contributo è incentrato sull'edilizia residenziale medievale in Toscana e particolarmente sull'area centro orientale del territorio regionale. I principali centri analizzati nello studio sono Firenze, Siena e Arezzo tra XIII e XIV secolo, messi a confronto con i contesti rurali di XII-XIV secolo di Poggio Bonizio e dell'area amiatina. Saranno presi in considerazione: rapporto tra edilizia e urbanistica, cronologia e distribuzione di tipi edilizi e impatto della normativa medievale di riferimento sulla effettiva strutturazione dello spazio urbano, alla luce delle evidenze materiali dei secoli XII-XIV. Particolare attenzione verrà dedicata alle cellule minime dell'urbanizzazione medievale e alla valutazione di come e in quale misura il patrimonio edilizio medievale rifletta (o meno) l'articolazione sociale delle comunità insediate nei centri oggetto dell'indagine. A tale scopo saranno considerati, oltre agli edifici conservati in elevato, anche le evidenze di edilizia residenziale provenienti da indagini di scavo. Infine saranno valutati sia il trasferimento di modelli e maestranze dalla città alle aree rurali, sia le possibili interazioni tra i diversi ambienti tecnici dei costruttori.

Parole chiave: Edilizia residenziale, Medioevo, Toscana orientale, Firenze, Siena, Arezzo, Poggibonsi, Amiata.

Introduzione

In quale misura il patrimonio edilizio storico ancora conservato è in grado di riflettere l'articolazione sociale delle comunità medievali che lo hanno prodotto?

Rispondere a questa domanda non è semplice, specialmente se si considera che la visibilità attuale dei diversi tipi edilizi medievali, nei centri storici contemporanei, varia notevolmente tra gli edifici di maggiori dimensioni e migliore qualità (meglio conservati, restaurati e più visibili) e le cellule minime dell'urbanizzazione dei secoli XII-XIV che risultano, per contro, piuttosto 'evanescenti' (più modificate, meno restaurate e di difficile individuazione¹). Il che non significa, tuttavia, che non si siano materialmente conservate.

Da questa osservazione prende spunto il presente lavoro, con cui ci siamo posti l'obiettivo di valutare, per la Toscana centro-orientale, lo stato di conoscenza

archeologica sul tema dell'edilizia residenziale urbana e, in particolare, sull'edilizia minore associata ai ceti sociali più bassi che, per il ruolo specifico svolto nella formazione dell'*habitat* urbano, è stata definita 'cellulare'.

L'area considerata (fig. 1) è una delle zone d'Italia maggiormente indagate dal punto di vista archeologico medievale già da tempo², con numerose ricerche promosse, su tutti, dalle università di Siena e Firenze, sia attraverso cantieri di scavo sia con progetti territoriali di archeologia leggera e archeologia dell'architettura. A tali studi si aggiunge una consolidata tradizione di carattere storico e storico-architettonico.

Tra i più rilevanti lavori di sintesi apparsi di recente si segnalano, per le aree urbane di Siena e Arezzo, il volume di Fabio Gabbriellini (2010) dedicato all'edilizia civile senese tra XII e XIV secolo e la tesi dottorale di Alessio Mini (2009), che analizza, attraverso l'archeologia dell'architettura, la formazione del centro storico di Arezzo tra V e XIV secolo. Manca invece un volume di sintesi sull'edilizia civile medievale a Firenze, per cui sono tuttavia disponibili ricerche archeologiche sia di scavo³, sia di archeologia leggera⁴, che lavori ad ampia copertura cronologica⁵, oltre al già citato volume di Sznura (1975) sull'espansione urbana della città

¹ «Chiunque abbia studiato un centro urbano italiano vi ha potuto riconoscere in alzato architetture di qualità che datano quantomeno al XII secolo. La visione è però "distorta" perché sono scomparsi gli edifici in materiali deperibili che fino al XV secolo erano assai numerosi. Ancora di più lo erano nei centri rurali dove sono sopravvissuti fino agli inizi del XX secolo. La ricostruzione del paesaggio urbano dell'età postclassica è dunque problematica: gli scavi, come vedremo, ci danno indicazioni sul solo piano terreno di un edificio; d'altro canto, l'archeologia dell'architettura non può documentare, ad esempio, le strutture in legno dei livelli superiori sostituite da opere in muratura» (BROGIOLO, CHAVARRÍA 2020, p. 245). È quindi necessario integrare i dati materiali con le fonti scritte, cosa che abbiamo tentato di fare, grazie all'ottima documentazione pervenuta e all'importante volume di Franek Sznura (SZNURA 1975) sull'edilizia duecentesca della città, nel caso studio di Firenze.

² REDI 1989.

³ BRUTTINI 2013; FRANCOVICH *et al.* 2007a; FRANCOVICH *et al.* 2007b; SALVINI, FARALLI 2020.

⁴ DONATO, VANNI DESIDERI 2002; HOBART 2003; TORSSELLINI 2009.

⁵ SCAMPOLI 2010; PAGNI 2010; D'AQUINO *et al.* 2015.

nel Duecento, che ha fornito non pochi spunti alle ricerche realizzate per questo contributo.

Per i confronti con i contesti rurali sono stati presi in considerazione il sito di Poggibonsi, indagato da Marco Valenti (1993-2007)⁶ e l'area amiatina, oggetto di ricerche di archeologia leggera dirette da Michele Nucciotti (2001-2010)⁷.

M.-A.C., M.N.

1. I contesti urbani

1.1 Siena

Le tipologie edilizie rappresentative delle élites signorili che contribuirono a modellare il volto di una città in continua espansione come Siena sono ben note: le torri, le case-torri, le dimore signorili fortificate (i cosiddetti *castellari*, 'isole' nobiliari interne alla città, a forte densità costruttiva e tendenzialmente chiuse) dei gruppi nobiliari tra XII e metà XIII secolo, la cui presenza qualificava lo spazio e il tessuto edilizio con il verticalismo del costruito⁸ e, da lì in poi, i palazzi dei casati mercantili-bancari, testimoni materiali del potere raggiunto dalle élites laiche sul piano politico, economico e sociale (CAUSARANO 2019, p. 177).

Per avere un'idea, invece, dell'espansione urbana tra tardo Duecento e Trecento e delle tipologie edilizie privilegiate nei borghi di nuova crescita, è molto interessante il caso del Borgo Nuovo di Santa Maria, oggi completamente scomparso, studiato di recente da Gabriella Piccinni (2019 – *fig. 2*). Nel 1324 il Comune acquistava terreni dalla chiesa di San Martino destinati all'edificazione di una nuova porzione di tessuto urbano nell'area di Valmontone, racchiusa dalle mura trecentesche in costruzione: i lotti di suolo edificabile, ricavati sui terreni divenuti pubblici, furono venduti – e non semplicemente assegnati – ai *novi cives*⁹. Tra il 1324 e il 1325 vennero pagati salari e acquistati materiali per delimitare gli appezzamenti e la via che attraversava il borgo in direzione nord-sud, con corde, chiodi e stecche di legno; ai lotti vennero forse associati numeri progressivi¹⁰. Una volta numerati e assegnati gli appezzamenti, di forma rettangolare¹¹, con il lato minore sulla strada per garantire ai concessionari l'affaccio sulla via pubblica, si procedeva a localizzare le case attraverso i nomi dei confinanti. Al momento di presentare la domanda davanti agli ufficiali della Biccherna, ci si impegnava

⁶ FRANCOVICH, VALENTI 2007

⁷ NUCCIOTTI 2001, 2010; DE FALCO 2005.

⁸ Sul fenomeno delle torri gentilizie e "l'ideologia della verticalità" (cit. in LE GOFF 1982, p. 20) nelle città comunali e, in particolare, a Siena tra XII e XIII secolo, si veda: GABBRIELLI 2010, pp. 13-32; BALESTRACCI, PICCINNI 1977, pp. 99-101; PARENTI 1996, pp. 76-88; QUAST 2006; TRAGBAR 1995, pp. 249-258.

⁹ Come nota l'autrice «il Comune aveva bisogno di fare cassa con le regolarizzazioni di chi era immigrato negli ultimi 20 anni» (PICCINNI 2019, p. 80).

¹⁰ Pochi anni prima Siena fu protagonista di un altro esempio di pianificazione, quello del porto di Talamone, acquistato dal Comune nel 1310 per dotarsi di uno scalo marittimo sul mar Tirreno, di cui ci resta una famosa rappresentazione urbana (ASS, *Capitoli* 3, cc. 25v-26, Carta di Talamone) dove spicca la successione ordinata dei lotti edilizi regolari, distinti tra loro con l'indicazione del numero degli aventi diritto, dei lotti ancora non assegnati e delle aree di futuro sviluppo (CANTILE 2013, pp. 130-131). Su Talamone si veda anche CHERUBINI 1974 e SORDINI 2001.

¹¹ Purtroppo sono note le dimensioni di un solo edificio del borgo, quello di Salvi Dietisalvi, di 5x15 m (PICCINNI 2019, p. 79).

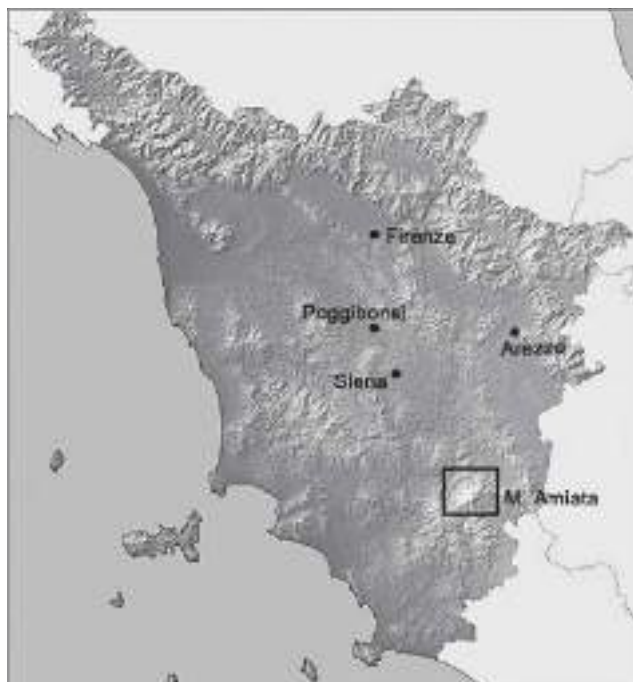


fig. 1 – Aree di indagine e siti citati nel testo (Università di Firenze, Laboratorio di Archeologia Medievale).



fig. 2 – Siena, ortofoto (Comune di Siena). In evidenza l'area del Borgo Nuovo di Santa Maria.

a erigere la casa entro un anno. Nel borgo vennero edificate, stando alle fonti, almeno 92 case, molte delle quali furono probabilmente costruite addossate l'una all'altra, con un muro perimetrale in comune¹². Gli edifici, definiti semplicemente *domus*, avevano un valore medio di 100

¹² Le fonti non indicano i materiali con cui furono costruite le abitazioni, ma dal *Costituto* del 1309-1310 sappiamo che tutte le nuove case, comprese quelle dei borghi, anche se edificate in «terra murata», dovevano comunque avere almeno le facciate e i pilastri in mattoni «accioché cotali case rendano belleça a la città» (cit. in PICCINNI 2019, pp. 79-80).

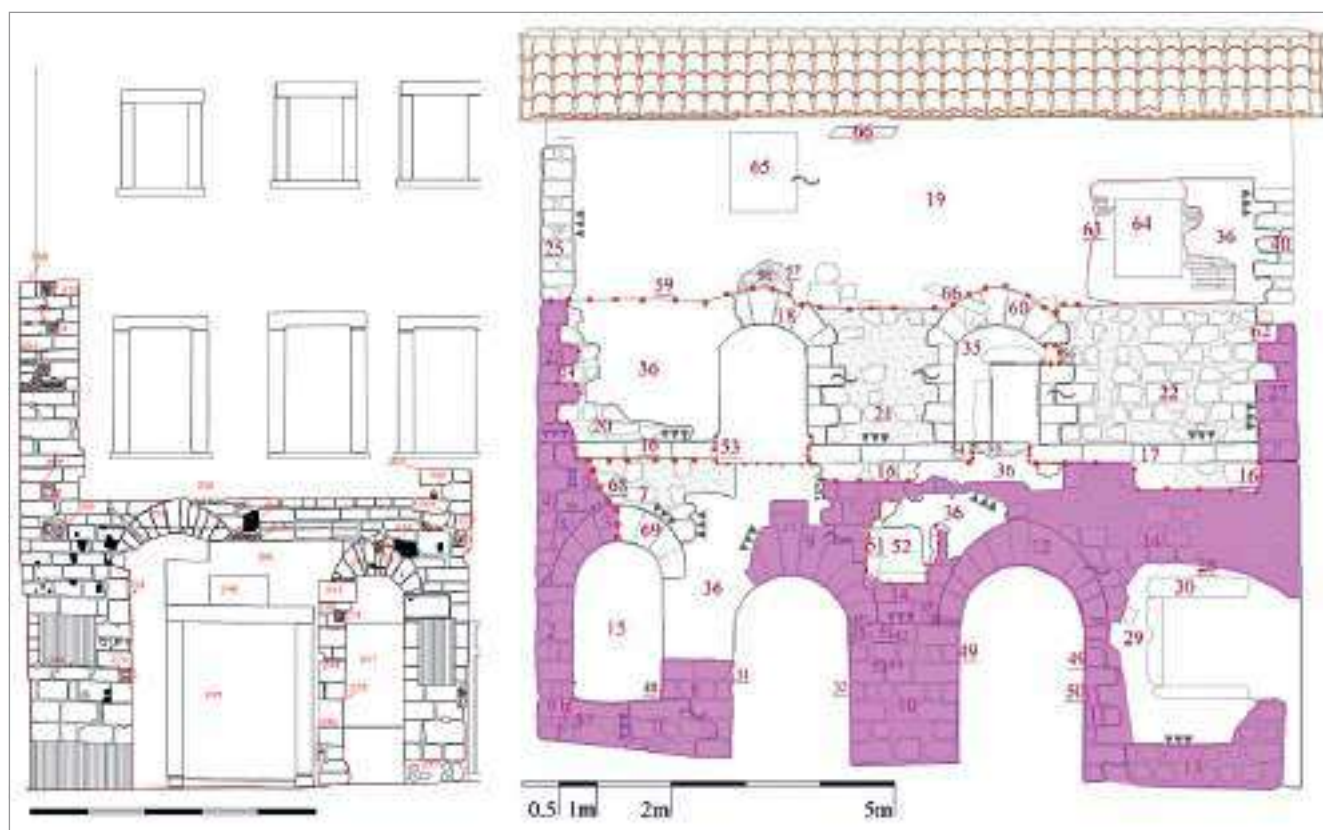


fig. 3 – A sinistra, tipo F1 di Arezzo da MINI 2009, p. 131; a destra, edificio AVT21 di Arcidosso (GR) da DE FALCO 2005, p. 57 (in rosa la Fase 1).

lire l'uno¹³: si trattava quindi di abitazioni semplici, non certo imponenti come le torri, i palazzi o i casamenti che caratterizzavano il nucleo urbano più antico.

M.-A.C.

1.2 Arezzo

Il lavoro di Alessio Mini (2009) su Arezzo è davvero notevole sotto il profilo della conoscenza dei tipi edilizi locali e offre un repertorio di soluzioni architettoniche adottate a scopo residenziale, tra XI e XIV secolo, particolarmente ampio. Rispetto a Siena, ad esempio, sono stati censiti (essendosi conservati nel tessuto della città contemporanea), accanto a torri, case torri e palazzi, prediletti e distintivi del ceto dirigente urbano, numerosi edifici appartenenti a contesti sociali di ceto medio e medio-basso (tipi F e H in MINI 2009, pp. 130-133, 137 e ss. – fig. 3). Anche i lotti messi a disposizione dal Comune alla metà del Duecento, d'altra parte, misurano 12x4 m¹⁴ ed evidenziano quindi il ruolo delle cellule 'a basso costo', nell'espansione di XIII secolo della città. Altrettanto interessante, inoltre, per i confronti tra ambienti tecnici urbani e rurali, è poter registrare precisi riscontri tipologici, proprio attraverso tale edilizia minore (e a nostra conoscenza finora inediti), ad esempio tra il tipo F1 di Arezzo e una casa medievale di Arcidosso (AVT 21 in

DE FALCO 2005, pp. 56 e ss. – fig. 3), sul monte Amiata, entrambi databili alla metà o seconda metà del Duecento, e caratterizzati da una muratura continua al piano terra e da due pilastri angolari impostati al livello del primo solaio¹⁵. Il tipo edilizio non è documentato in area pisana/tirrenica, sebbene appaia generalmente confrontabile con le case a pilastri. Un dato, questo, che varrebbe la pena di valutare più approfonditamente di quanto possiamo fare in questa sede, ma che, se messo a sistema con l'alleanza politica tra Ranieri II di Arezzo e gli Aldobrandeschi all'inizio dell'XI secolo, con la viabilità da Roma-Ostia ad Arezzo, attraverso il monte Amiata, attestata per l'XI e il XIII secolo¹⁶ e, infine, con la più tarda alleanza politica ghibellina tra gli Aldobrandeschi di Santa Fiora e Arezzo, nel primo Trecento¹⁷ potrebbe evidenziare un rapporto culturale di lunga durata, tra l'Amiata e l'aretino, ben più profondo di quanto la ricerca abbia fin qui ipotizzato.

M.N.

¹⁵ In realtà più che di pilastri angolari si tratta delle teste dei muri di spina laterali. Nel caso dell'edificio AVT21 di Arcidosso la soluzione è riproposta nella seconda fase costruttiva in cui il piano primo, originariamente aperto (in Fase 1), viene successivamente tamponato da una muratura continua e sopraelevato con la costruzione di un secondo piano che ripropone la soluzione dei 'pilastri angolari' (fig. 3).

¹⁶ La via da Ostia ad Arezzo, attraverso il Monte Amiata è descritta nella *Translatio* delle reliquie delle sante Flora e Lucilla, attribuita all'XI secolo (e a Pier Damiani, autore della *Passio* delle stesse sante). Più recenti studi hanno proposto una datazione bassomedievale per la *Translatio* (NUCCIOTTI 2006, pp. 183-184).

¹⁷ Guido Tarlati, vescovo signore di Arezzo e tra i maggiori esponenti del ghibellinismo italiano, muore nel 1327 a Montenero, sull'Amiata, di ritorno da Pisa e diretto ad Arezzo.

¹³ Una sola casa raggiunge la stima catastale di 230 lire e altre 3 di 200 (ivi, p. 80). Per avere un'idea delle stime catastali degli edifici di Siena registrati nella *Tavola delle Possessioni*, si andava da valori minimi di 25 lire a un massimo di 3000 lire; il 27% di essi erano semplici *domus* con valori tra le 100 e le 200 lire (BALESTRACCI, PICCINNI 1977, pp. 128-130).

¹⁴ SCHARF 2013; BROGIOLO, CHAVARRÍA 2020, p. 122.

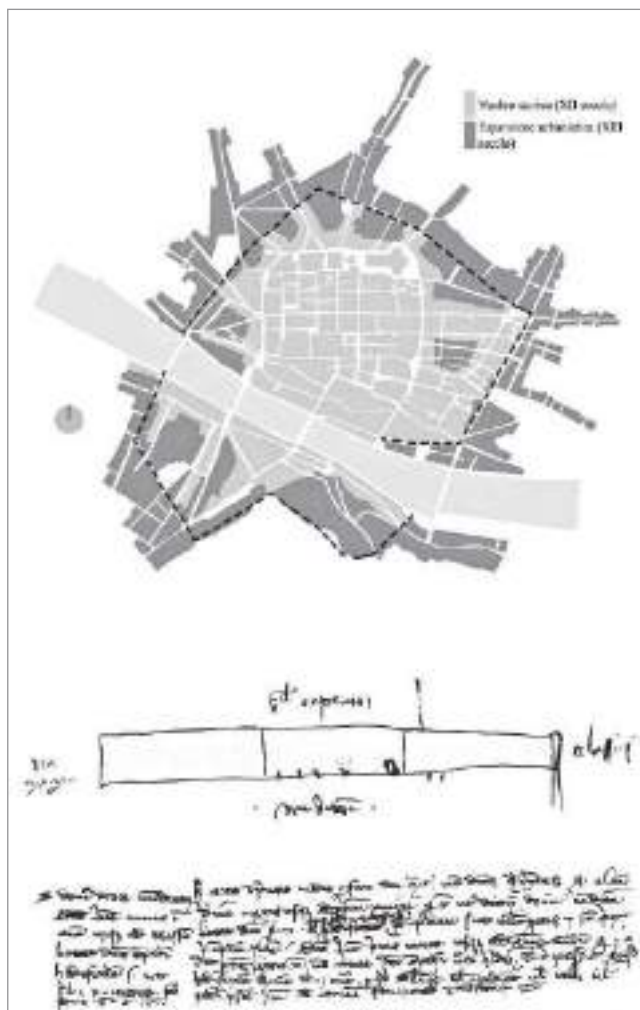


fig. 4 – In alto, pianta dell’espansione urbana di Firenze tra fine XII e fine XIII secolo (da NEGRIN, VERO 2014, p. 12). In basso, pianta di un edificio in via Maggio databile alla fine del XIII secolo (ASFi, *Notarile antecosiamiano*, S. 733 da SZNURA 1975, p. 22).

1.3 Firenze

L’espansione urbana medievale di Firenze si articola, canonicamente, in tre macro-fasi corrispondenti alla realizzazione delle cinte murarie: età romana e fino al secolo XI (ca. 21 ha), prima età comunale tra seconda metà XII e p. m. XIII (85 ha, in due accrescimenti distinti delle mura comunali, prima a nord dell’Arno – entro il sec. XII – e successivamente in Oltrarno entro il 1258) e gli anni ’20-30 del XIV secolo, con la realizzazione dell’ultima cinta di ca. 430 ha di superficie (dimensioni analoghe a quelle di Parigi nello stesso periodo). Tra XI e XIII secolo la città ‘deborde’ costantemente oltre le mura, dove gli spazi consentono la quasi libera sperimentazione di nuove modalità di crescita.

Tra XII e XIII secolo l’urbanizzazione delle aree esterne ha una struttura rizomatica, con la creazione di borghi di case a schiera lungo le arterie viarie in uscita dalle porte, e la pressoché contemporanea nascita di una viabilità minore, trasversale e di collegamento rispetto ai borghi maggiori (fig. 4).

Il reticolo urbanistico risultante non è denso ma, al contrario, piuttosto rarefatto, poiché le nuove strade, tracciate attraverso grandi proprietà fondiarie, soprattutto



fig. 5 – Fotopiano della facciata di una casa a schiera (dettaglio) con portalino e feritoia delle scale, portale della bottega sormontato dalle due finestre del *subpalcho* in via Maggio 31r (Università di Firenze, Laboratorio di Archeologia Medievale).

to vescovili ed ecclesiastiche (nell’area nord della città), risultano densamente edificate sui fronti stradali pur conservando, all’interno degli isolati – ovvero sul retro delle abitazioni – ampi spazi agricoli a disposizione degli enti proprietari o di future lottizzazioni.

Nella Firenze del Duecento il lotto fabbricativo delineato sul terreno compare nella documentazione scritta con il termine tecnico di “casolare” (talvolta associato ai vocaboli *area*, *placza*, *terrenum* o *petia terrae*, SZNURA 1975, pp. 23 e ss.) delimitato da termini (paletti o fosse). I confini tra casolari contermini potevano essere marcati da muri (spesso in comune con i vicini) o da chiassi, ovvero fasce non edificate larghe poche decine di centimetri, usate per consentire il passaggio delle persone e lo sgrondo di acque e liquami¹⁸. Sul retro, infine, per evitare il frazionamento e l’appropriazione indebita da parte dei proprietari dei casolari del terreno agricolo pertinente, di norma, ad enti ecclesiastici, i lotti erano delimitati da alti muri, privi di porte e finestre, che li separavano dal cosiddetto *terrenum*

¹⁸ SZNURA 1975, pp. 30-33; anche i chiassi potevano essere venduti come beni a sé stanti.

Sec.	casa piccola	area	casa grande	area	Bibliografia
X-XI	5x6 m	30 m ²	5-8x11-14 m	55-112 m ²	SCAMPOLI 2010, p. 164
XII		75-80 m ²			SZNURA 1975, p. 35
XIII	4-6x10-15 m Sono attestati anche lotti di dimensioni minori: 2,75x11 m	40-90 m ² 30,25 m ²			SZNURA 1975, pp. 25, 35

tab. 1 – dimensioni medie dei lotti abitativi attestati a Firenze tra XI e XIII sec.



fig. 6 – Fotopiano della facciata di tre case a schiera duecentesche a più piani su via Maggio (Università di Firenze, Laboratorio di Archeologia Medievale).

reservatum, ovvero una clausura inedita a disposizione, anche per uso agricolo, degli enti proprietari (fig. 4).

La dimensione dei lotti poteva variare, generalmente tra un minimo di 25-30 m² e un massimo di circa 90-100 m², e la tipica strategia di urbanizzazione si valeva di contratti di livello, prevalenti fino alla seconda metà del XIII secolo, o vendita. Sznura ha identificato una proporzionalità intenzionale tra il valore del canone annuo dei livelli e l'ampiezza della facciata delle case sui fronti stradali: di norma il canone annuo veniva calcolato sulla base di 1 denaro per ogni piede della larghezza della facciata, almeno per tutto il XII e XIII secolo¹⁹.

Dal punto di vista dell'organizzazione spaziale interna queste cellule minime presentano tipicamente a piano terra un portalino, con accesso alle scale per il piano superiore, e un portale di ingresso alla bottega/*apotheca*. Il piano terreno era occupato da una bottega, spesso dotata di un mezzanino con solaio ligneo poggiante sulle pareti laterali dell'ambiente,

detto *subpalcho*, e provvisto di una piccola finestra in affaccio sul fronte, come attestato dalle architetture di questo tipo ancora conservate (fig. 5). A sua volta la bottega era costituita da due stanze allineate dalle quali, attraverso l'ambiente posteriore, si accedeva alla corte interna provvista frequentemente di un pozzo (come nel caso di Poggio Bonizio). Il piano superiore, infine, ospitava gli ambienti residenziali, anch'essi bipartiti in due stanze designate comunemente nelle fonti scritte come *sala* (sulla strada) e *camera* (sul retro); sopra al primo piano potevano essere presenti, inoltre, ulteriori elevazioni che frequentemente raggiungevano 2 o 3 livelli, come si può ancora oggi osservare ad esempio in via Maggio (fig. 6). Partizioni interne in materiale deperibile e in mattoni sono ampiamente testimoniate dai documenti (SZNURA, p. 36) soprattutto nella seconda metà del Duecento, quando si generalizzano fenomeni di suddivisione funzionale e parcellizzazione dello spazio sia lavorativo, sia residenziale, in concomitanza con il picco demografico di fine XIII secolo, secondo una cronologia analoga a quella documentata, come vedremo, a Poggio Bonizio.

M.N., M.-A.C.

¹⁹ Ivi, p. 26. L'espansione a ovest di Porta Romana, nel borgo di San Niccolò, crea lotti di 25 piedi di lato, circa 14 m (ivi, p. 61).



fig. 7 – Ricostruzione grafica dell'edificazione dei lotti abitativi di Poggio Bonizio durante la seconda metà del XII secolo (Studio Inklank – Università di Siena).



fig. 8 – Poggio Bonizio: immagine zenitale di tre case a schiera in successione (da FRANCOVICH, VALENTI 2007, p. 155).

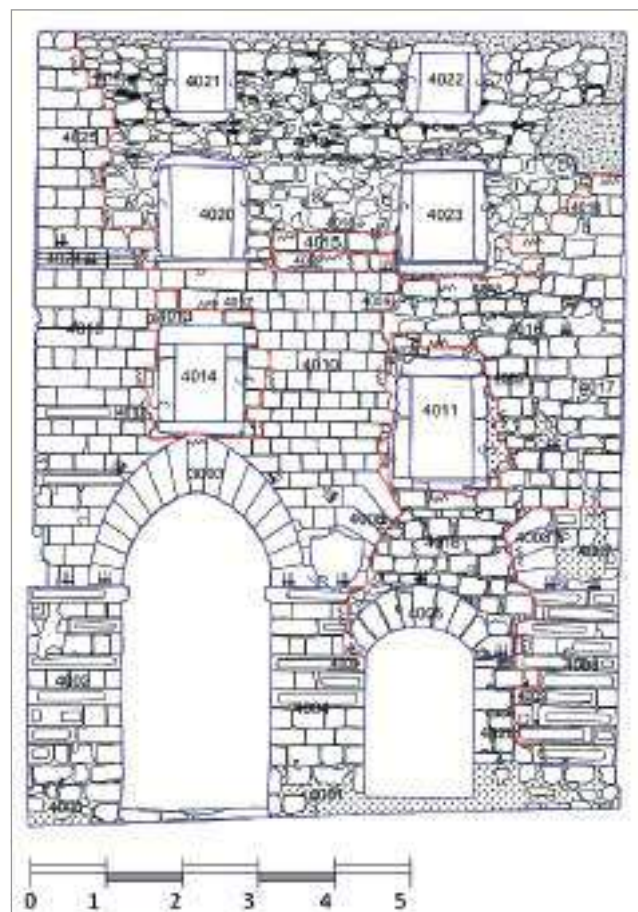


fig. 9 – Tipo 2A di Abbazia San Salvatore (SI) da BIGIOTTI 2019, p. 331: si noti, nella prima fase di vita dell'edificio (seconda metà XIII sec.), la presenza di due fornic di uguali dimensioni come nelle case a schiera di Poggio Bonizio. Il fornice destro viene ridotto a portolino nel XIV sec.

2. I contesti rurali

2.1 Poggio Bonizio

Poggio Bonizio (Poggibonsi, SI), castello fondato nel 1155 dai conti Guidi con l'accordo del Comune e del vescovo di Siena²⁰, fu progettato con un impianto urbano, esteso per più di 7 ettari, ispirato a modelli cittadini.

L'edilizia civile in pietra di seconda metà XII secolo era organizzata lungo la viabilità principale, la *via di mezzo* citata nei documenti (VALENTI, CAUSARANO 2011, p. 83): su entrambi i lati della strada selciata si affacciavano lunghe case a schiera alte uno o due piani, con dimensioni medie di 21x5,5 m²¹, facciate scandite da due aperture simmetriche e pilastro centrale, bottega al piano terreno e abitazione ai piani superiori (fig. 7). Sul retro, si trovava in genere una corte murata, in alcuni casi pavimentata, con cisterna di raccolta delle acque piovane. A differenza di altri casi riscontrati in ambito urbano²², i lotti abitativi non avevano muri in comune gli uni con gli altri (fig. 8): ogni abitazione era dotata dei propri perimetrali, realizzati in conci ben squadriati di travertino, e tetto in lastre. Lungo la strada, lo spazio antistante la facciata, per circa 70 cm di profondità, non era selciato: questo spazio era quindi di probabile pertinenza, e cura, delle abitazioni.

Gli spazi non edificati (*casalini*) nella prima fase edilizia, inquadrabile nel terzo quarto del XII secolo, erano delimitati e lasciati vuoti in attesa di essere edificati.

Questa situazione si mantiene fino agli inizi del XIII secolo quando, in concomitanza con un periodo di maggiore crescita demografica ed espansione urbanistica (FRANCOVICH, VALENTI 2007, pp. 174 ss.), si assiste ad una generale saturazione degli spazi, accompagnata da una frequente suddivisione interna delle case a schiera in più nuclei abitativi e, spesso, alla sostituzione delle coperture in lastre di pietra con tetti in tegole.

M.-A.C.

2.2 Amiata

Soluzioni analoghe a quelle identificate a Poggibonsi sono attestate anche in area amiatina, dove la ricerca è stata condotta sulle architetture in elevato, con il censimento e la lettura stratigrafica del 100% degli edifici residenziali presenti nei 40 centri storici delle ex comunità montane Amiata grossetano e Colline del Fiora (NUCCIOTTI 2010), a cui si aggiungono i casi di Abbazia San Salvatore (BIGIOTTI 2019) e Piancastagnaio (PIZZUTO 2015). Si attendono inoltre nel prossimo futuro ulteriori dati, stavolta da scavo, dalla ripresa delle ricerche archeologiche alla Roccaccia di Selvina²³, che conserva i resti di un borgo medievale con case a schiera. Complessivamente il patrimonio edilizio residenziale amiatino, databile per lo più tra XIII e inizio XIV secolo, e per cui sono disponibili cronotipologie aggiornate dei

tipi edilizi (BIGIOTTI 2019, p. 387), mostra soluzioni riferibili alle cellule urbanistiche con botteghe²⁴ (una o due) a piano terra e quartieri residenziali 'solarati' di uno o due piani, accessibili da portalini (come nel tipo 2A di BIGIOTTI 2019 – fig. 9). Tuttavia, in questo caso, si tratta di edifici collocati lungo le maggiori vie commerciali dei borghi castrensi, mentre sono presenti anche soluzioni (apparentemente) prive di bottega, probabilmente da riferire agli *habitatores* che svolgevano attività agricole nei dintorni dei castelli. Le cellule con bottega, quindi, che in città rappresentano i ceti meno abbienti, sembrano invece attestare, a livello rurale, un gruppo di proprietari e artigiani più facoltosi. Quelli, in sostanza, maggiormente coinvolti dai fenomeni di inurbamento di XIII secolo secondo Johan Plesner e Franek Sznura²⁵.

M.N.

3. Conclusioni

Da questa breve rassegna sulla forma e la funzione delle cellule urbanistiche medievali nella Toscana orientale, sembrano emergere alcune linee di tendenza che vorremmo evidenziare.

In primis, la circolazione di tipi edilizi tra aree rurali e aree urbane appare piuttosto ampia e uniforme, forse in ragione dell'appartenenza dei committenti, tra XI e XII secolo – quando la cellula con bottega pare formarsi e generalizzarsi – a uno stesso ceto aristocratico, sia in campagna (Guidi e Aldobrandeschi), sia in città (ad esempio le aristocrazie delle clientele vescovili che ebbero un ruolo importante nella creazione delle identità culturali urbane e delle prime istituzioni comunali²⁶). L'elaborazione formale del modello della cellula edilizia con ambienti residenziali al piano sopraelevato, parrebbe quindi collocarsi in ambiente aristocratico, come farebbe sospettare la caratteristica sopraelevazione degli spazi residenziali già affermatasi nel gusto del ceto dominante tra IX-X e XI secolo²⁷.

Secondariamente, nella sua versione più essenziale, a una sola elevazione, le cellule appaiono in grado di soddisfare le esigenze dei ceti sociali rurali più abbienti e più interessati a emigrare in città; famiglie di artigiani che potevano risiedere al piano superiore e svolgere la propria attività nella bottega sottostante.

Infine, grazie alla modularità di questi edifici e al loro affiancamento in schiere lungo i fronti stradali dei nuovi borghi urbani, le cellule possono creare allo stesso tempo un'area commerciale continua a piano terra e, contemporaneamente, spazi residenziali espandibili in verticale (con l'aggiunta di più solai), in grado di organizzare la

²⁴ Purtroppo per i casi studio amiatini non sono disponibili fonti scritte che riportino le misure dei lotti abitativi. Inoltre poiché l'indagine sull'Amiata non ha incluso attività di scavo di edifici residenziali bassomedievali, le dimensioni originarie dei lotti non sono per il momento individuabili neanche per via archeologica.

²⁵ PLESNER 1979; SZNURA 1975.

²⁶ Si veda FAINI 2010 per Firenze nell'età comunale.

²⁷ Si vedano, ad esempio, le case *solarate* di IX-X secolo nel foro di Nerva a Roma (SANTANGELI VALENZANI 1999, pp. 164 e ss.) e, per i contesti della Toscana rurale dello stesso periodo, la torre di Vetricella (IX-X secolo, HODGES 2018) e il *palatium* di Arcidosso (X secolo, NUCCIOTTI 2010). Sulla questione si veda anche ZONI 2019, p. 172.

²⁰ Sulla fondazione e i primi decenni di vita del castello, FRANCOVICH, VALENTI 2007, pp. 151-164.

²¹ A metà Duecento, nella vicina San Gimignano il lotto abitativo aveva dimensioni medie di 12x6 m (BALESTRACCI 2007).

²² Come, ad esempio, nell'edilizia abitativa duecentesca di Firenze, vd. *supra*.

²³ CITTER, GIUSTARINI, VALDAMBRINI 2002; BARBISAN *et al.* 2001.

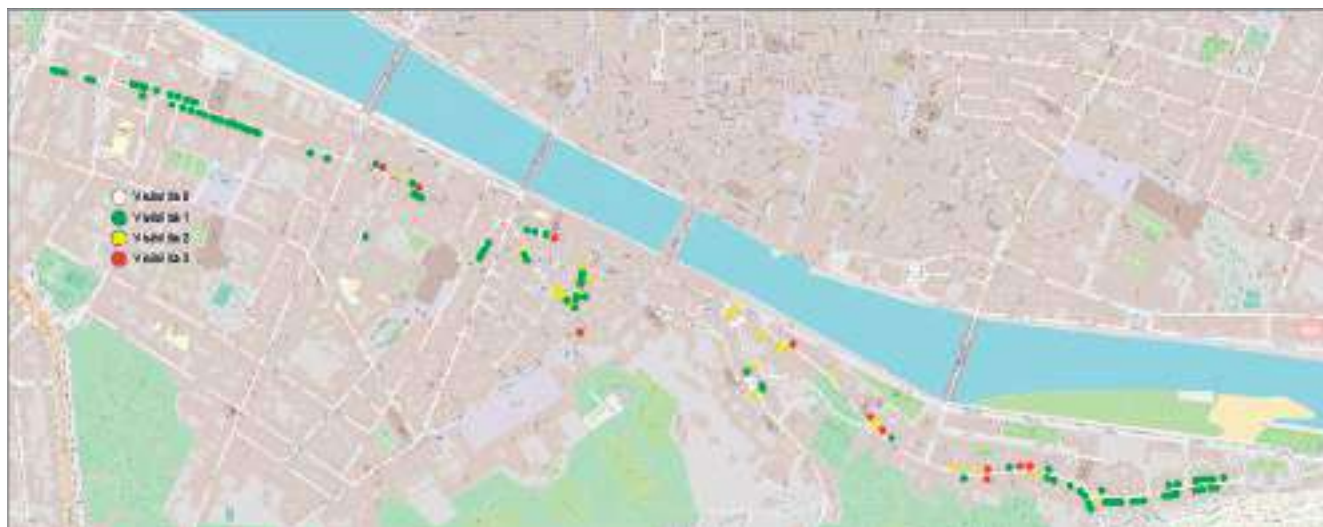


fig. 10 – ‘Cellule’ minime individuate durante la ricognizione 2021 nel centro storico di Firenze (aree di Oltrarno e San Niccolò) (Università di Firenze, Laboratorio di Archeologia Medievale).

densificazione demografica e la redditività economica e fiscale dei terreni urbanizzati, a vantaggio dei proprietari dei fondi (dapprima ecclesiastici, in seguito privati) e dei Comuni urbani, tra XI-XII e XIII-XIV secolo.

In tal senso, le prime indagini condotte su Firenze per questo contributo evidenziano una sopravviven-

za nel tessuto urbano di queste cellule (spesso con sopraelevazioni post-medievali) molto maggiore di quanto finora sospettato (fig. 10), e aprono la strada a futuri promettenti approfondimenti.

M.N., M.-A.C.

Bibliografia

- BALESTRACCI D., 2007, *Breve storia di San Gimignano*, Pisa.
- BALESTRACCI D., PICCINNI G., 1977, *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze.
- BARBISAN *et al.* 2001 = BARBISAN C., CAUSARANO M.-A., CITTER C., GIOVANNETTI M., GIOVINO N., PACIOTTI Y., PIZZIOLO G., RICCI F., VALDAMBRINI C., VOLANTE N., *Le riprese del "Progetto Selvena": un paesaggio archeologico nella lunga durata*, «ArcheoLogica Data», vol. 1, pp. 16-34.
- BIGIOTTI D., 2019, *Abbadia San Salvatore (SI): studio archeologico dell'edilizia civile e religiosa tra i secoli XII e XIV*, Tesi di Laurea, rel. prof. M. Nucciotti, Univ. di Firenze (a.a. 2017-2018).
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A., 2020, *Archeologia postclassica. Temi, strumenti, prospettive*, Mantova.
- BRUTTINI J., 2013, *Archeologia urbana a Firenze. Lo scavo della terza corte di Palazzo Vecchio (indagini 1997-2006)*, Firenze.
- CANTILE A., 2013, *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, vol. I, *Dalle origini al Cinquecento*, Roma.
- CAUSARANO M.-A. 2019, *Vescovi, Comune ed élites cittadine. Spazi e luoghi del potere nella Siena medievale*, «Hortus Artium Medievallium», XXV, pp. 177-188.
- CITTER C., GIUSTARINI L., VALDAMBRINI C., 2002, *La Roccaccia di Selvena (Castell'Azzara – GR): relazione preliminare della campagna 2001*, «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 169-187.
- CHERUBINI G., 1974, *Attività edilizia a Talamone (1357)*, in ID., *Signori contadini borghesi, Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze, pp. 523-562.
- D'AQUINO *et al.* 2015 = D'AQUINO V., GUARDUCCI G., NENCETTI S., VALENTINI S. (a cura di), *Archeologia a Firenze: città e territorio*, Atti del Workshop (Firenze, 12-13 aprile 2013), Firenze.
- DE FALCO M., 2005, *Edilizia civile nell'Amiata medievale: il caso di Arcidosso (GR)*, Tesi di Laurea, 2 voll., rel. prof. G. Vannini, Univ. di Firenze (a.a. 2004-2005).
- DONATO E., VANNI DESIDERI A., 2002, *Palazzo Davanzati (Firenze) tra storia e restauro*, «Archeologia dell'Architettura», VI, 2001 [2002], pp. 133-145.
- FAINI E., 2010, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze.
- FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano.
- FRANCOVICH *et al.* 2007a = FRANCOVICH R., CANTINI F., CIANFERONI C., SCAMPOLI E. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana tra tardo antico ed età moderna*, Firenze.
- FRANCOVICH *et al.* 2007b = FRANCOVICH R., CANTINI F., SCAMPOLI E., BRUTTINI J., *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, «Annali di Storia di Firenze», II, pp. 9-48.
- GABBRIELLI F., 2010, *Siena medievale. L'architettura civile*, Siena.
- HODGES R., 2018, *Towards a new Mediterranean narrative for Early Medieval Tuscany*, in G. BIANCHI, R. HODGES (a cura di), *Origins of a new economic union (7th-12th centuries)*, Firenze, pp. 11-18.
- HOBART M., 2003, *The Peruzzi and their Urban Enclaves: Preserving Medieval Fortifications in a Changing Communal Florence*, «Archeologia Medievale», XX, pp. 259-268.
- LE GOFF J., 1982, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)*, in C. DELLA SETA (éd.), *Storia dell'Italia, Annali*, 5, *Il paesaggio*, Torino, pp. 5-43, p. 20.
- MINI A., 2009, *Tecniche e tipi edilizi: per una storia urbana di Arezzo dall'antichità al medioevo attraverso l'archeologia dell'architettura*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia Medievale, XX Ciclo, Univ. di Siena.
- NEGRIN M., VERO S., 2014, *La casa urbana. Abitare individuale verticale*, Tesi di Laurea, rel. prof. M. Robiglio, Politecnico di Torino (consultabile all'indirizzo: https://issuu.com/marconegrin/docs/la_casa_urbana_-_abitare_individuale/21).
- NUCCIOTTI M., 2001, *Le murature medievali di Santa Fiora (Monte Amiata – Toscana): mensiocronologia delle murature in pietra, un caso di studio*, «Archeologia dell'Architettura», V, 2000 [2001], pp. 65-85.
- NUCCIOTTI M., 2006, *L'Amiata nel Medioevo (secoli VIII-XIV). Modi, tempi e luoghi della formazione di un paesaggio storico*, in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Il Parco minerario dell'Amiata. Il territorio e la sua storia*, Arcidosso (Gr), pp. 161-198.
- NUCCIOTTI M. (a cura di), 2010, *Atlante dell'edilizia medievale*, Vol. I.1, *Amiata grossetana e Colline del Fiora. I centri storici*, Arcidosso (on line su Reti Medievali 2010).
- PAGNI M. (a cura di), 2010, *Atlante archeologico di Firenze. Indagine storico-archeologica dalla Preistoria all'alto Medioevo*, Firenze.
- PARENTI R., 1996, *Torri e case-torri senesi: i risultati delle prime ricognizioni di superficie*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, I, *La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)*, Atti del II Convegno di Studi (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), Roma, pp. 76-88.
- PICCINNI G., 2019, *Nascita e morte di un quartiere medievale. Siena e il borgo nuovo di Santa Maria a cavallo della peste del 1348*, Pisa.
- PIZZUTO D., 2015, *Atlante dell'edilizia medievale di Piancastagnaio (SI). Storia e archeologia di un insediamento medievale del Monte Amiata*, Tesi di Laurea, rel. prof. M. Nucciotti, Univ. di Firenze (a.a. 2014-2015).
- PLESNER J., 1979, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze*, Firenze.
- QUAST M., 2006, *Siena: banca dati delle facciate del centro storico*. Online in <http://db.biblherz.it/siena/siena.xq>
- REDI F., 1989, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze.
- SALVINI M., FARALLI S. (a cura di), 2020, *Archeologia invisibile a Firenze. Storia degli scavi e delle scoperte tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e Fortezza da Basso*, «Firenze: vite e cultura dall'antichità ad oggi – Vol. II», Regione Toscana, Consiglio Regionale.
- SANTANGELI VALENZANI R., 1999, *Strade, case e orti nell'alto Medioevo nell'area del foro di Nerva*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge» 111-1, pp. 163-169.
- SCAMPOLI E., 2010, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C.-XIII d.C.)*, Firenze.
- SCHARF G.P.G., 2013, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Spoleto.
- SORDINI B., 2001, *Il porto della 'gente vana'. Lo scalo di Talamone tra il secolo XIII e il secolo XV*, Siena.
- SZNURA F., 1975, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze.
- TORSELLINI L., 2009, «... due Firenze non avrebbero tante ...». *Maestranze e committenze nell'edilizia civile in alberese nel contado ad Ovest di Firenze*, «Archeologia Medievale», XXXVI, pp. 127-148.
- TRAGBAR K., 1995, *Il campanile del Duomo di Siena e le torri gentilizie della città*, «Bullettino Senese di Storia Patria», CII, pp. 159-186.
- VALENTI M., CAUSARANO M.-A., 2011, *La fondazione di Poggio Bonizio sulla via Francigena: evidenze materiali e struttura urbanistica*, in A. DE MARTINIS, P. D'ORSI (a cura di), *Le Vie della Cultura. Il ruolo della Province Europee nella valorizzazione dei percorsi storici di pellegrinaggio*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, Palazzo del Governo, 26-27 marzo 2009), Firenze, pp. 81-87.
- ZONI F., 2019, *Edilizia residenziale medievale dell'Appennino reggiano (secoli XI-XIV). Maestranze, committenze e ambienti tecnici*, Firenze.

Silvia Leporatti*, Chiara Marcotulli**

* Dipartimento SAGAS – Università di Firenze (silvia.leporatti@unifi.it).

** Laboratori Archeologici San Gallo soc. coop. e Dipartimento SAGAS – Università di Firenze (chiara.marcotulli@unifi.it).

MODELLI DI SVILUPPO URBANO FRA XII E XIV SECOLO: I CASI STUDIO DI PISTOIA E PRATO NEL CONTESTO DELLE MAGGIORI CITTÀ COMUNALI DELLA TOSCANA OCCIDENTALE

Summary

Urban development models between the 12th and 14th centuries: the case studies of Pistoia and Prato in the context of the main Comuni in western Tuscany.

Progress made in research in the field of the archaeology of buildings, and its application to the old medieval centres of many modern-day towns and cities in Tuscany, has made new data available. This data has helped in proposing an initial comparison between some of the main towns in medieval Tuscany. Residential buildings – in their forms and variations over time, and in their relationship with the urban space – are used as indicators of general phenomena, such as the transformations of towns between the 12th and 14th centuries, in the context of the gradual establishment of the officials of the Comune. The case studies of Pistoia and Prato, the former of ancient origin and the latter developed from a castrum, are viewed in relation to their historical contexts, and through an analysis of small-scale constructions, with special attention to the pattern of roads, to (public and private) neighbourhood spaces, and to the distribution of the different building types. The aim is also to observe the incidence of special planning initiatives, both private and public, and the involvement of possible different social groups.

Keywords: archaeology of architecture, medieval archaeology, civil buildings, medieval town, urban planning.

Riassunto

L'avanzamento delle ricerche nel campo dell'archeologia degli elevati e la sua applicazione ai centri storici di molte città a continuità di vita della Toscana hanno reso disponibili nuovi dati utili alla proposta di un primo confronto fra alcune delle principali città della Toscana medievale. L'edilizia residenziale, nelle sue forme, nelle sue variazioni nel tempo, nel suo rapporto con lo spazio urbano, è utilizzata come indicatore di fenomeni generali, in particolare quello delle trasformazioni della città fra XII e XIV secolo, nel quadro della progressiva affermazione delle magistrature comunali. I casi studio delle due città toscane Pistoia e Prato, l'una di origine antica, l'altra sviluppata da un *castrum*, sono analizzati in rapporto al contesto di riferimento e attraverso l'analisi del costruito minore, con un'attenzione particolare alla viabilità, agli spazi di prossimità, pubblici e privati, alla distribuzione delle diverse tipologie edilizie. L'intento è anche quello di osservare l'incidenza di iniziative urbanistiche di carattere speciale, sia private che pubbliche, e l'eventuale coinvolgimento di gruppi sociali diversi.

Parole chiave: Archeologia dell'Architettura, Archeologia Medievale, edilizia civile, città medievale, urbanistica.

1. Introduzione

L'avanzamento delle ricerche nel campo dell'archeologia degli elevati e la sua applicazione ai centri storici, oltre all'infittirsi delle occasioni di sondare attraverso lo scavo archeologico interi settori del sottosuolo, hanno reso disponibili nuovi dati che si intende utilizzare per mettere a confronto due delle principali città della Toscana medievale, diverse per genesi ma simili nei tempi e nei modi del loro sviluppo urbanistico.

La scelta deriva dalla possibilità di utilizzare dati archeologici di prima mano, sebbene a gradi di approfondimento diversi. Attraverso l'indagine sull'edilizia residenziale – osservata nelle sue forme, nelle sue variazioni nel tempo, nel suo rapporto con lo spazio urbano –, sono stati analizzati i tempi e i modi in cui le due città si trasformano, in modo radicale, fra la fine del secolo XI e il XIV secolo, nel quadro del progressivo sviluppo, affermazione e crisi delle magistrature comunali.

S.L., C.M.

2. PISTOIA. Mettere a reddito la terra in città

Il caso pistoiese sarà analizzato alla luce di esempi attraverso i quali osservare il fenomeno del rinnovamento pianificato di settori della città tra XII e XIII secolo. La

metodologia utilizzata è quella dello studio archeologico di complessi architettonici pluristratificati¹. Attraverso i casi particolari in cui la fonte scritta e il dato archeologico convergono in modo significativo si intende focalizzare alcuni dei temi proposti: diffusione delle iniziative di lottizzazione, tempi e forme del fenomeno, gruppi sociali coinvolti nelle particolari modalità di realizzazione di questi tipi di intervento.

S.L.

2.1 *La pianificazione delle nuove forme abitative. Le lottizzazioni: tempi e modi*

Lo spoglio dei più importanti fondi archivistici disponibili per la città di Pistoia ha consentito di individuare due diverse modalità di suddivisione del terreno da destinare a progetti di edilizia abitativa di tipo seriale². Nei casi in cui l'atto di concessione riporta in modo leggibile le misure lineari dei lotti e sufficienti dati topografici è stato possibile riconoscere con sicurezza la natura di queste iniziative. Si tratta, infatti, della suddivisione pianificata di terreno destinata alla realizzazione di unità abitative in serie continua, in alcuni casi con i muri in comune.

¹ Il presente lavoro costituisce il proseguimento di una delle tematiche della Tesi di Dottorato in Storia e Informatica discussa da chi scrive nel 2013 presso l'Università di Bologna (LEPORATTI 2013).

² *Ibid.*, p. 161 e segg.

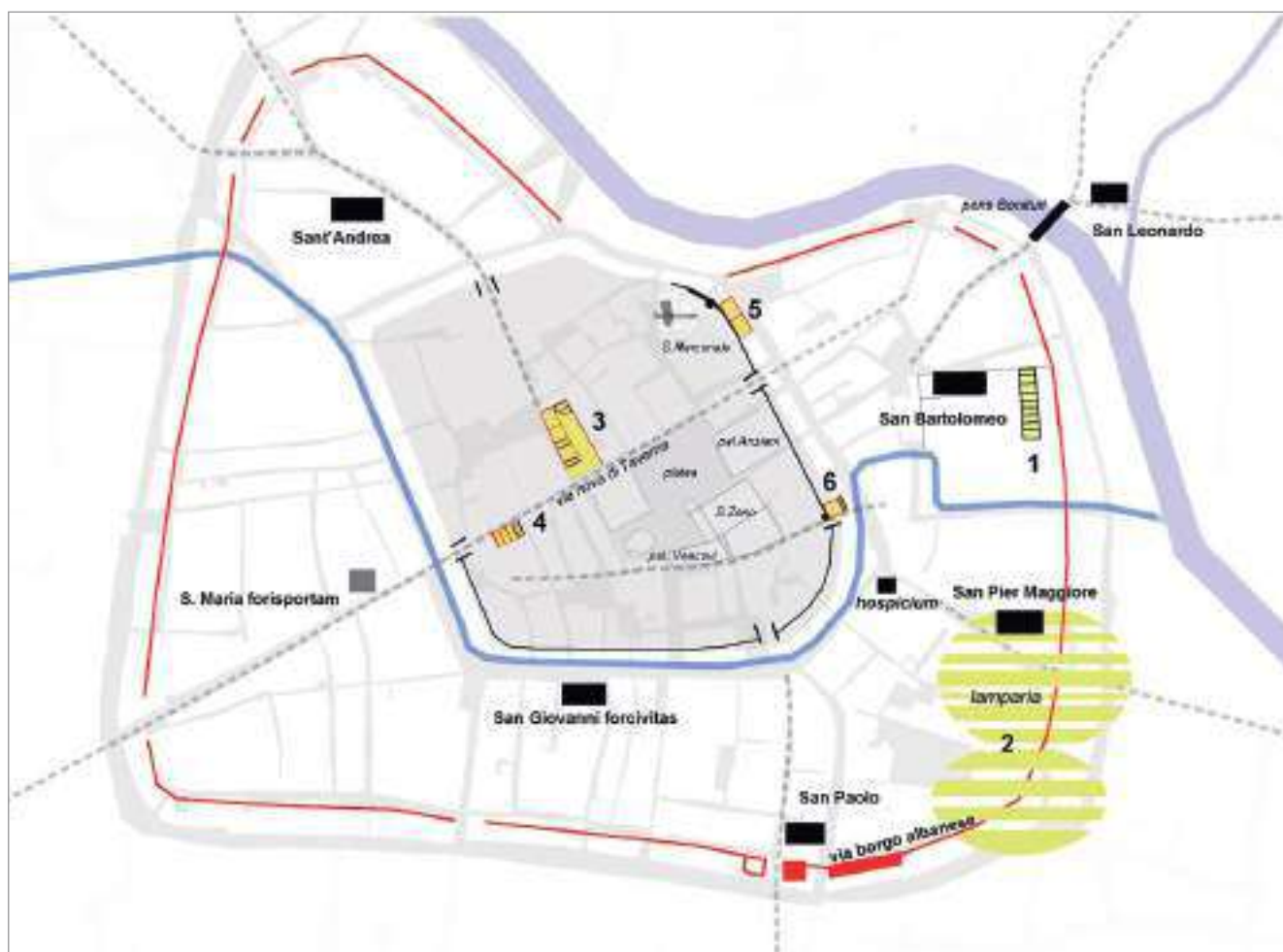


fig. 1 – Pistoia. Pianta della città con i principali elementi urbanistici d'Età Comunale e le lottizzazioni riconosciute. 1. Lottizzazioni del monastero di San Bartolomeo, *post trefunes Sancti Bartholomei*. 2. Lamparia – *burgo Allianensis*, lottizzazioni della canonica di San Zeno. 3. Lottizzazioni di via degli Orafi-via nova de Taberna. 4. Lottizzazioni dell'isolato di Via del Duca-vicolo Taverna. 5. Lottizzazioni del monastero di San Mercuriale (occupazione delle ripe). 6. Lottizzazioni della canonica di San Zeno (occupazione delle ripe).

La modalità di divisione e concessione più antica documentata è quella che interessò, a partire dall'anno 1200, gli orti del monastero di San Bartolomeo che si trovavano sul retro della chiesa. L'ente proprietario offriva una serie di singoli lotti di piccole dimensioni e, nello specifico, nove *casamenta* di 12×24 piedi (circa 6×12 m) *ad pedem Baldinelli de Sancto mato*, che furono concessi a privati fra cui lo stesso *Baldinellus*, 'titolare', evidentemente, dell'unità di misura utilizzata per ripartire quei terreni³. In questo caso la singola porzione di terra concessa, il *casamentum*, corrispondeva alla superficie edificabile. I muri perimetrali, probabilmente in comune con gli edifici contigui, dovevano comporre l'ossatura di un isolato compatto, composto da nove case uguali e allineate, dalla pianta piuttosto ridotta e probabilmente con maggiore sviluppo verticale. L'accesso e le luci, sul lato corto, affacciavano sulla strada pubblica che costeggiava internamente le nuove mura urbane che erano andate a chiudere, sullo scorcio del XII secolo, il suburbio orientale della città.

³ ASF *Diplomatico, Pistoia, San Bartolomeo*, 1200 febbraio; *ibid.* 1200 febbraio 2. La misura locale espressa nel documento doveva scostarsi di poco rispetto a quella del piede pistoiese in uso in città almeno dal X secolo, del valore individuato di 49, 09 cm (RAUTY 1975).

La seconda modalità di suddivisione dei terreni *ad aedificandum*, che compare nelle fonti scritte a partire dagli anni '20 del Duecento, sembra indiziare un certo passo in avanti nel *modus operandi*. Si osserva, infatti, a differenza di quanto visto nel caso precedente, una più complessa e razionale partizione dei terreni destinati alla miglioria. Il caso è quello che coinvolse un ampio spazio del suburbio orientale chiamato *Lamparia*, da tempo *allodium* della canonica di San Zeno, interpretabile come parte del progetto di fondazione di quello che nelle fonti scritte sarà chiamato *burgo Allianensis* dove sono documentate concessioni di grossi appezzamenti di terreno. (LEPORATTI, VANNINI 2019). Dall'analisi delle misure si riconosce, in questo caso, il multiplo di un modulo-base che si trova descritto negli atti di concessione di un altro importante ente ecclesiastico pistoiese, il monastero di San Mercuriale. L'analisi archeologica di questo complesso ha consentito di individuare una nuova, e più razionale, forma di partizione dei terreni *ad edificandum* (LEPORATTI 2012). La nuova *ratio* prevedeva lotti delle dimensioni di 32×24 piedi pistoiesi (circa 15,5×11,7 m) (fig. 4). Se nell'esempio più antico, i *casamenta* di San Bartolomeo, le superfici concesse erano destinate cia-

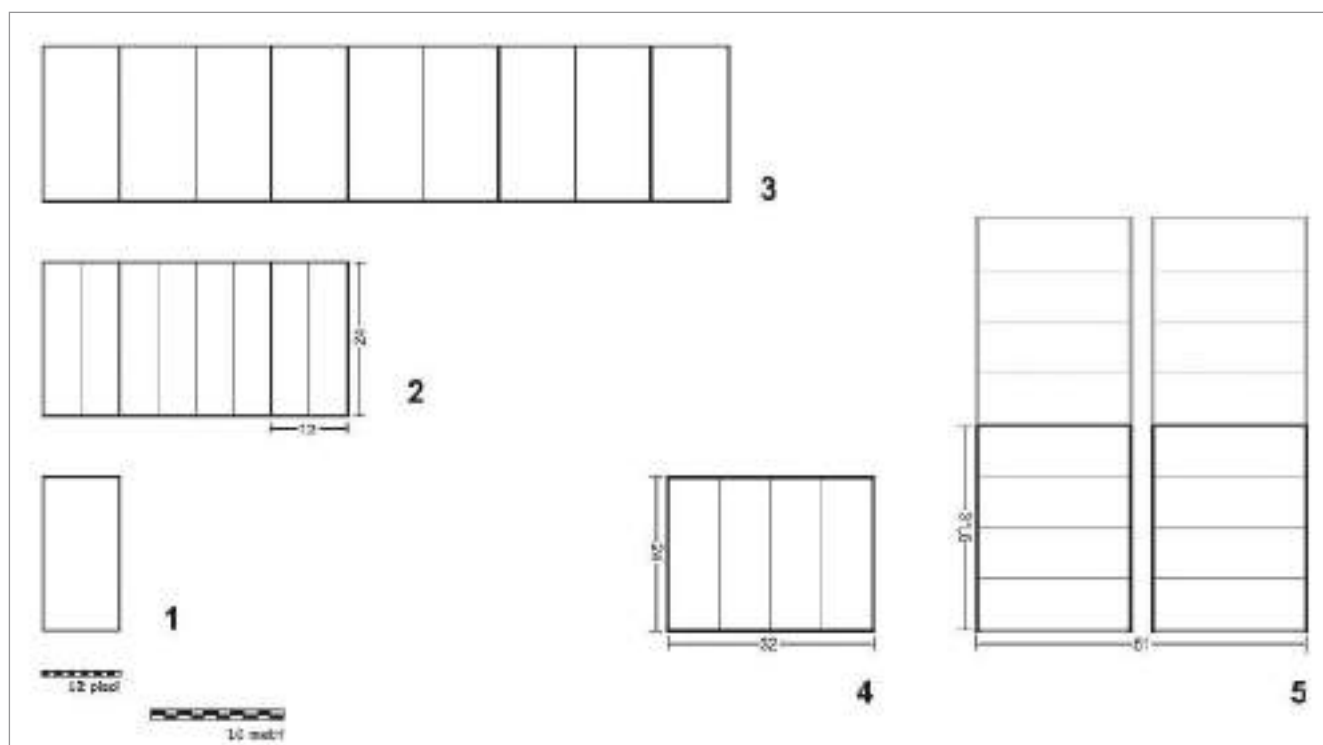


fig. 2 – Tavola tipologica delle forme di partizione dei terreni *ad edificandum* utilizzate a Pistoia tra la fine del XII e la metà del XIII secolo. 1. La tipologia più antica: 12×24 piedi pist. 2. Serie di 4 *casalini* 12×24 piedi pist. riconosciuti nel complesso architettonico di via Orafi/*via nova de Taberna*. 3. Ricostruzione dei 9 *casamenta* di 12×24 piedi pist. (lottizzazione di San Bartolomeo, anno 1200). 4. ‘Lotto di San Mercuriale’ 32×24 piedi pist. (prima metà XIII secolo) 5. Lotto multiplo in *Lamparia*: 51×31,5 piedi pist. (lottizzazioni della canonica di San Zeno, primo quarto del XIII secolo).

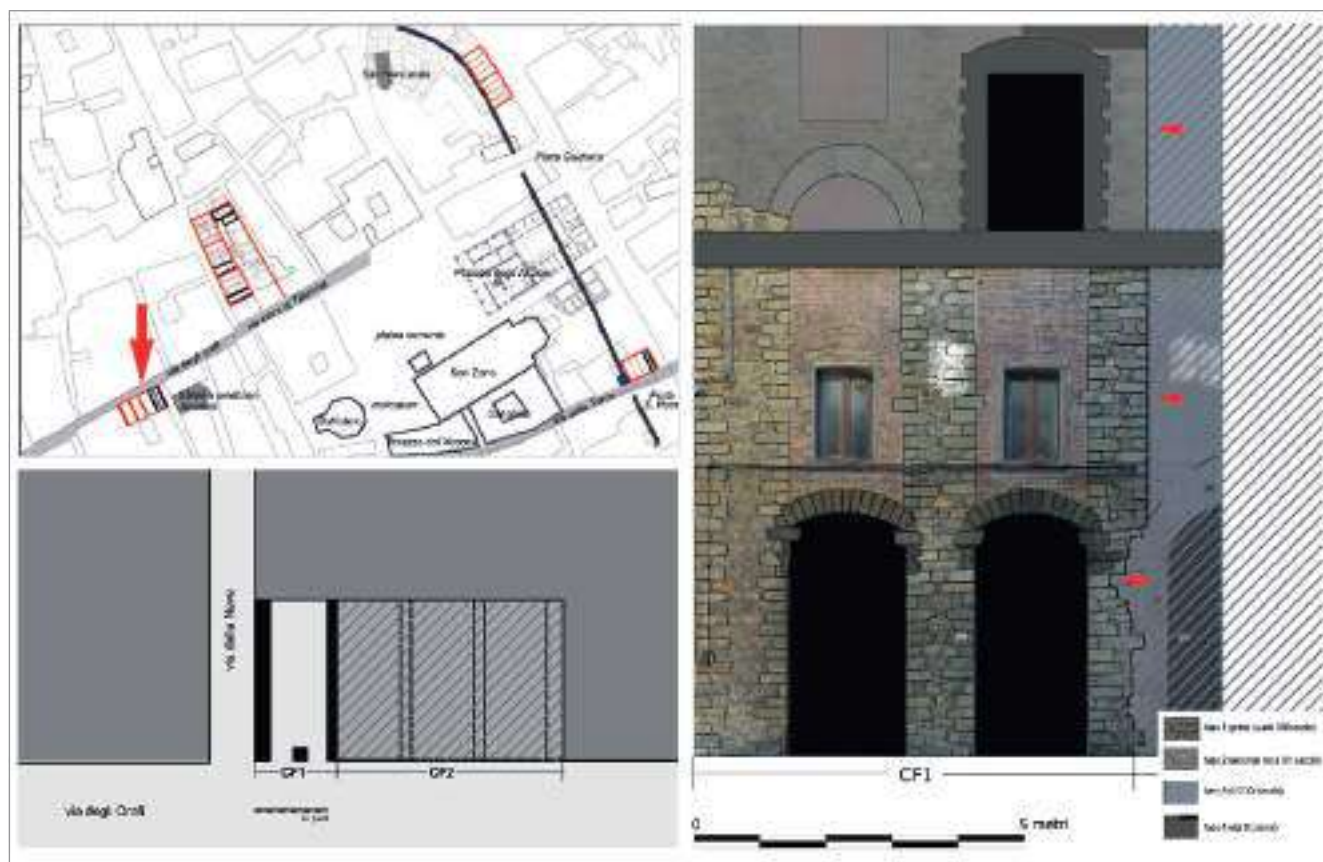


fig. 3 – Complesso architettonico di via degli Orafi/*via nova de Taberna*. Analisi degli elevati: si riconosce l'esistenza di una serie di case a pilastri realizzate tramite suddivisione del terreno del tipo più antico (12×24 piedi pist.).

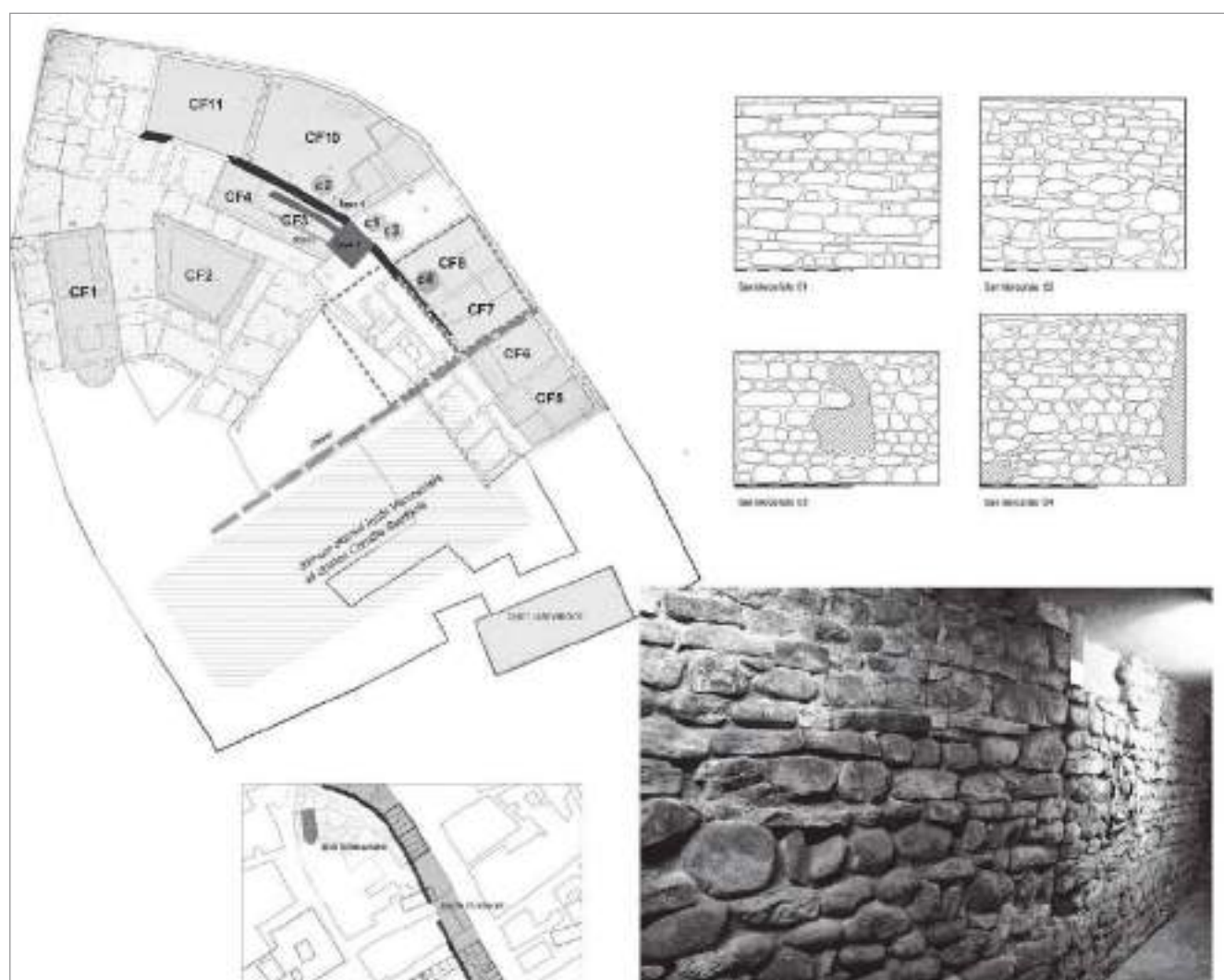


fig. 4 – Complesso architettonico di San Mercuriale. In basso a destra, un tratto delle mura altomedievali rinvenute nel 1986. Le partizioni degli ambienti che conservano le misure del lotto-base del tipo ‘San Mercuriale’ (32×24 piedi pist.).

scuna alla realizzazione della singola unità abitativa, nel caso del San Mercuriale il terreno era predisposto per la partizione in quattro porzioni uguali di 8×24 piedi pistoiesi ciascuna delle quali doveva ospitare una *domus* con muri in comune e ridotto prospetto principale sul fronte strada. La soluzione abitativa basata su quello che chiameremo ‘lotto di San Mercuriale’ è esemplificata nella ricostruzione fatta su base archeologica per il complesso di via della Torre (fig. 5), dove si conserva perfettamente una delle quattro *domus* ‘a pilastri’ previste per questo nuovo modello di progettazione edilizia (LEPORATTI, VANNINI 2019).

Il fenomeno, sulla base delle fonti scritte, sembra quindi diffondersi in modo capillare tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo. Le due modalità operative individuate, l’una, un poco più antica e l’altra attestata pochi decenni dopo, sono state riconosciute archeologicamente nel tessuto edilizio della città. Vi sono esempi lungo la *via nova de Taberna*, l’asse di attraversamento urbano E-O che fu oggetto di ripristino e rettificazione per iniziativa del Comune a partire da 1225 (Id. 2019) (fig. 3). Si osserva lo stesso fenomeno anche nella fascia

esterna alla linea delle mura altomedievali, sulle antiche *ripe* che erano state occupate, nel tempo, dagli orti di chiese e monasteri. Queste fasce di terreno speciale vennero messe a reddito secondo modalità operative simili, come visto nei casi del San Mercuriale (a. 1250-51) e del complesso di via della Torre. Le lottizzazioni sembrano quindi interessare in modo importante le zone interne della città racchiusa dalle nuove mura d’età comunale.

S.L.

2.2 Proprietari, affittuari, magistri, mensuratores

L’analisi dei casi sopra descritti consente di far luce sui protagonisti di questo tipo di operazioni. Nei casi meglio documentati, accanto ai soggetti principali della proprietà dei terreni, i grandi enti ecclesiastici, è possibile osservare gruppi di personaggi che, nel quadro dell’iniziativa, si succedono nella presa di possesso del bene. Gli atti di concessione dei nove *casamenta* di San Bartolomeo riportano i nomi dei primi affittuari. In alcuni casi si tratta di persone per i quali è stato possibile riconoscere la provenienza e ricostruire un breve profilo. Sono originari del *Districtus* pistoiese e sembrano appartenere ad un livello sociale

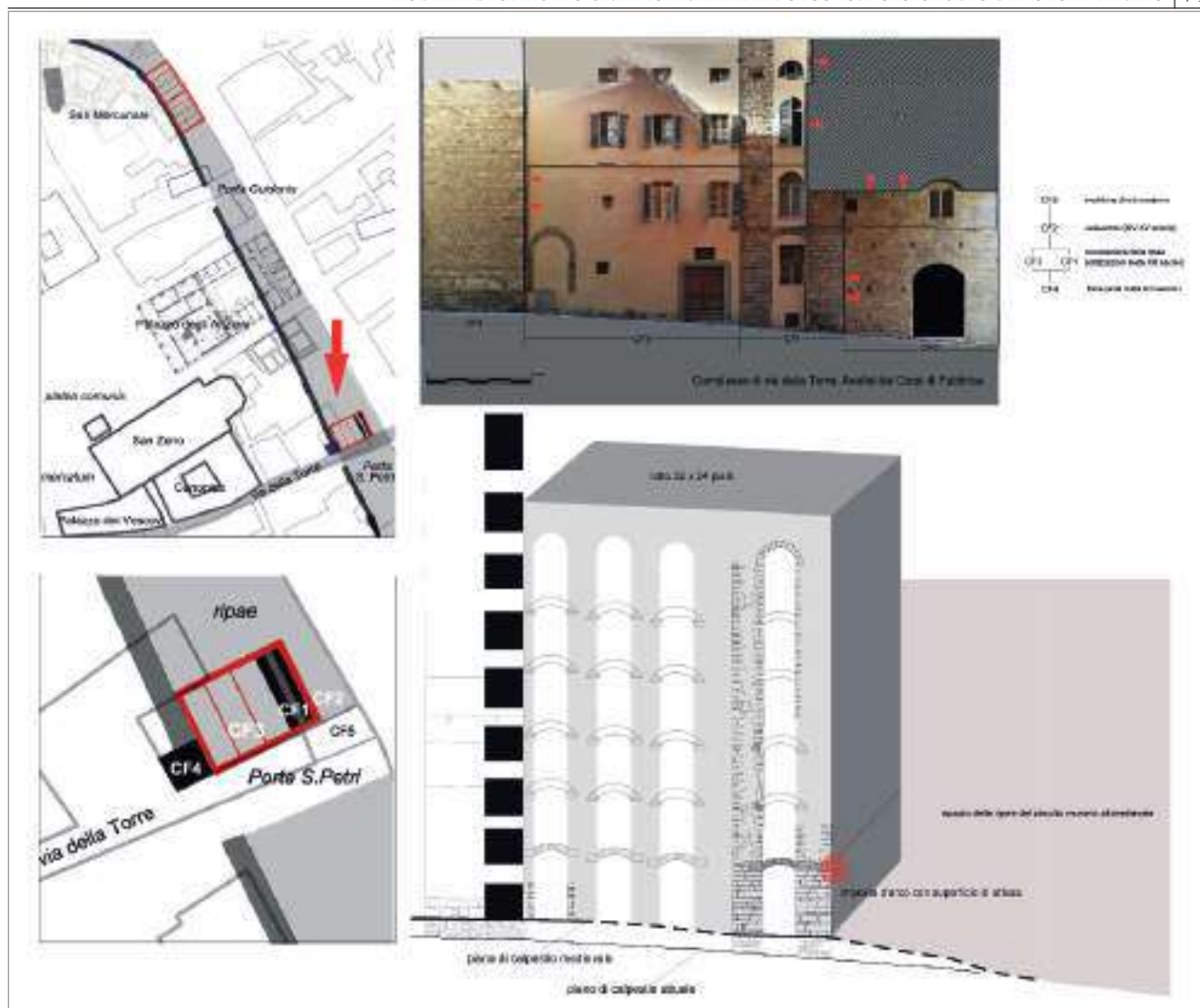


fig. 5 – Complesso architettonico di via della Torre. Analisi degli elevati e ricostruzione delle case a pilastri realizzate sulle misure del 'lotto di San Mercuriale'. L'unica casa conservata della serie (CF1), fortemente sviluppata in altezza ma dal ridottissimo prospetto sul fronte strada, rappresenta in modo perfetto la ratio delle iniziative edilizie per la messa a valore dei terreni rimasti disponibili in città alla metà del secolo XIII.

medio-alto⁴. Ne fanno parte, come nel caso di *Baldinellus de Sancto mato*, anche individui collegati alla pratica agrimensoria e/o costruttiva. Negli anni successivi alcuni di loro compaiono nelle vesti di concessionario verso terzi di quegli stessi *casamenta* che avevano preso in affitto dal monastero⁵. Sembra dunque configurarsi un primo livello di soggetti che prendono in gestione i terreni dall'ente proprietario e un secondo livello di affittuari che acquisisce, successivamente, dai primi, l'edificio già realizzato o in corso di realizzazione, ovvero la casa che, verosimilmente, andranno ad abitare. Lo si vede molto bene anche nel

caso della nascita del *Borgo Allianensis*, dove ancora una volta i terreni vengono dati in concessione ad una singola persona preposta alla gestione di un cantiere complesso come quello e, probabilmente, alle successive locazioni⁶.

S.L.

3. PRATO. Primo bilancio sull'edilizia civile di una "quasi città" toscana

Nel quadro della straordinaria crescita urbana che interessa la Toscana di XI e XII secolo, Prato si inserisce, con sue peculiarità, nel novero dei nuovi "castelli" che, pur non essendo ufficialmente *civitates*, per qualità socio-economiche e demografiche sono legittimamente considerate manifestazioni urbane di successo (CHERUBINI 1991; ID. 2003; SALVESTRINI 2003).

L'insediamento si sviluppò – nella diocesi di Pistoia, al confine, posto lungo il fiume Bisenzio, con quella

⁴ Provenivano da località del contado orientale (Aglia, Santomato e Lupiciano in Val di Bure) ma alcuni risultano presenti in città già dalla fine del secolo XII e intrattengono rapporti stretti con i principali enti ecclesiastici. *Baldinellus de Sancto mato, filii Micaelis de Sancto mato, Saccus q. Malabocce, de Lupiciano* (RCP CAN. XII, n. 583 a. 1192; RCP FT. XI-XII, nn. 113, 117, 118, 132, 133; per l'ultimo personaggio: HUERTAS 2019, pp. 18-19, 46-47). *Folcardinus q. Buccie* (RCP FT. XI-XII, n. 121 a. 1190). *Ianni Finelli*, è definito *magister* nell'elenco degli uomini di Agliana del lodo del 1201 (RAUTY 1986, pp. 23-26).

⁵ ASF *Diplomatico, Pistoia, San Bartolomeo*, 1206 febbraio; *ibid.* 1220 febbraio 19.

⁶ *Gerardus q. Martini magister* (ASF *Diplomatico, Pistoia, San Zeno*, 1220)



fig. 6 – Prato: la localizzazione del *burgus Cornio* e del *castellum Prati*, i due nuclei originari dell'insediamento, e le ipotesi ricostruttive sul tracciato della prima cinta comunale secondo lo studioso Renzo Fantappiè (immagine satellitare da Google Earth).

fiorentina – sotto spinta comitale, per conurbazione fra il *burgus Cornio* (attestato dal 994), presso la pieve di S. Stefano, e la *curtis* dei conti Alberti adiacente al *castellum Prati* (noti dal 1027)⁷ (fig. 6). Dal 1140-1142, complice anche l'allontanamento dei conti, l'articolarsi degli organi comunali, pur sempre sotto l'egida imperiale, dette l'avvio a uno sviluppo istituzionale e urbanistico con tempi e modalità simili a quelli delle città vicine (CANTINI 2019). La parabola del centro si arrestò fra XIV e XV secolo, per motivi strutturali e congiunturali, questi ultimi dovuti soprattutto alla vicinanza ingombrata di Firenze (cui Prato verrà "ceduta" nel 1351)⁸.

In occasione di questo convegno, si intende fare il punto della situazione sugli studi archeologici riferiti agli aspetti della fase più propriamente urbana, che raggiunse l'apice fra il XIII e i primi decenni del XIV secolo, quando Prato toccò la soglia dei 15.000 abitanti, in linea con le maggiori città toscane del tempo (CHERUBINI 2003, pp. 325-342).

C.M.

3.1 Stato degli studi e nuove prospettive

Su Prato esiste una buona tradizione storiografica⁹, sebbene le principali fonti documentarie di epoca comunale siano ancora per lo più inedite (SALVESTRINI 2003), e si dispone di un *corpus* di dati archeologici relativamente sostanzioso, anche se topograficamente e cronologicamente discontinuo (VANNINI *et al.* 2019, pp. 89-92).

⁷ Da Prato gli Alberti trassero il titolo comitale, utilizzato sino ai primi decenni del XIII, quando già si erano ritagliati altre aree di interesse.

⁸ FANTAPPÌE 1991; FIUMI 1968; CRISTIANI 1981.

⁹ *Storia di Prato e Prato: storia di una città* con relativi rimandi bibliografici. Per quel che concerne l'edilizia civile: SZNURA 1991 e MORETTI 1991.

Il primo censimento sistematico dell'edilizia medievale pratese, con metodologie ancora a carattere sperimentale, risale a un corposo lavoro di tesi, edito solo in parte (VANNINI, MONTEVECCHI 2000; MONTEVECCHI 2001), con un approccio dichiaratamente preliminare al costruito residenziale (EAD. 1996-1997, pp. 154-166).

L'avvio dell'aggiornamento dei dati, sulla base di un nuovo impianto metodologico, è avvenuto in occasione di un'altra tesi, sulla prima cinta di epoca comunale (metà XII sec.-1192-96: VESTRI 2010-2011), basata sul sistema di schedatura del progetto *Atlante dell'Edilizia Medievale*, elaborato per il censimento delle tipologie edilizie dei centri storici, mediante la raccolta sistematica e speditiva di dati sulle murature medievali superstiti (NUCCIOTTI 2009; MARCOTULLI *et al.* 2015) (fig. 7).

È dunque in corso la sistematizzazione delle conoscenze sul costruito medievale civile di Prato, con il supporto anche di letture stratigrafiche (al momento) mirate, laddove gli edifici conservino sequenze di più redazioni edilizie¹⁰. Lo scopo è quello di affinare tipologie e cronologie – anche in accordo con i più recenti dati territoriali¹¹ – per consentire analisi spaziali che possano individuare dinamiche di espansione/contrazione o eventuali fenomeni di zonizzazione/pianificazione.

C.M.

¹⁰ Le attività, avviate nel 2020 con il coordinamento della scrivente, si svolgono nell'ambito del Laboratorio della Cattedra Archeologia Medievale con la partecipazione di studenti, laureandi e specializzandi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Firenze.

¹¹ Pistoia, in questo contributo, la Val di Bisenzio, la Calvana e la piana fra questa e Firenze (TORSSELLINI 2009; CHELI 2017; MARCOTULLI *et al.* 2015).

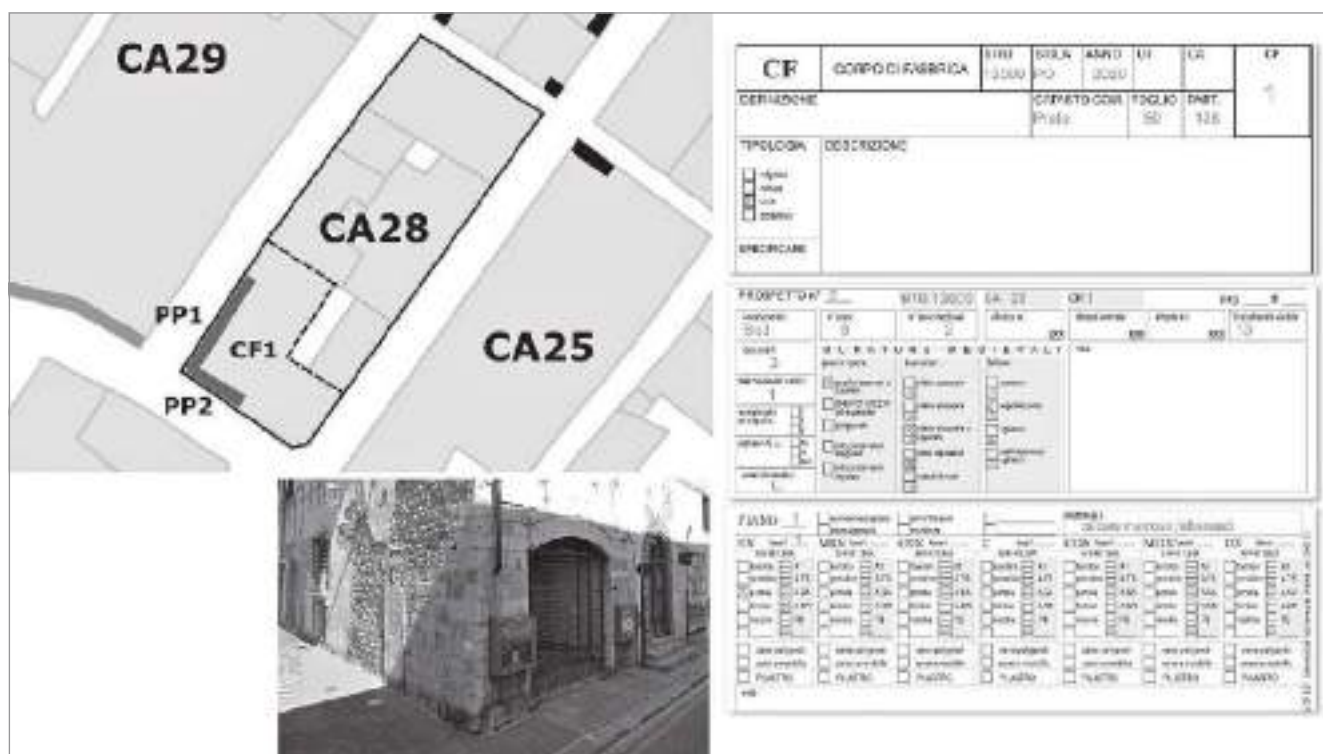


fig. 7 – Un esempio del sistema di schedatura del progetto *Atlante dell'Edilizia Medievale*: ogni isolato urbano del centro storico rappresenta un Complesso Architettonico (CA), all'interno del quale, su base catastale, vengono registrate le caratteristiche, quantitative (estensione, localizzazione) e qualitative (tecnica di messa in opera e lavorazione dei litoripi, tipologia delle aperture ecc.), delle murature medievali conservatesi su ciascun prospetto (PP) dei singoli Corpi di Fabbrica (CF).

3.2 Caratteri dell'edilizia residenziale

A Prato si registra l'uso prevalente del calcare marnoso "alberese", estratto localmente (Calvana e Monteferrato), lavorato in bozze regolarizzate o spianate a picconcello¹², e in rari casi la presenza del gabbro "serpentino", soprattutto per fini decorativi, mentre il laterizio compare nella seconda metà del XIII secolo (MONTEVECCHI 2001).

La prima attestazione di una torre è del 1053 (FANTAPPIÈ 1977, p. 24) anche se probabilmente queste si diffusero solo nel secolo successivo, con la fusione fra il Borgo al Cornio e il *castellum Prati*, poste ai crocicchi delle arterie viarie e presso le porte urbane (FIUMI 1968, pp. 15, 24-27, 244-247; FANTAPPIÈ 1991, pp. 122-130). Ad oggi sono state individuate tre tipologie-fasi edilizie di torri, che testimonierebbero il passaggio da una funzione prevalentemente difensiva (XI-metà XII sec.) a eminentemente residenziale (fine XII-prima metà XIII sec.) (VANNINI, MONTEVECCHI 2000, pp. 106-116 e fig. 8). Nelle torri più antiche le aperture trovano confronti con Pisa e Volterra ma sembrano prevalere, in generale, modelli attardati, senza le forme più aperte sviluppatesi, com'è noto, dalla metà del XII secolo a Pisa e poi ampiamente diffuse anche nelle vicine Pistoia e Lucca (REDI 1989, pp. 155-158; Id. 1991, pp. 180, 211-226; LEPORATTI, VANNINI 2019, pp. 37-39).

Il termine "casa" compare nelle fonti scritte dal 994, utilizzato soprattutto nell'area del Borgo al Cornio,

mentre dal XII secolo si diffonde *domus*, che nel secolo successivo è spesso associato a *turris*, probabilmente per indicare complessi edilizi articolati ma non sempre distinguibili materialmente (FANTAPPIÈ 1991, pp. 122-130 e relative note). Al momento, le prime distinzioni operabili in base alla tipologia delle aperture (in fase) consentono, sui prospetti edilizi che sono nell'area fra il borgo e il *castellum*, di confermare processi di accrescimento all'interno degli isolati, con aggiunte a torri preesistenti di edifici variamente caratterizzati (fig. 9). Quelli con portali sestiacuti (tipo C)¹³ sembrano attribuibili a una fase di passaggio, cui seguono edifici caratterizzati da sequenze di ampi fornicati, da un minimo di due fino a un massimo di cinque (per una estensione complessiva di ca. 22 m), con intradosso a tutto sesto e sottarco ribassato (tipo D)¹⁴. Questa tipologia in particolare – che trova per alcune varianti confronti con edifici di Calenzano, Collina e Sesto, datati alla metà del XIII secolo (TORSELLINI 2009) ricorre in modo abbastanza uniforme nella prima cerchia, tanto da assumere i connotati di una fase edilizia specifica, quasi una sorta di lottizzazione diffusa, i cui margini temporali sono da verificare ma tendenzialmente riferibili all'urbanizzazione pienamente duecentesca (FIUMI 1968, pp. 247-248).

Sulle trasformazioni urbane in atto dal XII secolo che toccarono l'apice nell'ultimo ventennio del XIII, con la

¹³ Le nomenclature sono ancora in fase preliminare.

¹⁴ Una terza tipologia, con sequenze di archi ribassati e ricassati alla senese, potrebbe essere ascrivibile alla fine del XIII secolo (MONTEVECCHI 1996-1997, v. I, p. 162).

¹² Sostituito all'inizio del Trecento dalla martellina dentata (MONTEVECCHI 2001, p. 58).

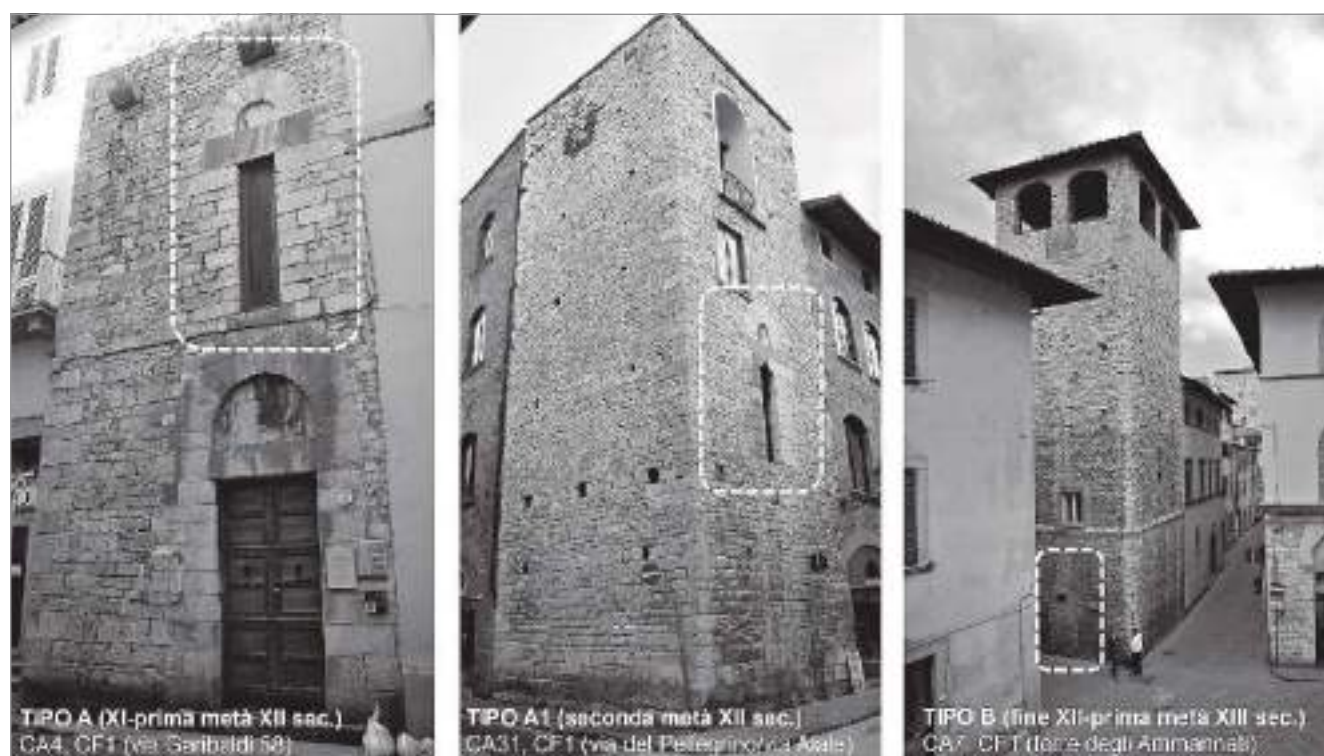


fig. 8 – Prato: le tipologie-fasi di torri, fin qui individuate, con i rispettivi caratteri distintivi. Nei tipi A-A1 i portalini originari sono in quota, con arco a tutto sesto (estradosso leggermente acuto o acuto) privo di chiave, peducci eccedenti e architrave su mensoloni a volute. Nel tipo B il portale è al pian terreno.

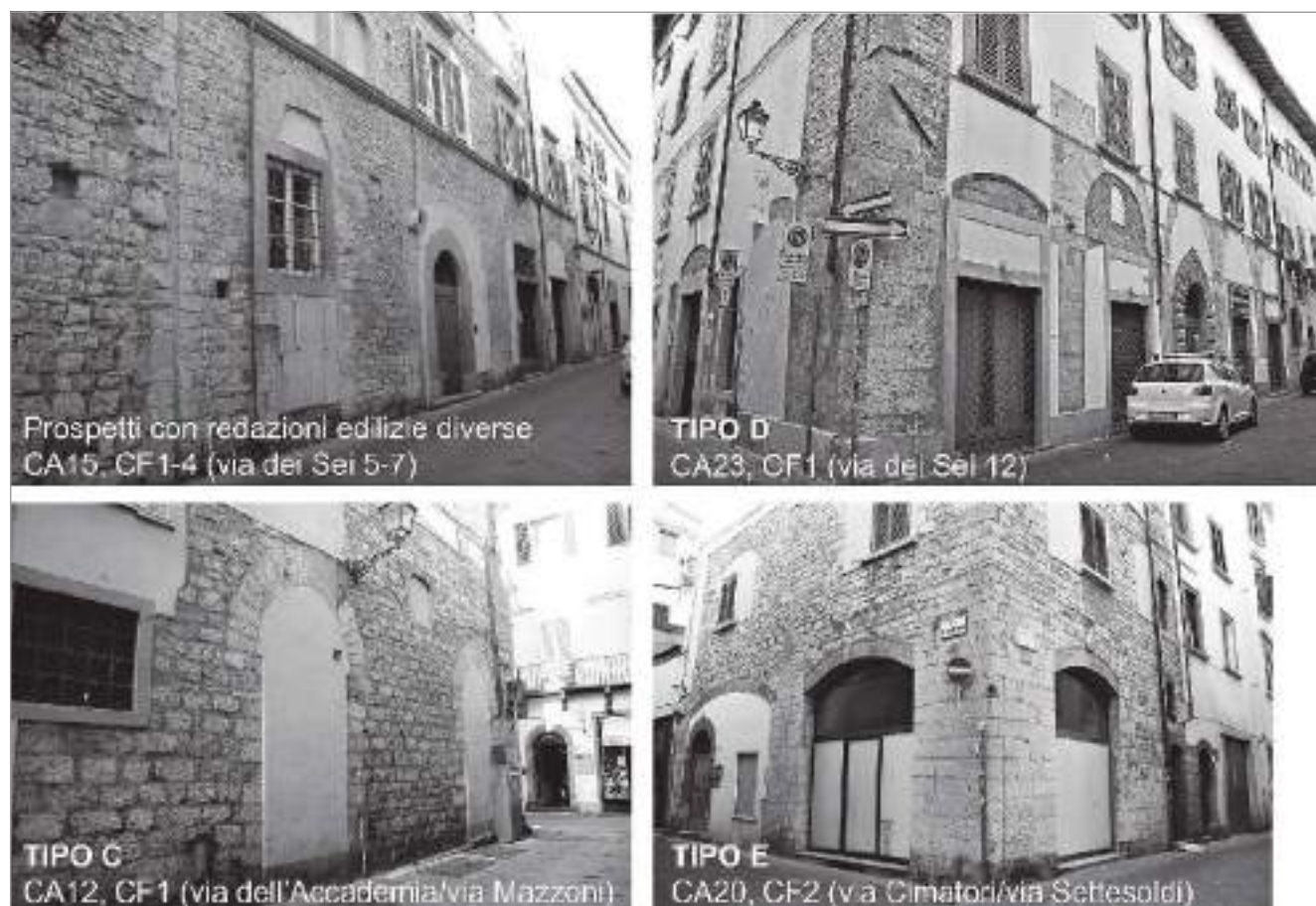


fig. 9 – Prato: alcuni dei principali tipi dell'edilizia propriamente residenziale fin qui individuati, da cui originano varianti in base ai materiali e alle tipologie di arco e imposta. Il tipo C sembrerebbe essere una formula di passaggio, ampliamento o trasformazione, dalle torri di epoca precedente, con alti portali sestiacuti al pian terreno; il tipo D è invece caratterizzato da sequenze di grandi fornic con archi a tutto sesto, variamente estradosati e sottarco in laterizi o in alberese. Nel tipo E le sequenze di fornic, più larghi, sono a sesto ribassato, in laterizi o in alberese.

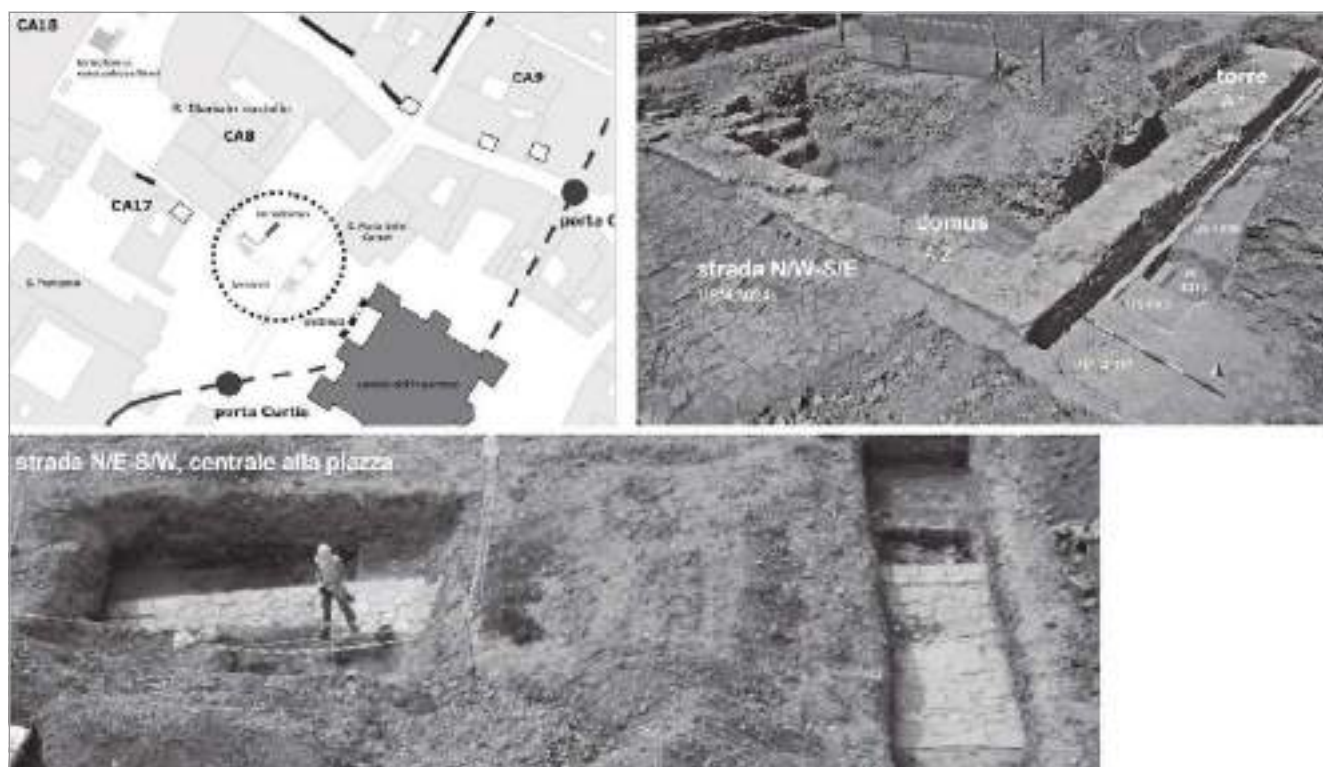


fig. 10 – Prato: le strutture venute alla luce con gli scavi in Piazza delle Carceri (2012-2014). La torre trasformata in *domus*, affiancata dal lastricato con andamento N/W-S/E, nel Saggio E e il lastricato con andamento N/E-S/W, nei transetti centrali alla piazza.

demolizione di vecchi quartieri e la costruzione di piazze e strade (FANTAPPIÈ 1991, pp. 209-232), nuovi dati sono emersi dagli scavi in piazza delle Carceri.

Ai margini occidentali, presso l'isolato dove si trovava la chiesa della *curtis*, S. Maria in Castello, è stata individuata la base di una torre forse databile entro il XII secolo, successivamente ampliata alle dimensioni di 7,45x11 m, che corrispondono alle prescrizioni per i lotti edificabili di metà XII secolo. Questa *domus* fu successivamente affiancata da un lastricato che collegava le strutture rinvenute nel giardino di Palazzo Banci-Buonamici, un chiasso e la platea di una torre, dove nel XIII secolo si trovavano le dimore dei Guazzalotti, con l'area aperta antistante il palazzo dell'Imperatore. Un secondo e più ampio lastrico era, inoltre, al centro della piazza e, ortogonale al primo, collegava la perduta porta a Corte con l'attuale via Pugliesi, dove sono documentate altre torri e case (fig. 10)¹⁵.

La defunzionalizzazione della *domus* e l'abbandono dei due assi viari, fra la seconda metà-fine del XIV secolo e la prima metà del XV (ALFONSO 2017-2018), sono riconducibili alla lunga crisi che si manifestò dal primo trentennio del Trecento, quando le fonti attestano ampie aree vuote e case dirute dentro la vecchia e la nuova cerchia, costruita agli inizi del secolo e terminata nel 1385, sotto egida ormai fiorentina (FANTAPPIÈ 1991, 232-238; SZNURA 1991; FIUMI 1968, pp. 252-255).

C.M.

4. Conclusioni

I casi analizzati per la città di Pistoia mostrano un fenomeno articolato che sembra concentrarsi in uno spazio di tempo piuttosto ristretto. Le principali iniziative di lottizzazione, ad opera dei più importanti enti ecclesiastici della città, avvengono dalla fine del XII secolo per poche decine di anni, esaurendosi attorno alla metà del Duecento. Tempi che sembrano avvicinare il caso pistoiese a città come Lucca e Pisa¹⁶. Non sembra vi sia una spinta prevalente verso l'occupazione di spazi esterni alle nuove mura d'età comunale ma si osserva, invece, un'azione piuttosto sincrona sia nell'anello suburbano posto tra le linee del primo e del secondo cerchio che nel cuore della città vecchia, almeno nella fase di maggiore intensità del fenomeno (fig. 1). La pianificazione delle iniziative si fa progressivamente più complessa: la diffusione del modello edilizio basato sul 'lotto di San Mercuriale' che, almeno dagli anni '20 del Duecento diventa prevalente, ne conferma il successo (fig. 2). Il metodo di analisi ha consentito anche di affinare la cronologia di alcune forme del tipo edilizio utilizzato, la cosiddetta 'casa a pilastri': si dispone, infatti, di studi tipologici dettagliati sulla città (REDI 1985) che tuttavia riescono con difficoltà ad offrire, in assenza di dati di scavo, datazioni precise. I complessi edilizi analizzati archeologicamente appaiono come il risultato di progetti unitari. Dunque la presenza di figure intermedie specializzate vicine all'ente proprietario individuate nei casi meglio illuminati dalle fonti scritte potrebbe andare

¹⁵ Per tutto il capoverso: VANNINI 2006; VANNINI *et al.* 2015; VANNINI *et al.* 2019; FANTAPPIÈ 1991, pp. 122-123.

¹⁶ Per Lucca REDI 2000. Per l'ampia casistica pisana: REDI 1991; BALDASSARRI 2019; CANTINI *et al.* 2020.

nella direzione del chiarimento degli aspetti organizzativo-direzionali dei cantieri urbani per l'edilizia residenziale nelle città d'età comunale.

S.L.

Un primo bilancio degli studi, recentemente ripresi, sull'edilizia residenziale pratese, conferma *in primis* una maggiore densità abitativa entro la prima cinta comunale, concentrata nell'area di collegamento fra il Borgo al Cornio e la *curtis* albertesca. Consente, inoltre, di iniziare a delineare alcune delle caratteristiche della crescita urbanistica di XII-XIII secolo – in cui si intuiscono processi di annessioni/ristrutturazioni, di cui sono da verificare gerarchia degli spazi e tempi –, anche se non è ancora possibile riconoscere le tracce di circoscritti fenomeni di

zonizzazione (es. in S. Trinita, dove risiedevano imprenditori lanieri) e lottizzazione (es. nella piazza della pieve, al primo trentennio del XIV secolo) suggeriti dalle fonti (FANTAPPIÈ 1991, pp. 123, 218-220).

In generale, se per le torri il caso pratese trova i primi confronti con l'area pisana, senza però seguire il rinnovamento dei modelli che si riscontra, invece, anche nella vicina Pistoia, l'edilizia più propriamente residenziale di XIII-XIV secolo sembra risentire, con poca varietà, dei modelli più austeri e chiusi dell'area fiorentina (REDI 1989, p. 155; VANNINI, MONTEVECCHI 2000, pp. 115-116), un dato forse da collegare anche alla possibile circolazione, in queste zone periferiche del contado, di maestranze specializzate nella lavorazione dell'alberese (TORSELLINI 2009).

C.M.

Bibliografia

Fonti

- ASF = Archivio di Stato di Firenze
 ASF Diplomatico, Pistoia, San Bartolomeo
 ASF Diplomatico, Pistoia, San Zeno
 RCP = *Regesta Chartarum Pistoriensium*.
 RCP, CAN XII = RCP, *Canonica di San Zenone. Secolo XII*, ed N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1995 («Fonti storiche pistoiesi 12»)
 RCP, F.T. XI-XII = RCP, *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1999 («Fonti storiche pistoiesi 15»)

Testi

- ALFONSO G., 2017-2018, *Trasformazioni urbanistiche tra XIV e XV secolo: il caso di piazza delle Carceri (PO) alla luce del dato ceramico*, tesi di laurea, a.a. 2017-2018, rel. G. Vannini, Firenze.
 BALDASSARRI M., 2019, *Da villa a civitas: la proiezione urbana di Chinzica tra XII e XIII secolo*, in CANTINI 2019, pp. 21-32.
 CANTINI F. (a cura di), 2019, «Costruire lo sviluppo». *La crescita di città e campagna tra espansione urbana e nuove fondazioni (XII-prima metà XIII secolo)*, Atti del convegno (San Miniato, 21 maggio 2016), Sesto Fiorentino.
 CANTINI et al. 2020 = CANTINI F., FABIANI F., GUALANDI M.L., RIZZITELLI C., *Le case di Pisa. Edilizia privata tra Età romana e Medioevo*, Atti del Convegno (Pisa, 7-8 maggio 2019), Sesto Fiorentino.
 CHELI F., 2017, *Abitare la montagna tra Prato e Firenze: analisi archeologica del borgo medievale di Cavagliano sui monti della Calvana*, «Florentia. Studi di Archeologia», 3, Firenze.
 CHERUBINI G., 2003, *Le città della Toscana*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Atti del XVIII Convegno di Studi del Centro di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 18-21 maggio 2001), Pistoia, pp. 325-342.
 CHERUBINI G., 1991, *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, in G. CHERUBINI (a cura di), *Prato: storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, v. I, Prato, pp. 965-1009.
 CRISTIANI E., 1981, *Il libero comune di Prato. Secolo XII-XIV*, in *Storia di Prato. I: fino al secolo XIV*, Prato, pp. 363-412.
 FANTAPPIÈ R., 1977, *Le carte della Propositura di S. Stefano di Prato*, 1, 1006-1200, Firenze.
 FANTAPPIÈ R., 1991, *Nascita e sviluppo di Prato*, in G. CHERUBINI (a cura di), *Prato: storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, v. I, Prato, pp. 79-299.
 FIUMI E., 1968, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Biblioteca storica toscana, serie I, 14, Firenze.
 HUERTAS E., 2019, *Rendre visible le droit. Investitures et transactions à Pistoia (XI-XII siècle)* in «Transiger: Éléments d'une ethnographie des transactions médiévales» [online]. Paris, pp. 153-187.
 LEPORATTI S., 2012, *Il potenziale archeologico del San Mercuriale a Pistoia e l'abitato medievale attorno alla Porta Guidi (secc. XI-XIII)* in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, pp. 729-734.
 LEPORATTI S., 2013, *La costruzione della città medievale: archeologia dell'edilizia storica e topografia urbana a Pistoia (secc. X-XIII)*, tesi di Dottorato (Scuola di Dottorato in «Storia e Informatica», Università di Bologna (XXIV ciclo)
 LEPORATTI S., VANNINI G., 2019, *Lo sviluppo urbano di Pistoia fra XII e XIII secolo. Interventi nel tessuto edilizio della «civitas nova»*, in CANTINI 2019, pp. 33-47.

- MARCOTULLI et al. 2015 = MARCOTULLI C., CHELI F., SOMIGLI L., MOLDUCCI C., DE FALCO M., *Per le antiche vie della Calvana medievale. Prime indagini sull'edilizia medievale del territorio di Vaiano (PO), dalla conoscenza alla valorizzazione*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze, v. I, pp. 470-475.
 MONTEVECCHI N., 1996-1997, *La città 'di pietra'. Edilizia medievale a Prato*, tesi di laurea, a.a. 1996-1997, rel. G. Vannini, Firenze.
 MONTEVECCHI N., 2001, *Produzione e funzione del laterizio nel costruito di Prato medievale*, in E. DE MINICIS (a cura di), *I laterizi in età medievale. Dalla produzione al cantiere*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Roma, 4-5 giugno 1998), Roma, pp. 45-64.
 MORETTI I., 1991, *L'architettura*, in G. CHERUBINI (a cura di), *Prato: storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, v. I, Prato, pp. 871-906.
 NUCCIOTTI M. (a cura di), 2009, *Atlante dell'Edilizia Medievale: Inventario (I.1). I centri storici: Comunità montane dell'Amiata grossetana e delle Colline del Fiora*, Arcidosso.
 RAUTY N., 1975, *Appunti di metrologia pistoiese*, «Bullettino Storico Pistoiese», LXXVII, 1975, pp. 3-47.
 RAUTY N., 1986, *Agliana dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria («Quaderni del territorio pistoiese 1»)
 REDI F., 1985, *Edilizia civile ed ecclesiastica a Pistoia in età comunale*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria («Incontri pistoiesi di storia arte e cultura 30»)
 REDI F., 1989, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze.
 REDI F., 1991, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli.
 REDI F., 2000, *Edilizia residenziale a Lucca nel Medioevo: materiali, tecniche, tipologie, infrastrutture e arredo dall'VIII al XV secolo*, in M.A. GIUSTI (a cura di), *Restauro a Lucca. Temi, Orientamenti, Metodi*, Lucca, pp. 11-20.
 SALVESTRINI F., 2003, *Gli statuti delle quasi città toscane (secoli XIII-XV)*, in R. DONDARINI, G.M. VARANINI, M. VENTICELLI (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, Bologna, pp. 217-242.
 SZNURA F., 1991, *Edilizia privata e urbanistica in tempo di crisi*, in G. CHERUBINI (a cura di), *Prato: storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, v. I, Prato, pp. 301-358.
 TORSSELLINI L., 2009, «...due Firenze non avrebbero tante...». *Maestranze e committenze nell'edilizia civile in alberese del contado ad Ovest di Firenze*, «Archeologia Medievale», XXXV, pp. 127-148.
 VANNINI G., 2006, *Prato. Indagini archeologiche nel Palazzo Banci Buonamici*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 2, pp. 59-62.
 VANNINI G., MONTEVECCHI N., 2000, *Archeologia degli elevati a Prato*, in M.C. BETTINI, G. POGGESI (a cura di), *Archeologia 2000. Un progetto per la Provincia di Prato*, Atti della giornata di studio (Carmignano, 29 aprile 1999), Montespertoli, pp. 106-135.
 VANNINI et al. 2015 = VANNINI G., MARCOTULLI C., PRUNO E., CHELI F., SOMIGLI L., *Archeologia urbana a Prato: le nuove indagini in piazza delle Carceri. Verso un progetto di Archeologia Pubblica per la città medievale*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze, v. I, pp. 287-292.
 VANNINI et al. 2019 = VANNINI G., MARCOTULLI C., SOMIGLI L., CHELI F., PRUNO E., *Prato: dalla curtis al castellum imperatoris. Nuovi contesti stratigrafici per lo studio delle trasformazioni di una «quasi città» medievale fra XII e XIII secolo*, in CANTINI 2019, pp. 89-98.
 VESTRI F., 2010-2011, *L'utilizzo della scheda CF del Progetto Atlante nella seconda cinta muraria della città di Prato (secc. metà XII-inizio XIV): una lettura archeologica*, tesi di laurea magistrale, a.a. 2010-2011, rel. G. Vannini, Firenze.

Lúisa Trindade*

* Department of History, European Studies, Archaeology and Arts – University of Coimbra (luisa.trindade@fl.uc.pt).

A CITY AND ITS HOUSES: «WHEN HOUSES ARE WELL-ARRANGED, STREETS ARE WELL-CONSTRUCTED»

Summary

In 1414, King João I (r. 1385-1433) ordered the construction of new outer walls, next to the Castle of Outeiro de Miranda. To those who chose to live within them, the king donated land free of charge, handing responsibility for this distribution to the abbot of the Castro de Avelãs monastery, who was also the *alcaide* (governor) of the Castle, specifying that «the houses should be arranged in an orderly manner, for the streets to be well-constructed...». This expression, and all that it implies, constitutes the focus of this paper: the idea – and the practice – of good order in the construction of houses, and in the layout of streets, actions that are necessarily connected. Bringing together various different sources, I concentrate on so-called good order, and what this means in terms of designing late medieval cities, along with the echoes the practice may have left behind, both in documents and in enduring urban fabrics. I also look at situations in which it was implemented, the process whereby it was executed, and, finally, the emerging regulations, and the methods used by the authorities for ensuring that they were observed.

Keywords: Portuguese medieval new towns, urban layout, urban regulations, history of urban planning, Portugal.

Riassunto

Una città e le sue case: «quando le case sono ben disposte, le strade sono ben costruite».

Nel 1414, il re João I [r. 1385-1433] ordinò la costruzione di una nuova cinta muraria vicino al castello di Outeiro de Miranda. A coloro che volevano popolarlo, il re donò il terreno gratuitamente, affidando la responsabilità di questa distribuzione all'abate del monastero di Castro de Avelãs e *alcaide* (governatore) del suddetto castello specificando «che le case siano disposte in buon ordine affinché le strade siano ben sistemate...». È quest'ultima espressione, e tutto ciò che implica, che costituisce il punto di partenza di questo articolo. L'idea – e la pratica – di un buon ordine nella costruzione delle case e nel disegno delle strade, azioni necessariamente connesse. Riunendo diverse fonti, mi concentrerò sul cosiddetto buon ordine, sul suo significato in termini di progettare la città tardo-medievale, insieme agli echi che la pratica può aver lasciato sia nei documenti che nei tessuti urbani duraturi; le situazioni in cui è stato attuato; il processo di esecuzione e, infine, la regolamentazione emergente e le motivazioni dell'autorità per garantirlo.

Parole chiave: Città nuove medievali portoghesi, layout urbano, regolamenti urbani, storia dell'urbanistica, Portogallo.

Resumo

A cidade e as suas casas: «que as casas sejam fectas em boa hordenança pera as Ruas vjrem bem fectas...».

Em 1414, D. João I [r. 1385-1433] ordenava a construção de uma cerca, junto ao castelo de Outeiro de Miranda. Àqueles que a quisessem povoar, o rei doava os chãos livres de qualquer encargo, entregando a responsabilidade dessa distribuição ao abade do mosteiro de Castro de Avelãs e *alcaide* do dito castelo, determinando «*que as casas sejam fectas em boa hordenança pera as Ruas vjrem bem fectas...*». Esta última expressão, e tudo o que tem implícito, constitui o ponto de partida para o presente artigo. A ideia – e a prática – de uma boa ordenança na construção de casas e no desenhar das ruas, ações naturalmente indissociáveis. Reunindo fontes de natureza diferente, procurar-se-á entender o significado da referida boa ordem em termos de conceção da cidade, tendo por base os ecos que a prática possa ter deixado quer em documentação escrita quer em tecidos urbanos persistentes. As situações em que ocorreu, o processo de execução e, finalmente, a regulamentação emergente, a par da análise dos argumentos da autoridade para a assegurar, são outros tantos pontos a explorar.

Palavras chave: Cidades novas medievais portuguesas, *layout* urbano, regulamentação urbana, História do Urbanismo, Portugal.

In 1414, king João I [r. 1385-1433] ordered the construction of a new wall, next to the castle of Outeiro de Miranda. To those who wanted to populate it, the king donated a parcel free of charge, handing the responsibility for the parcelling and assignment to the abbot of Castro de Avelãs monastery, also governor of the castle, determining that the houses should be built «in good order for the streets to turn out well-done»¹.

This expression, and all it implies, constitutes the focus of this paper: what might have been considered such «good order» within *ex novo* urbanization processes, both new foundations or *ensanches*².

Portuguese medieval written sources retain only elusive traces to urbanization practices, a common feature to many other European geographies. In fact, terms like

*partir, demarcar, or casear*³ and references to *cordear*⁴, all of them directly related to actions such as the division and

³ The term *casear* can be found in documentation related to Vila Nova das Portas de Santa Catarina, in Lisbon, a new neighbourhood ordered by the king João I: «... como o casear q he começado de fazer em Villa Nova». *Chancelarias portuguesas: D. João I*, vol. IV, tomo 1, p. 56. Associated to *casear*, the term *casarias*, in the sense of multiple houses, is used in the foundation charters of Vila Real, in 1289 and 1293 (AZEVEDO 1899, vol. X, p. 824-827 and vol. XI, p. 943-947 and *Chancelaria de D. Dinis*, Livro II, Coimbra, 2012, p. 243-248), and in the first half of the 14th century in Évora regarding the urbanization ordered by the bishop in the suburb of Porta de Moura (BEIRANTE 1995, p. 68).

⁴ Terms such as *cordear*, *cordel*, *cordeamento* are already common in the first years of the 16th century. One of the most perceptive expressions, applied to the requalification of the most important streets of Lisbon, in 1502, states that all the houses should turn out *equal and by cord* so that one wouldn't advance more than the other, «para todas as casas ficarem yguais e por cordel e que hua não saya mais que outra» (CARITA 1999, p. 223). Nevertheless, the action of alignments with cords is perceptible much earlier. In fact, in the context of the 13th century works being carried out in Lisbon front river by King Dinis orders – the construction of the wall and the opening of Rua Nova – the documentation describes in detail the use of the cord for measurements: «... e fezerom no logo medir p cordas dancho e de longo» (*Chancelaria de D. Dinis*, Livro II, Coimbra, 2012, p. 398). However, the resulting layout of the street and the partition of

¹ «... em boa hordenança pera as Ruas vjrem bem fectas». *Chancelarias portuguesas: D. João I*, vol. III, tomo 3, p. 173.

² The subject is studied in detail by the author in *Urbanismo na composição de Portugal*, 2013.

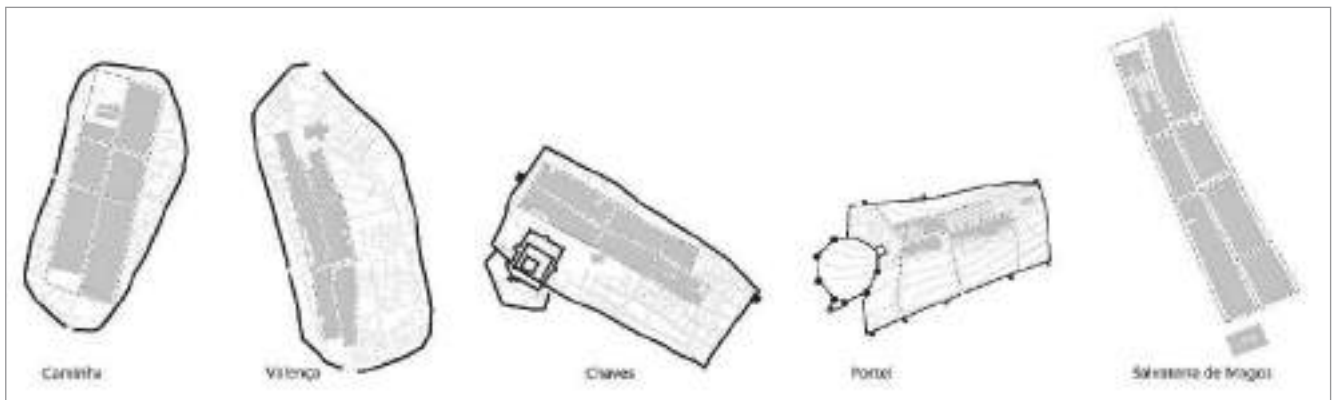


fig. 1 – Portuguese medieval new towns: the simplest layout (Trindade, 2013).



fig. 2 – Caminha, *Rua Direita* (main street).

distribution of parcels, the construction of houses or their alignment, are particularly rare when comparing to what must have been a quite usual practice. Even so, convening different written sources, mainly foundation charters (Vila Real de Panóias and Montalegre are examples particularly enlightening⁵) with a thorough morphological analysis of villages whose urban fabric still remains (such as Viana da

Foz do Lima or Caminha) enable us to preview what would have been the common top-down process in its general lines and therefore what might have been understood as a «good order».

At court, the monarch, advised by his council, decides the region to urbanize. Determines the construction of the wall, defines its size according to the number of foreseen settlers, and ensures their attendance by granting a significant set of benefits. On the terrain, the king delegates the action to a restricted group of men of his trust – among them the *povoador del Rei* (the king's settler) – responsible for electing the exact location, guaranteeing the continuity of the land, if necessary purchasing and trading stuck properties with neighbouring owners, outlining the perimeter of the wall and the adequate position of its doors, tracing the roads, parcelling out and assigning the urban plots and the agricultural parcels. Representing the King, they were also responsible for negotiating with the engaged population the conditions, adjusting the rights and duties of both parties: the monarch often reserved for him the obligation to raise the wall and the church, the settlers, in return, were expected to build their houses and planting the vineyards within a specific time-span. Rents, exemptions and benefits agreed upon, after being presented to the king for validation, were then included in the charter, the founding and legitimizing document of the new municipality.

In its simplest version, these new towns were constituted by a single street, straight or slightly curved depending on the topography, connecting door to door or one of the doors to the castle, bordered on both sides by aligned rows of houses (fig. 1). The plots, almost without exception of rectangular shape, faced one of the narrowest sides to the main street, adjoining the longer sides against each other, often sharing load bearing walls. The other top of the parcel was often taken by a small backyard that, besides helping ventilating and lighting the interior of the house, provided an area for dumping and husbandry.

Regarding this layout, and for the purpose in discussion, it is important to stress two standard features: the first one established through the scrutiny of material vestiges (Caminha, Nisa, Valença, Arronches, etc.), respects the straight alignment of the plots facing the street, none of each advancing over the other (fig. 2); the second one, doc-

more than 30 plots, as we shall see below (fig. 6) clearly suggests the use of the cord in aligning the buildings for an extension of almost 200 meters.

⁵ *Chancelarias portuguesas: D. Afonso IV*, vol. II, pp. 360-363.

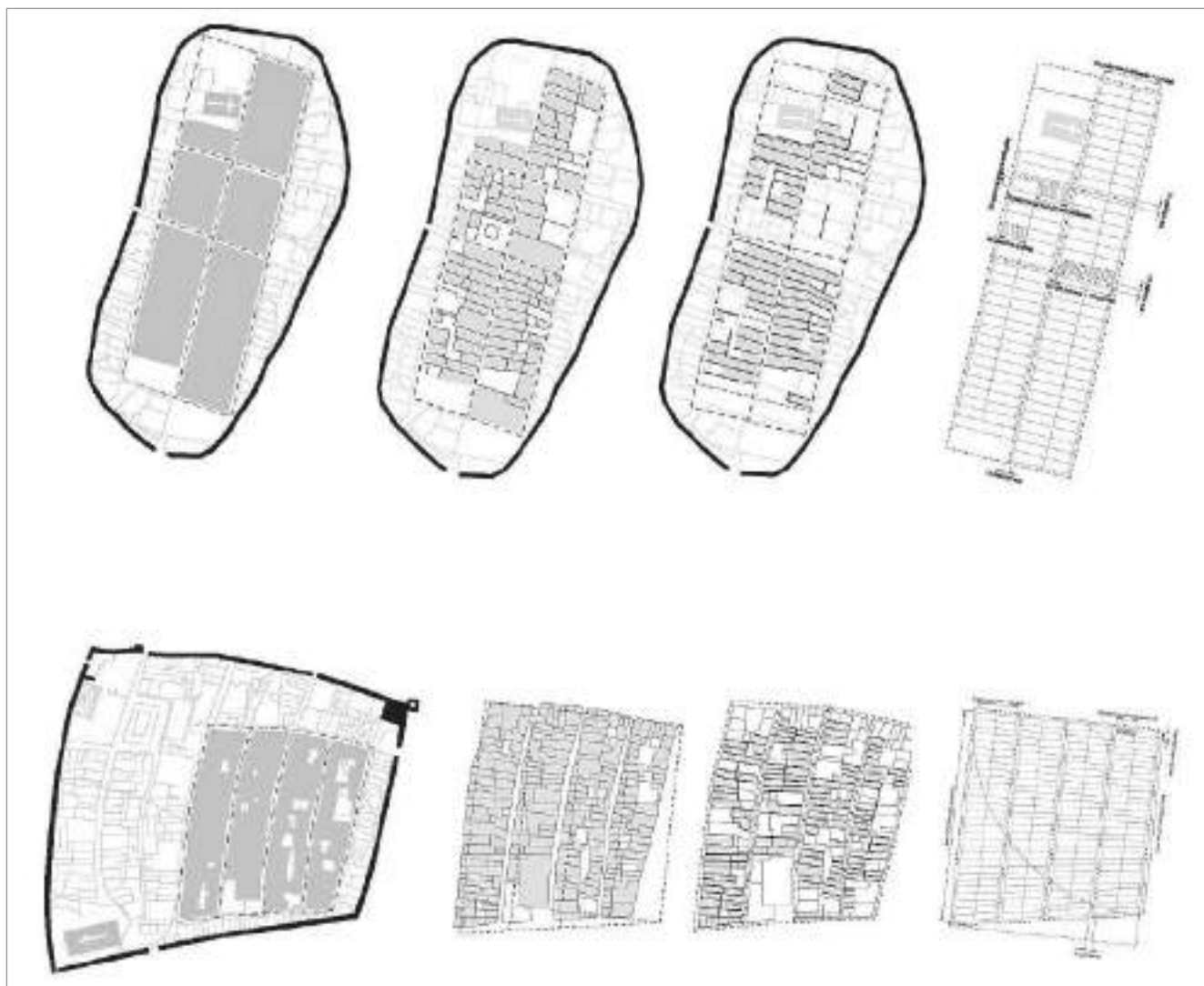


fig. 3 – Caminha and Nisa: hypothetical reconstitution of the partition process based on the survey of a significant number of prevailing plots of similar dimension (Trindade, 2013).

umented both on written sources as on various remaining urban fabrics, is the practice of an equal partition of the plots: in Montalegre, in 1288, Pero Anes, the king's settler, divides the land selected for the new town by one hundred settlers, establishing the rent of one *maravedi* each⁶. In Chaves, during the reign of Afonso III [1249-1279], the amount of an old *morabitino* was decided as the sole value for all the «possessions» handed over to the settlers (DIAS 1990, p. 67). The same happened in Vila Real, in 1289, where royal instructions determined that each of the thousand settlers would receive, for one and a half *morabitino* a year, a rural parcel and an urban plot inside the city wall (TRINDADE 2013, pp. 102-104). Summing up, identical fees only make sense when applied to equal parcels. This does not mean that the egalitarian distribution prevailed for a long time: in Chaves, the monarch complains that albeit numerous settlers bought many possessions only paid him one old *morabitino*. Reinforcing what written sources suggests, the equal partition still emerges in sig-

nificant stretches of present-day layout of new medieval towns such as Viana da Foz do Lima, Monção, Caminha or Nisa (fig. 3).

These rows of plots, aligned on both sides of the road, were necessarily interrupted by the need to ensure cross-sectional circulation, through the opening of cross-streets (*travessas*⁷), usually less wider than the longitudinal routes, giving place to rectangular, elongated and narrow blocks. Again, this strategy is still visible in Caminha, Sines or Miranda do Douro.

Revealing in its top-down layout the will of the promotor, plots, blocks and streets, *in good order*, appear to have been thought together establishing a system of formal relations based on the use of a simple modular measurement system. The morphological analyses clearly state that geometry, however basic, was important in the

⁶ *Chancelarias portuguesas: D. Afonso IV*, vol. II, pp. 360-363.

⁷ In some cases, the difference between the two types of streets gave place to different rents, as happened in 1420, in Vila Nova das Portas de Santa Catarina (Lisbon), when João I established a rent of three crowns for the houses of *Rua Direita* and two crowns for the *travessas*. *Chancelarias portuguesas: D. João I*, vol. IV, tomo 1, pp. 56-57.

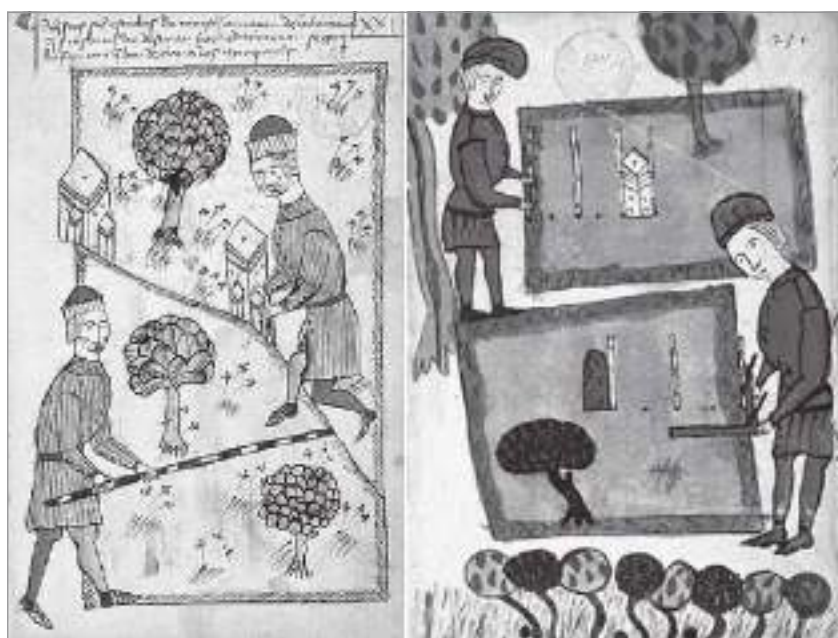


fig. 4 – Bertran Boysset, “Dialogue avec Dieu, Siensa de destrair”, 1405, Carpentras, Bibliothèque Municipale, Ms. 0327, fl. 028 and fl. 244.

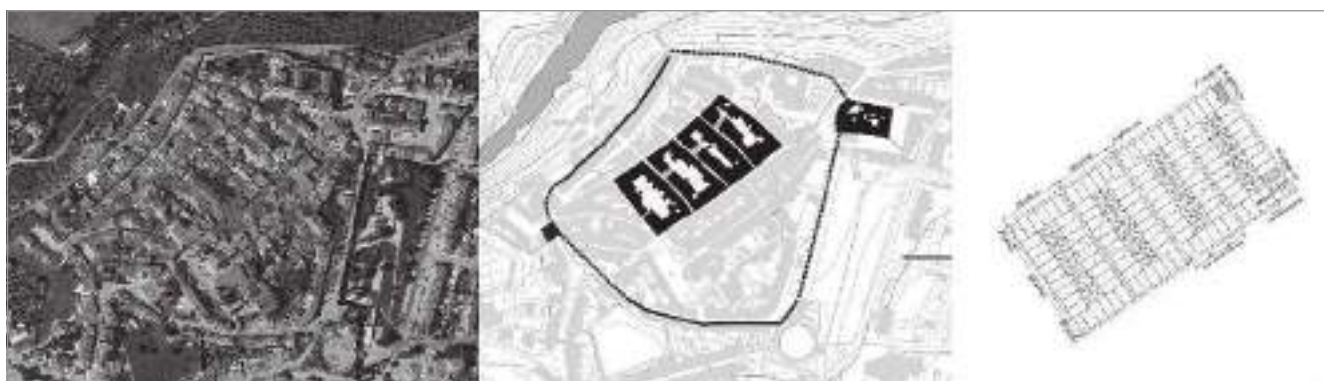


fig. 5 – Arronches: hypothetical reconstitution of the new 14th century neighbourhood layout (Trindade, 2013).

planning and execution. The straight alignments, the similar dimensions of streets and blocks, the standard lot size, far from being a coincidence allow us to recognise the Portuguese *povoadores*⁸ in the medieval surveyors depicted by Bertrand Boysset, in the early 15th century, fixing lines with ropes and poles (fig. 4). Although we know that town plans existed, as the one from Talamone (1306) attest, they should be extremely rare even because the almost universal right-angles and the symmetry of the layout would make a plan the less necessary. In fact, a rectilinear grid would make no more demands on techniques of measurement than the ability to set out a straight line, to divide it into equal proportions and to set another line at right angles to it. Some cases, however, seem to disclose the knowledge of algebraic-geometric rules – improved although not complex – as can be perceived after the morphological analysis of Caminha, Monção or the 14th century extension of Arronches (fig. 5).

Examining the houses erected on those same plots is much more difficult. Foundation documents are almost without exception completely mute regarding aspects as

the materials, height, internal organisation or any type of characteristics that could state the practice of a “program architecture”, following identical features as expected in a top-down initiative. The clues to answer this question are scarce and the examples that might prove this routine are far later. One of the key cases is Caldas da Rainha, a village founded in 1488, for an initial number of 30 families, 20 of those of convicted criminals. The agreement stipulated the obligation to plant the vineyards and build the houses within the first three years. From the 16th century, register of the properties owned by the hospital of Caldas da Rainha in Rua Nova, most probably the original and structural street, it was possible to identify «... 10 houses on each side of the street, each one with two ground compartments and a backyard». In addition to these common features, at least 17 of them measured the same 40 square meters, certifying an original equal partition of the plots (GOMES 1994, pp. 34-35). For earlier dates, information on this subject is insufficient. What is known for certainty is that the parcels were distributed to the settlers with short deadlines to raise the houses, being one year the most common limit (TRINDADE 2013, p. 104).

Actually, as the dimensions of the houses would be inevitably determined by those of the respective plots, the

⁸ As well as the Aragonese *ordonnateurs*, the Castilians *sogueadores* or the Italian *mensuradores* (TRINDADE 2013, pp. 191-217).

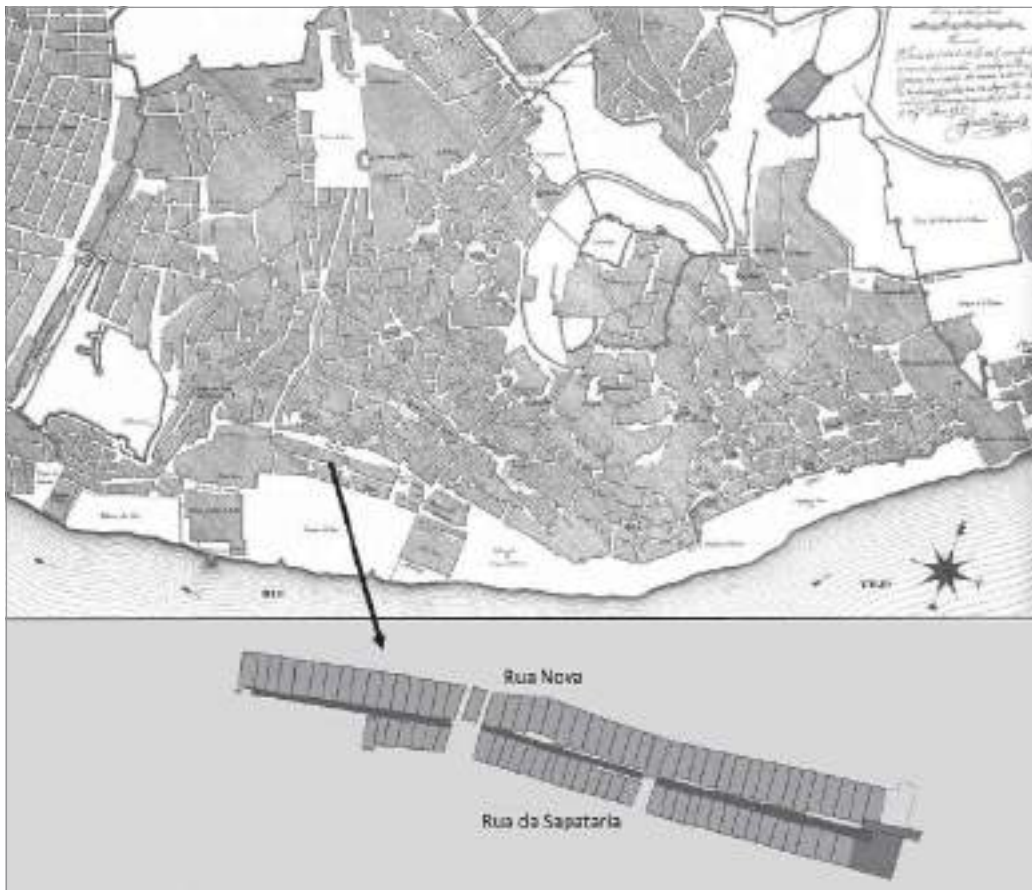


fig. 6 – Plan of Lisbon (detail), João Nunes Tinoco, 1650, [lithography of 1853] and reconstitution of the partition process (adaptation of Silva, 2016).

materials used to raise them up would also be identical, within the same logic of local availability and control of expenses. Of masonry and timber, it is also likely that the openings, in equally narrow facades, were similar in number and position, responding not only to a common program, entrance to the house and to the store or workshop, but also avoiding numerous windows since they would let the cold enter as much as air and light. Until the end of the Middle Ages, especially in these small new towns, they would not exceed the ground floor, at most one storey up, frequently added later in time (TRINDADE 2002, p. 43).

This vague and general knowledge, however, can be reinforced when taking into account other urbanization sceneries: *Ensanche's* or programmed expansions on established towns usually reveal the use of the same methods and practices. The similarity is disclosed, first of all, by the same designation: *Vilas Novas* (new towns). While Vila Nova de Gaia, Vila Nova de Cerveira, Vila Nova de Foz Côa or Vila Nova de Portimão correspond to *ex novo* settlements, those like Vila Nova de Cascais⁹ (14th century), Vila Nova das Portas de Santa Catarina (c. 1410), Vila Nova da Oliveira (1500) or Vila Nova do Andrade (1498-1513), the last three in Lisbon, the Outeiro de Vila Nova, in Évora, or the Vila Nova de Aveiro (1576), are denominations of new quarters, added to cities and villages long consolidated. Most importantly, morphologically, all of them without exception express the same process: the

existence of a promoter, the land division, the layout of the housing rows bordering the street, the geometrical outline. Cases like Évora, Elvas, Arronches, Borba, or Olivença, are sufficient to certify the transversal use of these urban strategies (TRINDADE 2013, p. 100).

Furthermore, the same is valid for operations of a comparatively smaller scale, but also of top-down implementation, such as the opening of streets: Rua Nova of Lisbon and Rua Nova in Oporto¹⁰, the first from the king Dinis [r. 1279-1325] initiative, the second dating from king João I reign, are the best-known examples. Regarding the former it is known how, in 1294, while organizing the margins of the river Tagus and protecting it with a new wall, the king ordered a regular and linear plan for the construction of more than 30 equal houses (SILVA 2016, pp. 310-333) (fig. 6); the latter, also known as *Rua Formosa* (Fair Street), as the king himself named it, demonstrates how the houses obeyed one same pattern: stone and carpentry houses, in which the ground floors were intended for shops and the upper floor for residences. The documentation mentions common elements, such as stairs and timber partitions, kitchens with stoves and chimneys, closets and *privadas* (toilettes). In fact, the frequent use of expressions in written sources concerning the building process of these houses, within a time span of a few decades, such as «... should be built of that same greatness and features» or «should be finished and done as other houses already built in the same street, with mez-

⁹ The toponym designates the first suburb that only a few decades after the construction of the walls extended the town to the north-east (MARQUES 1988, p. 121).

¹⁰ For further reading on *Rua Nova* or *Formosa*, see MARQUES 1982; AMARAL L.; DUARTE L. 1985; AFONSO 2000; SANTOS, 2010.



fig. 7 – Rua da Achada, Lisbon, photograph of Machado & Souza, 1901.

zanine and chimneys and cabinets, at our expense...»¹¹, ascertain that all the properties followed the same type. In this case, however, the houses were built by the crown and only after completed were handed over to the tenants, thus ensuring the uniformity.

Other options were also possible, however: in Santarém, circa 1450, the situation was different since the attribution of the property complied the acceptance of a set of royal determinations: the houses to be built in all the 12 parcels, of 12 *côvados* (1 *côvado* equals 66 cm) width each, should be «of stone and lime (foundations of masonry) and half-timbered walls (infilled with wattle and daub, brick and stone) and roofed (covered with clay roof tiles)». The rent, equal for all, was a golden *escudo* per year (BEIRANTE 1980, p. 112-115).

All these facts relate to the morphogenesis process: situations *ex novo*, raised from scratch, regardless their nature as villages, quarters or streets, where rules established from the first moment tend to create «houses in good order and streets well-done». Although this order might not last for long. To understand the following evolution and the normal appropriation process by its occupants it is necessary to search in a different set of sources, focusing on urban regulations, either decreed by the crown or by local administrations.

Houses and streets were regulated from an early stage. Whereas from the 12th to 14th centuries, there are only disperse ordinances – which does not mean they didn't exist¹² – from the 15th century onwards, the number of references rapidly and steadily increases.

In the largest cities and within them in their most relevant arteries, the circulation was sought to be agile, either by defining its minimum width, or by protecting it from the permanent attempts of invasion and distortion on the part of the residents. King Dinis established a minimum width of eight «*braças*» for Rua Nova of Lisbon (CARITA

1999, p. 33); in 1329, Afonso IV [1325-1357] determined that the streets (once again in Lisbon) should be spacious, enabling people to «walk and ride along without impediment» (OLIVEIRA 1887-1911, pp. 97-98); a reference from 1391 reveals that in Oporto an «ordinance of the villa», prohibited facades jettying since they occupied the roads (BASTO 1937, p. 424); moreover, other ordinances from Oporto banned branches, porches and stairs or anything else that would hinder and narrow the street (GONÇALVES 1996, p. 92); João I specified the need for the streets to be well-done, as already mentioned; Afonso V, in 1474, ordered the destruction of balconies and porches which inhibit circulation (LOBO 1903, p. 102).

By the end of the 15th century, the authorities' commitment regarding the public space regulation becomes more and more effective. Amongst other rules regarding many different aspects such as compulsive inspections or the urge to align the buildings, without one jut more than the other, the projection of upper stories, also called «*sobrado ladrom*» (robber story) (BARROCA 2002, p. 88), was insistently forbidden (fig. 7). These advances, sustained on the balance of beams, on consoles or on various elements such as corbelling or inclined timbering's, were prejudicial for the usage of public space, tightening the road and blocking the passage «both in its course and in its aspect», as João II [r. 1481-1495] alleged in 1485, regarding Lisbon (PINTO 2016, p. 157).

In addition to darkening the street, failing its ventilation and increasing humidity, the projected elements, as well as their supports, caused various accidents, especially to those on horseback or driving loaded carriages. Persistently, the jagged profile of buildings was proscribed, forcing the construction of «straight walls». Additionally, this rule was complemented with another one, frequently endorsed together, both with significant implications on urban construction: the urgency to replace half-timber walls with others made of «stone and lime»¹³. Indeed, the use of wood – considered harmful by the authorities due to its easy combustion as well as to its rapid decay, giving the houses a careless aspect –, was particularly intense when adding new storeys, since it facilitated the construction of lightweight, narrow and flexible walls. An evident asset in the main cities where the demographic growth was more intense and particularly in the central neighbourhood's where the demand was higher and the soil more expensive. Which explains why, even in regions where stone was abundant, wood was chosen for urban construction.

The authorities' struggle against timber structures sought their replacing with more resistant and durable materials: Afonso V [1438-1481], when renting two houses on Rua Nova dos Mercadores, the «best and most important of Lisbon» considered the replacement of the timber facades with walls of stone and lime up to the roof as a «very good service, honouring and ennobling the street»¹⁴ (fig. 8). The same discontent for the damaged and badly repaired frontage of the houses on the best's streets of Lis-

¹¹ *Chancelarias portuguesas: D. João I*, vol. IV, tomo 1, p. 89 and p. 103.

¹² Even the ordinance that was in force throughout the Middle Ages, allowing properties to occupy up to a third of the street «*para fazer balcom saydo E a beira do telhado*» (Livro das posturas antigas, 1974, p. 107), normally used by historians as an evidence of how easy was to occupy the public space, bears witness to the existence of control by the authorities.

¹³ The expression is «*fazer «parede direita de pedra e cal»*». *Documentos para a História da cidade de Lisboa, Livro I de Místicos, Livro II del Rei D. Fernando*, Lisboa, 1949, doc. 28, pp. 131-132.

¹⁴ ANTT, *Leitura Nova, Estremadura*, liv. 8, fl. 62.



fig. 8 – *Rua Nova dos Mercadores* in Lisboa (detail), unknown author, second half of the 16th century. KM 186.1 Town Scene in Lisbon © The Society of Antiquaries of London (Kelmescott Manor).



fig. 9 – *Rua da Atalaia*, Lisbon, photograph of Machado & Souza, 1898-1908. Bairro Alto (c. 1513) as an example of the use of “straight walls of stone and lime”.

bon – something indecorous to the city – was the reason presented by king Manuel I [r. 1495-1521], in 1502, when he ordered the residents of ruas Nova and Sapataria, to replace, within just one year, the frontages of their houses that were made of timber with new ones built of brick or masonry (CARITA 1999, p. 218).

Within the context of royal initiative urban projects, stone and lime became practically the unique option, a



fig. 10 – *Rua do Sargento-mor*, N. 2 e 4, Coimbra. (Photo Luísa Trindade). One of the rare existing buildings with a jugged facade.

decision traceable from *Rua Nova do Porto*, open at the end of the 14th century, by order of D. João I, to *Rua da Sofia*, in Coimbra, from mid-16th century and at the behest of D. João III [1521-1557] (ROSSA 2001, p. 680). In the interim period, king Manuel's action, through its persistence, scope and results (CARITA 1999; TRINDADE 2002; CONDE 2011; FERREIRA, 2004), gain relevance especially in the many urban undertakings he carried out in Lisbon, mainly those he ordered to be built from scratch such as Vila Nova do Andrade, also known as Bairro Alto (fig. 9) (CARITA 1994, 1999).

Gradually, in the whole country, the act of building houses «of straight walls of stone and lime», would become the general practice, determining, over the following centuries, the (almost) complete disappearance of wood and jagged profile medieval housing (fig. 10).

Bibliography

- AFONSO J., 2000, *A construção de um novo centro cívico: notas para a história da Rua Nova e da zona ribeirinha do Porto no século XV*, «Museu», IV Série, 9, pp. 20-70.
- AMARAL L., DUARTE L., 1985, *Os homens que pagaram a Rua Nova (fiscalidade, sociedade e ordenamento territorial no Porto quatrocentista)*, «Revista de História», VI, pp. 7-96.
- ARQUIVO NACIONAL TORRE DO TOMBO, *Leitura Nova, Estremadura*, liv. 8.
- AZEVEDO J., 1899, *Origens de Villa Real*, «O Instituto», vol. VIII, pp. 562-564, vol. X, pp. 824-827 e vol. XI, pp. 943-947.
- BARROCA M., 2002, *Arquitetura gótica civil*, in C. ALMEIDA, M. BARROCA, *História da Arte em Portugal, o Gótico*, Lisboa.
- BASTO A., 1937, *Vereações, Anos de 1390-1395. O mais antigo dos Livros de Vereações do Município do Porto existentes no seu Arquivo* (transcrição, comentários e notas), Porto.
- BEIRANTE M^a A., 1980, *Santarém medieval*, Lisboa.
- BEIRANTE M^a A., 1995, *Évora na Idade Média*, Lisboa.
- Livro das Posturas Antigas, 1974, Lisboa.
- CARITA H., 1994, *Bairro Alto: tipologias e modos arquitectónicos*, Lisboa.
- CARITA H., 1999, *Lisboa Manuelina e a formação de modelos urbanísticos da Época Moderna (1495-1521)*, Lisboa.
- Chancelaria de D. Dinis*, Livro II, 2012, Coimbra.
- Chancelarias portuguesas: D. Afonso IV*, vol. II, 1992, Lisboa.
- Chancelarias portuguesas: D. João I*, vol. III, tomo 3, 2006, Lisboa.
- Chancelarias portuguesas: D. João I*, vol. IV, tomo 1, 2006, Lisboa.
- CONDE S., 2011, *Alterações estruturais e superficiais na construção corrente urbana do ocidente peninsular em finais da Idade Média*, in CONDE S., 2011, *Construir, habitar: a casa medieval*, Porto, pp. 179-202.
- DIAS N., 1990, *Chaves medieval (séculos XIII e XIV)*, «Aqua Flaviana», 3, pp. 35-94.
- Documentos para a História da cidade de Lisboa, Livro I de Místicos, Livro II del Rei D. Fernando*, 1949, Lisboa.
- FERREIRA M^a C., 2004, *A casa comum em Guimarães, entre o público e o privado (finais do século XV)*, *Actas do III Congresso Histórico de Guimarães D. Manuel e a sua época*, Guimarães, pp. 279-296.
- GOMES S., 1994, *As cidades têm uma história: Caldas da Rainha das origens ao século XVIII*, Caldas da Rainha.
- GONÇALVES, I., 1986, *Posturas Municipais e vida urbana na Baixa Idade Média: o exemplo de Lisboa*, in I. GONÇALVES, *Um Olhar sobre a Cidade Medieval*, 1996, Cascais, pp. 77-95.
- LOBO A., 1903, *História da sociedade em Portugal no século XV*, Lisboa.
- MARQUES A., 1987, *Para a História do Concelho de Cascais na Idade Média – I*, in A. MARQUES, 1988, *Novos Ensaios de História Medieval Portuguesa*, Lisboa, pp. 108-135.
- MARQUES J., 1982, *Património régio na cidade do Porto e seu termo nos finais do século XV (subsídios para o seu estudo)*, «Revista de História», vol. III., pp. 73-97.
- OLIVEIRA E., 1887-1911, *Elementos para a história do Município de Lisboa*, vol. I, Lisboa.
- PINTO S., 2016, *A regulação jurídica das fachadas em Portugal (séc. XIV-XIX)*, «Revista de Estudos Histórico-Jurídicos», XXXVIII, pp. 149-177.
- ROSSA W., 2001, *Diversidade. Urbanografia do espaço de Coimbra até ao estabelecimento definitivo da Universidade*, tese de doutoramento, a. 2001, Universidade de Coimbra, Coimbra.
- SANTOS M^a H., 2010, *A Rua Nova do Porto (1395-1520): sociedade, construção e urbanismo*, dissertação de mestrado, a. 2010, Universidade do Porto, Porto.
- SILVA M.F., 2016, *Mutação urbana na Lisboa medieval. Das taifas a D. Dinis*, dissertação de doutoramento, Universidade de Lisboa, a. 2016, Lisboa.
- TRINDADE L., 2002, *A casa corrente em Portugal dos finais da Idade Média aos inícios da Época Moderna*, Coimbra.
- TRINDADE L., 2013, *Urbanismo na composição de Portugal*, Coimbra.

Giancarlo Pastura*

* Università degli Studi della Tuscia (g.pastura@unitus.it).

USO DEL SUOLO E ASSETTI URBANISTICI NELLE CITTÀ DELL'ALTO LAZIO E DELL'UMBRIA MERIDIONALE

Summary

Land use and urban layouts in towns in Upper Lazio and southern Umbria.

The main urban centres in northern Lazio and southern Umbria largely maintain a municipal tradition dating back to the Roman era. However, they also differ in terms of the geological features of the soils where they are located, as well as the different political and cultural influences they were subject to from the early medieval period onwards. While this latter aspect emerges clearly in their architectural forms, which do not exclude instances of osmosis in border areas, the geological substratum represents a strongly influential factor both in construction techniques – which were determined by the available material – and in the use and design of spaces. In particular, while in northern Lazio the presence of “soft rock” allowed large underground spaces to be dug into the rock, below the rest of the house, in southern Umbria, where excavation was hindered by the limestone strata, different strategies were adopted for the design of spaces. Regulations, in particular statutes, place particular emphasis on these aspects, highlighting substantial differences but also common points of contact in the urban planning of towns in northern Lazio and southern Umbria.

Keywords: Lazio, Umbria, urban planning, underground dwellings.

Riassunto

I principali centri urbani dell'Alto Lazio e dell'Umbria meridionale detengono in larga parte una tradizione municipale di epoca romana e si differenziano per la natura geologica dei suoli che li accolgono, oltre che per i differenti influssi politici e culturali subiti già a partire dall'alto medioevo. Se quest'ultimo aspetto emerge chiaramente nelle forme architettoniche, che non escludono fenomeni di osmosi nelle aree di confine, il substrato geologico rappresenta un elemento fortemente condizionante sia per le tecniche costruttive, plasmate sulla base del materiale a disposizione, sia nello sfruttamento e nella progettazione degli spazi. In maniera particolare, mentre nell'Alto Lazio la presenza di una “roccia tenera” consente l'escavazione di ampi ambienti sotterranei alle abitazioni, nell'Umbria meridionale, dove lo scavo è reso difficoltoso dagli strati calcarei, si attuano strategie diverse per la progettazione degli spazi. Le normative, in particolare gli Statuti, mettono particolarmente in risalto questi aspetti evidenziando differenze sostanziali, ma anche punti di contatto, nella progettazione urbanistica delle città dell'Alto Lazio e dell'Umbria meridionale.

Parole chiave: Lazio, Umbria, urbanistica, ipogei.

I centri dell'Alto Lazio e dell'Umbria meridionale, seppur limitrofi e ubicati in maniera analoga sulla sommità di promontori o piccole rupi, si distinguono tra loro per la natura dei suoli che li accolgono e per le vicissitudini storiche che hanno influenzato la loro strutturazione. Entrando più nel merito, i centri alto laziali sorgono esclusivamente su rupi di origini vulcanica mentre le città umbre su promontori calcarei (fig. 1).

Questi aspetti, oltre a marcare chiare differenze nelle architetture, si riflettono anche nell'organizzazione degli spazi urbani e nelle normative ad essi connesse. Si è voluto pertanto partire dalla consultazione dei ricchi fondi documentari dei principali centri dell'Alto Lazio e dell'Umbria meridionale per valutare preliminarmente le analogie e le differenze. Ciò è stato possibile grazie alla grande quantità di Statuti disponibili ed in parte editi, in particolare quelli di Orte¹, Vetralla, Nepi, Amelia², Narni, Spoleto, Perugia e Todi, centri che hanno beneficiato in larga parte di lavori di archeologia dell'architettura³. Da questi emergono subito analogie e differenze nell'utilizzo delle tipologie abitative: mentre si assiste ad una capillare diffusione delle case-torre, delle case ad unico ingresso, delle case con portico e delle case a schiera, vediamo come le abitazioni

con profferlo siano prerogativa di alcuni centri altolaziali e palazzi e abitazioni bicellulari si diffondono esclusivamente in alcuni centri dell'Umbria meridionale (fig. 2). Se però gli aspetti architettonici sono sicuramente influenzati dalla condizione economica dei centri, è piuttosto interessante soffermarsi su come il substrato litologico costituisca un fattore determinante per la progettazione e lo sviluppo di un centro urbano. Infatti, in presenza di strati geologici caratterizzati da rocce tenere, quindi facilmente lavorabili sia nell'escavazione che nella successiva messa in opera del materiale, assistiamo ad un intenso fenomeno di sfruttamento del masso roccioso; dal fronte delle rupi si ricavano numerosi ambienti ipogei, indipendenti o a servizio delle unità abitative, che vincolano in maniera evidente l'organizzazione topografica della città. Gli Statuti normano, molto di frequente, la costruzione e la fruizione delle grotte. Questa documentazione è molto vasta e abbastanza varia ma, quello che ne emerge è che con i termini *crypta* e *grupta*, con annesse varianti, ci si può riferire ad abitazioni rupestri, a cantine annesse ad edifici o a stalle o cavità ad uso produttivo⁴. Le norme statutarie disciplinano molto spesso lo scavo delle cavità e forniscono, non di rado, validi appigli cronologici per lo studio complessivo in un centro urbano.

I casi in esame forniscono numerose indicazioni a riguardo, anche se gli studi archeologici estensivi sul sottosuolo delle città sono limitati ai centri di Orte⁵ ed

¹ GIONTELLA 1990; GIONTELLA 1998.

² D'ANGELO 2019.

³ In particolare i precedenti convegni su “Case e Torri medievale” hanno accolto lavori di censimento dell'edilizia medievale di Perugia (TENERINI 2005), Todi (PEPPUCCI 2005), Narni (SCAIA 2005), Gallese (LEPRI 2005), Vetralla (DE MINICIS 2005), Orte (PASTURA 2014). Ulteriori indagini sono da ascrivere ai centri di Narni (PATALOCCO 2016) e Orte (PASTURA, SERPETTI, ZAGAROLA 2020).

⁴ DALMIGLIO *et al.* 2020.

⁵ PASTURA 2013, 2018.

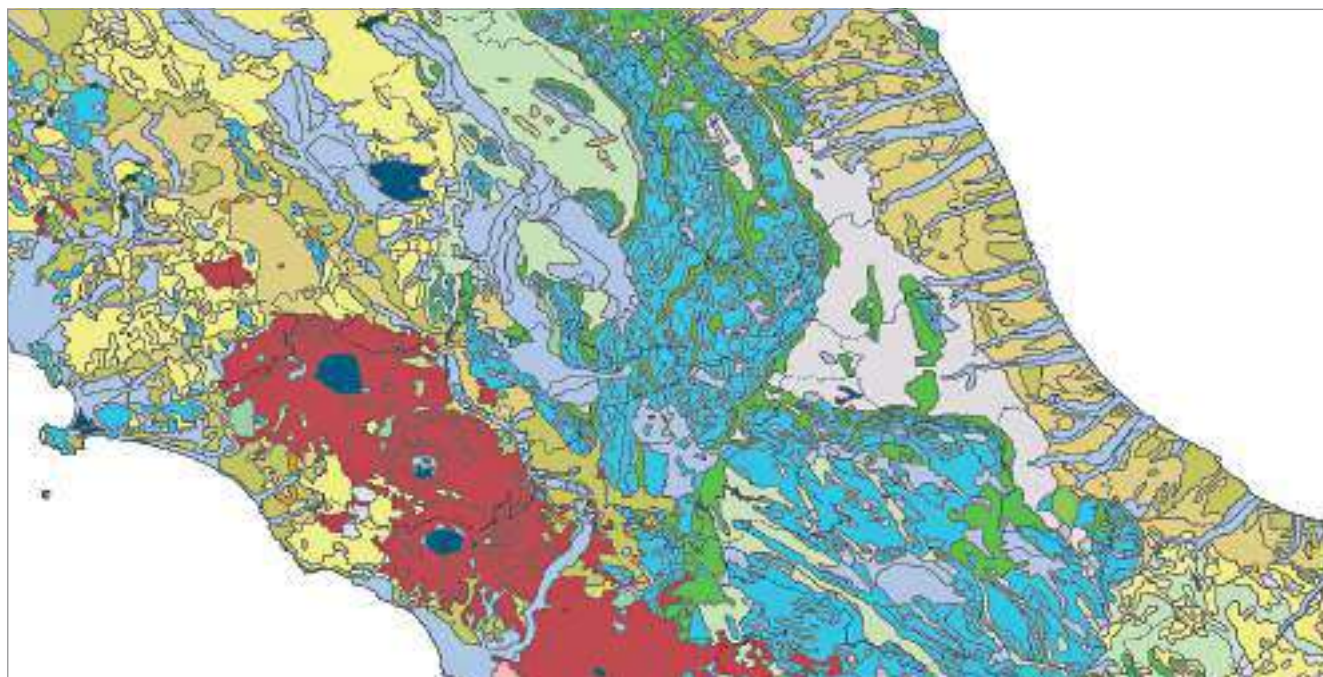


fig. 1 – Carta litologica d'Italia. In rosso le formazioni vulcaniche, in azzurro quelle di natura calcarea.

	C	CT	PR	CUI	CSCH	BC	PL
Orte	X	X	X	X	X		
Nepi	X	X	X	X	X		
Civita	X	X		X			
Gallese	X	X	X	X	X		
Amelia		X		X	X		
Narni		X		X	X		
Todi		X		X	X	X	X
Spoletto		X		X	X		X
Perugia	C	X		X	X		X

fig. 2 – C = crypta CT= casa-torre PR= casa con profferlo CUI= casa con unico ingresso CSCH= case a schiera BC= bicellulari PL= Palatium.

Orvieto⁶, salvo ricerche su singoli siti effettuate nelle altre città. Tuttavia, come già accennato, le fonti offrono sufficienti informazioni per determinare l'importanza dello sfruttamento del masso roccioso per la progettazione urbana dei centri, soprattutto nei momenti di massima espansione quando sulle sommità dei pianori iniziano a scarseggiare spazi per nuove costruzioni e per l'impianto di attività produttive.

Il fenomeno urbano dello sfruttamento della roccia è ben evidenziato, ad esempio, a Perugia dove è piuttosto frequente, a partire dal XII secolo, il ricorso allo scavo di grotte nel pieno centro cittadino (TENERINI 2005). Queste, a differenza di quanto avviene negli altri centri, non sono espressamente citate negli Statuti Comunali,

ma vengono ricordate prevalentemente negli atti notarili che consentono una loro precisa classificazione. Vediamo quindi inequivocabili riferimenti ad abitazioni rupestri *Gruptam cum medio terrato...* con al loro interno *uno lecto videlicet uno materazzo et una cultrum*. Associato a queste unità rupestri vi era un *fundum*, da non considerare chiaramente come un appezzamento terriero, non ipotizzabile nel cuore cittadino alle soglie del XIII secolo, ma come una cantina (TENERINI 2005, p. 158).

Il suolo si manifesta quindi, dove la morfologia lo consente, come parte integrante del vissuto della città, influenzandone l'organizzazione topografica.

Tralasciando gli aspetti abitativi, a cui si è già accennato parlando del caso di Perugia, solitamente lo scavo degli ambienti ipogei è funzionale ad accogliere cantine, annessi o, nella maggior parte dei casi, attività produttive. Questo fenomeno non svincola la topografia degli abitati dai criteri funzionali secondo i quali viene concepita ma, al contrario, deriva molto probabilmente dall'esigenza di razionalizzare gli spazi, vista l'espansione demografica che i centri hanno conosciuto tra XI e XIII secolo.

Assistiamo dunque, in casi ben documentati come quello di Orte, ad un diverso sviluppo delle tipologie abitative delle case-torre che, messe in confronto con quelle analizzate nei vicini centri umbri, in particolare quelle della limitrofa Narni, si distinguono per una minore altezza, compensata da almeno un livello sotterraneo, scavato *ex novo* o recuperando e/o riadattando cavità preesistenti (PATALOCCO 2016, p. 32).

Un esempio esemplificativo è quello della casa-torre di via Venezia dove sono ancora conservate le scale di accesso agli ambienti ipogei che vengono scavati rispettando, almeno nelle fasi iniziali, l'ingombro dell'edificio, per poi essere ulteriormente ampliati riadattando all'uso cisterne e cunicoli di epoca romana (figg. 3-5). Stesso discorso può

⁶ BIZZARRI 1998.

essere fatto, sempre ad Orte, per i sotterranei della casa-torre di Piazza Fratini di cui Leoncini descrive puntualmente anche pozzi e cisterne: «Al Vescovado vi era il pozzo presso la via che ne andava alla chiesa di San Lorenzo e che ove vi è la porta vi era una strada per la quale si entrava alla chiesa di San Lorenzo per una porta piccola et ivi era il pozzo dell'acqua» e, soprattutto, sulla Fontana Grande dell'odierna Piazza della Libertà che, più volte citata come *fontis Platee* negli atti notarili trecenteschi, costituisce nel Medioevo il terminale urbano dell'acquedotto, unica fonte pubblica della città e centro della vita politica e sociale:

«La fonte è antiqua in Orte poiché si trova l'arco sopra di essa che vi si facevano molti istromenti diprotocollo di ser Cencio Joanni Petriano 1302».

Ulteriori casistiche sono state individuate nello stesso centro altolaziale, il cui sottosuolo e la cui edilizia medievale sono stati oggetto di ripetuti studi ma, evidenti analogie possono riscontrarsi anche negli abitati di Orvieto e Gallese.

Gli studi condotti negli ultimi anni sulle architetture rupestri, invece, hanno messo al centro del dibattito una delle maggiori attività produttive del medioevo, ovvero l'al-



fig. 3 – Orte (VT). Casa-torre via Venezia. Sotterranei.

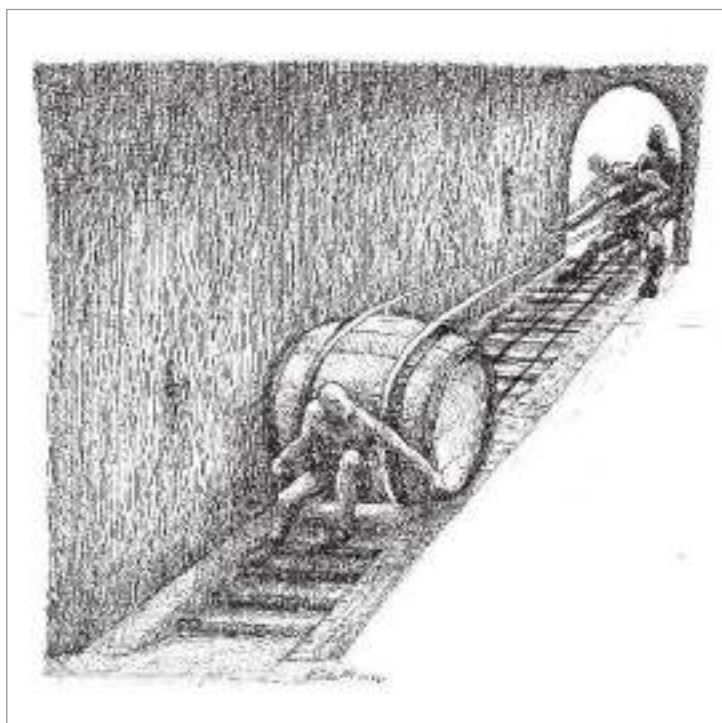


fig. 4 – Rappresentazione delle scalinate di collegamento tra abitazione e cantina (disegno di P. Cianchetti).



fig. 5 – Orte (VT). Casa-torre Piazza Fratini. Ipogei.



fig. 6 – Orte (VT). Distribuzione delle tipologie abitative. Le case a schiera occupano i margini delle rupi, precedentemente destinati all'allevamento dei piccioni.

levamento dei piccioni ad uso alimentare. Negli ultimi anni le colombaie rupestri laziali sono state oggetto di numerosi studi, legati prevalentemente agli ambiti rurali, che hanno consentito una prima classificazione tipologica e l'individuazione di alcuni elementi ricorrenti che le caratterizzano. Tra questi assumono particolare importanza alcuni aspetti di natura topografica, come ad esempio la distanza dai centri di vita, l'orientamento verso mezzogiorno e l'affaccio su corsi d'acqua; ed altri strettamente funzionali, come ad esempio la disposizione dei nidi ad un'altezza tale da permettere ai volatili di depositare a terra il guano che poteva essere facilmente raccolto dall'allevatore (DESIDERIO 2008). Mentre per le aree rurali abbiamo scarse attestazioni scritte di queste strutture nei casi di Orte e Orvieto emerge chiaramente dalle fonti la rilevanza economica dell'allevamento dei piccioni ad uso alimentare, gestito prevalentemente dalle Confraternite cittadine o da altre istituzioni che da un lato immettevano la carne di piccione nei mercati cittadini e dall'altro traevano un cospicuo ricavo dalla vendita del guano (PASTURA 2013b, pp. 77-80). Nel caso di Orte le testimonianze materiali contano una cinquantina di presenze, alle quali ne sono da aggiungere molte altre, inglobate in proprietà private o non raggiungibili a causa dei numerosi crolli che hanno interessato il versante nord (PASTURA 2018). Anche Orvieto dispone di un gran numero di strutture, così come Perugia e gli altri centri ma, in questi casi, non si dispone di una classificazione tipologica. La possibilità di esaminare un così alto numero di esempi ha consentito di individuare alcuni elementi ricorrenti e di metterli in correlazione con quelli evidenziati dalle recenti ricerche su questa categoria di cavità artificiali. In primo luogo, se da un lato la ricerca archeologica documenta con certezza che

queste cavità sono state scavate in luoghi prossimi ai cigli della rupe precedentemente non antropizzati e senza mai riutilizzare ambienti preesistenti, dall'altro appare evidente come vengano apparentemente ignorati gli aspetti relativi all'orientamento. In sostanza, mentre risulta facile avere aperture in prossimità di corsi d'acqua, che lambiscono i pianori in tutti i versanti, è evidente come la necessità di disporre di nuovi spazi produttivi rappresenti di per sé una forte discriminante per l'esposizione delle strutture che vengono verosimilmente scavate nelle superfici rimaste libere. L'uso intensivo di queste strutture, infatti, deve aver comportato la continua esigenza di scavarne continuamente altre ed è facile immaginare che si sia arrivati al punto di occupare tutte le superfici disponibili. Questo momento di intensa attività di sfruttamento del sottosuolo si caratterizza per il mantenimento di concetti cardine, che dovevano essere alla base del corretto funzionamento delle strutture. È facile quindi ipotizzare che nel XIII secolo i margini delle rupi dovevano essere completamente occupati da colombaie rupestri che impedivano, di fatto, l'espansione urbana. Proprio per questo motivo, a partire dal secolo successivo, gli Statuti, che fino ad allora avevano sostanzialmente ignorato questo tipo di attività produttiva, iniziano a vietare espressamente l'allevamento dei piccioni in ambito urbano per favorire un'intensa attività edilizia anche sui margini delle rupi caratterizzata da case e schiera, tipologia basata sul principio di aggregazione della stessa unità abitativa, unifamiliare, allineata lungo il prospetto stradale e dotata, spesso, di un'area di pertinenza coltivata ad orto o a giardino. Le fonti confermano, infatti, che le aree interessate dalla presenza da queste abitazioni, nonostante fossero densamente popolate, disponevano di numerosi spazi verdi costituiti da orti da

coltivare (*ortus*)⁷ o piccole rimesse per gli attrezzi agricoli (*casalenus*)⁸ quindi dobbiamo presupporre che la continuità degli edifici fosse interrotta di tanto in tanto dalla presenza di questi spazi aperti.

Il divieto di allevamento dei piccioni in area urbana non comporta, tuttavia, l'abbandono delle strutture che subiscono interventi di adeguamento al nuovo assetto urbanistico e alle mutate esigenze produttivo-economiche della città. Vediamo ad esempio come nel caso di Orvieto, dove è ampiamente documentata una grande produzione di olio, negli ambienti precedentemente destinati all'allevamento dei piccioni vengono impiantate delle macine da olio. Ad Orte le colombaie subiscono molto spesso una riscalfatura delle pareti finalizzata a recuperare lo spazio occupato dalle nicchie per l'impianto di attività artigianali, forse connesse alla lavorazione della lana, come nel caso di via Solferino. Una delle attività più diffuse, tuttavia, è quella dei palmenti, documentati sia nelle fonti sia con attestazioni archeologiche.

Un ulteriore aspetto che emerge in merito all'organizzazione e alla gestione degli spazi nelle città altolaziali, che nel caso di Orte gli Statuti, accanto alle riformanze, testimoniano e documentano, è l'attenzione e la cura per le acque nel corso del Medioevo e dei secoli successivi in un abitato che sorge su un'altura. Condotti, cunicoli, fontane e semplici cannelle rappresentano lo sforzo della collettività di regolare le acque nella disponibilità, nel flusso e nelle quantità erogate. È necessario infatti controllare l'acqua che, lasciata libera di scorrere in superficie potrebbe introdursi nelle molteplici fessurazioni della roccia, tendente a sfaldarsi secondo piani longitudinali e paralleli al prospetto delle rupi, e determinare pericolosi cedimenti o crolli nel banco roccioso, uno dei rischi paventati e sperimentati più volte nella storia dell'abitato e riscontrato ad esempio, nel livello di alcune abitazioni rupestri ascrivibili al tipo 'a pilastro' risparmiato sul fondo e distinguente una doppia camera (XI secolo; PASTURA 2017, p. 93), individuato a mezzacosta della rupe meridionale in corrispondenza della chiesa di S. Gregorio al Vascellaro ma nel punto di contatto fra il costone di tufo e la sommità della scarpata di terra e detriti costituente il livello degli orti medievali suburbani che occupano sui due lati la valle del Rio Mincio o Rio Paranza.

Questa attenzione per la gestione delle acque deriva dalla grande presenza di cavità nel sottosuolo, per cui gli Statuti del Comune di Orte inseriscono specifici capitoli con *Norme per coloro che hanno una vasca sopra le grotte altrui* e *Pene per chi devia l'acqua dal vecchio corso*, illustrando come la topografia dell'abitato sia strettamente

connessa alle presenze in sotterraneo, più volte citate nella documentazione.

Il quadro che emerge da questa rassegna evidenzia sostanziali differenze nell'organizzazione degli spazi tra i centri sorti su rupi tufacee rispetto a quelli impostati su altopiani calcarei, difficilmente scavabili. La prima di queste differenze, anche se non la più rilevante, è dettata dall'impegno del materiale da costruzione: oltre alla pietra che poteva essere estratta localmente nei centri umbri si registra un largo utilizzo del laterizio, ampiamente normato negli Statuti. Questo non avviene in alcuna maniera nei centri altolaziali, indagini di archeologia dell'architettura hanno evidenziato uno scarso ricorso a questo materiale, utilizzato prevalentemente o in edifici religiosi o come elemento accessorio degli edifici. In merito all'organizzazione degli spazi la possibilità di sfruttare dei livelli ipogei rende gli edifici dei centri laziali più bassi rispetto a quelli umbri. Un caso esemplificativo di questa tendenza è quello delle case-torre, ad Orte almeno un piano più basse rispetto a quelle della vicinissima Narni. Dal punto di vista topografico vediamo che nei centri umbri i margini dei pianori sono occupati prevalentemente da orti mentre, in quelli altolaziali, si ha un intenso sviluppo del sottosuolo per l'impianto di attività produttive, di cui le colombaie costituiscono un caso eccentrico (fig. 6). È interessante sottolineare come l'allevamento dei piccioni non sono non è documentato nei centri dell'Umbria meridionale, ma viene addirittura interdetto dagli Statuti, come nel caso di Amelia dove «*item quicumque ceperit columbas domesticas solvas bannum ... soldorum et emendet dampnum; et credatur sacramento accusantis vel denuntiantis*»⁹ e «*item statuimus et ordinamus, quod nulla persona habere vel tenere possit aliquas columbas domesticas in civitate vel burgis*»¹⁰.

Al contrario le normative dei centri umbri pongono una grande attenzione sulla dislocazione delle calcinaie, raramente citate nelle normative dei centri altolaziali.

La diversa conformazione dei centri influenza anche l'approvvigionamento idrico degli stessi, si assiste quindi alla grande differenza delle raccolte di acqua in sotterraneo dei centri posti su speroni tufacei, rispetto alla fontane e alle condutture che vengono realizzati negli altri¹¹.

Da questa rassegna, quindi, emergono sostanziali differenze nell'organizzazione degli spazi tra i centri altolaziali e quelli dell'Umbria meridionale, solo in parte determinate dallo status economico dei centri, ma da attribuire prevalentemente alla diversa conformazione morfologica delle aree che accolgono gli abitati in momenti in cui si registra una forte espansione urbanistica.

⁹ D'ANGELO 2019, p. 210.

¹⁰ *Ibid.*, p. 211.

¹¹ Questo argomento viene più volte ripreso in DE MINICIS, PASTURA 2020.

⁷ GIOACCHINI, GIONTELLA, ZUPPANTE 1984, p. 52 (doc. 74).

⁸ GIOACCHINI, GIONTELLA, ZUPPANTE 1984, p. 78 (doc. 134).

Bibliografia

- ANDREWS D., 1982, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'alto Lazio* (trad. di C. Comodi), Biblioteca e società, IV (1982), ins. 6.
- BIZZARRI C., 1998, *Orvieto Underground, Chiese Monumenti Città*, Orvieto.
- D'ANGELO E., 2019, *Statum Populi civitatis Ameliae*, Perugia.
- DALMIGLIO *et al.* 2020 = DALMIGLIO P., DE MINICIS E., DESIDERIO V., PASTURA G., *Archeologia del rupestre nel Medioevo. Metodi di analisi e strumenti interpretativi*, «Guide. Temi e luoghi del passato e del presente», 21, Bari.
- DEL LUNGO S., 2006, *L'abitato di Orte dalle origini all'XI secolo: aspetti topografici ed archeologici*, in A. ZUPPANTE (a cura di), *Per una storia di Orte e del suo territorio*, Atti delle Giornate di Studio per la Storia della Tuscia, XII-XIV, Grotte di Castro (VT), pp. 25-55.
- DE MINICIS E., GUIDONI E., 2005 (a cura di), *Case e torri medievali III, Indagini sui centri dell'Italia comunale (sec. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia*, Atti del IV Convegno nazionale di Studi (Viterbo-Vetralla, 3-4 aprile 2004), Roma.
- DE MINICIS E., 2005, *La strada e la torre: l'esempio di Vetralla*, in DE MINICIS, GUIDONI 2005, pp. 9-14.
- DE MINICIS E., PASTURA G., 2020 (a cura di), *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo. Religiosità, quotidianità, produttività*, Biblioteca Archeologia Medievale, 30, Sesto Fiorentino.
- DESIDERIO V., 2008, *La colombaia rupestre nel Lazio settentrionale: un esempio di attività economico produttiva*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale* (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto, pp. 482-526.
- GIOACCHINI D., 1981, *Statuti della città di Orte*, Orte.
- GIOACCHINI G., GIUNTELLA D., ZUPPANTE A., 1984, *Le pergamene medievali di Orte*, Orte.
- GIUNTELLA G., 1990, *Le riformanze del comune di Orte, I, 1449-1458*, Ente Ottava Medievale, III, Orte.
- GIUNTELLA G., 1998, *Le riformanze del comune di Orte, I, 1459-1464*, Ente Ottava Medievale, IV, Roma.
- LEPRI G., 2005, *Torri medievali a Gallese*, in DE MINICIS, GUIDONI 2005, pp. 238-252.
- PASTURA G. (a cura di), 2013a, *La città sotto la città. Ricerche e analisi sulla parte sepolta dell'abitato di Orte*, Quaderni del Museo Civico Archeologico, I, Acquapendente.
- PASTURA G., 2013b, *Le colombaie rupestri*, in PASTURA 2013, pp. 77-94.
- PASTURA G., 2014, *Indagini preliminari sull'edilizia medievale di Orte*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Case e torri medievali IV, Indagini sui centri dell'Italia Meridionale ed Insulare (sec. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna*, Atti del V Convegno nazionale di Studi (Orte, 13-14 marzo 2013), Roma, pp. 312-315.
- PASTURA G., 2017, *Tra Monti Cimini e Tevere. Forme dell'insediamento tra VI e XII secolo*, Daidalos. Studi e ricerche di Archeologia e Antichità, 16, Viterbo.
- PASTURA G., 2018, *Attività produttive ed evidenze rupestri in un centro a continuità di vita. Il caso di Orte (VT)* in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), 3, Firenze, pp. 167-171.
- PASTURA G., SERPETTI M., ZAGAROLA M., 2020, *Dal Municipio al Comune. Topografia e archeologia dell'architettura ad Orte*, «Spolia. Journal of medieval studies», XVI, pp. 47-94.
- PEPPUCCI 2005, *Le case medievali di Todi*, in DE MINICIS, GUIDONI 2005, pp. 138-153.
- SCAIA 2005, *L'edilizia residenziale minore di Narni tra XII e XIV secolo*, in DE MINICIS, GUIDONI 2005, pp. 119-137.
- TENERINI 2005, *Tipologie e tecniche murarie nella Perugia comunale*, in DE MINICIS, GUIDONI 2005, pp. 154-168.

Giuseppe Romagnoli*

* Dipartimento di Studi Linguistico-Letterari, Storico-Filosofici e Giuridici (DISTU) – Università degli Studi della Tuscia
(romagnoli@unitus.it).

LE CITTÀ MEDIEVALI DEL LAZIO SETTENTRIONALE (SECOLI XII-XIV). SVILUPPO URBANO E ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI

Summary

Medieval towns in Northern Lazio (12th-14th centuries). Urban development and spatial organisation.

From the 11th century onwards, the cities of the Patrimony of Saint Peter experienced remarkable economic and demographic development, as a result of the considerable growth in areas enclosed by city walls. Archaeological documentation relating to three major towns in northern Lazio – Viterbo, Corneto and Tuscania (and Ferento near Viterbo, recently examined by the University of Tuscia) – shows the rate of growth of towns, and the various ways in which the municipal authorities planned the construction of new residential districts, especially during the 12th and the first half of the 13th centuries. The combination of archaeological data and documentary evidence – particularly urban planning regulations contained in the 13th-century statutes of Viterbo, and the 15th century statutes of Tuscania – also sheds light on the ways in which the orderly growth of the already densely-populated parts of the town was regulated, through measures aimed both at defining the relationship between public and private spaces and, more generally, at safeguarding the maintenance of urban sanitation and hygiene, through the control of water and waste disposal systems produced by private housing.

Keywords: medieval towns, northern Lazio, urban planning, residential buildings, waste disposal.

Riassunto

A partire dall'XI secolo le città del Patrimonio di San Pietro vissero un notevole sviluppo economico e demografico, riflesso dal considerevole aumento delle superfici racchiuse dalle cinte murarie. La documentazione archeologica relativa ai tre centri maggiori del Lazio settentrionale – Viterbo, Corneto e Tuscania (e a quello di Ferento presso Viterbo, oggetto di recenti indagini condotte dall'Università della Tuscia) – evidenzia i ritmi della crescita degli abitati e le diverse forme con cui le autorità comunali pianificarono la realizzazione di nuovi quartieri abitativi, soprattutto nel corso del XII e della prima metà del XIII secolo. L'integrazione dei dati archeologici con quelli documentari – in particolare la normativa in materia di urbanistica contenuta negli Statuti duecenteschi di Viterbo e in quelli quattrocenteschi di Tuscania – consente di fare luce anche sulle modalità con cui fu regolata la crescita ordinata delle aree della città già densamente abitate, attraverso provvedimenti finalizzati sia a definire i rapporti tra spazi pubblici e spazi privati sia, più in generale, a salvaguardare il decoro urbano e l'igiene, attraverso il controllo dei sistemi di smaltimento delle acque e dei rifiuti prodotti dalle abitazioni private.

Parole chiave: Città medievali, Lazio settentrionale, Pianificazione urbanistica, Edilizia abitativa, Smaltimento dei rifiuti.

Tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento – ovvero nelle fasi apicali dello sviluppo economico e demografico – tre centri del Patrimonio di San Pietro emergevano nettamente sugli altri: *Viterbo*, capoluogo della Provincia di Patrimonio posto sulla Via Francigena, con una popolazione valutabile in circa 20.000 abitanti, che si dimezzò entro il XV secolo; il centro commerciale di *Corneto* (oggi Tarquinia), con una popolazione valutabile in 15.000-20.000 abitanti, che si dimezzò alla fine del XIV secolo, per diminuire ulteriormente nel corso del Quattrocento; *Toscanella* (oggi Tuscania), centro mercantile e manifatturiero posto sulla Via Clodia nella valle del Marta, con una popolazione probabilmente superiore ai 5.000 abitanti, che scenderà a 2.500 circa dopo la crisi del Trecento (fig. 1). Valori prossimi a quelli di Tuscania sono ipotizzabili per Sutri, importante nodo viario sul percorso della Cassia-Francigena, e per Orte, nella valle tibertina. Altri centri del Patrimonio come Acquapendente, Bagnoregio, Montefiascone, Civita Castellana e Nepi non superavano probabilmente la popolazione di 4.000 o 5.000 abitanti, considerata la soglia dell'insediamento di tipo urbano tra il XIII e il XIV secolo secondo Maria Ginatempo e Lucia Sandri, e potrebbero essere classificate tra le “quasi-città”¹.

Nelle pagine che seguono si prenderà in considerazione la documentazione storico-archeologica di Viterbo, Corneto e Tuscania, a cui si aggiungerà quella relativa a Ferento, un centro di tradizione antica, con continuità di vita nel periodo tardo antico e altomedievale, distrutto dai Viterbesi tra il 1170 e il 1172, dove le ricerche condotte dall'Università della Tuscia offrono la possibilità di osservare le fasi di sviluppo di un abitato di tipo urbano nel pieno della sua espansione economica, demografica e urbanistica.

1. I ritmi della crescita urbana

Se è vero che non si può stabilire, in generale, un rapporto di proporzione diretta tra aumento delle superfici comprese nelle cerchie murarie urbane e crescita demografica², è una evidenza indiscutibile che le città del Patrimonio di S. Pietro tra il XII e il XIII secolo aumentarono considerevolmente (talvolta raddoppiarono) le superfici delle aree cintate, includendo al loro interno – soprattutto nel corso del Duecento – ampi spazi verdi o comunque destinati a rimanere ineditati (fig. 2). L'inclusione nel perimetro urbano di tali aree, dettata principalmente da ragioni di carattere logistico e strategico-militare, garantiva anche l'approvvigionamento idrico e alimentare della città,

¹ GINATEMPO, SANDRI 1991, pp. 129-137; PINTO 2014; GINATEMPO 2018.

² SETTIA 2009, p. 47; HUBERT 2009, pp. 137-138.

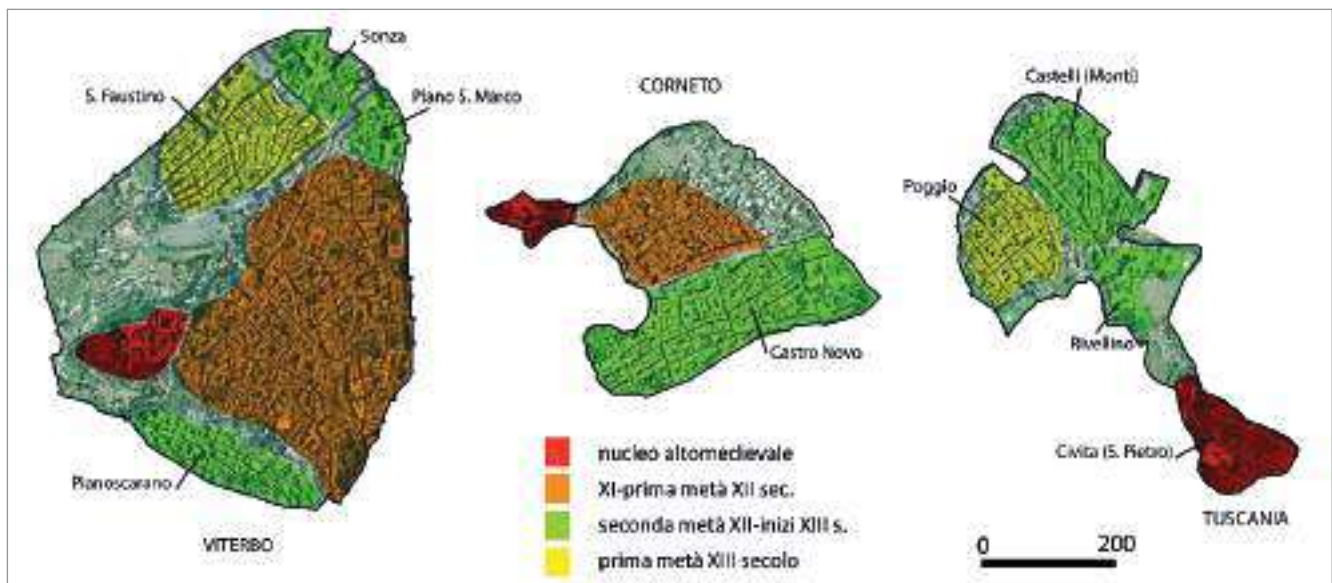


fig. 2 – Planimetrie dei centri medievali di Viterbo, Corneto, Tuscania.

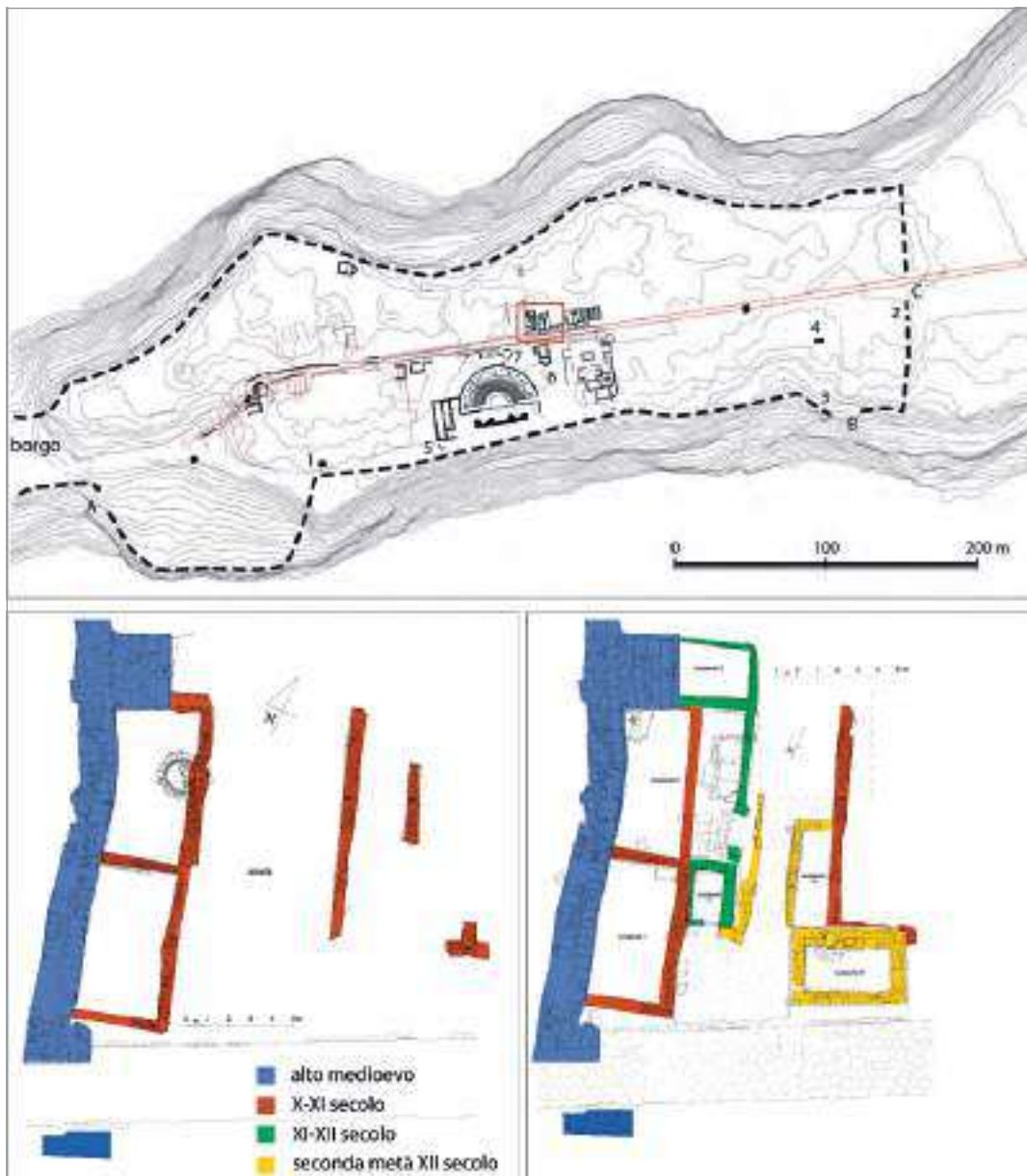


fig. 3 – Ferento medievale. In alto: perimetro dell'insediamento medievale. In basso: sviluppo dell'abitato all'esterno della fortificazione altomedievale (Saggio I) tra X e XII secolo (riel. da MAETZKE *et al.* 2001).

nobis concesserit); se essa non fosse stata edificata, sarebbe stata restituita alla chiesa di S. Maria, che otteneva anche i diritti parrocchiali sui futuri abitanti, nonché il diritto di edificarvi chiese e di ordinare il clero¹⁰. Il progetto del Comune di viterbese fu coronato dal successo sperato: nel 1152 sono documentate le prime case nel nuovo quartiere, che venne compreso nella mura urbane intorno al 1187.

Analogamente, tra il 1158 e il 1159, la collegiata viterbese di S. Angelo in *Spatha* acquistava un'altra area periurbana, quella di Sonza (*Castrum S. Angeli*), e ne avviava una lottizzazione tramite contratti di enfiteusi perpetua. Nel 1213 i canonici mantenevano ancora alcune prerogative signorili, che dovettero comunque perdere ben presto in favore del Comune, mantenendo solo la giurisdizione spirituale (ma nel 1253 il *solum seu casalinum* di un'abitazione privata risultava appartenente ancora a S. Angelo)¹¹. Nel 1220 la cinta muraria comunale abbracciava già l'intera zona.

Nel 1191 il limitrofo Piano di S. Marco, appena fuori Porta Sonza, veniva concesso in enfiteusi perpetua dal monastero di S. Salvatore al Monte Amiata a coloro che vi volessero costruire case, in cambio di un censo annuo¹². Anche in questo caso, alla costruzione delle abitazioni seguì l'ampliamento del circuito murario.

Come si vede da questi casi viterbesi, i proprietari (per lo più, enti ecclesiastici) offrivano terreni edificabili, lasciando ai concessionari l'onore della costruzione, ma mantenendo la titolarità del suolo. Ci troviamo dunque di fronte ad uno di quei casi, ben illustrati da E. Hubert per Roma ed il Lazio meridionale, in cui si veniva a creare una dissociazione tra la proprietà del terreno e quella dell'edificio che vi era costruito¹³. La costruzione della cinta muraria e la realizzazione di alcune infrastrutture



fig. 4 – Ferento, colonnini lungo la principale strada urbana.

essenziali, come il sistema di approvvigionamento idrico e la fontana pubblica, seguono di anni (se non di qualche decennio) la prima lottizzazione dell'area.

Nei nuovi quartieri realizzati a Viterbo (San Faustino e Pianoscarano), a Corneto (Castro Novo) e Tuscania (Poggio) tra la metà del XII e gli inizi del XIII secolo troviamo l'applicazione di una griglia regolare¹⁴. Per San Faustino a Viterbo, sappiamo che intorno al 1208 *furono*

¹⁰ PINZI 1893, pp. 32-33; PINZI 1887-1913, I, pp. 141-142; PAGANI 2002, pp. 68-69.

¹¹ PAGANI 2002, pp. 71-85 e 75-78; ROMAGNOLI 2014b.

¹² PAGANI 2002, pp. 70-71.

¹³ HUBERT 2004 e Id. 2009, pp. 135-136.

¹⁴ GUIDONI 1989, pp. 197-212.



fig. 5 – Viterbo, planimetria del quartiere di Pianoscarano. In giallo i lotti ricostruiti nel corso del XX secolo.

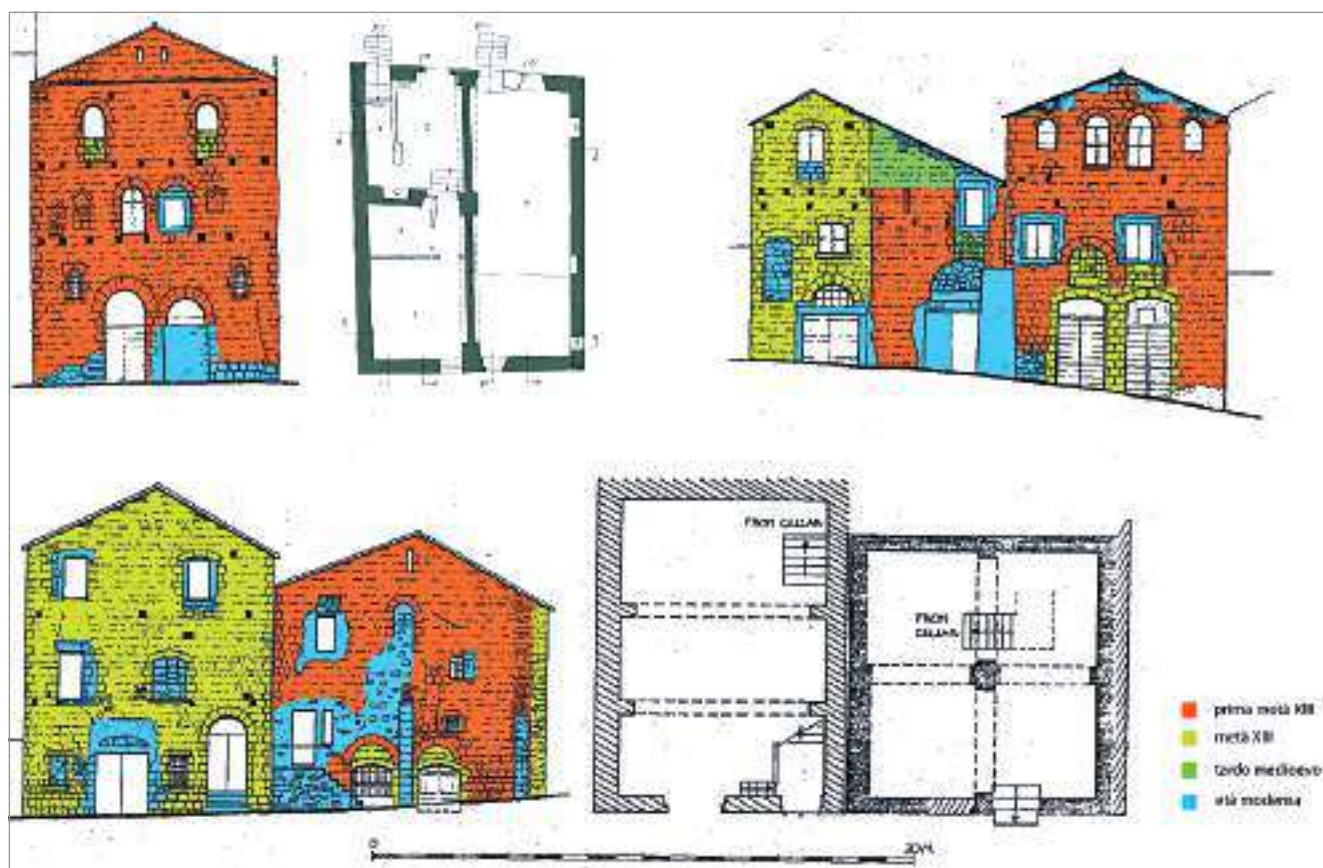


fig. 6 – Viterbo, abitazioni nel quartiere di Pianoscarano (riel. su rilievi di ANDREWS 1982).

*ordinate le strade con le corde*¹⁵; in questo settore lo schema urbanistico è oggi leggibile solo dalle partizioni catastali, a causa delle estese distruzioni del 1944. Pianoscarano conserva invece parte del tessuto urbano e un buon numero di edifici di carattere residenziale, alcuni dei quali già oggetto di studio¹⁶.

Nonostante i notevoli dislivelli altimetrici (10-15 m) che caratterizzano l'area, a Pianoscarano venne applicato uno schema orientato su tre vie principali, la principale delle quali, larga 8 m circa, collega il Ponte sul Fosso Paradosso con la Porta del Carmine (fig. 5). Su di esso si innestano strade ortogonali, larghe tra 4,5-5 m, che seguono tre terrazzamenti principali ottenuti dalla regolarizzazione del banco roccioso, dando luogo a isolati rettangolari o trapezoidali, la cui forma è in parte condizionata da strutture e tracciati viari preesistenti. L'incrocio tra gli assi generatori dell'impianto è segnato dalla presenza di una piazza quadrangolare con la fontana pubblica, esistente già nella prima metà del XIII secolo.

Gli esempi più antichi di residenze a Pianoscarano, collocabili tra fine XII e inizi del XIII secolo, sono costituiti da edifici rettangolari di circa 10x15 m, che occupano l'isolato per la sua intera profondità, e dunque con accesso da due vie (fig. 6). Presentano una caratteristica struttura simmetrica bipartita, divisa da un muro di spina ad archi. Secondo uno schema piuttosto diffuso nel

Viterbese, il banco roccioso è stato regolarizzato a formare dei gradoni; in questo spazio venivano ricavate le cantine (*cellaria* e *vincellaria*) e trovavano posto uno o più *putei* per la conservazione delle granaglie¹⁷. Il piano terreno, coperto da volte a sesto ribassato, era di norma utilizzato come bottega, mentre i livelli superiori (in questo caso con accesso sulla strada parallela) erano occupati dai vani residenziali, contraddistinti dalla presenza di ballatoi e sporti lignei. Nei casi in cui l'abitazione aveva l'accesso da una sola strada (e non da due, come invece avveniva nel caso precedente), si ha la medesima struttura simmetrica bipartita, ma la coppia di accessi è posta ad un livello sopraelevato, raggiungibile evidentemente tramite scale lignee.

Molte delle case di Pianoscarano nacquero isolate nel corso della seconda metà del XII secolo o agli inizi del XIII, ma il tessuto andò a mano a mano ad infittirsi nel corso della prima metà del XIII secolo, compattandosi in schiere. La molteplicità di soluzioni utilizzate nelle residenze altolaziali nel corso in questo periodo è notevole e attende di essere indagata analiticamente dal punto di vista tipologico¹⁸. Non mancano le case con portico: nel centro mercantile di Corneto ne sono state censite 35, uniformemente distribuite tra i diversi settori della città¹⁹.

¹⁷ ANDREWS 1982c; CORTONESI 1991; DE MINICIS 2018.

¹⁸ Oltre a ANDREWS 1982a, si v. comunque i contributi apparsi nella serie *Case e torri medievali*.

¹⁹ CASOCVALLO, DI LIELLO 2005; DE MINICIS 2014.

¹⁵ CIAMPI 1872, p. 14.

¹⁶ ANDREWS 1982a; CESARINI 2001; DE MINICIS 2017.

3. La normativa urbanistica: abusivismo edilizio e tutela degli spazi pubblici

Oltre che a promuovere ed organizzare lo sviluppo di nuovi quartieri abitativi, l'attenzione dei Comuni del Patrimonio fu rivolta, a partire dal XIII secolo, anche a regolare la crescita ordinata di quelle aree della città già densamente edificate.

La normativa di carattere urbanistico emessa tra il XIII e gli inizi del XV secolo da Viterbo (1237/8, 1251/2 e 1469) e da Toscana (1422) appare concentrata su due principali problemi: la tutela degli spazi pubblici (in primo luogo le strade) dai fenomeni di occupazione abusiva e la salvaguardia del decoro urbano e dell'igiene pubblica, attraverso il controllo dei sistemi di smaltimento delle acque e dei rifiuti prodotti dalle abitazioni. Le due materie (acqua e strade) erano strettamente interconnesse, ed erano affidate alla medesima magistratura. A Viterbo nel 1251 tra i compiti dei balivi *viarum et fontium* figurano, oltre alla manutenzione delle strade e della rete idrica, anche la risoluzione di questioni che riguardavano *portici, stillicidii, carbonarie, grondarie, termini, fossata*²⁰.

Quanto al problema dell'occupazione delle sedi stradali, la terminazione tramite cippi lapidei, documentata nelle fonti normative per molte città dell'Italia centrale in età comunale²¹, è attestata archeologicamente a Ferento, dove, nel corso del XII secolo, furono sistemati alcuni colonnini allo scopo di arginare la progressiva invasione della carreggiata della strada principale pubblica²². Il problema è ben presente nelle disposizioni statutarie viterbesi del 1251/2, in cui si impone il monitoraggio, ad opera di *magistri* comunali, di case e torri pericolanti, con eventuale obbligo di demolizione a spese del proprietario, e di quelli abusivi, e si vieta l'erezione di qualsiasi struttura sul suolo pubblico, con specifico riferimento alle *caligae*, verosimilmente murature a scarpa con funzione di sostegno o di contraffortamento²³.

Non vi è invece alcuno specifico riferimento a tutte quelle soluzioni architettoniche – sporti, portici e profferli – che aumentavano la superficie calpestabile della casa a spese dello spazio pubblico. Gli Statuti di Toscana del 1422 stabilivano che le costruzioni potessero sporgere per non più di 4 piedi sulla via²⁴, mentre nel castello di Vitorchiano presso Viterbo il limite era fissato in due piedi (*ante vel circa domum*), purché non si recasse danno ai vicini, e previa licenza del Consiglio comunale²⁵.

I portici risultano nella maggior parte dei casi aggiunti ai corpi originari di diverse residenze cornetanane intorno alla metà del XIII secolo o poco oltre, con conseguente avanzamento del fronte delle abitazioni sulla strada²⁶ (fig. 7).

Il profferlo, tipo di scala esterna in muratura parallela alla facciata dell'abitazione, attraverso il quale si raggiunge il ballatoio-pianerottolo che dà accesso principale, posto al piano primo, doveva essere già piuttosto diffuso nella

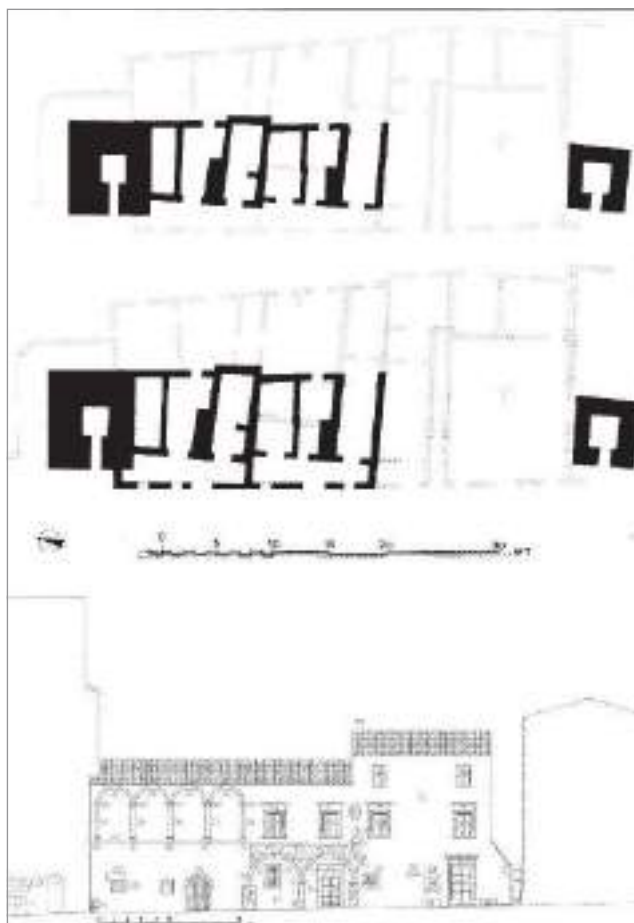


fig. 7 – Abitazione con portico a Corneto (da CASOCVALLO, DI LIELLO 2005).



fig. 8 – Viterbo, casa con profferlo in Via Vallepiatta.

²⁰ EGIDI 1930, p. 113 (Stat. 1251/2, I, 47).

²¹ SZABÒ 2009, p. 157 e sg.

²² ROMAGNOLI 2014a.

²³ EGIDI 1930, pp. 129, 158 e 224 (Stat. 1251/2, I, 97; III, 38 e IV, 24).

²⁴ ANDREWS 1982a, p. 66.

²⁵ OLIVIERI 2007-2008, p. 217.

²⁶ CASOCVALLO, DI LIELLO 2005.



fig. 9 – Viterbo, abitazione medievale in Via Matteotti. In rosso i tagli nel banco roccioso (da ROMAGNOLI 2014b).

prima metà del XIII secolo: è infatti menzionato in ben tre rubriche degli Statuti viterbesi del 1251/2²⁷, ed è largamente attestato nelle città (Viterbo, Corneto, Tuscania, Sutri) e anche in centri minori come Vitorchiano, Barbarano, Vetralla, generalmente in aggiunta alla costruzione originaria o in sostituzione di precedenti scale lignee (fig. 8). Non è stato invece finora documentata alcuna struttura di questo tipo a Ferento, città abbandonata nell'ultimo quarto del XII secolo. I profferli furono largamente tollerati fino al tardo medioevo (i primi provvedimenti relativi alla demolizione risalgono per Viterbo e per Sutri alla metà del XV secolo)²⁸ e anzi risultano molto diffusi fino alla piena età moderna, in ambito sia urbano che rurale.

La saturazione progressiva degli spazi urbani imponeva di escogitare varie soluzioni per ampliare gli spazi utilizzabili, anche attraverso lo scavo nel sottosuolo. Le principali città del Lazio settentrionale erano in questo senso favorite, potendo contare su substrati rocciosi di natura tufacea (Viterbo, Tuscania, Sutri) o comunque facilmente lavorabili (il materiale calcareo denominato “macco” a Tarquinia). Lo scavo era spesso contestuale

alla realizzazione dell'edificio e non di rado contribuiva a fornire il materiale da costruzione utilizzato nella casa²⁹.

Gli scavi urbani di Viterbo, Tarquinia e Tuscania hanno potuto mostrare l'intensità dello sfruttamento delle aree sottostanti e circostanti l'abitazione per la realizzazione di cantine (*cellaria* o *vincellaria*), di serbatoi idrici e di fosse per la conservazione delle granaglie (*putei*), e poi, più in avanti nel tempo, anche di immondezzei e pozzi neri³⁰ (fig. 9). Gli statuti viterbesi del 1469 provavano per la prima volta a regolamentare la pratica, evidentemente assai diffusa, di scavare *grypte* sotto le case, imponendo anche la realizzazione di adeguate *clausure* o *intermezature* tra le proprietà³¹.

4. La normativa urbanistica: igiene pubblica e smaltimento dei rifiuti

Al problema dello smaltimento delle acque (bianche e nere) sono dedicate numerose rubriche degli Statuti duecenteschi di Viterbo. Nel capoluogo del Patrimonio di San Pietro lo scolo delle acque piovane avveniva per caduta libera attraverso *gronnarie*, angusti intervalli che separava-

²⁷ EGIDI 1930, pp. 227-228, 257 (Stat. Viterbo 1251/2, IV, 36-37; IV, 156); BUZZI 2004, p. 226 (Stat. Viterbo 1469, III, 79); CONTUS 1990.

²⁸ CIAMPI 1872, p. 84.

²⁹ ROMAGNOLI 2005 per un esempio viterbese.

³⁰ DE MINICIS 2002; ROMAGNOLI *et al.* 2019.

³¹ BUZZI 2004, p. 130 (Stat. Viterbo 1469, II, rubr. 59).

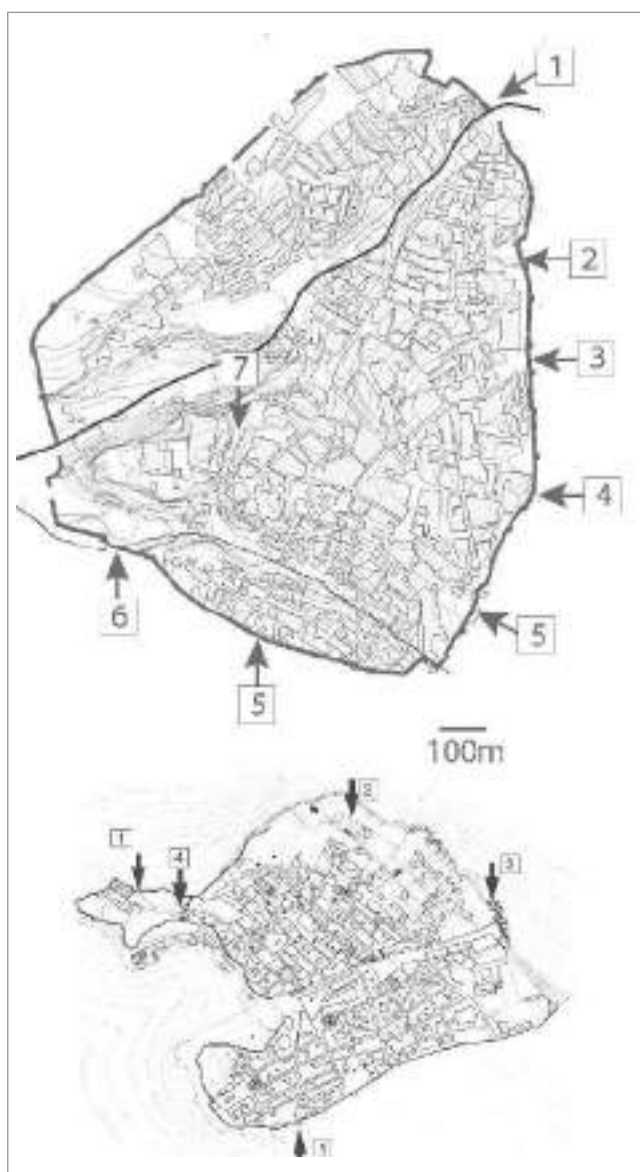


fig. 10 – Luoghi in cui era vietato scaricare le immondizie secondo lo Statuto Comunale di Viterbo del 1251/2 (1: all'esterno di Porta Sonza e nel Fosso Sonza; 2: presso il monastero di S. Rosa; 3: all'esterno di Porta dell'Abate; 4: all'esterno di Porta S. Sisto; 5: lungo le mura da Porta S. Leonardo a Porta di Valle; 6: nel *Rivus çuççus*; 7: nella *Platea Nova*) (elaborazione dell'A. su Carta Tecnica Comunale). In basso: luoghi in cui era consentito scaricare le immondizie secondo lo Statuto comunale di Corneto del 1545 (1: all'esterno della Porta di S. Maria di Castello; 2: dietro la chiesa di S. Salvatore; 3: dietro la rupe di S. Fortunato; 4: nel fosso all'interno della rocca; 5: all'esterno di Porta S. Maria Maddalena) (da CAMARDO, CASOCAVALLO 1998).

no le case a schiera, realizzati anche allo scopo di limitare le vertenze tra vicini per questioni di confini ed evitare che cedimenti strutturali avessero ripercussioni sull'edificio adiacente. Si tratta, a Viterbo come in altri centri, ad es. Cencelle³², di spazi piuttosto esigui, che non eccedono solitamente i 30 o 40 cm, ma che talvolta potevano essere anche più ampi, tanto vi venivano realizzate abusivamente delle latrine, come è attestato per esempio a Capranica nel

corso del XIV secolo³³. Talora essi andavano a coincidere con gli scoli delle acque nere, indicati semplicemente con il nome di *cloace* negli statuti viterbesi del 1251/2 e con quello più specifico di *sciacquatoria* in quelli del 1469³⁴.

Già a partire dal XIII secolo emerge la preoccupazione di tombare questi scarichi, sia per ragioni igienico-sanitarie che di decoro pubblico. Gli statuti viterbesi del 1251-2 imponevano che venissero chiuse tutte le *cloace que sunt in gronnariis de quibus flucus ipsarum in publicam viam decurrat*, e, in particolare, quelle della zona di Porta Sonza, che dovevano essere poste *sub terra*³⁵. La chiusura degli *sciacquatoria* (o la loro riparazione tramite adeguati parapetti o *murelli*) veniva ribadita negli statuti viterbesi del 1469, che consentivano però di scaricare nelle gronde la sciacquatura delle botti³⁶. Sembra dunque che anche a Viterbo, come in altri centri della Penisola³⁷, si sia passati gradualmente, forse già a partire dal Duecento, dallo scolo dei liquami sulla strada pubblica alla realizzazione di collettori fognari sotterranei. Si tratta probabilmente degli *anditi vel conducta*, che gli Statuti viterbesi del 1469 consentivano di realizzare senza recare lesioni a *cellaria e grypte* dei vicini³⁸.

Le epidemie della seconda metà del Trecento spinsero le comunità a ricercare soluzioni idonee dal punto di vista igienico-sanitario per lo smaltimento dei rifiuti³⁹. Già nel corso del XIII secolo, le amministrazioni delle città del Lazio settentrionale avevano adottato misure antinquinamento, finalizzate ad arginare gli abusi più frequenti: il deposito prolungato dei rifiuti domestici di fronte alle case e nelle strade; il getto incontrollato delle immondizie comuni e dei rifiuti speciali (residui della concia delle pelli e scarti di macelleria) lungo le mura della città, in spazi pubblici e privati abbandonati o defunzionalizzati (fossati, grotte e lotti non edificati, orti, anditi e tracerne), presso torrenti, fonti e abbeveratoi⁴⁰. Nel contempo, si iniziavano ad individuare con precisione le aree suburbane destinate allo scarico, in qualche caso delimitate a cura dell'autorità pubblica, come ad esempio a Corneto nel 1545⁴¹, o quelle in cui, al contrario, era espressamente vietato depositare le immondizie (fig. 10).

La presenza di strutture domestiche per lo smaltimento dei rifiuti è scarsamente attestata nelle fonti altolaziali, ma le indagini archeologiche condotte nelle città e nei centri rurali hanno potuto appurare che molte abitazioni private (soprattutto di carattere signorile) a partire dalla metà del XIV secolo si servivano di fosse scavate nel terreno tufaceo, precedentemente utilizzate come serbatoi idrici o fosse granarie⁴².

³³ BACIARELLO 1996, p. 141.

³⁴ EGIDI 1930, p. 229 (Stat. Viterbo 1251/2, IV, 40); BUZZI 2004, pp. 60-62, 321, 403 (Stat. Viterbo 1469, I, 33; III, 87; IV, 63); ANDREWS 1982a, pp. 97-98 (Stat. Tuscania 1422); ROMAGNOLI 2020.

³⁵ EGIDI 1930, pp. 183, 229 (Stat. Viterbo 1251/2, III, 115 e IV, 40); ROMAGNOLI 2019.

³⁶ BUZZI 2004, pp. 321, 339, 349-350 (Stat. Viterbo 1469, IV, 63, 101-102, 123).

³⁷ Cfr. BOCCHI 2009, pp. 334-336.

³⁸ EGIDI 1930, p. 349 (Stat. Viterbo IV, 120).

³⁹ DE MINICIS 1998, pp. 94-95.

⁴⁰ ESPOSITO 2003. Per Viterbo: EGIDI 1930, pp. 59-61 (Stat. Viterbo 1237/8, 249-254), 115-116, 236-237 (Stat. Viterbo 1251/2, I, 57-58; III, 145; IV, 67-71).

⁴¹ CAMARDO, CASOCAVALLO 1998; ROMAGNOLI *et al.* 2019.

⁴² WARD-PERKINS *et al.* 1973 (Tuscania); ROMAGNOLI 2014b (Viterbo); CAMARDO, CASOCAVALLO 1998 (Tarquinia); DE MINICIS 2002 (Vetralla); ROMAGNOLI *et al.* 2019.

³² STASOLLA 2012, p. 64.

Bibliografia

- ANDREWS D., 1982a, *Medieval domestic architecture in Northern Lazio*, in D. ANDREWS, J. OSBORNE, D. WHITEHOUSE (a cura di), *Papers in Italian Archaeology, III. Medieval Lazio. Studies in architecture, paintings and ceramics*, Oxford (BAR I.S., 125), pp. 1-121.
- ANDREWS D., 1982b, *The walls of Tuscania: a study in medieval urban topography and defence*, in D. ANDREWS, J. OSBORNE, D. WHITEHOUSE (a cura di), *Papers in Italian Archaeology, III. Medieval Lazio. Studies in architecture, paintings and ceramics*, Oxford (BAR I.S., 125), pp. 137-235.
- ANDREWS D., 1982c, *Underground grain storage in Central Italy*, in D. ANDREWS, J. OSBORNE, D. WHITEHOUSE (a cura di), *Papers in Italian Archaeology, III. Medieval Lazio. Studies in architecture, paintings and ceramics*, BAR I.S., 125, Oxford, pp. 123-135.
- BACIARELLO G., 1996, *Aspetti urbanistici e forme abitative di Capranica: esame preliminare*, in A. CORTONESI (a cura di), *Capranica medievale. Percorsi di ricerca*, Capranica, pp. 139-145.
- BOCCHI F., 2009, *La 'modernizzazione' delle città medievali*, in *La costruzione della città comunale italiana (secoli XII-inizio XIV)*. XXI Convegno internazionale di studi del centro Italiano di Studi di storia e d'arte di Pistoia (Pistoia, 11-14 maggio 2007), Pistoia, pp. 331-347.
- BUZZI C. (a cura di), 2004, *Lo Statuto del Comune di Viterbo del 1469*, Roma.
- CAMARDO D., CASOCAVALLO B., 1998, *Lo smaltimento dei rifiuti a Corneto tra medioevo e Rinascimento. Reperti ceramici dai butti dell'area di Porta Nuova*, «Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia», XXVII, pp. 157-196.
- Case e torri medievali I-III*, a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Roma 1997-2005.
- Case e torri medievali IV*, a cura di E. De Minicis, Roma 2018.
- CASOCAVALLO B., DI LIELLO A., 2005, *Le case con portico di Tarquinia. Analisi della struttura di via delle Torri*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali III, Indagini sui centri dell'Italia Comunale (secc. XI-XV)*. Piemonte, Liguria, Lombardia, Atti del IV Convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), Roma, pp. 221-237.
- CHIOVELLI R., 2007, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma.
- CIAMPI I. (a cura di), 1872, *Cronache e Statuti della Città di Viterbo*, Firenze.
- CONTUS L., 1990, *Edilizia medievale a Viterbo: una casa con profferlo nel quartiere San Pellegrino*, «Storia della Città», 52, pp. 109-114.
- CORTONESI A., 1991, *Sulla conservazione dei cereali nell'Italia medioevale. Lavoro e tecniche nelle testimonianze laziali (sec. XIII-XV)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXI, 1, pp. 35-50.
- DE MINICIS E., 2002, *Una fossa granaria utilizzata come "butto" a Vetralla*, in E. DE MINICIS, G. MAETZKE (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del IV Convegno di Studi (Viterbo, 22-23 maggio 1998), Roma, pp. 304-316.
- DE MINICIS E., 2017, *Riflessioni su alcune tipologie di case medievali a Viterbo alla luce dei nuovi studi*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», XIII, pp. 332-359.
- DE MINICIS E., 2018, *Impianti produttivi ed economia agricola nella Tuscia rupestre tra Medioevo ed Età Moderna*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), Firenze, 3, pp. 163-166.
- EGIDI P. (a cura di), 1930, *Gli Statuti Viterbesi del MCCXXXVII-VIII, MCCLII-II e MCCCLVI*, in V. FEDERICI (a cura di), *Statuti della Provincia Romana. S. Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roviano, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina*, Roma, pp. 27-282.
- ESPOSITO A., 2003, *Sanità e igiene pubblica nelle città e borghi del Lazio medievale*, «Rivista Storica del Lazio», XI, 19, pp. 3-12.
- GINATEMPO M., 2018, *La popolazione dei centri minori dell'Italia Centro-Settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme, in I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XV)*. Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, Firenze, pp. 31-79.
- GINATEMPO M., SANDRI L., 1990, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra medioevo e Rinascimento*, Firenze.
- GUIDONI E., 1989, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari.
- HUBERT E., 2004, *La construction de la ville. Sur l'urbanisation dans l'Italie médiévale*, «Annales», 59, pp. 109-139.
- HUBERT E., 2009, *Urbanizzazione, immigrazione e cittadinanza (XII-metà XIV secolo)*. Alcune considerazioni generali, in *La costruzione della città comunale italiana (secoli XII-inizio XIV)*, XXI Convegno internazionale di studi del centro Italiano di Studi di storia e d'arte di Pistoia (Pistoia, 11-14 maggio 2007), Pistoia, pp. 131-145.
- HUBERT E., 2012, *Droits sur le sol, résidence et citoyenneté dans les villes de l'Italie centrale et septentrionale (XIe-XIVe siècle)*, in A. INGLOD, J. DUBOULOZ (a cura di), *Faire la preuve de la propriété: droits et savoir en Méditerranée (Antiquité-Temps modernes)*, Roma, pp. 129-143.
- MAIRE-VIGUEUR J.-C., 1987, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche*, Lucca, Torino, pp. 321-606.
- NANNI P., 2015, *Spazi verdi urbani e campagne periurbane nell'Italia settentrionale e in Toscana*, in *I paesaggi agrari d'Europa*, XXIV Convegno internazionale di studi del Centro Italiano di Studi di storia e d'arte di Pistoia (Pistoia, 16-19 maggio 2013), Roma, pp. 537-585.
- OLIVIERI E., 2007-2008, *Lo Statuto del Comune di Vitorchiano (XV secolo)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi della Tuscia, A.A. 2007/2008.
- PAGANI A., 2002, *Viterbo nei secoli 11.-13. Spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Manziana.
- PINTO G., 2014, *Tra demografia, economia e politica: la rete urbana italiana (XIII-inizio XIV secolo)*, «Edad Media. Revista de Historia», 15, pp. 37-57.
- POTTER T.W., GIANFROTTA P.A., 1976, *Tuscania 1974. Scavi sul colle S. Pietro: una prima lettura*, «Archeologia Medievale», VIII, pp. 437-456.
- ROMAGNOLI G., 2005, *Case medievali nell'area di Via Vallepiatta a Viterbo*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali III: Indagini sui centri dell'Italia Comunale (secc. XI-XV)*. Piemonte, Liguria, Lombardia, Atti del IV Convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), Roma, pp. 181-187.
- ROMAGNOLI G., 2014a, *Ferento. La città e il suo suburbio tra antichità e medioevo*, Roma.
- ROMAGNOLI G., 2014b, *Archeologia urbana a Viterbo. Lo scavo di Via Matteotti*, «Biblioteca e Società», 1-4, pp. 17-22.
- ROMAGNOLI G., 2020, *L'acquedotto medievale delle Pietrarelle e l'approvvigionamento idrico di Viterbo in età comunale*, in E. DE MINICIS, G. PASTURA (a cura di), *Il rupestre e l'acqua. Religiosità, quotidianità, produttività*, Atti del Convegno (Soriano nel Cimino, 18-19 ottobre 2019), Firenze, pp. 153-161.
- ROMAGNOLI et al. 2019 = ROMAGNOLI G., ALHAIQUE F., BRANCAZI L., MARANI F., PIERMARTINI L., *Smaltimento e gestione dei rifiuti in una residenza signorile medievale. Lo scavo degli scarichi domestici del Castello Baglioni di Graffignano (Vt)*, «Archeologia Medievale», XLVI, pp. 233-255.
- SERCHIA I., 2009, *Analisi delle mura medievali di Corneto (Tarquinia)*, dai nuovi dati degli scavi archeologici, in A. CORTONESI, A. ESPOSITO, L. PANI ERMINEI (a cura di), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*. Atti del Convegno di studio, Tarquinia, pp. 361-390.
- SETTIA A.A., 2009, *Cerchie murarie e torri private urbane*, in *La costruzione della città comunale italiana (secoli XII-inizio XIV)*. XXI Convegno internazionale di studi del centro Italiano di Studi di storia e d'arte di Pistoia (Pistoia, 11-14 maggio 2007), Pistoia, pp. 45-66.
- STASOLLA F.R., 2012, *Da Leopoli a Cencelle*, in F.R. STASOLLA (a cura di), *Leopoli-Cencelle: il quartiere sud-orientale*, Spoleto, pp. 18-122.
- SZABÒ T., 2009, *Genesi e sviluppo della viabilità urbana*, in *La costruzione della città comunale italiana (secoli XII-inizio XIV)*, XXI Convegno internazionale di studi del centro Italiano di Studi di storia e d'arte di Pistoia (Pistoia, 11-14 maggio 2007), Pistoia, pp. 147-166.
- VALTIERI S., 1979, *La genesi urbana di Viterbo*, Roma.
- WARD-PERKINS et al. 1973 = WARD-PERKINS J., JOHNS J., WARD-PERKINS B., LAMAEQUE W., BEDDOE M., *Excavations at Tuscania, 1973: Report on the Finds of Six Selected Pits*, «Papers of the British School at Rome», 41, pp. 41-154.

Elisabetta De Minicis*

* Dipartimento di Studi Linguistico-Letterari, Storico-Filosofici e Giuridici – Università degli Studi della Tuscia
(e.deminicis@unitus.it).

DALLA CITTÀ AI CENTRI MINORI. LA DIFFUSIONE DI MODELLI SPERIMENTATI: IL CASO DI BARBARANO ROMANO (VT)

Summary

The circulation of urban planning models from the city to small towns: the case of Barbarano Romano (Viterbo).

The aim of this paper is to show how the study of small towns allows us to reconstruct examples of urban planning and building transformations, particularly where material evidence is still preserved. An interesting case study is Barbarano Romano, a *castrum* in the 12th century, in the modern-day province of Viterbo and located between the Via Cassia and the Via Clodia, north of Rome. Here, in this small town, historical events led to important urban growth during the 13th century. Buildings lining the main street were closely affected by plans for the new area, proposing a type of porticoed house which was very common in the region at the time. This is to be seen as a means of urban organisation, and also as a feature designed to facilitate sanitation and to maintain the urban fabric.

Keywords: small towns, porticoed houses, urban sanitation.

Riassunto

Lo studio dei piccoli centri, dove alcune testimonianze materiali sono ancora conservate, permette di ricostruire momenti di progettazione urbanistica e trasformazione del tessuto edilizio ampiamente documentati nelle grandi città, ma di cui, spesso, non abbiamo più traccia. È il caso di Barbarano Romano, *castrum* del XII secolo, oggi nella provincia di Viterbo e situato tra la via cassia e la via Clodia a Nord di Roma. Qui alterne vicende hanno portato questo centro ad avere una importante espansione urbanistica nel corso del duecento. La progettazione della nuova area ha coinvolto da vicino l'edilizia che si affacciava sul fronte della via principale proponendo una tipologia di casa a portico, assai diffusa nella regione in quell'epoca, come strumento di sistemazione urbanistica e anche come elemento di decoro urbano.

Parole chiave: piccoli centri, case a portico, decoro urbano.

Con questo breve intervento si vuole mettere l'accento su un aspetto che riguarda principalmente il rapporto tra edilizia e urbanistica, per sottolineare come alcune soluzioni ampiamente sperimentate in città siano presenti anche in insediamenti minori.

Si è preso ad esempio il centro di Barbarano Romano (VT), (fig. 1) dove è stato possibile mettere in evidenza, attraverso l'osservazione del reticolo urbano e lo studio archeologico delle strutture abitative ancora esistenti, questa importante modalità di diffusione di saperi. Si tratta di un centro di piccole dimensioni che, come molti altri della Tuscia meridionale, ha avuto, nei secoli del medioevo, una storia strettamente legata alle vicende che hanno visto l'alternarsi della dominazione di Viterbo ed il potere di Roma, trovandosi coinvolto nella lotta tra il comune di Roma e la classe baronale filopapale.

Barbarano compare, nel XII secolo, in qualità di feudo della famiglia dei Farolfi di Viterbo, ai quali rimase sottomessa finché, nel corso del XIII, fu coinvolta nello scontro che veniva portato da Roma contro le realtà rurali e cittadine parteggianti per il Papato, come Viterbo ed il suo territorio¹.

Nella seconda metà del secolo (1283), per volontà di Carlo D'Angiò, nominato senatore a vita, venne soggetta al Senato di Roma costituendo uno dei primi possedimenti capitolini². Secondo una prassi adottata dalla Camera

Urbis in momenti di difficoltà finanziaria, Barbarano venne ceduta (1354) a Giovanni Anguillara con l'accordo dell'estinzione dei debiti, rimanendo sotto l'egida della famiglia per buona parte del XIV secolo, periodo in cui si era già dotata di Statuti (GUERRINI 1985). Con il prevalere dell'autorità del papa, di nuovo a Roma dopo la cattività avignonese, di fatto il Senato di Roma mantenne solo formalmente il controllo dei suoi possedimenti tanto che, nel 1411, sotto papa Giovanni XXIII, Barbarano appare sottoposto alla Santa Sede. Così rimase fino all'Ottocento (1847) insieme a Cori, Magliano Sabino e Vitorchiano, quando venne decretata, in maniera definitiva, la soppressione legale di parte delle prerogative capitoline³.

Analizzando la pianta dell'ottocentesco Catasto Gregoriano di Barbarano (fig. 2) emerge molto chiaramente come dal nucleo iniziale dell'abitato, collocato all'estremità di un pianoro tufaceo solcato da due profondi valloni e difeso da un primo muro di cinta, si sviluppò una seconda area con tre strade, parallele tra di loro, di cui quella centrale (la via di mezzo) è in asse con il torrione, costruito nel XV secolo probabilmente sul luogo di una più antica torre (FOPPOLI 1993, p. 78); qui si trova la Porta Romana, l'ingresso principale della città⁴. Si tratta chiaramente di un intervento urbanistico che segna l'espansione del primitivo *castrum* verso Sud ad occupare gran parte del pianoro su cui si sviluppa l'abitato.

¹ Sui Farolfi di Viterbo e sulla donazione di Chiara, figlia di Farolfo, al comune di Viterbo nel 1197: CARBONETTI-VENDITTELLI, VENDITTELLI 1997. Recentemente citazioni in BERARDOZZI 2020, pp. 186, 239.

² (...) *de ordinandi castellani in Barbarano, Biturclano et Monticello, te una cum maresciallo et camerati volumus diligenter provvedere. Dat. ap. Urbem veterem XVI mai 1283* (da CALISSE 1888, p. 47, n. 3).

³ Per le notizie storiche ci si è avvalsi di GUERRINI, GUERRINI C.S., ringrazio gli autori per la gentile concessione.

⁴ La visione che oggi abbiamo della Porta Romana è falsata in quanto l'ingresso, perfettamente in asse con la strada, è il risultato di un rifacimento settecentesco che ha spostato l'accesso originario che si apriva lateralmente secondo una prassi assai diffusa nel medioevo.

Si ricorda come, nel corso del duecento, sono le strade rettilinee a prendere il sopravvento con l'individuazione di un percorso dritto, largo e geometricamente definito, veicolo di bellezza e modernità, adottato diffusamente nelle espansioni urbane e nei nuovi centri di fondazione, di cui si hanno moltissimi esempi⁵. Nelle città di antica origine, là dove l'irregolarità e la curvilinearità dei tracciati stradali era prevalente, l'innovazione della strada dritta, sperimentata soprattutto nelle strade principali e commerciali, coinvolgeva direttamente i cittadini con le loro case e la volontà innovatrice dei comuni portò, molto spesso, a stabilire nuove normative statutarie⁶.

Se questo processo innovativo, come si è detto, è assai ben visibile e documentato nelle città già dall'inizio del duecento bisognerà ugualmente mettere in evidenza come, nel giro di un secolo, le nuove modalità organizzative sugli spazi e sui modi dell'abitare si siano universalmente diffuse.

Lo dimostra anche il caso di Barbarano dove, sull'onda dell'innovazione, si seguono le tendenze urbanistiche dei centri maggiori come, ad esempio, Viterbo e Tarquinia⁷.

Non vi sono fonti che permettono di datare con certezza la progettazione della nuova area di espansione di Barbarano, ma, ragionevolmente, si può pensare che questo sia avvenuto nel corso del duecento, in un momento di particolare agiatezza economica, di aumento demografico (case già costruite fuori dalla cerchia difensiva) e con la volontà, da parte del potere vigente, di affermare il proprio prestigio. Nel 1284 l'insediamento venne soggetto al Senato di Roma, sotto il controllo del vicario capitolino Guglielmo d'Estendart (CALISSE 1888), eletto castellano per volere di Carlo D'Angiò; forse la sistemazione del borgo fuori dalle prime mura potrebbe coincidere con questo momento con un atto di rinnovamento da parte della nuova giurisdizione. Questa ipotesi può trovare sostegno nella costruzione del secondo circuito difensivo della città, ai limiti dell'espansione, che mostra ancora alcune parti originali databili, dall'analisi delle murature, allo stesso periodo (FOPPOLI 1993, p. 77); inoltre, proprio in quegli anni, la documentazione epigrafica rinvenuta a Barbarano (GUERRINI 2000) fa riferimento alla riedificazione della chiesa Collegiata di S. Maria Assunta ed alla costruzione di quella di S. Angelo, posta nel nuovo borgo. Tutto ciò dimostra una concentrazione, nell'ultimo quarto del duecento, di interventi urbanistici importanti.

L'argomento riguarda anche un secondo aspetto che coinvolge più da vicino il rapporto che s'instaura tra la costruzione di case, o parte di esse, e le innovazioni urbanistiche. Normative ben precise vengono redatte a questo proposito e, tra le più diffuse, vi sono quelle che



fig. 1 – Posizione di Barbarano Romano (Lazio, VT).

riguardano le strade principali (e poi le piazze) destinate al commercio, dove l'edilizia, caratterizzata molto spesso dalla presenza del portico, riflette da un lato le esigenze dei singoli commercianti e dall'altro rappresenta lo *status* della città in ordine di ricchezza e bellezza, elementi che non venivano sottovalutati dall'autorità dominante e troveranno una costante diffusione nel Trecento e Quattrocento⁸.

Già nell'età dei primi comuni, il portico compare come accessorio alla casa e si addossa alla facciata degli edifici, uno spazio destinato prevalentemente al commercio, ma anche luogo di scambi sociali. Può avere caratteristiche strutturali diverse: pilastri portanti in legno, in pietra o con elementi di recupero⁹, ma va spesso ad occupare lo spazio pubblico, come si evince dai primi richiami che compaiono negli Statuti del periodo. A partire dal duecento, la legislazione è dettagliata e riguarda, in genere, l'uso delle aree comuni, con un particolare riguardo per la percorribilità delle strade che vanno liberate dalle strutture ingombranti, tra cui, naturalmente, i portici. Tra le normative che prevedono la distruzione totale o parziale di tutto ciò che era costruito al di fuori della proprietà privata, va ricordato il Decreto edilizio, per Vicenza, del 1208 (GIOVANNI DA SCHIO 1860), il primo in ordine di tempo, il quale, oltre a testimoniare la gran diffusione di portici lungo le strade principali della città, sancisce un controllo diretto da parte del Comune sugli spazi pubblici.

La ricchezza di fonti duecentesche che si sono conservate per Bologna denota un atteggiamento diverso: qui la costruzione di portici diventa un vero e proprio strumento urbanistico in mano al Comune che detta normative specifiche sulle dimensioni e sulla loro fruizione, così da consolidare l'idea del portico come spazio privato ma al servizio del pubblico. Nel 1288 viene sancito, nelle aree di nuova

⁵ GUIDONI 1989, pp. 151-153; inoltre, cap. IV sulle strade da curvilinee a rettilinee, pp. 197-212.

⁶ Interessante su questo punto la citazione, nell'esempio dello Statuto dei Viari di Siena, nel 1299, delle norme che regolano espropri e lavori da farsi per utilità pubblica sulle strade con il relativo diritto al risarcimento del danno preventivamente stimato, GUIDONI 1989, p. 212 con bibliografia alla nota 6.

⁷ A Viterbo, nella ben documentata realizzazione del nuovo quartiere di S. Faustino, riportata nella Cronaca di Viterbo di Niccolò della Tuscia all'anno 1215, dove «furono ordinate le strade con le corde» (DELLA TUCCIA 1872, p. 14); a Tarquinia, è nel Castrum Novum, il quartiere d'espansione della città di Corneto verso Sud, il quale si andò lentamente popolando a seguito dell'arrivo degli Ordini Mendicanti e di altri poli religiosi nell'area, che viene adottato il nuovo schema a strade rettilinee (GUIDONI 1971; ricostruzione delle fasi di popolamento del *Castrum* in CAMARDO, CASOCVALLO 1998).

⁸ Solo a titolo esemplificativo si ricorda il caso di Cuneo dove negli Statuti del 1300 si citano, sulla via principale, i portici lignei di cui si danno anche le altezze... *et trabes et gorgie et partite transversorie qui erunt in dictis porticibus sint alte tribus rasis et dimidio*... secondo regole ben determinate. Così a Servigliano, altro centro urbano della regione Piemonte, dove, nel 1472, viene imposto l'avanzamento del fronte delle case con portici in relazione ad una «valorizzazione unificante della platea» (CHIERICI 1990, p. 56, fonte statutaria alle note 25 e 27; per Servigliano, p. 58 e nota 29).

⁹ Colonne e capitelli, come a Roma e nel Lazio, con una grande attività dei marmorei romani su manufatti ad imitazione all'antico già dalla metà del XII secolo, PENSABENE 2009.



fig. 2 – Catasto Gregoriano, mappa 226, *Barbarano Romano*.

urbanizzazione, l'obbligo agli abitanti di dotare le loro case di portici, garantendo così una circolazione agevole all'interno della città senza intervenire sulla larghezza delle strade¹⁰.

Nella maggior parte delle città dell'Italia centrale, infine, i portici rimangono luoghi di mediazione con il pubblico, ma oltre ad essere solo privati non si costruiscono in continuità per garantire il passaggio tra l'uno e l'altro; in molti edifici di Roma e del Lazio, l'area del portico è delimitata da muretti che ne individuano chiaramente i confini di proprietà e non una libera fruizione. Nelle case con portico, ancora conservate nella regione, questi spazi sono compresi nel filo di facciata che si apre sulla strada, la loro funzione è per lo più commerciale e vanno a connotare, anche stilisticamente, le vie principali della città (DE MINICIS 2014).

Lungo la via "di mezzo" di Barbarano (Corso Vittorio Emanuele) sono ancora visibili alcune case con portico che, pur avendo subito importanti trasformazioni, permettono di fare una serie di osservazioni sul rapporto tra edilizia, aspetti funzionali e decoro della città.

¹⁰ Negli Statuti si leggono indicazioni sull'altezza che doveva raggiungere almeno i sette piedi (2,70 m) per poterli percorrere a cavallo e tante altre notizie sugli obblighi dei cittadini. In generale sugli statuti ed i portici di Bologna, con bibliografia, BOCCHI 1990, pp. 65-87.



fig. 3 – Particolare del Catasto Urbano con localizzazione degli edifici esaminati (da GALIZIA 1992/93).

Punto di riferimento sono quattro cellule abitative (fig. 3), sulle quali si dispone di studi dettagliati con planimetrie e prospetti, da cui si può facilmente individuare una tipologia comune nei portici con archi a tutto sesto di grandi dimensioni sul fronte stradale. Sono presenti in

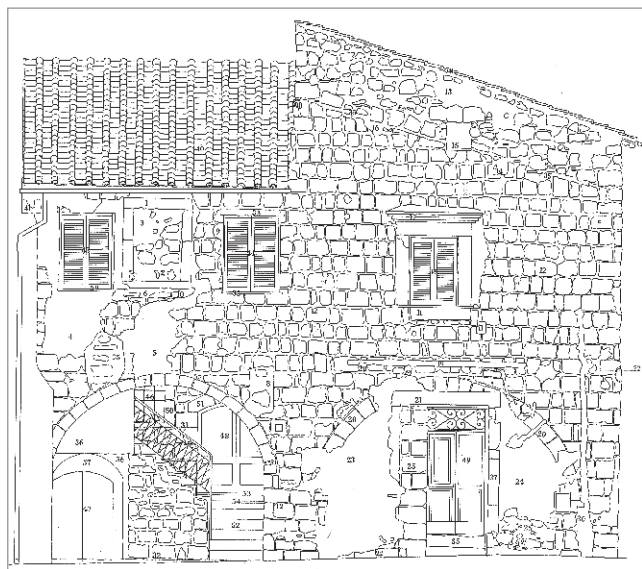
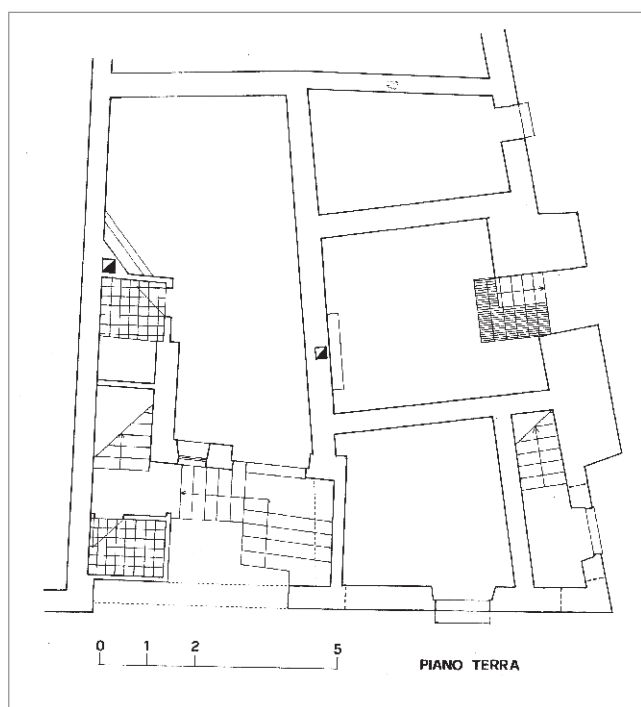


fig. 4 e 4a – Corso Vittorio Emanuele 38-40, pianta e prospetto dell'edificio (da FOPPOLI 1996).

diversi centri laziali, come nelle vicine Tarquinia e Tuscania, e la loro caratteristica principale consiste nel coprire con un solo arco, a volte con doppia ghiera, la facciata di una intera cellula abitativa¹¹.

Nel caso di Barbarano, il primo esempio è costituito da due edifici (Corso Vittorio Emanuele 38, 40-angolo Piazza Cavour) il cui fronte stradale, evidenziato attraverso le planimetrie, mostrava una irregolarità iniziale poi corretta dalla costruzione di un portico con due grandi arcate su pilastri (una per ogni cellula) che, oltre a regolarizzare la fronte stradale, avevano anche la funzione di aumentare la superficie del piano superiore; la nuova facciata, carat-



fig. 5 – Corso Vittorio Emanuele 38-40, arco interno, tamponato, del portico (foto Vittorio Sperandei).



fig. 6 – Corso Vittorio Emanuele 69 e 71, veduta del prospetto principale dei due edifici con portico (foto Vittorio Sperandei).

¹¹ A titolo esemplificativo si rimanda a DE MINICIS 2014 e, per Roma, a GIANNINI 2016.

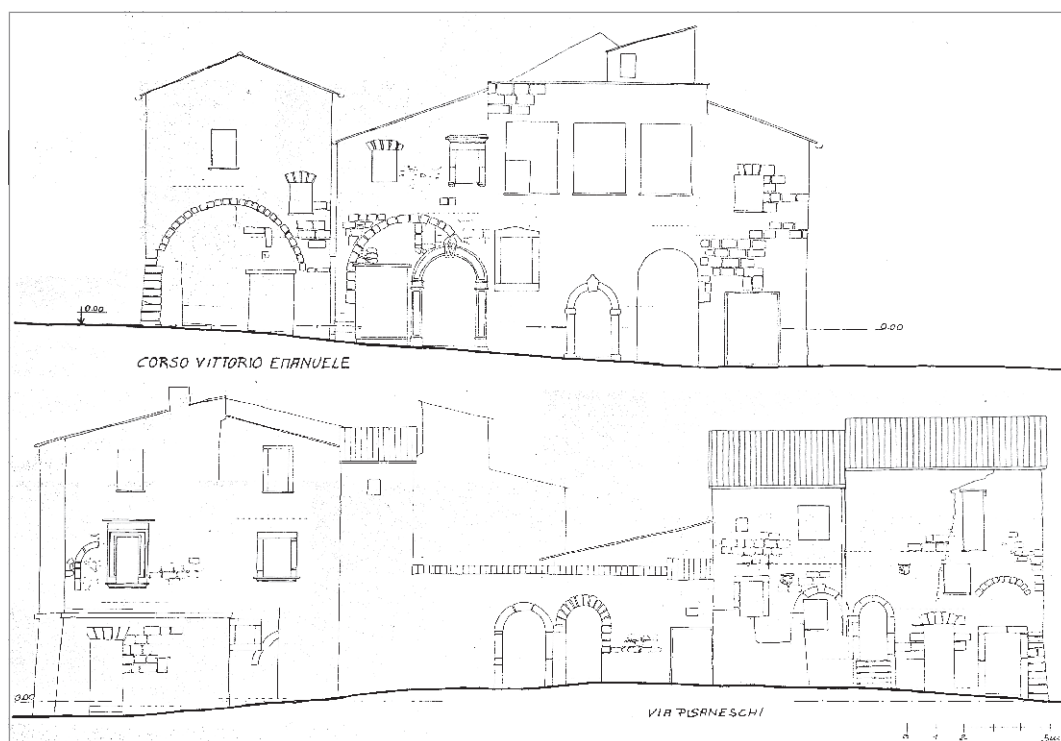


fig. 7 – Corso Vittorio Emanuele 69 e 71, prospetti (rilievo da GALIZIA 1992/93).



fig. 8 – Vicolo Pisaneschi angolo Corso Vittorio Emanuele 69, veduta con tracce dell'arco tamponato (foto Vittorio Sperandei).

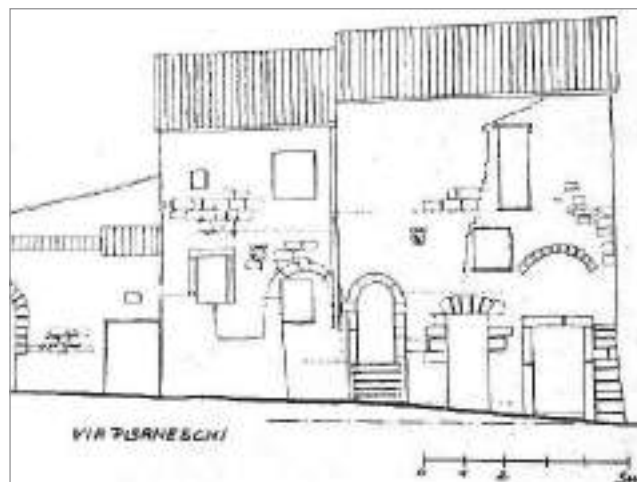


fig. 9 – Vicolo Pisaneschi, prospetto laterale, particolare, dell'edificio di Corso Vittorio Emanuele 69 (rilievo da GALIZIA 1992/93).

terizzata da una muratura continua, va così a unificare le due cellule iniziali (fig. 4e-4a). Il portico, così ottenuto, doveva essere passante, tra le due cellule, ed aprirsi anche sulla piazza Cavour, dove si trova la chiesa di S. Angelo; sono ancora ben visibili uno degli archi interni (fig. 5), a tutto sesto, costruito in corrispondenza del pilastro centrale, e la sagoma dell'arco di uscita sul prospetto che si apre sulla piazza¹². Una ulteriore osservazione si può fare

¹² L'edificio è stato rilevato e pubblicato da FOPPOLI 1996, figg. 2-3, di cui riproponiamo pianta e prospetto su Corso Vittorio Emanuele. Una rilettura ci porta a specificare meglio l'organizzazione dello spazio nell'area verso piazza Cavour dove rimane traccia dell'arco che appartiene all'uscita del portico; secondo l'autore la porta che attualmente vediamo costituisce «l'ingresso che immetteva, in origine, esclusivamente alle cantine» (p. 181) sistemazione che dovrebbe appartenere ad un intervento posteriore, in quanto l'accesso alle cantine è posto lateralmente rispettando uno spazio che poteva benissimo costituire l'area di frequentazione del portico, prima della costruzione di un nuovo muro interno che ne ostruisce il passaggio.

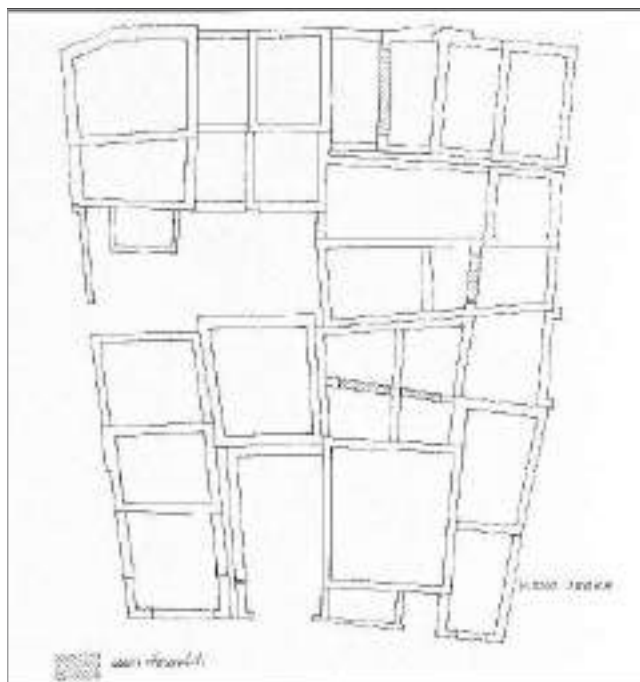


fig. 10 – “Schema delle scatole murarie e dei successivi addossamenti” dell’isolato (da GALIZIA 1992/93) con indicazione della linea del portico.

sulla tecnica muraria della fronte che sembra continuare anche sul lato della piazza¹³: si tratta di una muratura in conci di tufo con un’altezza costante intorno ai 30 cm e con parecchi conci messi per coltello, caratteristica che appartiene ad un periodo abbastanza ampio, ma la presenza della stessa tecnica costruttiva sui muri conservati della chiesa di S. Angelo, datata all’ultimo ventennio del XIII secolo¹⁴, permette di precisarne meglio la cronologia, che va a coincidere con il periodo di progettazione del nuovo borgo. L’intervento ben si inserisce nelle nuove concezioni urbanistiche dell’epoca andando, in questo caso, a raddrizzare il fronte stradale costituito da due edifici già esistenti con l’aggiunta di un portico¹⁵.

Nel secondo esempio si tratta di altre due cellule contigue tra di loro (Corso Vittorio Emanuele 69, angolo vicolo Pisaneschi e 71), ma, in questo caso ben distinte sul fronte per la presenza di cantonali, ben visibili, che delimitano un piccolo spazio tra i due edifici¹⁶ (figg. 6-7).

La prima delle due cellule si trova in angolo con un’altra via; un grande arco a tutto sesto copre l’intera superficie



fig. 11 – Vicolo Pisaneschi, particolare della ricucitura nella muratura (foto Vittorio Sperandei).

del fronte di ogni edificio, mentre, anche in questo caso, sulla facciata laterale rimane il segno di un arco a tutto sesto di piccole dimensioni, oggi tamponato, che indica l’accesso secondario del portico (sull’attuale vicolo Pisaneschi (figg. 8-9) e un pilastro d’angolo serve d’appoggio ad ambedue gli archi; si tratta della stessa soluzione adottata nel primo edificio esaminato, in angolo con Piazza Cavour.

La seconda cellula, che si affaccia sul Corso, mostra le medesime caratteristiche in facciata con il grande arco, ma non è stato possibile verificare la presenza o meno di pilastri con archi interni. Alcuni rilievi, in scala, dell’intero isolato, tuttavia, mettono in evidenza il fronte interno del portico che coinvolge anche una terza cellula, sul lato destro, oggi completamente restaurata e senza murature a vista, dove è ancora possibile intravedere la presenza di archi interni che potrebbero appartenere ad un ulteriore portico. L’ipotesi nasce anche dalla lettura di uno “Schema delle scatole murarie e dei successivi addossamenti” (fig. 10)¹⁷, elaborato osservando la successione fisica degli edifici che compongono l’isolato, dove emerge chiaramente l’allineamento dei lotti lungo l’asse stradale ottenuto, nei primi due edifici e forse anche nel terzo, con la costruzione del portico.

¹³ Il dato è verificabile solo nella parte alta in quanto i numerosi interventi sulla muratura lungo tutto il prospetto, con nuove aperture e la trasformazione di quello che doveva essere un profferlo in balcone, impediscono di verificare la continuità o meno della muratura originale su questo lato.

¹⁴ Si veda GUERRINI 2000, in particolare a p. 97, nota 17 cita le decime (1295-1298) dove la chiesa compare per la prima volta. Per la muratura a conci di tufo del XIII secolo interessanti osservazioni in SERCHIA 2008, con bibliografia, che da un’area campione affina le osservazioni fatte in precedenza dagli studiosi del viterbese.

¹⁵ Rimando ad un interessante intervento simile messo in evidenza a Tarquinia in CASOCAVALLO, DI LIELLO 2005 e ripreso in DE MINICIS 2014 p. 18.

¹⁶ Questi spazi di piccole dimensioni tra gli edifici sono molto comuni e indicati nelle fonti di età medievale con diversi nomi. Servivano per lo smaltimento delle acque meteoriche e delle acque nere per cui vi sono continui richiami, negli statuti cittadini, alla loro pulizia. Si veda, a titolo esemplificativo, l’intervento sull’argomento di Giuseppe Romagnoli, in questo volume.

¹⁷ Si tratta della lettura eseguita per la tesi di Laurea da GALIZIA 1992/93. (fig. 10).

Riprendendo l'analisi della prima cellula delle tre in successione (Corso Vittorio Emanuele 69, angolo vicolo Pisaneschi) si è notato, inoltre, che sul vicolo laterale, dove rimane ben visibile la ghiera dell'arco interno, vi è un vistoso cambiamento di muratura con una cucitura leggibile su tutta l'altezza del prospetto (figg. 8, 9, 11). Dunque si è proceduto alla demolizione di una parte del muro portante laterale dell'edificio per agganciarvi una nuova facciata munita di portico; un'azione chiarissima sia nelle modalità che nell'impiego di conci con misure e posa in opera assai diverse dal resto della muratura presente sul fianco laterale, mentre la tessitura della porzione che ingloba il cantonale va a costituire anche la fronte principale dell'edificio con il suo portico¹⁸. Queste anomalie che rivelano la posteriorità delle murature dei portici rispetto a quelle originarie sono osservabili anche su altri casi ancora in parte visibili lungo lo stesso lato della via principale di Barbarano, su cui si potrebbe ulteriormente indagare. La muratura della nuova facciata con portico, sebbene molto rimaneggiata da interventi posteriori e stuccature dei giunti in restauri moderni, è costituita per lo più da una tecnica mista, ma sono maggiormente utilizzati conci di dimensioni costanti (30 cm circa) e da elementi più piccoli. Riguardo, poi, alla motivazione per cui invece di aggiungere il portico alla primitiva facciata si demolisce per ricostruire il nuovo fronte si può pensare, anche in questo caso, ad una serie di case già costruite, subito fuori le primitive mura, alle quali l'aggiunta del portico avrebbe compromesso la larghezza della strada che, comunque, doveva rispettare i canoni dell'epoca. Anche da una semplice osservazione del catasto urbano si nota, infatti, come l'isolato in questione si trovi nel segmento della "via di mezzo" più vicino al nucleo primitivo di Barbarano e subito prima del punto dove effettivamente inizia la strada dritta (dall'angolo con il vicolo Pisaneschi) che va a convergere sul torrione centrale delle seconde mura. Inoltre, la costruzione di un serie di edifici posteriori proprio di fronte alle cellule in questione, in questo tratto, impedisce di apprezzare, oggi, l'ampiezza originale della strada ancora visibile in alcune porzioni conservate.

¹⁸ Questa anomalia era già stata messa in evidenza in un prospetto laterale dell'edificio in AA.VV. 1979, nella tavola "La casa del Cavaliere" eseguita negli anni '70 e in GALIZIA 1992/93, di cui si ripropone il rilievo.

In sintesi, si è di fronte ad una sistemazione della via principale della città attraverso la costruzione di portici che diventano, pur con modalità d'intervento diverse, un vero strumento urbanistico associando all'aspetto funzionale un miglioramento anche estetico della strada.

Tenendo come punto fermo l'ultimo quarto del duecento per l'espansione del borgo di Barbarano si potrebbe ancora aggiungere una notizia che ci aiuta a definire meglio il periodo in questione. Una fonte documentaria del 1359, periodo in cui Barbarano si trova sotto l'egida della famiglia Anguillara¹⁹, ma sempre sotto il controllo Capitolino, testimonia la decisione da parte dei *Septem Reformatores Urbis*²⁰ di potenziare le mura cittadine, sopraelevandole, così da rendere il *castrum* più sicuro. Lo studio delle mura ha permesso di individuare alcune parti ancora conservate di questo intervento (FOPPOLI 1993, pp. 78, 84-85) che, dall'analisi muraria, si distingue nettamente sia dalla costruzione duecentesca che dalle trasformazioni che hanno subito in secoli posteriori (nel '700 ed in età moderna con opere di restauro e consolidamento).

Un intervento di potenziamento alle mura, sebbene funzionale soprattutto ad affrontare le turbolenze politiche del momento, indica sicuramente una felice situazione economica della forza politica che ne ordina i lavori, ma potrebbe anche rivelare una buona condizione dei suoi abitanti. Si è notato, ad esempio, che nelle vie laterali del borgo molti profferli vengono aggiunti alle primitive cellule abitative²¹ dando alle singole case una nuova connotazione in linea con un miglioramento socio-economico evidente. Le trasformazioni urbanistiche e monumentali di questo abitato è iniziato, quindi, nell'ultimo quarto del duecento ed ha continuato, secondo la nostra idea, almeno fino alla metà del Trecento.

¹⁹ Come si è accennato Giovanni Anguillara aveva ricevuto dalla Camera Urbis il castello di Barbarano nel 1354 «con patti a redimere Tale atto doveva essere la continuità di una cessione già esistente dato che, già dal 14 settembre 1334, il popolo di Barbarano aveva giurato fedeltà ed omaggio allo stesso Giovanni degli Anguillara il quale, a sua volta, aveva promesso di osservare gli statuti del castello». (da GUERRINI, GUERRINI C.S. con citazione delle fonti).

²⁰ Archivio di Stato di Viterbo, Notarile di Barbarano, prot. 188-189 citato in FOPPOLI 1993, p. 78.

²¹ La differenza nella tecnica muraria utilizzata nei profferli, che ha come caratteristica principale l'uso di materiali di diverse dimensioni, con la muratura delle cellule di base è evidente.

Bibliografia

- AA.VV., 1979, *Barbarano Romano: indagine e conoscenza di un paese 1978-79. Catalogazione e analisi della realtà regionale*, Catalogo della mostra (Centro Iniziative Culturali Pantheon), Roma.
- BERARDOZZI A., 2020, *Egemonie politiche e assetti socio-economici nella Tuscia Meridionale tra IX e XII secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Nuovi studi storici, 117), Roma.
- BOCCHI F., 1990, *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, Bologna.
- CALISSE C., 1888, *I Prefetti di Vico*, «Archivio della reale Società di Storia Patria», Roma.
- CAMARDO D., CASOCAVALLO B., 1998, *Lo smaltimento dei rifiuti a Corneto (Tarquinia) tra medioevo e rinascimento. I Reperti ceramici dai butti dell'area di Porta Nuova*, «Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia», XXVII, pp. 157-182.
- CARBONETTI VENDITTELLI C., VENDITTELLI M.C., 1993, *Falsi documenti "autentici" alla metà del XIII secolo nelle margherite viterbesi. Un caso di falsificazione operata dal comune di Viterbo*, «Archivio della Società Romana di storia Patria», 116, pp. 75-112.
- CASOCAVALLO B., DI LIELLO A., 2005, *Le case con portico di Tarquinia. Analisi della struttura di via delle Torri*, in DE MINICIS E., GUIDONI E. (a cura di), *Case e torri medievali, III, Indagini sui centri dell'Italia Comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia*, Atti del IV Convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), Roma, pp. 221-237.
- CHIERICI P., 1990, *La Villanova di Cuneo: esperienze di ricerca intorno alle metamorfosi del tessuto edilizio nel tardo medioevo*, «Storia della città», 52, pp. 53-58.
- FOPPOLI F., 1993, *Le mura medievali di Barbarano Romano*, GUIDONI E., DE MINICIS E. (a cura di), *Le mura medievali del Lazio. Studi sull'area viterbese*, Roma, pp. 76-85.
- FOPPOLI F., VISINO S., 1996, *Case con portico a Barbarano Romano*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali, I, La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)*, Atti del II Convegno di studi (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), Roma, pp. 179-185.
- DELLA TUCCIA N., 1872, *Cronache di Viterbo e di altre città*, Firenze (rist. anastatica I. Ciampi (ed.), Bologna 1976).
- DE MINICIS E., 2014, *Abitare nel Medioevo: l'esempio delle case con portico in area laziale*, S. FRANCOCCI (a cura di), *Archeologia e storia a Nepi. II*, Quaderni del Museo Civico di Nepi, 3, Vetralla, pp. 11-21.
- GALIZIA C., 1992/93, *Analisi costruttiva e intervento progettuale nel tessuto edilizio di Barbarano Romano*, Tesi di Laurea in Architettura, Università di Roma "La Sapienza", Ann. Acc. 1992/93 (relatore A. Giuffrè).
- GIANNINI N., 2016, *Abitare a Roma nel Medioevo. Dall'edilizia civile allo spazio urbano, primi risultati della ricerca*, «Archeologia Medievale», XLIII, pp. 289-307.
- GIOVANNI DA SCHIO, 1860, *Decreto edilizio emanato a nome del Comune di Vicenza l'anno 1208 posto in luce con illustrazioni ed un cenno sulla storia dei cimbri*, Padova.
- GUERRINI G., 1985, *Barbarano feudo del Campidoglio dal XII al XIX secolo. Gli Statuti*, Ronciglione.
- GUERRINI G., GUERRINI P., c.s., *Introduzione* all'edizione critica degli *Statuti Terra Barbarani del 1613*.
- GUERRINI P., 2000, *Riflessioni su un'epigrafe da Barbarano Romano*, «Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia», 29, pp. 91-99.
- GUIDONI E., 1971, *Tarquinia*, «Quaderni della ricerca urbanologica dell'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Roma», pp. 156-187.
- GUIDONI E., 1989, *Storia dell'Urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari.
- PENSABENE P., 2009, *I portici nelle case medievali di Roma*, in BERNARD J.F., BERNARDI, PH., ESPOSITO D. (a cura di), *Il Reimpiego in Architettura: recupero, trasformazione, uso*, Atti del convegno (Roma, 8-10 novembre 2007) (Collection de l'École Française de Rome, 418), pp. 67-93.
- SERCHIA I., 2008, *Tecniche costruttive di età medievale: studio mensio-cronologico da un'area campione dell'Alto Lazio (Viterbo-Vetralla-Cancelle)*, «Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città», Anno V, 2007, pp. 444-472.
- ZANNELLA C., 1980, *Barbarano Romano*, «Storia della città», XIV, pp. 125-132.
- ZENINI A., 1985, *Notizie su Barbarano Romano dell'Arciprete rettore Antonio Zenini scritte circa l'anno 1726-1759*, Riedizione del testo in *Alla ricerca delle nostre origini*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Barbarano Romano.

Nicoletta Giannini*

* Independent researcher (giannini.nicole79@gmail.com).

TRA ROMA E IL LAZIO. CIRCOLAZIONE E UTILIZZO DI TECNICHE EDILIZIE E MODELLI ARCHITETTONICI TRA XII E XIV SECOLO. IL CASO DELLA TORRE DEI CONTI E DELLA C.D. OPERA VERGATA*

Summary

Buildings in Rome and Lazio: the circulation and use of construction techniques and architectural models between the 12th and 14th centuries. The case study of Torre dei Conti and the so-called Opera Vergata.

This paper attempts to propose an interpretation of some aspects of construction identified in the study of residential buildings in medieval Rome for the ERC Project entitled "Petrifying Wealth". By analysing building types and techniques over a long period of time (5th-15th centuries), the research allowed the identification of the exchange of ideas, technological knowhow and building materials with the immediate surrounding area, and also with other parts of Lazio. This also allowed the definition, through the same elements, of areas of exchange and/or influence, and the recognition of the introduction of new models and techniques as well as building technology, often coming from afar. By means of particularly important case studies, this paper is therefore a critical addition to the debate on building networks, the circulation of skilled masons, and the significance of the frequent use of certain architectural models outside local traditions, as well as to the debate on the role of political and social players in this exchange of ideas and workforce circulation, in light of the socio-economic context, and the interweaving of relationships and connections formed between Rome and Lazio.

Keywords: archaeology of architecture, building techniques, building types, medieval building, medieval Rome.

Riassunto

Con il presente contributo si vuole proporre la lettura di alcuni aspetti edilizi identificati nello studio dell'edilizia abitativa della Roma medievale (ERC Project "Petrifying Wealth"), e che si ritiene siano particolarmente significativi in relazione alla circolazione di maestranze e al valore che assumono determinate tecniche e tipi edilizi nell'imprescindibile rapporto tra committenti, costruttori e fruitori. La ricerca, analizzando tipi edilizi e tecniche costruttive sul lungo periodo (V-XV secolo), ha infatti consentito di riflettere su alcune innovazioni presenti sia nei modi di costruire che nei modelli architettonici, e in grado di restituire numerosi indicatori archeologici alla circolazione delle idee e delle maestranze tra Roma e il Lazio. Attraverso la presentazione di alcuni casi di studio particolarmente significativi si metterà quindi in evidenza le peculiarità costruttive, la loro diffusione, il significato che essi assumono quali indicatori socio-economici.

Parole chiave: Archeologia architettura, tecniche edilizie, tipi edilizi, edilizia medievale, Roma medievale.

1. Introduzione

Quanto si presenta in questa sede è il frutto di alcune riflessioni scaturite a seguito del lavoro di ricerca svolto da chi scrive sugli aspetti costruttivi della Roma medievale, nell'ambito del progetto ERC "*Petrifying Wealth – The Southern European shift to masonry as collective investment identity. 1050-1300*", diretto da A. Rodriguez (CSIC) e S. Carocci (Università di Roma Tor Vergata)¹. È stato questo un progetto volto ad indagare la petrificazione della città tra il 1050 e il 1300, e che si è prefissato di analizzare i manufatti architettonici quali *markers* socio-economici dei paesaggi urbani e rurali in cui essi vengono progettati, realizzati, vissuti (RODRIGUEZ, CAROCCI 2021). Il lavoro sulla realtà urbana romana, che ha interessato anche molti complessi architettonici della Campagna Romana, si è caratterizzato per un censimento sistematico dell'edilizia medievale sopravvissuta, consentendo di raggiungere una base dati di oltre 800 corpi di fabbrica, analizzati secondo i metodi propri dell'archeologia dell'architettura, nel tentativo di ricostruire in maniera più accurata possibile le

vicende architettoniche di ciascuno di essi e di proporre, grazie alla costante comparazione dei dati, un atlante delle murature e dei tipi edilizi della città (*fig. 1, 2*)². Alle indagini appena descritte devono essere sommate quelle che hanno interessato i tratti e le torri delle mura Aureliane, oggetto di una ricerca specifica condotta da D. Mercuri, strettamente connessa a quanto finora descritto specie per quanto riguarda la costruzione dell'atlante delle tecniche edilizie³.

Nell'ambito di questo articolato e complesso lavoro sulla città⁴, molti sono gli elementi emersi sul rapporto tra la città e le case ed in particolare, alla luce dei temi che il convegno internazionale si prefiggeva di affrontare, si tratteranno alcuni casi di studio romani e di ambito laziale in generale, certamente noti, ma sui quali si ritiene valga la pena tornare a riflettere in termini di contaminazione, importazioni e/o esportazioni di modelli, tipologie, mae-

² A tal proposito rimando a GIANNINI c.s., un lavoro monografico di prossima pubblicazione in cui sono raccolte le analisi pertinenti questa ricerca di lungo corso. Alcuni primi risultati di sintesi sono invece presenti in CAROCCI, GIANNINI 2021; GIANNINI c.s.b.

³ La ricerca sulle mura Aureliane è frutto della tesi specialistica di D. Mercuri, per la quale rimando a MERCURI c.s.

⁴ Il lavoro su Roma, infatti, prende avvio nel corso del 2012, quando chi scrive avviò, nell'ambito dei progetti diretti da A. Molinari presso l'università di Roma Tor Vergata una ricerca sulla *Forma Urbis* di Roma Medievale (MOLINARI, GIANNINI 2014; MOLINARI, GIANNINI 2015; GIANNINI 2016), i cui risultati hanno costituito la base dati per la ricerca su Roma nell'ambito del Progetto *Petrifying Wealth*.

* This work was partially supported by the project Petrifying Wealth: "The Southern European Shift to Masonry as Collective Investment in Identity, c. 1050-1300." This project has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 Research and Innovation Programme (Grant Agreement n° 695515).

¹ Per una panoramica generale del progetto e per la bibliografia di riferimento al progetto si veda <https://www.petrifyingwealth.eu/>.

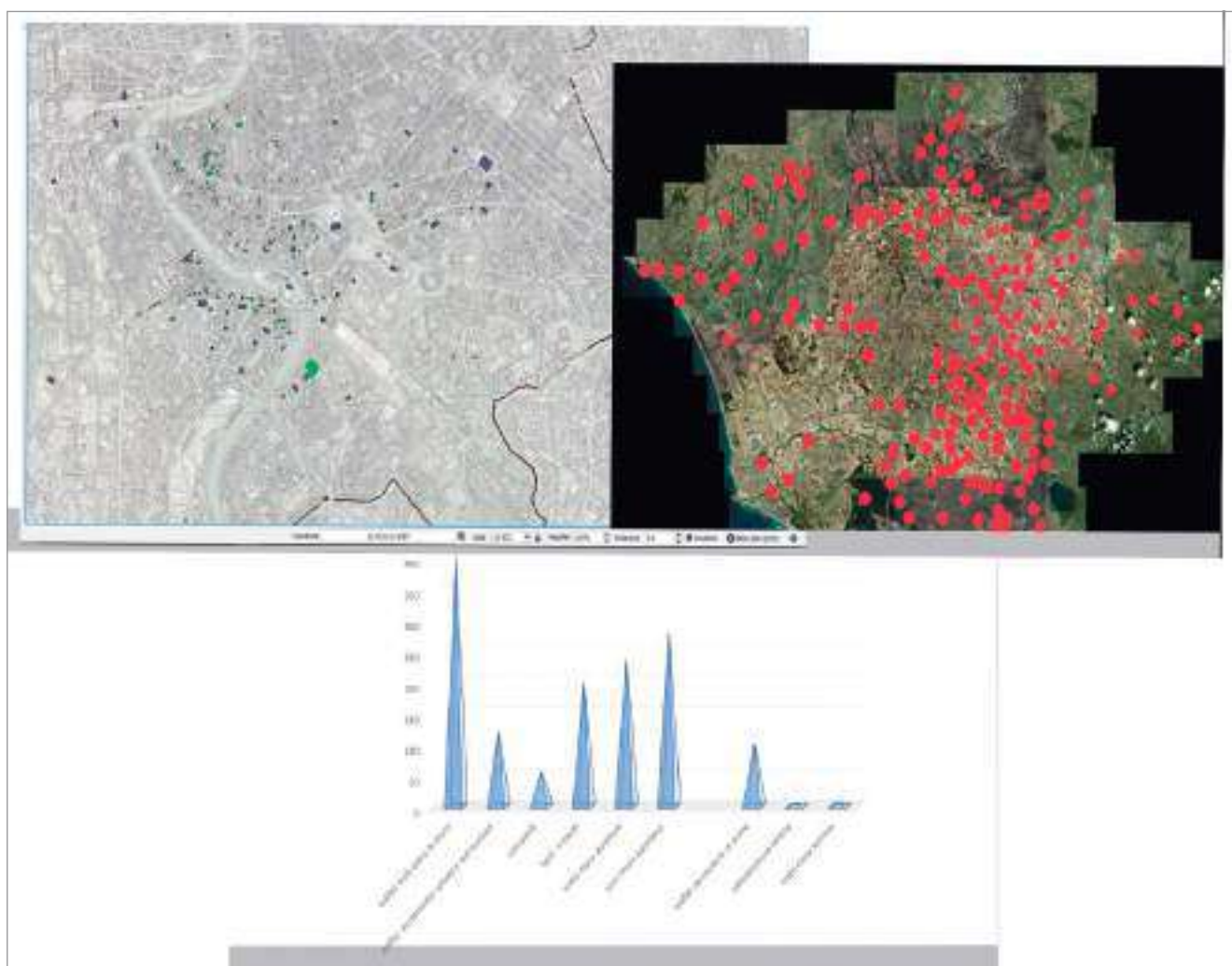


fig. 1 – Distribuzione topografica e quantitativa dei dati censiti.

stranze, relazioni e reciproche influenze tra areali distinti, nel tentativo anche di porre attenzione alla circolazione di saperi tra centri urbani e ambiti rurali e a come sia possibile associare all'uso di un modello e/o di una tecnica edilizia dei valori simbolici legati alla riconoscibilità, alla preminenza sociale, alla rappresentazione del potere⁵. Si tratta di un aspetto di estremo interesse alla luce del quale possono essere riletti in ambito romano diversi corpi di fabbrica, tecniche edilizie, scelte architettoniche; in questa sede gli elementi che qui si porteranno all'attenzione prenderanno le mosse da un unico corpo di fabbrica: la Torre dei Conti. Di questo manufatto architettonico si prenderà in considerazione l'opera vergata del basamento, e alcune peculiarità architettoniche che ne caratterizzavano l'assetto originale; nel primo caso – l'opera vergata – si cercherà di dimostrare come l'utilizzo di questa tecnica in ambito urbano possa essere considerato un *marker* di potere e rappresentanza usato dalla famiglia Conti; per quanto riguarda invece il suo assetto architettonico, si

cercherà di contribuire al dibattito, sempre di estremo interesse, legato al modello edilizio a cui si ispira questo affascinante manufatto, evidenziando ancora una volta come le scelte che lo caratterizzano, e che, come è noto, appaiono uniche in ambito romano, siano ancora una volta strettamente legate alla committenza e all'uso che essa fa delle architetture quale simbolo di preminenza sociale.

2. Il Case Study: La Torre dei Conti

La Torre dei Conti costituisce uno degli elementi della Roma medievale più suggestivi e imponenti presenti in città (fig. 3). Un manufatto complesso, i cui resti visibili oggi sono la risultante di numerose vicende ed interventi, spesso invasivi, che ne hanno completamente stravolto la percezione, alterandone gli assetti, quasi a creare un 'falso storico' di molto lontano da quella che doveva essere la realtà materiale di questo monumento al momento della sua costruzione e che è ancora osservabile in numerose stampe e immagini storiche antecedenti l'autunno del 1934, quando il Governatorato Capitolino inaugurò i lavori di sistemazione della torre (AA.VV. 2012; PORRETTA 2008). Non è questa la sede per ricostruire nel dettaglio la vicenda architettonica di questo monumento, per il

⁵ Colgo l'occasione per ringraziare gli organizzatori di questo convegno internazionale per il loro invito a prenderne parte ed in particolare E. De Minicis che da sempre è un punto di riferimento importante nelle mie ricerche, che ha sempre seguito, sostenuto e discusso con me ogni volta che ho cercato il confronto con la sua esperienza nel campo dell'Archeologia dell'Architettura.

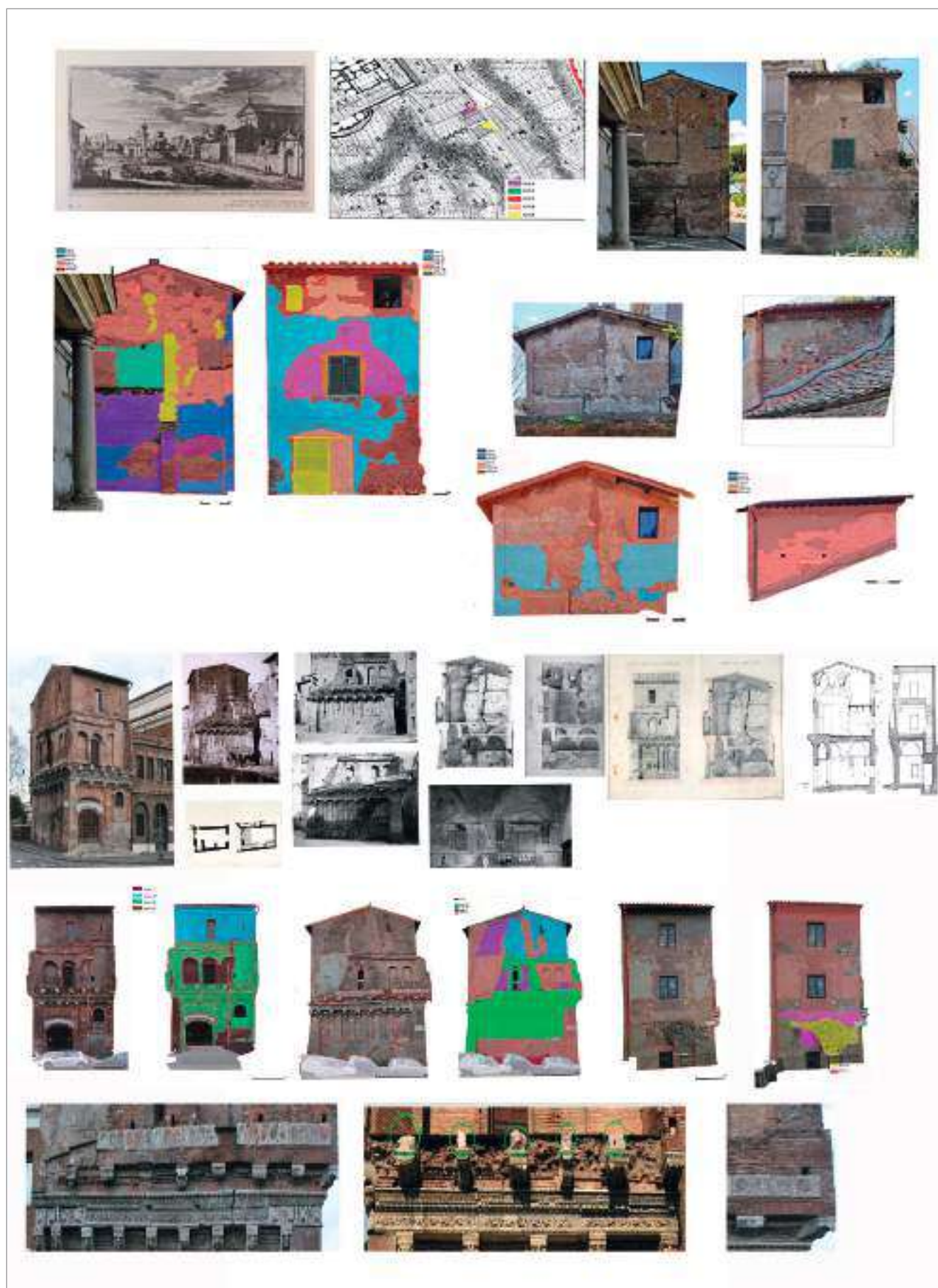


fig. 2 – Alcuni esempi di analisi dei dati. a. analisi stratigrafica dell'edificio presso S. Cesareo all'Appia. b. analisi stratigrafica e studio degli elementi di dettaglio della Casa dei Crescenzi.

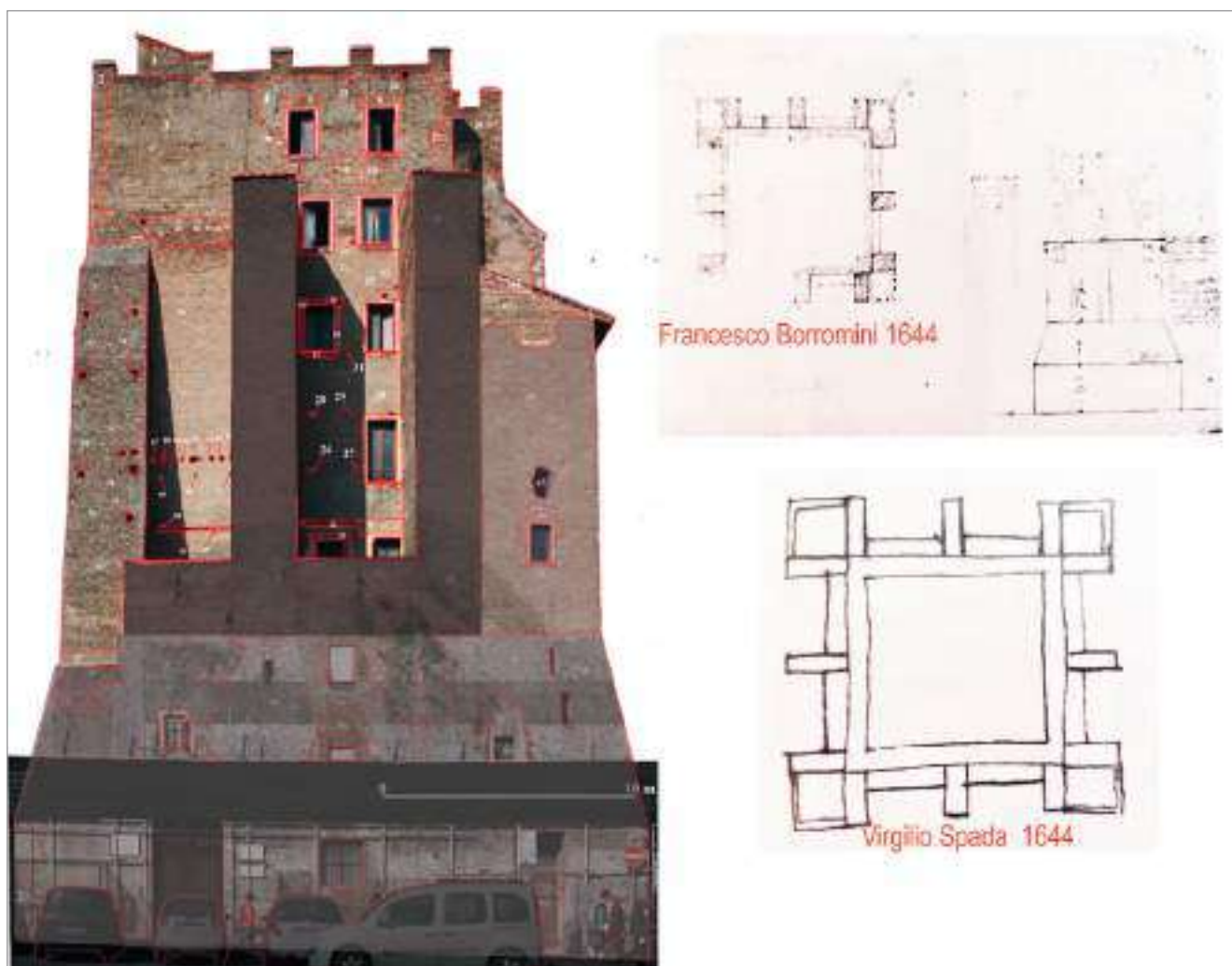


fig. 3 – La Torre dei Conti. A sinistra analisi stratigrafica e in grigio evidenziati gli elementi strutturali. A destra planimetrie storiche dell'edificio: in alto F. Borromini, Pianta e alzato della torre dopo il crollo del 1644 in basso V. Spada schema della struttura realizzato dopo il medesimo crollo (da AA.VV. 2012, figg. 4, 5, p. 15).

quale qui ci si limiterà a tracciare una descrizione di sintesi pertinente quello che doveva essere il suo assetto originario⁶. La Torre dei Conti fu edificata ai margini del *Templum Pacis* dove sorgeva il complesso fortificato dei Conti. Gli interventi moderni cui si è accennato insieme ai crolli e alle demolizioni che ne hanno caratterizzato la storia rendono difficile la sua lettura e analisi, tuttavia, alla luce di quanto raccolto sembra possibile collocare la sua costruzione tra gli ultimi anni del XII secolo e l'avvio del secolo successivo, momento in cui viene realizzato, attraverso un articolato, ma unico cantiere, una monumentale fortificazione dalla caratteristica forma a cannocchiale⁷, estremamente impattante sul paesaggio circostante vista la mole, caratterizzata da tre blocchi sovrapposti (fig. 4). Di questa possente fortificazione, che

doveva superare i 60 m di altezza con una pianta quadrata di 25 m di lato, resta il blocco basamentale, caratterizzato dalla presenza di una scarpa in opera vergata e, il secondo blocco, apparentemente in continuità costruttiva con il primo, realizzato interamente in laterizio. Tale blocco è costituito da un corpo di fabbrica portante cui si addossano torrette angolari e un sistema di arcate sostenute da contrafforti ad esse collegate e di cui restano tracce soprattutto nel prospetto rivolto a sud. Sebbene da sempre questa struttura venga assimilata, vista la forma a cannocchiale, alla vicina torre delle Milizie, essa presenta un assetto completamente diverso (CAROCCI, GIANNINI 2021; GIANNINI c.s.a) dettato non solo dall'opera vergata che ne caratterizza la parte basamentale, ma soprattutto dalla presenza di questo sistema di torri e contrafforti, che nulla ha a che fare con la torre delle Milizie⁸, trovando le sue origini e radici altrove.

⁶ Si veda nota 2.

⁷ Per una lettura diversa delle fasi del monumento si veda da ultimo AA.VV. 2012 e la bibliografia di riferimento in esso contenuta. Per una contestualizzazione dettagliata del manufatto architettonico si rimanda oltre che al testo sopra ricordato, in cui è presente una ricca analisi delle vicende che nel corso del tempo interessano il monumento, a GIANNINI c.s.a. Per una dettagliata ricostruzione invece di quanto avviene nell'isolato in cui la torre è inserita si veda anche quanto contenuto in BIANCHINI, VITTI 2017.

⁸ Come già evidenziato in altra sede (CAROCCI, GIANNINI 2021), le ricerche condotte hanno consentito di escludere il confronto tra la torre dei Conti e le Milizie. Se infatti quest'ultima nell'assetto che assume nella sua III fase di vita presenta caratteri comuni con la torre dei Conti, da un punto di vista costruttivo vi è una profonda differenza. Le ricerche inoltre hanno consentito di proporre per la III fase delle Milizie una nuova cronologia, dimostrando come



fig. 4 – Veduta della torre e dell'area circostante alla fine del XV secolo (da *Codex Escurialensis*).

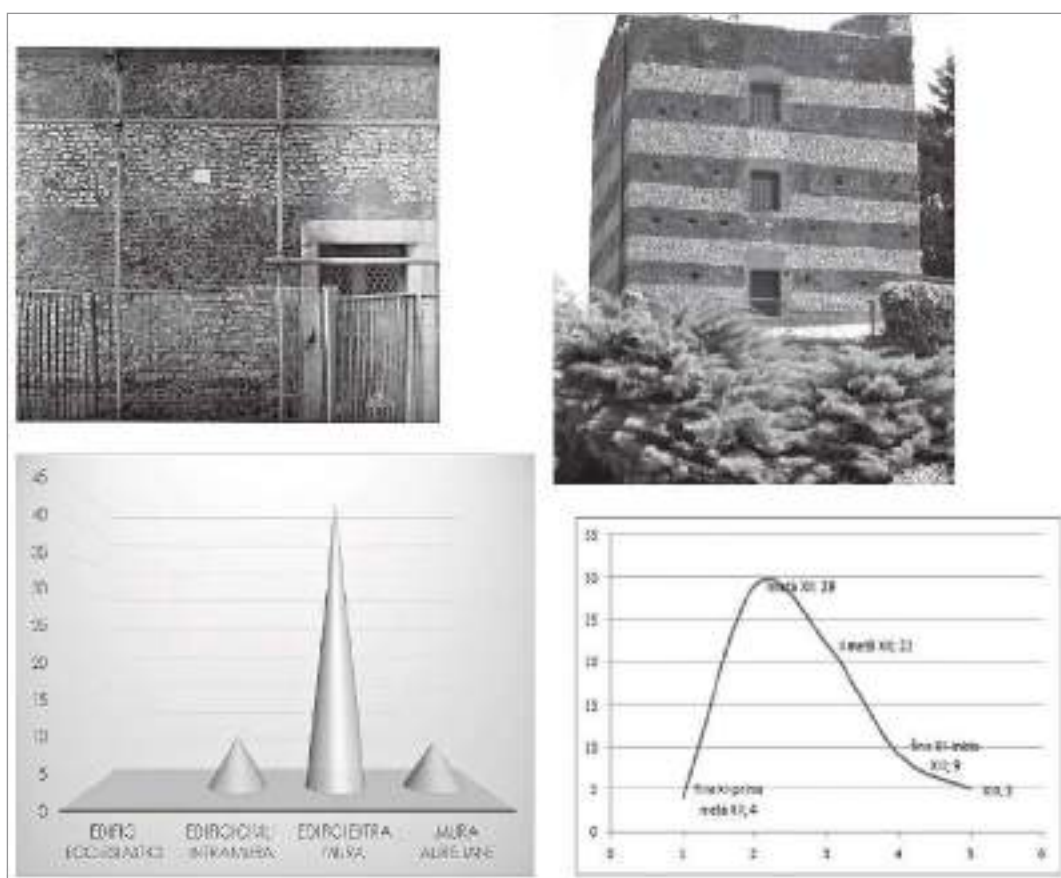


fig. 5 – In alto particolare dell'opera vergata della Torre dei Conti, a destra la Torre Pertusa. In basso grafici pertinenti la distribuzione topografica e cronologica dell'opera a scaglie.

Si tratta di una scelta architettonica che ha trovato poca attenzione negli studi di archeologia e nei lavori che in generale si sono occupati del manufatto (IACOBINI 2002), come si vedrà invece essi, si configurano, come una interessante chiave di lettura per dipanare la vicenda architettonica di questa struttura.

debba escludersi l'ipotesi che questo edificio sia quello presente nell'affresco dell'*Italia* di Cimabue, datato attorno al 1280. Gli studi condotti sulle tecniche edilizie e l'attenta analisi di alcune fonti iconografiche tardo-quattrocentesche hanno infatti permesso di dimostrare che la torre a cannocchiale visibile nella basilica superiore di Assisi è quello dei Conti.

3. L'opera vergata tra Roma e il Lazio

Come appena detto il basamento della torre presenta una fasciatura in opera vergata. Con questo termine in ambito romano si intende un paramento esterno caratterizzato dalla posa di materiali di natura e colore diverso, tendenzialmente selce e calcare e/o marmo, lavorati in scaglie o bozze, e posti in opera in fasce volte proprio ad esaltare l'alternanza cromatica.

Si tratta quindi di una tecnica che vede nell'uso della bicromia il suo elemento distintivo, mentre per quanto riguarda la posa e il taglio del materiale essa sembra inserirsi nell'ambito della c.d. opera a scaglie in cui infatti spesso

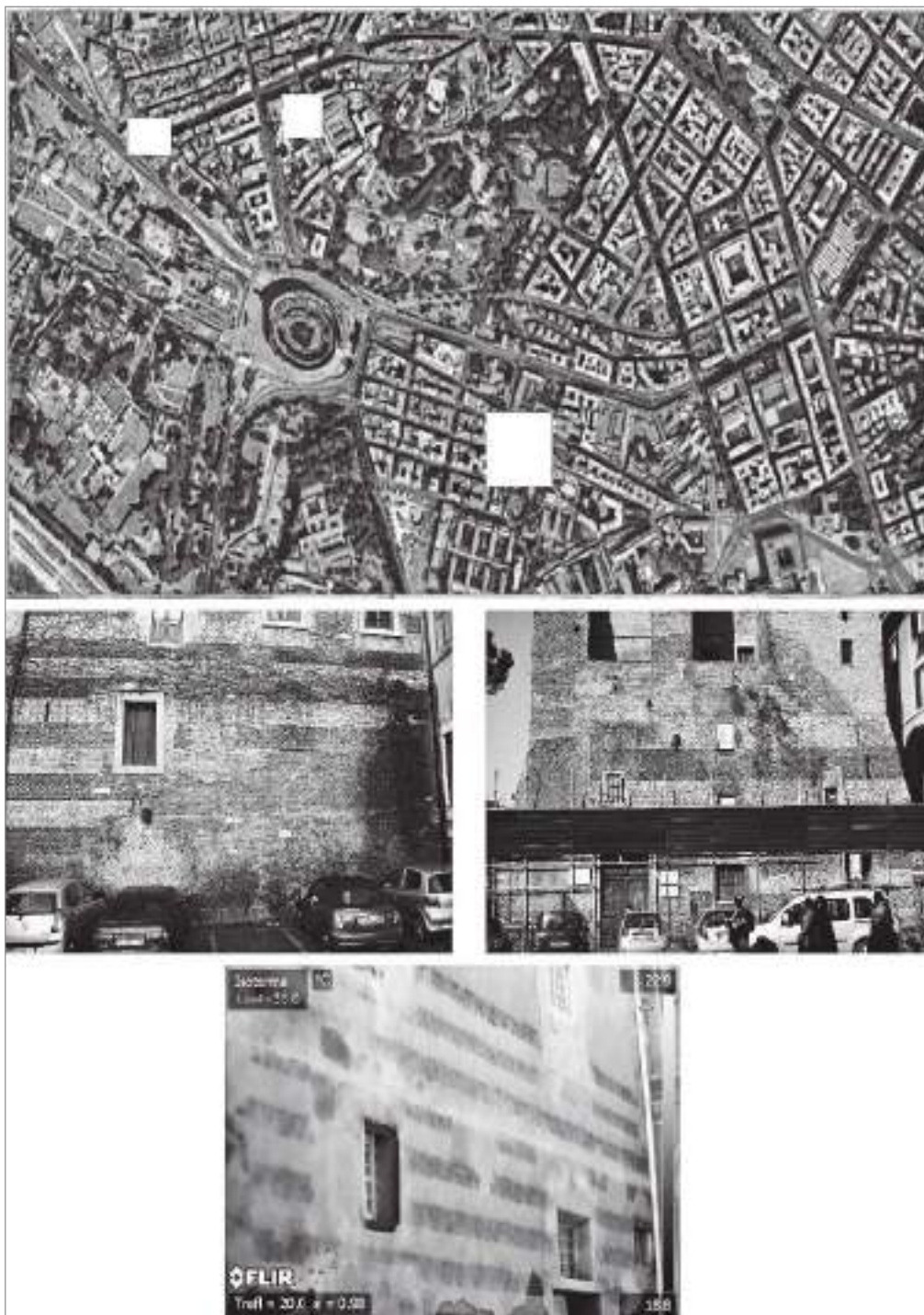


fig. 6 – In alto distribuzione dell'opera vergata in città. Al centro dettaglio dell'opera vergata della Torre dei Conti e del palazzo presso la salita dei Borgia. In basso Termografia del prospetto in opera vergata, all'interno del complesso dei SS. Quattro Coronati. (da CAROCCI, GIANNINI 2021, fig. 13 e per gentile concessione di L. Barelli).

è possibile osservare porzioni di paramento realizzate con materiale diverso, sia con la realizzazione di una unica fascia posta in posizioni visibili anche a distanza, sia con un'alternanza che invece interessa l'intero manufatto, e che oltre alla visibilità determinava certo un impegno costruttivo diverso⁹ (fig. 5). Tutti i casi analizzati nel corso della ricerca su Roma spingono a considerare l'opera vergata così eseguita, ovvero presente sull'intero paramento o su buona parte di esso come accade nella Torre dei Conti, non tanto una tecnica edilizia distinta e ben definita, quanto piuttosto una variante estremamente curata della

tecnica a scaglie¹⁰ (GIANNINI c.s.a). Essa, l'opera a scaglie, è ampiamente diffusa nella Campagna Romana, mentre appare essere praticamente assente in città (fig. 5), dove trova invece un'interessante diffusione proprio questa variante bicroma, l'opera vergata appunto, caratterizzata dall'alternanza di fasce di materiale diverso con colore diverso, estesa a tutto il paramento. La sua diffusione in città appare particolarmente rilevante, visto che i casi in cui è possibile analizzarla sono tutti concentrati in un unico quadrante urbano, a stretto contatto con i Fori, l'area dei

⁹ Sono questi, ad esempio, i casi della Tor di Selce o della Torre di Pietra Pertusa.

¹⁰ A tal proposito determinante è stata, in termini di taglio del materiale e caratteristiche di posa l'analisi comparata di monumenti come Tor di Selce e le costruzioni urbane caratterizzate da questo paramento.



fig. 7 – Distribuzione dell'opera vergata in Marittima attorno alla città di Segni.

Mercati Traianei e la viabilità principale che caratterizza questa zona (fig. 6).

In un areale estremamente ristretto vengono infatti realizzati con questa tecnica:

- il blocco basamentale della torre dei Conti;
- il palazzo presso la salita dei Borgia;
- uno dei corpi di fabbrica facente parte del complesso residenziale di Stefano Conti realizzato presso il monastero dei Santi Quattro Coronati¹¹.

Senza entrare nel dettaglio delle vicende architettoniche, per la cui ricostruzione si rimanda ad altre sedi, è interessante porre in evidenza che tutti questi edifici sembrano essere riconducibili ad un medesimo momento storico compreso tra fine del XII secolo e le prime decadi del Duecento e tutti sembrano essere legati alla presenza della famiglia Conti. È questo un argomento raramente preso in considerazione dagli studiosi (KEYVANIAN 2015; GIANNINI 2016; CAROCCI, GIANNINI 2021) eppure di grande valore quando ci si prefigge di leggere le murature come indicatori economici e sociali o si tenti di ricostruire le trame della c.d. Archeologia del Potere.

Alla luce della collocazione topografica di questi edifici e della loro cronologia sembra possibile proporre con una certa ragionevolezza che l'opera vergata venga scelta dalla famiglia Conti quale indicatore della sua presenza in città, andando a qualificare in maniera chiara le sedi del potere e delineando anche il territorio urbano su cui tale potere veniva esercitato. Questo utilizzo della bicromia quale elemento distintivo, tuttavia, non sembra essere una cosa

limitata alla città di Roma, ma trova riscontro anche in altri complessi legati alla famiglia di Innocenzo III, siti nel Lazio meridionale a stretto contatto con il loro luogo di origine, la città di Segni (fig. 7). Sono questi, ad esempio, i casi del c.d. Palazzo Borghese di Artena/Montefortino; del Campanile di S. Oliva a Cori, del Castello di Piombinara, che quasi a raggiera attorno alla piccola cittadina sembrano anch'essi marcare il territorio lungo le principali arterie stradali, definendo così anche in questo caso un areale di pertinenza.

4. Circolazione e uso di modelli architettonici: la Torre dei Conti e gli interventi di Innocenzo III nel Lazio

Se si concentra l'attenzione sui due complessi residenziali di questo secondo gruppo di edifici ricordato nel paragrafo precedente, è inoltre possibile riconoscere la presenza di accorgimenti architettonici e scelte edilizie che consentono di ampliare l'orizzonte di riferimento e di volgere l'attenzione anche ad altri areali del Lazio, anch'essi interessati da una serie di interventi legati alla politica territoriale di Innocenzo III e alle scelte architettoniche che vengono messe in atto in alcuni complessi come ad esempio accade a Montefiascone (ANTONUCCI 2008; BORTOLOZZI CASTI 2010). In tutti questi edifici sono presenti sistemi di arcate su contrafforti (fig. 8), gli stessi osservati nella torre dei Conti, da cui si prenderanno nuovamente le mosse per inquadrare il secondo aspetto oggetto di questo contributo.

Nella sintetica descrizione che si è precedentemente fatta di questo manufatto architettonico, come si è già ricordato, ciò che appare rilevante non è solo il suo aspetto a cannocchiale ma quanto resta dell'assetto del secondo blocco

¹¹ Un uso della bicromia, ottenuta alternando fasce di laterizi a fasce di calcare è inoltre osservabile nell'unico prospetto a vista dell'attuale Campanile di S. Agata dei Goti, anch'esso insistente nel medesimo areale, ma per il quale sono necessarie ancora ulteriori analisi di approfondimento.



fig. 8 – In alto Castello di Piombinara a sinistra cosa resta della struttura a contraforti a destra lo stesso in un disegno di Carlo Fontana (da SERANGELI 2009). In Basso Montefiascone la rocca in una cartolina storica e dettaglio del sistema a contraforti.



fig. 9 – L'area di Linguadoca nei pressi di Montpellier caratterizzata dalla presenza delle cattedrali fortificate e veduta della Cattedrale di Agde.

dell'edificio. La sua strutturazione con torrette addossate ad arcate su pilastri non trova confronto in ambito urbano con nessun altro edificio, poiché tutti questi elementi, che come già detto sembrano frutto di un unico progetto, andavano a definire una struttura così detta a *mâchicoulis*, ovvero una struttura a gallerie continue sostenute da arcate su cui si impostava uno spazio, probabilmente accessibile attraverso caditoie e destinato alla ronda (forse) e alla difesa piombante. Niente di tutto questo è rintracciabile a Roma, ma come si accennava, diversa appare invece la situazione se si guarda

al territorio laziale. Esso è infatti presente nel complesso residenziale di Montefortino, nel Castello di Piombinara, nel Palazzo Papale di Montefiascone. Ancora una volta nella circolazione e presenza in questi specifici complessi sembra giocare un ruolo importante la presenza della famiglia Conti e di Innocenzo III. Se infatti per la residenza di Montefortino, più complessa sembra la ricostruzione dettagliata delle fasi, gli scavi condotti sia a Montefiascone che a Piombinara (SERANGELI 2009; LUTTAZZI, CINTI, LO CASTRO 2014) restituiscono dati importanti in merito alla cronologica di questi

rispettivi complessi, entrambi interessati da importanti fasi costruttive da porre in relazione proprio con la politica di Innocenzo III (IACOBINI 2002). Tutte vedono la presenza di arcate contraffortate, consentendo anche in questo caso di proporre una loro lettura come una scelta mirata da parte del pontefice, che in esso certamente riconosce un elemento distintivo e difensivo di non poca importanza.

5. Conclusioni

Alla luce di quanto presentato è possibile fare alcune brevi riflessioni conclusive su entrambi gli aspetti trattati. Per ciò che riguarda l'utilizzo dell'opera vergata in città, come si accennava, sembra possibile riconoscere un suo uso quale indicatore della presenza della famiglia Conti. Stesso utilizzo sembra essere fatto nel territorio tra Campagna e Marittima, dove i casi presentati, tutti situati attorno alla città di Segni, sono disposti quasi a raggiera attorno al baluardo della famiglia, tutti in stretta connessione con punti di snodo viario cruciali, quasi a sancire l'ingresso nell'area di influenza dei Conti. Sia in città che nei possedimenti laziali, inoltre, la presenza di questo paramento sembra essere associata sempre a cantieri costruttivi di una certa importanza, riguardanti rocche o residenze di un certo rilievo dal non indifferente impegno economico.

Allo stesso modo sembra venir utilizzato il modello architettonico sopra descritto, caratterizzato da questo sistema di contrafforti sormontati da archi che, come si è cercato di mostrare, è presente in diverse costruzioni che appaiono essere tutte in stretta connessione con la politica territoriale, e architettonica, se così vogliamo chiamarla, di Innocenzo III. Almeno in tre dei complessi residenziali in cui esso è accertato le rocche di Montefiascone e Piombinara, e la torre dei Conti queste soluzioni architettoniche appaiono connesse con lavori di ampia scala, frutto di puntuali progetti dalla forte valenza rappresentativa.

Difficile trovare il tramite di diffusione e utilizzo di questo modello, tuttavia nel caso specifico della Torre dei Conti sembra essere una buona strada guardare alla Francia ed in particolare alla Linguadoca dove è possibile riconoscere numerosi punti di contatto tra la soluzione architettonica adottata per la torre e quanto osservabile nella cattedra fortificata di Agde, ad esempio, ma anche a Vic le Gardiole e Maguelone (fig. 9)¹². La grande

diffusione di questo sistema così lontano da Roma e dal Lazio, e il confronto stringente tra la cattedrale di Agde e la Torre dei Conti sembrerebbe quindi confermare da parte della committenza la volontà di usare un modello architettonico ben preciso, completamente estraneo alla tradizione romana, che viene realizzato in unico cantiere durante il quale vengono costruiti tutti gli elementi che lo compongono. Questa ricostruzione non solo fa cadere le ipotesi che vedono le varie parti della Torre dei Conti quali elementi realizzati nel corso tempo in cantieri distinti e cronologicamente lontani (AA.VV. 2012), ma consente di riflettere su un ulteriore aspetto legato alla materialità della costruzione. La torre dei Conti infatti dal punto di vista costruttivo viene realizzata sulla scia della tradizione locale per ciò che riguarda scelta del materiale e posa in opera. Stessa soluzione sembra essere adottata sia a Montefiascone che a Piombinara, dove i corpi di fabbrica caratterizzati dalla presenza di archi sostenuti da pilastri sono realizzati ricorrendo a materiali e tecniche edilizie radicate nei rispettivi territori. Ciò fa quindi presupporre che i cantieri costruttivi abbiano visto il coinvolgimento di maestranze locali a cui possiamo ipotizzare si affiancassero maestranze/*caputmagistri* che ben conoscevano il modello architettonico di riferimento, da realizzare. Allo stato attuale della ricerca, come ricordato, non è possibile fornire indicazioni precise rispetto alla provenienza di queste maestranze e ai termini di penetrazione del modello architettonico di riferimento, tuttavia, senza dimenticare i rapporti diretti che Innocenzo III ebbe con la Francia – si pensi ad esempio alla sua formazione o al suo coinvolgimento nella crisi dell'ordine di Grandmond. Un tramite da non sottovalutare e da indagare si ritiene possano essere i rapporti tra Innocenzo III e gli Ospedalieri di Guy di Montpellier, anche alla luce dell'area in cui in Francia i complessi maggiormente confrontabili sono collocati¹³. Si tratta ovviamente di una via ancora da ben chiarire e definire con ricerche di Archeologia dell'Architettura di ampio respiro, che vadano oltre l'applicazione dei metodi propri della disciplina e siano in grado di guardare alla complessità del manufatto architettonico proprio in termini di contaminazione e interazione tra committenza, tradizioni locali, circolazione di maestranze e modelli architettonici.

¹² Questo sistema infatti sembra essere particolarmente presente negli edifici religiosi fortificati della Linguadoca (IACOBINI 2002; CHÂTELAINE 1991)

¹³ Sul confronto tra La torre dei Conti e la cattedrale di Agde e i rapporti tra Innocenzo III e gli Ospedalieri di Guy di Montpellier concorda anche Iacobini (cfr. IACOBINI 2002, p. 1277).

Bibliografia

- AA.VV., 2012, *Roma, Torre dei Conti. Ricerca, Formazione, Progetto*, in *Ricerche di Storia dell'Arte*, Roma.
- ANTONUCCI M., 2008, *Un "palazzo costruito come una fortezza": la rocca di Montefiascone dal medioevo agli interventi dei Sangallo*, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, vol. 51, Roma pp. 59-68.
- BIANCHINI M., VITTI M., 2017, *Mercati di Traiano*, Roma.
- BORTOLOZZI CASTI G., 2010, *La rocca di Montefiascone e il Museo dell'Architettura "Antonio da Sangallo il Giovane"*, Roma.
- CAROCCHI S., GIANNINI N., 2021, *Portici, palazzi, torri e fortezze. Edilizia e famiglie aristocratiche a Roma (XII-XIV secolo)*, in A. RODRIGUEZ, S. CAROCCHI, *La petrificación de la riqueza: construcción e identidad en la Península ibérica e Italia, siglos XI-XIII*, Studia historica. Historia medieval, 39(1), pp. 7-44.
- CHÂTELAIN A., 1991, *Châteaux forts. Images de pierre des guerres médiévales*, Cahors, pp. 101-102.
- GIANNINI N., 2015, *Il GIS e le attività produttive a Roma in età medievale. Una questione di metodo tra tendenze e fatti*, in A. MOLINARI, R. SANTANGELI VALENZANI, L. SPERA (a cura di), *L'archeologia della Produzione a Roma*, Roma, pp. 73-95.
- GIANNINI N., 2016, *Abitare a Roma nel Medioevo. Dall'edilizia civile allo spazio urbano, primi risultati della ricerca*, «Archeologia Medievale», XLIII, pp. 289-308.
- GIANNINI N., 2021, *L'edilizia di Roma medievale. Nuove acquisizioni sui modi di costruire in laterizio a Roma tra VIII e XIII secolo*, in E. BUKOWIECKI, A. PIZZO, R. VOLPE, *Demolire, Riciclare, Reinventare. La lunga vita e l'eredità del laterizio romano nella storia dell'architettura*, Atti del III convegno internazionale "Laterizio" (Roma, 6-8 marzo 2019), Roma, pp. 211-225.
- GIANNINI N., c.s.a, *Abitare e costruire a Roma nel Medioevo. Materiali per un atlante dell'edilizia civile medievale di Roma*.
- GIANNINI N. c.s.b, *Building networks! Circulation of workforces, techniques, architectural models: Roma and the Lazio region in the Italian and European context*, in *Building networks*, EAA-Themes series, Heidelberg.
- IACOBINI A., 2003, *Innocenzo III e l'architettura. Roma e il Nord del Patrimonium "Sancti Petri"*, in A. SOMMERLERCHNER (a cura di), *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, Atti del congresso internazionale in occasione dell'ottocentesimo anniversario dell'incoronazione di Innocenzo III (Roma, 9-15 settembre 1998), pp. 1261-1291.
- KEYVANIAN C., 2015, *Hospitals and urbanism in Rome, 1200-1500*, Leiden-Boston.
- LUTTAZZI A., CINTI T., LO CASTRO M., 2014, *Il castello di Piombinara: La chiesa e il Cimitero. Le indagini 2004-2014*, Colleferro.
- MOLINARI A., GIANNINI N., 2015, *La costruzione della forma urbis digitale di Roma medievale: il progetto dell'università di Roma Tor Vergata*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 7, 2015, pp. 213-225.
- MOLINARI A., GIANNINI N., 2014, *Un Archivio digitale dell'edilizia medievale di Roma*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Casa e torri medievali, IV, Indagini sui centri dell'Italia Meridionale ed Insulare (sec. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna*, Atti del V Convegno di studi (Orte, 15-16 marzo 2013), Roma, pp. 334-340.
- PORRETTA P., 2008, *Antonio Munoz e via dei Fori Imperiali a Roma*, in e. PALLOTTINO, *Architetti e Archeologi costruttori di Identità*, in *Ricerche di Storia dell'Arte*, 95, Roma, pp. 30-43.
- RODRIGUEZ A., CAROCCHI S. 2021, *La petrificación de la riqueza: construcción e identidad en la Península ibérica e Italia, siglos XI-XIII*, Studia historica. Historia medieval, 39(1), Salamanca.
- SERANGELI A., 2009, *Il Castello e La tenuta: una ricerca storica e archeologica*, in *Studi e ricerche sul castello di Piombinara / 1*, Colleferro.

Francesca Romana Stasolla*

* Sapienza Università di Roma (francescaromana.stasolla@uniroma1.it).

MODI DEL COSTRUIRE, FORME E MODI DELL'ABITARE NEL LAZIO DEL CALCARE: GAETA

Summary

Ways of building, forms and ways of living in Lazio's limestone region: Gaeta.

The geological composition of the Lazio area features limestone areas in the south-eastern part of the region. These were extensively exploited for building purposes over a very long period of time. It is precisely this continuity of use – together with the utilised forms, which made extensive use of roughly-hewn stones with minimal dressing – that makes it so difficult to identify chronologies, the work of skilled stonemasons, and cultural areas. The existence of strong commissioning authorities, especially ecclesiastical and monastic, is typical of the local area. These showed an ability to determine a kind of construction according to specific canons that we will attempt to highlight, especially in differentiation between forms and functions of both urban and rural architectural features, with particular reference to the middle and final centuries of the medieval period.

Keywords: Urban planning, architecture, urban history, medieval archaeology, Lazio.

Riassunto

La conformazione geologica dell'area laziale prevede per il comparto sud-est della regione la presenza di aree calcaree, ampiamente sfruttate in edilizia, con lunghissima continuità di vita. Proprio questa continuità d'uso, unitamente alle forme di utilizzo, che fanno ampiamente ricorso a bozzette poco rifinite, a materiali appena sbazzati, determina non poca fatica nella determinazione di cronologie, maestranze, aree culturali. La presenza di forti committenze, soprattutto ecclesiastiche e monastiche, caratterizza il territorio, mostrando comunque di saper caratterizzare l'edilizia secondo canoni che si cercherà di mettere in evidenza, soprattutto nella differenziazione fra forme e funzioni degli apparati architettonici, sia urbani che rurali, con particolare riferimento ai secoli centrali e finali del Medioevo.

Parole chiave: urbanistica, architettura, storia urbana, archeologia medievale, Lazio.

Il cosiddetto “Lazio del calcare” abbraccia ampia parte dell'areale sud-orientale della regione, che dalla Sabina e dall'area sublacense costeggia l'Abruzzo marsicano, scende fino al Lazio meridionale ed arriva fino al mare. Si tratta di una vasta area, variamente connotata dal punto di vista geografico – valli fluviali, colline, pianure costiere – e variegata anche dal punto di vista delle committenze. Altrettanto variegata e disomogenea è la situazione dello stato degli studi, che presenta aree più indagate grazie ad analisi sui centri storici, a cominciare dai primissimi approcci, prototipali, dei primi anni Ottanta (BELLÌ BARSALI 1980; DE MINICIS 1990; DE MINICIS, GUIDONI 1996; DE MINICIS, GUIDONI 2001; DE MINICIS, GUIDONI 2005; DE MINICIS 2014). A tutto questo va aggiunto il confronto con la normativa statutaria, particolarmente ricca per il Lazio (TOMASSETTI, FEDERICI, EGIDI 1910; FEDERICI 1930; D'ALATRI, CAROSI 1976a; D'ALATRI, CAROSI 1976b). Anche se non sempre questa corrisponde ai centri analizzati sotto il profilo storico-archeologico, comunque offre uno sguardo importante, perché abbiamo statuti di centri medio piccoli, corrispondenti per dimensioni e tipologia ai centri storici analoghi a quelli che conosciamo per indagini autoptiche, e tutti sembrano rispondere più o meno alle medesime regole, segno di una normativa condivisa nella regione. Nel quadro di una ricerca lungi dall'essere globale ed omogenea, trovo utile inserire un tassello, riferito ad una città significativa per il medioevo laziale, il centro costiero di Gaeta, che conserva una certa documentazione scritta sull'edilizia privata grazie al Codice Diplomatico Cajetano (*CDCajet* 1958-1969), e per la quale la presenza della famiglia patrizia dei Docibile ha creato una gerarchia nell'edilizia abitativa¹.

Gaeta vede una progressiva espansione nel corso dell'altomedioevo ed una successiva stabilizzazione del suo abitato (*fig. 1*), ben documentato dal Codice Diplomatico Cajetano, che descrive con abbondanza di particolari l'edilizia abitativa, dando conto anche di una serie di regole che normavano le relazioni vicinali. È stato inoltre possibile localizzare una serie di unità abitative e talora documentare per alcune la lunga sequenza insediativa².

Tutta l'edilizia di Gaeta è condizionata dalla committenza della famiglia dell'ipata, le cui proprietà investono ampie aree del centro urbano, spesso interi isolati, determinandone la conformazione (*CDCajet*, I, doc. LII, a. 954, pp. 87-98; doc. LXXXII, a. 983, pp. 151-153) (*fig. 2*). Proprio la famiglia dell'ipata nel corso del IX secolo concentra i propri possedimenti in quella che era stata l'area forense, definita *platea maiore*; qui viene edificata la prima *domus*, e successivamente, nel corso del X secolo, il *palatium* di Docibile II. Questo si trova in una posizione privilegiata anche dal punto di vista paesaggistico: una costruzione maestosa, immediatamente visibile da coloro che arrivavano in città via mare, con un effetto scenografico teso a dimostrare la potenza del potere ducale. Parti di questa struttura, che prevedeva la sopraelevazione di più piani, almeno quattro (*fig. 3*), sono state a lungo visibili – almeno fino alle distruzioni del secondo conflitto mondiale – fra

¹ Per le vicende storiche di Gaeta nel medioevo si rimanda a CORBO 1985 e DELOGU 1988; WOLF 2014. Alcuni aspetti della fase altomedievale della città

sono stati oggetti di analisi e riflessioni (CARDI 1994; D'AURIA 2013; CARUSO 2018; MASTRORILLI, QUADRINO, VELLA 2018). Per la fase bassomedievale: VILLA 2018. Si rimanda anche a diversi altri contributi in D'ONOFRIO, GIANANDREA 2018, che però non prende in esame l'edilizia privata.

² Un prima raccolta di dati si deve a Maria Teresa Scarpellino, nell'ambito di due tesi di laurea (triennale, a.a. 2003-2004, e magistrale, a.a. 2008-2009), confluite in SCARPELLINO 2011.

i resti dell'edilizia medievale di Gaeta, sia pure nella *facies* del pieno medioevo.

Non lontano erano collocate le abitazioni dei figli dell'ipata, fra la prima e la seconda cinta di mura, verso l'area portuale (*CDCajet*, I, doc. XIX, a. 906, p. 33). In questa, che era evidentemente la zona centrale della città, si trovava anche l'*insula episcopalis*. Nei pressi si trovava un fittissimo agglutinarsi di strutture: semplici *domus*, *horrea*, *cervinariae*, torri, complessi produttivi. Lungo il limite ovest del nuovo circuito murario si trova la residenza del patrizio imperiale Giovanni, attestata nel X secolo (*CDCajet*, I, doc. XIX, a. 906, p. 33); di essa resta una torre, la *curtis ducale*, a cui le fonti scritte fanno riferimento nel XII secolo (*CDCajet*, II, doc. CCXCVII, a. 1121, pp. 209-210).

Accanto a questi grandi complessi, l'edilizia abitativa di Gaeta nell'altomedioevo è costituita da semplici *domus*, spesso di modeste dimensioni, come evidenziato anche dal lessico (*casella*). La necessità di organizzare la meglio lo spazio urbano si evidenzia nello sfruttamento in altezza che spinge a ricorrere ad abitazioni anche a tre piani, utilizzando anche il pendio naturale su cui sorge la città, con pendenza Nord-Sud verso il mare. In questo caso, i piani più bassi sono occupati da *horrea*, *cervinaria*, *cellaria*, più raramente da botteghe, che invece ricorrono più frequentemente fra XII e XIV secolo, soprattutto nell'area dell'*insula episcopalis*. Nel piano intermedio si collocava la *medialoca*³, al piano più alto si trovava la *domus* vera e

³ Il termine *medialoca* si riferisce ad un piano intermedio fra il pianterreno ed il piano superiore, non esistente ovunque. La funzione abitativa viene però confermata dalla menzione di una *domus*... *que est medialoca* da localizzarsi ad est della cattedrale, in Via Cavallo (*CDCajet*, II, doc. CCCCXX, a. 1287, pp. 400-401).



fig. 1 – Gaeta nell'alto Medioevo: 1. *Castrum* bizantino; 2. *Civitas* murata altomedievale; 3. Espansione urbana di fine IX-X secolo (da MASTRORILLI, QUADRINO, VELLA 2018, fig. 3, p. 55).

propria. Abbiamo casi di *domus* del tutto aperte al pian terreno, come il caso della casa *cum quattuor introita ed exoita*, evidentemente sui quattro lati, dotata di appezzamento di terra e cisterna (*CDCajet*, I, doc. XIX, p. 33).

Le abitazioni erano organizzate in complessi che prevedevano corti, anditi, cisterne, *balnea*, orti, accessori più frequentemente menzionati nelle carte successive all'XI secolo.



fig. 2 – Gaeta altomedievale; in rosso, al centro, il complesso del palazzo dell'ipata; nell'area vuota a sinistra, la *platea episcopi*.



fig. 3 – Palazzo dell'ipata Docibile: a. facciata prima delle distruzioni della II guerra mondiale (da VILLA 2018, fig. 16, p. 106); b. situazione attuale (foto M.T. Scarpellino).

Già nel X secolo ricorrono case innestate alle mura, come la *domus da porta cum ipsa turre* donata da Docibile alla figlia Bona nel 906 (fig. 4), che fronteggia la *domus cum ipsum balneum et turrem* donata dal medesimo ipata al figlio Giovanni⁴, e della quale rimangono alcuni resti in grossi blocchi di tufo e calcare, compresi di un'epigrafe

⁴ CDCajet, I, doc. XIX, p. 33. La *domus* di Bona corrisponde alla particella catastale 292.



fig. 4 – Resti della *domus* nel rifacimento medievale (foto M.T. Scarpellino).

commemorativa dello stesso ipata (fig. 5). Proprio il testamento dell'ipata Docibile, del 906 (CDCajet, I, doc. XIX, p. 33), è di particolare interesse anche in merito ad alcuni aspetti normativi, perché suddividendo i suoi ampi beni fra i figli fissa anche alcuni diritti fra gli immobili, come ad esempio quelli fra due abitazioni, in possesso rispettivamente della figlia Megalu e del genero Stefano, poste nell'area portuale, che hanno un forno in comune. Stefano ha l'obbligo di non chiudere una porta del piano superiore della casa, nel punto in cui essa comunicava con la casa della figlia dell'ipata, per consentirle l'accesso alla cucina, posta evidentemente ai piani alti. Come compenso, avrebbe avuto il diritto a sopraelevare quanto avrebbe voluto. Si tratta di un complesso abitativo articolato, attraversato da una strada con orientamento est-ovest, evidentemente edificato per aggiunte successive che ne complicano gli accessi ed i diritti di proprietà. I diritti degli enti religiosi sembrano essere tutelati a discapito delle private abitazioni, come sembra potersi notare dalle modifiche subite da una *domus scandalicea* che nella prima metà dell'XI secolo vede

ridotta l'apertura della finestra e tamponato il suo accesso, che viene spostato ad est, con ogni probabilità per evitare che gli abitanti potessero avere visibilità all'interno dell'adiacente monastero di S. Scolastica (*CDCajet*, I, doc. CLII; a.1027, pp. 297-298; II; doc. CCXXX, a. 1065, pp. 74-76). O ancora, alla fine dell'XI secolo l'abate del monastero di S. Teodoro effettua una donazione a due coniugi di un tratto di una strada per consentire loro di accedere alla propria casa, garantendo un diritto di accesso che fino a quel momento si erano visti negato su quel lato (*CDCajet*, I, doc. CLXXIV, a. 1040, pp. 346-348; II, doc. CCLXXI, a. 1094, pp. 158-159). Si tratta di una *domus* a tre piani, i cui resti sono ancora largamente riconoscibili nell'edilizia moderna, lungo una stretta strada che si diramava dalla via pubblica (fig. 6).

Fra XII e XIV secolo si osservano soprattutto due fenomeni: un addensamento edilizio nell'area attorno al complesso episcopale e una dilatazione dell'abitato al di fuori del circuito urbano (fig. 7). Le abitazioni tendono a mantenere la medesima tripartizione osservata per il periodo precedente, spesso su tre piani, con il pianterreno adibito a magazzino o a bottega, un piano intermedio (*medialoca*) e la *domus* vera e propria all'ultimo piano. Compare nei documenti la menzione di caminate, stanze con camino, mentre le cucine sono locali separati, annesse alle case e ai forni, spesso poste ai piani alti. Come locali annessi e separati vengono menzionati, nelle abitazioni di maggior pregio, anche i bagni. Alcune abitazioni potevano essere dotate anche di un *combento*, probabilmente una sala destinata a riunioni ed assemblee. La frequente menzioni di sporti, lastrici e anditi attesta di spazi annessi esterni che dovevano arricchire queste abitazioni, dotate anche di orti. Più rare le menzioni delle logge, riferibili a case di un certo livello, come quella del giudice Taddeo posta lungo l'attuale via Duomo, di fronte alla chiesa di S. Maria della Sorresca (*CDCajet*, III, 1, doc. DXXXXI, a. 1375, pp. 254-257). Si tratta di cellule edilizie spesso fortemente interconnesse da una viabilità serrata, con vie vicinali che si dipartivano dalla strada principale; da tali strade gli accessi alle abitazioni erano garantiti direttamente da scale, talvolta marmoree, ma anche lignee, oppure con la mediazione di una corte o di un androne. Materiale litoide o ligneo veniva anche utilizzato per le canalizzazioni (*CDCajet*, II, doc. CCCLXVII, a. 1198, pp. 321-323). A volte ingressi e servizi sono condivisi, come nel caso di un magazzino comune all'episcopio e ad un privato, nella parrocchia di S. Maria *foris portam*; la condivisione si estende alle lagene vuote destinate alla conservazione dell'olio (*CDCajet*, III, 2, doc. DCI, a. 1394, pp. 90-91). In altri casi, la menzione di un ingresso comune riguarda due abitazioni, dotate di *introitum et exitum suum per gradus et portam communes*, per le quali quindi è necessario prevedere una scala, un accesso comune e dopo di questo una ripartizione abitativa di quelle che vengono definite *domus* distinte (*CDCajet*, III, 2, doc. DCI, a. 1393, pp. 90-91).

Non poche abitazioni prevedono una doppia articolazione funzionale, con botteghe al pianterreno; non necessariamente la soluzione casa-bottega prevedeva un unico proprietario, come evidente dal caso dell'*apotheca* posseduta per metà dal capitolo della cattedrale e per



fig. 5 – *Domus* donata da Docibile al figlio Giovanni (foto M.T. Scarpellino).



fig. 6 – *Domus* presso la chiesa di S. Giovanni *de porta* (foto M.T. Scarpellino).

metà dalla chiesa di S. Nicola, locata a Mello Manganello, mentre la casa sovrastante era di altra proprietà (*CDCajet*, III, doc. DC, a. 1392, pp. 87-88); lo stesso avviene per una *taberna* posta al pianterreno di un'abitazione (*CDCajet*, III, 2, doc. DLXXXV, a. 1386, pp. 51-56); così anche per un *cellarium*, appartenente ad un gruppo di magazzini, *sub domibus* alle spalle dell'attuale chiesa di S. Maria della Sorresca (*CDCajet*, III, 1, doc. DXVII, a. 1368, pp. 199-202). Altrove, i piani potevano essere tre, come nel caso di una

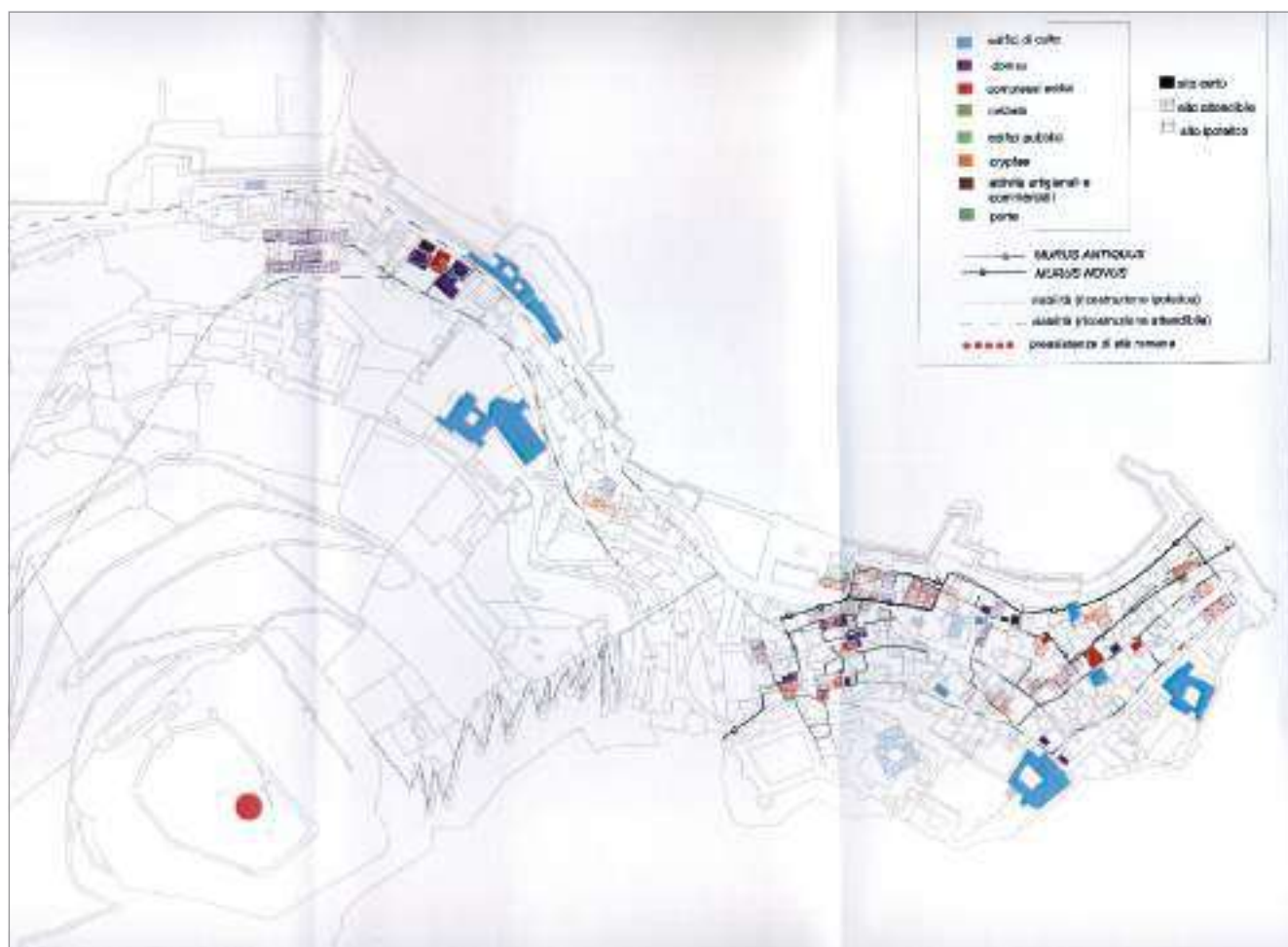


fig. 7 – Gaeta nel Medioevo, con le nuove costruzioni tra XII e XIV secolo (immagine provvisoria, da cambiare).

struttura che prevedeva un magazzino al piano inferiore, una *medialoca* al primo piano e più abitazioni al secondo piano, tutte appartenenti a proprietari diversi; *medialoca* ed abitazioni avevano un ingresso comune direttamente dalla strada, mentre il magazzino era autonomo (CDCajet, III, 2, doc., DCI, a. 1393, pp. 90-91). Lo stesso avviene nel caso di un *cellarium* al pianterreno, sempre con *medialoca* e *domus* ai piani superiori, posti nell'attuale Vico Gaetani, nell'area occupata a partire dal XVIII secolo dal palazzo arcivescovile (CDCajet, III, 1, doc. DLXII, a. 1379, pp. 306-308). Vengono quindi definiti complessi intrecci di proprietà anche in contesti edilizi architettonicamente unitari. Il possesso di numerose case e botteghe da parte di enti religiosi poteva anche essere il risultato di lasciti testamentari dichiarati, come nel caso di un *Franciscus* che vende i suoi beni per acquistare due botteghe da affidare al capitolo della cattedrale, perché eroghere elemosine alle chiese nell'anniversario della sua morte (CDCajet, III, 2, a. 1390, pp. 74-75).

Non sappiamo invece se erano adibite a funzione abitative le varie cripte, non infrequentemente dotate di accesso autonomo, menzionate accanto alle case in *suburbio Gaete, in loco qui dicitur Faustignano*, corrispondente all'area fra le attuali Via Angioina e Largo Conca, dove tra le abitazioni attuali si notano cavità adibite a deposito (CDCajet, III, 2, doc. DLXXI, a. 1384, pp. 42-45). La

prossimità con il palazzo reale borbonico, minato e distrutto nel corso del secondo conflitto mondiale, determina la difficoltà di ricostruire un'area fortemente disturbata. Allo stesso modo, non risulta specificata la funzione degli annessi ad una *taberna* posta lungo l'attuale Via Cavallo, presso i resti della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo: questi prevedono una cisterna e delle *camere*, termine generico che potrebbe suggerire una funzione di ospitalità anche di alloggio per la taverna. Inoltre, al piano superiore si trova una *domus* di proprietà *civitatis Gaete*, che suggerisce una compartecipazione del Comune alla gestione del patrimonio immobiliare urbano (CDCajet, III, 1, doc. DXXII, a. 1370, pp. 211-215).

Una serie di abitazioni mostra dichiaratamente continuità di vita, ed è possibile seguirne la sequenza sia a livello documentario che strutturale, altre invece sono frutto di una nuova espansione demografica che crea architetture con portali articolati (fig. 8), e che arricchisce le facciate con balconi (fig. 9), o infine di abitazioni che si aprono in sequenza nell'affollata area dell'episcopio. L'edilizia di Gaeta è a questo punto ben pianificata; l'area interna alle mura e fra le due cinte murarie appare densamente abitata, con le abitazioni a ridosso dei circuiti murari, mentre nelle aree di nuova urbanizzazione risulta organizzata per lotti regolari (fig. 10). La presenza di botteghe, taverne ed attività varie al pianterreno comportava anche una parziale



fig. 8 – *Domus* menzionata nel 1210, al culmine della Salita degli Albito, particella catastale n. 278 (foto M.T. Scarpellino).

occupazione del suolo stradale, in forme di stabilizzazione difficilmente comprensibili a livello normativo, ma che dovevano essere palesi ed accettate, visto che ritornano nella contrattualistica: è il caso ad esempio di una bottega da collocarsi nell'attuale piazza dell'ex municipio, oggetto di una permuta, che comprende *sexta parte pro indiviso banci ante ipsam apothecam positi* (CDCajet, III, 2, doc. DLXXI, a. 1384, pp. 42-45). Ciò risulta particolarmente evidente dalla menzione dei confini delle singole unità abitative, che spesso coincidono con altre case, segno della presenza di case a schiera, o comunque di una sequenza di cellule residenziali, inframezzate da sporadici orti. Talora, case diverse sono raccordate da *camminatelle*, che collegano abitazioni, cucine, annessi, in un complicato percorso frutto di un'edilizia in rapido incremento e creata per aggiunte ed accrescimenti (CDCajet, II, doc. CCCCI, a. 1249, pp. 377-378)⁵. La compartecipazione di confini, ingressi, scale di accesso, servizi rende chiaro il panorama di una città in espansione entro le sue mura, soprattutto tra XII e la fine del XIV secolo. Questa pressione edilizia comporta la creazione di *casamenta*, complessi multifunzionali articolati in più case, con annessi vari, spesso a proprietà multipla; il fatto che siano raccolti sotto un'unica denominazione indica una un'unità edilizia, nell'ambito di una necessaria programmazione urbanistica. Compaiono solo nell'arco del XIV secolo, come esito di una espansione abitativa e dell'occupazione serrata dello spazio urbano, ma evidentemente anche come risultato di demolizioni di interi isolati. In qualche caso è stato possibile proporre una localizzazione, sia pure senza la possibilità di definire un areale, a causa delle demolizioni seguite al secondo conflitto mondiale⁶, ed in un caso la documentazione scritta ne chiarisce un po' l'articolazione. Nel 1382 vengono locati due *casamenta* posti presso la chiesa di S. Giovanni della Porta: uno è composto da un'abitazione al piano inferiore, una al piano superiore e un lastrico solare; il secondo

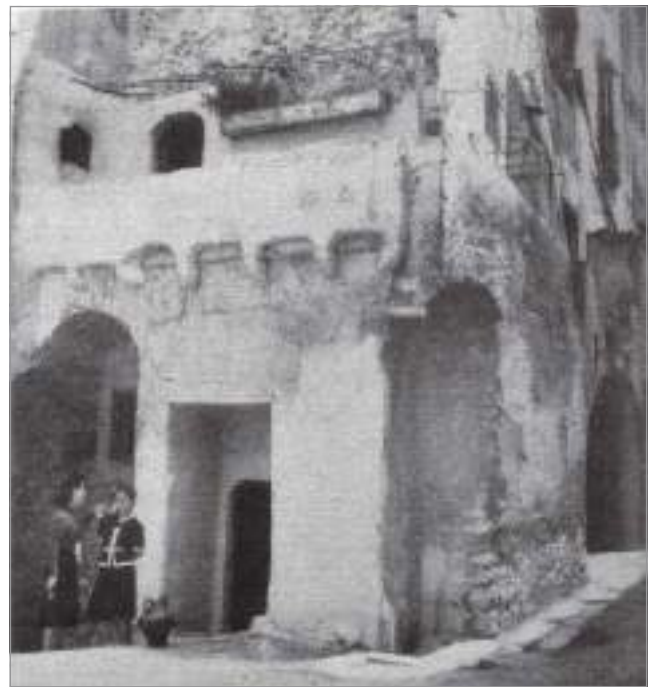


fig. 9 – a. *Domus* tra Via Aragonese e Via Pio IX, menzionata nel 1214; b. Articolazione delle logge in Via Aragonese, in una foto storica, ma non datata (da FIENGO 1969).

comprende una casa al pianterreno, dotata di cisterna al suo interno e di una cucina definita come *diruta* ad essa annessa, oltre ad una casa al piano superiore. Entrambi hanno accesso dalla via pubblica e sono confinanti (CDCajet, III, 1, doc. CCCXXX, pp. 9-19). Un altro *casamentum* si trovava tra le attuali Via Ladislao e Via Pio IX e comprendeva in una *domus* con accessi propri, una *medialoca* al piano superiore con piccola cucina e cisterna annessi e all'ultimo piano una ulteriore *domus* (CDCajet, III, 1, doc. CCCCLV, a. 1333, pp. 78-79). Nella stessa area, un complesso analogo è composto di *cellarium* con cisterna al pianterreno, sovrastati da una *domus* con *cami-*

⁵ *Camminatella* in ambito amalfitano è stata interpretata come un ambulacro per l'accesso alle camere o alle singole unità abitative (GARGANO 2005).

⁶ Il *casamentum* posto in *parrochia ecclesie Sancti Ioannis ad mare* (CDCajet, III, 2, doc. DLXXXV, a. 1386, pp. 51-56) doveva corrispondere grosso modo alle particelle catastali 461 e 470 del catasto rubano.

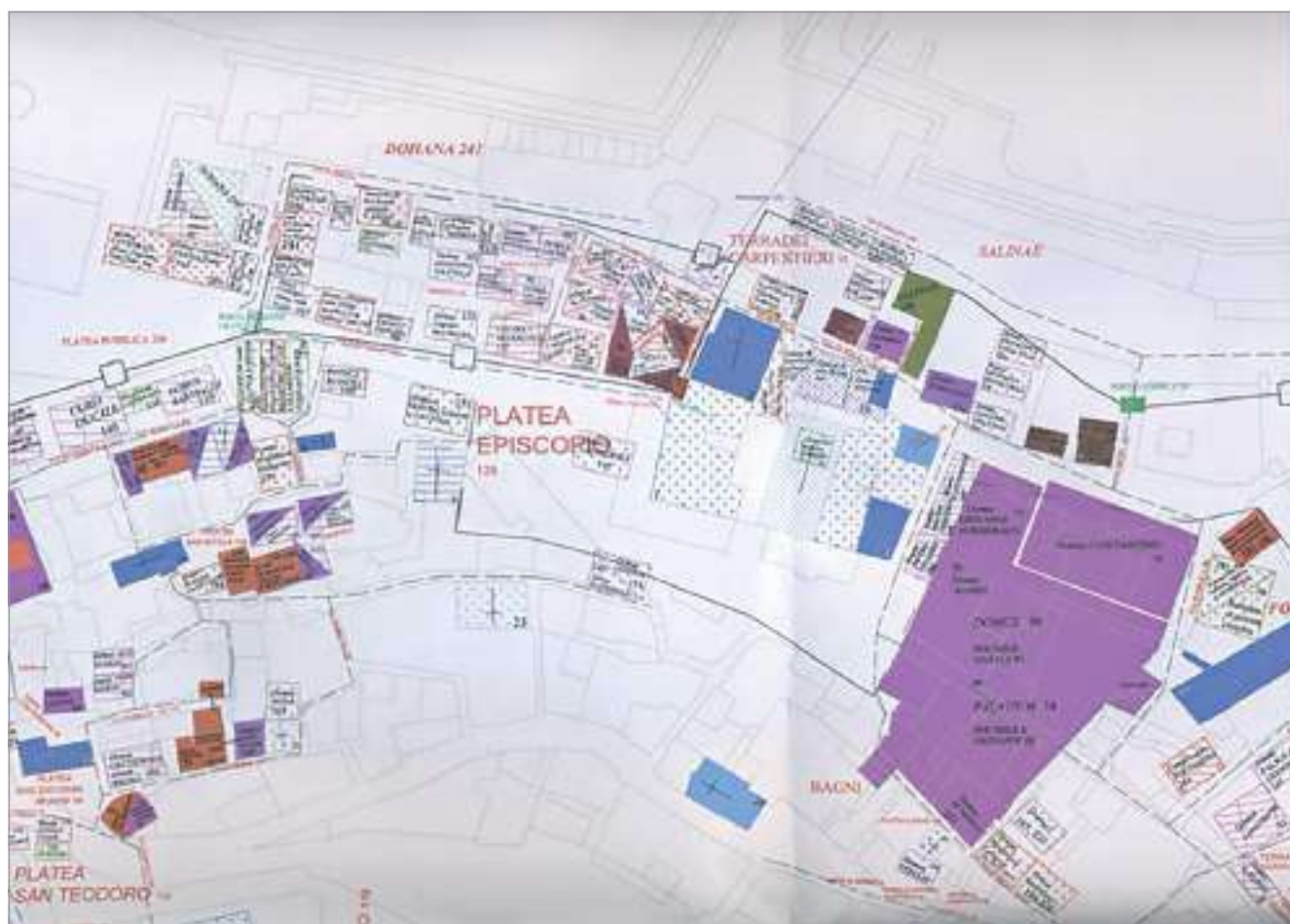


fig. 10 – Particolare del centro di Gaeta tra XII e XIV secolo (pianta provvisoria, da sostituire).

nata e cucina contigue; la specifica che alcune di queste porzioni abbiamo muri propri lascia intendere l'articolata complessità delle relazioni architettoniche e l'uso di prevedere muri comuni a più unità abitative (CDCajet, III, 1, doc. CCCXXXXVII, a. 1327, pp. 62-63). Articolato appare anche un *casamentum* non lontano, posto lungo via Ladislao, presso la chiesa di S. Lucia, e che è composto di una *domus* con accesso indipendente, una *medialoca* al primo piano e al di sopra un *cellarium*, che quindi risulta in posizione invertita rispetto allo standard, che lo prevede sempre al pianterreno (CDCajet, III, 1, doc. CCCCLI, a. 1330, pp. 70-71).

Che il *casamentum* sia considerato un insieme edilizio viene dal fatto che agglomerati di abitazioni risultano anche in altre aree della città, ma vengono considerate come unità singole, contigue⁷. Il *casamentum* invece doveva prevedere una unità architettonica; soluzioni di questo genere sono note anche a livello archeologico, in riferimento a complessi abitativi autonomi costruiti in un'unica fase, con un muro continuo da cui si dipartono i divisori per la definizione delle singole unità. Così avviene ad esempio nella fase di XIII-XIV secolo a Cencelle, dove appunto un

isolato di case a schiera, con pianterreni riservati ad attività metallurgiche e alla vendita di manufatti prevalentemente in ferro e case al piano superiore. Le abitazioni al primo piano sono in alcuni casi servite da scale autonome, e non hanno rapporto con il pianterreno, segno che il modello casa-bottega non necessariamente prevedeva una contiguità tra funzione abitativa e attività produttiva o commerciale (MARTORELLI 2012; DE MINICIS 2012). Semplicemente, si trattava di un modello architettonico funzionale, frutto di una fase edilizia adatto alle città ad alta densità abitativa e in rapida crescita demografica, destinato ad investimenti immobiliari. Questo sviluppo architettonico appare tipico di centri di nuova fondazione o di profonda ristrutturazione, quando una nuova organizzazione dei catasti consente la ridefinizione degli isolati e forme di lottizzazione degli spazi urbani. Molto diverso dalla sequenza di case isolate, costruite per aggiunta e vicinanza: questo è evidente a Gaeta, dove in loc. San Gregorio, nei pressi della chiesa dell'Addolorata, in Via Annunziata, un contratto elenca la sequenza, lungo la strada, di una casa terrinea *cripta sibi contigua*, una seconda casa terrinea, una *caminata* e una *domus contigua cum parcho*, che a loro volta confinano, oltre che con la via pubblica sulle quale affacciano, con altre *domus* e con una taverna (CDCajet, III, 2, doc. DLXIII, a. 1382, pp. 24-27). Questo complesso abitativo è il frutto di una sequenza di strutture, i cui particolari si colgono anche in altri documenti, rispettivamente del

⁷ Per la definizione di *casamentum*, NIERMAYER 1993, pp. 150-151 propone di vedere un insieme di case, oppure un piccolo edificio annesso all'abitazione principale; la realtà del CDCajet sembra invece fare riferimento ad abitazioni o a gruppi di cellule abitative autonomi, sviluppati in altezza.

1366 e del 1381 (*CDCajet*, III, 1, doc. DXIII, pp. 186-188; III, 2, doc. DLXIII, pp. 3-6); in questi si evidenzia la presenza di travi lignee, evidentemente a sorreggere i tetti, le coperture in tegole oppure a terrazzo, l'esistenza di una cripta dotata di un pozzo, testimonianza dell'uso di locali ricavati nella roccia oppure residui di costruzioni romane ed adattati a locali di servizio. Come a Cencelle, a Gaeta viene specificato come pianterreno e primo piano con funzioni diverse possano essere del tutto autonome. Per una casa con taverna sottostante posta immediatamente fuori le mura, presso l'attuale Piazza Commestibili, l'atto si premura di specificare come l'abitazione abbia ingresso proprio, *ante portam dicte taberne* (*CDCajet*, III, 1, doc. DLX, a. 1379, p. 298).

La presenza di case torri viene attestata indirettamente dalla menzione di una struttura articolata, la cd. Torre dei Zeccadenari o Torre Salpa, ancora visibile al di sopra della *posterula* lungo Vico Gaetani ed annessa al circuito murario. Qui dall'inizio del XIII secolo è documentata una bottega al pian terreno e *domus* al piano superiore, con cucina annessa dotata di accesso autonomo. Alla fine del secolo, la bottega appare dotata di un arco verso la strada⁸.

⁸ Nel 1207 (*CDCajet*, II, doc. CCCLXXII, pp. 330-333) la torre è detta *de lizzecadenari* e la casa che contiene appartiene a Giovanni Salpa, mentre nel 1292 (*CDCajet*, II; doc. CCCCXXIII, pp. 407-412) la torre è definita come Salpa, ribadendo il possesso all'omonima famiglia.

Quanto ai materiali da costruzione, prevale la pietra, con coperture in tegole o in lastrico; risulta perciò di particolare interesse l'uso del legno e di materiale vegetale in un complesso abitativo posto lungo la Salita degli Albito, di fronte alla chiesa di S. Salviniano (*CDCajet*, III, 1, doc. DXII, a. 1366, pp. 181-184). Qui una *medialoca* è posta su un *cellarium* e al di sotto di una *domus* e con quest'ultima ha accesso comune; va riparata, e poiché il muro è in graticcio, si prevede che l'operazione possa essere svolta senza grossa spesa; il lavoro va completato con pietrame e calce di pozzolana, *ad laudem bonorum magistrorum fabricatorum de Gaete*, e corredato da una porta lignea. Travi lignee e lastrico erano richiesti anche per un'altra *medialoca*, questa però tutta in materiale litico, *de calce et lapidibus* (*CDCajet*, III, 1, doc. CCCCLXIII, a. 1340, pp. 92-94) e nella ripartizione degli spazi tra botteghe ed abitazioni (*CDCajet*, III, 1, doc. CCCCXXXIII, a. 1322, pp. 50-51; III, 1, doc. DLXXI, a. 1384, pp. 42-45). Nell'ultimo caso, il contratto prevedeva non solo lavori di miglioria, ma anche modifiche non strutturali, in materiali deperibili, che andavano rimossi alla scadenza della locazione.

Resta evidente nelle case di Gaeta lo sviluppo in altezza, con il ricorrere dei tre piani, e la frequenza dei passaggi interni fra le abitazioni, o comunque la messa in comune di servizi, quali bagni, forni, talora cucine, che doveva attivare formule anche giuridiche peculiari per normare regole di vita comune.

Bibliografia

- BELLI BARSALI I. (a cura di), 1980, *Lazio Medievale*, Roma.
- CARDI L., 1994, "Castrum Caietae" (secoli VI-IX), in *Formianum*, Atti del Convegno di studi sul territorio di Formia, II, Marina di Minturno, pp. 76-84.
- CARUSO R., 2018, *Le mura altomedievali di Gaeta*, in D'ONOFRIO, GIANANDREA 2018, pp. 83-90.
- CD *Cajet* 1958-1969 = *Codex Diplomaticus Cajetanus*, I-III, Montecassino.
- CORBO P., CORBO M.C., 1985, *Gaeta, la storia. Tra Bisanzio e Roma: dalle origini i primi decenni del Mille*, I, Gaeta.
- D'ALATRI M., CAROSI C., 1976a, *Gli statuti medioevali del castello di Alatri*, Roma.
- D'ALATRI M., CAROSI C., 1976b, *Gli statuti medioevali del castello di Teckhena*, Roma.
- D'AURIA A., 2003, *Il Medioevo a Gaeta. Le cinte murarie e l'Ecclesia Salvatoris (secoli VI-X)*, Città di Castello, pp. 147-149.
- DELOGU P., 1988, *Il ducato di Gaeta dal IX all'XI secolo: istituzioni e società*, in G. GALASSO, R. ROMEO (a cura di), *Storia del Mezzogiorno. Il Medioevo*, 2.1, Napoli, pp. 191-236.
- DE MINICIS E. 1990, *Lo studio della casa medievale: analisi e proposte di metodo*, «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale», 52, Case Medievali, pp. 9-16.
- DE MINICIS E., 2012, *La casa plurifamiliare, il complesso signorile, le case con bottega*, in F.R. STASOLLA, *Leopoli-Cencelle. Il quartiere sud-orientale*, Spoleto, pp. 210-211.
- DE MINICIS E. (a cura di), 2014, *Case e torri medievali, IV, Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna*, Atti del V Convegno nazionale di studi (Orte, 15-16 marzo 2012), Roma.
- DE MINICIS E., GUIDONI E. (a cura di), 1996, *Case e torri medievali, I, La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)*, Atti del II Convegno di studi (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), Roma.
- DE MINICIS E., GUIDONI E. (a cura di), 2001, *Case e torri medievali, II. La città, le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Toscana, Lazio, Umbria*, Atti del III Convegno di studi (Città della Pieve, 8-9 novembre 1996), Roma.
- DE MINICIS E., GUIDONI E. (a cura di), 2005, *Case e torri medievali, III, Indagini sui centri dell'Italia Comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia*, Atti del IV Convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), Roma.
- D'ONOFRIO M., GIANANDREA M. (a cura di), 2018, *Gaeta medievale e la sua cattedrale*, Roma.
- FEDERICI V. (a cura di), 1930, *Statuti della provincia romana. S. Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roviano, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina*.
- FIENGO G., 1969, *Il campanile di Gaeta*, Napoli.
- GARGANO G., 2005, *L'evoluzione urbana di Amalfi medievale*, in *Città del mare del Mediterraneo medievale. Tipologie*, Atti del convegno di studi in memoria di R.P. Bergman (Amalfi, 1-3 giugno 20021), Amalfi, pp. 363-421.
- MARTORELLI R., 2012, *Settore I*, in F.R. STASOLLA, *Leopoli-Cencelle. Il quartiere sud-orientale*, Spoleto, pp. 123-142.
- MASTROIRILLI D., QUADRINO D., VELLA A., 2018, *Gaeta tardoantica e altomedievale: topografia cristiana e arredo scultoreo*, in D'ONOFRIO, GIANANDREA 2018, pp. 49-81.
- NIERMAYER J.F., 1993, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden.
- SCARPELLINO M.T., 2011, *Ricerche di urbanistica nella Gaeta medioevale*, in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina 7*, Atti del Convegno (Roma, 9-11 marzo 2010), Roma, pp. 397-401.
- TOMASSETTI F., FEDERICI V., EGIDI P., 1910, *Statuti della provincia romana. Vicovaro, Cave, Roccantinca, Ripi, Genazzano, Tivoli, Castel Fiorentino*, Roma.
- VILLA G., 2018, *Aspetti dell'urbanistica di Gaeta nel Medioevo (secc. VIII-XIII)*, in D'ONOFRIO, GIANANDREA 2018, pp. 91-112.
- WOLF K., 2014, *Gli hypati di Gaeta, papa Giovanni VIII e i Saraceni: tra dinamiche locali e transregionali*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 106, pp. 25-60.

Maria Carla Somma*

* Dipartimento di Scienze Psicologiche, della Salute e del Territorio – Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara
(mariacarla.somma@unich.it).

METODI COSTRUTTIVI E MODI DI ABITARE LUNGO L’APPENNINO CENTRALE IN ETÀ MEDIEVALE: ALCUNI ESEMPI TRA *REGNUM* E STATO DELLA CHIESA, SEGUENDO L’IMPIEGO DEL CALCARE

Summary

Construction methods and styles of dwelling along the Central Appennines in the medieval period: some examples between the *regnum* and church lands, following the use of limestone.

In the context of the lands between the Rieti area and present-day Abruzzo, long contested by the *Regnum* and the Papal States in the late medieval period, the aim here is to provide an initial organic definition of the features of residential construction, typified from a material point of view by the widespread use of limestone, found only rarely in distinctly urban contexts, but much more extensively in the castle towns that were the real focal points of demographic settlement. At least for the major towns (Rieti, L’Aquila, Sulmona, Atri), an attempt will be made to highlight the existence of specific typologies and, at the same time, to highlight common aspects between different settlement areas. When it comes to reconstructing medieval housing in these territories, a major limitation derives from the high seismic risk, which has had a significant recurring impact, leading to the loss or substantial impairment of historical buildings. This is only partly supplemented by scattered and still largely unpublished written documentation.

Keywords: medieval dwellings, towns, castles, Lazio and Abruzzo, construction techniques.

Riassunto

L’area dell’Italia centrale compresa tra Lazio ed Abruzzo rappresenta un contesto territoriale per molti versi omogeneo sia dal punto di vista storico, che geografico ed ambientale. Nel corso del basso medioevo fu a lungo contesa tra *Regnum* e Stato della Chiesa. Si presenta una prima organica definizione dei caratteri dell’edilizia abitativa, caratterizzata dal punto di vista materiale dall’uso capillare del calcare e che trova espressione solo in pochi casi in contesti marcatamente urbani e una ben più ampia casistica nei centri incastellati veri punti focali dell’insediamento demico. Un consistente limite alla possibilità di ricostruzione dell’edilizia abitativa medievale di questi territori è costituito dall’elevato rischio sismico che li caratterizza e che ha avuto periodiche manifestazioni significative, determinando la perdita o la sostanziale compromissione della sua edilizia storica, solo in parte integrato da una documentazione scritta dispersa e ancora in gran parte inedita. Vengono esaminati alcuni contesti che per conservazione delle strutture in elevato o perché oggetto di indagini archeologiche recenti restituiscono un primo e sintetico quadro dei modi dell’abitare, per quanto riguarda i centri urbani, Rieti e L’Aquila, per i castelli Ocre, Albe Vecchia e Pentima/Corfinio.

Parole chiave: abitazioni medievali, città, castelli, Lazio e Abruzzo, tecniche costruttive.

1. Introduzione

Le conoscenze relative all’edilizia abitativa medievale del territorio oggi compreso tra Lazio ed Abruzzo (prov. di Rieti, L’Aquila, Teramo), sostanzialmente montuoso, incastonato al centro della dorsale appenninica, sono ancora molto limitate, mancando di fatto studi di insieme che correlino le disperse informazioni frutto di approcci vari e diversificati nel tempo, prevalentemente legati alle problematiche del restauro, o ad alcuni aspetti delle costruzioni tradizionali quali, ad esempio, le “case in terra”¹. Significativo è anche il fatto che nei precedenti incontri di *Case e torri medievali* nessun contributo sia stato portato per questo territorio, se si esclude uno su Atri nel II convegno del 1992 (PANNUZI 1996). Da alcuni anni un approccio archeologico a questi aspetti è stato avviato da Fabio Redi e dalla sua scuola per quanto riguarda L’Aquila e alcuni centri limitrofi, ma i cui risultati sono stati solo parzialmente editi². Un ulteriore contributo è, invece,

venuto dallo scavo di alcuni castelli, che in questi territori costituiscono per buona parte del Medioevo la forma insediativa maggiormente attestata e che hanno restituito numerosi edifici con funzioni abitative³.

Il territorio in esame presenta delle specificità che lo rendono un contesto di studio omogeneo (fig. 1):

- Dal punto di vista geomorfologico è caratterizzato da sistemi montuosi impervi, intervallati da conche intramontane collegate da pochi passaggi naturali⁴.
- La sua struttura geologica è costituita prevalentemente da calcari che nel tempo hanno rappresentato la principale fonte di approvvigionamento del materiale costruttivo⁵.

³ Tra i contesti castrensi oggetto di scavi archeologici, che hanno restituito un’ampia casistica v. ad esempio Ocre, FORGIONE 2018, pp. 125-127, 169-177; Albe vecchia, VARAGNOLI *et al.* 2006. Per un caso di studio condotto, invece, attraverso lo studio delle architetture conservate in elevato con il metodo dell’archeologia dell’architettura v. Tagliacozzo, REDI 2014a. Sulle abitazioni nei castelli v. anche REDI, FORGIONE, LEUZZI 2009.

⁴ La conformazione geomorfologica è scandita da catene montane che si sviluppano quasi parallelamente da nord-ovest verso sud-est e che raggiungono in questo tratto con il Monte Velino quasi 2500 m di quota e la presenza di conche intramontane con quote che variano dai 400 ai 700 m di quota, collegate tra loro da pochi passaggi naturali, che hanno portato alla formazione di una rete di attraversamenti sia in senso nord-sud che est-ovest che ha dovuto tener conto di questa situazione, andando ad utilizzare questi varchi con modeste varianti nel corso del tempo.

⁵ DI NUCCI 2009b, AGOSTINI 2010.

¹ Per quanto riguarda gli aspetti legati all’attività di restauro, con particolare attenzione alle tecniche costruttive, si vedano ad esempio i contributi in VARAGNOLI 2008, 2009. Per le case in terra v. STAFFA 1994, pp. 73-82.

² REDI, FORGIONE, ROMITI 2012; FORGIONE 2016; REDI, FORGIONE, ARMILLOTTA 2016, LORENZETTI 2020.



fig. 1 – Carta del territorio esaminato con le indicazioni delle località citate nel testo.



fig. 2 – Rieti, veduta zenitale con evidenziate le aree di ampliamento del XIII secolo (elaborazione da Google Earth).

– La presenza di importanti faglie ne fanno una delle aree a più alto rischio sismico d'Italia e questo ha naturalmente pesantemente inciso sulla conservazione degli edifici⁶.
 – Dal punto di vista storico è stato fin da età preromana uno dei territori privilegiati per i collegamenti tra area romano tirrenica e Adriatico e anche tra nord e sud della penisola, a partire dalla metà del XII secolo diviene anche frontiera terrestre del regno normanno, poi svevo ed angioino, frontiera venuta meno solo con l'Unità d'Italia⁷.

⁶ L'elenco degli eventi sismici di cui si ha notizia a partire dall'antichità è lunghissimo, per l'età moderna particolarmente devastanti per il patrimonio edilizio storico di questi territori sono stati quello del 1703, del 1915 e l'ultimo nel 2009, v. ad esempio GALADINI, GALLI 2001; BONCIO *et al.* 2012.

⁷ Sulle fasi preromane di questi territori v. TAGLIAMONTE 2004, con bibliografia precedente. Per la viabilità BUONOCORE, FIRPO 1998, pp. 965-968. Per quanto riguarda la formazione della frontiera in epoca medievale dal punto

– Dal punto di vista insediativo è caratterizzato da un insediamento diffuso, ma con scarsa incidenza delle città, uniche eccezioni Rieti, L'Aquila, Sulmona per la parte più interna, Teramo, Atri e Penne per il versante adriatico⁸.
 – Per l'età medievale consistente e capillare è la presenza di centri fortificati, alcuni dei quali evolvono in forme quasi urbane come ad esempio Tagliacozzo, Celano, Popoli, che nella maggior parte dei casi costituiscono la rete degli attuali centri demici⁹.

di vista storico sono fondamentali CUOZZO 2001; MARTIN 2000. In un'ottica più archeologica e topografica REDI 2010.

⁸ Sulla formazione dei centri urbani in età romana, v. TUTERI *et al.* 2010, per le trasformazioni di questi centri nel passaggio tra antichità e medioevo mi permetto di rimandare a SOMMA 2018 con bibliografia precedente e SOMMA c.s.a.

⁹ Per un aggiornamento sull'incastellamento di questo territorio v. SOMMA 2016, c.s.b.



fig. 3 – Rieti, casa-torre in via della Pellicceria (foto dell'A.).



fig. 4 – Rieti, casa 'ad arcone' in via S. Rufo (foto dell'A.).

2. I centri urbani

Partendo dai centri urbani quello che presenta al momento i dati maggiori e anche una buona attestazione monumentale compresa tra XII e XIV secolo è senz'altro Rieti. Questa è l'unica città dell'area per la quale si dispone, almeno a livello di fonti scritte, delle tracce di una lottizzazione dello spazio urbano, forse a seguito della necessità di ristrutturare le aree prossime all'area forense della città romana, già nel X, quando la documentazione farfense conserva una serie di atti relativi a *casalicia* posti nell'area attorno alla *platea civitatis*, di forma rettangolare, con una larghezza di 20 piedi¹⁰. La stessa documentazione testimonia la precoce presenza di torri ad uso abitativo, già agli inizi del IX secolo, ma si tratta probabilmente della rifunzionalizzazione di torri delle mura urbane¹¹. Solo dopo la distruzione ad opera dei normanni nel 1149 la città comincia ad acquisire un aspetto pienamente medievale, sebbene ancora senza ben precisi criteri urbanistici¹². Dagli anni '20 del XIII secolo, dopo una serie di incendi che

devastarono la città, le fonti attestano una consistente ripresa edilizia con l'apertura di calcare e l'attestazione di *muratores*¹³. Da questo momento si dovette avviare anche la progettazione di nuovi quartieri, come testimonia la lettera di papa Innocenzo IV del 1252 in cui si concede il benessere per la vendita di terreni del capitolo per la realizzazione di nuovi quartieri¹⁴. Segni evidenti di programmazione edilizia si riscontrano nelle due aree a nord ai due lati del complesso di S. Agostino, con un impianto urbano organizzato in vie parallele in senso est-ovest e vie perpendicolari nord-sud a formare isolati rettangolari di forma allungata (fig. 2). Il fervore edilizio e la progressiva concentrazione del tessuto edilizio si può evincere da alcuni significativi passi dello Statuto della città, che definiscono le norme per la realizzazione di muri e coperture in comune¹⁵, come i sistemi di sgrondo delle grondaie¹⁶. Indirizzano verso un rinnovato e più ordinato paesaggio urbano le disposizioni statutarie volte a limitare l'occupazione delle vie pubbliche con banchi, tende, transenne davanti agli

¹⁰ Vedi LL I, 88, doc. 109, a. 939; LL I, 117, doc. 166, a. 954; LL, I, 135, doc. 201, a. 959; LL I, 225, doc. 419, a. 997. Su questa ipotesi v. SALADINO, SOMMA 1993, p. 68, in particolare nota 179.

¹¹ Vedi ad esempio, RF II, 190, doc. 230, a. 817; RF III, 44, doc. 342, a. 920; RF III, 186, doc. 477, a. 1008. SALADINO, SOMMA 1993, pp. 67-68.

¹² Sulla reale portata di questa distruzione operata dai normanni nel 1149 nel momento di massima espansione verso nord dello stato normanno e sui documenti che lo attestano v. LEGGIO 2011, pp. 850-851.

¹³ Gli incendi si verificarono in base alle fonti nel 1201, nel 1207 e nel 1217, considerando i danni che apportarono alla città, in quel tempo il tessuto edilizio doveva essere ancora per buona parte in legno, v. LEGGIO 2011, pp. 853, anche per i riferimenti alle fonti.

¹⁴ *Bullarium* I, p. 627. GUIDONI 1985, p. 156; CONSIGLIO 1990, pp. 133-134.

¹⁵ Statuto, I, cap. 72, pp. 67-68.

¹⁶ Statuto III, cap. 83, pp. 267-268.

edifici e alle botteghe sul fronte strada¹⁷ e ad obbligare alla pulizia da parte del proprietario dello spazio pubblico antistante la propria abitazione¹⁸. Nella seconda metà del secolo compaiono torri e case-torri (fig. 3) e due tipologie abitative più complesse: le case 'ad arcone' e il palazzo. Queste due tipologie che si potevano articolare attorno a cortili, si sviluppavano almeno su due piani. Il primo è caratterizzato dalla presenza di un ampio arco in facciata, a cui si accedeva dalla strada, che poteva raggiungere il secondo piano, all'interno del quale potevano essere ricavati spazi abitativi minori serviti da una scala in legno o in pietra (fig. 4). L'intero ambiente, che comunque interessava, almeno negli esempi più antichi, tutta la profondità dell'edificio, era definito "tocco". Oggi questi grandi archi risultano tamponati, ma la loro collocazione lungo le arterie principali della città, ne tradiscono la probabile funzione di rappresentanza, legata allo *status* sociale del proprietario che in questi spazi poteva ricevere autorità, amici, conoscenti e svolgere le proprie attività¹⁹. Queste abitazioni, così come le numerose torri e case-torri che si possono riconoscere nell'attuale tessuto cittadino, sono realizzate in blocchetti litici di pietra sponga o travertino, solitamente ben squadriati posti in opera a filari orizzontali regolari²⁰. Sempre lo Statuto cittadino presta attenzione all'attività edilizia di cui regolamenta ad esempio la produzione del materiale fittile che doveva integrare la pietra per le coperture e quella della calce demandata ai centri limitrofi del contado²¹.

L'altro maggiore polo urbano del territorio in esame è L'Aquila, considerato uno degli esempi più significativi di città di nuova fondazione di età medievale. Gli scavi archeologici che hanno interessato negli ultimi anni il centro storico, in particolare dopo il grave sisma del 2009, hanno riportato alla luce evidenti tracce di costruzioni precedenti. La città deve pertanto essersi andata a sovrapporre ad un'area già insediata, sebbene con forme di frequentazione che non sembra abbiano avuto un carattere urbano²². La nascita della città si colloca tradizionalmente in età sveva (1254), anche se la storiografia più recente ha teso a ridimensionare gli esiti di questa fase costruttiva, alla quale sarebbe comunque seguita una prima distruzione della città da parte di Manfredi²³. L'avvio della costruzione sistematica della città sarebbe opera di Carlo d'Angiò. Tra il Trecento ed il Settecento la città subisce ben cinque terremoti, il primo poco dopo la sua fondazione nel 1315, il secondo nel 1349, certamente più rovinosi quelli del 1461 e 1462, devastante quello del 1703 che distrugge una città ormai completamente costruita. Gli studi recenti hanno dimostrato che alcune parti della città vengono urbanizzate molto tardi, altre rimangono inedificate fino ad età moderna e che del momento della

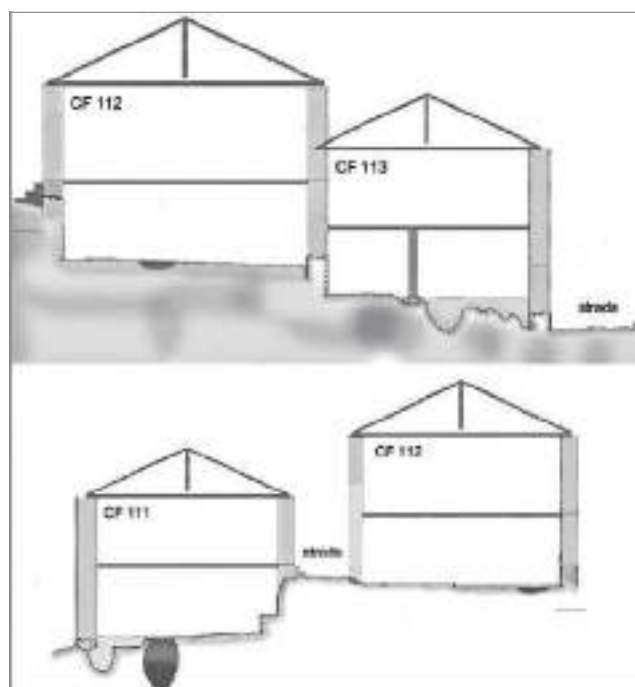


fig. 5 – Castello di Ocre (AQ), proposta ricostruttiva delle case del *Ballium* (da FORGIONE 2018).

fondazione sveva non si conservano edifici, ad eccezione di quelli religiosi. Gli edifici residenziali più antichi risalgono agli inizi del XIV secolo e sono ubicati nei pressi della piazza del duomo. La maggior parte dell'edilizia abitativa censita al momento appartiene al tardo XIV-prima metà XV secolo²⁴. Informazioni sulla natura delle abitazioni della città al momento della sua fondazione si ricavano, invece, dagli Statuti, in cui il capitolo 300 è dedicato alle *domibus costruendis*. In esso vengono date le indicazioni che i capi famiglia, provenienti dai castelli che si erano impegnati nella fondazione della nuova città, erano tenuti a rispettare per la realizzazione delle loro nuove abitazioni urbane. Queste dovevano essere alte almeno due canne di nove palmi (circa 4,5 m), lunghe quattro canne (circa 8,5 m), essere costruite con pietra di buona qualità, calce e sabbia, e utilizzare tegole o coppi (pinci) per la copertura dei tetti²⁵.

3. Gli esempi castrensi

Castello di Ocre – Gli scavi hanno accertato la presenza di case lignee nella prima fase della fortificazione tra XI e XII secolo, sostituite poco dopo da case in muratura, ma è soprattutto con la fase angioina che avviene un radicale intervento urbanistico che comporta la costruzione o ricostruzione di molti edifici con caratteri però non troppo diversi dai precedenti²⁶. Le strutture abitative si concentrano nell'area del *Ballium*, un recinto chiuso con case all'interno, antistante il fortilizio vero e proprio. Per

¹⁷ Statuto I, cap. 130, p. 99.

¹⁸ Statuto III, cap. 31, p. 201.

¹⁹ Su questa particolare tipologia abitativa attestata con alcune varianti anche in altre città italiane, v. CONSIGLIO 1990, pp. 151-154.

²⁰ L'eccezionalità e il livello degli apparecchi murari di Rieti in questo periodo è rilevata da DE MEIO 2006, pp. 194-199.

²¹ Statuto III, cap. 52, p. 241; III, 104, pp. 283-284.

²² Vedi ad esempio REDI, DI PIETRO, MELONI 2018.

²³ Vedi REDI 2009, pp. 27-29, CASALBONI 2014, con bibliografia precedente e riferimenti alle fonti.

²⁴ FORGIONE 2007. Sull'edilizia civile aquilana v. anche MORETTI, DANDER 1974.

²⁵ Statuta 300, pp. 197-198, REDI 2003.

²⁶ FORGIONE 2018, pp. 112-197, con bibliografia precedente, in particolare per le abitazioni pp. 125-127, 169-177.

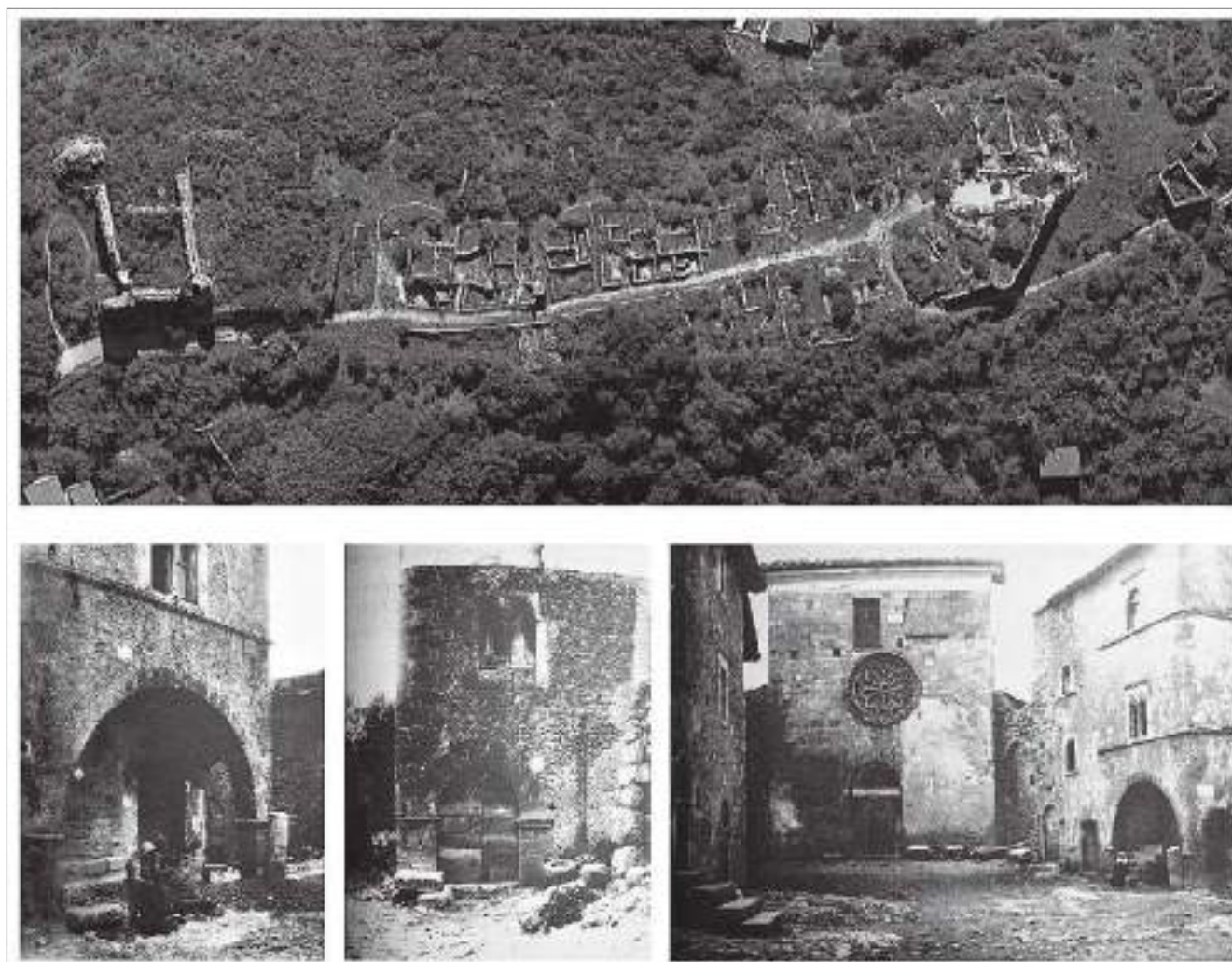


fig. 6 – Albe vecchia (AQ), veduta zenitale (da Google Earth) e case prima del terremoto del 1915 (da E. AGOSTINONI, *Il Fucino*, Bergamo 1908).

la realizzazione delle case viene fatta una massiccia opera di sbancamento al fine di terrazzare l'area. Le case sono in muratura, realizzata con pezzame di calcare legato da malta, a pianta quadrangolare, a uno o due piani, costituiti prevalentemente da un unico ambiente, con tetto in tegole ad una o due falde. Lo schema è quello delle c.d. case di pendio, in cui il piano terra sfrutta come parete di fondo il banco di roccia spianato, foderato da un muro e l'accesso al primo piano avviene dalla strada ricavata a monte. L'insediamento era organizzato in maglie quadrangolari delimitate da vicoli dell'ampiezza di 2,50/3 m che circondavano uno o più cellule abitative (fig. 5). Queste case sono attribuibili alla fine del sec. XII-inizi XIII e furono abbandonate entro la metà del XIV secolo. La fase angioina, incentrata nella parte castellana prevede, invece, una progettazione urbanistica unitaria, in cui prevale la tipologia a schiera con muri laterali in comune con le cellule abitative limitrofe, addossata alla fronte interna del recinto murario e nell'area centrale stecche di edifici simili comprese fra strade pressochè parallele. Per questa fase le case presentano numerosi apprestamenti dell'arredamento interno, come focolari, latrine e tracce di intonacatura sulle pareti.

Albe vecchia – Rappresenta un interessante caso di studio in quanto è uno dei centri completamente distrutto dal terremoto del 1915 e riportato alla luce pochi anni fa con la rimozione delle macerie ed alcuni mirati interventi di scavo²⁷. Di situazioni simili nella Marsica se ne conservano diverse e rappresentano un'eccezionale fonte di documentazione dell'edilizia storica del territorio, oggi purtroppo in uno stato di profondo degrado, il cui studio potrebbe portare alla conoscenza di modi di abitare e costruire, con la relativa possibilità di valorizzarli in un contesto territoriale e ambientale spesso incontaminato²⁸. Il confronto con alcune fotografie scattate prima del sisma contribuiscono a ricostruire l'aspetto medievale dell'insediamento (fig. 6), la cui formazione si deve al progressivo abbandono della sottostante città romana di *Alba Fucens*, di cui costituiva l'acropoli, con la formazione, almeno dal X secolo, del castello e del borgo che si sviluppa a partire da esso verso

²⁷ VARAGNOLI *et al.* 2006.

²⁸ La ricostruzione, che ha interessato la Marsica dopo il terremoto del 1915, ha determinato nella maggior parte dei casi lo spostamento dei vecchi centri abitati, per lo più di origine medievale, in aree limitrofe e il conseguente abbandono delle zone precedentemente insediate, come nei casi ad esempio di Paterno, presso Avezzano, Lecce dei Marsi.



fig. 7 – Tagliacozzo (AQ), piazza dell’Obelisco, casa con androne (foto dell’A.).

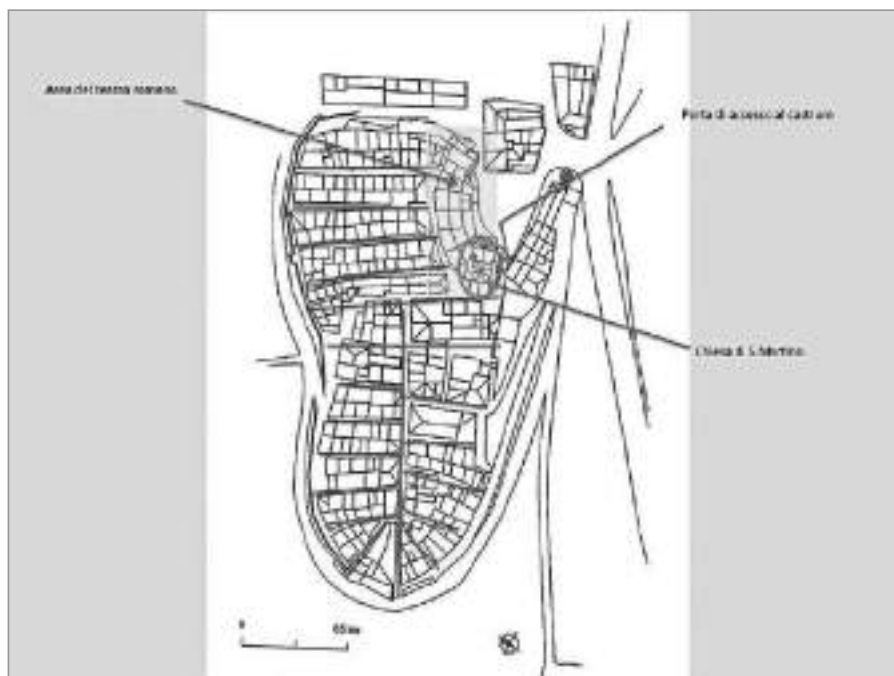


fig. 8 – Corfinio (AQ), planimetria su base catastale del *castrum Pentimae*.

sud²⁹. La parte centrale del pianoro su cui si sviluppava l’abitato è occupata, non come accade in altre situazioni simili dal punto di vista morfologico, dalla strada principale, ma da una spina di edifici. Le cellule abitative si accostano una all’altra in modo non regolare, seguendo la morfologia del colle. Come si riscontra in molti centri fortificati indagati archeologicamente il sedime delle abitazioni è scavato direttamente nel banco roccioso, andando a costituire negli ambienti terreni in tutto o in parte il piano pavimentale, eventualmente integrato con tavolato ligneo, e la fondazione degli spiccati murari. Solitamente le cellule abitative sono costituite da un unico ambiente, in alcuni casi, diviso successivamente. Vi sono strutture

più complesse che dovevano svilupparsi, come si vede anche dalle foto d’epoca, su due o tre piani, divisi da solai lignei, come lignea doveva essere la struttura portante della copertura a due falde o a falda unica, comunque molto aggettante dalle murature. Il piano terra era destinato a stalla o a bottega, ma vi potevano essere anche la cucina e stanze destinate a magazzino. Il probabile sviluppo non coordinato delle abitazioni è testimoniato dal fatto che non si riscontrano muri in comune tra un edificio e l’altro, ma gli edifici si accostano l’uno all’altro senza nessuna forma di ammassamento e di collegamento. Dalle foto emerge la diffusione di una tipologia abitativa piuttosto frequente nell’Abruzzo interno, caratterizzata da un grande androne introdotto da un arco a tutto sesto che immette tramite scale al piano superiore e agli ambienti di servizio a piano terra ai quali spesso si accede scendendo dei gradini.

²⁹ Su *Alba Fucens* e le sue evoluzioni post classiche, mi permetto di rimandare a SOMMA c.s.a



fig. 9 – Corfinio (AQ), Case medievali nel *castrum* (foto dell'A.).

Un bell'esempio di questa tipologia si conserva in piazza dell'Obelisco a Tagliacozzo³⁰ (fig. 7).

Un ultimo interessante caso di caso di castello è quello di Pentima (oggi Corfinio), fondato dal vescovo di Valva Trasmondo alla fine dell'XI secolo³¹. L'obiettivo del fondatore era di costruire un castello a difesa della cattedrale e a controllo del territorio in un'ottica antinormanna, ma anche costruire un castello in cui far risiedere quanti ancora dovevano occupare l'area dell'antico municipio romano di *Corfinium*. Il nucleo dell'insediamento fortificato si raccoglie attorno alle strutture dell'antico teatro romano che vengono a costituire le sostruzioni di una prima schiera di case che ne rispettano l'andamento e della chiesa castrense dedicata a S. Martino (fig. 8). Da questa si dipartono una serie di strade che delimitano isolati di forma allungata occupati da case a schiera. Questa parte del *castrum* conserva le case più antiche contraddistinte da bifore e finestre con stipiti e achitravi scolpiti (fig. 9), sebbene i numerosi eventi sismici che lo hanno interessato nel corso del tempo hanno comportato continue ricostruzioni, per cui oggi la maggior parte del tessuto edilizio è costituito da edifici posteriori all'età medievale³².

4. Le tecniche costruttive

Tutti gli edifici considerati sono realizzati in muratura con paramenti in pietra calcarea con diversi gradi di lavorazione, dai blocchi ben squadrati delle torri e delle case di Rieti, al pezzame di calcare posto in opera in

maniera più o meno regolare dei contesti abruzzesi³³. Le coperture sono prevalentemente in tegole e/o coppi, come spesso raccomandato dalle norme statutarie e dalle fonti documentarie. Non si conservano particolari elementi decorativi, se si escludono alcune accortezze riservate alle aperture, generalmente rifinite da soglie, stipiti e davanzali in pietra squadrata e lavorata che in alcuni casi hanno permesso la definizione di seriazioni cronotipologiche³⁴. L'analisi del costruito, insieme ai dati archeologici e alla documentazione scritta, ha consentito di individuare anche un uso piuttosto esteso del legno. Oltre alle 'travi morte' nelle murature, come presidio antisismico e per la trama dei tetti,³⁵ va segnalata la diffusione di sporti lignei ai piani superiori delle case definiti *gaifi*, se ne conservano nell'area nord teramana al confine con le Marche, ma anche nella Marsica ad esempio a Tagliacozzo, e a Sante Marie³⁶ (fig. 10). La storiografia locale fa risalire questo particolare apprestamento ad epoca longobarda: la definizione '*gaifo*' deriverebbe dal termine germanico *waifa e avrebbe in origine il significato di spazio libero che non appartiene a nessuno, poi esteso al concetto di altana, oggetto³⁷. A fronte della scarsa conservazione odierna sono le stesse fonti documentarie ad attestarne una massiccia diffusione,

³⁰ Vedi REDI 2014.

³¹ Vedi SOMMA 2016b.

³² Una prima analisi delle strutture che costituiscono il borgo in ANGELILLO 2008.

³³ L'impiego pressoché costante del calcare, reperito localmente e le continue ricostruzioni con il conseguente reimpiego dei materiali rende molto difficile nella maggior parte dei contesti un'attribuzione cronologica sicura se non è supportata da dati archeologici o documentari. Per questi aspetti v. VARAGNOLI 2003; REDI 2003; VARAGNOLI 2009; DI NUCCI 2009a.

³⁴ Vedi ad esempio i casi di L'Aquila, Tagliacozzo e della valle dell'Aterno, TRONCA 1987; REDI 2014b; FORGIONE 2016.

³⁵ Il sistema di inserire travi lignee inglobandole orizzontalmente nelle murature in pietra è stato riscontrato sia in edifici religiosi che civili del territorio e databili tra XIII e XIV secolo, v. REDI 2003, pp. 591-592; VARAGNOLI 2009, p. 25.

³⁶ Vedi VARAGNOLI 2009, pp. 25-26; BIANCHINI 2011, pp. 129-130; REDI 2014a, pp. 111-112.

³⁷ Vedi DE BLASI 1983.



fig. 10 – Tagliacozzo (AQ), *gaifo* con rifacimenti moderni in via dei Molini (foto dell'A.).

tanto che alcuni Statuti, come quello di Teramo del 1440, ne stabiliscono le modalità di realizzazione e il rapporto con la viabilità e i vicini³⁸.

5. Conclusioni

Più che conclusioni vorrei tratteggiare alcune possibili linee di ricerca future che scaturiscono dalle esemplificazioni presentate.

Prioritario è il proseguimento o, per la maggior parte dei casi, l'avvio di un sistematico lavoro di documentazione degli edifici, per i quali è altissimo il rischio di perdita dei dati e della memoria storica sia per le trasformazioni che quotidianamente vengono fatte, laddove gli edifici sono ancora in uso, sia per i molti casi di siti abbandonati che rischiano di scomparire del tutto nel giro di pochi anni³⁹. La documentazione di questi manufatti in aree potenzialmente esposte ad un alto rischio sismico rappresenta inoltre uno dei pochi 'interventi di salvaguardia' che possono esser messi in atto a fronte del rischio concreto della loro distruzione ed il caso recente dell'Aquila lo dimostra ampiamente. D'altronde è ben noto che in occasione di

terremoti è questo il patrimonio edilizio che subisce i danni maggiori, spesso senza essere mai stato documentato. In questo modo scompare non solo un pezzo di storia, ma anche la memoria di saperi e conoscenze tecniche di un territorio che possono essere delle chiavi di volta per attuare restauri e ristrutturazioni più adatte e coerenti al contesto territoriale.

Un'altra linea di ricerca riguarda il patrimonio documentario ancora disperso negli archivi, ma anche quello edito che bisogna censire in modo sistematico e mettere a confronto con il dato materiale⁴⁰.

Infine, mi sembra emergere chiaramente sul piano storico, supportato da un nutrito gruppo di attestazioni conservate in elevato, la cospicua presenza di interventi angioini, sia in ambito urbano che negli insediamenti fortificati. Forse questa *enclave* così importante per la difesa del *Regnum* può restituire un importante e originale contributo alla comprensione del *modus operandi* dei cantieri regi e alla ricostruzione dell'edilizia abitativa di questo periodo⁴¹.

³⁸ Statuti, libro IV, rubrica XVI «De gayfis et trasannis ante domo faciendis», pp. 153-154.

³⁹ Sul ricco patrimonio di edilizia storica, in particolare dell'Abruzzo, ancora esistente, ma in stato di sostanziale abbandono v. anche considerazioni in VARAGNOLI 2009, pp.18-19.

⁴⁰ Ad esempio, solo una piccola parte degli Statuti di questi territori è stato edito e comunque non ne è stato fatto uno studio volto a censire le informazioni riguardanti l'edilizia.

⁴¹ Sugli interventi di età angioina in questi territori esiste un'ampia bibliografia, soprattutto per quanto riguarda le fortificazioni e gli impianti urbani, ma poca attenzione è stata rivolta all'edilizia, in particolare abitativa, di questo periodo.

Bibliografia

- AGOSTINI S., 2010, *Le pietre da costruzione e decorative dell'Abruzzo e del Molise*, in M.C. SOMMA (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Atti del convegno di studi (Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008), DRM II, Spoleto, pp. 265-278.
- ANGELILLO C.R., 2008, *La città di pietra: edilizia storica a Corfinio-Pentima*, in VARAGNOLI 2008, pp. 209-253.
- BIANCHINI M., 2011, *Edilizia storica della Marsica occidentale*, Roma.
- BONCIO *et al.* 2012 = BONCIO, P., GALLI, P., NASO, G., PIZZI, *Global Earthquakes*, «Bulletin of the Seismological Society of America», 102(3), pp. 918-935.
- Bullarium = Bullarium franciscanum romanorum Pontificum*, I, Romae 1759.
- BUNOCORE M., FIRPO G., 1998, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II,2, L'Aquila.
- CASALBONI A., 2014, *La fondazione della città di L'Aquila*, «Eurostudium», gennaio-marzo, pp. 65-93.
- CONSIGLIO R., 1990, *Rieti. Evoluzione di una struttura urbana*, Napoli.
- CUOZZO E., 2000, *Il sistema difensivo del regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nordoccidentale*, in È. HUBERT (a cura di), *Une région frontalière au moyen âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Collection de l'École française de Rome, 263, Rome, pp. 273-290.
- DE BLASI N., 1983, *Una parola longobarda nella Valle Siciliana: il gaifo*, in *La Valle Siciliana o del Favone*, DAT, I, 1, Pescara, pp. 75-93.
- DE MEIO M., 2006, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sabina*, Roma.
- DI NUCCI A., 2009a, *L'arte di costruire in Abruzzo. Tecniche murarie nel territorio della diocesi di Valva e Sulmona*, Roma.
- DI NUCCI A., 2009b, *Architetture in pietra nella diocesi di Sulmona*, in C. VARAGNOLI (a cura di), *Muri parlanti: prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Atti del convegno (Pescara, 27-28 settembre 2008), Firenze, pp. 85-90.
- FORGIONE A., 2007, *Dati preliminari per una Carta Archeologica Medievale della città dell'Aquila. Censimento e rilevamento dell'edilizia ecclesiastica e civile*, in S. PATTUCCI UGGERI (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze, pp. 225-233.
- FORGIONE A., 2016, *Censimento e cronotipologia degli Elementi Architettonici della città dell'Aquila: dati preliminari per la realizzazione di un Sistema Informativo del tessuto edilizio medievale e delle architetture storiche*, in REDI, FORGIONE, ARMILLOTTA 2016, pp. 21-38.
- FORGIONE A., 2018, *Scudi di frontiera: dinamiche di conquista e di controllo normanno dell'Abruzzo aquilano*, Firenze.
- GALADINI F., GALLI P., 2001, *Archaeoseismology in Italy: Case studies and implications on long-term seismicity*, «Journal of Earthquake Engineering», 5, 1, pp. 35-68.
- GUIDONI E., 1985, *L'espansione urbanistica di Rieti nel XIII secolo e le nuove città di fondazione angioina*, in M. RIGHETTI TOSTI-CROCE (a cura di), *La Sabina medievale*, Cinisello Balsamo, pp. 156-187.
- LEGGIO T., 2011, *Il paesaggio urbano di Rieti tra XII e XIII secolo*, in O. BRANDT, PH. PERGOLA (a cura di), *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, II, Città del Vaticano, pp. 849-865.
- LL = Gregorio di Catino, *Liber largitorius vel notarius Monasterii Pharpensis*, a cura di G. ZUCCHETTI, I-II, (Regesta chartarum Italiae, 11), Roma 1913.
- LORENZETTI F., 2020, *Le cosiddette 'porte del morto' all'Aquila: la trasformazione di un modello edilizio medievale*, «Archeologia dell'Architettura», XXV, pp. 209-221.
- MARTIN J.-M., 2000, *La frontière septentrionale du royaume de Sicile à la fin du XIIIe siècle*, in È. HUBERT (a cura di), *Une région frontalière au moyen âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Collection de l'École française de Rome, 263, Rome, pp. 291-303.
- MORETTI M., DANDER M., 1974, *Architettura civile aquilana dal XIV al XIX secolo*, L'Aquila.
- PANNUZI S., 1996, *Edilizia abitativa nell'Abruzzo nord-adriatico: le case di Atri nel Medioevo*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Casa e torri medievali*, I, *La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)*, Atti del II convegno di studi (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), Roma, pp. 63-75.
- REDI F., 2003, *Materiali, tecniche e cantieri: primi dati dal territorio aquilano*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 587-593.
- REDI F., 2009, *Archeologia dei paesaggi medievali e popolamento nell'Abruzzo interno tra la tarda antichità e la rifondazione della città dell'Aquila nella seconda metà del sec. XIII*, in G. MACCHI JANICA (a cura di), *Geografia del popolamento, casi di studio, metodi e teorie*, Siena, pp. 21-30.
- REDI F., 2010, *Forme e tecniche di difesa del territorio aquilano fra Normanni e Aragonesi*, in C. EBANISTA, A. MONCIATTI (a cura di), *Il Molise medievale archeologia e arte*, Firenze, pp. 57-64.
- REDI F., 2014a, *Archeologia del costruito nel centro storico di Tagliacozzo*, in F. REDI, F. ARMILLOTTA (a cura di), *Restaurare in Abruzzo. Formazione e nuove professionalità per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Pescara, pp. 102-115.
- REDI F., 2014b, *I portali di Tagliacozzo: cronotipologia, tecniche e finitura degli apparati lapidei*, in F. REDI, F. ARMILLOTTA (a cura di), *Restaurare in Abruzzo. Formazione e nuove professionalità per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Pescara, pp. 116-142.
- REDI F., DI PIETRO T., MELONI L., 2018, *S. Maria "de Acculis": una chiesa, un insediamento alle origini della città. Gli scavi del 2011-2015 nel complesso di S. Chiara all'Aquila*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE, *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), 1, Firenze, pp. 200-204.
- REDI F., FORGIONE A., ARMILLOTTA F. (a cura di), 2016, *Stratigrafia degli elevati e nuove tecnologie diagnostiche: archeologia dell'edilizia storica in situazioni di emergenza*, L'Aquila.
- REDI F., FORGIONE A., LEUZZI R., 2009, *L'abitazione nel castello. Esempi e problematiche dal territorio aquilano*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre), Firenze, pp. 367-372.
- REDI F., FORGIONE A., ROMITI E., 2012, *Rilevamento dell'edilizia storica e valutazione del rischio sismico all'Aquila e territorio prima e dopo il 6 aprile 2009*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI congresso nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, pp. 763-768.
- RF = Gregorio di Catino, *Il Regesto di Farfa*, a cura di I. GIORGI, U. BALZANI, I-V, Roma 1879-1914.
- SALADINO L., SOMMA M.C., 1993, *Elementi per una topografia di Rieti in età tardoantica ed altomedievale*, «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge», 105,1, pp. 23-122.
- SOMMA M.C., 2016a, *I Conti dei Marsi: una famiglia comitale in un territorio di confine*, in G.M. ANNOSCIA, F.R. STASOLLA (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Roma, pp. 45-58.
- SOMMA M.C., 2016b, *Fondare castelli e monasteri: la politica di Trasmondo vescovo di Valva (Abruzzo)*, in P. GALETTI (a cura di), *'Fondare' Tra antichità e medioevo*, Spoleto, pp. 187-199.
- SOMMA M.C., 2018, *Continuità e discontinuità delle città attraverso il dato toponomastico. Alcuni dati dai contesti abruzzesi*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA (a cura di), *VIII Congresso nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), I, Firenze, pp. 190-194.
- SOMMA M.C., c.s.a, *Le città abruzzesi nell'altomedioevo: un quadro multiforme tra declino e nuove centralità*, in *Itinere con Letizia Ermini Pani*, Roma.
- SOMMA M.C., c.s.b, *Dall'incastellamento signorile alla rete dei castra del Regnum: la Marsica e il territorio valvense tra X e XII secolo*.
- STAFFA A.R., 1994, *Forme di abitato altomedievale in Abruzzo: un approccio etnoarcheologico*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, 4° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate, 2-4 settembre 1993), Mantova, pp. 67-88.
- Statuta = Statuta Civitatis Aquile, a cura di A. CLEMENTI, FSI, 102, Roma 1977.
- Statuti = Statuti del Comune di Teramo del 1440, a cura di F. SAVINI, Firenze 1889.
- Statuto = Lo statuto della città di Rieti dal XIV al XVI secolo, a cura di M. CAPRIOLI, FSI Antiquitates 30, Roma 2008.

- TAGLIAMONTE G., 2004, *I popoli dell'area medio-adriatica*, in *Enciclopedia Archeologica. Europa*, Roma, pp. 525-529.
- TRONCA P., 1987, *Tipologie dell'architettura minore. La media valle dell'Aterno*, L'Aquila.
- TUTERI R., FAUSTOFERRI A., HEINZELMANN M., LAPENNA S., RUGGERI M., 2010, *Dall'urbanizzazione premunicipale alla città romana*, «Quaderni di Archeologia dell'Abruzzo», 2, pp. 27-64.
- VARAGNOLI C. (a cura di), 2008, *La costruzione tradizionale in Abruzzo: fonti, materiali e tecniche costruttive dalla fine del Medioevo all'Ottocento*, Roma.
- VARAGNOLI C., 2009, *Architetture senza nomi: metodi ed obiettivi nello studio delle tecniche costruttive*, in C. VARAGNOLI (a cura di), *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Atti del Convegno (Pescara, 26-27 settembre 2008), Firenze, pp. 15-26.
- VARAGNOLI C. et al. 2006 = VARAGNOLI C., COLELLA T., CUGNIDORO M., D'ANTONIO M., DI FABIO A., PAOLITTO F., *Urbanistica del borgo medievale*, in A. CAMPANELLI (a cura di), *Poco grano molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, Sulmona, pp. 149-155.

Rosa Fiorillo*, Nicola Busino**

* Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, DISPAC – Università degli Studi di Salerno (rfiorillo@unisa.it)

** Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, DiLBeC – Università della Campania Luigi Vanvitelli
(nicola.busino@unicampania.it).

LA CAMPANIA. PRIMI DATI

Summary

Campania: initial findings.

Medieval residential buildings in Benevento and Capua have received only occasional interest from scholars who have studied these urban sectors. For both cities, with a similar view to recovering the past, previous and ongoing studies show one- or two-storey dwellings using both wood and masonry. Also, in Benevento, we are familiar with the so-called “casa-pontile”, an indispensable structure designed to connect two parts of the same property standing on different sides of a public road. In Capua, it is possible to detect urban traits that preserve original medieval cores, and that, departing conspicuously from the pattern of building plots, offer interesting prospects for research into the monumental evolution of the construction of palazzi. Similarly, studies of residential buildings in Salerno are also far from numerous. However, a perusal of published data, and a re-reading of archival data relating to excavations conducted in the last forty years, primarily in connection with the post-earthquake restructuring of 1980, help to complete the picture highlighted years ago by Paolo Delogu, also clarifying how post-classical sites were structured, while still leaving grey areas regarding forms, techniques and skilled builders. In order to understand housing types within fortified sites, where the use of stone is predominant as of the 10th century, a new appraisal of the findings for Capaccio Vecchia, together with data from the excavation campaigns at the sites of Lettere, Mercato San Severino, Mondragone and Nocera Inferiore, allow us to identify common characteristics, which are not surprising considering their function and location.

Keywords: residential buildings, Capua Benevento, Salerno, post-classical archaeology, Campania.

Riassunto

L'edilizia residenziale nel Medioevo a Benevento e a Capua ha ricevuto un interesse occasionale da parte degli studiosi che hanno indagato questi settori urbani. Per entrambe le città, con una percezione simile di recupero delle antichità, studi precedenti e in corso mostrano abitazioni a uno o due piani che utilizzano sia il legno che la muratura. Inoltre, a Benevento, conosciamo la cosiddetta “casa-pontile”, una struttura indispensabile per collegare una stessa proprietà situata su lati diversi di una strada pubblica. A Capua è possibile cogliere tratti urbanistici che conservano nuclei di origine medievale e che, discostandosi vistosamente dallo schema delle lottizzazioni, offrono interessanti prospettive di ricerca sull'evoluzione monumentale dell'edilizia palaziale. Anche per Salerno, gli studi sull'edilizia residenziale non sono numerosi, tuttavia, lo spoglio delle pubblicazioni, la rilettura dei dati d'archivio relativi agli scavi condotti negli ultimi quarant'anni, soprattutto in relazione alle ristrutturazioni post-terremoto del 1980 e i recenti lavori sull'urbanistica del centro storico, contribuiscono a completare il quadro evidenziato anni fa da Paolo Delogu e a chiarire come erano ordinati gli insediamenti post-classici e basso medievali, pur lasciando ancora zone d'ombra in merito a forme, tecniche e maestranze. Per meglio comprendere le tipologie abitative all'interno dei siti fortificati, dove a partire dal X secolo l'uso della pietra è predominante, la rielaborazione dei dati relativi a Capaccio Vecchia, insieme a quelli emersi dalle campagne di scavo dei siti di Lettere, Mercato San Severino, Mondragone e Nocera Inferiore, permettono di accertare caratteristiche comuni, che non sorpremono se si considera la loro funzione e la loro ubicazione.

Parole chiave: case residenziali, Capua Benevento, Salerno, Archeologia post-classica, Campania.

1. Edilizia residenziale a Capua e a Benevento in età medievale: questioni preliminari

1.1 Abitare a Benevento e a Capua nel Medioevo

L'edilizia residenziale nel medioevo a Benevento e a Capua ha ricevuto un interesse piuttosto occasionale, da parte di quanti si sono occupati di questi comparti urbani che pure ebbero un ruolo importante per tutto il medioevo ed oltre. Eppure, le potenzialità di questo campo d'indagine erano ben emerse dagli studi sul profilo urbano altomedievale di Benevento¹, nonostante i pesanti sven-tramenti e i traumi post-bellici che ne contrassegnarono la traiettoria urbana specie tra XIX e XX secolo; sia pur con approcci diversi (DI RESTA 1983, pp. 66-71), anche per Capua emergevano chiaramente tracce abbastanza chiare per la ricostruzione dei nuclei residenziali medievali, nonostante le difficoltà insite nei contesti pluristratificati. Ciononostante, i contesti richiamati non figurano neanche nella recente disamina che pure ha riguardato alcuni settori

campani², segno forse della oggettiva difficoltà ad isolare le stratigrafie medievali di questi centri urbani, profondamente compromessi dagli interventi edilizi avviati a partire dall'età moderna: l'occasione appare dunque quanto mai congeniale per presentare una sorta di *status quaestionis* su tali argomenti.

Per le abitazioni di Benevento, lo scenario urbano di metà XI secolo appare in parte caratterizzato sia da case *lignae* che *fabritae*, un lessico che troviamo anche nel caso di Salerno (Fiorillo *infra*), ovvero nuclei abitativi i cui caratteri specifici non traspaiono tuttavia da quanto citato in alcune carte della Biblioteca Capitolare: l'uso apparentemente indistinto del legno e della pietra sembra tra l'altro contrassegnare anche i secoli seguenti. Dai dati disponibili, si deduce altresì che queste unità potevano essere indifferentemente *terraneae* o *solariatae*: ad esempio, una «casa lignea solariata intus iam dicta nobam Beneven-

² Curiosamente, Capua e Benevento non vengono passati in rassegna nella V edizione dei Convegni dedicati a *Le città e le case (Case e torri medievali IV)*: il presente contributo – dal carattere molto preliminare – muove proprio da questa constatazione. Desidero ringraziare la Collega, Rosa Fiorillo, per avermi coinvolto in questa iniziativa, nonché gli organizzatori per aver accolto la presente proposta di presentare alcuni aspetti dell'edilizia abitativa beneventana e capuana.

¹ ROTILI 1986, pp. 125-135; ROTILI 2006; ROTILI 2012.

tanam civitatem» è documentata da un atto dell'agosto 1053³ in cui si fa riferimento tra l'altro al nuovo settore urbano riqualificato da Arechi II (ROTILI 1986, pp. 143-155); per contro, nel settore prossimo all'area del palazzo ducale (ROTILI 1986, pp. 107-109), erano note alcune abitazioni *terraneae* all'inizio del XII secolo. In molti casi, inoltre, si può constatare l'attenzione al rapporto con la rete viaria urbana («(...) erga ipsa trasenda publica que vadit ed exiit in Platea Maiore», si legge in un diploma del 1050⁴, con riguardo ad un'abitazione che sorgeva nella parte antica della città): il dato, non secondario, consente di osservare – come si vedrà tra poco – che già nella tarda età longobarda fosse più che probabile l'esistenza di consuetudini normative per una definizione chiara degli spazi pubblici e privati o, in altre parole, che le autorità longobarde applicassero una sorta di 'piano regolatore' per la tutela dello spazio pubblico in una fase ben anteriore agli statuti cittadini, a partire da quello del 1203 (ARADI 2017).

Il rapporto tra pubblico e privato emerge molto chiaramente con riguardo ad un particolare tipo di struttura edilizia che caratterizza il paesaggio urbano di Benevento, ovvero i pontili, unità abitative spesso erette per collegare una medesima proprietà posta al di qua e al di là di una strada pubblica. I pontili appaiono già in parte strutturati nel corso dell'alto medioevo e in molti casi – benché trasformati più o meno radicalmente nel corso del tempo – sono ancora conservati tutt'oggi (ROTILI 1986, pp. 128-131): proprio quest'ultimo carattere rende queste cellule edilizie quanto mai indicate per un'analisi stratigrafica complessa. È quanto, ad esempio, è già stato rilevato per i pontili di via Erik Mutarelli (ROTILI 1986, pp. 17, 135): attualmente percepibili nella loro *facies* di gusto gotico⁵, queste strutture celano molto probabilmente fasi edilizie più antiche e sono costantemente attestate ben oltre i limiti dell'età medievale. Nel caso dei pontili di via Francesco Pacca (fig. 1), l'analisi delle murature che compongono questo nucleo residenziale ne ha rilevato la complessa stratigrafia muraria (ROTILI 1986, p. 129) che va da un nucleo di età antica o tardoantica – chiaramente distinguibile dal paramento in opera laterizia – ad aggiunte di epoca successiva, documentate da murature in tecnica mista in tufo e laterizi di reimpiego. Ma la documentazione d'archivio sui pontili medievali beneventani contiene spie interessanti circa l'esistenza di norme promulgate con ogni probabilità da un'autorità giurisdicente già a partire dalla tarda età longobarda. Il diploma di Pandolfo III e Landolfo VI del 1050, citato poc'anzi (*supra*, nota 4), costituisce a tutti gli effetti un'autorizzazione, da parte delle autorità civili della città, a «ponere trabes super ipsa trasenda publica (...) et desuper ipsi trabes quod ividem posueritis omnem hedificium facere», con la condizione che i lavori per «hedificare arcora et ponte sicuti vobis utili et necesse fuerit (...)» non impedisca il passaggio lungo la strada che

costituiva ovviamente uno spazio collettivo (ROTILI 1986, pp. 130-131).

Altro aspetto interessante che emerge dai dati d'archivio inerenti ai pontili beneventani – sia pur non direttamente connesso a questi ultimi – riguarda la crescita verticale di alcune porzioni della città dopo l'età antica. È probabile che il cosiddetto pontile di Dacomario, ubicato nei pressi della cd. *platea publica recta*, quest'ultima corrispondente al *macellum* di età romana, abbia fatto parte del *palatium Dacomarii* (ROTILI 2006, pp. 38-44): la circostanza che tale nucleo abitativo fosse stato con ogni verosimiglianza una casa con torre fa supporre che il pontile fosse collocato ad un'altezza considerevole del complesso abitativo, a testimonianza dell'innalzamento di quest'area pubblica della città prossima all'*insula episcopalis* (ROTILI 1986, pp. 128-129). Un'autorizzazione rilasciata nel 1112 dall'arcivescovo Landolfo al monastero intramuraneo di san Paolo per «foveas ibidem cavare et columnas figere et desuper eodem vallone pontilem et casam hedificare»⁶ in un terreno suburbano consente infine di collegare i ragionamenti sui pontili alla pratica (anch'essa evidentemente regolamentata) del prelievo e del recupero del materiale edilizio antico per nuove unità abitative, una circostanza che com'è facile intuire non riguarda soltanto le case private ma anche (e soprattutto) le sedi del potere civile e religioso: in tal caso, questa prassi si caricava di valenze ideologiche, come vedremo accadere per Capua.

Altri elementi affiorano dalle dettagliate fonti cartografiche del XVIII e del XIX secolo, tra cui è possibile richiamare per le questioni qui trattate la *Topografia della Pontificia città di Benevento umiliata alla Santità D.N.S. Papa Pio sesto dai Consoli della medesima* (fig. 2), redatta da Saverio Casselli e incisa da Carlo Antonini (1781). Sebbene il documento fotografi un quadro decisamente 'post-medievale' è ragionevole ipotizzare che alcune delle *Abitazioni de' Nobili Patrizi* – quasi tutte contraddistinte da una corte centrale interna su cui si aprono un certo numero di ambienti – possano contenere nuclei edilizi più antichi, coerenti del resto agli assi viari urbani che ricalcano in buona sostanza quelli di età romana (ROTILI 2006, pp. 61-62).

Per quanto attiene l'odierna Capua sul Volturno⁷, la città ha in comune con Benevento la prossimità ad un alveo fluviale, benché se ne discosti in quanto fondata nel IX secolo dalle aristocrazie longobarde in un'area abbandonata secoli prima⁸. Recenti ricerche avviate sulla configurazione dello spazio urbano di fondazione⁹ hanno mostrato la difficoltà di rintracciare i palinsesti medievali, talvolta compromessi in maniera decisiva dalle trasformazioni intervenute in epoca moderna e contemporanea; tra l'altro, va precisato che l'impianto urbano così come

⁶ BC.BN, 416, 3.

⁷ L'edilizia abitativa medievale della Capua sul Volturno emerge dai numerosi studi di Isabella Di Resta, storica dell'architettura, compendianti nei lavori pubblicati tra la metà e la seconda metà degli ultimi anni '80 (DI RESTA 1983; DI RESTA 1985, 1988). Per l'età bassomedievale si segnalano le recenti ricerche di Francesco Senatore (SENATORE 2016, 2018), che ringrazio per le cortesie indicazioni offerte).

⁸ Per una sintesi bibliografica su Capua, mi permetto di rinviare a quanto citato in BUSINO 2019, pp. 139-140.

⁹ Cfr. da ultimo BUSINO 2019.

³ BC.BN, 441, 2.

⁴ Si tratta di una *casa fabrita et solariata* (BC.BN, 32, 9), situata nei pressi di una delle porte orientali (porta Somma) della città *vetus* (ROTILI 1986, p. 125, nota 214; ROTILI 2006, pp. 79-80).

⁵ Sulla presenza di un gusto gotico che pervase la città, trovando nella Rocca dei Rettori di età pontificia una straordinaria testimonianza, ma riguardò anche l'edilizia minore, cfr. ROTILI 1993, pp. 308-309.

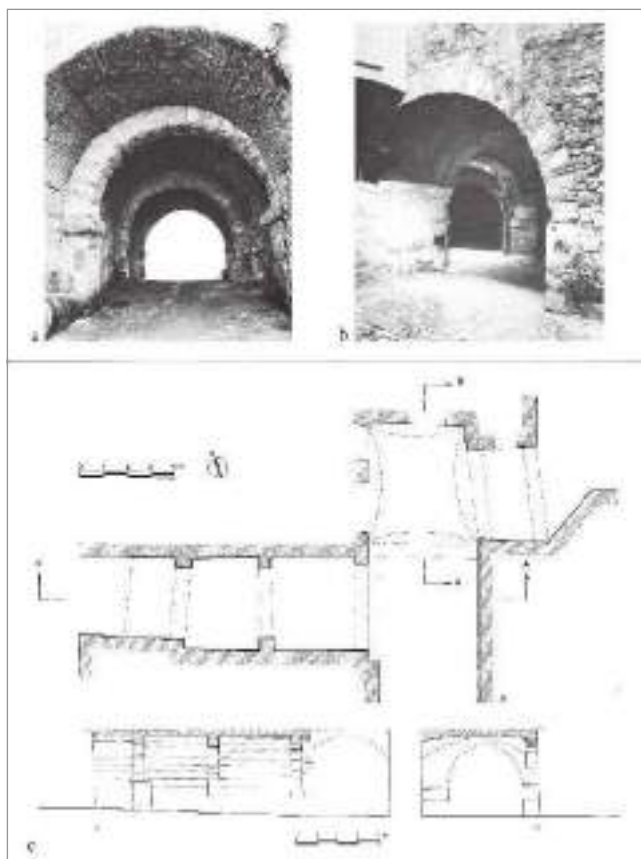


fig. 1 – Pianta e sezione dei pontili di via F. Pacca (ROTILI 1985, fig. 5).



fig. 3 – Piano della città e fortificazione di Capua (1756), incisione (IULIANO 2007, fig. a p. 235).

si andò configurando nella tarda età longobarda sarebbe rimasto sostanzialmente invariato fino ad epoca vicereale, il che rende ancora più complicato ‘isolare’ i singoli livelli insediativi di età medievale.

Muovendo dunque da accurate ricerche d’archivio, gli studi della Di Resta sono stati indirizzati sostanzialmente alla comprensione dell’urbanistica d’età medievale, dei suoi assetti viari urbani e alla configurazione degli spazi intramuranei: valorizzando al massimo le piccole spie disseminate nelle carte, e segnatamente nelle pergamene



fig. 2 – Topografia della Pontificia città di Benevento (...). Disegno di Saverio Casselli, incisione di Carlo Antonini (ROTILI 1986, tavv. LXXXV [a], LXXXVI, 1 [b], fig. 53 [c]).



fig. 4 – Palazzo Fieramosca a Capua. Veduta da nord-est (N. Busino).

capuane che contano un numero consistente di contratti di compravendita immobiliare, la studiosa giunse a ricostruire (DI RESTA 1983, pp. 68-69) la maglia urbana capuana specie per la *facies* di X secolo, in parte caratterizzata da una serie di *insulae* formate da piccoli edifici di culto e cellule abitative interconnesse, separate dalla rete

stradale mediante fasce di verde, queste ultime adibite ad orti o talvolta lasciate incolte. L'accesso agli isolati, definiti e delimitati dalle vie pubbliche (*platea* o *trasonda publica*) e da quelle condominiali (*trasonda comunalis* o *communalis*), e disposti secondo una rete non molto fitta, doveva essere tra l'altro regolamentato da apposite norme, se nei contratti si rileva spesso la clausola inerente al diritto d'accesso (*via intrandi et exeundi*) da parte dei proprietari. Tra il X e gli inizi del XIII secolo, la maglia urbane parve infittirsi, soprattutto in virtù del plausibile incremento edilizio che comportò forme di lottizzazioni serrate con case affiancate le une alle altre, ma sempre nel rispetto degli allineamenti dei corpi di fabbrica lungo gli assi viari maggiori. Il carattere di 'città rifondata su sé stessa' tra la tarda età longobarda e l'età vicereale, momento in cui si assiste ad un reale ampliamento verso sud, mi pare percepibile anche dalla ricca documentazione cartografica di cui si dispone a partire dal XVIII secolo circa (fig. 3) e che riproduce un impianto planimetrico sostanzialmente inalterato tra il X e il XVI secolo.

Analogamente a quanto si è visto per Benevento, le abitazioni capuane erano realizzate indistintamente in legno e/o in muratura, un tratto in cui è difficile riconoscere i rapporti che certamente intercorrevano tra le due pratiche edilizie. In un caso, tuttavia, è possibile intravedere una sorta di gerarchia tra intraprese edilizie in legno e successive fondazioni in pietra. È quanto sembra dedursi dai *Chronica Monasterii Casinensis* a proposito della cella monastica eretta in città all'inizio circa del X secolo: il nuovo nucleo monastico sorgerà infatti nel luogo in cui una «vilis domuncola stabat de lignis contexta», in prossimità di una delle porte urbane (porta s. Angelo)¹⁰. Anche per Capua è possibile riconoscere l'esistenza piuttosto precoce di funzionari pubblici che regolamentavano l'attività edilizia dei privati, impedendo forme di abusivismo che probabilmente apparivano alquanto frequenti: è quanto ebbe a rilevare lo stratigoto capuano nel 1161, il quale denunciò un cittadino che aveva edificato sul suolo pubblico un «edificium (*verosimilmente in muratura*) simul cum presa»¹¹, addossandolo tra l'altro alle mura urbane, queste ultime ritenute il bene pubblico per antonomasia e, in quanto tali, evidentemente intangibili¹².

Se per un verso l'identificazione dei nuclei medievali urbani sconta talvolta insuperabili problemi di visibilità e di riconoscibilità, è altrettanto vero che qualche elemento potrebbe emergere dalla lettura delle stratigrafie murarie che ancora connotano le antiche residenze di rango aristocratico, complessi architettonici che conservano – ad un esame attento – tratti dei nuclei medievali d'origine e che si discostano in modo vistoso dallo schema di lottizzazioni urbane, oltre ad offrire prospettive di ricerca interessanti circa l'evoluzione monumentale dell'edilizia palaziale. A titolo di esempio, cito il caso di palazzo Fieramosca¹³ (fig. 4), articolata residenza aristocratica strutturata su una corte interna e ubicato lungo uno dei diverticoli di collegamento tra Corso Gran Priorato di Malta e Corso

Appio, ovvero due dei tre assi viari dell'impianto medievale della città. Una lettura stratigrafica sommaria – che andrebbe integrata con la ricerca d'archivio – sembra prospettare almeno tre importanti fasi costruttive, rilevabili nella facciata principale, di cui la prima corrispondente ad un impianto forse di età normanna, cui andrebbe assegnato il basamento in blocchi di reimpiego, circostanza quest'ultima che documenta tra l'altro un'ulteriore consuetudine – anch'essa analoga a quanto già visto per Benevento – dell'edilizia privata (ma non solo) medievale capuana d'ambito prevalentemente elevato, ovvero la pratica del reimpiego dell'antico a scopi ideologici; si riconoscono quindi le importanti trasformazioni di età gotica e quindi un successivo ampliamento nel primo Rinascimento, allorché l'immobile fu acquisito dai Fieramosca tra il 1447 ed il 1496: questi ultimi interventi comportarono un innalzamento dei volumi, con la creazione di un piano intermedio, o meglio con l'attribuzione degli oculi ad un piano superiore, conseguente alla realizzazione di un solaio intermedio.

Dato il carattere preliminare di questo lavoro, la conclusione non può che riguardare alcune strategie di ricerca che accomunano i due contesti in esame e che si intende attuare nel prossimo futuro. In primo luogo, lo studio della topografia e degli spazi urbani di Capua e Benevento nell'XI secolo, snodo storico-politico determinante con evidenti ricadute in altri ambiti, mi pare stabilisca – per l'edilizia urbana – l'esistenza tangibile di consuetudini normative semmai non ancora codificate e sistematizzate in *corpora* coerenti. Il che non rappresenta, a mio avviso, il presupposto per la ricerca di standards abitativi codificati, specie per le quote cronologiche più antiche: bisognerà infatti aspettare la fine del medioevo per riconoscere in modo più nitido l'esistenza di una progettualità connessa alla realizzazione delle unità abitative, tra l'altro di matrice prevalentemente aristocratica. Tra queste ultime, inoltre, spicca certamente il recupero dell'antico¹⁴ in chiave ideologica, tesa cioè a dare lustro al casato committente, il che si lega perfettamente ai nuovi profili sociali che iniziano a gareggiare in tal modo sul palcoscenico urbano. Per questa fase, l'esportazione dei prototipi residenziali urbani alle aree rurali allude forse al rinsaldarsi del legame antico tra città e campagna, laddove il primo medioevo aveva spesso segnato divaricazioni apparentemente incolmabili.

N.B.

2. Tipologie abitative nella Campania meridionale

Nell'aria compresa tra la pianura dell'agro nocerino sarnese, la Costa d'Amalfi e la piana pestana, l'incremento demografico del VII secolo aveva dato l'avvio ad una riorganizzazione economica la cui traccia è nella strutturazione della capillare rete di organismi produttivi insediati all'interno di ville romane, già in precedenza rioccupate, fortemente sostenute dalla locale aristocrazia.

Per la Salerno altomedievale disponiamo di fonti archeologiche e scritte che descrivono una città concre-

¹⁰ CMC, I, 53, p. 136.

¹¹ Pergamene, I, pp. 83-84.

¹² VISENTIN 2012, pp. 128-129.

¹³ DI RESTA 1970; PANE, FILANGIERI 1994, II, pp. 434-441.

¹⁴ Il recupero dell'antico nei palazzetti del XV secolo costituisce un tratto comune dei centri campani (cfr. ad es. DE DIVITIIS 2013).

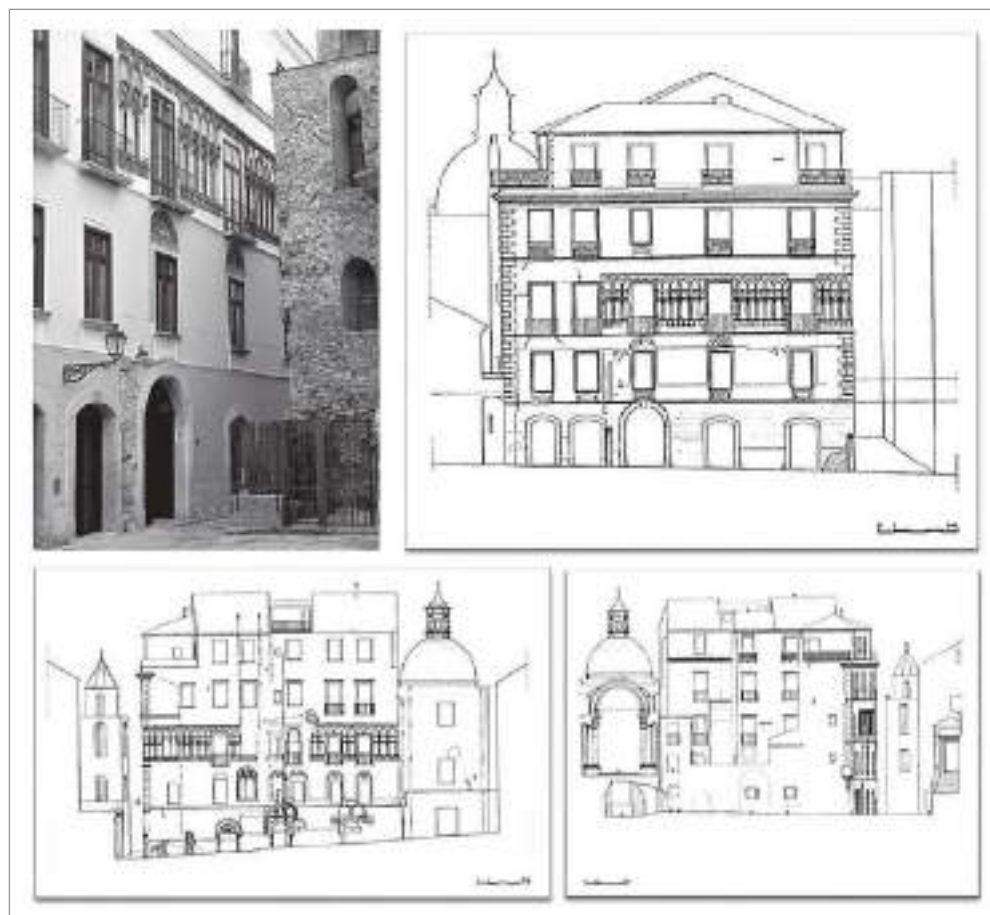


fig. 5 – Palazzo Fruscione. Veduta meridionale e prospetti (Fiorillo, Longo, Sica).

tizzatasi attraverso l'impiego nutrito di edilizia lignea, evidente nelle rimodulazioni spaziali delle grandi *domus* patrizie e dove la funzione residenziale si legò spesso ad attività di tipo artigianale (FIORILLO 2020). Uno scarso uso dell'edilizia in pietra sembrerebbe desumibile dalla quasi totale assenza di materiale di reimpiego, di cui pure la città doveva disporre, mentre l'archeologia conferma un ordinamento a schiera delle case, poste lungo gli assi viari antichi, dove affacciavano gli ingressi. Il focolare domestico era posto in un cortile centrale dal quale si accedeva alla superficie residenziale, strutturata in una sola stanza rettangolare. Per i piani superiori e per lo sviluppo in altezza di tali abitazioni non disponiamo di dati materiali e le fonti scritte tacciono quasi sempre, a differenza di quanto si riscontra per i secoli seguenti. Nel caso delle case bottega, il modulo abitativo ripete lo schema della casa rettangolare su uno o due piani, con l'ambiente deputato alla vendita rivolto sulla strada principale ed il cortile impiegato sia per lo svolgimento delle attività domestiche che produttive.

Nell'VIII secolo, Arechi II, convertendo l'abitato in un centro amministrativo strategico allo sviluppo economico e politico del suo ducato, stravolse parte del quartiere artigianale. Numerose strutture edilizie, inglobate all'interno della neo-costruita *curtis* ducale, furono dismesse e la superficie risultante destinata ad orti e giardini. Di un quartiere longobardo sorto a poca distanza resta, oltre al toponimo "barbuti", sopravvive una edilizia formalmente disordinata dove le case in muratura si addossano le une alle altre e dove, in attesa di indagini specifiche, è ipotizzabile il perpetuarsi dello schema planimetrico abitativo, come

riscontrato altrove (FIORILLO *et al.* 2019), e dove è ancora possibile identificare *streetole*, anditi, mignami.

Nella seconda metà del IX secolo, il dinamismo edilizio favorito ancora una volta dalla locale aristocrazia, portò a compimento quanto ad oggi sembra mancare per i secoli precedenti¹⁵. La costruzione di edifici monastici e liturgici specificò il sorgere di nuovi quartieri che definirono l'ampliamento urbano e ridussero gli ortivi. È il *Codex Cavensis* che, nel rendere in più di un documento la specifica di *casa lignitia* (CDC XXIV, p. 27; XXXVI, p. 43), opera un distinguo dal termine generico di *casa* che potrebbe fare riferimento, quando impiegato nel medesimo atto, ad una costruzione in muratura, in considerazione del fatto che altrove si rinviene la terminologia di *casa fabrita* (CDC LXIV, p. 81; CXXIII, p. 156; CXXXI, p. 168). Nella costruzione della chiesa di Santa Maria *de Domno*, da parte dei principi Giovanni e Sighegaita, è riconoscibile la messa in atto di un progetto volto allo sviluppo di un comparto urbano prospiciente il mare in un areale che, in seguito all'avanzamento della costa e all'edificazione di un antemurale, definiva una nuova superficie demaniale (cfr. FIORILLO 2017, pp. 44-46). L'edificio sacro sorse all'interno della nuova *curtis* longobarda, ancora tutta da indagare, tra il muro e il muricino (CCCLX. III, p.2), diversamente da come recentemente proposto (VISENTIN 2021, p.13). Nell'XI secolo (RCA, n. 1410 p. 261), lo spazio incluso tra la difesa antica e quella nuova, accolse il quartiere ebraico, le

¹⁵ L'assenza di dati informativi relativi ai luoghi di culto antecedenti l'VIII secolo, compresa la cattedrale, parrebbe imputabile all'uso di materiale deperibile.

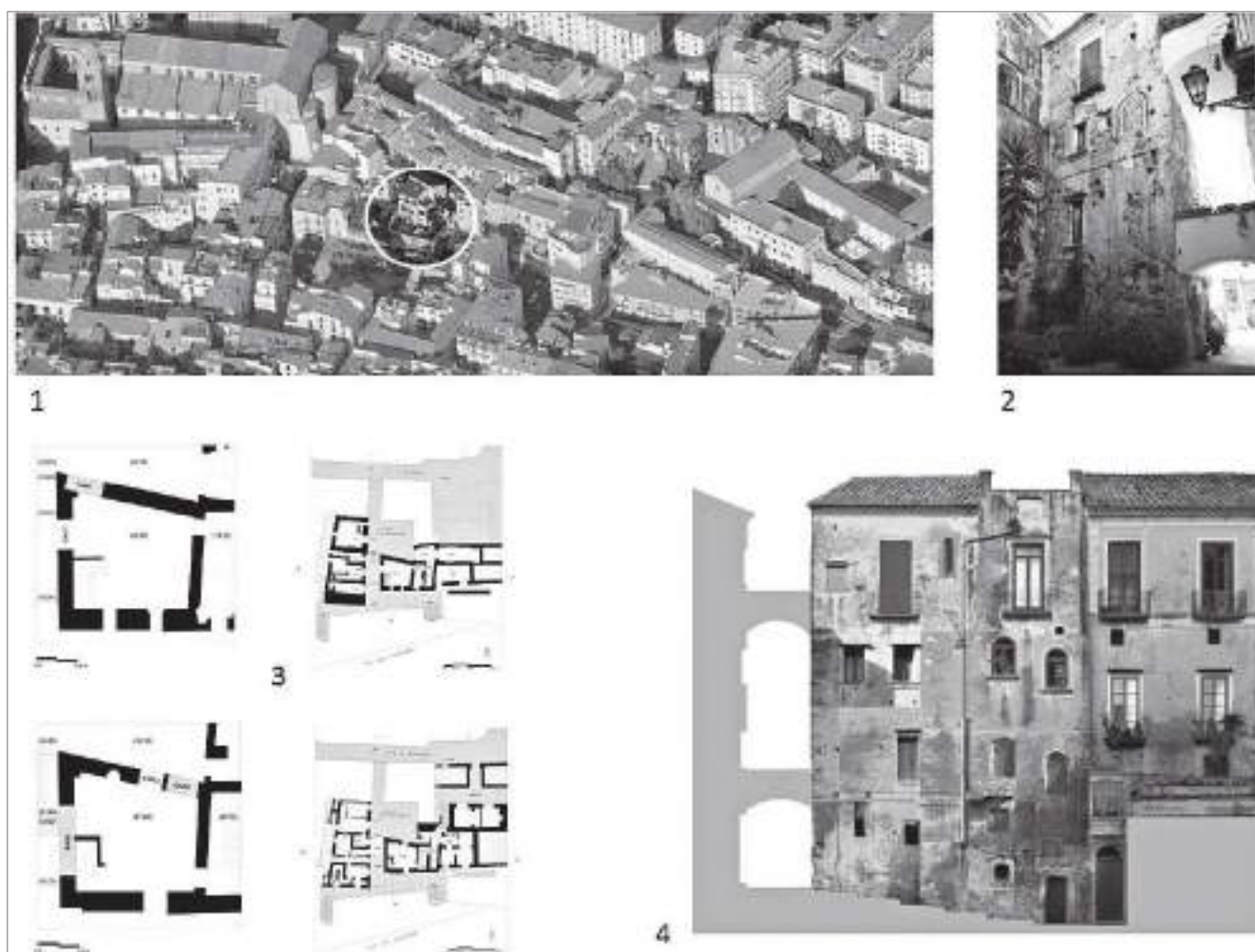


fig. 6 – 1: ubicazione della casa torre; 2: immagine del prospetto nord; 3: pianta del I e del II piano; 4: prospetto sud.

cui abitazioni e attività commerciali ospitarono, a partire dal 1165, circa seicento giudei (ADLER 1907, p. 10; CICCIO 2009). I documenti riguardanti il cenobio di San Giorgio e la citata chiesa di Santa Maria contengono informazioni utili ad intendere come, a partire dalla prima metà del XII secolo, le abitazioni ebbero quale parete domestica meridionale il muro demaniale; in questo, nel 1271, l'ebreo *Salomon de Tincta* è autorizzato ad aprire alcune finestre per garantire una maggiore illuminazione alla sua casa, concessione che contrasta con quanto si conosce su Benevento e Capua in merito all'uso di strutture pubbliche (*supra* Busino).

Nel XII secolo, le case *fabrite* abbondano: un atto notarile del 1159 testimonia la presenza di scale in *fabrica* lasciando, tuttavia, ancora sottendere la consuetudine all'impiego di materiale misto che pure continua a essere citato nella documentazione. Anche il dato archeologico conferma un protrarsi del contestuale impiego di legname e materiale durevole – *casa de lignamen bona* (CDC, DCLXIX, p. 228) o *casa bona ostracata de ligna bona concia* (CDC, MCCXCV, p.117) – mentre molteplici sono gli atti che sostengono la sussistenza di abitazioni su due livelli, la cui spazialità è stimata tra i dieci e i cinquanta metri quadri, per un'altezza di circa quattro metri (DELOGU 1977, pp. 128-130), accanto alle quali, tuttavia, se ne distinguono alcune ben più alte.

Tra il 2010 e 2012, il restauro del palazzo detto “Fruscione”, posto di fianco a quello di governo realizzato in età arachiana, rese leggibili molteplici fasi costruttive, comprese tra il XII ed il XIV secolo, con aggiunte setteottocentesche (fig. 5), tra le quali si distingue quella relativa ad una primitiva costruzione turrita, che conserva traccia degli inserti di tarsie sulla fronte occidentale, dove era posto l'accesso prospiciente la via pubblica (COROLLA 2014). Nel corso del XIII secolo la casa-torre si ampliò. Il piano inferiore ebbe ambienti aperti sulla strada destinati alle attività commerciali che caratterizzarono l'area dall'età angioina in avanti. Le nuove facciate a meridione e ad oriente furono corredate da monofore e bifore arricchite da decorazioni policrome e da un terzo piano con inserti tufacei ad archi intrecciati. Nei due secoli seguenti, l'edificio fu frazionato e trasformato in più abitazioni che la documentazione identifica con la medesima terminologia di “case”. La presenza di case-torri si riscontra anche nello spazio ortivo di proprietà vescovile compreso tra il torrente Eremita, dove ancora prospettano le absidi della cattedrale romanica, il monastero di San Benedetto, le mura urbane e il palazzo normanno del Guiscardo, noto come *castel Terracina* (FIORILLO 2019). I due edifici turriti si posero a poca distanza dal giardino della scomparsa chiesa di San Giovanni Apostolo, citata nella documentazione scritta a



fig. 7 – Ubicazione delle decorazioni a tarsia policroma ancora visibili in città (FIORILLO 2019).

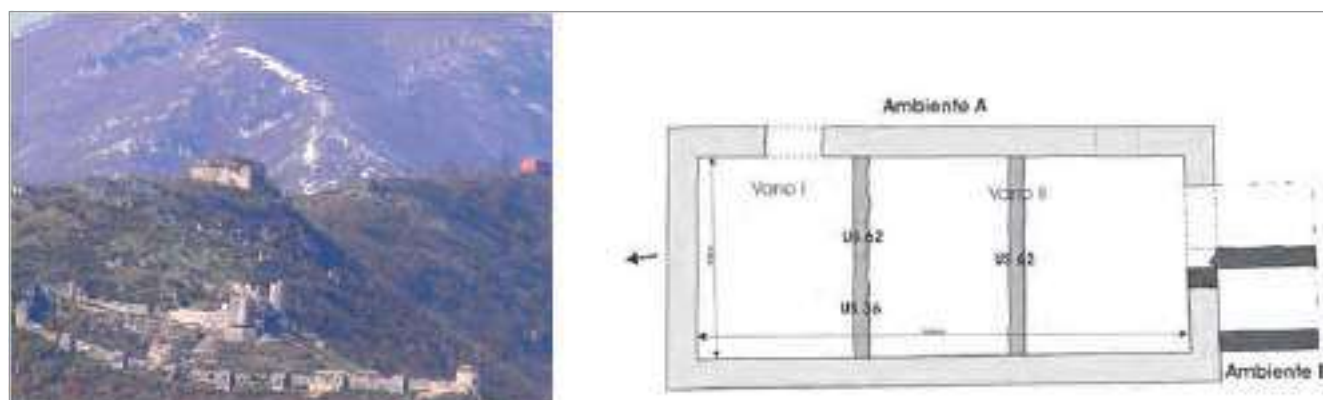


fig. 8 – Castello di Mercato San Severino (SA). Pianta di una delle case in muratura (LO PILATO 2010).

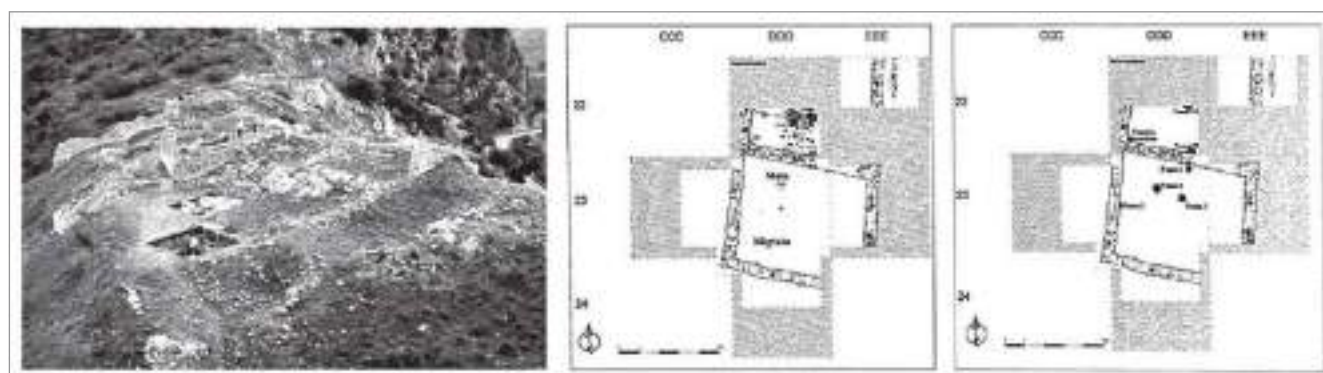


fig. 9 – Castello di Capaccio Vecchia (SA). Pianta di due case in muratura (SANTANGELO 2015).

partire dal 1131 (DE SIMONE *et al.*, p. 159), ergendosi su quattro piani per circa 18 metri di altezza. La prima casa-torre, ben visibile al civico 5 di Largo San Giovanni (fig. 6), conserva su tre lati gli elementi architettonici a intarsi che definiscono anche la facciata orientale della seconda casa-torre, posta di fronte alla prima, per la quale, tuttavia, un'affine spazialità è ad oggi solo ipotizzabile. I motivi decorativi preservati su entrambi gli edifici trovano più di un confronto con analoghi ornati sopravvissuti in abitazioni salernitane di XII-XIII secolo (fig. 7) e contrassegnano più di un edificio della costa amalfitana e di quella sorrentina. In particolare, ad Amalfi, abitazioni turrite compongono il rione *Vallenula o Ballenula* (WINKELMANN 1880, I, p. 235) costituendo, secondo un recente studio che le accomuna a quelle di Gaeta e Bari (GARGANO 2014), una garanzia di difesa in analogia con quanto già supposto per Capri (COLLETTA 2014). Anche a Salerno le due case-torri appaiono quale parte di un apparato militare che tutela le abitazioni poste sul versante meridionale dello spazio urbano strutturatosi in seguito alla conquista normanna; addossate le une alle altre intorno ad una corte centrale, le case realizzano ancora oggi un unico blocco edilizio, protetto, ad occidente, dal torrente, e a nord dal vecchio tratto della cinta muraria, poi ampliata ad est dalle mura che unirono il monastero di San Benedetto alla reggia normanna e sembrano ricalcare il sistema abitativo degli *hospitia domorum*, ricorrente in costiera amalfitana e strettamente connesso alla produzione (GUADAGNO 2014, p. 48).

Indagini archeologiche, condotte a metà degli anni '90 all'interno di due abitazioni del suddetto blocco architettonico, misero in luce una continuità abitativa che va dall'età normanna a quella odierna e, per il XIII secolo, differenziata dalle fasi di frequentazione antecedenti per la presenza di vasche per la lavorazione della canapa, posizionate all'interno di vani provvisti di un sistema idrico volto ad utilizzare le acque del torrente. L'attività, che potrebbe essere stata indotta dallo sviluppo dell'area portuale cittadina e dalla costituzione delle prime corporazioni di mestieri, ebbe un sicuro incremento in seguito al fervore provocato nei cantieri navali dallo scoppio della guerra dei Vespri e determinò la nascita del quartiere dei canapari, sancita dalla variazione dell'intitolazione della vicina chiesa di San Giovanni Apostolo in San Giovanni *de' Cannabaris*. Anche nell'area della *curtis* arechiana, dove eventi naturali di grossa portata avevano elevato il piano stradale di circa quattro metri, nel corso del XIII secolo ritornarono le botteghe artigiane (CDS, I, p. 514) che occuparono anche le arcate del dismesso palazzo longobardo.

Per quanto riguarda la tipologia della casa medievale extraurbana, per la Campania meridionale si dispone di una buona quantità di dati desumibili, prevalentemente, dalla documentazione scritta, le cui indicazioni, quasi sempre relative a definire i confini di proprietà oggetto di transazioni, non consentono di trarre informazioni utili a comprenderne la fattispecie, ad eccezione delle case a volta della Costa Amalfitana, molte delle quali presenti ancora oggi (GUERRIERO, FIENGO 2019).

Le frazioni di Pastena, Vettica, Lone e Tovere mostrano un paesaggio abitativo contraddistinto dalla casa a volta

estradosata, di forma rettangolare, su due livelli serviti da una scala esterna. Realizzate sempre in pietra locale legata da ottima malta, le case più antiche sono riconoscibili dalla presenza della volta a botte che, a partire dal XII secolo, diviene ribassata ed accompagna quella a crociera al piano superiore delle abitazioni su due livelli. Cisterne per l'acqua, cantine, stalle e strutture per la pigiatura dell'uva definiscono la *pars rustica* di queste abitazioni che non mostrano differenze sostanziali da quelle identificate in più di un sito fortificato.

Le case del villaggio ritrovato all'interno del castello di Lettere risultano, ad oggi, le più antiche tra quelle indagate. Citate a partire dal 1030, furono costruite in pietra calcarea cavata dal banco roccioso appositamente livellato, legate con malta povera, dotate di uno o due piani e non più di due stanze, e coperte a volta; le più articolate presentavano al pianoterra depositi e cisterne e un primo piano dotato di finestre, camino e scala, quest'ultima spesso in comune con le case adiacenti (CAMARDO, NOTOMISTA 2019). La presenza di un complesso sistema idrico e di vasche per la pigiatura dell'uva è indicativo dell'attività produttiva a cui erano dediti gli abitanti del sito.

Alla rete castrense di controllo del *limes* tra il ducato longobardo di Salerno e quello bizantino di Napoli apparteneva anche il castello di Nocera (COROLLA 2010). Tra la cinta tardo medievale e la struttura posta sulla cima della collina, le indagini archeologiche hanno messo in evidenza porzioni murarie fondate sulla roccia ma in cattivo stato di conservazione, riconducibili a setti murari di abitazioni realizzate all'interno del recinto fortificato e ascrivibili a non prima del XIII secolo. La tecnica costruttiva vede ancora l'impiego di pietra locale appena sbazzata e legata con malta, tipologia usuale nelle costruzioni campane di tale periodo. Le fonti scritte che parlano della presenza di un abitato *intra moenia*, con case realizzate in pietra e legno, ci supportano nell'identificazione dei resti quali porzioni delle numerose case attestate nelle fonti di cui purtroppo non è possibile definire spazialità e volumetria. Più fortuna si è avuta con le strutture portate in evidenza nella cinta normanno-sveva del castello di Mercato San Severino (LO PILATO 2010, p. 109) e risalenti al pieno XIII secolo, il cui confronto più calzante è con quelle del castello di Mondragone (SOGLIANI, CRIMACO 2011). In entrambi i siti sono stati di fatto riconosciuti ambienti con funzione abitativa, connessi a spazi funzionali, alcuni ad uso collettivo (fig. 8). Le case, normalmente di forma rettangolare, hanno una superficie compresa tra i 25 ed i 100 m², utilizzano come parete di fondo la roccia opportunamente spianata, in alcuni casi foderata in muratura, e seguono la tipologia della "casa di pendio", caratteristica delle abitazioni poste sui declivi. Anche per queste case i muri si fondano direttamente sulla roccia, impiegano la pietra locale e la malta di calce. Per quanto è stato possibile definire per Mercato San Severino, in considerazione dello stato di conservazione, le case in questione appaiono prive di vani finestra, almeno al piano inferiore.

Spostandoci a Capaccio Vecchia, sito indagato a partire dagli anni '70 del secolo scorso (*Caputaquis I*, 1976, *Caputaquis II*, 1984) ed oggetto di una recente rilettura critica (SANTANGELO 2015), le informazioni sulle tipologie

abitative dei dati di scavo provengono dal confronto tra fonti scritte ed archeologiche e riguardano alcune case poste nello spazio della cosiddetta *civitas nova*, strutturatosi tra i secoli XI e XII nei pressi della chiesa cattedrale (fig. 9). Realizzate in prevalenza in pietra o con un impiego del legno che appare prerogativa di pregio minore, tali case mostrano superfici abitative dalla differente spazialità, compresa tra i ventisette e i centosessanta metri quadri (SANTANGELO 2015, p. 278), con scale in legno o muratura, tetto spiovente e cisterna di servizio. Buche di palo in associazione con manufatti di vita quotidiana (fusaiole, pesi da telaio, clibani) testimoniano, invece, una fase abitativa tardo antica-altomedievale con presenza di case in legno.

In pianura, recenti ricerche sulla città di *Paestum* stanno mettendo in discussione l'abbandono dell'abitato in età altomedievale e il suo diretto rapporto con la nascita di *Caputakis*. La presenza di un quartiere abitativo all'interno delle mura pestane, ristrutturato tra V e VI secolo, unitamente alla rilettura dei dati di vecchi scavi, la georeferenziazione di piccoli nuclei di tombe, che per tipologia e corredo sono ascrivibili ai secoli VI-VIII e, non ultimo, lo studio di un nucleo di manufatti ceramici da fuoco e da dispensa provenienti da un pozzo posto immediatamente al di fuori delle mura antiche, sembrano supportano tale tesi. Confidiamo nei risultati delle indagini archeologiche, interrotte dalla pandemia, e riprese di recente, che indagano una zona mai esplorata e posta a ridosso dell'abitato tardo antico di *Paestum*, per una maggiore comprensione delle vicende storiche che da sempre legano tra loro i due centri demici.

Appare evidente da quanto sopra esposto che la ricerca sulle forme delle abitazioni urbane ed extraurbane di Salerno e provincia è al primo stadio, tuttavia la sistematizzazione dei dati di cui si dispone consente di formulare

alcune considerazioni. Per i secoli di interesse, nella messa in opera di elevati, in ambito urbano per l'alto medioevo si registra un coevo impiego di legno e laterizio, mentre nei secoli a seguire l'uso del materiale lapideo risulta predominante. A Salerno, dove la forte continuità abitativa e gli interri legati alle costanti esondazioni dei torrenti rendono spesso illeggibili le fasi costruttive, i dati di scavo restano fondanti. Le creste murarie altomedievali, strutturate all'interno di spazi di età romano imperiale, sostengono i muri basso medievali, confermando un uso della pietra e della malta per tutto il medioevo, almeno per i piani terranei. Il legno, documentato dalle fonti scritte e da un esiguo numero di riscontri archeologici, costituisce il perno di elementi mobili, come scale, recinzioni, ballatoi, solai e strutture per l'alloggiamento del piano superiore, anch'esso in legno, che poteva essere smontato, oppure no, al termine del contratto di locazione (DELOGU 1974, p. 130). Per le case del ceto abbiente si dispone di maggiori dati, in considerazione di una loro maggiore continuità di vita e per la presenza di elementi architettonici di pregio che, quando individuati, ne hanno consentito la salvaguardia. L'assenza del laterizio per uso domestico si conferma sia nell'alto che nel basso medioevo. Nei siti costieri e in quelli fortificati, le abitazioni, su uno o due livelli, si adattano alla geomorfologia e utilizzano tutte la pietra locale, cavata dal banco roccioso spianato e legata con ottima malta.

Per la continuità della ricerca, la cattedra di archeologia dell'Università di Salerno ha attivato convenzioni con più enti pubblici (Provincia, Comuni e Parchi archeologici) che prevedono indagini archeologiche in luoghi di interesse precedentemente individuati da valutazioni preliminari e una serie di rilievi archeologici su edifici ad oggi studiati architettonicamente. I risultati consentiranno di disporre anche di dati con cronologie più certe.

R.F.

Bibliografia

- ADLER M.N., 1907, *The Itinerary of Benjamin of Tudela, Critical text, translation and commentary*, London.
- ARALDI G., 2017, *Trasformazioni sociali e istituzionali in una città pontificia del Mezzogiorno d'Italia: gli statuti di Benevento nel 1203*, «Eurostudium», 44, pp. 3-24.
- ARTHUR P., 2010, *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune ricerche archeologiche*, in *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, pp. 31-58.
- ASP.BN = Archivio Storico Provinciale di Benevento.
- BC.BN = Biblioteca Capitolare di Benevento.
- BUSINO N., 2019, *Nuove riflessioni su alcune chiese capuane di età longobarda*, in M. ROTILI, C. EBANISTA (a cura di), *Prima e dopo Alboino. Sulle tracce dei Longobardi*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile, Nola, Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2018), Napoli, pp. 139-160.
- CAMARDO D., NOTOMISTA M., 2019, *La sentinella del ducato*, «Medioevo», pp. 102-111.
- CAPUTAKIS I, 1976 = P. DELOGU et al., *Caputakis medievale I*, 1973. *Ricerche*, Salerno.
- CAPUTAKIS II, 1984 = A. BUKO et al., *Caputakis medievale II*, 1974-1980, *Ricerche*, Napoli.
- Case e torri medievali IV = E. DE MINICIS (a cura di), *Case e torri medievali IV. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV)*. Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, Atti del V Convegno Nazionale di Studi (Orte, 15-16 marzo 2013) (ns) 3, Roma.
- CDC = *Codex Diplomaticus Cavensis* a cura di M. MORCALDI, M. SCHIANI, F. DE STEFANO, Napoli 1873-1893.
- CDS, I, = *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, C. CARUCCI (a cura di), 3 voll., Subiaco 1931-1946, vol. I.
- CMC = *Chronica Monasterii Casinensis*, a cura di H. HOFFMANN, in MGH, *Scriptores*, XXXIV, Hannoverae 1980.
- CICCO G.G., 2009, *La Longobardia meridionale e le relazioni commerciali nell'area mediterranea: il caso di Salerno*, in *Reti medievali*. *Rivista*, X, pp. 59-87.
- COLLETTA T., 2014, *L'insediamento altomedievale di Capri intorno via Listriieri*, in *Case e torri medievali IV*, pp. 7-22.
- COROLLA A., 2010, *Indagini archeologiche nei castelli di S. Adiutore (Cava dei Tirreni, Salerno) e di Nocera Inferiore (Salerno)*, in S. PATITUCCI Uggeri (a cura di), *Archeologia castellana nell'Italia Meridionale. Bilanci e aggiornamenti*, Palermo, pp. 113-118.
- COROLLA A., 2014, *Architettura residenziale nella Salerno normanna: l'esempio di palazzo Fruscone*, in *Case e torri medievali*. Atti del V Convegno nazionale di studi: indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV) (Orte, 15-16 marzo 2012), Roma, pp. 27-39.
- DE DIVITIIS B., 2015, *Architettura e identità nell'Italia meridionale del Quattrocento: Nola, Capua e Sessa*, in H. BURNS, M. MUSSOLINI (a cura di), *Architettura e Identità locali* (vol. II), Firenze, pp. 315-331.
- DELOGU P., 1977, *Mito di una città meridionale. Salerno (secoli VIII-XI)*, Napoli.
- DE SIMONE V., 1997, *Nuove acquisizioni sulla chiesa medievale di Santa Maria de domno*, «RSS» n.s., 28, pp. 7-21.
- DE SIMONE et al., 2001 = DE SIMONE V., RESCIGNO G., MANZIONE F., DE MATTIA D., *Salerno Sacra. Ricerche storiche*, vol. I, Salerno.
- DI RESTA I., 1970, *Il Palazzo Fieramosca a Capua*, «Napoli nobilissima», IX, pp. 53-60.
- DI RESTA I., 1983, *Capua medievale. La città dal IX al XIII secolo e l'architettura dell'età longobarda*, Napoli.
- DI RESTA I., 1985, *Capua*, Bari.
- DI RESTA I., 1988, *Il principato di Capua*, in G. GALASSO, R. ROMEO (a cura di), *Storia del Mezzogiorno* (vol. II/1, *Il Medioevo*), Napoli 1988, pp. 147-187.
- FIORILLO R., 2007, *Il complesso altomedievale di S. Andrea de Lavina a Salerno*, «Archeologia Medievale», XXXIV, pp. 141-146.
- FIORILLO R., 2017, *Salerno: la ricerca archeologica tra gli anni 2014-2016*, in G. ZANICHELLI, M. VACCARO (a cura di), *Cum magna sublimitate: arte e committenza a Salerno nel Medioevo*, Spoleto, pp. 39-50.
- FIORILLO R., 2019, *L'immensa palacium regum... e l'hortus magnus. Storia di Salerno medievale*, Andromeda I, Collana di studi e testi medievali, Sant'Egidio del Monte Albino (SA).
- FIORILLO R., 2020, *Salerno medievale e l'area della curtis longobarda*, in G. DI DOMENICO, M. GALANTE, A. PONTRANDOLFO (a cura di), *Opulenta Salernum. Una città tra mito e storia*, Roma, pp. 57-68.
- FIORILLO R., LONGO F., SCALA S., SICA D., 2020, *Salernum. Le evidenze archeologiche*, in G. DI DOMENICO, M. GALANTE, A. PONTRANDOLFO (a cura di), *Opulenta Salernum. Una città tra mito e storia*, Roma, pp. 31-56.
- GUADAGNO G., 2014, *Case-azienda e fortificazioni urbane di Amalfi medievale*, in *Case e torri medievali*. IV, pp. 41-59.
- GUERRIERO, FIENGO, 2014, L. GUERRIERO, G. FIENGO, *Individui nella storia. Le case a volta estradossate della costa d'Amalfi. Problemi storiografici e metodologici, caratteri tipologici e costruttivi dell'architettura residenziale di impianto medievale*, Amalfi.
- IULIANO M., 2007, *La Terra di Lavoro e la fortuna cartografica di Capua*, in C. DE SETA, A. BUCCARO (a cura di), *Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napoli, pp. 219-244.
- LO PILATO S., 2010, *Il castello di Mercato S. Severino: strutture e spazi dell'abitato*, in S. PATITUCCI Uggeri (a cura di), *Archeologia castellana nell'Italia Meridionale. Bilanci e aggiornamenti*, Palermo, pp. 107-111.
- PANE G., FILANGIERI A., 1990-94, *Capua. Architettura e arte* (voll. I-II), Capua.
- Pergamene = J. MAZZOLENI (a cura di), *Le pergamene di Capua*, voll. I-III, Napoli 1957-60.
- RCA = *Registri della Cancelleria Angioina*, VI, a cura di Riccardo Filangieri,
- ROTILI M., 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Benevento.
- ROTILI M., 1993, *Benevento*, in G. MUSCA (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari, pp. 293-309.
- ROTILI M., 2006, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica*, in M. ROTILI (a cura di), *Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, Archeologia postclassica 10, Napoli, pp. 9-88.
- ROTILI M., 2012, *Le carte alto-medievali come fonti per la conoscenza della città e del territorio*, in R. SORNICOLA, P. GRECO (a cura di), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, con la coll. di G. PIANESE, Cimitile (Napoli) 2012, pp. 215-235.
- SANTANGELO G., 2015, *Edilizia abitativa a Capaccio vecchia (SA): nuovi dati da vecchi scavi*, in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce 2015), Vol. I, Firenze, pp. 277-281.
- SENATORE F., 2016, *Capua nel Quattrocento: la cura degli spazi cittadini*, in G. VITOLO (a cura di), *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, Quaderni 8, Salerno, pp. 317-350.
- SENATORE F., 2018, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Nuovi studi storici 111, Roma.
- SOGLIANI F., CRIMACO L., 2011, *La Rocca Montis Dragonis in età angioina. Ruoli e funzioni del sito fortificato da presidio militare a centro di potere*, in P. PEDUTO, A. M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno Internazionale (Salerno novembre 2008), Firenze, pp. 198-210.
- VISENTIN B., 2012, *La nuova Capua longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Europa mediterranea 13, Taranto.
- VISENTIN B., 2021, *Spazi urbani, signorie monastiche e minoranze etniche nel mezzogiorno medievale. La chiesa di Santa Maria de Domno a Salerno*, Sant'Egidio del Monte Albino (SA).

Beatrice Roncella*

* Collaboratrice della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli (b.roncella@gmail.com).

TOPOGRAFIA ED EDILIZIA DELLA FASCIA COSTIERA DI NAPOLI FRA XII E XIV SECOLO: IL CASO DELLO SCAVO DI PIAZZA NICOLA AMORE

Summary

12th-14th century topography and buildings in the coastal area of Naples: excavations at Piazza Nicola Amore.

Excavations prior to the construction of the "Duomo" station of the Naples underground rail system, in Piazza Nicola Amore, made it possible to investigate a coastal area close to the small plateau where ancient Neapolis stood, and where the Greek, Byzantine and 11th-century city walls were located. In the Hellenistic period the area was occupied by sanctuary standing outside the city. Here, in the 1st century BC, a complex for the Isolympic Games was built, which was later covered by a necropolis (5th-9th centuries). This was later abandoned (10th century) due to large-scale swamping. In the mid-12th century the site was again frequented on a structural basis, as attested by the presence of a workshop producing pottery, glass, and metals. This site was dismantled at the beginning of the 13th century, when a public fountain was created in the middle of a paved area. Its walls were decorated with a scene representing the city as seen from the sea. In this area, enclosed within new city walls that ran up to the waterfront, two large buildings were erected at the end of the 13th century for the storage of goods, situated within a complex road network. This was part of a more extensive urban planning scheme that redefined the city's waterfront. In the late 14th century the large interiors of the two storage buildings were divided into several rooms and turned into residential buildings, as attested by the presence of specific features. Two new buildings were also set alongside them, forming an urban nucleus where mercantile business was concentrated.

Keywords: Naples, coastal area, Angevin building complex, road network, medieval fountain.

Riassunto

Lo scavo propedeutico alla costruzione della Stazione Duomo della Metropolitana di Napoli in piazza N. Amore ha consentito di indagare un settore della fascia costiera limitrofo al pianoro sul quale sorgeva l'antica *Neapolis* e alla cinta urbana di epoca greca, bizantina e ducale. L'area è occupata in età ellenistica da un santuario extraurbano sul quale nel I d.C. sorge un complesso destinato allo svolgimento dei Giochi Isolympici, dove è poi impiantata una necropoli (V-IX sec.) abbandonata nel X sec. a seguito di un rilevante fenomeno di impaludamento. Una nuova frequentazione strutturata si attesta alla metà del XII con l'allestimento di un *atelier* artigianale per la produzione di ceramica, vetro e metalli, dismesso agli inizi del XIII secolo quando al centro di un'area pavimentata è costruita una fontana pubblica sulle cui pareti è graffita un'immagine della città vista dal mare. Alla fine del XIII sec., nell'ambito di una più estesa pianificazione urbanistica che ridefinisce il fronte a mare della città, nell'area, racchiusa da una nuova cinta urbana corrente presso il litorale, sorgono due grandi edifici destinati allo stoccaggio di merci, inquadrati da un'articolata rete viaria. Nella 2^a metà del XIV gli ampi spazi interni dei fabbricati sono ripartiti in più ambienti e dotati di manufatti che ne attestano la trasformazione funzionale a carattere residenziale e affiancati da due nuovi edifici con i quali compongono un nucleo urbano dove si concentrano attività mercantili.

Parole chiave: Napoli, fascia costiera, impianto edilizio angioino, rete viaria, fontana medievale.

1. Introduzione

La Stazione Duomo della Linea 1 della Metropolitana di Napoli è ubicata in piazza Nicola Amore, dove convergono via Duomo e corso Umberto I. Lo scavo archeologico propedeutico alla sua costruzione, articolato in più campagne e ancora in corso, interessa l'intera superficie della piazza e, in relazione a opere civili accessorie, aree circostanti dove sono state aperte estese trincee che hanno permesso di verificare lo sviluppo planimetrico dei contesti emersi (fig. 1)¹. L'intervento, unitamente alle indagini svolte per la realizzazione nello stesso comparto urbano della Stazione Università e di Camere di Ventilazione²,

ha consentito di analizzare un'area prossima al litorale limitrofa al pianoro sul quale sorgeva l'insediamento di *Neapolis* e al lato meridionale delle cinte murarie di epoca greca, bizantina e di XI secolo³, interessata dall'espansione edilizia extramuranea di età romana e in seguito da un processo di urbanizzazione che dal Medioevo si protrae in continuità fino all'ottocento.

Gli scavi hanno restituito una stratigrafia funzionalmente e cronologicamente molto articolata. Considerata la quantità e molteplicità dei rinvenimenti, metodologicamente si è scelto di incentrare il contributo sulla mera presentazione dei dati acquisiti nello scavo della Stazione Duomo, peraltro ancora in fase d'indagine. Infatti, la disamina puntuale e l'inquadramento in un ampio ambito storico-topografico dei contesti di XII-XIV secolo individuati nelle aree indagate nella fascia costiera potranno essere oggetto di approfondite e specifiche trattazioni solo a ricerca archeologica conclusa a seguito di un'elaborazione più avanzata dei dati.

all'opera civile, da ultimo si rimanda a DE CARO, GIAMPAOLA 2019, pp. 53-69 (con bibliografia precedente).

³ In relazione alla cinta urbana di Napoli si rimanda alle seguenti pubblicazioni: CAPASSO 1892; GIAMPAOLA 2004, pp. 35-56; GIAMPAOLA *et al.* 2005, pp. 219-247; GIAMPAOLA 2010, pp. 17-26; EAD. 2017, pp. 11-18 (con bibliografia precedente).

¹ L'indagine interessa una superficie complessiva di circa 2000 m², indagata dal piano stradale a quote variabili determinate dalla destinazione d'uso dei diversi settori dell'opera civile ed è svolta sotto la direzione scientifica dei funzionari D. Giampaola, G. Boenzi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, il coordinamento della scrivente e la collaborazione degli archeologi M. Ascione, M. De Filippo, A. Esposito, R. Laurenza, ai quali si deve la documentazione fotografica a corredo dell'articolo. Analisi dei reperti: F. Del Vecchio, elaborati grafici: Studio Entasis di M. Varchetta e M. Sorrentino; Politecnico di Milano, Polo di Mantova. Laboratorio HESUTECH. Gli elaborati sono di proprietà della competente Soprintendenza (ABAP; giuliana.boenzi@cultura.gov.it).

² La Stazione Università è ubicata in piazza G. Bovio, le Camere nelle vie A. Tari, G. Marotta, Egiziaca a Forcella e Nolana, afferenti a corso Umberto I. Per un inquadramento di sintesi delle attività archeologiche propedeutiche

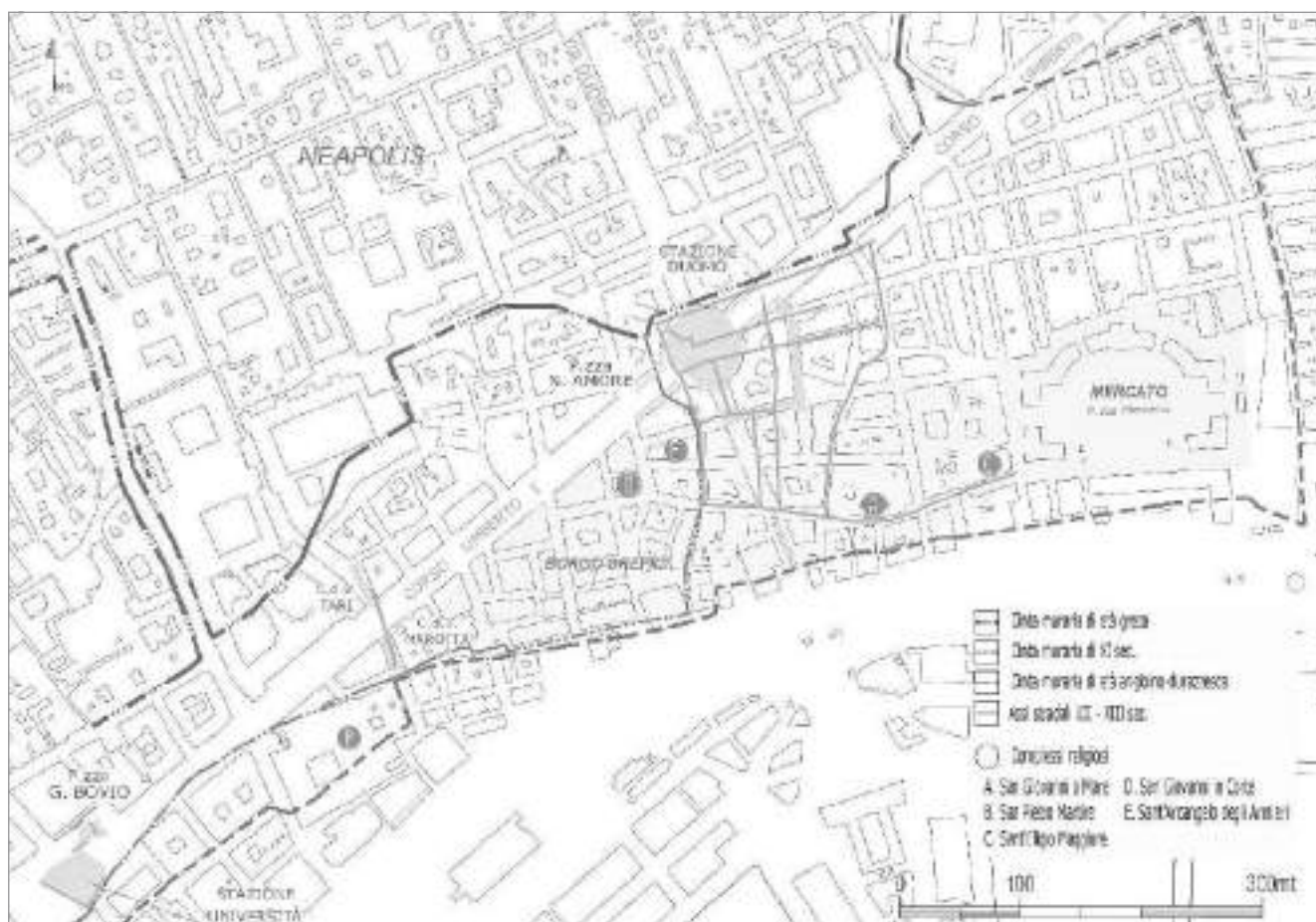


fig. 1 – Inquadramento topografico della fascia costiera fra le piazze G. Bovio e Mercato in età angioina.

1. Impianti produttivi e strutture idriche di XII-XIII secolo

L'area di piazza N. Amore è occupata in età ellenistica da un santuario extraurbano sul quale nel I secolo d.C. sono costruiti il tempio e il ginnasio di un più esteso quartiere agonistico connesso allo svolgimento dei Giochi Isolimpici, nella cui superficie in epoca tardoantica è impiantata una necropoli abbandonata nel X secolo a seguito di un rilevante fenomeno di impaludamento della fascia costiera⁴.

Una nuova frequentazione strutturata si attesta alla metà del XII con l'allestimento di un *atelier* artigianale per la produzione di ceramica invetriata, metalli e vetro, ubicato in un'area libera da abitazioni o altri manufatti dove gli apprestamenti si sviluppano in continuità su una vasta superficie estesa tra la cinta urbica di XI secolo a nord e il limite meridionale del settore d'indagine. Delimitato a est da una struttura in conci di tufo messi in opera a secco, l'impianto si compone di quattro vani addossati alla murazione, a sud dei quali si estendono piani di lavorazione rivestiti da cocchiopesto o tegole e mattoni. Su di essi si dispongono pozzi e vasche per attingere e conservare l'acqua, canaline per smaltirla o addurla, tramezzi posti a

protezione delle aree di combustione, fosse destinate ad attività diverse del ciclo produttivo e fori per l'alloggiamento di pali lignei atti a sostenere coperture in materiale deperibile. Sebbene non siano state trovate le fornaci, a eccezione di un piano di cottura laterizio, la destinazione artigianale dell'impianto è avvalorata dai numerosissimi indicatori di produzione rinvenuti, tra i quali si segnalano vasellame in scarto rivestito e non, crogioli, scorie di lavorazione, frammenti di vetro da riciclo (fig. 2).

La dismissione degli impianti produttivi nei primi decenni del XIII secolo segna l'inizio della riconversione della destinazione d'uso di questo settore della fascia costiera che, come documentato dall'insieme degli scavi condotti in relazione all'intervento propedeutico alla costruzione della Metropolitana, sembra ora oggetto di un'occupazione in diretta correlazione all'impianto intramuraneo⁵.

Nell'area in esame sono costruite una grande conserva d'acqua seminterrata a sviluppo pseudo ellittico e una fontana costituita da una vasca rettangolare collegata da un condotto a un pilastro di pressione coronato alla sommità da un serbatoio e corredato di tubazioni fittili dalle quali l'acqua attraverso il condotto arrivava nell'invaso, alto 1,20 m, ampio 5,40x3,80 m e conservato pressoché

⁴ Per tali contesti si rimanda a due recenti pubblicazioni con bibliografia precedente: GIAMPAOLA, CARSANA 2016, pp. 285-303; CAVALIERI MANASSE, GIAMPAOLA, RONCELLA 2017, pp. 207-213.

⁵ Si fa riferimento a dati inediti elaborati in corso di scavo e attualmente oggetto di studio per esigenze di spazio non approfondibili in questa sede. Per un sintetico inquadramento dell'assetto tra XI e XIII secolo dell'area indagata per la costruzione della Stazione Università si veda GIAMPAOLA 2010, pp. 25-26, fig. 6.



fig. 2 – MANN – mostra Stazione *Neapolis*, manufatti dall'*atelier* artigianale di XII-XIII secolo indagato in piazza Nicola Amore.

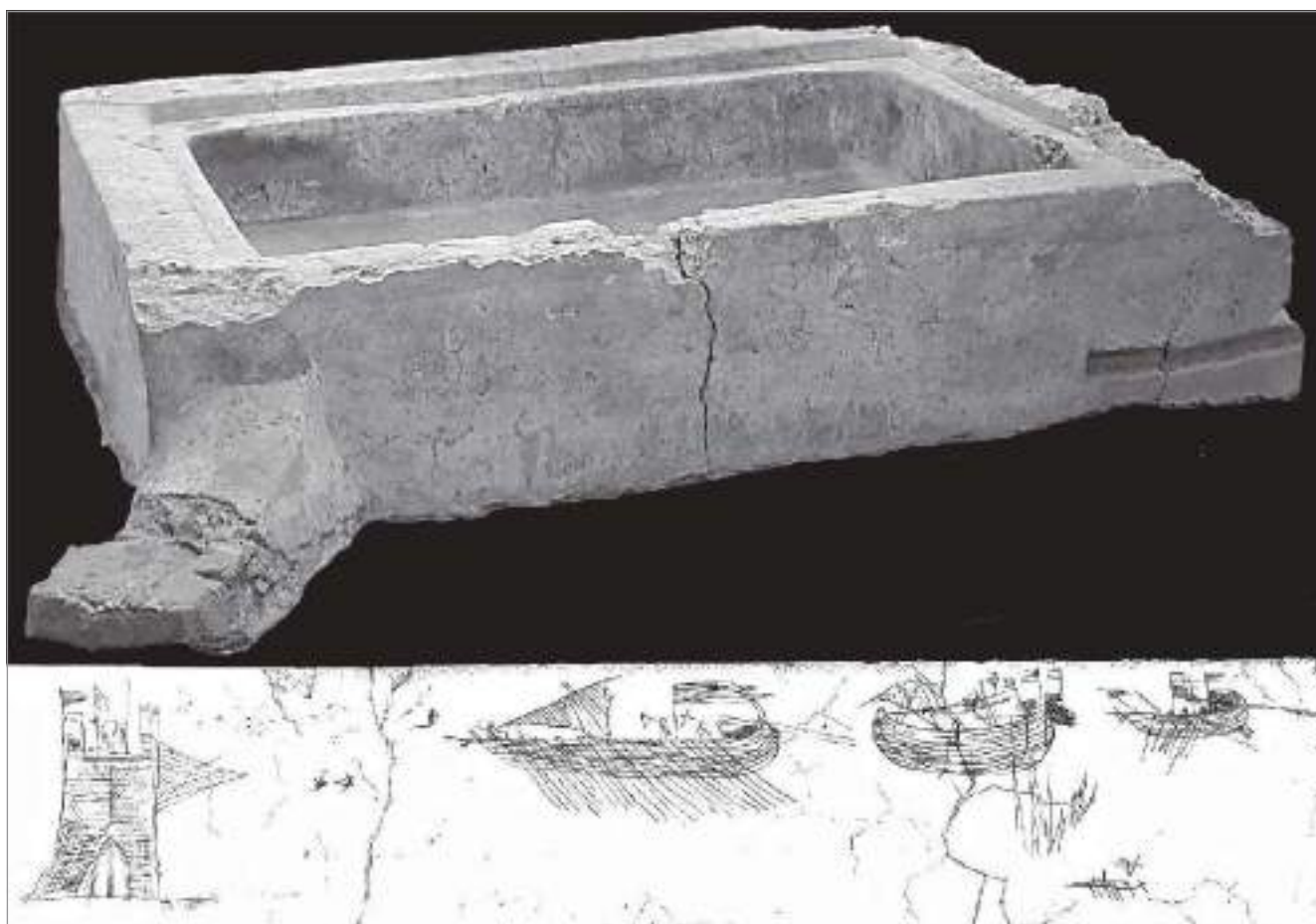


fig. 3 – La Fontana di XIII secolo: struttura e graffiti incisi.

integralmente (fig. 3). Nella muratura della vasca, in blocchetti quadrangolari di tufo giallo, è tessuta una tubazione fittile continua che portava l'acqua a zampillare da cannole bronzee ricurve innestate in bocchettoni circolari di marmo bianco (diam. 0,15 m) posti agli angoli delle sponde e da un elemento ornamentale non conservato che doveva ergersi al centro dell'invaso. Inoltre, coppie di tubicini di

bronzo, di diametro non maggiore di un centimetro, sono innestate a distanza regolare sul coronamento inclinato delle sponde permettendo all'acqua di scorrere a raso verso l'interno della vasca. Alla base dei lati brevi della struttura si aprono fori di deflusso, in uno dei quali è innestata una tubazione di bronzo nella quale è alloggiata una conduttura in piombo di diametro inferiore, corredata da una valvola

di pressione atta a consentire la regolazione del flusso dell'acqua che fuoriusciva dall'invaso. Le strutture della fontana sono rivestite da uno spesso intonaco idraulico steso uniformemente, inciso, sui coronamenti e sulle pareti esterne della vasca da graffiti realizzati nel corso della frequentazione dell'area. L'immagine più complessa si stende sulla sponda orientale dove è raffigurato un corteo trionfale di navi che sfilano nello specchio d'acqua antistante a una struttura turrita, rese prospetticamente da una mano che riproduce un evento osservato in prima persona⁶.

2. L'insediamento di età angioina

L'organizzazione planimetrica dello spazio aperto dove sorgeva la fontana rimane inalterato fino alla 2^a metà del XIII quando nell'area sono tracciati quattro assi viari e costruiti due edifici, ai quali nel secolo successivo si affiancano altri due fabbricati (fig. 4).

L'insediamento è parte di un più ampio programma di pianificazione urbanistica della città che ridefinisce il fronte a mare compreso tra la reggia di Castel Nuovo a ovest (piazza Municipio) e il Torrione del Carmine a est (piazza Mercato), oggetto di un'espansione edilizia che tra la fine del XIII e la 2^a metà del XIV secolo porta i nuclei di nuova costruzione a svilupparsi in continuità con il tessuto urbano preesistente. Bonificata la palude costiera, nelle superfici prossime all'area in esame sono impiantati il quartiere del Borgo degli Orefici e il mercato pubblico, trasferito dal centro antico, dove era ubicato nei pressi del complesso di San Lorenzo Maggiore, così da decentrare le attività mercantili in una zona ineditata servita da strade di collegamento con il bacino portuale, esteso tra le attuali piazze Municipio e G. Bovio, dove sono costruiti un grande molo, l'arsenale e un cantiere navale. Racchiusa da una nuova cinta urbana che amplia il tracciato delle mura ducali correndo presso il litorale (fig. 1), l'area assume carattere prettamente commerciale⁷. Fondamentali per la caratterizzazione funzionale della pianura costiera sono gli importanti nuclei religiosi costruiti *ex novo*, o ristrutturati e ampliati in epoca angioina, costituenti poli nevralgici di attrazione e vincolanti la disposizione del tessuto edilizio e viario a essi limitrofo. Tra quelli sorti nelle vicinanze dell'area in esame rilevanti sono i complessi di San Pietro Martire, San Giovanni a Mare e Sant'Eligio con annessi conventi e ospedali, ai quali, tra le altre, si interpongono le chiese di Sant'Arcangelo degli Armieri e di San Giovanni in Corte, ubicate nelle strade omonime (figg. 1, A-E; 5. FERRARO 2003, pp. 323-328, 332-334, 353, 394-396).

La riorganizzazione dell'area implica l'apertura di strade di servizio al nuovo insediamento e di collegamento tra l'area portuale e il mercato e la razionalizzazione dei percorsi esistenti, in parte risalenti a epoca romana e altomedievale (RONCELLA 2010, pp. 62-68), rete viaria che, diversamente dal tessuto edilizio progressivamente modifi-

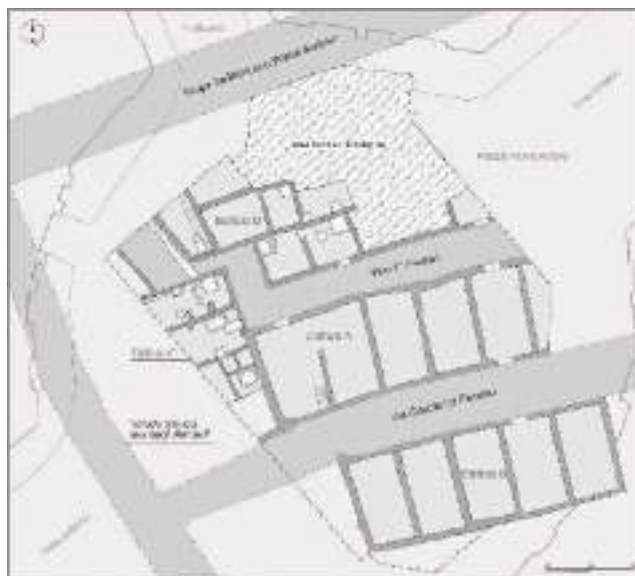


fig. 4 – Planimetria dell'impianto edilizio di XIII-XIV secolo (edifici 'A-D').



fig. 5 – La fascia costiera tra il Molo piccolo (Stazione Università) e piazza Mercato nella veduta Du Pérac-Lafréry (nell'area evidenziata il settore indagato per la realizzazione della Stazione Duomo).



fig. 6 – Planimetria dell'impianto edilizio di XV-XVII secolo (edifici 'I-IV').

⁶ COLLETTA 2006, pp. 49-50.

⁷ Per un inquadramento generale delle trasformazioni del tessuto urbano e della destinazione funzionale degli agglomerati tra XIII e XV sec. si rimanda a SANTORO 1984, pp. 51-66; DE SETA 1999, pp. 41-56; RUSCIANO 2002; FERRARO 2003, pp. 332-337, 356-367; GALASSO 2003, pp. 46-60; COLLETTA 2006, pp. 105-307, tavv. II-VI. Una suggestiva rappresentazione del fronte a mare della città tardomedievale è resa nella quattrocentesca Tavola Strozzi (PANE 2009).



fig. 7 – Impianto angioino, fase di XIV sec.: rilievo fotogrammetrico del settore orientale dell'edificio 'A' e di vico 1° Pozzari alla Selleria.

cato, non doveva essere molto dissimile da quella rappresentata nelle piante catastali ottocentesche⁸. L'impianto angioino, chiaramente riconoscibile nella cartografia cinquecentesca (fig. 5), prevede itinerari paralleli alla linea di costa intersecati da percorsi ortogonali con andamento digradante determinato dall'orografia in pendenza sulla direttrice nord-sud, stretti vicoli e slarghi di varie ampiezze tra i quali nella fascia litoranea si disponevano caseggiati stretti e allungati (THETI 1560; DU PÉRAC, LAFRÉRY 1566; COLLETTA 2006, pp. 351-356).

All'originario insediamento angioino risalgono due degli edifici messi in luce nell'area indagata, di grandi dimensioni e presumibilmente adibiti allo stoccaggio di merci (fig. 4, A-B). Nella 2° metà del XIV secolo essi sono oggetto di modifiche strutturali e nell'articolazione interna che ne attestano la trasformazione funzionale a carattere abitativo e commerciale, destinazione d'uso primaria degli altri due edifici rinvenuti, costruiti contestualmente (fig. 4, C-D). I fabbricati sono fiancheggiati da tratti di alcuni degli assi viari che servivano l'insediamento costiero, in fase di studio preliminare identificati con toponimi noti da documenti medievali o dalla cartografia di XVI-XIX secolo. La "via o Ruga Sellalorium o Platea Sellaria o rua Toscana alla Sellaria", la "strada Sinoca seu degli Armieri" e la "rue nouvelle o rua Novella", che rispettivamente delimitano a nord, ovest ed est l'agglomerato, vico 1° Pozzari alla Sellaria e via Casciari al Pendino interposte tra gli edifici (figg. 4, 6)⁹. Correnti con andamento rettilineo, le strade ricadono nell'area indagata per lunghezze variabili da 4,00

a 50,00 m ca., sono ampie 4,40-6,10 m e conservano più rivestimenti costituiti da piani di scaglie di tufo giallo nel XIII secolo, basoli di reimpiego o pavimentazioni glareate nel XIV (fig. 7), battuti di calce e pomici in età vicereale e lastre laviche nell'ottocento.

Gli assi viari sono tracciati su di uno strato di orizzontamento che sistematizza il calpestio, innalzato di 0,40-1,20 m, nel quale sono poi fondati i magazzini A e B (fig. 4). Gli edifici si ergono nel settore centromeridionale dello scavo che ne racchiude la perimetrazione occidentale, mentre a est si estendono oltre l'area indagata che su quest'asse ne comprende porzioni lunghe 31-35,00 m prospettanti le strade che delimitano le singole unità e circondate a nord e ovest da aree esterne rivestite da battuti di calce e pomici. I fabbricati sono suddivisi in vasti ambienti rettangolari di misura pressoché equivalente che si allungano in senso nord-sud per 10,20-10,50 m, sono ampi circa 5,50 m (figg. 4, 7) e si conservano in altezza per un massimo di 3,50 m, rasati da molteplici tagli pertinenti l'innesto di strutture risalenti alle fasi edilizie successive (fig. 8). Nello sviluppo verticale gli edifici presentano una configurazione lineare, determinata dall'assenza di salienti o sottosquadri, che conferisce agli alzati un aspetto compatto e uniforme. L'ossatura portante è formata da muri perimetrali spessi circa 0,70 m, ai quali si raccordano i setti trasversali che ripartiscono i vani, collegati da scale in materiale deperibile o strutturate a piani superiori. Una di esse, in muratura e ad arco rampante, resta nell'angolo sudorientale di un ambiente dell'edificio A (fig. 4) in connessione a una pavimentazione lignea rivestita da tegole e mattoni, mentre negli altri casi i rivestimenti sono costituiti da battuti di calce, tagli di tufo e pomici. Finestre rettangolari di modeste dimensioni si individuano nella parte sommitale dei perimetrali, tessute nelle murature come gli accessi

⁸ FIRRAO *et al.* 1880, f°13; ALISIO 1980, ff°41-45, 60-66, 78-81, pp. 253-277, 311-333, 359-377.

⁹ DI NOJA 1775, f°11; FIRRAO *et al.* 1880, f°13; CAPASSO 1897, pp. 133-140; FERRARO 2003, pp. 308-310, 345-347, 350-352; COLLETTA 2006, pp. 164-165, 210-211, 236/n. 185, 263-270, tavv. II-VI.



fig. 8 – Edificio 'A': ambiente di XIII secolo in epoca postmedievale trasformato in cisterna.



fig. 9 – Edificio 'A': paramento esterno del fronte meridionale (XIII sec.).

dalle strade e le aperture di collegamento interne. Considerato il limitato sviluppo in alzata non è ricostruibile l'assetto degli apparati di copertura degli edifici, anche in mancanza di materiali a essi afferenti in crollo o in butto; l'assenza di canalizzazioni di adduzione e deflusso delle acque o di altri manufatti di servizio, sembra avvalorare la destinazione d'uso degli edifici all'immagazzinamento di merci o derrate.

Le murature, di buona fattura, presentano una tecnica edilizia uniforme con variazioni nell'apparecchiatura, nella tessitura e nella lavorazione dei conci riscontrabili tra i muri perimetrali e le strutture divisorie interne (figg. 8-9). Le cortine, prive di rivestimenti parietali e realizzate con blocchi quadrangolari e rettangolari di tufo giallo messi in opera su filari orizzontali piuttosto regolari, sono perlopiù

tessute congiuntamente al nucleo interno, in modo da conferire compattezza e solidità alle strutture. Gli elevati spiccano da marcapiani costituiti da laterizi e bozzette di tufo dalle fondazioni realizzate sia in opera cementizia gettata in cavo libero, sia in conci di tufo giallo messi in opera a mano per piani in trincea larga, sia a tecnica mista. Nella parte basale le murature, che si approfondiscono per 2,00-2,50 m nella sequenza preesistente, si impostano su un livello di materiali edili erratici di grandi dimensioni in parte pertinenti alle strutture di età romana ubicate nell'area: cornici modanate di tufo grigio, lastre marmoree, rocchi di colonne, lacerti di muratura, di affreschi e di pavimentazioni musive e in cocchiopesto.

Nella 2° metà del XIV secolo l'agglomerato è definito compiutamente con la costruzione di due nuovi fabbricati



figg. 10a-b – Edificio 'D': particolari delle strutture in fondazione. a: muratura realizzata con blocchi della cinta urbana di IV sec. a.C.; b: arco di scarico tessuto in una delle murature.

negli spazi non edificati contigui a nord e ovest all'edificio A (fig. 4, C-D), la riorganizzazione interna dei magazzini e la strutturazione definitiva degli assi viari che assumono l'andamento nettamente tracciato nella cartografia di XVI-XVIII secolo e rappresentato nel Catasto ottocentesco del Comune di Napoli (THETI 1560; DU PÉRAC, LAFRÉRY 1566 fig. 5; DI NOJA 1775, p. 11; FIRRAO *et al.* 1880, p. 13).

L'intervento è preceduto dalla creazione di un livellamento che eleva il calpestio dell'intera superficie indagata, innalzato di ulteriori 1,50-2,00 m rispetto al piano di frequentazione di XIII secolo, attenuando anche il salto di quota esistente tra il pianoro sul quale sorgeva il centro antico di Napoli e la fascia costiera. Identificati anche nelle aree indagate a sud, est e ovest di piazza N. Amore, dove normalizza l'assetto altimetrico della zona prossima al litorale nella quale si estende il Borgo degli Orefici, strati afferenti tale contesto sono in precedenza emersi in scavi effettuati in aree centrali della città dove obliteravano i resti di complessi edilizi di età romana, sistematizzando il calpestio in relazione alla fondazione di nuovi fabbricati (RONCELLA 1996, pp. 111-116; A.A.V.V. 1997, pp. 126-128, nn. 6, 47).

L'innalzamento delle sedi stradali di vico 1° Pozzari alla Selleria e via Casciari al Pendino (fig. 4), ora correnti in rilevato rispetto ai piani pavimentali dei magazzini 'A-B', determina la chiusura degli ingressi originari agli edifici, forse sostituiti da altri varchi aperti nella porzione non conservata delle strutture perimetrali o accessibili mediante scalinate che dalle strade consentivano di scendere negli

ambienti, annullate nelle sistemazioni successive¹⁰. Inoltre, l'intervento di XIV secolo comporta la ripartizione degli ampi spazi interni dei magazzini in vani di minori dimensioni dove sono costruiti pozzi e cisterne per la captazione e la raccolta dell'acqua di falda e, nell'edificio 'A', anche una piccola fornace circolare seminterrata destinata alla produzione di manufatti non ancora identificati.

Gli edifici di nuova costruzione (fig. 4, C-D) si ergono nella fascia settentrionale dell'area di cantiere che circonda una porzione limitata del settore nordoccidentale del fabbricato 'C' (110 m² ca.), addossato a sud/ovest al magazzino 'A'; mentre dell'altro (D), che lo fronteggia a nord/ovest, racchiude i fronti sud e ovest, tratti del prospetto settentrionale e una superficie che si estende per 27,00-31,00 m in senso est-ovest e 10,00-22,00 m sull'asse opposto. L'assetto planimetrico degli edifici 'C-D' si contrappone alla rigida geometria dei magazzini 'A-B' dovendo adattarsi alle superfici circoscritte dalla rete viaria a essi preesistente, vincolo evidente soprattutto nell'articolazione dei fronti prospettanti vico Pozzari alla Selleria sul quale entrambi si aprono (fig. 4). Infatti, la strada, corrente sull'asse est-ovest nel tratto centro-orientale, volge poi in direzione nord-sud delimitando l'edificio 'C' a est e 'D' a sud e ovest procedendo fino a immettersi in via

¹⁰ Strutture atte superare il dislivello esistente tra i calpestii di assi viari ed edifici sono documentate in relazione ai vani dei fabbricati di età vicereale impiantati nei magazzini A e B (fig. 6, I, III-IV) che hanno pavimentazioni poste 0,60-1,00 m più in alto delle sedi stradali e sono raggiunti da rampe gradonate costruite sui tracciati.

della Selleria; quest'ultima costeggia a nord correndo in rilevato rispetto al calpestio interno il fabbricato 'D', non accessibile da questo lato.

Le superfici interne degli edifici sono suddivise in ambienti a pianta quadrangolare o rettangolare conservati in elevato per non più di 1,70 m, di dimensioni difformi e decisamente meno ampie di quelle dei magazzini 'A-B', misurando 3,22-6,28 m sull'asse est-ovest e 4,57-7,26 m su quello opposto. Al loro interno nelle pavimentazioni costituite da battuti di calce e pomici e, negli anditi di accesso, da basolati di fattura sommaria, si dispongono numerosi pozzi di forma semicircolare o quadrangolare con specchi circolari, vasche e canalizzazioni in laterizi o lastre di tufo giallo.

L'ossatura degli edifici, meno solida e compatta rispetto a quella dei fabbricati di XIII secolo, è incentrata su strutture portanti continue estese in senso est-ovest, alle quali si raccordano i setti divisorii tra gli ambienti, correnti sull'asse opposto. Alzati e fondazioni delle murature sono costruiti con materiale di reimpiego sommariamente rilavorato: i conci, anche in elevato spesso solo sbazzati e spianati, sono perlopiù ritagliati da blocchi di dimensioni maggiori recuperati da murature preesistenti, in particolare dallo smontaggio della cortina in opera quadrata della cinta urbana di IV secolo a.C. (fig. 10a)¹¹. Gli elevati, di modesto spessore (0,52-0,58 m), presentano notevoli differenze di configurazione anche tra i due paramenti dello stesso muro, di fattura poco accurata. Elementi subquadrangolari di dimensioni variabili sono messi in opera senza uno schema preciso su piani di posa suborizzontali, occasionalmente intercalati da discontinui marcapiani di assestamento costituiti da frammenti laterizi o lastre e bozzette di tufo. I conci, ricalzati da zeppe, si incuneano in profondità nel nucleo delle murature fino ad accostarsi, i vuoti interposti sono colmati con impasti disomogenei con frazioni terrose, frammenti laterizi e tagline di tufo sono confitti tra i blocchi che, a volte, hanno lo spessore delle murature e incatenano tra loro le cortine. Le fondazioni, poco profonde (0,80-1,10 m) ma di rilevante spessore (1,00 m), sono realizzate con lo stesso sistema e si differenziano dagli elevati solo per la tessitura ancora più irregolare dei filari, ai quali spesso si intercalano arconi di scarico ribassati con ghiera di conci rettangolari o trapezoidali che marciano lo spiccato dell'elevato (fig. 10b).

3. Le ristrutturazioni di XV-XVI secolo

Nel corso del XV secolo la cinta angioina è ampliata per includere nuclei insediativi sorti all'esterno e a ridosso di essa, a seguito di un rilevante incremento demografico, e i complessi religiosi ubicati nell'area orientale della città, ma il suo andamento sembra sostanzialmente immutato nell'area prospiciente la zona indagata (RUSCIANO 2002, pp. 26-27, 53-54). Inoltre, a seguito di un distruttivo terremoto avvenuto nell'anno 1456, è attuato un esteso

intervento di ricostruzione associato a un'ulteriore estensione dell'abitato nella pianura costiera, sviluppo che si incrementa nella prima metà del secolo successivo.

Ai dissesti statici provocati dall'evento sismico devono, verosimilmente, attribuirsi i rifacimenti documentati nei fabbricati 'C-D' (fig. 4): ricostruzione di porzioni circoscritte degli elevati, fodere e semipilastri addossati alle murature, sarciture delle cortine, tamponature di alcuni accessi e consolidamento di altri mediante l'apposizione di piedritti in tufo giallo modanati. Inoltre, nella struttura perimetrale meridionale dell'edificio 'B' è aperto un varco ampio 1,65 m mediante il quale una rampa gradonata basolata da accesso al fabbricato i cui piani pavimentali sono ora sottoposti al calpestio esterno, innalzato dalla formazione, probabilmente a seguito degli effetti del terremoto, di accumuli limosi.

Nel XVI secolo, per racchiudere le nuove aree di espansione e rafforzare le difese, il viceré di Napoli don Pedro de Toledo attua un vasto programma di rinnovamento urbanistico della città che, tra l'altro, prevede la realizzazione di nuove fortificazioni marittime (a. 1537-1543) e la fascia litoranea, prima sito privilegiato di attività mercantili e luogo di insediamento di comunità straniere, vede dalla metà del cinquecento la moltiplicazione di un'edilizia a carattere residenziale (PANE 1975, pp. 81-95; IULIANO 2001, pp. 287-311).

Nell'area in esame gli edifici 'A-D' sono soggetti a sostanziali modifiche planimetriche e volumetriche al fine di strutturare caseggiati di più vaste proporzioni (fig. 6, I-IV), ai quali a sud/est di piazza N. Amore si affiancano costruzioni erette in aree che le indagini archeologiche sembrano attestare ancora inedificate. Reimpiegate nell'assetto originario e conservate in elevato e fondazione, le strutture dell'impianto medievale sono rivestite da fodere che ne ampliano le sezioni o impiegate come fondazioni dei muri vicereali¹²; mentre gli assi viari, lievemente rettificati e ampliati, sono ripavimentati. Inoltre, tra le strade correnti sull'asse est-ovest sono aperti vicoli di raccordo, uno dei quali attraversa l'edificio B (fig. 4) delimitando due dei fabbricati sorti nella sua superficie (fig. 6, III-IV)¹³. L'impianto è oggetto di rifacimenti che si succedono in continuità fino alla radicale riorganizzazione del tessuto urbano effettuata tra fine XIX e inizi XX secolo nell'ambito dei lavori di risanamento dei quartieri della città bassa che comportarono un'imponente operazione di demolizione dei fabbricati e l'annullamento di diversi assi viari, salvaguardando però gran parte dei complessi religiosi e alcuni tratti delle antiche percorrenze¹⁴.

¹² La tecnica edilizia e i materiali utilizzati nella fattura delle strutture postmedievali non è dissimile da quella delle cortine di XIII-XV secolo, si nota però una maggiore cura nel taglio e nella messa in opera degli elementi. L'impiego pressoché esclusivo di muratura in conci di tufo in tutto l'arco cronologico in esame è dominante nei settori di scavo indagati nella fascia costiera per l'intervento della Metropolitana e trova riscontro nella coeva edilizia cittadina pubblica e privata. Per un inquadramento generale si vedano: GUERRIERO L., CECERE G. 2008, *Strutture in tufo giallo e in tufo grigio a Napoli e in Terra di Lavoro*, in A.A.V.V. 2008, T. 1, pp. 117-260; MIRAGLIA 2012, pp. 33-45.

¹³ Denominata vico Violari nel catasto ottocentesco (FIRRAO *et al.* 1880, p. 13), la strada, corrente in senso nord-sud, è tracciata nel 3° quarto del XVI sec. ampliando la sede della rampa aragonese.

¹⁴ COLONNA 1898, pp. 365-405; JOHANNOWSKY 1960, pp. 487-505; ALISIO 1980, pp. 13-86; FERRARO 2003, pp. 332-345.

¹¹ Una trincea di spoliatura della cortina risalente all'intervento di XIV secolo è emersa in un saggio aperto presso le mura. L'impiego di materiale edile proveniente dallo smontaggio della struttura è avvalorato dalla messa in opera di conci recanti gli stessi segni di cava in lettere greche incisi nei blocchi costituenti le briglie della murazione, ancora in posto.

Bibliografia

- THETI C., DEL RE S., ALEXANDREUS P., 1560, *Neapolis Urbs verissimam effigiem Petri Alexandri Aeneis formis nuper expressa*, Roma.
- DU PÉRAC S., LAFRÉRY A., 1566, *Pianta della città di Napoli*, Roma.
- CARAFÀ G. (duca di Noja), 1775, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli.
- FIRRAO *et. al.*, 1880 = FIRRAO C., SCHIAVONI F., ORSINI R., LAURIA E., *Pianta della Città di Napoli*, in fogli 24, levata ed incisa in scala 1 a 2000, Napoli.
- AA.VV., 1997, *Tracce di Neapolis* in D. GIAMPAOLA, B. RONCELLA (a cura di), *Tracce. Sotto le strade di Napoli*, Napoli.
- AA.VV., 2008, *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX)*. Tomi I-II, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), Napoli.
- ALISIO G., 1980, *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli.
- CAPASSO B., 1892, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli.
- CAPASSO B., 1897, *L'Epitaffio del Mercato e la fontana della Sellaria (1647-1650-1889). Pagine della Storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti*, in "Napoli Nobilissima", vol. VI, Napoli.
- CAVALIERI MANASSE G., GIAMPAOLA D., RONCELLA B., 2017, *Nuove riflessioni sul complesso monumentale di piazza Nicola Amore a Napoli*, in C. CAPALDI, C. GASPARRI (a cura di), *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania. Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 5 e 6 dicembre 2013), Napoli.
- COLLETTA T., 2006, *Napoli. Città portuale e mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Napoli.
- COLONNA F., 1898, *Scoperte di antichità dal 1876 a tutto il 1897 con notizie delle scoperte anteriori e ricordi storico-artistici e topografici*, Napoli.
- DE CARO S., GIAMPAOLA D., 2019, *The "Stations of Archaeology" in the Naples Subway*, in H. VON HESBERG, J. KUNOW, T. OTTEN (a cura di), *Mit der U-Bahn in die Vergangenheit-Erinnerungsorte in Massenverkehr: Archäologisches Gedächtnis Der Städte*, Regensburg.
- DE SETA C., 1999, *Napoli*, Bari.
- FERRARO I., 2003, *Napoli, Atlante della Città Storica, Quartieri Bassi e il "Risanamento"*, Napoli.
- GALASSO G., 2003, *Napoli capitale, identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli.
- GIAMPAOLA D., 2004, *Dagli studi di Bartolomeo Capasso agli scavi della Metropolitana: ricerche sulle mura di Napoli e sull'evoluzione del paesaggio costiero*, in *Napoli Nobilissima*, V, I-II, Napoli.
- GIAMPAOLA D., 2010, *Il paesaggio costiero di Neapolis tra greci e bizantini*, in D. GIAMPAOLA (a cura di), *Napoli. La città e il mare. Piazza Bovio: fra romani e bizantini*, Napoli.
- GIAMPAOLA D., 2017, *Napoli antica*, in I. FERRARO, *Napoli. Atlante della Città Storica. Centro Antico*, Napoli.
- GIAMPAOLA *et. al.* 2005 = GIAMPAOLA D., CARSANA V., FEBBRARO S., RONCELLA B., *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in G. VITOLO (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.
- GIAMPAOLA D., CARSANA V., 2016, *Sepulture di età tardoantica e alto medioevale della fascia costiera di Neapolis: un aggiornamento*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013), Napoli.
- IULIANO M., 2001, *Napoli a volo d'uccello. Un affresco per lo studio della topografia aragonese*, in *Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée*, tome 113, n. 1.
- JOHANNOWSKY W., 1960, *Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal "Risanamento"*, in G. RUSSO (a cura di), *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli.
- MIRAGLIA F., 2012, *Atlante delle tecniche costruttive di Terra di Lavoro. Murature in tufo grigio (XIII-XV): agro Falerno, litorale domizio, area del monte Maggiore*, Marina di Minturno (LT).
- PANE G., 1975, *Pietro di Toledo viceré urbanista*, in *Napoli Nobilissima*, XIV, Napoli.
- PANE G., 2009, *La Tavola Strozzi tra Napoli e Firenze. Un'immagine della città nel Quattrocento*, Napoli.
- RONCELLA B., 2010, *I Magazzini*, in D. GIAMPAOLA (a cura di), *Napoli. La città e il mare. Piazza Bovio: fra romani e bizantini*, Napoli.
- RONCELLA B., 2001, *Il complesso di san Lorenzo Maggiore: indagini nella cd. area sveva*, in *Bollettino di archeologia*, 39-40, 1996.
- RUSCIANO C., 2002, *Napoli, 1484-1501. La città e le mura aragonesi*, Roma.
- SANTORO L., 1984, *Le Mura di Napoli*, Roma.

Vittoria Carsana*

* Collaboratrice della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli (vittocarsana@gmail.com).

EDILIZIA DI ETÀ ANGIOINA INTORNO CASTEL NUOVO: TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DAGLI SCAVI DI PIAZZA MUNICIPIO

Summary

Angevin buildings around Castel Nuovo: archaeological evidence from excavations in Piazza Municipio.

The construction of the royal palace-fortress of Castel Nuovo by Charles I of Anjou in 1279 in the area that is now Piazza Municipio led to the creation of a new district outside the western city walls of Naples, as a natural and direct consequence of the presence of the royal residence. Documentary sources show that Largo del Castello and the nearby Largo delle Corregge were the sites of various offices, prestigious residences, and religious and charitable institutions. Archaeological investigations carried out for the construction of the Municipio station of the Naples metro system have revealed remains of buildings that document a large section of the Angevin settlement around Castel Nuovo, previously known only from documentary evidence. Building development began at the end of the 13th century, coinciding with the construction of Castel Nuovo, and continued with various refurbishments until the end of the 14th century. To the west, the buildings are bordered by a fortification built at the end of the 13th-early 14th century, probably connected to the castle, as evidenced by a curtain wall with a tower. On the slopes of the castle, the remains of two building complexes have come to light, one being superimposed on the other. These had rooms on different levels, connected by ramps and stairs. These exploited the slope of the hill at the top of which stood the royal fortress, and were adapted to the incline. Both buildings are attributed to the aristocratic del Balzo family, based on the remains of paintings on the walls. Concurrently, on the northern side of the modern-day square, a large sector of the Angevin settlement also developed. This was divided into two almost uniform blocks separated by streets. The buildings that were discovered, consisting of individual residential units organised around shared courtyards, are reminiscent of the fondaco building type. The new district rose in the vicinity of the city harbour, which was also renovated in the Angevin period with the construction of the new quay by Charles II at the beginning of the 14th century.

Keywords: Castel Nuovo, del Balzo, Angevin buildings, fondaco building.

Riassunto

La costruzione della reggia-fortezza di Castel Nuovo, realizzata da Carlo d'Angiò nel 1279, determinò la formazione di un nuovo quartiere nella città di Napoli. Dalle fonti documentarie è noto che nel Largo del Castello e nel vicino Largo delle Corregge sorsero le sedi di vari uffici, prestigiose residenze, istituti religiosi e assistenziali. Le indagini archeologiche condotte per la costruzione della stazione Municipio della metropolitana di Napoli hanno evidenziato resti di edifici che documentano un ampio settore dell'abitato angioino circostante Castel Nuovo, finora noto solo da dati documentari. Lo sviluppo edilizio inizia alla fine del XIII secolo, contemporaneo alla costruzione di Castel Nuovo, e si protrae con vari rifacimenti fino alla fine del XIV secolo. Ad occidente gli edifici sono delimitati da un'opera di fortificazione, costruita alla fine del XIII-inizi XIV secolo, collegata probabilmente al castello, documentata da una cortina muraria con torre. Alle pendici del castello sono venuti in luce i resti di due nuclei edilizi sovrapposti, con ambienti posti su diversi livelli, collegati da rampe e scale, che sfruttavano e si adattavano al pendio della collina sul cui culmine sventava la reggia-fortezza. Entrambi gli edifici sono attribuiti alla nobile famiglia del Balzo sulla base dei resti dipinti sulle pareti. Contemporaneamente, anche nella parte settentrionale dell'attuale piazza si sviluppa un ampio settore dell'abitato angioino, articolato in due isolati quasi regolari separati da strade. Gli edifici rinvenuti, caratterizzati da singole unità abitative organizzate intorno cortili comuni, richiamano il tipo edilizio del fondaco. Il nuovo quartiere sorge in prossimità del porto della città, anch'esso ristrutturato in età angioina con la costruzione del nuovo molo ad opera di Carlo II agli inizi del XIV secolo.

Parole chiave: Castel Nuovo, del Balzo, edifici angioini, fondaci.

Con l'arrivo di Carlo I d'Angiò nel 1266, Napoli, divenuta capitale del Regno di Sicilia, subì profondi cambiamenti sia nel tessuto urbanistico che in quello sociale e istituzionale. Il rinnovamento voluto dai sovrani angioini comportò realizzazioni architettoniche civili, religiose e militari di grande risalto artistico ed una espansione della fascia costiera, con una riorganizzazione portuale e mercantile della città.

La costruzione della reggia-fortezza di Castel Nuovo realizzata da Carlo I (1279-1284) nell'area dell'attuale piazza Municipio determinò la formazione di un nuovo quartiere al di fuori delle mura urbane occidentali della città, come naturale e diretta conseguenza della presenza della residenza reale¹. Nel Largo del Castello e nel vicino Largo delle Corregge sorsero le sedi di vari uffici, prestigiose residenze, istituti religiosi e assistenziali (DE BLASII 1886-1887, Vi-

TOLO, DI MEGLIO 2003, VITOLO 2008). Dalla tradizione documentaria sono noti i palazzi dei figli di Carlo II d'Angiò (il palazzo di Pietro e Giovanni principe di Durazzo, quello di Raimondo Berengario, la residenza di Filippo principe di Taranto), le residenze dei dignitari regi, uffici, le scuderie reali, conventi e istituti religiosi e assistenziali, fra cui il complesso dell'Incoronata, la cui chiesa è l'unica sopravvivenza angioina giunta fino a noi sebbene trasformata da interventi successivi. Fino ai recenti rinvenimenti archeologici, solo le fonti documentarie ci consentivano di ricostruire la fisionomia sociale e funzionale dell'area in età angioina.

Gli scavi condotti a piazza Municipio per la costruzione delle stazioni della metropolitana di Napoli (linea 1 e 6)² hanno evidenziato resti di grande rilevanza topografica

¹ Sul castello angioino vedi FILANGIERI DI CANDIDA 1964, pp. 3-36; DI MAURO 2009; ACETO, VITOLO 2017, pp. 110-114. Su Castel Nuovo vedi il recente contributo DI LIELLO, DI MAURO 2016.

² Gli scavi sono stati condotti dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli. Ringrazio il Soprintendente Luigi la Rocca e la direttrice degli scavi Daniela Giampaola per aver concesso la pubblicazione di questo contributo. I rilievi sono a cura della società Calcagno architetti associati. Le foto sono di E. Lupoli. I grafici e le foto sono di proprietà della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli.



fig. 1 – Piazza Municipio. Torre e cortina muraria MA46. Fine XIII-inizi XIV secolo.

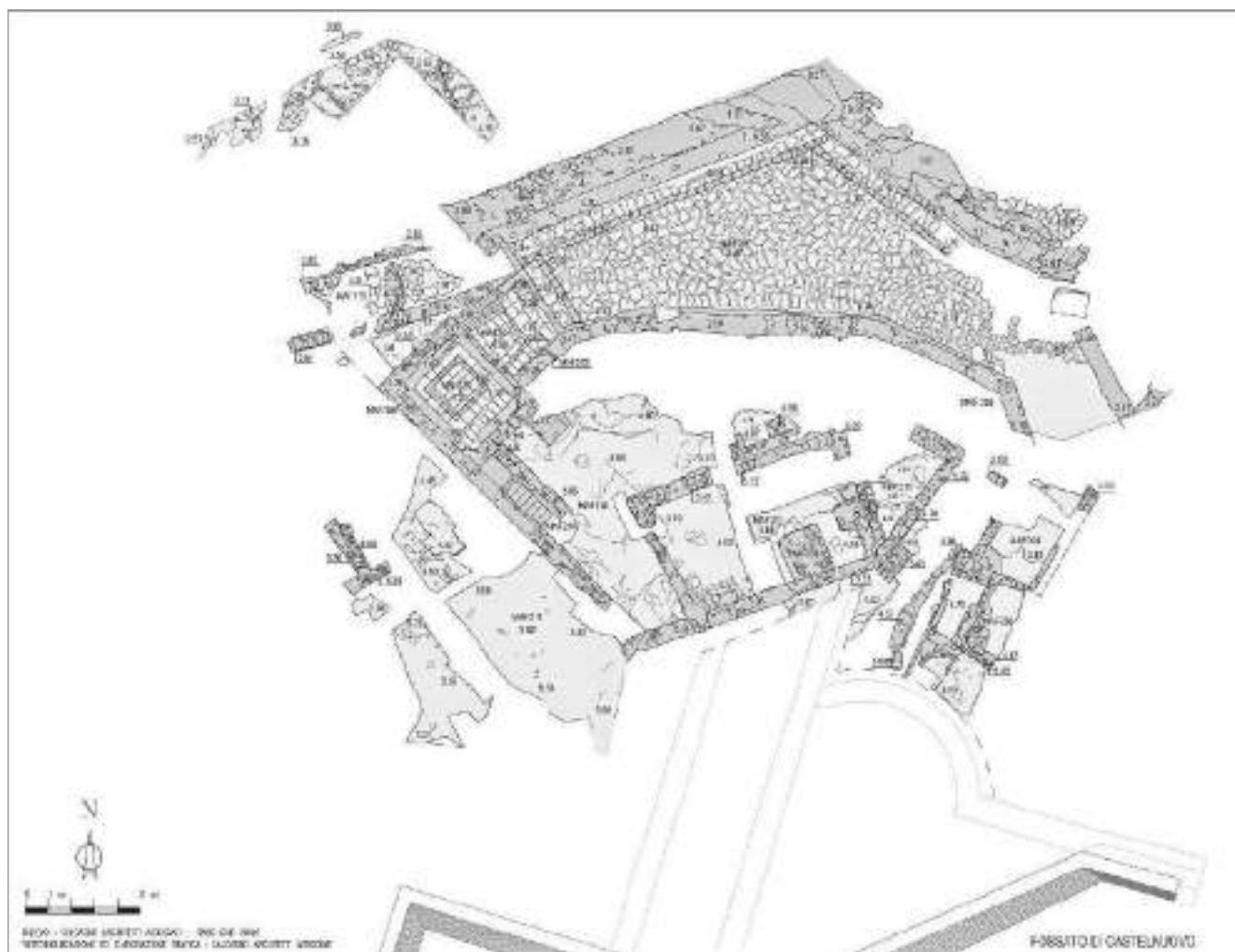


fig. 2 – Planimetria dell'edificio MA43. Fine XIII-inizi XIV secolo.



fig. 3 – Veduta interna dell'ambiente MAF186 (*balneum*) con affreschi e vasca centrale. Fine XIII-inizi XIV secolo.

e monumentale di età medievale che documentano un ampio settore dell'abitato angioino circostante Castel Nuovo, finora noto solo da dati documentari³. Lo sviluppo edilizio inizia alla fine del XIII secolo, contemporaneo alla costruzione di Castel Nuovo sulla collina adiacente, e si protrae con vari rifacimenti fino alla fine del XIV secolo. La presenza di resti di edifici ancora leggibili nella loro conformazione planimetrica ed architettonica fornisce un importante contributo per la conoscenza dell'edilizia civile dell'epoca, per la quale esistono in città pochi e frammentari indizi (ACETO, VITOLO 2017, pp. 99-109).

Sono venuti in luce diversi complessi edilizi: a sud sotto le pendici della collina su cui è costruito il castello due edifici sovrapposti pertinenti a due distinte fasi costruttive con ambienti posti su diversi livelli collegati da rampe e scale, attribuiti alla famiglia del Balzo sulla base dei resti dipinti sulle pareti; a nord ed est resti di isolati urbani caratterizzati da una disposizione regolare degli ambienti (fig. 5 con l'ubicazione degli edifici). Non è documentato come si raccordassero i diversi complessi rinvenuti poiché

la continuità fisica è stata interrotta dalle asportazioni effettuate nel XVI secolo per la costruzione della cinta bastionata e del fossato del castello, ma è ipotizzabile che l'edilizia angioina si sviluppasse a sud fin sotto le pendici della collina di Castel Nuovo e ad est fino alla spiaggia e al nuovo porto, mentre a nord proseguisse oltre l'area scavata.

Ad ovest degli edifici rinvenuti è documentata un'opera di fortificazione, costruita alla fine del XIII-inizi XIV secolo, costituita da una cortina muraria con andamento nord-sud e una torre aperta ad est (MA46, fig. 1), delimitata ad ovest da un fossato (larghezza 7,90 m), oltre il quale era un asse viario con andamento nord-sud (MA45; larghezza circa 9 m), in asse con l'attuale via Medina. La torre e i battuti riconducibili a questo asse viario conoscono diverse fasi e ristrutturazioni fino al XV secolo (per la fase di XIV secolo cfr. fig. 9). Si potrebbe ipotizzare, con le dovute cautele, che la cortina muraria e la torre rinvenuti siano da attribuire ad un'opera di fortificazione realizzata già alla fine del XIII-inizi XIV secolo, collegata al castello angioino, diversamente da quanto ritenuto dagli studi condotti finora⁴. L'antemurale poteva proseguire fino alla porta del castello e includere il balio e gli edifici che a cominciare da quest'epoca sorgono intorno alla reggia. Nella fronte di un cassone dipinto del Metropolitan Museum, New York, datato tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, con la raffigurazione del trionfo di Carlo III di Durazzo, al centro della scena è il Castel Nuovo angioino con le torri quadrate, merlate⁵; pur nella raffigurazione simbolica della descrizione urbana è interessante notare che una cinta urbana con torri anch'esse quadrate sembra dirigersi verso il castello-reggia forse ad inglobarlo. Inoltre, nella Tavola Strozzi (seconda metà XV secolo), a destra di Castel Nuovo, oltre la porta aperta nell'antemurale settentrionale e la rampa di accesso al castello, appare verso settentrione un'altra porta collegata ad una cortina muraria merlata con una torre rettangolare aperta ad est. L'analogia con le evidenze documentate dallo scavo è molto stretta, sia per la posizione topografica dei resti che per tipologia degli stessi, tanto più se si valorizza il dato che la torre rinvenuta nello scavo sopravvive, pur con trasformazioni, fino al XV secolo, annullata completamente solo dalla realizzazione della cinta bastionata e del fossato di età vicereale. Il tracciato viario di età basso medievale individuato, delimitato ad est dalla torre e dall'antemurale, è interpretabile probabilmente come la via e il Largo delle Corregge (così chiamata poiché vi si svolgevano giostre e tornei), la strada di collegamento che dalla città, dalla porta Petruccia ubicata lungo il versante sud-occidentale della murazione urbana, conduceva al castello. Esso ricalca un più antico percorso, documentato dall'età augustea ad età altomedievale, che collegava la città di *Neapolis* al suo porto, probabilmente un tratto della *via per cryptam* che poi proseguiva verso *Puteoli* e i Campi Flegrei⁶.

⁴ Il tracciato della fortificazione della città di età angioina, rinforzato sul lato occidentale da Carlo II, non è stato precedentemente ritenuto collegato a Castel Nuovo (SANTORO 1984, pp. 55-66, e fig. 2; FENIELLO 1997).

⁵ cfr. PALMIERI 2006. Sui rinvenimenti delle cortine difensive di età angioina emerse durante scavi condotti a Castel Nuovo cfr. *Dal castello alla città* 1998, pp. 33-35; GIAMPAOLA, CARSANA 2009, pp. 33-34; CARSANA, GIAMPAOLA 2011, pp. 189-191.

⁶ GIAMPAOLA et al. 2020; GIAMPAOLA, CARSANA 2016.

³ L'area in età greco-romana coincideva con il porto di *Neapolis*, di cui si sono rinvenute le infrastrutture portuali e gli edifici circostanti (cfr. GIAMPAOLA et al. 2005; CARSANA et al. 2009; GIAMPAOLA et al. 2020; GIAMPAOLA, CARSANA 2021 con bibliografia precedente). Per l'occupazione dell'area in età tardo antica ed altomedievale cfr. CARSANA et al. 2005; GIAMPAOLA, CARSANA 2016.



fig. 4 – Ambiente MAF186 (*balneum*): particolare degli affreschi. Fine XIII-inizi XIV secolo.

1. Fase edilizia più antica: fine XIII-inizi XIV secolo

Coevo al primo impianto della cortina di fortificazione con la torre, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, è documentato un edificio (MA43; fig. 2), venuto in luce a nord di Castel Nuovo, caratterizzato da un ambiente a pianta rettangolare coperto da una volta a crociera, di cui si conserva l'attacco lungo i muri perimetrali (MAF186; misure 5,50×4,40 m; altezza interna ricostruita 5,60 m; fig. 3)⁷. L'ambiente, raccordandosi al pendio della collina, era semipogeo: ad est e a sud era realizzato contro la stratigrafia preesistente, rispetto alla quale doveva emergere solo la copertura, mentre ad ovest e nord era a facciata libera. L'ingresso, sotterraneo, era localizzato a sud-est, attraverso una scala con muri perimetrali e gradini in blocchi di tufo giallo, alla quale si accedeva da una soprastante area aperta (MAF219)⁸. I muri perimetrali dell'ambiente, in opera a blocchi regolari di tufo giallo (altezza dei blocchi 0,37-0,27 m; lunghezza 0,54-0,44 m), sono conservati in elevato fino all'attacco della volta che presenta costoloni in tufo poggianti su peducci angolari; i costoloni sono affrescati con motivi geometrici, mentre le lunette sono dipinte con soggetti religiosi (fig. 4). Gli affreschi sono maggiormente conservati nella parte superiore del perimetrale ovest, organizzati in riquadri: il primo riquadro da sud riporta la scena del giudizio e del martirio per decollazione di un santo con barba e capelli bianchi, probabilmente San Giovanni; il terzo riquadro rappresenta un uomo scuoiato di grandi dimensioni, probabilmente San Bartolomeo; il quarto ed ultimo riquadro riporta la parte inferiore di una

figura in rosso ai cui piedi si trova un mazzo di spighe e due figure di laici devoti in ginocchio⁹. All'interno l'ambiente è pavimentato con lastre di tufo grigio (quota 1,13 m slm), sedili sono disposti lungo i muri perimetrali, mentre al centro è una vasca quadrata con coronamento sagomato (MAF220; misure: interno 1,56×1,69 m; h circa 1,60 m) che doveva attingere acqua di falda, come si rileva sia dalla profondità (fondo a quota -028/-030 m slm) che dalla sua tecnica costruttiva in grandi blocchi di tufo giallo messi in opera a secco, senza rivestimento. Il pavimento compreso tra la vasca e i sedili presenta una pendenza verso nord per il deflusso dell'acqua che fuoriusciva attraverso un foro di scolo posto alla base del muro perimetrale nord. Al di fuori dell'ambiente, addossata al lato nord-est, è collocata una vasca analoga (MAF221; misure 2,08×1,95 m; h 1,64 m), circondata da un piccolo recinto rettangolare (MAF222), parzialmente sottoposto al piano di calpestio esterno cui si raccorda con una scaletta di accesso sul lato nord-ovest. Le due vasche non sono comunicanti, non presentano né adduzioni né fori di scolo, né hanno scale di accesso interne, pertanto dovevano funzionare per attingere l'acqua, per abluzioni personali vista la presenza dei sedili nel vano interno e forse per l'immersione. Questa presenza delle due vasche fa supporre un doppio uso dell'acqua, all'esterno fruibile dalla strada, all'interno da un accesso probabilmente privato. Sul lato nord-est dell'edificio due muri di contenimento delimitano una rampa pavimentata in basoli, con pendenza da est verso ovest (MAF225; quote da 1,57 a 0,58 m slm), con una canalizzazione scoperta sui lati nord, est e ovest, in cui defluiva l'acqua proveniente dalle vasche. Dalla rampa non si accedeva né all'ambiente semipogeo né al recinto esterno con vasca, chiuso da un muro sul lato est, ma solo alle canalizzazioni, da cui pro-

⁷ Una sintesi preliminare sugli edifici di età angioina dagli scavi di piazza Municipio è in GIAMPAOLA, CARSANA 2009; CARSANA, GIAMPAOLA 2011.

⁸ Il piano di calpestio di questa area aperta, costituito da un battuto di terra, è a quota 5,00/5,10 m slm circa.

⁹ Per la descrizione dei dipinti cfr. LEONE DE CASTRIS 2010.

babilmente si prelevava l'acqua che defluiva dalle vasche, come indica la presenza di numerose scodelle di legno rinvenute sulla pavimentazione basolata.

Le pareti esterne nord ed ovest dell'edificio dovevano essere rivestite di intonaco dipinto come dimostrano i lacerti conservati. Interessante appare la traccia sulla parete ovest di un piccolo residuo di intonaco con dipinti tre corni da caccia in bianco su fondo rosso; anche sulla parete nord si riconosce, all'interno di una complessa composizione poco leggibile, uno stemma a fondo rosso con tre corni da caccia nella parte superiore. Tali raffigurazioni farebbero ipotizzare già per questo edificio più antico la committenza della famiglia del Balzo, il cui stemma con corni da caccia e stella cometa a sedici punte è riportato sulle pareti del complesso edilizio della fase della seconda metà del XIV secolo che descriveremo a breve. Lo studio preliminare di Leone de Castris dei resti dipinti nelle lunette interne dell'edificio riconduce alla cultura figurativa del regno di Carlo II negli anni intorno al 1300 o subito dopo e in particolare all'attività meridionale di Montano d'Arezzo, impegnato in quegli anni nella decorazione delle due più antiche cappelle della reggia di Castel Nuovo (LEONE DE CASTRIS 2010). Le ceramiche rinvenute nei contesti stratigrafici in fase con l'impianto dell'edificio confermano una datazione intorno alla fine del XIII-inizi XIV secolo¹⁰.

Pochi e mal conservati, anche a causa della realizzazione del complesso basso medievale più tardo, appaiono i resti che possiamo riconnettere alla stessa fase delle evidenze descritte: sullo spazio aperto (MAF219), dal quale partiva la scala di accesso all'ambiente semipogeo con vasca (MAF186), prospettava un vano a pianta rettangolare con una piccola cisterna lungo la parete est (MAF203, 206); ad oriente di questo è stata rinvenuta una cucina seminterrata con piano di cottura (MAF204).

Molto problematico appare l'inquadramento architettonico funzionale dell'edificio, di cui si possono riassumere i caratteri peculiari. L'edificio è caratterizzato da un piccolo ambiente semipogeo, di committenza privata, molto probabilmente degli stessi del Balzo cui si deve il complesso soprastante della metà-seconda metà del XIV secolo. Il sistema delle vasche, una posta nell'ambiente interno per un uso probabilmente privato, l'altra collocata in un'area esterna recintata, così come le canalizzazioni poste ai lati della grande rampa basolata, sembrano comunque far supporre che la funzione dell'intero complesso edilizio fosse connessa all'uso dell'acqua di falda, e che l'ambiente semipogeo fosse un *balneum* che sfruttava acque con qualche proprietà terapeutica e forse collegate ad una pratica religiosa, come farebbero supporre i temi delle pitture raffiguranti soggetti sacri e scene martiriali¹¹. Sembrerebbe inoltre da escludere l'analogia tra le vasche e il mikveh, bagno rituale ebraico, sia per la presenza di

dipinti cristiani sia per la tipologia delle stesse vasche, data l'assenza degli scalini e l'opera a blocchi senza rivestimento interno, inadatta alle esigenze ebraiche di purità, a causa dei numerosi interstizi. Non vi sono inoltre notizie di edifici o insediamenti ebraici nell'area del castello¹².

L'esistenza in età medievale di bagni a Napoli, in genere fondati per iniziativa di monasteri o istituti ecclesiastici e gestiti da questi, è ben documentata dalle fonti¹³; l'edificio, inoltre, si imposta su un complesso termale di età romana (GIAMPAOLA *et al.* 2020), le cui strutture in rovina solo parzialmente interrate e quindi, ancora riconoscibili, potrebbero aver esercitato un influsso sulla nuova costruzione.

In un arco cronologico compreso entro la metà del XIV secolo l'accumulo di depositi alluvionali determinano l'abbandono e l'obliterazione dell'edificio, forse riconducibili ad un evento naturale, che ha probabilmente anche innalzato il livello della falda acquifera. A Napoli in questo periodo sono documentati diversi terremoti importanti, nel 1349 e nel 1351, e il maremoto del 25 novembre 1343 che provocò considerevoli danni in città, come ci informa, tra gli altri, Francesco Petrarca, che fu spettatore di quanto accadde (*"Epistolae familiares"*). Alle conseguenze del maremoto si potrebbe far risalire l'abbandono dell'intero complesso e la necessità di un generale rialzamento dei piani di uso e la costruzione di un nuovo edificio a quote più alte, databile dai dati stratigrafici e ceramici proprio intorno alla metà del XIV secolo.

2. Fase edilizia più recente: metà-seconda metà XIV secolo

Al di sopra delle strutture precedenti, ormai abbandonate e interrate, gli scavi hanno messo in luce un edificio esteso su un'area di circa 1500 m² (MA22; *fig.* 5). La planimetria del nuovo edificio è abbastanza articolata ed irregolare: si individuano 20 ambienti disposti a raggiera con quote digradanti da sud verso nord, seguendo il pendio e l'orografia della collina su cui si ergeva Castel Nuovo, impostandosi in parte sulle strutture precedenti, di cui seguono gli orientamenti, determinando ambienti irregolari. Esso, pur mantenendo sostanzialmente inalterato l'impianto originario, conoscerà almeno tre principali fasi d'uso databili dalla metà alla seconda metà del XIV secolo, individuabili dai rialzi dei pavimenti, dallo spostamento dei vani di passaggio e dei collegamenti verticali.

Sul lato settentrionale gli ambienti sono delimitati da una strada, orientata est-ovest, pavimentata in basoli di pietra lavica (MAF234; quota media 2,00 m slm)¹⁴. Solo su questo lato nord la presenza della strada definisce il limite dell'edificio, mentre ad est, ovest e sud esso doveva svilupparsi oltre le parti individuate, ma le strutture sono state asportate dagli interventi successivi di età vicereale. L'ingresso avveniva probabilmente da nord da un vestibolo (MAF184), delimitato sulla facciata da semicolonne in tufo,

¹⁰ Elementi datanti sono forniti dalla ceramica proveniente dagli strati tagliati dalle fondazioni dei muri dell'edificio e al di sotto dei piani di calpestio: protomaiolica policroma e dipinta in bruno, graffita arcaica, invetriata RMR e invetriata da cucina.

¹¹ Il completamento delle indagini farebbe escludere una funzione funeraria dell'edificio inizialmente ipotizzata (cfr. LEONE DE CASTRIS 2010, pp. 111-112). Per una cappella dedicata a San Giovanni Battista nota nel Largo delle Corregge nei pressi del giardino del palazzo di Filippo di Taranto cfr. VIROLO 2008, p. 17.

¹² Ringrazio il prof. G. Lacerenza per l'utile confronto sull'argomento. Sulla presenza ebraica a Napoli in età medievale cfr. LACERENZA 2006.

¹³ VITALE 2005; FENIELLO 1997.

¹⁴ La strada è stata rinvenuta ad una quota più bassa di circa 3 m rispetto ai piani interni dell'edificio; come gli ambienti si raccordassero alla strada è purtroppo stato cancellato dalle costruzioni cinquecentesche, ma è probabile ipotizzare una scala o una rampa di accesso.

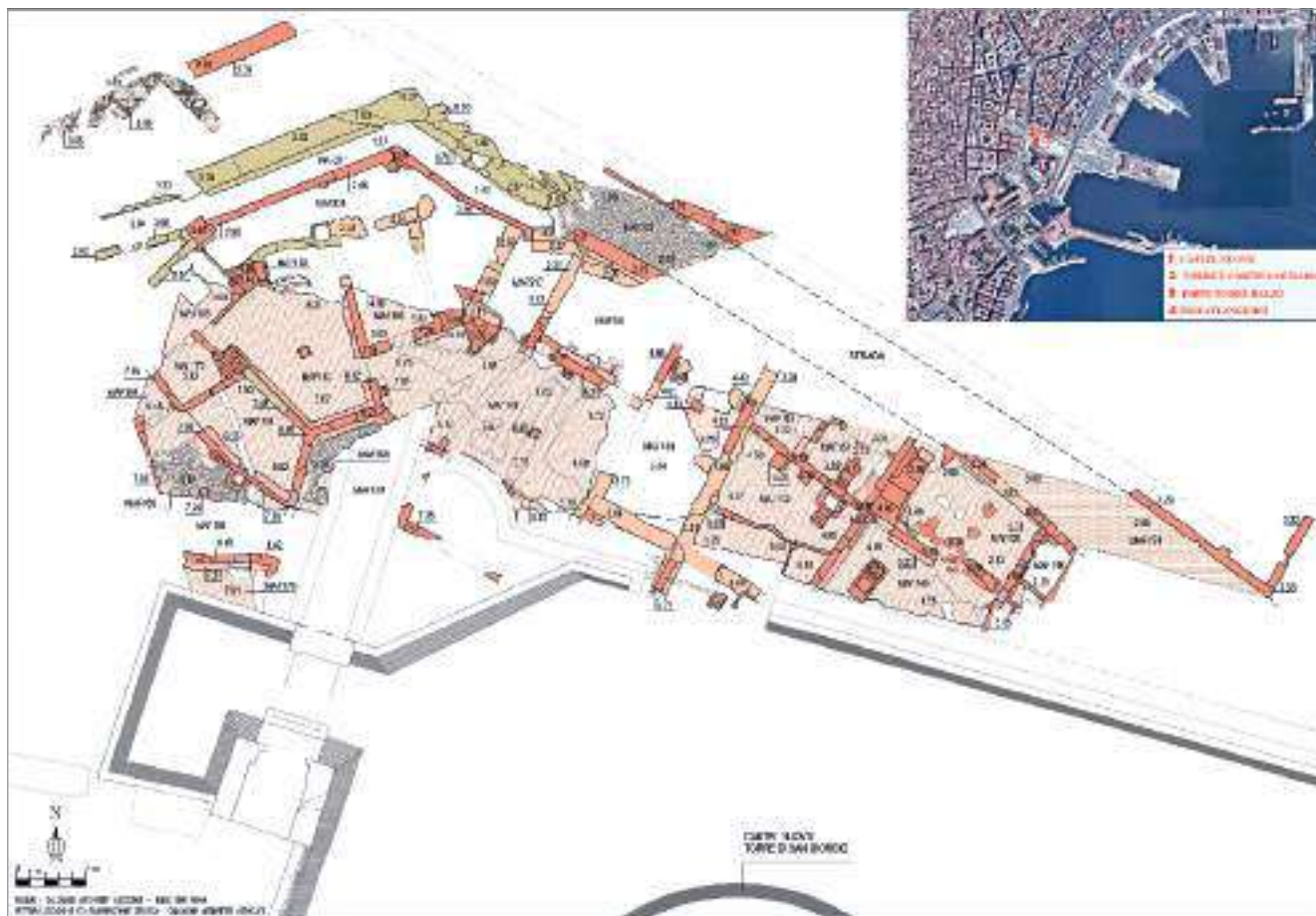


fig. 5 – Planimetria dell'edificio attribuito alla famiglia del Balzo MA22. Seconda metà XIV secolo. Nel riquadro ubicazione degli edifici rinvenuti.

che immetteva attraverso una successione di atri coperti (MAF197), scanditi da semicolonne in tufo e piperno ai lati e colonna centrale con capitello a *crochet* in piperno (fig. 6), al vano principale, di forma trapezoidale, orientato nord-ovest/sud-est. L'ambiente (MAF160), un atrio originariamente coperto da volta, presenta sedili in muratura lungo le pareti, una colonna centrale in marmo con tracce di dipintura in rosso, probabilmente di spoglio, e due semicolonne in conci di tufo inserite nei muri laterali (fig. 7). La colonna centrale aveva un capitello a *crochet* in piperno dipinto in rosso con fiore di loto in bianco; su di esso si impostava una doppia arcata realizzata in conci di tufo modanati affrescati nell'intradosso con motivi vegetali, di cui si sono rinvenuti numerosi frammenti in crollo. Le pareti erano interamente rivestite da affreschi policromi, organizzati su registri orizzontali; la parete sud-ovest presenta nella parte superiore una zona figurata di cui si conserva la parte inferiore di due o tre figure panneggiate e affrontate, una delle quali accoglie sotto il mantello un fanciullo nudo, in basso un pellicano che si squarcia il petto col becco per nutrire i suoi piccoli, simbolo del sacrificio; al di sotto una fascia di tabelle chiare divise da cornici rosse con iscrizioni in caratteri gotici, dipinti in nero su fondo bianco¹⁵; nella parte inferiore due stemmi su un fondo verde chiaro con motivi a racemi più scuri (fig. 8). Lo

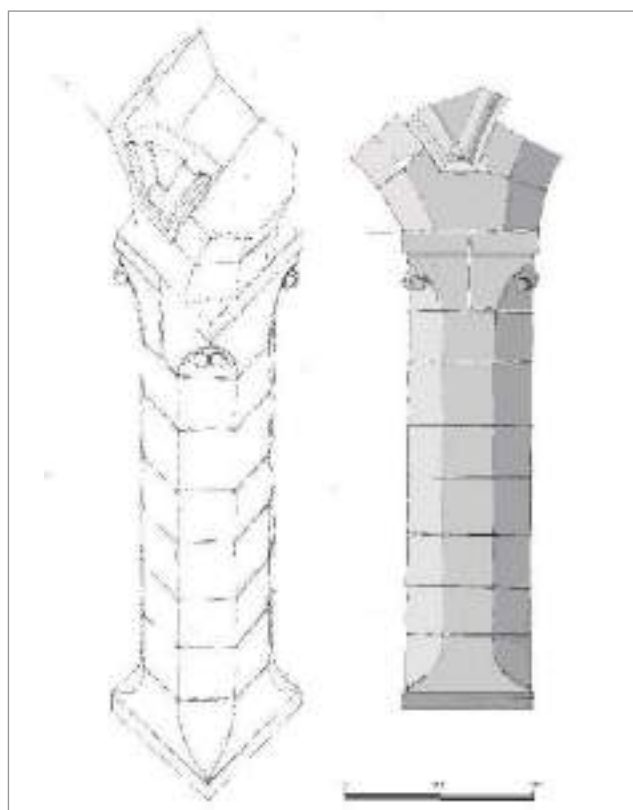


fig. 6. Edificio attribuito alla famiglia del Balzo: ricostruzione grafica della colonna e del capitello in piperno. Seconda metà XIV secolo.

¹⁵ L'analisi del testo epigrafico è in corso di studio da parte di Stefano Palmieri.



fig. 7 – Edificio attribuito alla famiglia del Balzo: ambiente affrescato MAF160. Seconda metà XIV secolo.



fig. 8 – Edificio attribuito alla famiglia del Balzo: parete sud-ovest dell'ambiente MAF160 affrescata con gli stemmi della famiglia. Seconda metà XIV secolo.

stemma principale, ripetuto due volte, con la stella cometa d'argento a sedici punte su fondo rosso alternata al corno da caccia su fondo giallo appartiene alla famiglia del Balzo, che verosimilmente sarebbe proprietaria dell'edificio; l'altro stemma in verde con sette aquile d'oro ad ali spiegate è probabilmente quello dei d'Appia (d'Eppe)¹⁶. Gli stemmi riportano a due importanti famiglie della nobiltà angioina giunta a Napoli al seguito di Carlo I d'Angiò, imparenta-

tesi tra loro nel corso degli anni quaranta del XIV secolo grazie al matrimonio di Raimondo del Balzo e di Isabella d'Appia. Gli stemmi abbinati di Raimondo del Balzo e di Isabella d'Appia compaiono sul portale della chiesa del loro castello a Casaluce e in due affreschi votivi nella chiesa di S. Maria del Casale a Brindisi¹⁷; quello di Isabella, più raro, compare nella chiesa di S. Chiara a Napoli su alcune lastre marmoree del suo sepolcro. L'esame stilistico degli affreschi e l'analisi degli stemmi, dovuta a Pierluigi Leone de Castris,

¹⁶ Per lo studio degli affreschi e degli stemmi cfr. LEONE DE CASTRIS 2010, pp. 99-105.

¹⁷ *Ibid.*, p. 105; PRENCIPE 2007, p. 35.



fig. 10 – Veduta dell'edificio MA65 e della strada MA67 rinvenuti nel settore nord della piazza. XIV secolo.

La strada centrale in basoli di pietra lavica (MA67, MAF1230; larghezza 4,60 m, lunghezza ricostruita circa 60 m; fig. 10), orientata nord-est/sud-ovest, separa i due isolati e gli edifici centrale e orientale; a sud-ovest è stata asportata dalla costruzione del muro del fossato cinquecentesco, ma probabilmente proseguiva fino a congiungersi con la strada basolata (MAF234) di accesso all'edificio della famiglia del Balzo.

Le caratteristiche degli edifici rimandano ad un'edilizia di tipo urbano; di essi si conservano solo i vani terranei, ma la presenza di scale presuppone almeno un piano superiore. I muri sono costruiti con paramenti in blocchi di tufo giallo, grossomodo parallelepipedi, messi in opera per piani più o meno orizzontali regolari; i vani delle porte sono inquadrati per lo più da piedritti realizzati con blocchi di tufo giallo e di piperno, con soglie per la maggior parte in calce e pomici²⁰. Le pareti, salvo qualche eccezione, si presentano con un rivestimento di intonaco biancastro liscio, conservatosi nella maggior parte dei casi in modo piuttosto lacunoso. I piani pavimentali sono per lo più in terra battuta, a volte mista a calce, o in calce e pomici. Gli ambienti si configurano o come stalle per la presenza di mangiatoie, o come stanze di servizio e/o botteghe caratterizzate da banconi o sedili e focolari, o da strutture per la raccolta delle acque, quali cisterne, vasche, pozzi, o come cortili (fig. 10).

Caratteristica è la presenza di cortili rettangolari stretti e allungati (larghezza 3 m, lunghezza del cortile MAF1212 dell'edificio orientale MA66: 40 m), in due casi adiacenti ma non comunicanti tra loro (MA64 e 65) oppure alternati (MA66), disposti in maniera regolare e parallela a disimpegnare i diversi ambienti. Essi, accessibili direttamente dalle strade, dovevano quindi separare distinte unità abitative. In un solo caso, nell'edificio centrale (MA65), il cortile presenta un piano lastricato in basoli (MAF1216). Gli accessi agli ambienti sono sempre lungo un solo lato dei cortili, a definire evidentemente diverse proprietà. I cortili erano dotati di cisterne, vasche, lavatoi, sedili e banconi in muratura. Si può ipotizzare che alcuni cortili fossero semicoperti, sia per il rinvenimento in crollo di parti di un arco che probabilmente delimitava la parte scoperta (verso la strada) che introduceva ad un androne coperto a nord (MAF1216, MA65), sia per la presenza di intonaco dipinto sulle pareti (MAF1212, MA66). In alcuni casi sugli intonaci sono leggibili graffiti raffiguranti cerchi con all'interno elementi floreali, schemi geometrici verosimilmente riferibili al gioco detto "alquerque", una chiesa con campanile e un edificio alle spalle.

Nell'edificio MA65, tra gli elementi in crollo della copertura del vano di passaggio tra il cortile (MAF1217) e l'ambiente adiacente (MAF1218) è stato rinvenuto un blocco in tufo con tracce della decorazione dipinta che riproduce uno scudo araldico, sul cui fondo rosso è leggibile una zampa di felino rampante. Tale stemma appartiene alla famiglia Minutolo, presente nella sua cappella nel

²⁰ Sull'uso del tufo grigio nell'edilizia medievale in Campania cfr. MIRA GLIA 2012.

Duomo di Napoli, indicando quindi che almeno una parte dell'edificio era di proprietà di tale nobile famiglia, probabilmente dato in affitto.

Gli edifici rinvenuti richiamano il tipo edilizio del fondaco, caratterizzato da singole unità abitative con un locale di esercizio commerciale o artigianale al piano terra e alloggio al piano superiore. Caratteristica è la presenza di spazi comuni (i cortili) più o meno ampi dove si potevano svolgere alcune attività, specialmente per comunità che praticavano analoghe tipologie di lavoro. Anche le continue trasformazioni e/o semplici ristrutturazioni documentate negli edifici rinvenuti testimoniano il carattere provvisorio degli alloggi, case-botteghe abitate probabilmente da mercanti e artigiani, con passaggi di proprietà che comportarono vari lavori di riadattamento.

Il tipo edilizio del fondaco, derivante dall'arabo *funduq*, viene individuato quale struttura architettonica adibita prevalentemente alla conservazione delle merci, articolato intorno ad un cortile porticato; spesso accanto alle funzioni di deposito aveva anche quelle di osteria, albergo e alloggiamento temporaneo per mercanti e genti provenienti dall'esterno²¹. La particolare tipologia edilizia del fondaco era diffusa in età basso medievale in varie città portuali italiane e in molte città in Europa ed è presente ben prima del XIII secolo in quasi tutte le città islamiche di mercato del Mediterraneo. La presenza diffusa della struttura architettonica del fondaco nei quartieri mercantili della fascia marittima della città, oltre che dalle fonti scritte, è testimoniata dalla cartografia storica tardo ottocentesca (pianta del 1889; COLLETTA 2006, p. 17, fig. 4; p. 123). Nel crescente incremento di popolazione nel periodo vicereale la struttura architettonica del fondaco fu alterata con l'occupazione parziale degli spazi aperti e sopraelevata fino a cinque-sei piani; la corte interna divenne uno stretto vicolo con un conseguente degrado abitativo. Nel caso dei nostri edifici le strutture erano già abbandonate e in parte crollate nel corso della prima metà del XV secolo.

²¹ COLLETTA 2006, pp. 120-124 e 187-196; FERRARO 2003, pp. XXXIII-XXXV.

4. Conclusioni

I rinvenimenti descritti confermano che dalla seconda metà del XIII secolo, fra l'età di Carlo II d'Angiò (1285-1309) e quella di Carlo III (1381-1386), è attuato un esteso programma di urbanizzazione nei dintorni di Castel Nuovo con la costruzione di edifici attribuibili in parte, come documentato anche dalla presenza degli stemmi della famiglia del Balzo, alle dimore dei notabili della corte angioina finora note solo dalle fonti documentarie²², in parte ad edifici di carattere commerciale, vista la vicinanza al porto. Tale edilizia perdura attraverso numerosi rifacimenti sino alla fine del XIV secolo quando è distrutta in seguito al conflitto di successione fra angioni-durazzeschi ed aragonesi. L'abbandono dell'edificio attribuito ai del Balzo dopo la morte dei proprietari Raimondo del Balzo ed Isabella d'Appia avvenuta nel 1375, coincide con la venuta a Napoli di Carlo di Durazzo nel 1381, in seguito alla quale Giovanna I si rinchiuse con la sua corte in Castel Nuovo. Da questo momento in poi le lotte tra Angioini, Durazzeschi e Aragonesi per il possesso del regno e della capitale comportarono continui assedi, saccheggi e cambi di occupazione del castello; i documenti registrano in tutta l'area un generale abbandono e le poche case ancora in piedi passavano di mano in mano «assegnate in cambio di paghe agli uomini d'arme»²³. In ogni caso tale edilizia non compare nella *Tavola Strozzi* (seconda metà XV secolo), la preziosa immagine che raffigura Napoli dal mare realizzata poco dopo la conquista di Alfonso d'Aragona (1442) e che documenta la ristrutturazione aragonese di Castel Nuovo e dell'area circostante con la cd. cittadella²⁴.

²² DE BLASIS 1886-1887.

²³ DE BLASIS 1886, pp. 399-400; LEONE DE CASTRIS 2010, pp. 96-97.

²⁴ La ricostruzione aragonese di Castel Nuovo e la realizzazione degli antemurali esterni al castello portarono all'obliterazione degli edifici trecenteschi rinvenuti ed a un livellamento delle quote a nord del castello, come d'altronde si vede anche nella *Tavola Strozzi*, già prima delle opere difensive attuate in età vicereale con la costruzione della cinta bastionata (diversamente MASCILLI MIGLIORINI 2010).

Bibliografia

- ACETO, F., VITOLO P. (a cura di), 2017, *Architettura e arti figurative di età gotica in Campania*, Battipaglia.
- CARSANA V., GIAMPAOLA D., 2011, *Dentro e fuori il castello. Il contributo dei recenti scavi alla storia insediativa di Castel Nuovo*, in P. PEDUTO, A.M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XIV)*, Atti del Convegno Internazionale (Università degli Studi di Salerno, 10-12 novembre 2008), Firenze, pp. 191-197.
- CARSANA *et al.* 2005 = CARSANA V., GIAMPAOLA D., FEBBRARO S., RONCELLA B., *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in G. VITOLO (a cura di), *Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo*, Napoli, pp. 219-247.
- CARSANA *et al.* 2009 = CARSANA V., FEBBRARO S., GIAMPAOLA D., GUASTAFERRO C., IROLI G., RUELO M.R., *Evoluzione del paesaggio costiero tra Parthenope e Neapolis*, «Méditerranée» 112, pp. 14-22.
- COLLETTA T., 2006, *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma.
- Dal castello alla città 1998 = Dal castello alla città. Ricerche, progetti e restauri in Castel Nuovo*, Napoli.
- DE BLASIS G., 1886-1887, *Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XI, pp. 442-481; XII, pp. 289-435.
- DI LIELLO S., DI MAURO L. (a cura di), 2016, *Architettura e città nella storia di Castel Nuovo*, Napoli.
- DI MAURO L., 2009, *Castel Nuovo angioino*, in MAGLIO 2009, pp. 4-7.
- FENIELLO A., 1997, *Napoli. Topografia e Urbanistica*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, VIII, pp. 627-633.
- FERRARO I., 2003, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Bassi e il "Risanamento"*, Napoli.
- FILANGIERI DI CANDIDA R., 1964, *Castel Nuovo, reggia angioina ed aragonese di Napoli*, Napoli (ristampa dell'edizione del 1934).
- GIAMPAOLA D., CARSANA V., 2009, *Castel Nuovo riscoperto: le recenti indagini archeologiche*, in MAGLIO 2009, pp. 33-40.
- GIAMPAOLA D., CARSANA V., 2016, *Sepulture di età tardo antica e altomedievale della fascia costiera di Neapolis: un aggiornamento*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cimitile e Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014), Napoli, pp. 285-303.
- GIAMPAOLA D., CARSANA V., 2021, *Il porto di Parthenope e Neapolis*, in M.B. CARRE, P. EXCOFFON (dir.), *Les ports dans l'espace méditerranéen antique. Fréjus et les ports maritimes*, BIAMA archéologies méditerranéennes 30, Aix en Provence, pp. 339-355.
- GIAMPAOLA *et al.* 2005 = GIAMPAOLA D., CARSANA V., BOETTO G., CREMA F., FLORIO C., PANZA D., PIZZO B., CAPRETTI C., GALOTTA G., GIACHI G., MACCHIONI N., NUGARI M.P., BARTOLINI M., *La scoperta del porto di Neapolis: dalla ricostruzione topografica allo scavo e al recupero dei relitti*, «Marittima Mediterranea, An International Journal on Underwater Archaeology», 2, Pisa, Roma, pp. 48-91.
- GIAMPAOLA *et al.* 2020 = GIAMPAOLA D., CALDARONE S., CARSANA V., DEL VECCHIO F., *Il porto di Napoli al tempo di Augusto*, in C. CAPALDI (a cura di), *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto 14-2014 d.C.*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 2015), Napoli, pp. 281-308.
- GUERRIERO L., CECERE G., 2008, *Strutture in tufo giallo e in tufo grigio a Napoli e in Terra di Lavoro*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX). Tomo I*, Napoli, Arte Tipografica Editrice, pp. 117-260.
- LACERENZA G., 2006, *La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI*, «Materia giudaica», XI, pp. 113-142.
- LEONE DE CASTRIS P., 2010, *Decorazione a fresco di età angioina negli edifici riemersi dagli scavi di piazza Municipio: problemi di topografia, di cronologia e di committenza*, «Annali dell'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa», Napoli.
- MAGLIO L. (a cura di), 2009, *Castel Nuovo*, Quaderni dell'Istituto Italiano dei Castelli, sezione Campania, 2, Napoli.
- MASCILLI MIGLIORINI P., 2010, *Temi materiali per l'area del porto, Palazzo Reale e di Castel Nuovo alla metà del XVI secolo*, in L. MAGLIO (a cura di), *Difese e sviluppo urbanistico di Napoli in età vicereale*, Atti della Giornata di Studio (Palazzo Reale, Napoli 6 giugno 2007), Quaderni dell'Istituto Italiano dei Castelli, sezione Campania, 3, Napoli, pp. 27-36.
- MIRAGLIA F., 2012, *Atlante delle tecniche costruttive di Terra di Lavoro. Murature in tufo grigio (XIII-XV)*, Marina di Minturno (LT).
- PALMIERI S., 2006, *Il Castel Nuovo di Napoli. Una postilla*, «Napoli Nobilissima», VII, settembre-dicembre, pp. 161-178.
- PRENCIPE R., 2007, *I committenti degli affreschi di Santa Maria di Casaluze*, in T. STRINATI, *Casaluze. Un ciclo trecentesco in terra angioina*, Milano, pp. 27-38.
- SANTORO L., 1984, *Le mura di Napoli*, Napoli.
- VITALE G., 2005, *I bagni a Napoli nel Medioevo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIII, pp. 1-48.
- VITOLO G., DI MEGLIO R., 2003, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politiche-sociali*, Salerno.
- VITOLO P., 2008, *La chiesa della Regina. L'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Odrisio*, Roma.

Rosario Chimirri*

* Università della Calabria. Dipartimento di Ingegneria Civile (chimirri@hotmail.it).

CASE E PAESI DI CALABRIA. CULTURE DELL'ABITARE MEDIEVALE FRA CODICI E CONSUETUDINI COMUNITARIE

Summary

Houses and towns in Calabria. Cultures of medieval living: codes and community customs.

The towns of Calabria, which developed mainly in the hills during the slow process of urbanisation in the late medieval period, led to different kinds of site parameters in terms of how houses were structured, both in the sense of spaces and as physical units, as well as the micro-environment. These parameters were united by the community context of the neighbourhood. These towns – from smaller towns to local capitals – are in particular influenced by Byzantine culture, with *strigae* buildings adapted to the steep slope of the site, and by Semitic culture, based on the important role played by the family clan in the structuring of alleys and courtyards, not excluding cases of cultural blending. All of this is found in an inseparable and continuous relationship with nature, not only from a practical perspective but also in an evocative, sacred way, according to ancient customs and regulations. These principles look to the urban planning treatise of Julian of Ascalon. This was an expression of customs present in the Middle Eastern area around the 6th century AD. The treatise was circulated and was transformed into numerous versions in the following centuries, by means of intense exchange between various cultures that had taken root in the region. The legacy of this can still be seen in the urban features of the connecting fabric, which has remained practically unchanged. It is also visible in the abandoned buildings, which paradoxically are better preserved, thus allowing us to trace building methods and skills belonging to an ancient tradition, handed down also in post-seismic adjustments.

Keywords: neighbourhood, townhouses, blind alleys, Byzantine codes, sacred urban planning.

Riassunto

I paesi di Calabria, formati principalmente tra gli spazi collinari durante il lento processo di urbanizzazione basso medievale del territorio, esprimono nella strutturazione della casa, intesa sia come spazio che compagine materica, e del microambiente parametri insediativi differenziati, riuniti dalla dimensione comunitaria del vicinato. Si tratta di abitati – dai centri minori ai capoluoghi – influenzati in particolare dalla cultura bizantina, con edifici a *strigae* che si adeguano all'acclività del sito, e da quelle semitiche, fondate sul ruolo rilevante che il clan familiare ha avuto nella strutturazione di vicoli e cortili, senza escludere casi di mescolamento identitario; ciò in una relazione inscindibile e continua con la natura non solo in chiave pratica ma anche suggestiva e sacrale. Il tutto, rispettando antichi usi e normative, che hanno come riferimento il trattato urbanistico di Giuliano d'Ascalona, espressione di consuetudini presenti nel territorio mediorientale intorno al VI secolo d.C., diffuso e trasformato in numerose versioni nei secoli successivi, attraverso intensi scambi tra varie culture attecchite nella regione. Tale patrimonio si riscontra ancora nei caratteri urbanistici dei tessuti connettivi, rimasti pressoché inalterati, e nelle architetture in abbandono, paradossalmente più conservate, che permettono di leggere modi e magisteri costruttivi di antica tradizione, tramandati anche nei riadattamenti post-sismici.

Parole chiave: vicinato, case a schiera, vicoli ciechi, codici bizantini, urbanistica sacrale.

1. L'urbanizzazione medievale del territorio

Terra delle prime città italiane di concezione Ippodamea¹, la Calabria in epoca medievale perde il rapporto con la Classicità e in seguito all'abbandono delle marine vede l'occupazione di aree collinari e pedemontane meglio difendibili, distanti da zone malariche, ma soprattutto maggiormente confacenti ad un'economia agro pastorale propria della tradizione di quei popoli, 'polarizzati' anche dallo stanziamento in luoghi lontani dalla costa di monaci provenienti dalla Siria e l'Egitto (VII-VIII secolo) e dalla Sicilia (X secolo), in seguito alle invasioni arabe (ZINZI 1999, p. 21; GUILLOU *et al.* 1983, p. 34; VENDITTI 1967, pp. 163-198); un fenomeno, quindi, più che dovuto a spostamenti 'traumatici', accentuati a fine millennio, determinato principalmente da ragioni di ordine pratico e produttivo (FIACCADORI 1994, pp. 705-762). Da ciò la diffusione quasi voluta dell'*habitat*, organizzato fra contrafforti, sproni, valloni, gole, che separano e dividono,

dando forma ad orizzonti spezzettati, irregolari, in cui le distanze sembrano moltiplicate e infinite.

Consequenziale si pone l'azione delle piccole comunità presenti, che in base ad uno proprio patrimonio di credenze, hanno costruito, in rapporto con la natura, un modello autoctono di organizzazione dello spazio.

A parte i pochi centri vescovili di maggiore consistenza insediativa – coincidenti con le sedi di comunità cristiane, corrispondenti ai nodi del tessuto urbanistico d'età romana – e poche altre città costiere ridotte in superficie ma ancora vitali, è un momento in cui la campagna assume un ruolo da protagonista. Poche unità agricolo-amministrative (*vil-lae-latifundia*) d'età tardoantica tendono a diventare nuclei residenziali. Nuovi centri rurali proliferano. Tra montagne e marine sorgono numerosi insediamenti caratterizzati da forme tipologiche differenziate, conseguenti ad un ambiente etnografico composito.

La vita si svolge principalmente: in strutture fortificate (καστρα), arroccate sulla sommità di vette, crinali, colline tagliate da strapiombi, pianori, fianchi di montagne, divenuti poli emergenti della Calabria medievale; in aggregati monastici, villaggi minori (χωρία), che attraverso l'azione dei loro abitanti incideranno anche sulla formazione del paesaggio agrario; in scali o ancoraggi marginali (ZINZI 1999, pp. 23-37).

¹ Il periodo coincide con l'VIII secolo a.C. quando coloni migrati dall'Ellade, sopraffatti gli indigeni, ritiratisi all'interno, fondano Reggio, Sibari, Crotone, Caulonia, Locri; di poco successivi saranno gli insediamenti del Tirreno, che stabilizzarono un movimento di espansione urbana costiera, a scacchiera, da oriente ad occidente.

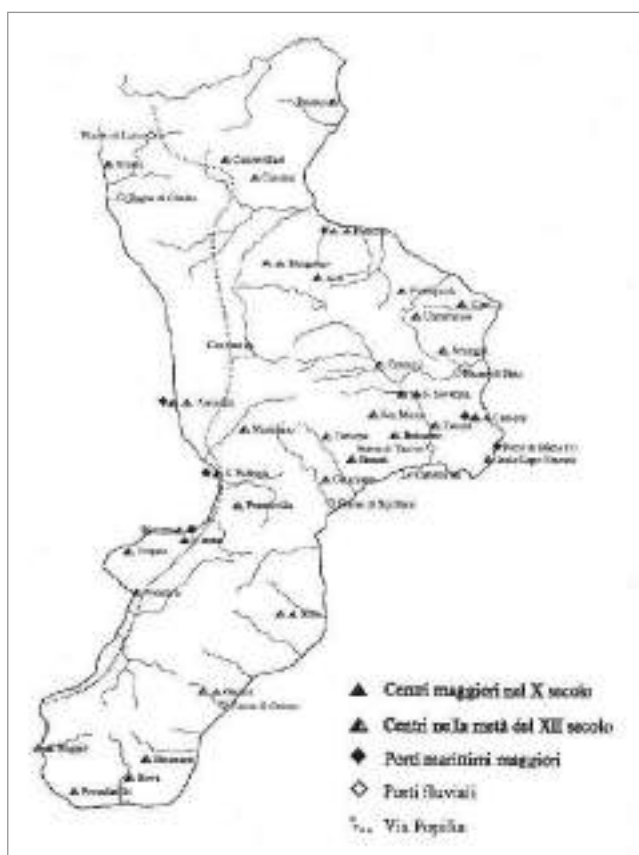


fig. 1 – Calabria normanna. Dati sull'*habitat*, da ZINZI 1999.

Cominciano, così, ad assumere una certa definizione i *casalia*, centri non murati, presenti nelle aree di colonizzazione agraria, e fra XI e il XII secolo anche le *motte*, unità rurali fortificate; parti integranti di questo sistema *in fieri*, si pongono, infine, le abbazie, i priorati e le certose, dominanti il territorio sia con l'organizzazione dei possedimenti in grange, sia comprendendo alcuni interi casali². Si tratta, oramai dell'età normanna (metà XI-fine XII secolo) (fig. 1), periodo di cui sono descritte: vitalità – anche nella rete insediativa civile –, floridezza, vivacità produttiva, tipologie antiche e nuove, nodi militari, approdi fluviali, centri più recenti e consolidati, nonché cinque *urbes*³ (PONTIERI 1927, pp. 1-30; IDRÎSÎ 2008, pp. 7-13).

Una certa continuità, riguardo i caratteri insediativi del territorio, si ha in età sveva (fine XII-metà XIII secolo) quando, nell'ambito di nuovi ordinamenti statali, l'apparato difensivo impostato dai Normanni viene ulteriormente potenziato attraverso modifiche alle fabbriche esistenti e nuove strutture, che creano un'ininterrotta catena di fortificazioni (DALENA 2007, pp. 27-50).

Con la signoria angioina, perdurata da metà XIII secolo al terzo decennio del XV, la regione mantiene la divisione amministrativa nei due Giustizierati di Val di

Crati-Terra Giordana e di Calabria, quest'ultima suddivisa nel 1284 in *Ultra* e *Citra*. Delle 374 unità insediative, in cui si articola il territorio, si individuano: cittadine comprese fra ottomila e tremila abitanti, coincidenti con sedi di maggiore prestigio religioso e di grandi possedimenti fondiari⁴ (AA.VV. 2009), in seguito corrispondenti agli insediamenti conventuali; porti; centri strategici; un centinaio di villaggi e borghi dalle tremila alle mille anime; piccoli casali e aggregazioni sparse (MINIERI RICCIO 1877, pp. 212-214; PARDI 1921). Notevole è anche la presenza di Ebrei dimoranti nelle giudecche (DITO 1989, pp. 157-217).

Non mancheranno lotte, disgregazioni, instabilità, sia per la gestione delle campagne, maggiormente controllate dai vassalli, sia per il pesante fiscalismo, che comporta un fuggifuggi di popolazioni da un feudo all'altro, con pesanti spopolamenti da associare alla diminuzione di abitanti nei centri colpiti dai terremoti.

Ne diviene uno scenario regionale alquanto articolato, intensamente orientizzato dalla cultura bizantina (VENDITTI 1967, pp. 7-156, 821-830) ma anche da quella araba (CHIMIRRI 2020, pp. 9-99), che si apre al Quattrocento con condizioni di vita non più medievali, unificato da una forte rete politico-militare e da un rilevante sistema religioso-conventuale, nel quale anche i percorsi, gli approdi e le fiere, con i relativi spazi, diventano elementi di aggregazione e scambio (ZINZI 1999, pp. 58-77).

2. Sacralità e tradizioni insediative

Già dai primi secoli del secondo millennio gli abitati si presentano organici e identitari, espressioni di spazi esistenziali, in cui si articolano e trovano continuità le funzioni della collettività, la dimensione familiare, il potere rassicurante della casa, vista come il 'centro del centro' ma rapportata alle altre unità domestiche in una visione comunitaria d'insieme. Una stretta interdipendenza lega, inoltre, la maglia insediativa alla natura – inizialmente fulcro delle religioni pagane –, in ottica sacrale-protettiva e di rispetto delle sue forme; ciò costituendo un *unicum* inscindibile incentrato sulla forza delle relazioni biunivoche e dei rapporti di conoscenza tra gli uomini e il loro contesto paesaggistico.

Il fenomeno caratterizza ogni edificato; tuttavia, esiste una differenza riguardo la compattezza, la complessità e l'articolazione del tessuto connettivo, parametri fondanti e differenzianti le diverse tipologie insediative, aventi, comunque, un denominatore comune: il microambiente, ambito ove avvengono e si coagulano azioni, parte eccelsa dell'abitato, ombelico di coralità e di centralità (CHIMIRRI 2017, pp. 9-16).

Nelle relazioni fra i luoghi dell'abitare e l'ambiente naturale, molto indicativi si presentano gli insediamenti scavati dentro le rocce o posti sopra di esse. Si crede in forze o esseri soprannaturali capaci di plasmare il paesaggio, di modificare le pietre, che, viste come espressioni di tali entità, diventano oggetto di venerazione e protezione – come

² La Calabria, fra i secoli VII e IX, è politicamente divisa fra la *Longobardia minor*, a nord, ed un'area centro meridionale bizantina; a ciò si uniscono temporanei ma non effimeri insediamenti islamici, come le colonie/emirati di Amantea, Tropea, Santa Severina (CHIMIRRI 2020, pp. 9-99).

³ Si tratta di *Regium* e Santa Severina, per essere sedi di metropoli, *Cusentia*, *Geracium*, *Russanum* per il loro rilevante ruolo politico, religioso e amministrativo; ad esse si aggiungono altre unità per un totale di trentuno.

⁴ Forte è il rapporto biunivoco, negli abitati maggiori (fra cui Maida, Bisignano, Rossano, Catanzaro, Crotone), tra le case e i palazzi dei feudatari, che si configurano poli di gravitazione e di composizione insediativa, rispetto agli abitati minori di cui sono baricentri gli edifici religiosi (ZINZI 1999, pp. 71-73).



fig. 2 – Aggrottamenti a Verzino databili al XIV secolo.



fig. 3 – Grotte di Zungri (XII-XIV secolo): esterno di una casa.

a Calanna, Cleto, Roghudi, Falconara, Gioiosa Ionica –, quindi polo aggregativo di comunità stanziali (CHIMIRRI 2017, pp. 145-178). Ad esse, inoltre, così come ad alcune montagne, per la loro imponenza e verticalità è affidato il ruolo di luogo cosmico, vertice supremo del contatto tra terreno e divino (GUIDONI 1980, pp. 126-158), «tanto che non c'è monte o roccia che non abbia il proprio mito, la propria leggenda, il proprio legame con culti pagani o cristiani» (LIMA 1984, p. 94).

Già presente – si presume – in epoche antichissime, strutturando anche numerosi e diversificati luoghi di sepoltura, l'architettura rupestre avrà molta eco a partire dal X-XI secolo (VENDITTI 1967, pp. 225-327), in seguito a motivazioni monastiche, di tipo anacoretico, ed economiche, con conseguente forte riduzione dell'uso di laterizio, mattoni e tegole. Le forme sono prevalentemente quelle di aggrottamenti mimetizzati nelle pareti tufacee (fig. 2), con «abitationi molto grossamente parte cavate ne' monti a simiglianza di spelunche» (ALBERTI 1550, ff. 185-186), frutto di uno scavare meditato, che recupera, rispetto al

costruire, uno stato di corallità e di equilibrio primordiale anche in simbiosi con la natura. Ne sono espressione i nuclei di vicinato aperti su strapiombi, circondati da grotte, e i sistemi aggregativi a grappolo, in cui le rocce sono utilizzate come piani da sagomare per la costruzione di pareti, armadi, nicchie, panche, giacigli, palmenti, silos per granaglie, cisterne, ricoveri per animali e magazzini (MARTORANO 2008, pp. 217-228). I resti sono ancora riscontabili in numerose aree del Crotonese (Casabona, Verzino), del Reggino (Brancaleone) e del Vibonese, ove si distingue l'aggrottamento di Zungri (CUGNO, PISERÀ 2021); qui, case scavate nella roccia, integrate da manufatti fuori terra, sono distribuite e collegate lungo un sistema viario dall'andamento irregolare, composto da scalinate e percorsi, da una rete idrica, da alcune vasche di raccolta dell'acqua e da ambienti mono e bicellulari anche a più piani, di forma circolare, quadrata e rettangolare, con incassi per la sistemazione delle suppellettili e copertura a volta, provvista di foro centrale per l'aerazione o, occasionalmente, con finestre (figg. 3, 4).



fig. 4 – Grotte di Zungri (XII-XIV secolo): copertura a volta con foro.



fig. 5 – Palizzi: case e microambiente su rocce.

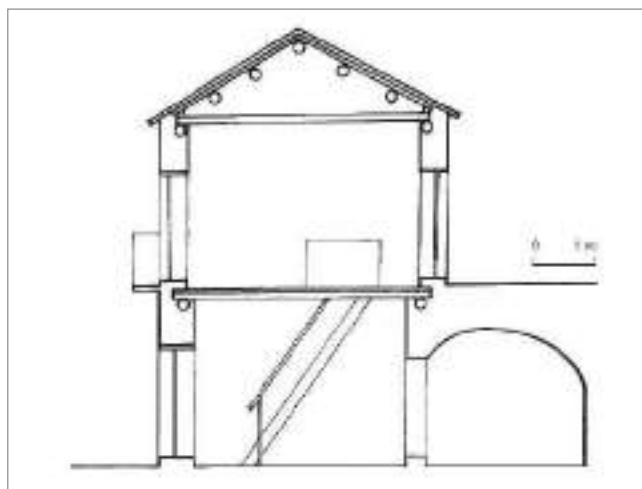


fig. 6 – Monterosso: esempio di abitazione basso medievale con grotta su terreno in declivio.

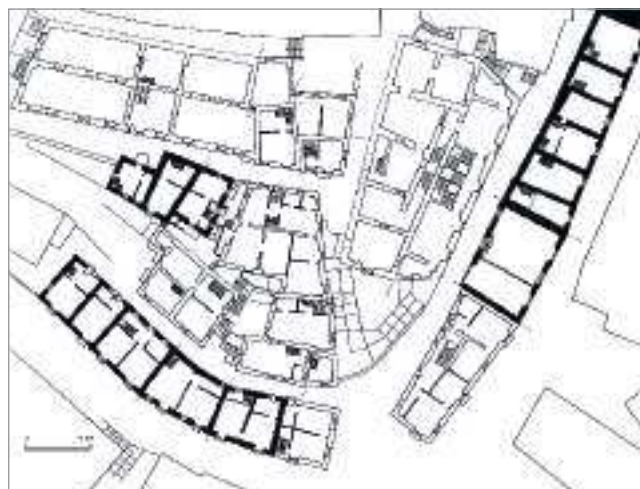


fig. 7 – Monterosso: case a schiera di origini medievali (XIV secolo) avvolgenti il nucleo primitivo rimodulato nei secoli successivi.

Diversi si pongono i coevi insediamenti di superficie (fig. 5), sviluppo – si ritiene – anche di realtà scavate. Ne deriva la concreta possibilità che abitati arroccati su conformazioni litiche, i cui edifici addossati al terreno in pendio presentano al loro interno grotte di varia entità sul lato di fondo (fig. 6), siano l'evoluzione di precedenti stanziamenti trogloditici.

In tali modi di costruire e organizzare i tessuti urbani 'fuori terra', in un rapporto biunivoco con l'ambiente naturale, i modelli viari curvilinei, di matrice greco-bizantina – sarebbero esperienze maturate nell'entroterra greco dal XII secolo, poi esportate in Calabria e concretate in raggruppamenti intorno ad una torre (CHIMIRRI 2017, p. 129) –, si presentano molto diffusi dal versante jonico al tirrenico. Questo sistema, le cui radici affondano nella protostoria, sparisce all'epoca dei Romani per poi ricomparire dopo il crollo dell'Impero quando le autorità statali e cittadine non esercitano il controllo sull'urbanistica che, in un momento di tendenza antiurbano delle popolazioni, verrà gestita direttamente dagli stessi abitanti secondo modi di fare propri di una cultura contadino-pagana. Si tratta di una tradizione insediativa radicata in aree principalmente rurali – non si esclude la contaminazione dei modelli a *strigae* – e incentrata sul rispetto degli elementi naturali di cui si riprendono i caratteri, diffusa inizialmente grazie all'uso di strutture lignee sia per la costruzione di opere di difesa che di abitazioni (GUIDONI 1991, pp. 30-42, 119).

Il fenomeno, che nelle sue forme iniziali pervase da culture pagane non deve essere visto soltanto come un adattamento passivo alla natura, manifestazione del divino, ma anche come l'esternazione della volontà di non violarla con segni artificiali, perderà lentamente questa valenza; dal Trecento, continuerà comunque a manifestarsi come stile curvilineo, ripetutamente adoperato, con l'uso anche di materiali più duraturi, per la risoluzione di problemi urbani di carattere difensivo e viario (CHIMIRRI 2017, pp. 124-144). Prenderanno, così, sempre più consistenza abitazioni a schiera, articolate su due o tre livelli, come a Rocca Imperiale, Santa Severina, Staiti, Monterosso, Arena, che, non essendo pensate volumetricamente autonome, contribuiranno alla crescita di tutto il costruito in un rapporto biunivoco tra gli edifici e le strade che li servono (fig. 7).

Databili a partire dal XII secolo, sia pur diversi tipologicamente, si presentano gli insediamenti espressi dalla componente culturale islamica, riscontrabile sul versante Jonico, da Sud all'estremo Nord, sino al Tirreno cosentino. Il corpo fisico dell'abitato, creato collettivamente e legato da un assetto geometrico aprioristico, è definito dall'ordine della *civitas* nell'adeguamento anche a condizioni ambientali di altimetria ed esposizione. L'irregolarità delle strade penetra nei volumi delle abitazioni, funzionando non tanto come confine ma da catalizzatore, favorendo sia la localizzazione e la strutturazione dei nuclei sociali, in un rapporto costante tra il dentro delle case e il fuori, sia la graduazione degli spazi dal pubblico al privato. Forti sono, perciò, i rapporti fra i pieni dei volumi e i vuoti dei percorsi, come a Scalea, Belmonte, Petilia, Cirò, Cosenza, Crotona, Bivongi, che confermano la continuità d'uso dei modelli associativi, nonché il grado



fig. 8 – Vicoli e cortili della Saracena bassomedievale.

di autogestione del 'clan' e la corrispondenza fra spazio e necessità sociali secondo il principio organicistico delle società urbane aventi nella casa il fulcro del sistema. Detti caratteri si riflettono in tutto l'insediamento, fisicamente omogeneo e addensato, socialmente organizzato in unità di rioni e più in particolare nei vicoli (fig. 8), che corrispondono a una vera sottocomunità (ZINZI 1988, pp. 251-260; CHIMIRRI 2017, pp. 179-218); su di essi si affacciano abitazioni accostate, con una certa varietà di scale esterne addossate, e dimore contrassegnate da segni strutturali e decorativi arabeggianti (fig. 9).

Non si discostano da quest'ultima maniera di concepire l'organizzazione insediativa i paesi arberesh – si tratta di modelli importati in Calabria nella prima metà del Quattrocento ma concepiti tra Duecento e Trecento nei Balcani⁵ – ove la *gijtonia*, locus della loro cultura, racchiude numerosi aspetti del vivere sociale. Si tratta dell'unità di vicinato, composta da un certo numero di case, organizzate e aperte tramite gli accessi principali intorno ad uno slargo, nucleo del sistema, accanto a cui si riuniscono alcune famiglie con vincoli meno forti man mano che ci si allontana dal centro. Da qui si evince la policentricità di detta urbanistica, caratterizzata da aree gravitazionali fra loro interconnesse per via di relazioni e interessi, strutturanti anche l'impianto insediativo. Interpretando, inoltre, la circolarità di queste parti di città collegabile ad una cultura di tipo orale non alfabetizzata, la loro articolazione si pone come espressione della necessità di adeguarsi al suono, che a partire da un punto di emissione si diffonde a 360°, cioè in ogni direzione. Il risultato è la tendenza a circoscrivere il territorio familiare, parentale o di vicinato in forme tondeggianti (CHIMIRRI 2017, pp. 105-124). Ciò si evince sia negli abitati di nuova fondazione che in quelli di addizione e rimodulazione dell'esistente, come Cervicati (fig. 10), ove anche i balli tradizionali (*vallje*), dall'andamento ruotante e avvolgente, documentati negli ultimi decenni (CAVALCANTI 2001, pp. 141-192), ma di antichissima tradizione, rappresentano un abbraccio simbolico all'intera comunità e ai suoi spazi.

⁵ Lo stanziamento di profughi albanesi, sfuggenti dall'avanzata ottomana ed accolti dagli Aragonesi, nonché da vescovi ed abati, porterà al ripopolamento di paesi e terre abbandonate nei territori del Crotonese, Lametino e Cosentino (DE LEO 1988, pp. 137-163).



fig. 9 – Scalea: paramento murario con archi intrecciati sulla dimora vescovile databile tra il XII e il XIV secolo, da ZINZI 1988.

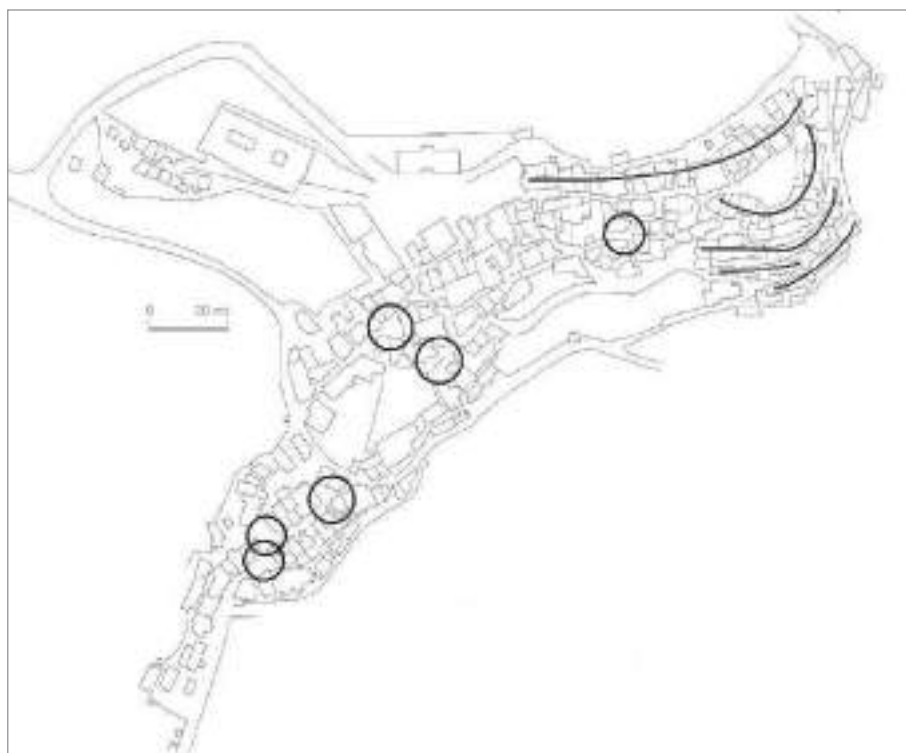


fig. 10 – Cervicati: linearità dell'insediamento primitivo (XIII secolo) e circolarità del vicinato di rimodulazione arberësh (XV secolo).

3. L'edificato fra codici e regolamenti

Si tratta, nelle diverse forme, di insediamenti ascrivibili ad una genesi comune mediterranea, che comprendono modelli bizantini e semitici, in una reale somiglianza fra strutture urbane di Calabria, Puglia, Sicilia e Nord Africa (HAKIM 2014, pp. 33-47). Specifici sono i loro assesti costruttivi, pur nella condivisione di numerosi principi, capaci d'integrare l'ambiente naturale, le persone e le conoscenze tecniche in unicum armonioso e inscindibile.

Tali sistemi, concretati da usi locali trasmessi oralmente, sono divenuti nel tempo legislativi, istituzionalizzati in testi giuridici e codici architettonici, fondati sull'unità di vicinato. Essi partono dal trattato urbanistico di Giuliano d'Ascalona (531-533 d.C.) (DI ROCCO 2005), espressione

di consuetudini presenti nel territorio mediorientale, diffuso in numerose versioni nei secoli successivi attraverso intensi scambi tra varie culture, compresa quella ebraica, che lo raffina e documentano, come avviene nella letteratura giuridica islamica (BEN AMMAR 2019, pp. 30-53). Da queste leggi si evince quanto gli abitati fossero visti come sviluppo fondato su prescrizioni inerenti alle distanze minime tra gli edifici, elevazioni, distribuzione degli spazi comuni, vista panoramica, non sempre – si ritiene – rispettati o quantomeno sostituiti da accordi fra privati, eludenti o sostituenti le norme.

A parte gli insediamenti trogloditici, le cui articolazioni spaziali, private e collettive, seguirebbero tradizioni orali e mitico-rituali, negli abitati 'fuori terra' i codici di legge, che subiscono diverse interpretazioni a livello loca-

le, già dal Basso Medioevo aiutano a risolvere problemi specifici tra cittadini, con conseguente creazione e conservazione di buone relazioni di vicinato a favore dell'intera comunità. Ciò si riscontra in alcuni regolamenti applicati fra XI e XV secolo, ma in pratica estesi sino all'Ottocento, quali: il *Prochiron Legum* datato al X secolo durante il regno di Basilio II (in particolare il capitolo 33), copiato, secondo Edwin Freshfield, oltre cento anni dopo nell'abitato di Soverato per l'uso e la diffusione in Calabria (BRANDILEONE, PUNTONI 1895; FRESHFIELD 1931, pp. 34-50); i *Privilegii et capitoli della città de Cosenza et soi casali* (1333-1557), tra i documenti a stampa più antichi della Calabria, attestante, nonostante l'indipendenza amministrativa, la cooperazione tra il capoluogo e i villaggi minori del circondario su questioni di interesse comune relative anche all'organizzazione degli spazi insediativi (DE LEO 1982); i codici del XV secolo di Dukagjini e di Skanderbeg, relativi agli abitati arberësh (MARTUCCI, LAPE 2017; MARTUCCI 2021).

Erano, così, assicurati: un regime di equità nella *governance* urbana, che prevedeva un equilibrio nella distribuzione dei diritti e dei doveri tra la parte pubblica e quella privata; uno stato di armonia tra i diritti dei cittadini vicini di casa; la 'compattezza' della comunità, che permetteva meglio e con costi minimi di difendersi da nemici esterni, da abusi feudali e dai disastri naturali.

Ad ogni modo era garantito il diritto di agire liberamente all'interno di una proprietà, facendo in modo, però, che le azioni rispettassero le altre persone o il proprio spazio abitativo. In particolare erano tenuti in considerazione: il non danneggiare gli altri e le rispettive proprietà; i diritti di servitù dei vicini e altri diritti associati all'uso, fra cui la veduta del mare o del paesaggio in genere; l'evitare azioni e altri comportamenti dannosi riguardo anche l'integrità sociale ed economica; il rispetto della privacy, facendo attenzione nell'apertura di vani porta e finestra recanti fastidio; la compensazione per il degradamento di un'altra proprietà a causa di azioni irresponsabili; la preservazione dell'ambiente costruito pulito e in buone condizioni, incluso il diritto di passaggio, impedendo di ostruirlo; la prima opzione per acquistare un immobile quando veniva offerto in vendita da un familiare o da qualcuno della stessa comunità; il mantenimento delle distanze, delle altezze, compromettenti la luce e la gestione dello spazio antistante la casa – si veda la licenza edilizia concessa ad un vassallo nel 1522 a Monterosso (TRIPODI 1994, p. 170).

I principi, riscontrabili a vario modo in tutti gli edificati, difficili da nominare, differivano inoltre per l'adattamento ai contesti locali in base: alla natura dei siti; al modo di vivere delle genti influenzate dai monasteri italo-greci (Mileto, Bagnara), latini (Serra S. Bruno), Cistercensi (S. Marco Argentano) e Florensi (S. Giovanni in Fiore), parti integranti di totalità insediative *in fieri*, che hanno rappresentato poli aggregativi, protettivi e gravitazionali condizionanti il divenire dei rispettivi territori (CHIMIRRI 2008, pp. 111-132; ZINZI 1999, pp. 46-48); ai materiali da costruzione reperibili sul posto; all'influenza di nuovi contributi provenienti da culture altre insediate nell'area.

A parte le costruzioni 'colte', che richiedevano spesso maestranze specializzate, il processo edilizio era gestito da-

gli abitanti, proprietari e mastri muratori locali, attraverso consuetudini tramandate oralmente; queste, seguendo una logica egualitaria, saranno mantenute senza particolari stravolgimenti sino a metà Novecento, condizionando anche i regolamenti cittadini successivi all'introduzione ottocentesca del Catasto.

Gli spazi, in particolare, erano concepiti dalle donne, avendone un pieno dominio durante la giornata. Da qui anche il rapporto fra femminile e forme urbane, essendo l'insediamento avvolgente, organico, viscerale e organizzato a forma di nido, espressione del mondo e della coscienza matriarcale (RIMPERT 1973, pp. 30-42). Ciò anche perché – lo si evince da fonti orali – la casa, luogo deputato del femminile, era il primo bene che la donna appartenente alla classe popolare portava in dote, mancando risorse in denaro; si veniva, così, a creare un sistema di residenza matrilocale, per via dell'eredità femminile, composto da case contigue con relativi spazi limitrofi, nominati col cognome del gruppo familiare o dai soprannomi attribuiti ad uno o più componenti di esso (CHIMIRRI 2017, p. 144).

4. Conclusioni

Essendo molto limitate le fonti storiche antecedenti al XIV secolo – in particolare per le architetture popolari, la cui mancanza di precisione, di modularità, di schemi regolari identifica una produzione artigianale fondata sulla funzionalità del manufatto –, è difficile ricostruire con certezze spazi geometrici e interpretare regole costruttive, negando risposte certe agli interrogativi della ricerca.

Perciò, oltre allo studio dei codici, non sempre attinenti ai singoli insediamenti, e dei catasti ottocenteschi, nei quali spesso si riscontrano incongruenze tipologiche e di posizione, necessarie sono le comparazioni di casi simili; a ciò si aggiungono le indagini interdisciplinari, attinenti alla cultura materiale e all'archeologia, necessarie a leggere i segni delle relazioni tra le persone, le consuetudini progettuali, le regole costituite da diverse grandezze, i rapporti tra le abitazioni, gli usi di spazi comuni, i materiali costruttivi, gli oggetti, ecc., volta per volta, adeguati a tutti gli stimoli e alle nuove esigenze maturate e stratificate all'interno di una comunità (GUIDONI 1980, pp. 3-17).

Si tratta di un esercizio complesso ma di grande rilevanza per l'acquisizione di preziosi dati (FASOLI, GENOVESE 2015, p. 70), 'entrando' nella vita dei luoghi e degli abitanti, che significa riconoscere nelle tracce degli usi e delle funzioni i nessi tra le regole delle pratiche sociali, i processi di adattamento ai siti, la dimensione sacrale sottesa.

Rilevante è, ad ogni modo, la lettura del tessuto connettivo primitivo, rimasto inalterato soprattutto nei paesi in abbandono, e delle sagome planimetriche dei pieni, essendo, viceversa, gli alzati spesso non originali, poiché sovente sconquassati da azioni telluriche, che, comunque, nelle ricostruzioni preservano valori e principi costruttivi medievali. Ciò a conferma di quanto nell'analisi urbanistica lo studio più importante sia quello che si svolge *in situ*, nella sua totalità planimetrica, venendo spesso a mancare, soprattutto nelle epoche a noi più lontane, 'fonti certe' (LAVEDAN, HUGUENEY 1974, pp. 50-64).

Bibliografia

- AA.VV., 2009, *Il Sistema Feudale nella Calabria Medievale*, Castrovillari.
- ALBERTI L., 1550, *Descrittione di tutta l'Italia*, Roma.
- BEN AMMAR M., 2019, *La Giurisprudenza islamica e il tessuto urbano della città: i vicoli della Medina di Tunisi*, in *Il tesoro delle città*, Wuppertal, pp. 30-53.
- BRANDILEONE F., PUNTONI V. (a cura di), 1895, *Prochiron Legum: Pubblicato Secondo il Codice Vaticano Greco 845*, Roma.
- CAVALCANTI O., 2001, *Spigolature folkloriche* in O. CAVALCANTI (a cura di), *Cervicati*, Soveria Mannelli, pp. 141-192.
- CHIMIRRI R., 2008, *Atlante storico dell'architettura in Calabria. Tipologie colte e tradizionali*, Soveria Mannelli.
- CHIMIRRI R., 2017, *Paesi di Calabria. Insediamenti e culture dell'abitare*, Soveria Mannelli.
- CHIMIRRI R., 2020, *Caratteri urbanistici 'islamici' di Cosenza Vecchia*, Soveria Mannelli.
- CUGNO S.A., PISERÀ R., 2021, *Zungri. Archeologia di un villaggio rupestre medievale nel territorio di Vibo Valentia*, Roma.
- DALENA P., 2007, *Territorio, popolamento e sistema viario in Calabria nel Medioevo*, in P. DALENA (a cura di), *Medioevo rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale*, Bari, pp. 27-50.
- DE LEO P. (a cura di), 1982, *Privilegii et capitoli della città de Cosenza et soi casali* (rist. anast. 1557), Sala Bolognese.
- DE LEO P., 1988, *Le immigrazioni dal tardo medioevo all'età moderna*, in P. DE LEO (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e Basilicata*, Cava dei Tirreni, 137-163.
- DI ROCCO G., 2005, *Il trattato di Giuliano di Ascalona e la sua utilità per la ricerca archeologica e la conservazione in area mediorientale*, Campobasso.
- DITO O., 1989, *La storia calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria dal V alla seconda metà del secolo XVI*, Cosenza.
- FASOLI V., GENOVESE D., 2015, *Esercizio di governo del territorio in un insediamento montano*, in S. AGAMENNONE, A. BARBERIS, E. COMPAGNONI, N. FRULLO, D. GENOVESE, E. MASALA, I. MENSO, C. TANADINI, S. VARANESE, A. VERGANO (a cura di), *Stepping stones. Un progetto integrato per riabitare la montagna*, Torino, pp. 70-82.
- FIACCADORI G., 1994, *Calabria tardoantica*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, Roma, pp. 705-762.
- GUIDONI E., 1980, *L'architettura popolare italiana*, Roma-Bari.
- GUIDONI E., 1991, *Storia dell'urbanistica. Il medioevo. Secoli VI-XII*, Roma Bari.
- GUILLOU *et al.* 1983 = GUILLOU A., BURGARELLA F., VON FALKENHAUSEN V., RIZZITANO U., *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino.
- HAKIM H.B., 2014, *Mediterranean urbanism*, Dordrecht.
- IDRİSİ, 2008, *Il libro di Ruggero*, Palermo.
- LAVEDAN P., HUGUENEY J., 1974, *L'Urbanisme au Moyen âge*, Genève.
- LIMA A.I., 1984, *La dimensione sacrale del paesaggio*, Palermo.
- MARTORANO F., 2008, *La rupe come risorsa. Esempi di insediamenti nella Calabria ionica meridionale*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievali: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale* (atti del convegno di studio, Grottaferrata 2005), Spoleto, pp. 217-228.
- MARTUCCI D., 2021, *Il Kanun di Lek Dukagjini. Le basi morali e giuridiche della società albanese*, Nardò.
- MARTUCCI D., LAFFÈ G. (a cura di), 2017, *Il Kanu di Skanderbeg*, Lecce.
- MINIERI RICCIO C., 1877, *Notizie storiche tratte da 62 registri Angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli.
- PARDI G., 1921, *I registri Angioini e la popolazione calabrese del 1276*, «ASP.N», VII, pp. 27-60.
- PONTIERI E. (a cura di), 1927, *Gaufredo Malaterra. De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, Bologna.
- RIMPERT S., 1973, *Les paysages urbains*, Paris.
- TRIPODI A., 1994, *In Calabria tra Cinquecento e Ottocento*, Reggio Calabria.
- VENDITTI A., 1967, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale*, Napoli.
- ZINZI E., 1988, *Presenze e memorie della cultura figurativa islamica in Calabria e Basilicata*, in P. DE LEO (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, Cava dei Tirreni, pp. 249-299.
- ZINZI E., 1999, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. Cultura Arti Tecniche*, Roma-Reggio, pp. 11-87.

Roberta Giuliani*

* Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica – Università degli Studi di Bari (roberta.giuliani1@uniba.it).

EDILIZIA RESIDENZIALE NEI POLI URBANI DELLA PUGLIA CENTROSETTENTRIONALE FRA DOCUMENTI ARCHEOLOGICI E FONTI SCRITTE (XII-XIV SEC.): CARATTERI MATERIALI, TIPI, FUNZIONI, STRATIFICAZIONE SOCIALE

Summary

Residential buildings in urban centres in Central and Northern Puglia, as per archaeological documents and written sources (12th-14th centuries): physical features, types, functions, and social stratification.

In medieval central and northern Puglia it is possible to see a difference between towns of ancient origin that were continuously inhabited, and the new urban centres. In the former case, the early medieval model of the “courtyard” houses was supplemented by models that tended towards a more rational use of the spaces dictated by roads and thoroughfares, through a layout consisting in more densely occupied blocks, also thanks to the development in height of the dwellings. By contrast, in new towns archaeological research shows the prevalence of “terraced” housing units, organised in blocks, bordered by streets set at right-angles to the main road axis. The paper illustrates the evidence that outlines this model, and exemplifies the building types and the main material characteristics of the dwellings examined by archaeology, reflecting also on the social profile of the inhabitants.

Keywords: towns of ancient origin, new towns, “courtyard” houses, “terraced” houses, social profile.

Riassunto

Nella Puglia centrosettentrionale medievale è possibile cogliere una differenza tra le città di origine antica, a continuità di vita, e le realtà di nuovo impianto; nel primo caso, il modello altomedievale delle case “a corte” si integra con schemi tendenti ad un utilizzo più razionale degli spazi dettati dalla viabilità, attraverso un assetto per isolati più densamente occupati, anche grazie allo sviluppo in altezza delle fabbriche; nelle città nuove invece le ricerche archeologiche mostrano il prevalere di unità abitative “a schiera”, organizzate in isolati, definiti da strade ortogonali al principale asse viario. Il contributo illustra le evidenze che delineano questo modello ed esemplifica i tipi edilizi ed i principali caratteri materiali delle abitazioni esaminati archeologicamente, riflettendo anche sul profilo sociale degli abitanti.

Parole chiave: Città di antica origine, nuove fondazioni, case a corte, case a schiera, profilo sociale.

Una riflessione sull'edilizia residenziale urbana della Puglia centrosettentrionale bassomedievale impone una premessa sulla peculiare natura dei contesti di indagine, cui gli storici hanno spesso attribuito, almeno fino ad età normanna, ma in molti casi pure per epoche successive, un carattere “urbano-rurale” determinato dalla maglia insediativa poco densa, dalla presenza diffusa all'interno del perimetro cittadino di cortili, orti, aree inedificate (SANFILIPPO 1981, p. 78); tale carattere è, secondo R. Licinio (1993, pp. 121-122), anche tra i fattori responsabili per la stessa città di Bari, una realtà pure, senza dubbio, tra le più dinamiche e complesse della regione, del sensibile ritardo nell'emergere di una coscienza storica della propria identità civica, maturata non prima della fine dell'XI-prima metà del XII sec.

Al momento della conquista normanna della Puglia, la rete urbana risultava profondamente ridisegnata rispetto all'Antichità; poche le città di antica origine sopravvissute alla selezione dell'alto Medioevo (17, secondo una stima di J.-M. Martin, nell'area dell'intero Catepanato)¹, numerose le nuove fondazioni promosse da Bisanzio, sulla costa (nel centro-nord della Puglia, a Siponto, Trani e Bari furono aggiunte Molfetta, Giovinazzo, Polignano, Monopoli), al fine di potenziare i collegamenti con il cuore dell'Impero, e nelle aree interne (Vaccarizza, Ripalta, Troia, Biccari,

Tertiveri, Montecorvino, Fiorentino, Dragonara, Civitate); queste ultime erano in realtà piccoli *kastra* murati, sedi dei rappresentanti statali e di episcopî, creati in funzione di consolidamento dei confini imperiali rispetto ai domini del Principato beneventano, tra X e prima metà dell'XI sec. (MARTIN 2009, pp. 746-752). I Normanni non fondarono nuove città, ma la loro azione di fortificazione degli abitati investì anche diversi poli rurali, destinati, in qualche caso, dopo breve tempo ad assumere una fisionomia cittadina o perlomeno di “quasi città” (ad es. Foggia, San Lorenzo in Carmignano, Barletta, Andria, Bisceglie). In questo contributo si farà riferimento a tale trama urbana (fig. 1), per la quale si dispone ad ora, però, di un record archeologico alquanto diseguale. Le informazioni riguardanti le entità urbane a continuità di vita sono assai scarse infatti, sia a causa della cancellazione o della trasformazione incontrollata di ampi settori dei centri storici superstiti, sia per l'assenza di analisi archeologiche sistematiche, solo parzialmente compensata dalla sussistenza di fonti documentarie (peraltro anch'esse lacunose sui temi dell'edilizia residenziale). Informazioni più pregnanti si ricavano dallo studio delle città abbandonate tra tardo Medioevo ed età moderna, un fenomeno che investì numerosi stanziamenti subappenninici (FAVIA 2017): questa peculiare condizione offre infatti l'opportunità di leggere assetti urbanistici ed edilizi “congelati” a quel periodo, scampati al fenomeno dello stravolgimento cui si è accennato, dovuto alle persistenze.

Nell'analisi dell'organizzazione topografica e insediativa dei poli demici fra XII-XIV sec., una differenza

¹ Tra queste va considerato che, in ogni caso, alcune avevano perso il carattere propriamente “urbano” assunto in età romana configurandosi come poli demici più simili a villaggi rurali che a realtà cittadine, in cui si concentrava una popolazione dedita eminentemente ad attività agricole: significativa al riguardo la vicenda medievale di Ordona (FAVIA 2018, p. 137).

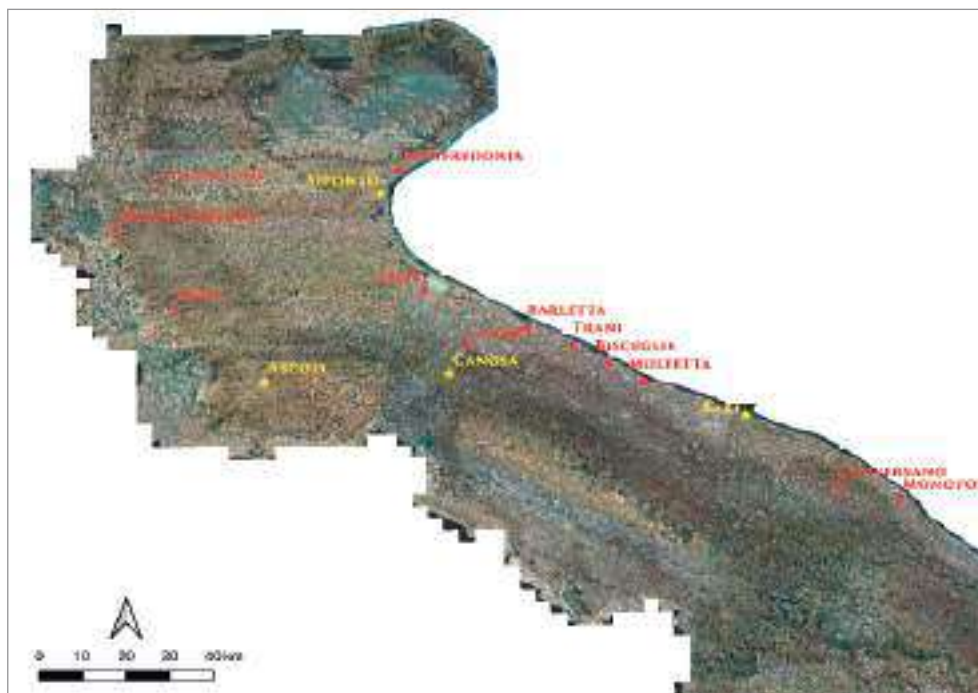


fig. 1 – Carta degli insediamenti trattati nel testo: in giallo, le città di origine antica, a continuità di vita; in rosso, i centri di fondazione medievale (elaborazione: L. d’Altilia).

piuttosto sensibile si rileva tra le città di origine antica e quelle di fondazione medievale.

Nella prima categoria, le smagliature createsi nel tessuto urbano nel corso dell’alto Medioevo, con la conseguente formazione di ampi vuoti, sembrano aver favorito l’articolazione di schemi abitativi organizzati per nuclei sparsi, distribuiti intorno agli edifici di culto o nei pressi delle strade, gravitanti su uno spazio scoperto comune, una *curtis*, collocata sul retro rispetto agli affacci sulla via pubblica, secondo dinamiche peraltro condivise da molte città italiane², verificabili pure su scala mediterranea³; fonti scritte ed indicatori archeologici suggeriscono che questo tipo di rete abitativa, a trama assai larga, sopravvisse almeno fino al X sec., ed anche oltre, in diversi centri⁴: le *chartae* baresi menzionano ancora *curtes* sino alla tarda età sveva⁵.

Testimonianze archeologiche bassomedievali di questi assetti provengono del resto anche dal quartiere abitativo indagato a Siponto, abbandonato presuntivamente nel pieno XIII sec., posto ai limiti nordorientali della città antica, in cui una serie di fabbriche domestiche, ad un solo

piano, prospettano su un’area scoperta di uso condiviso (fig. 2; LAGANARA 2011, pp. 50-51; EAD. 2012a, p. 13, tav. I), e ancora dal complesso residenziale canosino installato tra X e XI sec. nell’area di Piano San Giovanni, recuperando le vestigia della cattedrale di S. Maria, dismessa nel IX, e sfruttando lo spazio dell’aula sacra come corte (fig. 3); in essa furono realizzate due fosse granarie e piccole capanne in materiali deperibili, destinate forse a ripostigli o depositi; gli edifici domestici furono occupati fino al XIII-XIV sec., con rialzamenti dei piani; nell’ultima fase fu costruita un’ampia capanna rettangolare, forse un magazzino o pagliaio (DE STEFANO *et al.* 2008, pp. 66-67, figg. 9-10; GIULIANI, LEONE, VOLPE 2012, p. 93, figg. 6, 8); la frequente menzione nelle fonti scritte di *palearium*, *casile paleario*, *tugurium* in rapporto a Bari e a molte altre località della Puglia centrale e di Capitanata fra XI e XIII sec. porta a considerare queste strutture di servizio in materiali precari come componente non trascurabile dei complessi residenziali ed in generale del paesaggio cittadino⁶. Nelle città a continuità di vita dunque sembrerebbe registrarsi una persistenza, anche nel Bassomedioevo, di schemi abitativi di tradizione altomedievale, con case affacciate su una corte comune di dimensioni variabili, in cui sono collocate spesso una scala per l’accesso al piano superiore (sovente in pietra) e cavità ipogee (cisterne, ma più di frequente pozzi, o anche fosse granarie)⁷; le carte mostrano che questo spazio era frequentemente al centro di numerosi contenziosi, relativi ai problemi di smaltimento delle acque o dei rifiuti domestici in generale (CDB IV, n. 17, a. 1026; n. 22, a. 1033; n. 33, a. 1047; CDB V, n. 67, a. 1122; IORIO 1995, pp. 47-48); le dimore sono costruite

² Si veda in generale BROGIOLO, GELICHI 1998; CONCINA 2003, pp. 57-75; GALETTI 2001, pp. 36-37. Cfr., tra gli esempi possibili, per Roma la situazione documentata da HUBERT 1990, pp. 74-83 e SANTANGELI VALENZANI 2011, pp. 91-97; per Ravenna AUGENTI 2006, pp. 199-200.

³ Si rimanda a titolo esemplificativo alle evidenze delle principali città greche (Atene, Corinto, Pergamo, Tebe): BOURAS 1983, pp. 6-15.

⁴ Nelle carte di Bari e della Puglia centro-settentrionale di X-XI sec. numerose sono le menzioni di abitazioni gravitanti su corti (*curte*, *curticella*, *corticella*): cfr. ad es. per Bari CDB IV, n. 9, a. 1005; n. 11, a. 1011; n. 13, a. 1017; n. 20, a. 1031; n. 28, a. 1039; n. 34, a. 1048; per Troia, CDP XXI, n. 5, a. 1039; per Terlizzi vedi CDB III, n. 1, a. 971; n. 6, a. 1044. Sull’*urbanisme ouvert et lâche* delle città pugliesi di antica origine, imperniato su case affacciate su corti interne (con riferimenti, oltre che a Bari, anche ad Ascoli Satriano) cfr. MARTIN 2000, p. 86. Ricontri archeologici di questo tipo di edilizia residenziale provengono da scavi nell’area del castello normanno-svevo di Bari, dove le strutture delle abitazioni furono obliterate nel corso dei lavori di costruzione del fortilizio: cfr. RICCARDI 2008, p. 97, figg. 7-9, con bibl. precedente.

⁵ La presenza di case affacciate sulle corti si segue ancora nei documenti di età normanna (a Bari: CDB V, n. 5, a. 1085; CDB I, n. 48, a. 1151; Molfetta CDB VII, n. 20, a. 1151; Siponto: CDB X, n. 1, a. 1087) e poi sveva (ancora a Bari: CDB VI, n. 11, a. 1200; n. 69, a. 1238).

⁶ Cfr. MARTIN 2000, pp. 83-84 con rinvio ai documenti; più specificamente per Bari si veda IORIO 1995, pp. 35-36. Sul peso che l’uso di materiali alternativi alla pietra (legno, terra, materiali deperibili) ebbe nell’architettura medievale dell’Italia meridionale medievale, anche in ambito urbano, cfr. ARTHUR 2010 e GIULIANI 2021.

⁷ Cfr. MARTIN 2000, pp. 84-86; IORIO 1995, p. 50, n. 202.

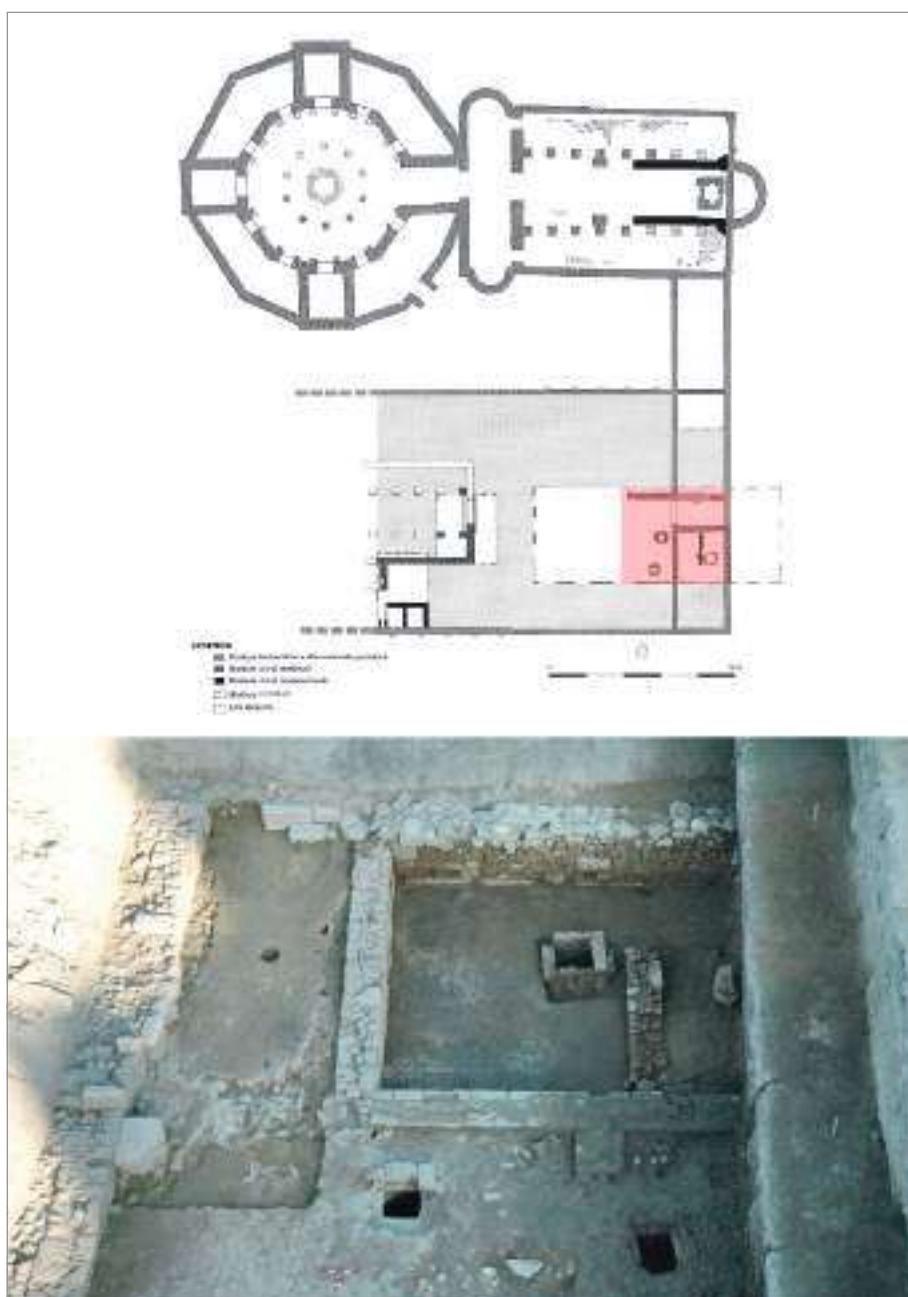


fig. 3 – Canosa, area di Piano San Giovanni: in alto, planimetria della fase medievale con l'area della *domus*, che usa lo spazio della chiesa paleocristiana abbandonata di S. Maria come corte, retinata in rosso (pianta di C. Moscaritolo); in basso, foto della domus da Ovest; sulla sinistra si riconosce la capanna rettangolare.

documentate dalle fonti scritte (case *terrinee*, con il solo pianterreno, *orreate* o *solariate*, su più livelli, *domus magne* e case-torri, ricorrentemente menzionate nelle *chartae* di XII e XIII sec., *domus palatiate* e *palatiola*, nati spesso dall'accorpamento di più unità edilizie) trovano per ora timidi riscontri archeologici nel capoluogo⁹. Lo scavo del quartiere abitativo di Siponto cui si è accennato, oltre che portare alla luce un esempio di nucleo abitativo “a corte” con case rettangolari in pietra, ha consentito di indagare un organismo più complesso, posto a sud di esso, a breve distanza, composto da una grande *domus* rettangolare, raccordata ad un piccolo ambiente, definito da robuste murature, interpretato come una torre, e da un terzo fabbricato, leggermente distaccato (cfr. fig. 2); l'edificio

residenziale è costruito con cortine ben rifinite, è dotato di un articolato impianto idraulico e di arredi plastici che qualificano un elevato livello sociale della committenza; gli autori dello scavo (LAGANARA, ALBRIZIO, ERAMO 2018) hanno proposto di identificare il nucleo edilizio con una delle *tres domus magne simul iuncte cum Turri*, menzionate nel *Quaternus excadenciarum Capitinate*, inventario dei beni confiscati dalla Corona sveva, redatto nel 1249¹⁰; il fabbricato evoca evidentemente soluzioni architettoniche, studiate in maniera più estesa e sistematica pure in altri centri della penisola¹¹, in cui la torre assume il ruolo di

⁹ Per il quadro derivato dai documenti scritti cfr. MUSCA 1976 e 1981; IORIO 1995. Una prima tipologia delle case urbane baresi è stata elaborata da PALOMBELLA 2014, incrociando i dati delle fonti scritte con quelli, sia pur non abbondanti, di natura archeologica.

¹⁰ Qualche perplessità suscita il fatto che, sebbene il complesso indagato non fosse distante dalle mura, la fonte ubichi la torre cui le *domus* sarebbero collegate «...supra Portam maiorem, in quibus est fundacum» (DE TROIA 1994, p. 293), qualificandola dunque come un elemento di coronamento della porta urbana.

¹¹ Cfr. ad es. il caso di Genova (CAGNANA, MUSSARDO 2012) ed il quadro delle realtà laziali illustrato in DE MINICIS 2001; per Roma si veda il recente contributo di CAROCCI, GIANNINI 2021, pp. 18-25, con bibl. precedente.



fig. 4 – Bari. In alto a sinistra la casa-torre di strada Torretta; in alto a destra la casa-torre di Corte Colagualano; in basso l'intero complesso edilizio di cui la torre di Corte Colagualano fa parte.

perno difensivo, anche per più unità domestiche, e diviene al contempo simbolo dell'egemonia esercitata da gruppi legati probabilmente da vincoli di parentela o interessi; il caso sipontino sembra richiamare il modello della *domus cum turre*, espressione di dinamiche di ascesa sociale connotate da rivalità e da una marcata conflittualità. È stato appena avviato un progetto di ricerca che si propone per il prossimo futuro di esaminare più puntualmente l'edilizia residenziale di Bari nel suo complesso (e di altri paesi della Terra di Bari), nel cui tessuto urbano sono ancora riconoscibili ad es. alcune case-torri (fig. 4), distribuite in prevalenza in prossimità delle mura e lungo i percorsi viari; le cronache medievali accennano in effetti a diverse torri, anche vicine tra loro, in cui trovavano riparo le famiglie più potenti durante i numerosi conflitti civili che turbarono la città fra XI e XII sec. (MUSCA, CORSI 1990, p. 50); gli edifici superstiti andranno analizzati più approfonditamente, con i metodi dell'archeologia dell'ar-

chitettura, contestualmente ai complessi architettonici di cui facevano parte sin dalla loro origine, conducendo al contempo uno studio sistematico delle fonti scritte e cronachistiche, depositarie di informazioni toponomastiche e prosopografiche, auspicabilmente utili per ricostruire il profilo sociale dei loro abitanti¹².

Le ricerche condotte nei nuovi *kastra* della frontiera del Catepanato lungo i Monti Dauni, di taglia più ridotta, restituiscono un'immagine urbana più regolare rispetto alle città cui si è fatto cenno finora, imperniata su un asse viario che attraversa longitudinalmente il sito, partendo

¹² Difficile stabilire al momento se le torri appartenessero esclusivamente ai capi militari, protagonisti dei contrasti del tempo (LICINIO 1994, p. 66), o se alcune di esse potessero ospitare anche i ceti emergenti di artigiani e mercanti che all'indomani dell'ingresso dei Normanni a Bari sostituirono il ceto burocratico e militare bizantino (sul processo che portò le famiglie mercantili ad acquisire case-torri come simbolo di ascesa sociale a Roma e nel Lazio nel corso del XIII sec., cfr. DE MINICIS 2001, p. 12).



fig. 5 – Montecorvino. Elaborazione (di A. Cardone) della prospezione geomagnetica effettuata a Montecorvino nel 2020 e nel 2021 (L. Cerri).

dalla principale porta di accesso alla città, e intorno al quale si distribuiscono isolati stretti e allungati. Le prospezioni geofisiche svolte a Montecorvino nel 2020 e nel 2021 definiscono con nettezza la trama delle *insulae*, lunghe nella porzione tra cattedrale e *castrum*, 40-50 m, di larghezza variabile, suddivise in due o talora tre file di ambienti, frutto dell'evoluzione dell'abitato tra XI e XIV sec. (fig. 5; CARDONE, D'ALTILIA, FAVIA 2021). L'ipotesi che tale tipologia di impianto possa trovare origine già nella fase della fondazione bizantina è del tutto ammissibile, anche se richiede verifiche archeologiche puntuali. Un simile assetto topografico è tuttora leggibile del resto nel tessuto di altri centri sorti nell'ambito del medesimo progetto difensivo bizantino: Troia, fondata nel 1019, e Fiorentino (MARTIN, FAVIA 2019, p. 37, fig. 1a-b). Allo stato attuale, Montecorvino sembra dunque prefigurare un'originaria e persistente pianificazione per isolati, sia pure verosimilmente realizzatasi e articolatasi in fasi diverse; si potrebbe riconoscere ipoteticamente una priorità temporale alle fasce più prossime alla cattedrale, con edifici più ampi (tra i 50 e i 100 m²) e strade perpendicolari più larghe, rispetto a quelle del settore occidentale in cui si concentrano le cellule edilizie più ridotte (tra i 12 e i 32 m²), adiacenti alla zona occupata da silos ipogei ai piedi del *castrum*.

Tra XI e XIII sec. lo schema che vede le unità residenziali disporsi "a schiera" lungo le principali arterie della viabilità urbana è osservabile in diverse realtà della Puglia centrosettentrionale (persino in ambito rurale)¹³, sebbene declinato in maniera disomogenea. Sono variabili ad es. le dimensioni dei blocchi (differenti anche all'interno del

medesimo insediamento) e il modulo delle singole parti-celle abitative¹⁴: per quanto attiene a queste ultime, nei siti indagati archeologicamente i moduli più piccoli appaiono documentati a Montecorvino (settore ovest: 12-32 m²), a Salapia (18-35 m²) e a Canne con cellule intorno ai 25-29 m² (fig. 6); la dimensione più ricorrente a Salapia è di 35-55 m², mentre nuclei più ampi sono a Salapia stessa (59-65 m²), a Fiorentino (intorno ai 70), a Montecorvino (50-100 m²) e nella città di Manfredonia (90 m² ca.)¹⁵.

¹⁴ F. Pignonier a proposito della fase più recente dell'abitato di Fiorentino (sul fronte a Sud della strada) sottolinea l'irregolarità del particellare che suggerirebbe un'occupazione non organizzata; rispetto poi alle vestigia delle abitazioni più antiche, visibili soltanto a tratti e peraltro cronologicamente non determinate, la studiosa rileva lo scarto esistente tra l'allineamento delle loro facciate e l'asse stradale che attraversa il sito, negando dunque l'esistenza di un impianto ortonormato (PIPONNIER 2012, pp. 235-236); scavi più recenti però, impostati sul versante nord del centro urbano, hanno portato alla luce un blocco di sei ambienti giustapposti su due file di andamento nord/sud, coerente con l'orientamento della strada ed affacciato su di essa (CAROFIGLIO 2012; BUSTO, CAROFIGLIO, PALOMBELLA 2016, pp. 109-113), che sembrerebbe evocare in maniera più regolare lo schema "a schiera".

¹⁵ I dati desunti dalla documentazione scritta paiono convergere con le informazioni acquisite per via archeologica: J.-M. Martin (2000, p. 86) stima che l'estensione di superficie più ricorrente per le case di Capitanata sia prossima ai 50 m², testimoniata ad es. a Troia (CDP XXI, n. 72, a. 1154); 70 m² ca. misura una casa di Montecorvino (documento inedito proveniente dall'archivio di S. Maria della Grotta, fondo Fusco della Società Napoletana di Storia Patria, studiato da J.-M. Martin). Anche dalle *chartae* emergono in ogni caso riferimenti ad unità immobiliari in Puglia centro-settentrionale nettamente più piccole: 17,5 m² ca. misura un'abitazione barese del 1127 (CDB V, n. 75, a. 1127), frutto di una divisione ereditaria, 18,5 m² una di Biccari (MARTIN 2000, p. 86, n. 113). Uno studio urbanistico su Manfredonia città di fondazione tardosueva, ma in gran parte realizzata sotto la dominazione angioina, ha rilevato una pianificazione per isolati di 75x30 m, suddivisi in lotti abitativi di 14x7 m, con il lato lungo rivolto verso la viabilità principale (DE PASCALIS 2008, p. 110). Un'analisi archeologica del particellare urbano è stata condotta di recente su Salpi (GOFFREDO, CARDONE 2021) ed è in corso anche a Montecorvino.

¹³ Cfr. ad esempio il casale di Ortona (FAVIA 2018, pp. 137-138) e il *castrum* di Pietramontecorvino (GIULIANI, MENANNO, MONACO 2014, p. 138, fig. 6).

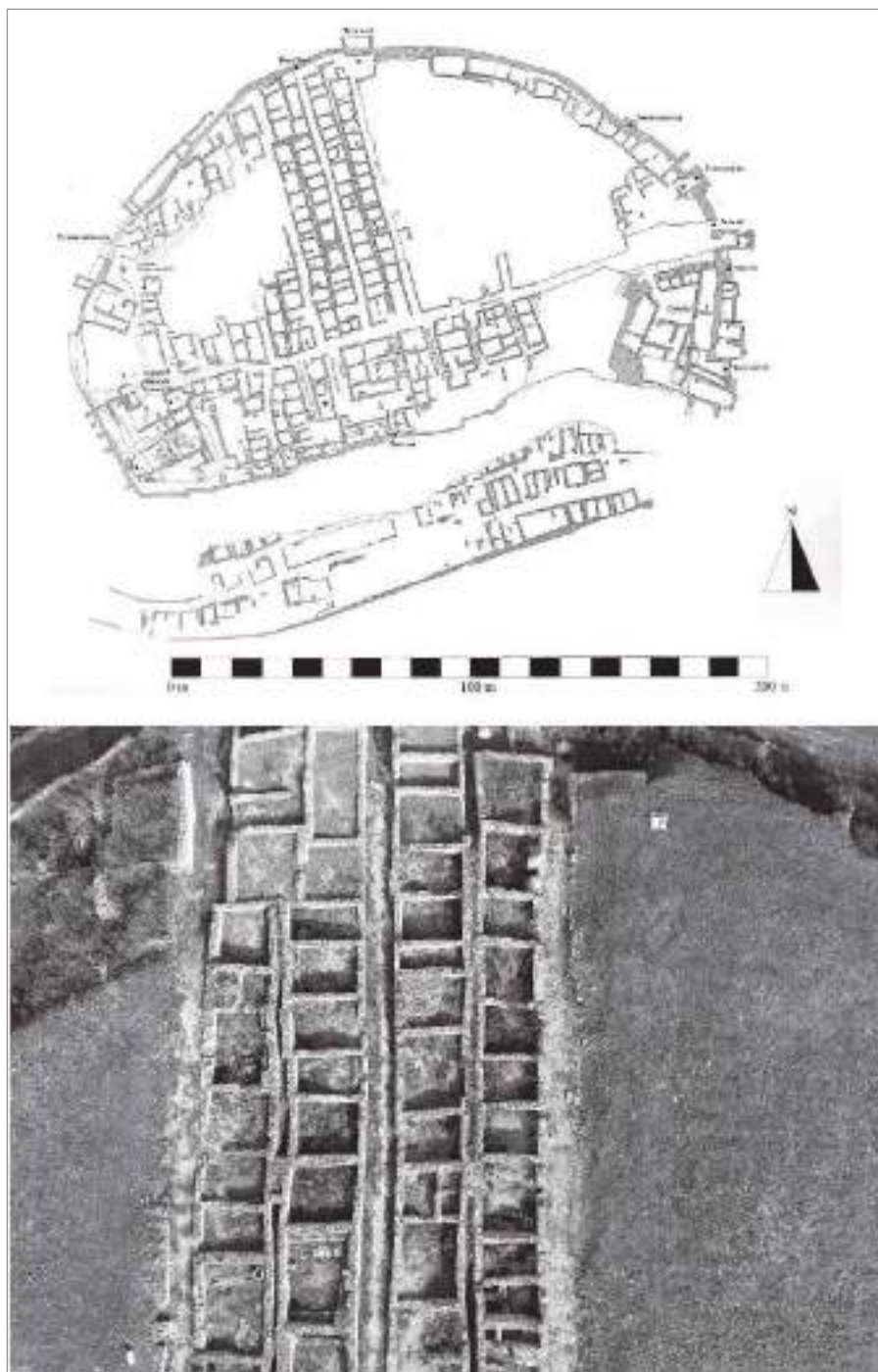


fig. 6 – Canne. In alto, planimetria della cittadella (da DIELLA 2018, fig. 1) con, al centro, i due blocchi di case a schiera; in basso, dettaglio da drone del complesso di case (Associazione Centro Studi Normanno-Svevi).

Sotto il profilo morfologico¹⁶, gli edifici sono costituiti di norma da ambienti rettangolari unici, ovvero scanditi in due vani; a Salpi è presente anche un'abitazione monolocale fiancheggiata probabilmente da un cortile. Si trattava in genere di case ad un solo piano, talora seminterrato,

¹⁶ Si indica di seguito l'elenco di contributi da cui sono tratte le informazioni sui nuclei abitativi sintetizzate nelle prossime pagine: per Fiorentino, PIPONNIER 2000 e 2012; per Montecorvino, FAVIA *et al.* 2015, p. 195, fig. 5; per Siponto cfr. PALOMBELLA 2011 e i contributi di A. Busto, C. Petronella, C. Laganara, E. Zambetta in LAGANARA 2012b; per Salpi, GOFFREDO 2021; GOFFREDO, CARDONE 2021; per Canosa, DE STEFANO *et al.* 2008, pp. 66-67, figg. 9-10; GIULIANI, LEONE, VOLPE 2012, p. 93, figg. 6, 8; per Canne PERFIDO 2015 (anche per riferimenti a Bisceglie) e DIELLA 2018; per Conversano, ZACCARIA 1985; per Ortona, FAVIA 2018, pp. 108-141; per Pietramontecorvino, GIULIANI, MENANNO, MONACO 2014. Tale bibliografia non sarà pertanto ripetuta nel prosieguo della trattazione, ma soltanto all'occorrenza integrata.

oppure dotate anche di un livello rialzato o di un secondo piano, accessibile da scale interne. Le porte di collegamento con l'esterno si aprono normalmente sul fronte stradale principale, ma talvolta sono presenti anche ingressi laterali, prospettanti sulla viabilità secondaria (Montecorvino), o sul lato opposto (Fiorentino, Salpi, Conversano), da leggere forse come passaggi verso spazi aperti, corti comuni o pertinenze delle singole abitazioni, nelle fasi in cui gli isolati non erano ancora completamente edificati.

A questo riguardo va considerato che gli scavi e le analisi archeologiche delle architetture in elevato possono offrire un contributo importante nel definire i tempi e i ritmi con cui gli isolati presero effettivamente corpo attraverso la scansione della costruzione del lotto: a Fiorentino, ad es., si osserva che le case allineate, sia pur non regolar-

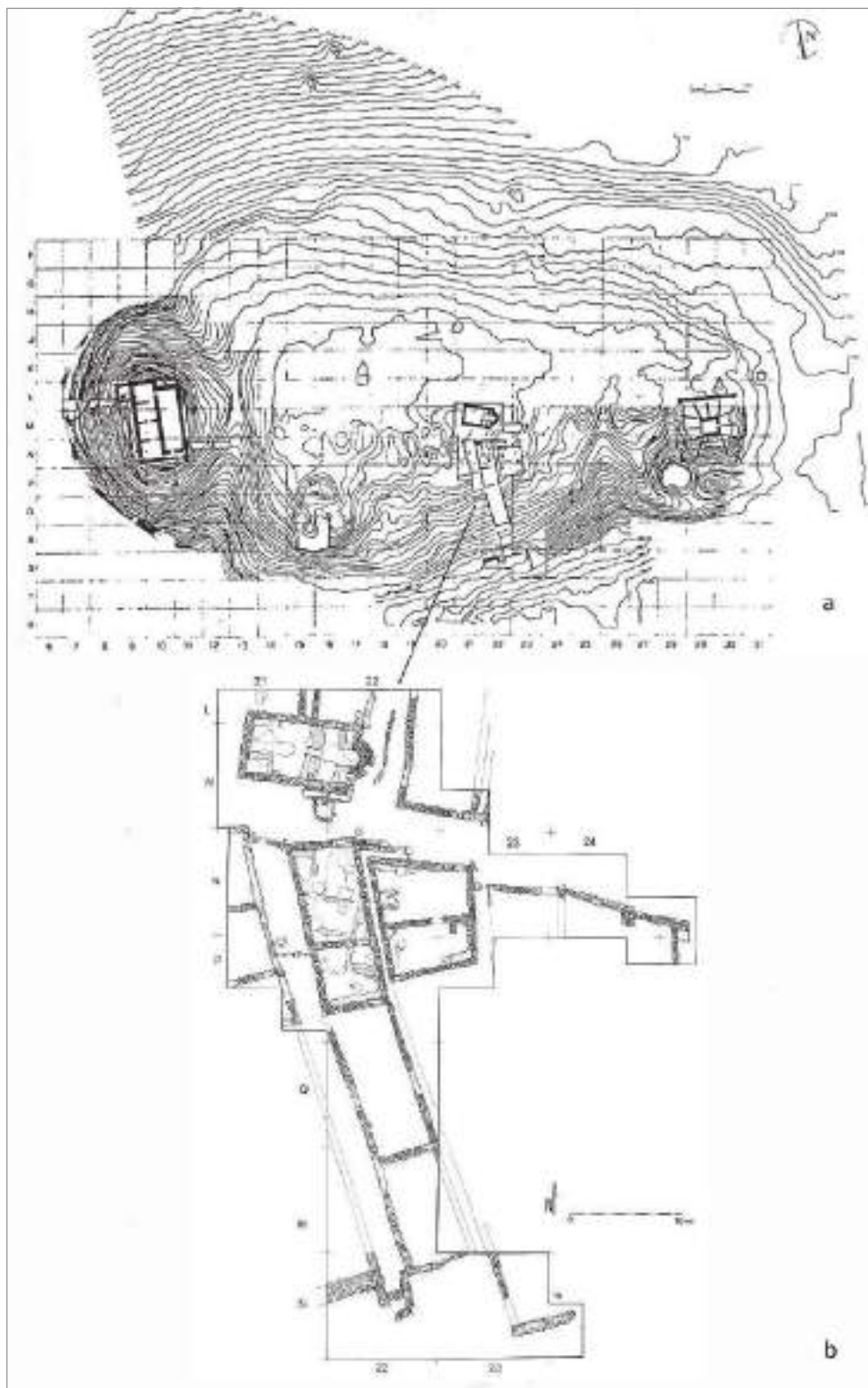


fig. 7 – Fiorentino. In alto, planimetria del sito (da CALÒ MARIANI *et al.* 2012, p. 78, tav. IV); in basso, dettaglio planimetrico delle case rinvenute nel settore meridionale (PIPONNIER 2012, fig. 1).

mente, sull'asse stradale, furono realizzate per prime; ad esse, dopo un certo lasso di tempo, si appoggiarono altre cellule, in modo da determinare il prolungamento degli isolati in direzione delle mura (fig. 7); analogamente, per Conversano, nel quartiere di Casalvecchio, originatosi a inizi '300, uno studio di tipo architettonico attento a cogliere le stratificazioni murarie ha rilevato lo sviluppo degli isolati affacciati su via S. Francesco a partire da piccole unità residenziali a schiera, che le stratigrafie murarie mostrano collegate a pertinenze, forse aree aperte poste sul

retro, solo successivamente sostituite da altri lotti abitativi. A Manfredonia sembrerebbe che il fronte stradale principale sia stato abitato per primo, ma che al momento della pianificazione siano state realizzate le fondamenta anche delle altre case¹⁷, evidentemente costruite in seguito.

Gli isolati, quando non sono fiancheggiati da strade pubbliche, possono essere separati da passaggi coperti (a

¹⁷ L'informazione è tratta dalla cronaca di Salimbene de Adam, contemporaneo alla vicenda della fondazione (SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. G. Scalia, Bari 1966, II, p. 685), redatta dopo il 1283.

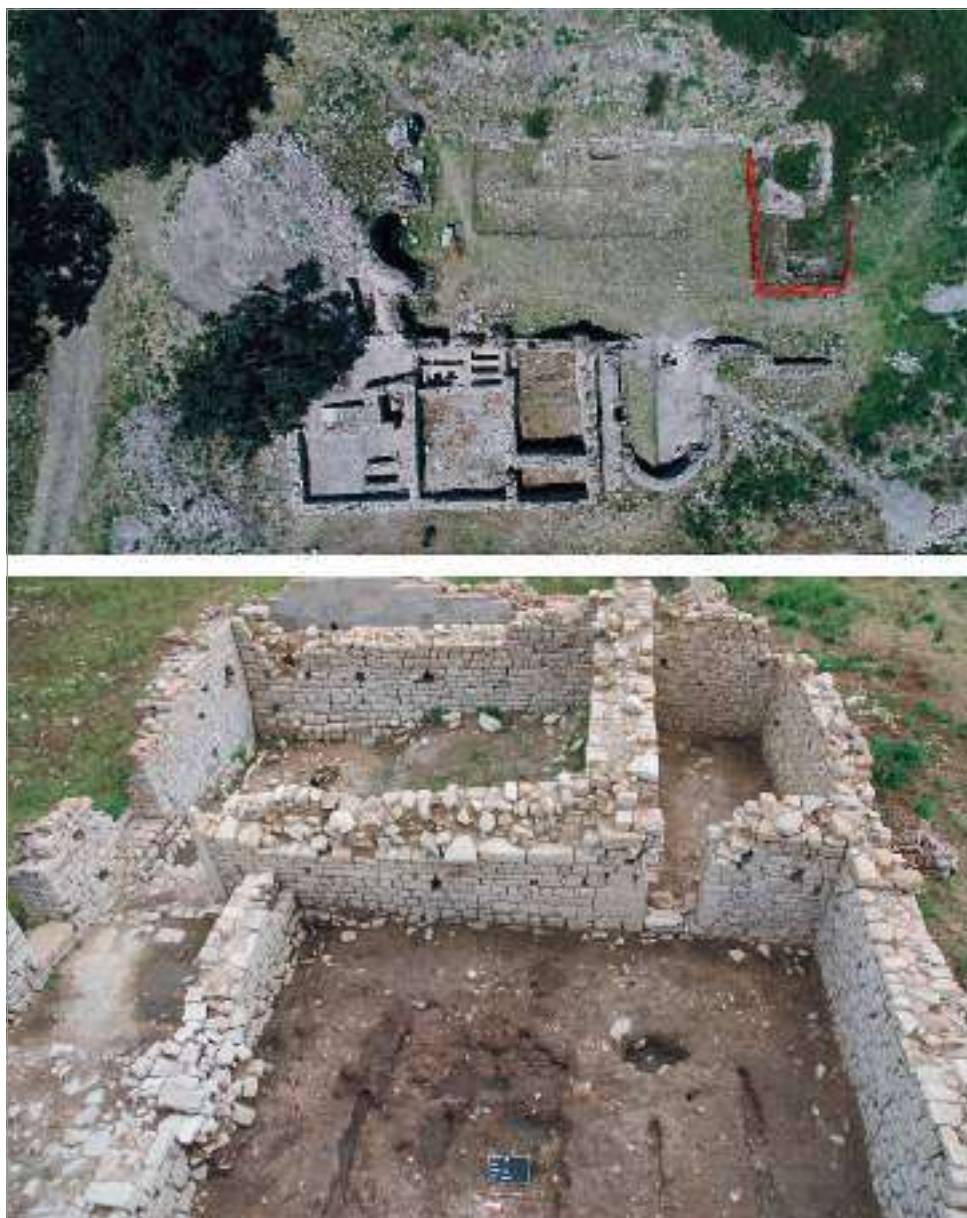


fig. 8 – Montecorvino. In alto, foto da drone dell'episcopio (L. d'Altilia). In basso, vista da Ovest di alcuni ambienti dell'episcopio; in primo piano l'amb. 24 con tracce in negativo del telaio ligneo su cui poggiava il piano originario.

Fiorentino e a Bari: cfr. per quest'ultima IORIO 1995, p. 58) o da strette intercapedini (largh. 50-70 cm: a Fiorentino, Montecorvino, Pietramontecorvino, Salpi, Bari), funzionali verosimilmente all'inserimento di finestre, allo smaltimento dei rifiuti, a favorire la gestione del deflusso delle acque reflue tra i fabbricati.

Dal punto di vista della dotazione interna degli spazi, estendendo in questo caso l'analisi non esclusivamente agli organismi abitativi inseriti in sistemi "a schiera", nelle unità domestiche considerate appaiono di norma presenti piccoli focolari, semplicemente delimitati da una linea di pietre o apprestati al fondo con elementi litici (Siponto), mattoni crudi (Salapia) o cotti, come quelli di reimpiego usati a Fiorentino e ad Ortona.

Gli edifici risultano in alcuni casi muniti di un silo per la conservazione delle derrate (Salpi, ed. 7; Ortona, amb. 1 nella zona delle terme; Canne; Montecorvino), mentre, sempre ad Ortona, un'abitazione ubicata presso l'anfiteatro, ne ospita due comunicanti tra loro (VOLPE *et al.* 1995, pp. 176-179, figg. 13-16); a Fiorentino e a Canosa, essi sono collocati nel vano più interno, separato per via di un

tramezzo dal resto dell'abitazione; nell'ed. IX di Siponto la fossa si trova invece nel cortile privato¹⁸; ulteriori serbatoi granari sono documentati, in ogni caso, nelle aree aperte (strade o corti), nelle adiacenze delle medesime abitazioni (Canosa, Canne, Fiorentino, Montecorvino)¹⁹; le fosse in-

¹⁸ Di *foveae* realizzate all'interno degli spazi domestici si conserva testimonianza, ad esempio, anche nei documenti scritti di Troia (CDP XXI, n. 18, a. 1083) e Barletta (CDB X, n. 52, a. 1208).

¹⁹ A Siponto (CDB X, n. 1, a. 1087) una «*fovea fabricata*» si dice collocata fra la casa e la via pubblica; analoga situazione si registra a Troia (cfr. n. successiva); nella stessa città due fosse si trovano nella strada laterale che incrocia la *platea magna* e separa due abitazioni affacciate su di essa (CDP XXI, n. 42, a. 1115). Il nesso tra le fosse cerealicole esterne alle abitazioni e gli stessi residenti è verosimile e trova anche qualche conferma nelle fonti scritte: ad es. nel documento in cui un barlettano dona alla SS. Trinità di Monte Sacro una *domus* con *fovea* antistante situata a Salpi (CDB VIII, n. 87, a. 1160). Il dato non è tuttavia generalizzabile: le stesse *chartae* dimostrano che talvolta non vi è coincidenza tra i proprietari dell'abitazione e quelli dei silos (in un documento di permuta l'episcopato troiano cede una casa situata presso la porta di Ascoli, riservandosi la fossa situata davanti ad essa, sulla *Strata*: CDP XXI, n. 18, a. 1083) e che vi sono casi in cui l'acquisizione della proprietà delle strutture ipogee è prossima alle dimore matura con tempi diversi rispetto all'acquisto dei fabbricati (a Salpi, Morellano acquista una fossa davanti alla casa comprata in precedenza: CDB VIII, n. 62, a. 1152).

terne denunciano evidentemente una diretta disponibilità di riserve da parte delle famiglie detentrici, favorita anche evidentemente dallo sviluppo della cerealicoltura fra XIII e XIV sec.²⁰.

Meno documentati archeologicamente sono i pozzi/cisterne, ad eccezione di Fiorentino (case I, II e XVI), Siponto (edd. XVII-XIX) e Canne; numerosi invece sono i riferimenti nelle fonti, soprattutto per la Puglia centrale; Martin ricava dalle carte l'esistenza a Troia e ad Ascoli Satriano di "*aquaria*", piccoli spazi ai lati delle case deputati alla raccolta di acqua piovana (MARTIN 2000, p. 85). Non si registrano peculiari dispositivi di smaltimento di rifiuti e deiezioni eccetto le colmate dei silos (dopo la dismissione della loro funzione originaria) e le fosse ampie e poco profonde scavate sulla strada davanti alla casa di Montecorvino, ma sicuramente il problema va indagato per ogni sito a scala urbana.

Gli edifici sembrano a volte dotati di impianti funzionali alla trasformazione delle derrate agricole, come dimostra la casa preesistente all'amb. I di Fiorentino, che ospitava una pressa per l'olio; analogamente, ad uso verosimilmente domestico era l'impianto di molitura collegato ad un forno da pane ritrovato a Siponto (edd. IV-V)²¹; ci si potrebbe chiedere, data l'assenza di queste installazioni nelle fasi di vita più tarde (XIII-XIV sec.), se non vadano ritenute spia di una iniziale gestione domestica di questo tipo di attività, in seguito superata per via dello sviluppo cerealicolo e della diffusione di impianti ad utilizzo collettivo.

Gli spazi residenziali così ricomposti dalle fonti scritte e archeologiche non permettono di risalire a mansioni e ruoli dei loro abitanti; le dimensioni e le caratteristiche, generalmente essenziali, sebbene non "povere", di queste dimore, come dimostra anche la cultura materiale, lasciano prefigurare che ad occuparle fossero famiglie di artigiani o piccoli commercianti²², nonché, almeno per le realtà più

interne, soggetti impegnati nell'agricoltura e nell'allevamento (Fiorentino; Montecorvino).

In sintesi, guardando in maniera complessiva alla Puglia centro-settentrionale, in un quadro in cui nelle città a continuità di vita l'apporto archeologico tende ad essere ancora poco valorizzato rispetto alle potenzialità oggi consentite dall'utilizzo di moderne tecniche di rilievo e dall'applicazione di aggiornati metodi di analisi, con un'inevitabile prevalenza di informazioni derivate dalle fonti scritte, la ricerca archeologica sulle città abbandonate e sugli insediamenti rurali, abbinando campagne di indagini geofisiche, di scavo e analisi delle architetture, ha portato negli ultimi due decenni ad un deciso incremento della mole di dati disponibili, soprattutto sull'edilizia residenziale di potere e su quella di livello medio-basso. In questo contributo si è rinunciato a trattare la prima categoria (castelli, palazzi, *domus solaciorum*) che avrebbe richiesto spazi esorbitanti i limiti assegnati; va forse sottolineato che, al momento, resta un vuoto conoscitivo riguardante soprattutto le strutture materiali delle abitazioni occupate dalle classi sociali di profilo medio-alto, a parte l'episodio sipontino e il palazzetto episcopale portato alla luce negli scavi di Montecorvino, specifica declinazione del modello dei *palatiola* urbani, in cui gli aspetti funzionali risultano forse prevalenti rispetto a quelli legati alla manifestazione di prestigio, pure non del tutto assenti (fig. 8)²³; in realtà, in alcuni contesti, foto da drone e nuove campagne di prospezioni geofisiche (Montecorvino, Siponto, Salapia, Canne) stanno consentendo di riconoscere anche nuclei abitativi più ampi e articolati, sui quali potrebbe utilmente appuntarsi l'attenzione della ricerca nei prossimi anni.

e commercio delle pelli, alla pesca (cfr. LAGANARA 2012c; BUSTO 2012a); gli oggetti metallici rinvenuti a Fiorentino evocano l'attività di falegnami, calzolari, sarti (BUSTO 2012b); a Montecorvino, dall'area dell'abitato provengono utensili che si riferiscono all'allevamento ovicaprino, alla tessitura e conciatura delle pelli, alla ferratura di cavalli e muli, elemento associato alla presenza di silos e dunque forse all'attività di trasporto delle granaglie (MARUOTTI, SURDO, FAVIA 2017, pp. 81-82).

²³ Tali aspetti si riflettono nella cura di alcuni dettagli costruttivi, ma anche negli arredi e nelle suppellettili (FAVIA *et al.* 2015, pp. 191-194, figg. 2-3; GIULIANI *et al.* 2022); tra i materiali sono stati rinvenuti un'applique con crocifisso in bronzo dorato di produzione limosina, lampade vitree da sospensione con portalampade in bronzo, calici ad alto stelo. Un altro esempio di palazzetto episcopale, in questo caso organizzato intorno ad un cortile, proviene dalla vicina Satriano (Tito-PZ), su cui cfr. da ultima GARGIULO 2021 con bibl. precedente.

²⁰ Sul fenomeno dell'introduzione delle *foveae* nelle case e sui suoi possibili significati di natura socio-economica cfr. FAVIA 2018, p. 140.

²¹ Il forno venuto alla luce a Fiorentino in uno degli ambienti "a schiera" del settore nord dell'abitato individua probabilmente uno spazio commerciale (amb. XXIV: CAROFIGLIO 2012, pp. 728-729, figg. 6-7). Per l'associazione di case e botteghe/negozi cfr. MARTIN 2000, p. 85. Apprestamenti per la macinazione attivi all'interno delle abitazioni sono documentati anche nelle *chartae* (ad s. CDB V, n. 94, a. 1141).

²² A Siponto, i manufatti ritrovati all'interno delle case esplorate suggeriscono lo svolgimento di attività collegate alla tessitura, alla lavorazione

Bibliografia

- ARTHUR P., 2010, *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune evidenze archeologiche*, in P. GALETTI (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, Firenze, pp. 31-58.
- AUGENTI A., 2006, *Ravenna e Classe: archeologia di due città tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, pp. 185-217.
- BAZZANA A., HUBERT É. (eds.), 2000, *Castrum 6. Maisons et espaces domestiques dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Roma-Madrid.
- BOURAS C., 1983, *Houses in Byzantium*, «Δελτιον Ἰνστιτούτου Ἑλληνικῆς Αρχαιολογίας», s. 4, 11, pp. 1-26.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1998, *La città nell'Alto medioevo italiano*, Roma-Bari.
- BUSTO A., 2012a, *Le tracce del quotidiano: produrre, distribuire, consumare, divertirsi*, in LAGANARA 2012b, pp. 93-113.
- BUSTO A., 2012b, *I metalli*, in CALÒ MARIANI et al. 2012, pp. 449-506.
- BUSTO A., CAROFIGLIO F., PALOMBELLA R., 2016, *La torre est. L'area urbana*, in I.M. MUNTONI (a cura di), *Fiorentino e il suo territorio dall'età dauna e il Medioevo*, Bari, pp. 107-113.
- CAGNANA A., MUSSARDO R., 2012, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti, costruttori*, «Archeologia dell'Architettura», XVII, pp. 94-110.
- CALÒ MARIANI et al. 2012 = M.S. CALÒ MARIANI, F. PIPONNIER, P. BECK, C. LAGANARA (a cura di), *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (Ricerche 1982-1993)*, Roma.
- CARDONE A., D'ALTILIA L., FAVIA P., 2021, *Spazio urbano e relazioni territoriali di un insediamento della Puglia settentrionale medievale: applicazioni digitali nell'indagine archeologica in corso a Montecorvino*, in AA.VV., *Tiziano Mannoni: attualità e sviluppi di metodi e idee*, 2 voll., Sesto Fiorentino.
- CAROFIGLIO F., 2012, *Notizie di scavo (2005-2007)*, in CALÒ MARIANI et al. 2012, pp. 726-736.
- CAROCCHI S., GIANNINI N., 2021, *Portici, palazzi, torri e fortezze. Edilizia e famiglie aristocratiche a Roma (XII-XIV secolo)*, «Studia Historica. Historia Medieval», 39 (1), pp. 7-44.
- CDB I – NITTO DE ROSSI B., NITTI F., 1897, *Codice Diplomatico Barese I, Le pergamene del duomo di Bari (952-1264)*, Bari (rist. anastatica 1964).
- CDB III – CARABELLESE F., 1899, *Codice Diplomatico Barese III, Le pergamene della cattedrale di Terlizzi*, Bari (rist. anastatica 1960).
- CDB IV – NITTI F., 1900, *Codice Diplomatico Barese IV, Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071)*, Bari (rist. anastatica 1964).
- CDB V – NITTI F., 1902, *Codice Diplomatico Barese V, Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194)*, Bari (rist. anastatica 1968).
- CDB VI – NITTI F., 1906, *Codice Diplomatico Barese VI, Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, Bari (rist. anastatica 1976).
- CDB VII – CARABELLESE F., 1912, *Codice Diplomatico Barese VII, Le carte di Molfetta (1076-1309)*, Bari.
- CDB VIII – NITTI F. (a cura di), 1914, *Codice Diplomatico Barese. Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, Bari.
- CDB X – FILANGIERI DI CANDIDA R., 1927, *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, Bari.
- CDP XXI – MARTIN J.-M., 1976, *Codice Diplomatico Pugliese XXI, Les chartes de Troia. I (1024-1266)*, Bari.
- CONCINA E., 2003, *La città bizantina*, Bari.
- DE MINICIS E., 2001, *Le torri urbane tra XI e XIII secolo: indagini in area laziale*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali II, La città, le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (Secc. XI-XV) Toscana, Lazio, Umbria*, Atti del III Convegno di Studi 8Città della Pieve, 8-9 novembre 1996) Roma, pp. 9-14.
- DE PASCALIS, D.G., 2008, *Dagli Svevi agli Angioini nella Puglia medievale: il disegno politico e urbanistico di Manfredonia*, in E. GUIDONI (a cura di), *Città nuove medievali: S. Giovanni in Valdarno, la Toscana, l'Europa*, Roma, pp. 105-126.
- DE STEFANO et al. 2008 = DE STEFANO A., GIULIANI R., LEONE D., VOLPE G., *Ricerche archeologiche nell'area di San Giovanni (Campagna 2006)*, in L. BERTOLDI LENOCI (a cura di), *Canosa. Ricerche storiche 2007*. Atti del Convegno di Studio (16-18 febbraio 2007), Martina Franca (TA), pp. 53-76.
- DE TROIA G., 1994, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus Excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia.
- DIELLA C., 2018, *Labitato medievale di Canne. Analisi urbana e delle architetture*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), 3 voll., Sesto Fiorentino, I, pp. 228-232.
- FAVIA P., 2017, *Abbandoni e perpetuazioni d'uso degli insediamenti medievali della Puglia centro-settentrionale*, in V. RIVERA MAGOS, F. VIOLANTE (a cura di), *Apprendere ciò che vive. Studi in onore di Raffaele Licinio*, Bari, pp. 205-227.
- FAVIA P., 2018, *Ordonia XII. Un casale nel Tavoliere medievale*, Bari.
- FAVIA et al. 2015 = FAVIA P., GIULIANI R., CORVINO C., MARUOTTI M., MENANNO P., VALENZANO V., *Montecorvino. Parabola insediativa di una cittadina dei Monti Dauni fra XI e XVI secolo*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), 2 voll., Sesto Fiorentino, I, pp. 191-196.
- GALETTI P., 2001, *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Bari.
- GARGIULO B., 2021, *La ricerca archeologica della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera per gli insediamenti fortificati medievali: analisi di alcuni contesti del complesso episcopale di Satrionum (Tito, PZ)*, in M. ATZENI, M. COLLU, G. DE LUCA (a cura di), *Confronti in cittadella. Layers. Archeologia, Territorio, Contesti*, suppl. al n. 6, Cagliari, pp. 135-154.
- GIULIANI R., 2021, *La pietrificazione del paesaggio costruito in Puglia centro-settentrionale nel panorama edilizio del Mezzogiorno: i dati archeologici*, «Archeologia dell'Architettura», XXVI, pp. 151-167.
- GIULIANI et al. 2022 c.s. = GIULIANI R., ANTONETTI A., CARDONE A., VIGLIAROLO I., *Il palazzetto episcopale di Montecorvino: spunti per la storia di una diocesi dei Monti Dauni dall'analisi comparata di fonti scritte e dati archeologici*, in M. MILANESE (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022), Sesto Fiorentino.
- GIULIANI R., LEONE D., VOLPE G., 2012, *L'area sacra di San Giovanni a Canosa di Puglia dalla tarda antichità al medioevo*, in A. COSCARELLA, P. DE SANTIS (eds.), *Martiri, santi, patroni per un'archeologia della devozione*, Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cosenza, 15-18 settembre 2010), Rossano (CS), pp. 89-100.
- GIULIANI R., MENANNO P., MONACO M., 2014, *Dal Gargano ai Monti Dauni: analisi archeologica del tessuto urbano di due centri medievali (Vico del Gargano e Pietramontecorvino). Primi dati e prospettive di ricerca*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Case e torri medievali IV. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV)*, Atti del V Convegno Nazionale (Orte, 15-16 marzo 2013), Roma, pp. 123-142.
- GOFFREDO R., 2021, *Salpi tra Medioevo ed Età Moderna: nascita, sviluppo e scomparsa di una città*, «Mélanges de l'École Française de Rome-Moyen Âge», 133-2, <https://journals.openedition.org/mefrm/10098>.
- GOFFREDO R., CARDONE A., 2021, *Salpi in Capitanata. Fonti, dati archeologici, analisi spaziali per la restituzione di un paesaggio urbano sepolto*, «Archeologia Medievale», XLVIII, pp. 301-322.
- HUBERT É., 1990, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Rome.
- IORIO R., 1995, *L'urbanistica medievale di Bari tra X e XIII secolo*, «Archivio Storico Pugliese», XLVIII, pp. 17-100.
- LAGANARA C., 2011, *...in civitate sipontina...Lo spazio urbano e le dinamiche insediative*, in LAGANARA 2011, pp. 47-53.
- LAGANARA C., 2012a, *Alla ricerca della città*, in C. LAGANARA (a cura di), *Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia, pp. 10-16.
- LAGANARA C. (a cura di), 2012b, *Case e cose nella Siponto medievale*, Foggia.

- LAGANARA C., 2012c, *Il corredo della casa: vasellame in ceramica e vetro*, in LAGANARA 2012b, pp. 89-92.
- LAGANARA C., ALBRIZIO P., ERAMO G., 2018, *Archeologia del potere e archeologia del cantiere nella Siponto medievale*, «Archeologia dell'Architettura», XXIII, pp. 145-156.
- LICINIO R., 1993, *Bari e la terra*, in G. MUSCA (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari, pp. 121-146.
- LICINIO R., 1994, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari (II edizione 2010).
- MARTIN J.-M., 2000, *Quelques données textuelles sur la maison en Campanie et en Pouille (X^e-XII^e siècle)*, in BAZZANA, HUBERT 2000, pp. 75-87.
- MARTIN J.-M., 2009, *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della LVI Settimana di Studio del CISAM (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto, pp. 733-776.
- MARTIN J.-M., FAVIA P., 2019, *Dall'età bizantina all'epoca normanna. La valorizzazione del territorio (XI-XII secolo)*, in J.-M. MARTIN, S. RUSSO (a cura di), *Troia nel primo millennio*, Foggia, pp. 31-45.
- MARUOTTI M., SURDO A., FAVIA P., 2017, *Primo studio dei reperti metallici dello scavo di Montecorvino: note di metodo e inquadramento preliminare*, in A. GRAVINA (a cura di), Atti del 37° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo, 19-20 nov. 2016), San Severo, pp. 73-92.
- MUSCA G., 1976, *L'espansione urbana di Bari nel secolo XI*, «Quaderni medievali», 2, pp. 39-72.
- MUSCA G., 1981, *Sviluppo urbano e vicende politiche in Puglia. Il caso di Bari medievale*, in *La Puglia tra Medioevo ed Età moderna. Città e campagna*, Milano, pp. 14-49.
- MUSCA G., CORSI P., 1990, *Da Melo al Regno normanno*, in F. TATEO (a cura di), *Storia di Bari dalla conquista normanna al Ducato sforzesco*, Bari, pp. 5-55.
- PALOMBELLA R., 2011, *Un impianto produttivo. La sequenza stratigrafica degli ambienti II, IV e V*, in C. LAGANARA (a cura di), *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia, pp. 63-73.
- PALOMBELLA R., 2014, *Modelli abitativi e trasformazioni del tessuto urbano a Bari tra XI e XIV secolo: una ricerca multidisciplinare*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Case e torri medievali IV. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV)*, Atti del V Convegno Nazionale (Orte, 15-16 marzo 2013), Roma, pp. 143-165.
- PERFIDO P., 2015, *Canne della Battaglia e Bisceglie: due esempi di pianificazione normanna in Puglia*, in A. MAROTTA, G. NOVELLO (a cura di), *Disegno e Città. Cultura, scienza, città e informazione*, Atti del 37° Convegno Internazionale dei Docenti della Rappresentazione (Torino, 17-19 settembre 2015), Roma, pp. 777-784.
- PIPONNIER, F. 2000, *La maison médiévale à Fiorentino*, in BAZZANA, HUBERT 2000, pp. 199-208.
- PIPONNIER, F. 2012, *L'espace urbaine*, in CALÒ MARIANI *et al.* 2012, pp. 171-272.
- RICCARDI A., 2008, *I progetti di riqualificazione urbana*, in M.R. DEPALO, G. DISANTAROSA, D. NUZZO (a cura di), *Cittadella nicolaiana 1. Archeologia urbana a Bari nell'area della basilica di San Nicola (Saggi 1982-1984-1987)*, Bari, pp. 93-98.
- SANFILIPPO M., 1981, *Continuità e persistenze negli insediamenti difensivi*, in *La Puglia tra Medioevo ed Età moderna. Città e campagna*, Milano, pp. 73-117, ripubblicato come M. SANFILIPPO, *Le città pugliesi dall'XI al XV secolo: continuità e persistenze negli insediamenti difensivi*, in *Medioevo e città nel Regno di Sicilia e nell'Italia comunale*, Messina 1991, pp. 37-53.
- SANTANGELI VALENZANI R., 2011, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma.
- VOLPE *et al.* 1995 = VOLPE G., MERTENS J., DE SANTIS P., PIETROPAOLO L., TEDESCHI L., *Ordona: un quartiere dell'abitato medievale. Scavi 1993-94. Relazione preliminare*, «Vetera Christianorum», 32, pp. 163-201.
- ZACCARIA C., 1985, *Tipologie dell'edilizia civile nel Medioevo a Conversano*, in V. L'ABBATE (a cura di), *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, Bari, pp. 121-152.

Stefania Alfarano*

* Departement Altertumswissenschaften, Fachbereich Alte Geschichte, Universität Basel (stefania.alfarano@unibas.ch).

EDILIZIA RESIDENZIALE NEL SALENTO BASSOMEDIEVALE: MATERIALI, TECNICHE COSTRUTTIVE E PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Summary

Housing in late medieval Salento: materials, construction techniques and architectural design.

Systematic investigations of medieval archaeological remains carried out in the so-called “Terra d’Otranto” have not led, so far, to an exhaustive overview of the specific features of residential buildings. Also, they do not make it possible to reconstruct the transformations and evolution of the building process between the 12th and 14th centuries. This paper conducts a systematic review of the data collected so far, in an attempt to overcome the lack of coherence in the archaeological evidence, and to outline the various development phases of housing in late medieval Salento. The process of transition from rural domestic architecture, characterised, as in the early medieval period, by the use of perishable materials, and with low consumption of economic resources, to ‘built’ dwellings seems to start between the end of 12th and the 13th centuries, with the foundation of new towns. The change becomes radical between the first half of the 15th and the mid-16th centuries, when the region was subjected to a total transformation of the settlement pattern, with the abandonment of countless open villages and the creation of dozens of planned, fortified towns. In all the cases analysed, the use of stone as the material of choice for construction, the planning of spaces, and the adoption of new types of housing seems to be closely connected with the planning of new urban centres by the central or local authorities.

Keywords: materials, building techniques, construction site processes, houses, late medieval Salento.

Riassunto

Le indagini sistematiche delle evidenze archeologiche di età medievale effettuate nella cosiddetta “Terra d’Otranto” non forniscono, ad oggi, una visione complessiva ed esauriente sulle caratteristiche peculiari dell’architettura residenziale e non consentono di ricostruire in maniera puntuale le trasformazioni e l’evoluzione del processo costruttivo tra XII e XIV sec. In questo contributo è stata effettuata una revisione sistematica dei dati raccolti finora nel tentativo di superare la mancanza di organicità delle testimonianze archeologiche e di tracciare le diverse fasi evolutive dell’edilizia abitativa nel Salento bassomedievale. Il processo di transizione da un’architettura domestica rurale, caratterizzata, come nell’alto Medioevo, dall’uso di materiali deperibili e con un basso consumo di risorse economiche, ad un’edilizia abitativa ‘costruita’ sembra iniziare tra la fine del XII e il XIII secolo con la fondazione di nuove città. Il cambiamento diviene radicale tra la prima metà del XV sec. e la metà del XVI, quando il territorio è sottoposto ad una totale trasformazione del sistema insediativo, con l’abbandono di innumerevoli villaggi aperti e la creazione di decine di terre fortificate pianificate. In tutti i casi analizzati l’uso della pietra come materiale privilegiato della produzione edilizia, la pianificazione degli spazi e l’adozione di nuove tipologie abitative sembra essere strettamente connessa con la pianificazione di nuovi centri urbani da parte dell’autorità centrale o dei poteri locali.

Parole chiave: materiali, tecniche costruttive, cantieri edilizi, edilizia abitativa, Salento bassomedievale.

1. Introduzione

Il territorio salentino è stato oggetto negli ultimi anni di un articolato programma di censimento delle testimonianze archeologiche di età medievale, tuttavia, rimane piuttosto esiguo il numero di evidenze riconducibili a strutture abitative databili tra XII e XIV secolo¹. Questa insufficiente documentazione delle evidenze archeologiche è sicuramente condizionata dalla scarsa attenzione prestata finora allo studio dei contesti domestici, posti per lungo tempo in secondo piano rispetto all’analisi di complessi monumentali ed ecclesiastici o dei sistemi di fortificazione. Un altro fattore di particolare rilievo è la natura stessa della trama insediativa del territorio in questo periodo: una rete di villaggi rurali (casali) composti da case sparse disposte senza un’apparente pianificazione con ampi spazi aperti intorno ai vari edifici (MUCI 2015, pp.

67-70; ID. 2018, pp. 323-340). I pochi edifici rinvenuti evidenziano, come già per il periodo altomedievale, la costruzione di strutture abitative in materiale deperibile: case strutturalmente autonome in mattone crudo, ricavato dalla terra rossa, e intelaiature lignee che potevano essere facilmente spostate, abbattute oppure modificate in base alle esigenze della famiglia proprietaria. (ARTHUR 2010b, pp. 31-58).

Per i centri urbani a continuità di vita le evidenze archeologiche riferite a questo periodo restano puntiformi e lo studio dell’architettura abitativa ad una fase embrionale, mancando in molti casi quasi del tutto la possibilità di mappare le strutture secondo i parametri di estensione e conservazione delle risorse architettoniche, accessibilità, leggibilità, e complessità stratigrafica². Per gli insediamenti rurali, invece, nonostante l’esiguità delle evidenze è possibile definire almeno in parte le variazioni della prassi edilizia per lo più correlate ad una certa progettualità dell’azione costruttiva e a interventi specifici dell’autorità centrale o delle famiglie feudatarie.

¹ Questo lavoro trae spunto e informazioni dal censimento delle testimonianze archeologiche di età medievale condotto sul territorio dal Laboratorio di Archeologia Medievale (LAM) dell’Università del Salento sotto la direzione del Prof. P. Arthur che ringrazio sentitamente. Desidero inoltre ringraziare la Prof.ssa B. Bruno (Università del Salento) per aver offerto il proprio parere su alcuni temi della ricerca, il Dott. G. Muci (Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le Province di Brindisi e Lecce) per il supporto e il proficuo e costante confronto di idee e informazioni, e la Dott.ssa E. Caliendo che ha condiviso con me i dati della sua ricerca sul sito di Villanova/Petrolia.

² I pochi centri urbani presenti sul territorio non sono mai stati sottoposti ad un’analisi sistematica e diacronica delle strutture in elevato. Pertanto, sono per il momento ancora troppo poche le informazioni utili alla ricostruzione dell’architettura e della prassi costruttiva delle città salentine in epoca medievale.

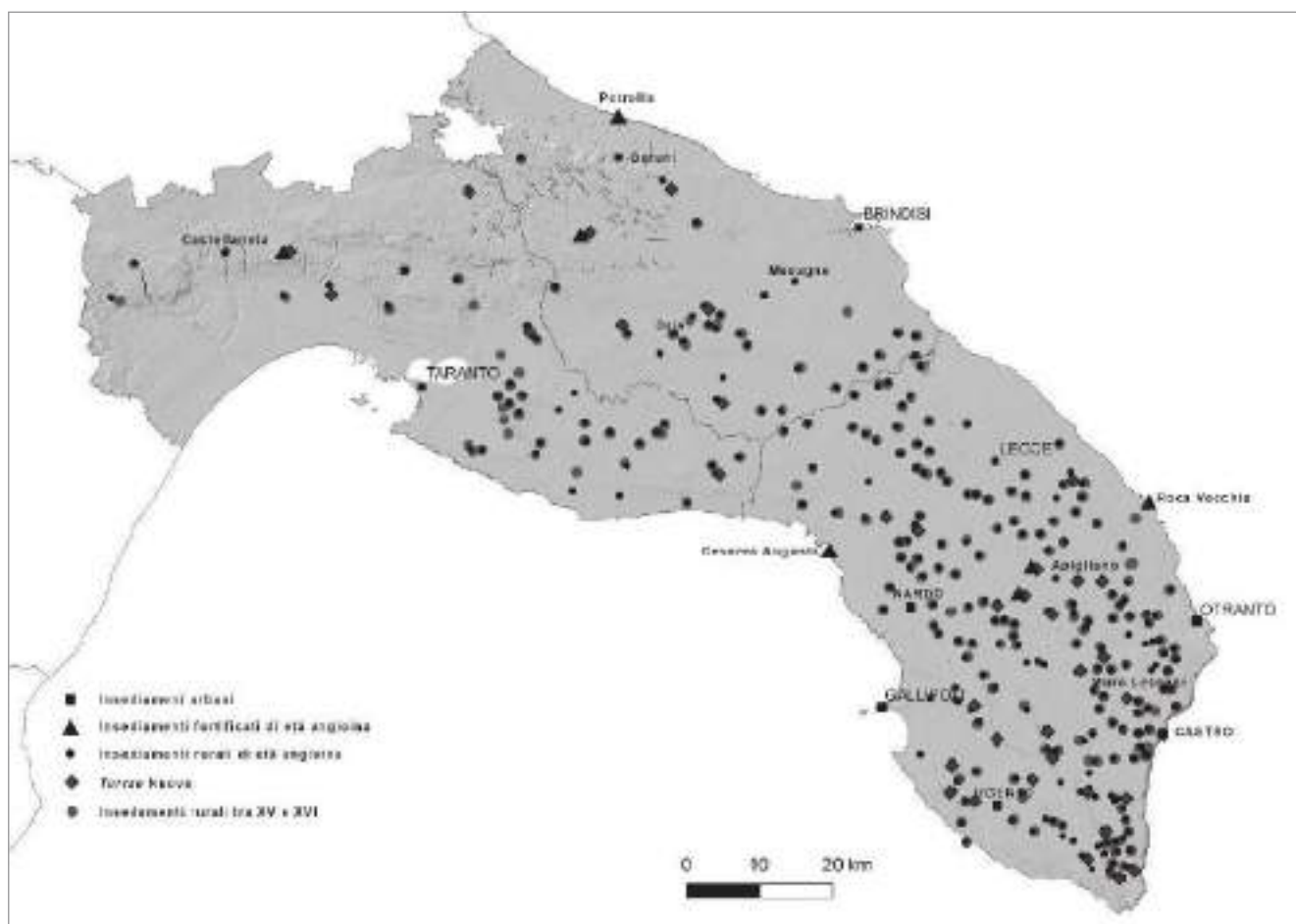


fig. 1 – Pattern insediativo del Salento bassomedievale. Rielab. da MUCI 2017/2018.

Il processo di transizione da una architettura domestica in terra e/o legno ad una edilizia residenziale in pietra risulta evidente tra la fine del XII e il XIII secolo con la fondazione *ex novo* di alcuni centri abitati come Petrolla/Villanova, Ceasarea Augusta e Roca (MARTIN 1995, pp. 121-143; DE GASPERI 2002, pp. 3-45; PETRACCA 2019, pp. 113-137). Questi nuovi insediamenti erano saldamente collegati ad un preciso disegno sia politico, di riorganizzazione e ripopolamento controllato del territorio, sia progettuale che vede, in età angioina, la sua massima espressione nel «*perpulchro viarum ordine*» della città di Roca (DE PASCALIS 2004, p. 307).

Il cambiamento diviene radicale durante il tardo medioevo, quando il territorio salentino è sottoposto ad una totale trasformazione del sistema insediativo (fig. 1), con l'abbandono di innumerevoli casali e villaggi aperti e la creazione di numerosi centri fortificati pianificati, le così dette 'Terre Nuove' o *agrotown* (ARTHUR 2010a, pp. 225-226)³. La formazione di questo nuovo *pattern* insediativo determina la concentrazione della manodopera agricola in centri fortificati destinati sia a difendere il territorio sia ad esercitare un maggiore controllo da parte delle famiglie feudatarie sulla popolazione e sulla produzione agricola

che diventa estensiva e specializzata (ARTHUR 2010a, pp. 215-228; MUCI 2016, pp. 489-497; ID. 2018, pp. 291-296; STRANIERI 2018, pp. 323-340).

I nuovi agglomerati, spesso cinti da mura e fossati, erano inoltre dotati di palazzi o piccoli castelli e di infrastrutture destinate alla collettività, funzionali all'immagazzinamento dei prodotti agricoli. Con le Terre non è, dunque, solo la topografia degli insediamenti a cambiare, ormai votata ad una rigida organizzazione e pianificazione degli spazi pubblici e privati, ma giunge a conclusione il processo di trasformazione dell'edilizia abitativa: la pietra diventa il principale materiale costruttivo ed è l'impianto regolare degli isolati a determinare le tipologie abitative. Le case a schiera venivano costruite a lotti in spazi ristretti, in armonia con le maglie di strade e vicoli, e con la crescita della popolazione andavano ad occupare via via tutti gli spazi aperti sia all'interno sia all'esterno delle mura.

2. Edilizia residenziale tra XIII e fine XIV

Tra gli edifici a funzione domestica identificati rientrano quelli rinvenuti nel villaggio rurale aperto di Apigliano. L'insediamento a circa 23 km a sud-est di Lecce, abitato già nel VII sec, continuò ad essere popolato anche nei secoli successivi fino al suo abbandono agli inizi del XVI secolo (ARTHUR 2009a, pp. 15-18; ID. 2015, pp. 9-14). Nel 2005, nell'area a nord ovest della chiesa, sono state portate alla

³ In realtà in molti casi non si tratta di centri costruiti propriamente *ex novo* ma di piccoli villaggi completamente ripianificati in cui viene fatta convergere la popolazione degli agglomerati sparsi nelle immediate vicinanze.

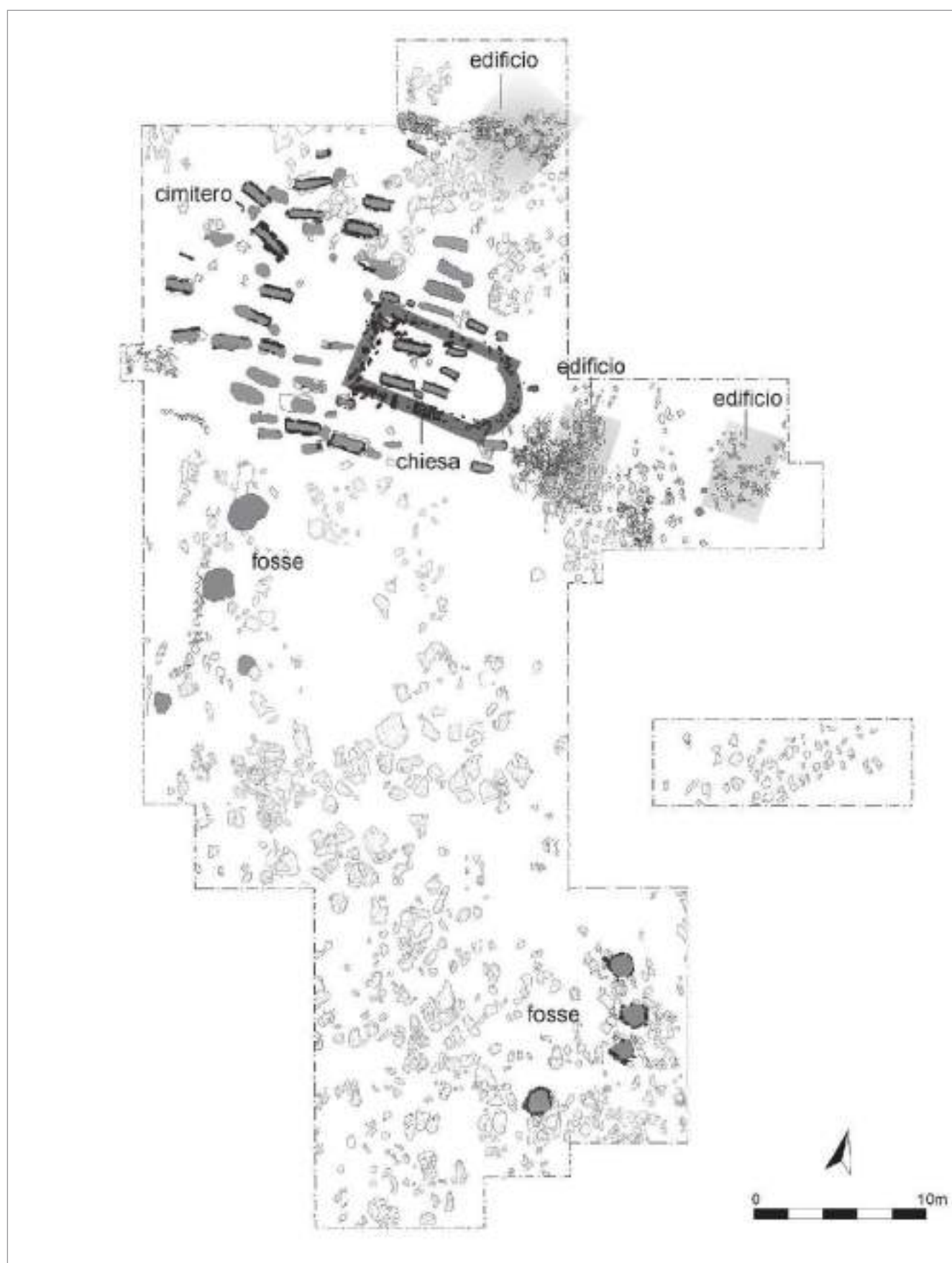


fig. 2 – Edifici bassomedievali ad Apigliano (Martano), da ARTHUR 2009a.



fig. 3 – Edificio residenziale in località Li Schiavoni Nardò, da ALESSIO 1998.

luce le tracce di due strutture di forma pressoché rettangolare, per cui la ceramica ha permesso di datarne l'uso tra tardo XIII e XIV secolo. Una di queste abitazioni, priva di fondazioni, è stata identificata attraverso il crollo della copertura in embrici, che delineava un piano rettangolare di 8x5,5 m e il piano di calpestio in terra battuta. La struttura doveva avere una superficie massima di circa 40 m² (fig. 2)⁴. L'assenza di strutture in elevato e delle fondamenta rendono plausibile l'uso di mattoni crudi per la costruzione degli alzati così come documentato nella coeva chiesa portata alla luce nell'insediamento (ARTHUR 2009a, pp. 15-18; ID. 2009b, pp. 73-76; ID. 2015, pp. 9-14, con bibliografia precedente).

Un altro edificio domestico riferibile a questo periodo è stato identificato nel territorio di Nardò presso il villaggio di San Teodoro, in località Li Schiavoni (fig. 3). Il survey ha permesso di determinare l'estensione dell'abitato (circa 1,5 ha) e di delineare cronologicamente il periodo di vita del villaggio (ALESSIO 1998, pp. 107-108). Esso sembra nascere e morire tra la fine del XII/primi del XIII e la fine del XV (MUCI 2017/2018). Nel sito sono state documentate numerose unità abitative riconoscibili dai cumuli di terreno e pietrame e sono stati parzialmente indagati i resti di una struttura in fondazione a pianta rettangolare databile al XIII-XIV secolo. I setti sono costituiti da pietrame informe regolarizzato sulle facce a vista legato con terra e scaglie di lavorazione, data l'esiguo numero di blocchi in crollo si può ipotizzare una tecnica costruttiva mista con fondazioni in pietra e alzati in materiale deperibile mentre il piano di calpestio coincide con il livello naturale di bolo rossastro. L'abitazione ha una superficie di 18 m² e al suo interno è stato possibile documentare una certa articolazione funzionale degli spazi con due vasche in blocchi di tufo sul lato occidentale e una piattaforma con piano di cottura lungo il lato corto a nord, in cui sembra doveva aprirsi l'ingresso alla struttura⁵. Purtroppo, a causa della natura preventiva degli scavi non è stato possibile indagare l'area in maniera estensiva.

⁴ La stessa tecnica edilizia caratterizzava anche le poche costruzioni identificate durante gli scavi a Quattro Macine.

⁵ Sia la posizione sia le caratteristiche del focolare collimano con quanto documentato a Muro Leccese (fig. 8).

I dati, per quanto esigui, sembrano comunque indicare la predominanza, ancora per tutto il basso medioevo, di abitazioni familiari di dimensioni modeste, con superfici comprese tra i 17 e i 40 m², realizzate prevalentemente in materiali poveri reperibili in loco e destinate ad un ciclo di vita piuttosto breve, con la possibilità di essere ricostruite, allargate, suddivise o scisse con relativa facilità in base alle mutevoli esigenze degli abitanti⁶.

La transizione da una architettura domestica rurale in materiale deperibile ad una edilizia residenziale in pietra sembra avere inizio con strutture a tecnica mista come quella degli Schiavoni e diviene più concretamente visibile tra la fine del XII e il pieno XIII secolo con la fondazione *ex novo* di alcuni centri abitati. La nascita di questi nuovi insediamenti e il conseguente accentramento della popolazione nelle neofondazioni rappresentano i due momenti di un unico processo di ristrutturazione territoriale che si consumò gradualmente nel tempo, rispondendo il più delle volte a precise logiche di sfruttamento delle risorse economico-finanziarie, a organici disegni di ridistribuzione delle immunità e dei privilegi, oltre che ad una riorganizzazione giurisdizionale, politica e sociale del territorio (PETRACCA 2019, pp. 113-137).

Il primo di questi insediamenti è il sito di Petrolla/Villanova costruito nel 1182 per volere di Tancredi di Lecce (DE GASPERI 2002, pp. 3-45). Il progetto tancrediano non riscosse molto successo così l'insediamento fu abbandonato già nel 1239. In epoca federiciana vi fu un nuovo tentativo di ripopolamento, tuttavia, nel 1279 l'abitato era già tassato come insediamento abbandonato. In assenza di scavi stratigrafici estensivi (fig. 4) non è ad oggi possibile ricostruire la fisionomia dell'insediamento normanno-svevo; sono invece più cospicue le informazioni della nuova fondazione voluta da Carlo d'Angiò nel 1277. Il progetto edilizio per la costruzione di Villanova fu affidato al *protomagister* Pietro de Angicourt e a Giovanni de Tillo e i lavori per la costruzione delle fondamenta e degli alzati delle mura di fortificazione dell'abitato furono aggiudicati con due appalti differenti. I registri di rendicontazione dei lavori forniscono informazioni alquanto dettagliate sulle procedure di cantiere delle mura del fossato, del palazzo, della cisterna e del porto fornendo precise indicazioni sulle metrature, le altezze delle strutture, sulla preparazione dei leganti, sui costi di trasporto del materiale edilizio e sui costi e la quantità di manodopera impiegata. Di particolare interesse è il dato che emerge dalla quantificazione della manodopera che definisce un rapporto tra maestranze specializzate e non specializzate di 1:3. I documenti registrano anche ritardi nei lavori di costruzione: nel giro di 5 anni le mura, il palazzo e la cisterna erano stati quasi completati mentre procedeva più a rilento la costruzione delle 40 abitazioni previste dal progetto (DE GASPERI 2002). A tal proposito è significativo il ritrovamento, in uno dei saggi a sud del muro di cinta, di un fronte di cava: la vicinanza tra il cantiere edile e il luogo di estrazione del materiale lapideo contribuiva infatti ad abbattere i tempi e i costi di trasporto.

⁶ Il dato metrico trova confronti con quanto attestato in Italia e in ambito mediterraneo. Cf. ARTHUR 2010b, pp. 215-228.

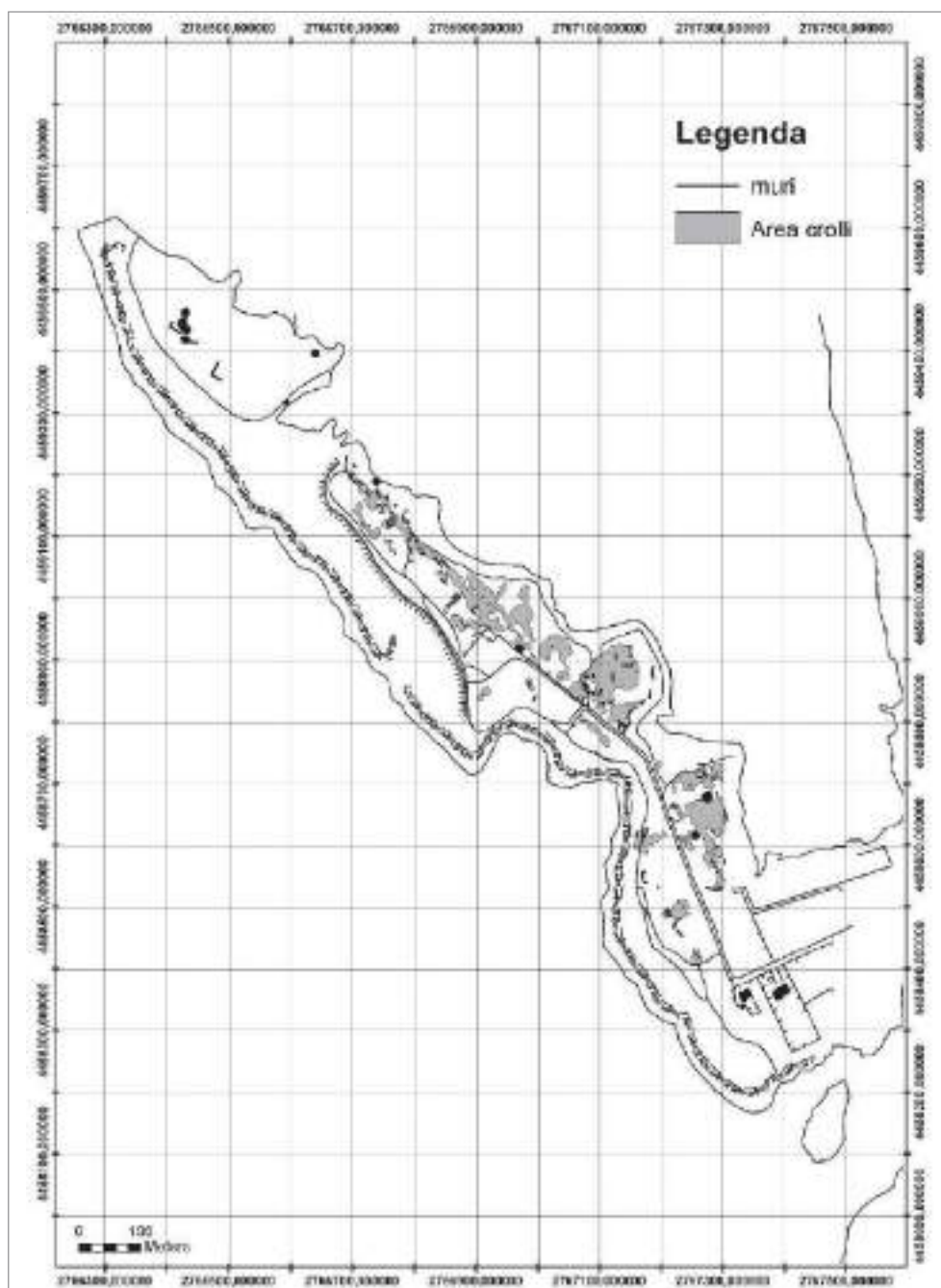


fig. 5 – La Strea, Porto Cesario, localizzazione dei setti murari e delle aree di crollo (Elaborazione LAM).

latrina. Dalle analisi stratigrafiche dei depositi orizzontali e verticali dell'isolato sottoposto ad indagine archeologica è stato possibile delineare quattro principali periodi di occupazione corrispondenti ad altrettante fasi edilizie⁸. La prima fase, databile tra gli ultimi anni del XIII e i primissimi del XIV secolo, ha restituito evidenze ante-

⁸ La seconda fase (prima metà XIV-XV sec.) è quella in cui vengono edificate le strutture relative all'impianto della nuova fondazione. I setti murari di queste costruzioni non si impiantano sui resti di quelle precedenti ma sono posti in opera affiancati ad essi, forse a causa della cattiva conservazione degli edifici più antichi o per esigenze progettuali. In un periodo di poco successivo la necessità di una suddivisione funzionale degli spazi più definita ha comportato la costruzione di nuovi setti murari e la creazione di spazi aperti. Durante la terza fase (XV-inizi XVI sec.) gli ambienti e le aree aperte subiscono una nuova ripartizione per mezzo di murature realizzate in maniera piuttosto sommaria probabilmente dovuta a mutate esigenze di utilizzo dell'area. Infine, la quarta fase (XVI sec.) comprende una serie di attività edilizie di minore entità, relative ad un'ulteriore rifunzionalizzazione degli ambienti preesistenti, di poco precedenti l'abbandono e il crollo delle strutture (si veda bibliografia citata nel testo).

riori all'impianto pianificato. Successivamente è possibile distinguere due differenti momenti costruttivi databili il primo nella prima metà del XIV secolo e il secondo tra la seconda metà del XIV e il XV. In questa seconda fase vengono realizzati i cavi di fondazione dei muri, i piani pavimentali e interventi di modifica dei lotti abitativi. Le strutture hanno una superficie media compresa tra il 17 e i 30 m² e sono spesso organizzate intorno a piccoli spazi aperti. I setti murari sono composti da pietre regolari di medio-piccole dimensioni allettate, con un discreto uso di scaglie di lavorazione e zeppe, su corsi pseudo orizzontali oppure presentano un'apparecchiatura più accurata con blocchi squadrate di calcare di medie dimensioni disposti su filari orizzontali e sporadico utilizzo di zeppe e lamelle (GÜLL *et al.* 2008, pp. 383-390, fig. 6).

Tra XIV e XV secolo si assiste ad una serie di interventi di ampliamento e suddivisione degli spazi aperti pianificati

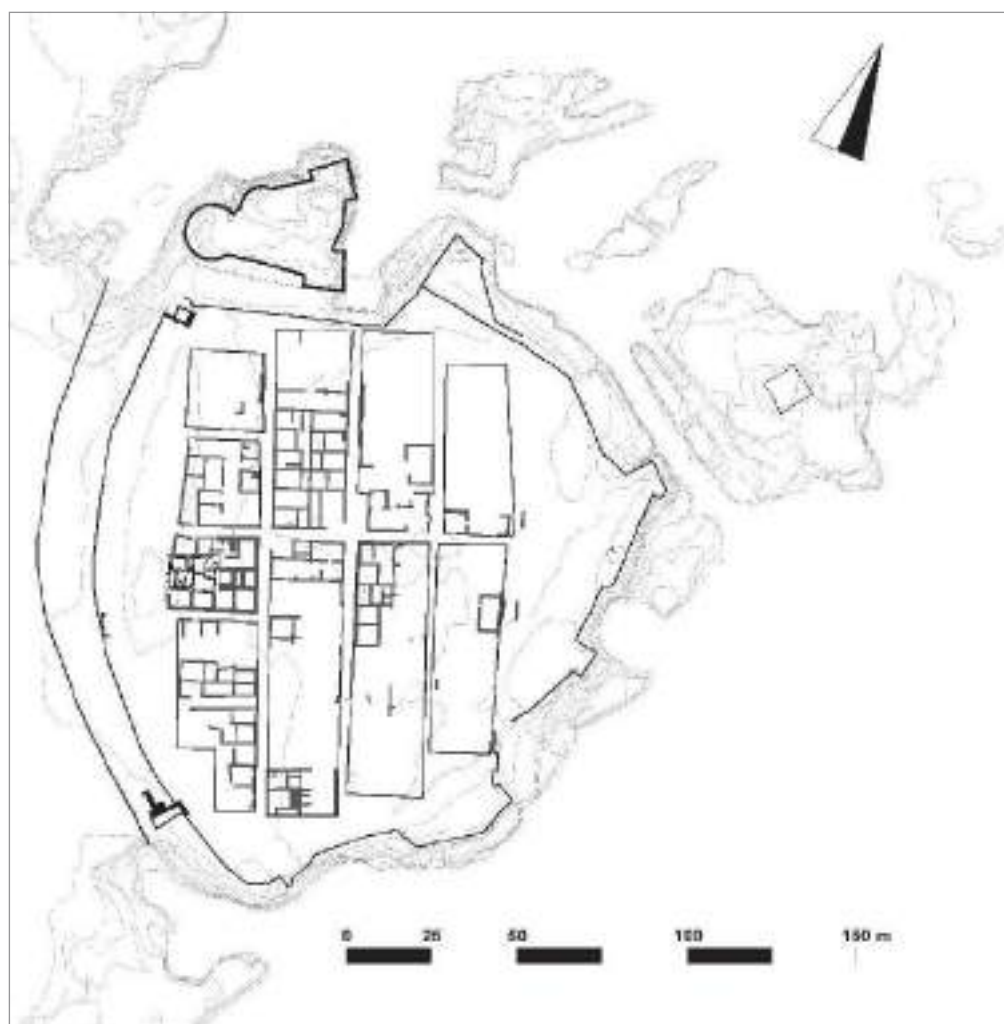


fig. 6 – Roca, planimetria dell'insediamento fortificato da GÜLL *et al.* 2008.

dal progetto originario del borgo contraddistinti da una messa in opera piuttosto sommaria di pietrame di varie dimensioni, inzeppature e dall'uso di materiale di *spolio*. Tra XV e XVI sec. le strutture subiscono, infine, una completa rifunzionalizzazione degli spazi per mezzo di muretti in pietre calcaree spaccate e materiale di risulta. In generale le tecniche costruttive predominanti sono piuttosto povere e si distinguono per l'uso massiccio della pietra sia rozzaamente lavorata sia squadrata, sottolineando il totale cambiamento della prassi edilizia. L'analisi delle tecniche e delle fasi costruttive nel sito di Roca permette di avere una panoramica completa sul processo evolutivo dell'edilizia domestica tra la fine del XIV e il XV secolo, facendo in un certo senso da *trait d'union* tra la fase iniziale e quella di avvenuta trasformazione del *modus aedificandi*.

3. Edilizia residenziale tra XV e XVI sec.: le 'Terre Nuove'

La transizione da una edilizia deperibile ad una più resistente diviene radicale e diffusa tra la prima metà del XV e la metà del XVI, quando vengono fondate numerose terre nuove in cui gli edifici abitativi, in genere a pianta rettangolare, sono costituiti da alzati in pietre rozzaamente sbozzate di varia pezzatura apparecchiate in filari piuttosto irregolari e legate con terra rossa e inzeppature. L'analisi di queste 'nuove' fondazioni ha come punto di

partenza le indagini effettuate all'interno della terra di Muro Leccese. Questo borgo di nuova fondazione, oggi inglobato nel centro storico della città, si colloca nella parte centro-meridionale della penisola salentina ed è stato sottoposto ad un'accurata analisi stratigrafica dei depositi sia orizzontali sia verticali (ALFARANO 2015, pp. 117-121; EAD. 2017, pp. 45-60).

Il Borgo occupa un'area di circa 1 ha e presenta un impianto urbano quadrangolare racchiuso in un perimetro di 400 m. La maglia stradale determinava probabilmente 5-6 *insulae*, di forma più o meno regolare, che definivano la trama delle strutture abitative. L'area scelta per la nuova fondazione era probabilmente sgombra da strutture precedenti, per non affrontare i costi di smantellamento. La maggior parte delle testimonianze relative all'insediamento precedente, infatti, sono tutte collocabili all'esterno del circuito murario, ad eccezione di una probabile abitazione databile al XIV secolo, di cui è stato rinvenuto solo il crollo del tetto con alzati probabilmente in materiale deperibile o in tecnica mista (fig. 7).

Gli scavi archeologici hanno permesso di indagare i depositi della così detta Casa Fiorentino e di identificare, al di sotto del piano di calpestio moderno, i resti di due probabili lotti abitativi in fase con la costruzione dell'impianto originario del borgo pianificato. I due lotti erano separati da un viottolo in cui era situato un silos per il grano. L'accesso del vano A era ubicato sulla parete sud e

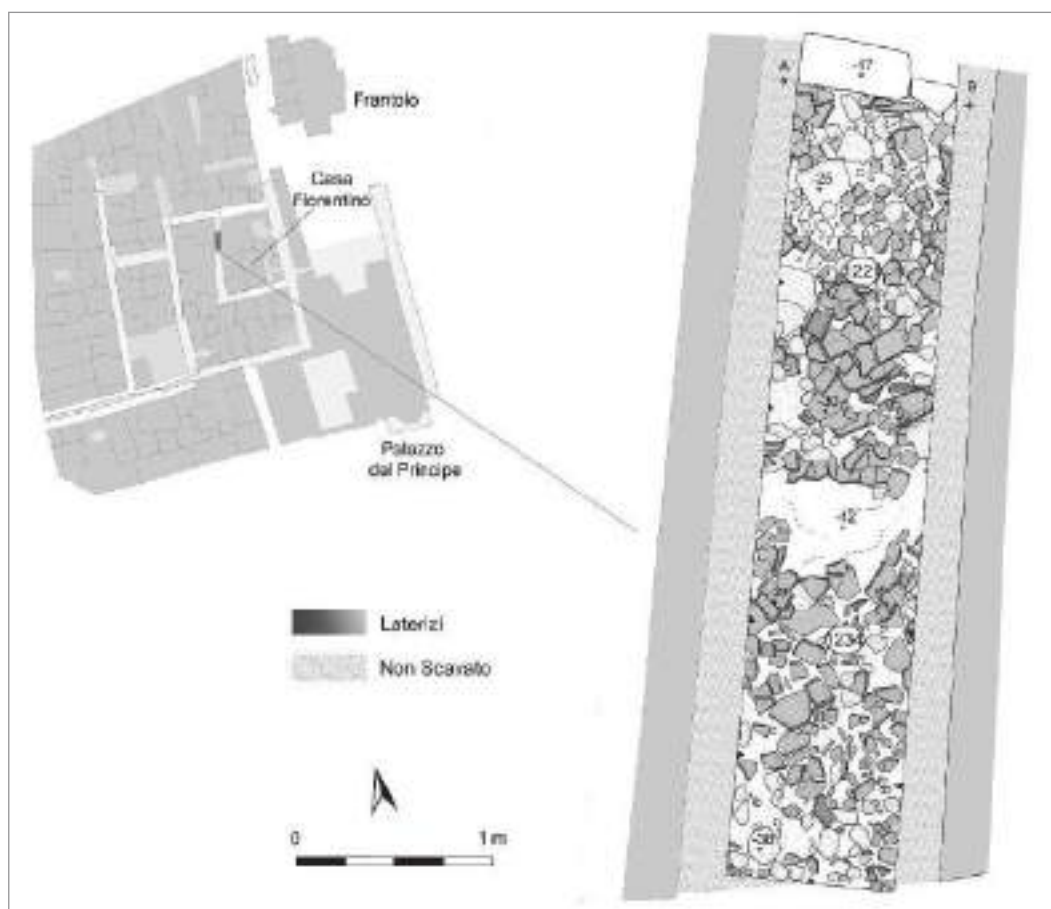


fig. 7 – Muro Leccese, posizionamento del crollo in laterizi. Da ARTHUR, BRUNO, ALFARANO 2017 (elab. dell'A.).

in prossimità di esso è stato rinvenuto un focolare sostituito nel corso dell'Ottocento da un imponente camino, una trasformazione che sottolinea una continuità di destinazione d'uso della zona nel lotto abitativo (fig. 8).

Le case a schiera e avevano una pianta rettangolare di circa 23 m² con ingresso disposto su uno dei lati corti, tetto a doppio spiovente, copertura in coppi e probabile scialbatura esterna⁹.

Le murature originarie delle abitazioni sono composte da blocchetti informi di calcare appena sbozzati di medie dimensioni (h. 13-21 cm, largh. 13-46 cm) con l'impiego sporadico di blocchi più grandi semilavorati, specie in corrispondenza degli angoli. La messa in opera dei muri è caratterizzata da un'apparecchiatura a filari pseudo-orizzontali, anche se in alcuni la tessitura è piuttosto sommaria con l'inserimento di zeppe calcaree e sporadici laterizi. L'uniformità delle dimensioni dei blocchi dei lotti abitativi diverge da quanto osservabile per la tessitura muraria della cinta di fortificazione, costruita da due paramenti in blocchi di medie pezzature disposti regolarmente, e un sacco interno di pietrame informe di piccole dimensioni, frammenti ceramici e bolo. Questa disomogeneità del materiale edilizio fa presupporre una predeterminazione delle dimensioni in base al tipo di costruzione e alla sua funzione. In questo modo si riusciva ulteriormente ad abbassare i costi di trasformazione della materia prima,

riutilizzando gli scarti di lavorazione, e ad aumentare i ritmi di lavoro.

Per gli elevati delle case composti nella maggior parte dei casi da blocchetti in pietra appena sbozzati e bolo è molto probabile che non sia stata utilizzata manodopera specializzata dato che le pietre utilizzate presentano solo in alcuni casi una lavorazione delle superfici. Inoltre, in queste murature così come nelle porzioni di sacco di mura di cinta pervenute, sono presenti scaglie dotate di bulbo di percussione che testimoniano un riutilizzo degli scarti della sbozzatura dei blocchi e la probabile presenza in cantiere di manodopera addetta al recupero del materiale¹⁰.

La quantificazione dei metri cubi e l'applicazione delle stime illustrate nei rendiconti artigianali preindustriali hanno permesso di ricostruire il cantiere del borgo di Muro leccese. Senza entrare nel dettaglio delle quantificazioni effettuate, considerando un periodo di lavoro annuo di 300 giorni, nel cantiere dovevano operare quasi simultaneamente circa 40 uomini: 10 impiegati nell'estrazione della materia prima, 10 nella lavorazione e 20 nella realizzazione vera e propria degli elevati. Per la lavorazione dei blocchi delle mura, del castello e delle abitazioni lavorava al cantiere una squadra di 10 operai con un rapporto tra maestranze specializzate e non specializzate di 1:1 (uno scalpellino aiutato da un operaio). Per la messa in opera delle murature le squadre impegnate sul cantiere dovevano essere composte da circa 20 uomini con un rapporto tra

⁹ In alcuni casi la fisionomia delle strutture con tetto a doppio spiovente si conserva ancora in alcune abitazioni visibili all'interno dei centri storici di Muro e di altri centri abitati della penisola salentina.

¹⁰ I tipi murari censiti nel borgo pianificato di Muro leccese trovano un perfetto riscontro con le tipologie documentate a Roca databili al XV secolo (cf. GÜLL *et al.* 2008, pp. 389-390, fig. 7; ALFARANO 2015, p. 120, fig. 3).

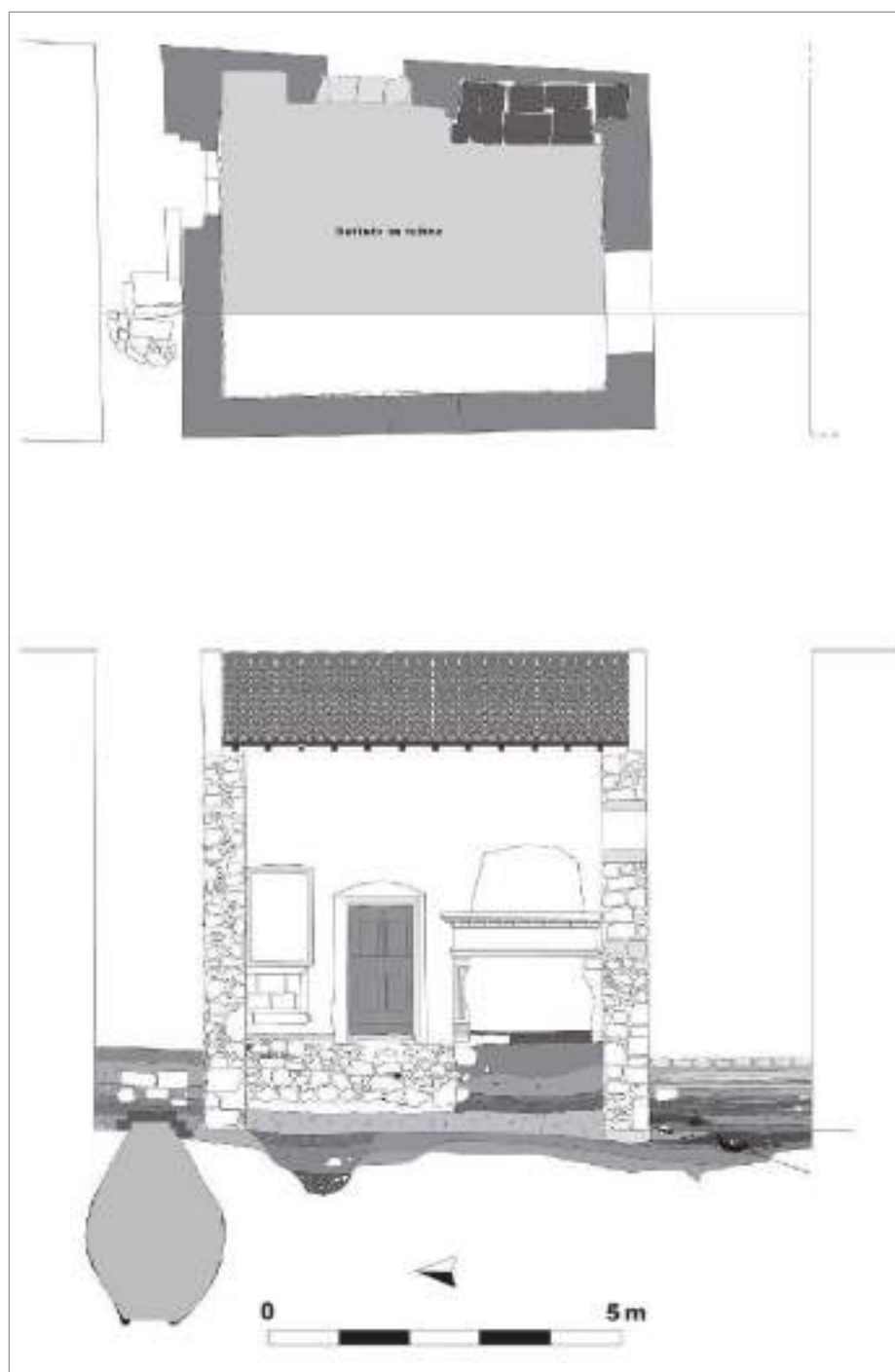


fig. 8 – Sezione ricostruttiva di Casa Fiorentino a Muro leccese (elab. dell'A.).

manodopera specializzata e non di 1:3 (ALFARANO 2015, pp. 117-21). Rispetto a quanto documentato dai registri angioini nel cantiere di Villanova, nonostante la distanza temporale tra i due cantieri sia di quasi un secolo, il rapporto tra maestranze sembra rimanere invariato.

Molto probabilmente erano i contadini che per volere del feudatario si trasferivano nel nuovo borgo a comporre la numerosa manodopera non specializzata necessaria al cantiere edilizio. In assenza di fonti non è chiaro se essi percepissero in tal caso un vero e proprio salario o se il lavoro nel cantiere garantiva loro benefit fiscali o la concessione della casa e terreni agricoli in comodato d'uso.

La quantificazione delle volumetrie e della manodopera permette di proporre anche una stima approssimativa

della durata della fabbrica della Terra di Muro: per le mura e le 40 abitazioni furono impiegati circa 7 anni, per la costruzione del castello invece circa 3 anni¹¹.

Il calcolo preliminare dei volumi di alcuni centri pianificati tra XV e prima metà del XVI, e il confronto con il caso studio di Muro permette di evidenziare alcune caratteristiche (*tab. 1*): la superficie media occupata dai lotti abitativi sembra compresa tra 25 e gli 80 m² ed è direttamente proporzionale all'area occupata dal borgo

¹¹ Molto probabilmente i tempi di cantiere prevedevano uno spostamento graduale della forza lavoro nel centro di nuova fondazione. Questo fenomeno di riorganizzazione insediativa del territorio comportò l'abbandono, all'inizio del XV secolo, di ¼ dei casali attestati nella Terra d'Otranto.

CALCOLO DELLE SUPERFICI

	Terra	Superficie Castello	Mura di fortificazione	Torri	Superficie Borgo	Chiese	Abitazioni
1	Acaya	2297 m ²	2036 m ²	710 m ²	46758 m ²	1	450 m ²
2	Borgagne	1629 m ²	1170 m ² ??	120 m ²	31570 m ²	1	290 m ²
3	Carpignano Salentino	1700 m ²	/	/	36664 m ²	1	444 m ²
4	Copertino	6450 m ²	2500 m ²	/	98443 m ²	1	1100 m ²
5	Corigliano d'Otranto	2848 m ²	3500 m ²	/	79593 m ²	1	730 m ²
6	Felline	1814 m ²	1100 m ²	580 m ²	15125 m ²	1	355 m ²
7	Martano	2991 m ²	1250 m ²	100 m ²	18871 m ²	1	573 m ²
8	Montesardo	4738 m ²	2037 m ²	/	52424 m ²	1	616 m ²
9	Muro Leccese	(1476 m ²) 520 m ²	515,25 m ²	/	5842 m ²	?	/
10	Palmariggi	1564 m ²	1150 m ²	/	15590 m ²	1	231 m ²
11	Parabita	3416 m ²	2240 m ²	/	58774 m ²	1	853 m ²
12	Poggiardo	1556 m ²	/	/	23197 m ²	2	926 m ²
13	Racale	2755 m ²	2600 m ²	100 m ²	33423 m ²	3	850 m ²
14	Ruffano	2788 m ²	1060 m ²	/	17539 m ²	2	1105 m ²
15	San Cesario	2743 m ²	/	/	30639 m ²	2	1040 m ²
16	Soletto	/	/	/	72056 m ²	2	1955 m ²
17	Specchia Preti	2813 m ²	/	/	39471 m ²	1	1017 m ²
18	Sternatia	2346 m ²	1500 m ²		28810 m ²	1	798 m ²

tab. 1 – Quantificazione dei volumi edilizi delle Terre fortificate Salentine.

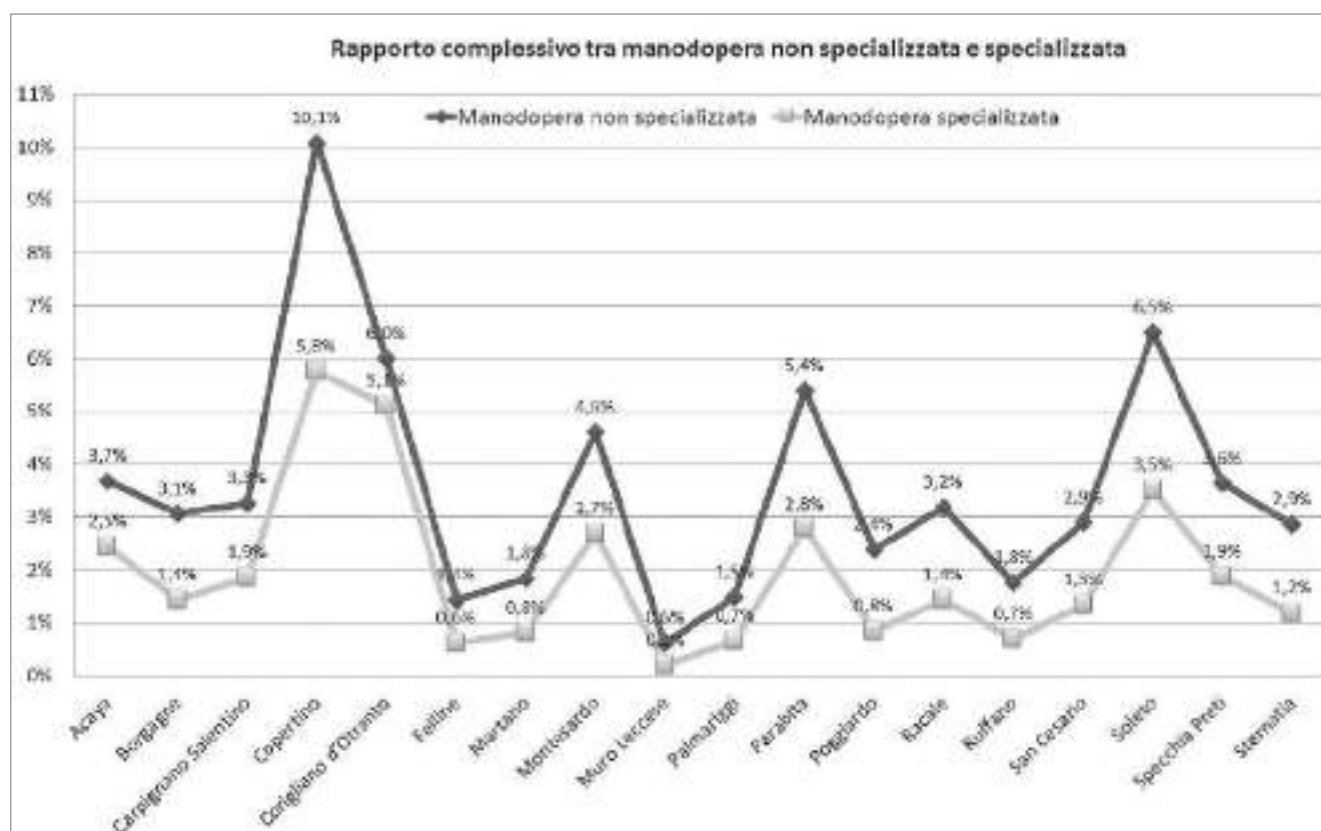


fig. 9 – Rapporto tra manodopera specializzata e non specializzata nei cantieri edilizi delle Terre.

(ALFARANO 2015, p. 120, *figg.* 4-5). Muro, considerata le dimensioni ridotte è uno dei borghi, tra quelli costruiti in questo periodo, che probabilmente hanno comportato il minor sforzo economico. La potenzialità di questo tipo

di studio è enorme: l'archeologia dei cantieri consente, infatti, di valutare sia l'evoluzione delle tecniche e delle tradizioni edilizie (materiali, messa in opera, strumenti et.), sia la logistica e l'investimento economico, privato e

pubblico, all'azione costruttiva (MANNONI, BOATO 2005, pp. 39-53)¹². In terre come quella di Racale dove più del 50% delle abitazioni sono abbandonate uno studio sistematico del deposito verticale fornirebbe nuovi dati e un confronto importantissimo per quanto fatto finora.

Calcolando in base ai coefficienti noti la quantità di manodopera e la specializzazione richiesta dalle varie attività costruttive (PEGORETTI 1865) è abbastanza evidente che il rapporto tra manodopera specializzata e non specializzata sia per lo più costante. La rappresentazione grafica del rapporto tra le due diverse tipologie di maestranze mette in evidenza alcuni interessanti picchi che identificano quei borghi fortificati per cui nel corso del secolo furono effettuati pesanti interventi di ristrutturazione e di adeguamento ai dettami dell'architettura militare di età moderna, comportando un maggiore coinvolgimento di manodopera specializzata (*fig. 9*)¹³.

4. Conclusioni

In architettura non è solo il modello di interazione uomo-ambiente a condizionare la materia da cui nasce il processo costruttivo. Esso è infatti definito da un insieme di fattori: il legame delle risorse del territorio, quindi della scelta dei materiali da costruzione, con le funzioni, la durata e l'estetica delle costruzioni; la trasmissione del "saper fare"; lo sviluppo tecnologico, il contesto insediativo e sociale e lo sforzo economico destinato all'azione costruttiva.

Nei casi analizzati la transizione d'uso tra i diversi materiali, l'organizzazione degli spazi domestici e l'adozione di nuove tipologie di strutture abitative sembra essere strettamente correlata con la pianificazione di nuovi centri urbani. Nella penisola salentina, infatti, il processo di trasformazione delle tecniche costruttive utilizzate per l'edilizia domestica sembra avere inizio nel XIII secolo, in

concomitanza con la fondazione di borghi nuovi, e vede la sua massima espressione dalla metà del XIV fino al XVI secolo. La diffusione di edifici in pietra pare strettamente connessa alla pianificazione di nuovi centri e alla seguente installazione di grandi cantieri che, data la presenza di maestranze specializzate e itineranti, diventano luogo privilegiato di trasmissione di nuove tecniche. Questo tipo di trama insediativa tradisce l'esigenza da parte dell'autorità regnante di gestione della forza lavoro, concentrandola in un centro fortificato, e di gestione della produzione agricola attraverso un controllo capillare del territorio per mano delle famiglie feudatarie 'amiche' (MASSARO 2020, pp. 119-133). Gli enormi investimenti di capitale nell'attività edilizia erano in un certo senso ricompensati dalla possibilità, attraverso un controllo più stringente, di incrementare le rendite del feudo¹⁴.

La crescita esponenziale dei centri a continuità di vita, porterà nel tempo ulteriori variazioni dei modelli costruttivi residenziali, con la conseguente occupazione prima degli spazi vuoti all'interno della cinta muraria e successivamente con le lottizzazioni dei territori all'esterno delle mura.

Nonostante la complessa attività di ricerca e i numerosi scavi archeologici effettuati finora sul territorio, i dati raccolti non permettono di tracciare in maniera esaustiva tutte gli stadi dell'evoluzione dell'architettura residenziale di età bassomedievale. La natura puntiforme delle evidenze archeologiche necessita dunque di una rielaborazione sistematica dei dati su larga scala, non solo nel territorio oggetto di studio ma in tutto il meridione d'Italia. Soltanto un'analisi macroregionale della prassi edilizia residenziale e, quando possibile, l'applicazione di approcci multidisciplinari come quello quantitativo, lo studio della logistica e la valutazione dell'attività costruttiva come investimento economico ed umano, consentiranno di ampliare la gamma di informazioni a nostra disposizione e di dare nuova voce alle strutture sepolte e in elevato.

¹² Nel Salento tardo medievale lo sviluppo dell'edilizia abitativa sembra essere correlato ad un'esigenza prettamente privata di controllo del territorio, della forza lavoro e della produzione agricola.

¹³ La quantificazione del numero di maestranze specializzate e non specializzate può essere tuttavia condizionata in certi casi dall'impossibilità di effettuare sulle strutture un'analisi stratigrafica degli elevati adeguata (a causa della continuità di vita dei centri) che identifichi, sottraendoli dal computo volumetrico, tutti gli interventi di rifacimento e l'aggiunta di strutture o setti murari successivi.

¹⁴ «L'investimento complessivo in queste nuove costruzioni nell'arco dei cent'anni non è mai stato calcolato, ma sarà stato di un'entità eccezionale: lo scavo di centinaia di migliaia di tonnellate della dura pietra calcarea salentina per realizzare i fossati, la costruzione delle mura, del castello, delle case, e l'ammodernamento e l'ingrandimento delle vecchie chiese accanto alla costruzione di nuovi edifici, lo scavo di migliaia di fosse granarie, la riconversione e piantagione delle colture, lo spostamento delle persone» ARTHUR 2010a, p. 225.

Bibliografia

- ALESSIO A., 1998, *Nardò (Lecce), Li Schiavoni*, in «Taras» XVIII, pp. 107-108.
- ALFARANO S., 2015, *La forma urbanistica della Terra fortificata di Muro Leccese (LE)*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015)*, Firenze, pp. 117-121.
- ALFARANO S., 2017, *La valutazione archeologica della Terra*, in P. ARTHUR, B. BRUNO, S. ALFARANO (a cura di), *Archeologia Urbana a Borgo Terra. Muro Leccese I*, Firenze, pp. 45-60.
- ARTHUR P., 2009a, *Srtaficazione, cronologia e la creazione di un villaggio*, in P. ARTHUR, B. BRUNO (a cura di), *Apigliano, un villaggio Bizantino e Medievale in Terra d'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione*, Galatina, pp. 15-18.
- ARTHUR P., 2009b, *Ricostruire una chiesa medievale*, in ARTHUR, BRUNO 2009, pp. 73-76.
- ARTHUR P. 2010a, *Verso il modellamento del paesaggio rurale dopo il mille nella Puglia Meridionale*, «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 215-228.
- ARTHUR P., 2010b, *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune evidenze archeologiche*, in P. GALETTI (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX e X sec., Storia e Archeologia*, Firenze, pp. 31-58.
- ARTHUR P., 2015, *Apigliano tra passato e futuro*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, M. TINELLI (a cura di), *Apigliano, un villaggio Bizantino e Medievale in Terra d'Otranto. I reperti*, Galatina, pp. 9-14.
- CALLIANDRO E., 2012, *La trasformazione del territorio di Ostuni (Br) tra tardoantichità e bassomedioevo. I casi studio di S. Salvatore e Petrolla/Villanova*, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 2012)*, Firenze, pp. 389-394.
- COCCHIARO A., 2000, *Brindisi e provincia*, «Taras» XX (1-2), pp. 138-139.
- COCCHIARO A., 2002, *Ostuni (Brindisi), Villanova*, «Taras» XXII (1-3), pp. 149-150.
- DE GASPERI A., 2002, *Villanova di Ostuni: nascita e decadenza di un abitato angioino*, «Archivio Storico Italiano» 160, pp. 3-45.
- DE PASCALIS D.G., 2001, *L'arte di fabbricare e i fabbricatori: tecniche costruttive tradizionali e maestri muratori in Terra d'Otranto dal medioevo all'età moderna*, Nardò (Le).
- DE PASCALIS D.G., 2004, *Una città di fondazione tra XIII e XIV secolo: il caso di Roca in Terra d'Otranto*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, Roma, pp. 304-314.
- GÜLL P. et al. 2008 = GÜLL P., BIANCHI M.E., CAPRINO P., GALASSO R., KULJA E., LOMBARDI R.G., ROTONDO R., RUGGE M., TAGLIENTE P., TOMA A., 2008, *Roca nel basso Medioevo. Strutture abitative e cultura materiale in un centro urbano dell'Adriatico meridionale*, «Archeologia Medievale», XXXV, pp. 381-426.
- MANNONI T., BOATO A., 2005, *Archeologia e storia del cantiere di costruzione*, «Arqueologia de la Arquitectura» 4, pp. 39-53.
- MARTIN J.M., 1995, *Les villes neuves en Pouille au XIIIe siècle*, «Journal des savants» 1, pp. 121-143.
- MASSARO C., 2020, *Sulla frammentazione dei poteri nel Mezzogiorno tardomedievale: alcune riflessioni su Muro Leccese*, «Itinerari di ricerca storica», 34 (2), pp. 119-33.
- MUCI G., 2015, *Analisi quantitative per l'interpretazione delle dinamiche socioeconomiche in atto tra Medioevo ed Età Moderna nel basso Salento*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015)*, Firenze, pp. 65-70.
- MUCI G., 2016, *Evaluating the Crisis: Population and Land Productivity in Late Medieval Salento, Italy*, in S. CAMPANA et al. (a cura di), *Proceedings of the 43rd annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, Oxford, pp. 489-497.
- MUCI G., 2018, *Dinamiche insediative e demografiche nella Puglia meridionale in età Medievale*, in G. VOLPE (a cura di) *Storia e Archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Bari, pp. 291-296.
- MUCI G., 2017-2018, *Landscape in Transition. Indagini integrate per lo studio della transizione tra medioevo ed età moderna*, Tesi di dottorato, a.a. 2017-2018, Rel. P. Arthur, Università del Salento, Lecce.
- PEGORETTI G., 1865, *Manuale pratico per l'estimazione dei lavori architettonici, stradali, idraulici e di fortificazione, per l'uso degli ingegneri ed architetti*, Milano.
- PETRACCA L., 2019, *Il Salento nel basso Medioevo: evoluzioni e trasformazioni del paesaggio naturale e antropico tra abbandoni e nuove fondazioni*, «Eunomia» VIII (2), pp. 113-137.
- STRANIERI G., 2018, *Sistemi insediativi, sistemi agrari e territori del Salento settentrionale (IV-XV sec.)*, in G. VOLPE 2018, pp. 323-340.

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA, fondata nel 1996 come supplemento di "Archeologia Medievale", si è proposta come punto di riferimento delle differenti scuole di archeologia stratigrafica applicata alle architetture sviluppatesi presso alcuni dipartimenti universitari e centri di ricerca italiani, offrendo un tavolo di discussione per quanti, archeologi e restauratori, avevano adottato quel metodo allora innovativo. Gestita da un comitato di direzione e da una redazione interdisciplinare la rivista pubblica contributi innovativi negli aspetti teorico-metodologici e che offrano nuove prospettive di conoscenza sia per la storia dell'architettura nelle sue varie declinazioni tecniche, economiche, sociali e ideologico-culturali, sia per le applicazioni della lettura archeologica degli edifici nel campo del restauro e della pianificazione urbanistica. La pubblicazione si articola in più sezioni: accanto ad una selezione di testi su un argomento specifico, in genere frutto di convegni o seminari, vi trovano spazio contributi teorici, riflessioni, recensioni. I lavori, che possono essere pubblicati nelle principali lingue europee, vengono sottoposti ad un duplice referaggio affidato a studiosi esterni alla rivista.

Redazione

I contributi proposti per la pubblicazione devono essere spediti alla Casa Editrice, che provvede a trasmetterli alla Direzione; dopo un primo esame, vengono valutati da due referee, designati dalla Direzione stessa, in un processo di selezione rigorosamente anonimo. Sulla base dei giudizi espressi dai referee, la Direzione decide se pubblicare o respingere il testo o chiederne la revisione all'A. Periodicamente vengono pubblicati i nominativi dei referee dei precedenti volumi.

I contributi accettati devono essere quindi spediti alla Casa Editrice in formato digitale in versione completa e definitiva, conformi alle norme editoriali, **entro il 15 marzo**. Ogni contributo deve essere corredato da un breve riassunto (1.500 battute, spazi inclusi) e 5 parole chiave. Riassunto e parole chiave devono essere redatti in inglese, nella madrelingua degli A. e in italiano. **I contributi devono portare ben evidente il nome e cognome di ogni A., l'affiliazione e i recapiti e-mail, telefonici e postali.** I materiali non si restituiscono salvo specifica richiesta. I testi delle recensioni devono avere una lunghezza massima 3 pagine a stampa, senza illustrazioni e note a piè di pagina.

Bozze

Testi e illustrazioni devono essere consegnati nella forma definitiva. La correzione da parte degli autori è limitata alle prime bozze. La Redazione si riserva le successive correzioni.

Estratti

Gli A. ricevono gli estratti in formato pdf. Estratti in formato cartaceo possono essere ordinati a pagamento alla Casa Editrice prima della stampa del volume.

Caratteristiche tecniche del volume

Formato pagina 21x29 cm. Gabbia del testo (formato massimo immagini, compresa didascalia), largh. x alt.: doppia colonna 17,5x25,4 cm, singola colonna 8,10x25,4 cm.

Apparato iconografico

Gli A. devono garantire la libera disponibilità del materiale proveniente da Musei, Archivi o da altre pubblicazioni e indicare in ogni caso in didascalia la provenienza. Tutte le illustrazioni devono avere una numerazione unica progressiva per ogni tipologia: *fig.* (foto, disegni, grafici); *tav.* (tavole di reperti), *tab.* (tabelle) e devono avere il loro riferimento nel testo. Realizzare grafici e disegni in modo che siano comprensibili riprodotti in bianco e nero; per l'inserimento di illustrazioni a colori è necessario accordarsi preventivamente con la Casa Editrice.

Attenersi alle seguenti indicazioni per la consegna di illustrazioni in formato digitale:

foto – file in scala di grigio o colore; formato tiff, psd o jpeg qualità 12; risoluzione ottimale 300 dpi alla dimensione di stampa;
disegni – file in scala di grigi o colore; formato tiff, psd o jpeg qualità 12; risoluzione ottimale 450 dpi alla dimensione di stampa;
disegni al tratto – file bitmap; formato tiff o psd; risoluzione ottimale 1.000 dpi alla dimensione di stampa;
immagini vettoriali – file nel formato originale o pdf, indicare il programma usato;
tabelle – file nel formato originale, indicare il programma usato.
 Nominare i file in modo da renderli facilmente identificabili; utilizzare la stessa numerazione delle didascalie.

Per le planimetrie, prospetti e sezioni inserire una scala metrica nel disegno. Le didascalie devono essere consegnate in un file separato in formato word compatibile.

Testo

Fornire il testo digitalizzato in formato word compatibile. Non inserire le illustrazioni nel file del testo.

Le locuzioni straniere, non di uso comune, e latine devono essere in corsivo. Le citazioni di testo devono essere tra virgolette caporali « (alt+174) » (alt+175). Le virgolette singole ‘ ’ si usano solo per l'uso improprio di locuzioni. Le virgolette doppie “ ” si usano per le definizioni. Le unità di misura non hanno il punto in fondo (m, km, g) e devono essere di norma inserite dopo il valore numerico. Usare il trattino lungo – (alt+0150) come inizio paragrafo negli elenchi (con spazio dopo) e come segno di interpunzione (con spazio prima e dopo); in tutti gli altri casi usare in trattino corto - (senza spazio né prima né dopo). Usare il segno di moltiplicazione x (alt+158) al posto della x.

La numerazione delle note a piè di pagina deve iniziare da 1 ed essere sequenziale per l'intero contributo. Evitare le note troppo ravvicinate, i cui riferimenti possono capitare nella stessa riga di testo. Le note relative alle tabelle devono avere una numerazione a parte, indipendente dalle note del testo (per riferimento utilizzare l'asterisco o le lettere minuscole dell'alfabeto). Ridurre comunque al minimo le note inserendo nel testo le citazioni secondo il sistema anglosassone (AUTORE anno, p. 00, fig. 00).

I riferimenti alle figure nel testo sono in corsivo minuscolo (*fig.*, *tav.*); i riferimenti alle figure di volumi citati sono in minuscolo tondo (*fig.*, *tav.*). I rimandi interni devono indirizzare a paragrafi, note o simili e non al numero pagina.

Inserire i maiuscolotti quando necessario, cioè: per le abbreviazioni bibliografiche all'inglese; nelle citazioni bibliografiche in nota e in bibliografia per i cognomi degli autori citati.

Id., EAD. devono essere in maiuscolotto. *Ibid.*, *supra*, *infra*, *et al.* devono essere in corsivo.

Se vengono citate riviste o collane in forma abbreviata indicare sempre lo scioglimento. **La bibliografia finale, limitata ai titoli citati nel testo, deve essere in ordine alfabetico** e può essere suddivisa in fonti storiche edite e non, fonti letterarie e fonti tratte dal web (sitografia o webgrafia).

Quando ci sono più testi dello stesso autore nello stesso anno si ricorre alla lettera alfabetica progressiva vicino al nome dell'autore nel corpo del testo, nelle note e nei riferimenti bibliografici alla fine del testo (GELICHI 1995a; GELICHI 1995b). In bibliografia finale, per l'ordine dei riferimenti di uno stesso autore, vengono inseriti i testi in ordine temporale ascendente, successivamente i testi dello stesso autore (che compare per primo) seguito da due o tre autori, in ordine alfabetico, e per ultimo con più di quattro autori, adottando la formula *et al.* (VANNINI *et al.* 2001).

Esempi di bibliografia

- MAZZUCATO O., 1974, *I pavimenti pontifici di Castel Sant'Angelo*, Roma.
- GABRIELLI F., 1997, *La "cronotipologia relativa" come metodo di analisi degli elevati: la facciata del palazzo Pubblico di Siena*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 17-40.
- MANFREDI A., 2003, *Tecniche costruttive medievali nel territorio di Pomarance (PI)*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 559-566.
- PARENTI R., 1988, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in FRANCOVICH, PARENTI 1988, pp. 249-279.
- FEBBRARO M., 2005-2006, *Abitare a Pisa. La cappella di S. Cristina in Chinzica: Società e Strutture Insediative tra Medioevo ed Età Moderna*, tesi di laurea, a.a. 2005-2006, rel. M. Milanese, Pisa.
- MAZZI S.M., 1988, *Il mondo della prostituzione a Firenze*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Atti del seminario internazionale di Studio (Bagno a Ripoli-Firenze, 4-8 giugno 1984), Firenze, pp. 127-147.
- BELCARI R., 2004, *La pieve di S. Giovanni*, in G. BIANCHI (a cura di), *Campiglia Marittima: un castello ed il suo territorio. Ricerca storica. Indagini archeologiche*, Firenze, t. 2, pp. 592-714.
- Valli del Natisone 2007 = M. CHIABÀ, P. MAGGI, C. MAGRINI (a cura di), *Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (San Pietro al Natisone, 15-16 settembre 2006), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 20, Roma.
- PARENTI *et al.* 2001 = PARENTI R., CAMPOREALE S., PAIS A., GABRIELLI F., *La facciata del Palazzo Pubblico di Siena. Stratigrafia e fonti documentali*, «Archeologia dell'Architettura», VI, pp. 63-100.
- Relative abbreviazioni: MAZZUCATO 1974; GABRIELLI 1997; MANFREDI 2003; PARENTI 1988; FEBBRARO 2005-2006; MAZZI 1988; BELCARI 2004; Valli del Natisone 2007; PARENTI *et al.* 2001.

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA, is a journal that was founded in 1996 as a supplement to "Archeologia Medievale" with the intent of acting as a point of reference for the different schools of stratigraphic archaeology that had been formed in some Italian Universities and research centres. The journal acted as a discussion forum for archaeologists and restorers who had adopted the stratigraphic method which, at the time, was innovative. The journal is managed by an interdisciplinary board and an editing committee and publishes original articles on the theoretical and methodological forms which offer a new potential for knowledge both for the history of architecture in its various technical, economic, social, ideological and cultural aspects as well as those concerning the applications for the archaeological interpretations of buildings in the field of restoration and urban planning. The publication is divided into several sections; besides a selection of papers on a specific subject, usually the result of a symposium or seminar, there are also sections dedicated to articles on theory, opinions and reviews.

Editing

The articles offered for publication must be sent to the publishers; the publisher will forward the article to the Editor. After a preliminary reading, articles are submitted to two referees who are selected by the Editor, for a peer review process that is strictly anonymous. On the basis of the opinions expressed by the referees the Editors will decide whether to accept or refuse the article, or to ask the Author(s) to make some corrections. Periodically the names of the referees of the preceding issues are published.

A complete and definitive digital version of the article accepted for publication, drawn up in conformity with these contributors notes, must be sent to the publisher by March 15th. All articles must be accompanied by a brief summary (1.500 characters, spaces included) and 5 key words. Summary and key words must be written in English, Italian and in the mother tongue of the Author(s). **Authors must state their complete first name, last name, affiliations, e-mail address, postal address and telephone numbers in the article.**

Manuscripts are not returned except upon specific request. The texts of the book reviews must be no longer than three printed pages, and have no illustrations or footnotes.

Proofs

Text and illustrations must be submitted in their definitive form. Authors may make corrections or changes only on the first proofs. The Editors reserve the right to make further corrections.

Abstracts

Authors will be provided with abstracts in pdf format. Abstracts in hard copy may be ordered for a fee from the Publisher.

Technical characteristics of the volume

Page size is 21x29 cm. Text size (maximum format full page illustrations, including caption) width by height 17,5x25,4 double column and 8,10x25,4 cm single column.

Illustrations

Authors must procure the necessary permission for illustrations of material from museums, archives or other publications and must indicate the provenance in the caption. All the illustrations must follow a single numbering system for type: *fig.* (photographs, drawings, graphics), *tav.* (tables of finds), *tab.* (charts) and must be referred to in the text. Graphics and drawings must be made so that they can be understood when printed in black and white. For the use of color illustrations, the author(s) must contact in advance the publisher.

When submitting illustrations in digital format, authors should follow these rules:

Photographs: file in grayscale or color; in tiff, psd or jpeg format quality 12; minimum resolution 300 dpi in the publishing size.

Drawings: file in grayscale or color; in tiff, psd or jpeg format quality 12; minimum resolution 450 dpi in the publishing size.

Pen and ink drawings: bitmap file, tiff format or psd, minimum resolution 1000 dpi at printing size;

Vector images: file in the original format or pdf; state the program used.

Charts: file in the original format or pdf; state the program used.

Name the files so that they are easy to identify; use the same numbering system for the captions.

For floor plans, elevations and sections include a metric scale in the drawing. The captions must be sent in a separate file in a compatible Word format.

Text

The text of the article must be sent in Word or compatible format. Do not insert illustrations in the file of the text.

Unusual foreign expressions and Latin expressions must be in italics. Quotations must be placed in quotation marks « (alt+174) » (alt+175). Singular quotation marks ' ' are used only for inappropriate use of expressions. Double quotation marks " " are used for definitions. Units of measure are not followed by a full stop (m, km, g) and must be placed after the number. Use a long dash – (alt +0150) for the beginning of the paragraphs in lists (with double spacing) and as punctuation mark for an interruption (with a space before and after it); in all other cases use a short dash (without a space before or after it). Use the multiplication sign × (alt+158) instead of the letter x.

Footnotes must be numbered starting from 1 and proceed in numerical order for the entire text. Authors should avoid footnotes that are in the same line of text. Notes related to the charts must have a separate numbering system which is independent from that in the text (for references use an asterisk or small letters of the alphabet). Notes should be used very sparingly; authors should preferably use the Anglo-Saxon system for quotations (AUTHOR year, p. 00, fig. 00).

The references to the illustrations in the text should be in italics (*fig.*, *tav.*). References to other sections of the same text should indicate the paragraph, number of the note or similar and not the page number.

Authors should use small capitals for bibliographic abbreviations according to the Anglo-Saxon system, when citing bibliography in notes and in the bibliography for the last names of the authors that are cited.

Id., *EAD.* Should be in small capitals. *Ibid.*, *supra*, *infra*, *et al.* should be in italics.

If magazines or book series are cited in an abbreviated form, authors must also indicate the complete titles. The complete bibliography containing the titles of the publications cited in the text must be in alphabetical order and may be divided into published and unpublished historical sources, literary sources and sources on the web (sitography or webography).

When the bibliography contains more than one text by the same author in the same year a letter of the alphabet must follow the name of the author in the text, in the notes and in the bibliographical references at the end of the text (for example: GELICHI 1995a; GELICHI 1995b). In the final bibliography, the order of the references to the same author are inserted in the text in ascending chronological order, after that, the texts by the same author (which appears first) followed by those with two or three authors, in alphabetical order, and lastly, the ones with more than four authors using the abbreviation *et al.* (VANNINI *et al.* 2001).

Example of a bibliography

- MAZZUCATO O., 1974, *I pavimenti pontifici di Castel Sant'Angelo*, Roma.
- GABRIELLI F., 1997, *La "cronotipologia relativa" come metodo di analisi degli elevati: la facciata del palazzo Pubblico di Siena*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 17-40.
- MANFREDI A., 2003, *Tecniche costruttive medievali nel territorio di Pomarance (PI)*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 559-566.
- PARENTI R., 1988, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in FRANCOVICH, PARENTI 1988, pp. 249-279.
- FEBBRARO M., 2005-2006, *Abitare a Pisa. La cappella di S. Cristina in Chinzica: Società e Strutture Insediative tra Medioevo ed Età Moderna*, tesi di laurea, a.a. 2005-2006, rel. M. Milanese, Pisa.
- MAZZI S.M., 1988, *Il mondo della prostituzione a Firenze*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Atti del seminario internazionale di Studio (Bagno a Ripoli-Firenze, 4-8 giugno 1984), Firenze, pp. 127-147.
- BELCARI R., 2004, *La pieve di S. Giovanni*, in G. BIANCHI (a cura di), *Campiglia Marittima: un castello ed il suo territorio. Ricerca storica. Indagini archeologiche*, Firenze, t. 2, pp. 592-714.
- Valli del Natisone 2007 = M. CHIABÀ, P. MAGGI, C. MAGRINI (a cura di), *Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (San Pietro al Natisone, 15-16 settembre 2006), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 20, Roma.
- PARENTI *et al.* 2001 = PARENTI R., CAMPOREALE S., PAIS A., GABRIELLI F., *La facciata del Palazzo Pubblico di Siena. Stratigrafia e fonti documentali*, «Archeologia dell'Architettura», VI, pp. 63-100.
- Related abbreviations: MAZZUCATO 1974; GABRIELLI 1997; MANFREDI 2003; PARENTI 1988; FEBBRARO 2005-2006; MAZZI 1988; BELCARI 2004; Valli del Natisone 2007; PARENTI *et al.* 2001.

€ 50,00

ISSN 1126-6236

e- ISSN 2038-6567

ISBN 978-88-9285-128-3

e-ISBN 978-88-9285-129-0



AA-272

In questo numero di Archeologia dell'Architettura vengono pubblicati gli atti di un convegno che si è tenuto ad Arezzo, il 7-8 febbraio 2020, nell'ambito del progetto europeo ERC: *Petrifying Wealth. The Southern European Shift to Masonry as Collective Investment in Identity, c. 1050-1300*, diretto da Ana Rodríguez e Sandro Carocci. Nel convegno archeologi e storici italiani, francesi e spagnoli — con l'aggiunta di un britannico e un polacco, si sono interrogati, sulla base di fonti scritte, archeologiche e materiali sulla grande stagione architettonica che dal romanico arriva fino al gotico del XIV secolo. Al centro del dibattito, affrontato in 17 contributi, sono stati i variegati significati di un investimento finalizzato a costruire grandi edifici monumentali. Da un lato, l'obiettivo era affermare e rappresentare forti identità individuali, di gruppo o di una comunità, urbana o rurale, in un periodo storico di forti conflitti e competizioni; dall'altro sfidare il tempo con edifici in pietra e di alto livello architettonico. Una sfida, questa, largamente vinta dal momento che quegli edifici definiscono ancora l'immagine di molti centri storici europei.

Archeologia dell'Architettura

XXVII.2 2022

Archeologia XXVII.2 2022 dell'Architettura

contiene

LA CITTÀ E LE CASE. NORMATIVE, FUNZIONI E SPAZI (XII-XIV SECOLO)

Atti del convegno internazionale di studi (Soriano nel Cimino, 7-10 aprile 2021)

a cura di Elisabetta De Minicis, Giancarlo Pastura, Giuseppe Romagnoli